

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-9123
ISSN 2610-993X

Studi di linguistica slava

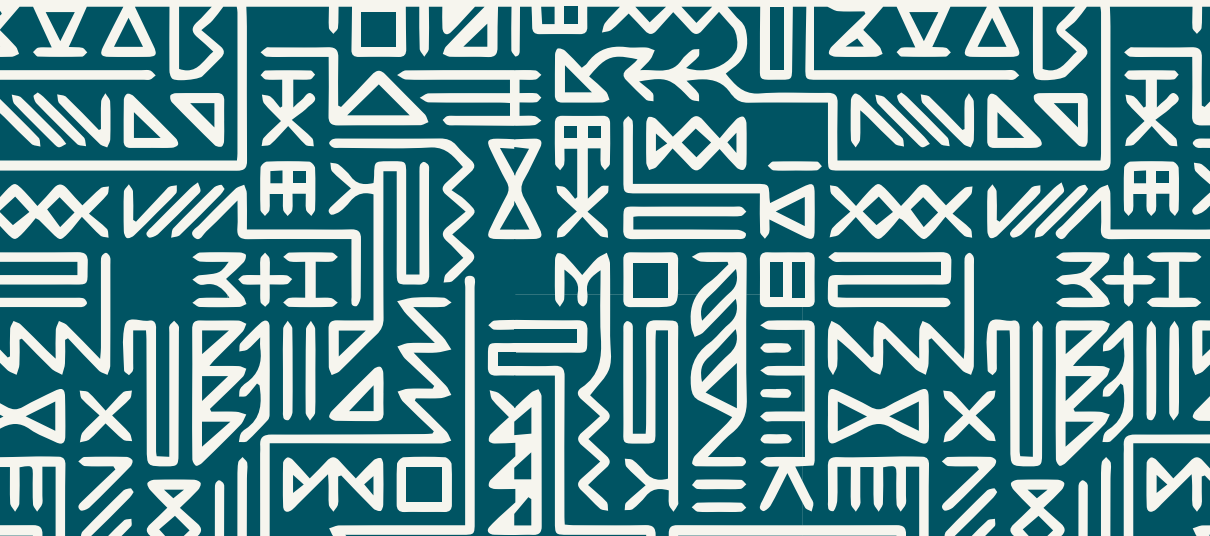
Nuove prospettive
e metodologie di ricerca

a cura di

Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova
e Luisa Ruvoletto



Edizioni
Ca' Foscari



Studi di linguistica slava

Studi e ricerche

20



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche

Direttore | General Editor

prof. Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory Board

Vincenzo Arsillo (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia)

Agar Brugiavini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Giovanni Colavizza (École Polytechnique Fédérale de Lausanne, Suisse)

Giulio Giorello (Università degli Studi di Milano, Italia)

e-ISSN 2610-9123

ISSN 2610-993X



URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/studi-e-ricerche/>

Studi di linguistica slava

Nuove prospettive
e metodologie di ricerca

a cura di Iliyana Krapova,
Svetlana Nistratova e Luisa Ruvoletto

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2019

Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca
Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto (a cura di)

© 2019 Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto per il testo
© 2019 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it/>
ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2019
ISBN 978-88-6969-368-7 [ebook]

Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca / A cura di
Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto — 1. ed. — Venezia: Edizioni
Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019. — 604 pp.; 23 cm. — (Studi e ricerche; 20).

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/libri/978-88-6969-369-4/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-368-7>

Studi di linguistica slava

Nuove prospettive e metodologie di ricerca

a cura di Iliyana Krapova,
Svetlana Nistratova, Luisa Ruvoletto

Sommario

Introduzione	13
Distribuzione areale degli articoli sloveni Il caso dei dialetti del Litorale Helena Bažec	23
<i>Ni chrena v ètom ne razbirajus'</i> Minimizers volgari ed eufemistici come marche a polarità negativa in russo Valentina Benigni	37
Descrizione semantico-funzionale delle particelle russe e corpora paralleli Un'analisi contrastiva (italiano-russo) corpus-based di <i>ved'</i> Francesca Biagini, Anna Paola Bonola	53
Se non potere è non volere L'evoluzione diacronica del <i>prezens naprasnogo ožidanija</i> Marco Biasio	79
Deictic and Epistemic Distance in Polish Paola Bocale	93
Per l'interpretazione dell'aggettivo <i>полуубоивъ</i> nell'iscrizione novgorodiana su corteccia di betulla n° 735 (metà del secolo XII) Alessandro Maria Bruni	111
Alcune osservazioni sulle strutture genitivo-locative, strumentali e comitative in russo e le proprietà di inclusione (sottoinsieme/soprainsieme) Antonio Civardi	117

Che cosa ci può dire il corpus sull'imperfettivo fattuale in ceco?	
François Esvan	135
Il panorama plurilinguistico in Macedonia, tra pianificazione linguistica e legislazione	
Davide Fanciullo	143
Окказиональное словосложение в русском языке: продуктивность и аналогия	
Liudmila Fedorova, Chiara Naccarato	155
Negative Concord in Russian An Overview	
Jacopo Garzonio	175
Формулы речевого этикета в русском языке	
Marina Gasanova-Mijat	191
Perfetto e 'rilevanza nel presente' nelle lingue slave settentrionali: russo e polacco	
Lucyna Gebert	209
Lo status del numerale <i>en</i> in sloveno	
Matej Juh, Marija Runić	223
Synchrony and Diachrony of the Bulgarian Predicative Possession Constructions	
Iliyana Krapova	235
Verso una tipologia di esponenti linguistici del genere femminile L'italiano e il polacco a confronto	
Agnieszka Latos	257
Il 'passato discontinuo' come categoria semantico-funzionale nella lingua russa contemporanea	
Mara Leone	271
Конструкции с опорным глаголом в речи изучающих русский язык как иностранный	
Tatsiana Maiko	285

L'uso dei gerundi presente e passato in ceco contemporaneo	303
Petra Macurová	
Relativizzazione e restrittività: alcuni criteri distintivi in russo	313
Sara Milani	
Маркеры ренарратива в русском языке	327
Julija Nikolaeva	
Особенности функционирования глаголов движения в русском и итальянском языках в аспекте дейксиса	341
Svetlana Nistratova	
Il Corpus parallelo italiano-russo per lo studio del causativo in chiave contrastiva	357
Valentina Nosedà	
Alcune considerazioni sulle proposizioni del tipo «Хоть умри, но сделай!»	375
Tatiana Ostakhova	
I meccanismi di suffissazione relativi alla formazione dei verbi nella lingua russa di Internet	389
Laila Paracchini	
I verbi gradualmente deaggettivali in ceco	411
Anna Maria Perissutti	
Acquisizione e apprendimento linguistico degli <i>heritage speakers</i> russofoni della scuola N. Gogol' di Roma: ultimi sviluppi dell'indagine	425
Monica Perotto	
Passivo e aspetto verbale in resiano, russo e sloveno	439
Malinka Pila	
La preposizione russa <i>za</i> e i predicati emozionali	453
Erica Pinelli	
Note sul verbo <i>běžati</i> in slavo orientale antico	471
Luisa Ruvoletto	

Il prefisso /z-/Vy- nello Slovo o polku Igoreve Mirko Sacchini	481
Basi empiriche per una didattica delle lingue slave basata sull'intercomprensione Jacopo Saturno	497
Стратегии перевода русских приставочных глаголов на итальянский язык (на материале русско-итальянского параллельного подкорпуса НКРЯ) Svetlana Slavkova	511
Subjunctive Complements in Slavic and Romance A Comparative Perspective Tomislav Sočanac	531
Una valutazione del contributo di Tanzlingher alla lessicografia croata Han Steenwijk	549
Polisemia dei nuovi anglo-americanismi nella lingua russa contemporanea Nadežda Studenikina	565
Concorrenza e/o alternanza di 'vocativo: nominativo' nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un'analisi qualitativa Andrea Trovesi	579



Il volume è dedicato a Rosanna Benacchio,
che con le sue ricerche ha dato un contributo
importante agli studi di linguistica slava
in Italia e non solo.

Introduzione

Il presente volume raccoglie alcuni dei contributi dedicati alle ricerche presentate nelle giornate del VII Incontro di linguistica slava (Università Ca' Foscari di Venezia, 20-22 settembre 2018). All'Incontro hanno partecipato 47 relatori con interventi dedicati a vari temi di grammatica, semantica, pragmatica e sociolinguistica delle lingue slave, in prospettiva sia sincronica che diacronica.

L'Incontro veneziano ha rappresentato l'ennesimo appuntamento dell'ormai consolidata tradizione di Incontri di linguistica slava, iniziati a Bergamo nel 2007 su iniziativa di Andrea Trovesi e continuati negli anni successivi in varie altre sedi universitarie italiane: dopo Bergamo, Padova (2008), Forlì (2010), Milano (2012), Roma (2014) e Napoli (Procida, 2016). Negli anni il gruppo è diventato sempre più numeroso, accogliendo giovani studiosi che nell'ultimo decennio hanno iniziato e continuato ad appassionarsi alla linguistica delle lingue slave. Altri studiosi, che già da tempo lavoravano alle proprie ricerche nel campo della linguistica slava, hanno trovato nel gruppo momenti privilegiati di incontro, confronto e dibattito con colleghi e amici, condividendo esperienze, progetti e iniziative di comune interesse. Di questo gruppo di linguisti slavisti hanno fatto parte fin da subito Francesca Fici, Lucyna Gebert e Rosanna Benacchio, cui sono dedicati i volumi usciti dopo gli Incontri rispettivamente di Padova (Benacchio, Ruvoletto 2010), Napoli (di Filippo, Esvan 2017) e Venezia (il presente volume). Da tutti gli Incontri, infatti, è nata una serie di pubblicazioni che riflette il panorama vario e composito delle ricerche in atto, sul territorio italiano e non solo, nell'ambito degli studi linguistici di area slava.¹

1 Trovesi, Andrea (a cura di) (2008). *Le lingue slave tra innovazione e continuazione: grammatica e semantica. Linguistica e filologia*, 26; Benacchio, Rosanna; Ruvoletto Luisa (a cura di) (2010). *Le lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*.



Anche nel caso della presente miscellanea, i contributi delinea-no lo stato dell'arte delle ricerche su temi di morfologia, sintassi, semantica, lessicologia, pragmatica, sociolinguistica e glottodidattica delle lingue slave, in ottica contrastiva, tipologica, sincronica o diacronica, secondo quadri teorici, approcci metodologici e modelli interpretativi di diverse scuole e tradizioni.

Si propone la seguente suddivisione dei contributi, sulla base dei fenomeni linguistici analizzati e degli approcci metodologici adottati dagli autori. Essa aspira a orientare il lettore nella varietà tematica degli studi raccolti nel presente volume.

Alcuni saggi sono dedicati alla sintassi delle lingue slave, con approccio formale ispirato a recenti sviluppi della grammatica generativa. Il lavoro di Jacopo Garzonio, *Negative Concord in Russian. An Overview*, oltre a presentare un quadro sintetico della cosiddetta *negative concord* in russo, si concentra su alcuni casi in cui la marca di negazione può essere assente o apparire in posizioni non previste dalla definizione classica del fenomeno. Il lavoro di Iliyana Krapova *Synchrony and Diachrony of the Bulgarian Predicative Possession Constructions* è dedicato allo studio tipologico delle costruzioni predicative possessive in bulgaro e nel contesto slavo. In esso sono analizzati i processi di conservazione di alcune costruzioni predicative antiche, nonché le innovazioni dovute al contatto linguistico. Nel contributo *Relativizzazione e restrittività: alcuni criteri distintivi in russo*, Sara Milani avanza l'ipotesi che in russo vi sia una correlazione fra la strategia di relativizzazione con ripresa pronominale e l'interpretazione non-restrittiva della frase relativa, facendo una chiara distinzione tra le frasi introdotte da un pronome relativo e quelle introdotte dal complementatore *čto*. Nello studio *La preposizione russa 'za' e i predicati emozionali*, Erica Pinelli indaga sui ruoli semantici del sintagma preposizionale russo 'za+accusativo' dal punto di vista della sua polisemia in presenza di predicati emozionali. Secondo l'autrice, tale polisemia è legata alla natura semantica complessa dei predicati stessi.

Altri studi riguardano l'interfaccia fra sintassi, semantica e pragmatica, soprattutto in relazione al modo del verbo (congiuntivo, imperativo) e alla distanza epistemica che il parlante codifica con di-

tica. Padova: Unipress; Biagini, Francesca; Slavkova, Svetlana (a cura di) (2012). *Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave*. Forlì: Bononia University Press; Bonola, Anna; Cotta Ramusino, Paola; Goletiani, Liana (a cura di) (2014). *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*. Firenze: Firenze University Press. Biblioteca di Studi Slavistici 24; Benigni, Valentina.; Gebert, Lucyna; Nikolaeva, Julija (a cura di) (2016). *Le lingue slave tra struttura e uso*. Firenze: Firenze University Press. Biblioteca di Studi Slavistici 31; di Filippo, Marina; Esvan, François (a cura di) (2017). *Studi di linguistica slava. Volume dedicato a Lucyna Gebert*. Napoli: Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'.

verse modalità e costruzioni, che hanno un impatto non solo nella composizione semantica delle forme linguistiche, ma anche nella costruzione della frase. Il lavoro di Valentina Benigni *'Ni chrena v'etomne razbirajus'*, *Minimizers volgari ed eufemistici come marche a polarità negativa in russo* ha l'obiettivo di mettere in luce i fattori che nel russo colloquiale portano alla grammaticalizzazione delle costruzioni con *minimizer* in marche a polarità negativa, che hanno un impatto pragmatico basato su meccanismi di negazione, intensificazione e quantificazione. All'interfaccia fra sintassi e pragmatica è dedicato il lavoro di Paola Bocale *Deictic and Epistemic Distance in Polish*, in cui l'autrice esamina i contesti pragmatici nei quali appare in polacco l'avverbio *TAM* 'lì'. L'elemento comune a questi contesti è il tratto di 'incertezza epistemica', dovuta all'intenzione del parlante di rendere il contenuto del suo enunciato epistemicamente 'distante', come rinuncia a una presa di posizione rispetto alla veridicità della proposizione. Al problema della formalizzazione semantica delle relazioni morfosintattiche è dedicato l'articolo di Antonio Civardi *Alcune osservazioni sulle strutture genitivo-locative, strumentali e comitative in russo e le proprietà di inclusione (sottoinsieme/soprainsieme)*. L'autore dimostra che le preposizioni e le flessioni di caso (obliquo) in russo possono essere intese come lessicalizzazioni della relazione primitiva di 'inclusione'; esse possono quindi apparire in contesti sintattici diversi, mantenendo però nella scomposizione la stessa semantica di base. Il lavoro di Tomislav Sočanac *Subjunctive Complements in Slavic and Romance* si focalizza, con approccio contrastivo, sui complementi frasali del congiuntivo nelle lingue slave e romanze. Esaminandone le differenze sintattiche e semantiche l'autore arriva alla conclusione che le distinzioni sono per lo più di natura morfologica, mentre il concetto di modalità come categoria frasale rimane invariato.

Non sono mancati ambiti di studio tradizionali quali la morfologia e la morfosintassi. Alcuni autori se ne sono occupati sulla base di nuovi dati, talvolta tratti da varietà non standard delle lingue. Helena Bažec, nel suo contributo *Distribuzione areale degli articoli sloveni. Il caso dei dialetti del Litorale*, analizza l'uso degli articoli nei dialetti sloveni del Litorale, considerando aspetti diversi (fonetici, morfosintattici e semantici) del materiale raccolto. Nel lavoro di Matej Juh e Marija Runic *Lo status del numerale 'en' in sloveno*, si indaga sullo status del numerale *en* 'uno' nello sloveno colloquiale, per stabilire se si tratti o meno di un articolo indefinito. Gli autori giungono alla conclusione che in sloveno la sotto-categoria dell'articolo indefinito non ha ancora raggiunto il suo pieno sviluppo, mentre nei dialetti litorali si riscontra il maggior grado di grammaticalizzazione. Il lavoro di Lucyna Gebert *Perfetto e 'rilevanza nel presente' nelle lingue slave settentrionali: russo e polacco* esamina il valore prototipico del perfetto come categoria grammaticale nelle lingue slave settentrio-

nali. L'autrice dimostra che, a causa dello sviluppo del comune perfetto slavo, il concetto di rilevanza nel presente non è grammaticalizzato nel cosiddetto 'perfetto possessivo' russo e polacco, ma lo è nei dialetti russi settentrionali. L'autrice presenta, inoltre, altri contesti che possono esprimere il valore di rilevanza nel presente. Andrea Trovesi, nel suo studio *Concorrenza e/o alternanza di 'vocativo: nominativo' nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un'analisi qualitativa*, rilevante nell'ambito della ricerca sul vocativo slavo, mostra un'oscillazione nell'utilizzo del vocativo sulla base delle caratteristiche semantiche del sostantivo e, in particolare, la tendenza al mantenimento del caso con diminutivi e vezzeggiativi. Muovendo dall'ipotesi che sia dunque la carica affettiva di determinati gruppi di parole a favorire il mantenimento del vocativo, l'autore verifica empiricamente il grado di conservazione di questo caso, analizzando sostantivi con semantica deprezzativa (insulti e parolacce), dove è maggiormente mantenuto anche in lingue che hanno perso questa particolare categoria morfologica.

Alla questione della derivazione lessicale e grammaticale sono dedicati i lavori, *Okkazional'noe slovosloženie v russkom jazyke: produktivnost' i analogija* di Liudmila L. Fedorova e Chiara Naccarato, e, *I meccanismi di suffissazione relativi alla formazione dei verbi nella lingua russa di Internet* di Laila Paracchini. Il primo si occupa della produttività di alcuni modelli di composizione lessicale in russo, e ha lo scopo di dimostrare che il modello non suffissato è quello più produttivo, mentre l'analogia con lessemi semplici e composti gioca un ruolo tutt'altro che irrilevante nella produzione dei parlanti. Il secondo lavoro esamina il russo prodotto in ambiente virtuale e, in particolare, la produttività e l'impatto sulla sintassi di alcuni modelli di suffissazione usati per derivare nuovi lessemi verbali.

Alcuni contributi sono dedicati alla categoria dell'aspetto verbale, per lo più in relazione ad altre categorie del verbo, come l'azionalità, il tempo e la diatesi. L'articolo *I verbi gradualmente deaggettivali in ceco* di Anna Maria Perissutti indaga l'interazione fra azionalità e aspetto nei verbi gradualmente deaggettivali del ceco. Sulla base dell'analisi empirica di un corpus di contesti, questi verbi sono classificati e analizzati a partire dalla frequenza di imperfettivi semplici, perfettivi prefissati e imperfettivi secondari per classe di verbi, tenendo conto della loro compatibilità con il sintagma preposizionale 'o+acc.', che misura il progressivo cambiamento di stato subito da un loro argomento. Nell'articolo *Il 'passato discontinuo' come categoria semantico-funzionale nella lingua russa contemporanea*, Mara Leone definisce la categoria semantico-funzionale di *discontinuous past* ('passato discontinuo'), allo scopo di ri-considerare l'imperfettivo fattivo generale come una delle realizzazioni di questa categoria nella lingua russa contemporanea. Il lavoro di Malinka Pila *Passivo e aspetto verbale in resiano, russo e sloveno* esplora il dominio della diatesi pas-

siva in resiano, e traccia con approccio contrastivo le linee generali del problema anche in russo e sloveno. Dopo aver individuato le forme passive più comuni del resiano, microlingua di origine slovena, e la loro compatibilità con i grammemi di Tempo e Aspetto, l'autrice ne descrive il significato ed evidenzia gli elementi che influenzano la possibilità e la frequenza d'uso delle diverse costruzioni.

La categoria dell'aspetto è indagata nella sua evoluzione storica da Marco Biasio in *Se non potere è non volere. L'evoluzione diacronica del 'prezens naprasnogo ožidanija'*, da Luisa Ruvoletto in *Note sul verbo 'běžati' in slavo orientale antico* e da Mirko Sacchini nell'articolo *Il prefisso 'Iz-/'Vy-' nello "Slovo o polku Igoreve"*. Marco Biasio analizza l'evoluzione diacronica del cosiddetto *prezens naprasnogo ožidanija* ('presente dell'aspettativa vana'), e mette a confronto i diversi aspetti semantici di questo particolare uso del presente perfetto nel russo antico e moderno, mostrando che si tratta di uno *shift* semantico dovuto al particolare sviluppo del presente perfetto e delle sue caratteristiche semantico-pragmatiche. Luisa Ruvoletto delinea le caratteristiche aspettuali del verbo *běžati* in slavo orientale antico, a partire dall'analisi delle forme verbali che occorrono con maggior frequenza nei primi testi prodotti o tradotti in area slava orientale. L'analisi delle forme di participio presente e di aoristo rilevate nei testi mette in luce il comportamento ambiguo del verbo in relazione alla categoria dell'aspetto. Infine, l'articolo di Mirko Sacchini analizza il significato e il valore aspettuale dei verbi con prefisso *iz-* e *vy-* dello *Slovo o polku Igoreve*. Lo studio mostra che questi prefissi sono forme stilistiche diverse di un unico prefisso, i cui valori semantici condizionano non solo il significato lessicale dei verbi derivati, ma anche la costruzione morfofunzionale delle coppie aspettuali che essi formano.

L'insegnamento delle lingue slave, in particolare del russo, è un tema molto studiato dagli autori. A esso sono dedicati quattro lavori che trattano diversi aspetti della lingua (pragmatici, sintattici e dell'intercomprensione), il cui studio è rilevante per l'elaborazione di pratiche didattiche efficaci. Marina Gasanova Mijat, nel suo articolo *Formuly rečevogo etiketa v russkom jazyke*, sottolinea l'importanza delle formule di etichetta linguistica per un uso corretto del russo come L2, e rivela i loro molteplici aspetti semantici e pragmatici. In *Konstrukcii s opornym glagolom v reči izučajuščich russkij jazyk kak inostrannyj*, Tatsiana Maiko analizza la competenza degli studenti italo-foni di russo come LS nel produrre costruzioni a verbo supporto ('*support (light) verb constructions*'). In *Osobennosti funkcionirovanija glagolov dviženija v russkom i ital'janskom jazykach v aspekte dejksisa*, Svetlana Nistratova studia la componente deittica nella semantica dei verbi di movimento in russo e italiano (*idti-prijti vs andare-venire*). Poiché il diverso comportamento dei verbi di movimento nelle due lingue implica una serie di alcune difficoltà nell'apprendimento

del russo e dell'italiano come L2, la ricerca rappresenta un'ulteriore riflessione sull'insegnamento di questo particolare argomento della grammatica russa e italiana. Nell'articolo *Acquisizione e apprendimento linguistico degli 'heritage speakers' russofoni della scuola N. Gogol' di Roma: ultimi sviluppi dell'indagine*, Monica Perotto mette a confronto i risultati di un test di lingua russa svolto da alcuni *heritage speakers* russofoni con quelli di un test somministrato nella stessa scuola qualche anno prima. Lo scopo della ricerca consiste nel verificare in che misura lo studio formale della lingua contribuisca al miglioramento delle competenze linguistiche degli *heritage speakers*. Infine, nel contributo *Basi empiriche per una didattica delle lingue slave basata sull'intercomprensione*, Jacopo Saturno riflette sul contributo che possono dare le conoscenze di lingua russa possedute da studenti universitari italiani nello sviluppo di abilità ricettive in altre lingue slave. L'autore si avvale della nozione di 'intercomprensione' con riferimento alla situazione in cui gli interlocutori parlano ciascuno nella propria lingua, ma possiedono competenze tali da garantire la mutua comprensione.

Un gruppo numeroso di contributi è dedicato alle ricerche *corpus-based*, nelle quali l'uso dei corpora paralleli è fondamentale per mettere in luce vari aspetti morfologici e sintattici di rilevanza soprattutto pragmatica. Fra queste ricerche segnaliamo i seguenti lavori: *Descrizione semantico-funzionale delle particelle russe e corpora paralleli. Un'analisi contrastiva (italiano-russo) corpus-based di 'ved'* di Francesca Biagini e Anna Paola Bonola; *Che cosa ci può dire il corpus sull'imperfettivo fattuale in ceco?* di François Esvan; *L'uso dei gerundi presente e passato in ceco contemporaneo* di Petra Macurová; *Verso una tipologia di esponenti linguistici del genere femminile. L'italiano e il polacco a confronto* di Agnieszka Latos; *Markery renarrativa v russkom jazyke* di Julija Nikolaeva; *Il Corpus parallelo italiano-russo per lo studio del causativo in chiave contrastiva* di Valentina Nosedà; *Alcune considerazioni sulle proposizioni del tipo 'Čot' umri, no sdelaj!' di Tatiana Ostakhova; Strategii perevoda russkich pristavočnyh glagolov na ital'janskij jazyk (na materiale russo-ital'janskogo paralel'nogo podkorpusa NKRJa)* di Svetlana Slavkova; *Polisemia dei nuovi anglo-americanismi nella lingua russa contemporanea* di Nadežda Studenikina.

Il contributo di Francesca Biagini e Anna Paola Bonola analizza l'uso della parola discorsiva *ved'* in russo e le sue diverse funzioni negli atti linguistici: dal rafforzamento della forza illocutiva alla verifica delle conoscenze, fino all'espressione del significato fattuale per la coesione testuale e sociale. L'articolo di François Esvan indaga sull'uso dell'imperfettivo fattuale in ceco sulla base dei dati raccolti dal Corpus nazionale della lingua ceca. I risultati della ricerca mostrano che il perfettivo è usato prevalentemente nella descrizione di sequenze di eventi che si succedono, mentre l'imperfettivo in

discorsi argomentativi. Sempre alla lingua ceca è dedicato lo studio di Petra Macurová, che esamina l'uso del gerundio presente e passato in ceco, e sulla base dei dati tratti dal Corpus nazionale della lingua ceca stabilisce che il gerundio presente è usato con maggior frequenza rispetto a quello passato. Agnieszka Latos svolge una ricerca sulla categoria del genere, descrivendo e analizzando le marche del genere femminile usate nei corpora del polacco e dell'italiano, e propone una tipologia di indicatori basata su indizi di natura morfologica, sintattica, lessicale e pragmatica. Il lavoro di Julija Nikolaeva analizza le marche *mol* e *deskat'* come elementi di evidenzialità del russo, e sulla base di un corpus di testi mette in luce i loro diversi significati in relazione alla categoria concettuale dell'evidenziale, inteso in termini di distanza fra il parlante e l'informazione comunicata, considerata dal punto di vista della sua veridicità. Il contributo di Valentina Noseda riporta i risultati di uno studio contrastivo su russo e italiano, basato sul Corpus parallelo russo-italiano del Corpus nazionale della lingua russa (NKRJa), in relazione all'espressione del causativo nella proposizione semplice (l'italiano 'fare + infinito'). Il lavoro di Tatiana Ostakhova descrive le proprietà semantiche e strutturali delle frasi contenenti il fraseologismo 'chot'+imperativo', che risulta essere un modificatore modale. Il contributo di Svetlana Slavkova analizza, sulla base dei dati offerti dal Corpus parallelo russo-italiano di NKRJa, la semantica dei verbi prefissati del russo e le strategie usate per tradurli in italiano. Lo studio mostra che in alcuni casi sono i significati dei prefissi lessicali (spaziali) e sovralessicali (strutturali), anziché la base verbale, a determinare le soluzioni scelte dai traduttori. Il lavoro di Nadežda Studenikina, infine, si occupa della polisemia dei neologismi di origine inglese nella lingua russa. Usando sia corpora che fonti lessicografiche, l'autrice mostra l'importanza della metafora e della metonimia in processi di lessicizzazione come la neosemia e la creazione di significati secondari.

Lo studio di Johannes Jacobus Steenwijk *Una valutazione del contributo di Tanzlingher alla lessicografia croata* propone un'analisi del *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico e latino* di Tanzlingher Zanotti, scritto a mano nel XVII secolo e ora digitalizzato, dal punto di vista del suo contributo allo sviluppo storico della lessicografia croata. L'autore mette a confronto la redazione padovana del *Vocabolario* con quelle di Zara e Zagabria e con vocabolari e testi del periodo successivo, con particolare attenzione agli occasionalismi. A un'indagine sul lessico è dedicato anche lo studio *Per l'interpretazione dell'aggettivo 'poloubouivč' nell'iscrizione novgorodiana su corteccia di betulla N° 735 (metà del secolo XII)* di Alessandro Maria Bruni. L'aggettivo in questione, un hapax in russo antico, è interpretato dall'autore sulla base di un parallelismo lessicale con l'antica versione slava orientale del poema bizantino *Digenis Akritas*.

Nell'ambito della sociolinguistica, Davide Fanciullo presenta *Il pa-*

norama plurilinguistico in Macedonia, tra pianificazione linguistica e legislazione, in cui sono indagati problemi di identità etnica e linguistica. Nel contributo è trattato il particolare caso della Macedonia, dove la legislazione, attraverso una studiata politica linguistica, contribuisce al miglioramento degli equilibri interni fra l'etnia macedone e quella albanese.

Come anticipato sopra, il presente volume è dedicato a Rosanna Benacchio, che con Francesca Fici, Alina Kreisberg, François Esvan, Simonetta Signorini e altri linguisti slavisti, ha fatto parte del gruppo 'storico' della 'Morfosintassi delle lingue slave'. Le attività del gruppo, periodiche e regolari nel decennio a cavallo fra la metà degli anni Ottanta e Novanta, poi interrotte, sono in seguito proseguite con una nuova serie di Incontri. Nell'«Introduzione» al volume *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica* (2010), dedicato a Francesca Fici, Rosanna Benacchio scrive a quattro mani con Lucyna Gebert:

L'idea di Andrea Trovesi è stata subito accolta con entusiasmo: tutti ci siamo dichiarati pronti a fornire il nostro appoggio, a ricominciare, consapevoli anche di contare su una situazione cambiata: gli studiosi di linguistica slava sono ora molto più numerosi, gli scambi con l'ambiente scientifico internazionale sono oggi più che agevoli, la stessa materia ha acquistato più prestigio, anche alla luce delle sue ricadute didattiche nel quadro dell'attuale sistema di studi. Ricominciare a incontrarsi periodicamente, a confrontarsi, a produrre progetti comuni ci è apparso doveroso, oltre che proficuo. (Benacchio, Ruvoletto 2010, 3)

L'entusiasmo di Rosanna Benacchio ha permeato tutti gli Incontri che sono seguiti a quello di Bergamo, dando slancio a nuove linee di ricerca, portate avanti dai suoi giovani e meno giovani allievi, come quelle che riguardano l'aspetto verbale slavo in prospettiva sincronica e diacronica, lo sviluppo dell'articolo in sloveno e le caratteristiche del resiano nel quadro delle lingue slave moderne.

Il presente volume vuole essere un segno concreto di riconoscenza a Rosanna Benacchio, non solo da parte delle curatrici, ma anche del gruppo di linguisti slavisti che partecipano, ogniqualvolta i loro numerosissimi impegni lo permettono, agli Incontri di linguistica slava.

Noi curatrici del volume siamo grate a tutti coloro che hanno partecipato al VII Incontro di linguistica slava e, in particolare, agli studiosi che hanno voluto condividere i risultati delle loro ricerche con il gruppo di linguisti slavisti e con tutti gli interessati, pubblicandoli nel presente volume. A loro va il merito di aver aggiunto un altro tassello al quadro delle attuali ricerche di linguistica slava in Italia e non solo.

Un sentito ringraziamento, inoltre, è riservato a tutti gli specialisti che hanno dato il loro prezioso contributo ai lavori di *peer review*

dei singoli articoli qui raccolti. Al termine della presente «Introduzione» è riportato l'elenco dei loro nomi.

Si ringraziano, infine, il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Ateneo ca'foscario, che ha sostenuto e finanziato dapprima il VII Incontro di linguistica slava, e poi anche la pubblicazione del presente volume, e anche le collaboratrici e i collaboratori di Edizioni Ca' Foscari, che con competenza e pazienza ci hanno guidato nella realizzazione del volume.

Il nostro ultimo ringraziamento, non meno importante, va all'Associazione Italiana degli Slavisti, che ha patrocinato e sostenuto il VII Incontro di linguistica slava. Ci auguriamo che, con il patrocinio e il sostegno dell'Associazione e dei vari dipartimenti in cui sono insegnate le discipline slavistiche, molti altri incontri possano essere organizzati in futuro, a partire da quello, ormai imminente, di Udine.

Iliyana Krapova
Svetlana Nistratova
Luisa Ruvoletto
Venezia, dicembre 2019

Hanno partecipato alla peer review dei contributi raccolti nel presente volume: Daniele Artoni, Helena Bažec, Rosanna Benacchio, Valentina Benigni, Francesca Biagini, Paola Bocale, Anna Paola Bonola, Marija Bradaš, Guglielmo Cinque, Paola Cotta Ramusino, Tiziana D'Amico, Pavel V. Duryagin, François Esvan, Liudmila L. Fedorova, Francesca Fici, Francesca Fornari, Jacopo Garzonio, Lucyna Gebert, Roman A. Govorukho, Iliyana T. Krapova, Marco Magnani, Sara Milani, Nicola Munaro, Julija Nikolaeva, Svetlana Nistratova, Viviana Nosilia, Tatiana Ostakhova, Anna Maria Perissutti, Monica Perotto, Malinka Pila, Marija Runić, Luisa Ruvoletto, Mirko Sacchini, Svetlana B. Slavkova, Igor' A. Šaronov, Tomislav Sočanac, Johannes Jacobus Steenwijk, Andrea Trovesi.

Distribuzione areale degli articoli sloveni Il caso dei dialetti del Litorale

Helena Bažec

Università del Litorale, Capodistria, Slovenia

Abstract Colloquial Slovenian and dialects have in common the use of articles which is not recognized by standard language. This paper aims to present areal distribution of articles in part of the Slovenian ethnical territory which goes beyond borders. The research will be limited to one of the seven dialectal groups, the Littoral one which is also spoken in Italy. A qualitative research will be employed to analyze previously recorded material and scientific articles on the topic using as *tertium comparationis* their properties on the phonetic, morphosyntactic and semantic level.

Keywords Slovenian. Dialects. Articles. Areal distribution. Grammaticalization.

Sommario 1 Introduzione. – . Presentazione dei dati. – 3.1 Caratteristiche di *en* e *ta* nello sloveno colloquiale. – 3.2 Il dialetto resiano, del Torre e del Natisone. – 3.3 Il dialetto isontino. – 3.4 Il dialetto del Collio. – 3.8 Il dialetto della Cicceria. – 4 Conclusioni.

1 Introduzione

Il dialetto deve sopravvivere, il dialetto ci preserva,
il dialetto è la nostra ricchezza.

(Zinka Zorko 2012)

Lo sloveno standard non realizza la definitezza e l'indefinitezza con la categoria grammaticale dell'articolo, essendo questa parte del discorso non riconosciuta dalle grammatiche. Tuttavia, nei dialetti si usa *en* come forma nascente dell'articolo indeterminativo e *ta* come



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-07-17 | Published 2019-12-18

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/001

marca di definitezza sugli aggettivi. Lo studio scientifico di questi due fenomeni di innovazione ha suscitato l'interesse di molti linguisti¹ che però si sono concentrati o su un solo dialetto o sullo sloveno colloquiale. Manca invece una visione globale della diffusione di questo fenomeno attraverso lo studio comparato tra diversi dialetti che si espandono oltre i confini di stato e vengono in tal modo a contatto con altre lingue, il che può dare origine a nuovi sviluppi nella grammaticalizzazione.

Lo studio scientifico dei dialetti sloveni ebbe inizio nel 1841 quando il linguista russo Ismail Sreznjevski li studiò nella provincia di Udine che faceva allora parte dell'Impero austro-ungarico (Logar 1987/88) e continuò nel 1872 con Baudouin de Courtenay, il quale fu mandato a studiare i dialetti sloveni lungo la frontiera tra l'Italia e l'Impero austro-ungarico. Nel 1925 lo sloveno, per primo tra le lingue slave, ebbe il proprio atlante linguistico compilato dal francese Lucien Tesnière. La prima mappa dei dialetti risale al 1931 e fu disegnata da Ramovš, pioniere della dialettologia slovena. Nel 1983 questa mappa fu rivista e completata con i risultati di ricerche svolte da Logar e Rigler. Quest'ultima versione comprende 406 luoghi di rilevazione di cui 69 oltre confine: 28 in Italia, 39 in Austria e 2 in Ungheria. Non vi è compreso alcun luogo di rilevazione in Croazia che all'epoca insieme alla Slovenia faceva parte dell'ex Jugoslavia. La situazione rimane oggi pressoché immutata, dato che dalla dissoluzione della Jugoslavia la linea di confine non è stata ancora tracciata definitivamente. In base a questa mappa lo sloveno distingue 36 dialetti e 12 varianti (Škofic 2005) appartenenti a sette principali basi dialettali (Ramovš 1935; Logar, Rigler 1983), tra cui anche quello del Litorale. Questa divisione, rappresentata da isoglosse, è stata fatta in base allo studio dei tratti fonetici;² molti sono gli studi del lessico e di alcuni fenomeni morfologici, mentre la questione degli articoli non è stata ancora affrontata.

Essendo quindi i dialetti sloveni oggetto di studio scientifico dalla metà del XIX secolo, abbiamo oggi la possibilità di reperire vaste quantità di materiale documentato dal quale è possibile estrapolare dati relativi a vari fenomeni e dedicargli uno studio approfondito.

Pertanto, l'obiettivo di questo contributo è presentare un quadro complessivo della diffusione areale di *en* e *ta* nell'area geografica in cui si parlano i dialetti del Litorale, basata sulla documentazione di studi precedenti su altri argomenti. La ricerca intende indagare in

¹ Si vedano, in proposito, Kolarič 1961; Toporišič 1978; Marušič e Žaucer 2006; Bažec 2011; Spinozzi Monai 2009 e 2015; Benacchio 2018.

² Nel tracciare il confine tra i sette gruppi dialettali i dialettologi si sono basati su fenomeni fonetici quali lo *švapanje* (quando l /l/ viene pronunciato /w/ davanti alle vocali a e o, oppure dopo o), l'accento, la palatalizzazione, la dittongazione, la labializzazione e altri.



I dialetti del Litorale

-  **Dialetto resiano**
-  **Dialetto dell'Isonzo**
-  **Dialetto del Torre**
-  **Dialetto del Natisone**
-  **Dialetto del Collio**
-  **Dialetto carsico**
-  Variante di Banjško
-  **Dialetto istriano**
-  Variante di Risano
-  Variante della Saurinia
-  **Dialetto della Carniola interna**
-  **Dialetto della Cicceria**

Figura 1 Estratto della mappa dei dialetti sloveni (Logar e Rigler 1986, 2016) con legenda

primo luogo se gli articoli si riscontrano in tutti i dialetti e, in secondo luogo, si intende vedere come variano la forma fonetica, le proprietà morfologiche, sintattiche e semantiche. Infine verrà verificato se le isofone variano significativamente se applicate alla forma degli articoli.

2 Metodi

I dati necessari alla ricerca sono stati estrapolati da due tipi di fonti; la prima riguarda le trascrizioni fonetiche di registrazioni ottenute da informanti pubblicate in volumi dedicati alla dialettologia o etnologia, la seconda la letteratura scientifica sul tema trattato. In queste fonti sono evidenziate le forme di *en* e *ta* con valore di articolo e analizzate per proporre un atlante degli articoli sloveni sull'esempio dei dialetti del Litorale, che comprendono otto dialetti, tra cui due hanno dei sottogruppi, detti varianti. La rappresentazione grafica è fatta in base alla mappa di Logar e Rigler del 1983, rivista e ampliata dai collaboratori della Sezione dialettologica dell'Accademia slovena delle Scienze e delle Arti nel 2016 [fig. 1]. Sulla mappa è tracciato con la linea rossa il confine di stato tra la Slovenia e l'Italia, con la linea blu, invece, l'isofona che delimita i dialetti del Litorale dagli altri gruppi.

I punti blu indicano i luoghi di provenienza dei testi analizzati. Non sono indicati luoghi di rilevamento nelle zone coperte dai dialetti della Val Resia, delle Valli del Natisone e di Val del Torre, dato che tali fenomeni in questi dialetti sono stati ampiamente descritti e studiati in tutti gli aspetti rilevanti per questo contributo da Benacchio (2018) e Spinozzi-Monai (2015). I materiali inerenti agli altri dialetti sono stati reperiti dalle fonti di sotto citate di cui, tra parentesi, viene riportato il codice adoperato negli esempi: Logar 1975 e 1996 (L75 e L96); Ivančič Kutin 2006 (IK06); Zuljan Kumar 2007 e 2014 (ZK07 e ZK14), Todorović e Koštial 2014 (TK14), Todorović 2017 (T17), Cossutta 2002 (C02).

3 Presentazione dei dati

Come quadro teorico di riferimento verrà preso in considerazione quanto proposto per *en* e *ta* nello sloveno colloquiale. In seguito si farà una comparazione con ogni singolo dialetto per verificare eventuali discrepanze nella forma e nell'uso.

3.1 Caratteristiche di *en* e *ta* nello sloveno colloquiale

L'articolo indeterminativo sloveno deriva dalla parola per il numerale uno (slo. *en/eden, ena, eno*) che ha intrapreso il percorso di grammaticalizzazione. Gli studi su di esso svolti nello sloveno colloquiale hanno provato che in funzione di articolo è un clitico che occupa la posizione di determinante e che si accorda con il nome cui fa riferimento nel genere³ (1a), numero⁴ (1b) e caso (1c). Il valore semantico che assume nello sloveno colloquiale è la specificità, non avendo ancora completato del tutto la grammaticalizzazione (Bažec 2011).

1. a. **ena** *lepa hiša* / **en** *lep fant* / **eno** *lepo jabolko* 'una bella casa / un bel ragazzo / una bella mela'.
 b. **ene** *lepe hiše* / **ena** *lepa fanta* / **eni** *lepi fantje* 'delle belle case / dei bei ragazzi / dei bei ragazzi'.
 c. **enim** *lepim hišam* / z **enimi** *lepimi jabolkami* 'a delle belle case / con delle belle mele'.

L'articolo determinativo *ta*, usato nello sloveno colloquiale, deriva dal dimostrativo 'questo' (slo. *ta, ta, to*) ed è un clitico, è invariabile e si lega esclusivamente all'aggettivo in funzione attributiva (2a) e agli aggettivi sostantivati (2b). Sul lato semantico esso esprime definitezza dell'aggettivo al quale si lega.

2. a. **Ta** *novi fant je prisedel k meni*. 'Il ragazzo nuovo si è seduto accanto a me'.
 b. *So mi govorili ta stari, da se ne poročim!* 'Me lo dicevano i vecchi di non sposarmi!'.

Le caratteristiche qui esposte verranno confrontate con le occorrenze di *en* e *ta* documentate nei dialetti del Litorale per verificare come variano diatopicamente i tratti fonetici, morfologici, sintattici e semantici.

³ Lo sloveno conosce tre generi: il femminile, il maschile e il neutro. I primi due non presentano particolarità, mentre il neutro in alcuni gruppi dialettali è scomparso o sta scomparendo a causa dei processi morfologici della mascolinizzazione e della femminilizzazione dei neutri. La prima è avvenuta nei dialetti parlati nella Slovenia centrale, nell'Alta Carniola e nelle Rovte mentre la seconda ha preso piede in parte dei dialetti stiriani, del Litorale (Tolmin e dintorni), della Pannonia e nell'area di Jezersko (Alta Carniola) (Smole 2006).

⁴ Lo sloveno distingue tre numeri diversi: il singolare, il duale e il plurale. Se da una parte il singolare e il plurale non presentano particolarità, il duale tende a essere usato meno frequentemente in alcuni dialetti del Litorale, mentre in altri è scomparso del tutto (Jakop 2008).

3.2 Il dialetto resiano, del Torre e del Natisone

Questi tre dialetti occupano l'estremo occidente del diasistema sloveno e si collocano nell'area del confine linguistico con l'italiano e il friulano, più precisamente nelle valli interne del Friuli, dove vengono parlati in tre aree geografiche circoscritte: la Val Resia (RE), la Val del Torre (TER) e le Valli del Natisone (NAT). L'influenza linguistica dell'area romanza in questo territorio marginale ha esercitato una forte pressione sulle parlate slovene che ha dato luogo a cambiamenti che le differenziano rispetto ad altri dialetti, anche per quanto concerne gli articoli.

L'articolo indeterminativo assume le forme *din/ni* (RE), *nō/nu* (TER) e *na; ni/ne* (NAT) derivanti dalle forme toniche per il numerale uno *dyn, dnō, dnā; ny, dne* (Benacchio 2018). Morfologicamente si nota un indebolimento del genere neutro e del duale, favorito dall'interferenza linguistica con il romanzo (Spinozzi Monai 2015). La distribuzione di *en* rispecchia la varietà colloquiale, mentre viene notato che la comparsa degli articoli non coincide con la perdita della differenza tra forma determinata e indeterminata dell'aggettivo, bensì indipendentemente da questa (3).

3. a. NAT. *te là:xan* (indet.) / *te là:xni* (det.) / 'paš – SLO. *lahki korak* 'il passo leggero' (Spinozzi Monai 2018, 259)
- b. RE. *Na ma den lípi búkuw góst* – SLO. *(ona) ima lep bukov gozd* '(lei) ha un bel bosco di faggio / un bel faggeto' (Spinozzi Monai 2018, 259)

L'articolo indeterminativo in quest'area ha conquistato anche la referenza non specifica e generica (Benacchio 2018) estendendosi a tutti i contesti possibili. L'occorrenza con referenti non-specifici (4) è un'innovazione non presente negli altri gruppi dialettali⁵ e nasce probabilmente come conseguenza del contatto secolare con l'area romanza, a provarlo una non casuale situazione analoga nel croato molisano (Benacchio 2018).

4. a. IT. *Lei vuole sposare un millionario, ma non ne trova.*
- b. RE. *Onä ma wöjo užinet noga bogataga moža, ma na ni ga nalaža.*
- c. TER. *Ona na bi tjela oženiti naa boataa moža, ma na a ne obrienče.*
- d. NAT. *Ona će oženit nega milijonarja, ma ga na ušafa.* (Benacchio 2018, 208)

Dall'altro lato, *ta* è un clitico che esprime definitezza dell'aggettivo cui fa riferimento, come nel caso dello sloveno colloquiale. A differenza dello sloveno colloquiale, *ta* viene flesso per genere, numero e caso (5).

⁵ Ad eccezione dell'uso con i predicati modali.

5. a. RE. **te** *lipa maškire*, **ti** *stari nu ti mladi*, **te** *stare žane*, *po ti nōvi modi* (Steenwijk 2002, cit. in Benacchio 2018, 212-13) ‘**le** belle maschere, **i** vecchi e **i** giovani, **le** donne vecchie, secondo **la** nuova moda’
 b. TER. s **temi** *starimi judami* (Dapit 1996, cit. in Benacchio 2018, 213) ‘con **le** persone vecchie’
 c. NAT. *po parpovedanju te starih* (Baudouin de Courtenay 1888, cit. in Benacchio 2018, 213) ‘dai racconti dei vecchi’

3.3 Il dialetto isontino

Il dialetto isontino (ISO) si parla nella valle del corso superiore dell’Isonzo fino a Most na Soči. A ovest confina con il dialetto della Val del Torre, dove troviamo forme molto simili al TER, ad esempio a Kred *dən* (6a), mentre allontanandoci dal confine italiano verso nord-ovest, dove si parlano i dialetti dell’Alta Carniola, le forme fonetiche cambiano perdendo la ‘d’ della radice a Bovec *en/na/no* (6b) e a Drežnica *an/na/no* (6c). Più a sud, verso il dialetto del Carso, a Čiginj è stata individuata la forma *ən/na/no* nella struttura *ən’kört* (SLO. *en krat* ‘una volta’).

6. a. ISO. *dən pəstír* / *dnən liét* (L96, 144) ‘un pastore / un anno’.
 b. ISO. *ən mùoš je biy* / *na žé:na je bí:la* / *no jà:pko je blu* (IK07, 17) ‘un uomo / c’era una donna / c’era una mela’.
 c. ISO. *an mlà:d jesienòu* / *sm bi:u skora:čen ta bez no ska:lo te ne no dru:yo* (L75, 44) ‘un piccolo frassino / avevo i piedi divaricati da una roccia a un’altra’.

Dall’esempio (6) possiamo dedurre che l’indeterminativo *en* è un clitico, che assume la posizione di determinante e si flette per genere, numero e caso (ad es. in 6b *no* è acc. f. sg. di *na*). Se tutti e tre i generi e i sei casi si usano regolarmente, il numero presenta alcune specificità: si nota un indebolimento nell’uso del duale, particolarmente con i nomi femminili (Ivančič Kutin 2007). Il suo valore semantico, da quanto emerge dall’analisi degli esempi riportati, si è spinto fino alla specificità, mentre nel materiale analizzato non è stato trovato alcun esempio con valore non-specifico.

Ta appare come clitico e possiede una sola forma invariabile per genere, numero e caso, *tə*. Esso si lega all’aggettivo attributivo (7a rilevato a Kred), o all’aggettivo sostantivato (7b rilevato a Bovec) e conferisce a essi definitezza.

7. a. ISO. *tə stá:r lédè*: ‘le persone vecchie’ (L96, 144).
 b. ISO. *tə mǎ:la* ‘la piccola’, *tə biéla* ‘la bianca’ (IK07, 98).

In particolare va notato un caso di lessicalizzazione, quando l’accostamento di *tə* + *sla:bə*, letteralmente ‘il cattivo’, si percepisce come un’unità che significa ‘diavolo’. Anche se flesso *tə_sla:bə* (nom.

n. sg.), *tę_sla:bya* (gen. m. sg.) (IK07), mantiene sempre invariato il primo elemento e si pronuncia come un'unica parola.

3.4 Il dialetto del Collio

Il dialetto colliense (COLL) confina a nord-ovest con il dialetto delle Valli del Natisone, a sudovest con l'italiano e a sud, est e nordest con il dialetto del Carso. In questo particolare dialetto è ancora vivo l'uso di tutti e tre i generi (si nota un indebolimento del neutro che tende a femminilizzarsi, es. SLO. *jabolko* 'mela' nom. n. sg. > COLL. *japka* nom. f. sg.). Anche il duale si preserva solamente in alcune forme e si perde soprattutto con i nomi femminili (ZK07).

Le forme dell'indeterminativo rilevate sono eterogenee foneticamente, dato che appaiono come *ən/an*,⁶ *na*, *no* sul confine con l'Italia e a Kojsko, mentre verso est troviamo *an*, *na*, *no*. Tutte hanno in comune la flessione; si accordano infatti con il nome cui fanno riferimento nel genere, numero e caso (8a). A volte conservano l'accento e appaiono nella forma lunga (COLL. '*a:dən*'/*adna* - nom., *adnu* - acc.). In tal caso non sono clitici (8b). Dal campione analizzato risulta inoltre che la grammaticalizzazione di *en* anche in questo dialetto non si è ancora spinta oltre la specificità (8c).

8. a. COLL. *na* *jà:ma* 'una grotta' - NOM. F. SG., *an* *dr:eu* 'un albero' - NOM. M. SG., '*nəva* *špeča*'/*lista* 'uno specialista' - ACC. m. sg. (ZK07, 84).
- b. COLL. '*a:dən*'/*da:n* 'un giorno' (ZK07, 179); *na* '*a:dənən* *k'ra:ju* 'in un luogo' (ZK07, 173); *sa* *b'le* v *à:dni* *wás* 'erano in un villaggio' (L96,77-78).
- c. COLL. *Jə* *bla* *na* *kuxərca*, *ki* *sə* *kliča* *Neška*. 'C'era una cuoca che si chiamava Neška'. (ZK14, 333).

In confronto a *en*, *ta* appare meno frequentemente. Sono stati individuati solamente esempi in cui è inserito in un SN soggetto (9a), quindi non è possibile verificare la variabilità per caso. Sono stati trovati esempi in cui *ta* si lega a un aggettivo sostantivato (9b) e altri in cui contribuisce a formare un'equivalente al grado superlativo della lingua standard (9c).

9. a. COLL. '*na:ši* *ta* *sta:ri* 'i nostri vecchi' (ZK07).
- b. COLL. *ta* *s'ta:rš* 'il più grande' (ZK07).
- c. COLL. *ta* *sta're:jši* *b'ra:t* 'il fratello più grande' (ZK07).

In sloveno, il comparativo sintetico si forma aggiungendo il suffisso

⁶ L'alternanza tra *an* e *ən* è stata notata all'interno delle trascrizioni di racconti di un informante che occasionalmente passava da una forma all'altra.

-š*i* alla radice, mentre il superlativo con un circonfisso: {**naj-**} + {-**ra-**dice-} + {-š*i*} (10a). Quando l'aggettivo appare con *ta*, invece, indica definitezza. Se *ta* si aggiunge alla forma comparativa, il costrutto assume il valore di superlativo relativo e richiede un termine di paragone, anche se sottinteso, come esemplificato in (10b). Quando si combina con la forma di superlativo acquista il valore di superlativo assoluto (10c).

10. a. SLO. *lep* 'bello' > *lepš*i** 'più bello' > **naj***lepš*i** 'il più bello'.
 b. COLL. **ta** *lepš*i** 'il più bello'.
 c. COLL. **ta** *najlepš*i** 'bellissimo'.

3.5 Il dialetto del Carso

Questo dialetto (CAR) si parla nell'area del Carso occidentale, nei comuni di Nova Gorica, Vrtojba e Šempeter, nella valle del Vipacco (corso superiore) e in Italia da Gorizia a Prosecco. Probabilmente esso trae le proprie origini da una sovrapposizione tra il dialetto del Collio e quello della Carniola interna (L75, 104) e in seguito prosegue con uno sviluppo autonomo. Questo dialetto distingue anche la variante di Banjško che però in riferimento a *en* e *ta* non presenta alcuna differenza. In merito al genere e numero osserviamo che i nomi neutri si conservano al singolare e passano al femminile al plurale, mentre il duale si è perso del tutto.

Sia le proprietà grammaticali sia la distribuzione come pure il contributo semantico di *en* sono uguali allo sloveno colloquiale. Quello che muta rispetto agli altri dialetti è soltanto la forma: *an/ana/ano* a Štanjel in Slovenia e in due luoghi in Italia (Savogna d'Isonzo e Aurisina Santa Croce) (11a) e *ən* a Dornberk e Renče (11b). Da questo possiamo concludere che nell'area vicina ai dialetti isontini e del Collio si usa una forma fonetica più vicina a questi dialetti; dall'altra parte, invece, nell'area a contatto con il dialetto della Carniola interna, le forme rispecchiano questo dialetto.

11. a. *car. ana p'rou s'ta:ra* 'una davvero vecchia', *ani s'ta:ri zi'do:vi* 'dei vecchi muri', *na ano b'ri:škulo in tre'se:t* 'a una briscola e a tresette', *am'bwot* 'una volta' (L75), *an m'lat* 'un giovane' (C02).
 b. *car. ən d'ru:yi* 'un altro', *ən 'bwot* 'una volta' (L75).

Il materiale trovato per *ta* è poco, in tutto tre esempi che si trovano al nominativo per cui non è possibile sostenere né che abbia conservato né che abbia perso la flessione. Gli esempi sono inoltre tutti aggettivi sostantivati, tra cui un numerale ordinale (12a). L'unica particolarità sono differenze a livello fonetico (12b).

12. a. *car. ta star* 'il vecchio', *ta 'pərvi* 'il primo' (L96, 64).
b. *car. tə m'lat* 'il giovane' (C02).

3.6 Il dialetto della Carniola interna

Il dialetto della Carniola interna (CAI) si parla nel territorio che comprende il corso medio e inferiore del fiume Vipava, nell'area di Ajdovščina, Postojna, Ilirska Bistrica e Divača in Slovenia, mentre in Italia si parla da Opicina fino alla Baia di Muggia, luogo in cui confina con i dialetti dell'Istria. Confina inoltre con il dialetto del Carso a nord-ovest, mentre a nord incontra il gruppo di Rovte e a est quello della Bassa Carniola. A sud incontra i dialetti della lingua croata. Questo dialetto è in origine un dialetto della Bassa Carniola, ma si è in seguito differenziato da esso a causa di una diversa storia politico-amministrativa e culturale fino a venir incluso nei dialetti del Litorale, tra i quali è più simile a quello carsico con il quale confina (L75). Qui si conservano tutti e tre i generi al singolare e al plurale, mentre al duale il neutro passa al maschile. Il duale si utilizza solamente con i nomi e aggettivi maschili, mentre i femminili lo sostituiscono con il plurale (Jakop 2013).

Le forme indeterminative che si usano sono *an/ana/ano*, flesse (es. in 13a *ane* - dat., f., sg.) e in posizione di determinante (13a). Si usano esclusivamente per referenti specifici (13b).

13. a. CAI. *u ane na 'pu: pu'dərte 'ba:ite* 'in **una** casa metà in rovina' (L75).
b. CAI. *Pas'ti:r pej de ɥlo'vi: anya 'ti:čka...* 'il pastore invece prende **un** uccellino...' (L75).

Simile è la situazione con *ta* che però si trova solamente in due dei luoghi in cui sono state effettuate le registrazioni. Il primo a Tatre (3 occorrenze) e il secondo a Rodik (4 occorrenze). Dagli esempi possiamo dedurre che a Rodik assume la forma *ta* che è invariabile e che si usa con aggettivi attributivi e sostantivati. A Tatre invece appare con la forma *te* (14b), ma tutti e tre gli esempi si trovano al plurale, quindi in assenza di ulteriori ricerche sarebbe plausibile sostenere che *ta* abbia perso la variazione per caso, ma l'ha sicuramente conservata per il numero.

14. a. CAI. *je bla ta 'pə:rvu 'ša:ta* 'per **primo** c'era l'ingresso'; *je bla ta 'du:tana 'ka:mbrə* 'c'era **la** stanza **inferiore**'; *u ta 'pə:rv[...]* *u ta d'rɣ:ji* 'nella **prima** [...] nella **seconda**' (*narecja.si*).
 b. CAI. *te s'ta:re* '**le** vecchie'; *te m'ta:de* '**le** giovani' (L75).

3.7 Il dialetto dell'Istria

Il dialetto dell'Istria (IST) si parla all'interno della linea che parte dalla baia di Muggia (Italia), attraversa Kozina, Podgorje e Rakitovec al nord-est fino al confine croato al sud. Si divide in due varianti divise dalla linea Capodistria – Marezige – Zazid. Sempre a sud si estendono e mescolano con il croato, mentre a ovest con l'italiano⁷ e sono separate dagli altri dialetti sloveni a nordest dal dialetto della Carniola interna. La caratteristica principale è la perdita della flessione per il duale.

En presenta le stesse caratteristiche (15) fonetiche (forme *an/ana/ano*), morfologiche (tre generi, due numeri e sei casi), sintattiche (posizione di determinante) e semantiche (si usa in sintagmi nominali specifici) come in tutti i dialetti del Litorale esclusi il resiano, il dialetto del Torre e del Natisone.

15. a. IST. *an 'lupek* '**una** scorza'; *ana 'mikena 'fara* '**una** piccola parrocchia'; *ano 'lieto* '**un** anno' (TK14).
 b. IST. *ane 'lepe škar'pete 'roše de ka'mošo*, slo. *lepi rdeči čevljički iz semiša*, '**del-le** belle scarpette rosse di camoscio', *z ano 'ško'fijšco* 'con **una** di Škofije' (T17).

Ta, d'altro canto, nel dialetto dell'Istria registra un calo della frequenza d'uso, infatti si trova in alcune lessicalizzazioni, come ad esempio *ta prvi dan*, letteralmente 'il primo giorno', che significa l'altro ieri e *ta drugi dan*, 'il secondo giorno', che significa dopodomani. Non appare quasi mai nella parlata, a differenza di *en* che all'opposto acquista frequenza, forse anche data l'influenza dell'italiano. Gli unici due esempi riscontrati sono *cejti te 'porve 'ujsce* 'all'epoca della prima guerra (mondiale)' e *vas buon primo to pərvo za vouno* 'vi prenderò per primo per la lana' (TK14, 84). Dalla forma che appare si potrebbe dedurre che *ta* conserva ancora, almeno in parte, la flessione e che si usa esclusivamente con i numerali ordinali.

⁷ L'area coperta dai dialetti istriani è specifica dato che siamo in presenza di una zona bilingue sloveno-italiana in cui le due lingue (e i dialetti) sono convissute da sempre a stretto contatto e hanno avuto forte influenza tra di loro, in particolare l'italiano come lingua più prestigiosa appartenente al ceto sociale più alto e quindi benestante. Questo fenomeno si nota soprattutto nel lessico (cf. 15b).

3.8 Il dialetto della Cicceria

Il dialetto della Cicceria, uno dei più piccoli, è parlato solamente in otto villaggi di una parte montuosa dell'Istria slovena sul confine con la Croazia. Dal materiale analizzato è possibile sostenere che *en* ha le stesse caratteristiche fonetiche del dialetto della Carniola interna e dell'Istria e condivide con gli altri la posizione e il valore semantico. Dall'altro canto *ta* risulta problematico, dato che non è stata trovata alcuna occorrenza, il che ci porta alla conclusione che similmente al dialetto dell'Istria quest'uso non è più produttivo e che probabilmente lo potremmo trovare solamente in lessicalizzazioni in cui perde il carattere di articolo.

4 Conclusioni

La ricerca sugli articoli nei dialetti sloveni del Litorale ci porta alla conclusione che l'indefinito *en* si usa in tutti e otto i dialetti e il definito *ta* non è stato trovato solamente nel dialetto della Cicceria. Questo dato suggerisce che bisognerebbe effettuare una ricerca più approfondita sul terreno con delle domande mirate alle due forme qui analizzate. La forma fonetica di entrambi gli elementi varia sostanzialmente non soltanto tra gli otto dialetti del Litorale, ma anche all'interno di uno stesso dialetto e persino lo stesso informante in alcuni casi usa forme foneticamente diverse. Questo fatto non era previsto dato che la divisione territoriale dei dialetti rappresentata nella figura 1 si basa su criteri fonetici. La forma fonetica di *en* più usata è *an/ana/ano* che si usa in Cicceria, Carniola interna, Istria, in parte del Carso e del Collio. Gli altri dialetti passano da una forma abbreviata (*ən*) attraverso la forma lunga (*adən/adna/adno*) fino a una caduta della vocale iniziale che risulta nelle forme per il maschile *dən* e *din*, per il femminile *na* e per il neutro *no*. L'isontino è il dialetto più diversificato da questo punto di vista perché in esso troviamo tutte e tre le varianti che mutano in base alle forme dei dialetti con cui sono a contatto. In tutti i dialetti *en* varia nel numero, nel genere e nel caso accordandosi con il nome cui fa riferimento. Nei sintagmi occupa la posizione di determinante in tutti i dialetti. Il valore semantico si limita a referenti specifici, come nello sloveno colloquiale, ad eccezione dei dialetti del Friuli, dove l'uso di *en* si è esteso a referenti non-specifici e in questo senso ha portato a termine il processo di grammaticalizzazione. *Ta* varia da dialetto a dialetto, non soltanto nella forma fonetica (*ta*, *tə*, *tɛ*), ma anche nel numero di forme: in alcuni dialetti è variabile per genere, numero e caso, in altri solo per numero e in altri ancora diventa invariabile. Nei dialetti parlati più a sud, sul confine con la Croazia, tende a essere usato raramente. La tendenza che si nota qui è quella di restringere il suo impiego

a lessicalizzazioni e a una serie molto limitata di contesti, quali un numerale ordinale sostantivato. In tutti gli esempi *ta* si trova quasi sempre in sintagmi nominali al nominativo, pertanto sono pochi i casi su cui è possibile studiare la sua flessione secondo il caso. Esso si lega sempre all'aggettivo, che questo sia in funzione attributiva o sostantivato. Quello che accomuna entrambi gli elementi è l'oscillazione nell'uso per cui non sempre appaiono nei contesti adatti al loro impiego. Questo tipo di oscillazioni compare anche nei racconti di uno stesso informante. La presente ricerca andrebbe ampliata in futuro ed estesa agli altri gruppi dialettali per avere un maggiore numero di esempi e completare il quadro.

Bibliografia

- Bažec, Helena (2011). *La nascita degli articoli nello sloveno* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Benacchio, Rosanna (2018). «Slavic-Romance Linguistic Contact Revisited: The Grammaticalisation of the Indefinite Article in the Slovene Dialects of Friuli». Kahl, Thede; Krapova, Iliana; Turano, Giuseppina (a cura di), *Balkan and South Slavic Enclaves in Italy: Languages, Dialects and Identities*. Newcastle: Cambridge Scholars Publishing, 204-14.
- Cossutta, Rada (2002). «Narečna podoba Križa pri Trstu». *Annales. Series historia et sociologia*, 12(2), 501-3.
- Ivančič Kutin, Barbara (2007). *Slovar bovškega govora*. Ljubljana: ZRC SAZU.
- Jakop, Tjaša (2013). «Govor vasi Jelšane (SLA T156) na skrajnem jugu notranjskega narečja». *Jezikoslovni zapiski*, 19(2), 139-47.
- Kolarič, Rudolf (1961). «Določni in nedoločni spolnik v slovenščini». *Jezik in slovstvo*, 7(2), 40-4.
- Logar, Tine (1975). *Slovenska narečja*. Ljubljana: Mladinska knjiga.
- Logar, Tine (1987/88). «J. Baudouin de Courtenay – slovenski dialektolog». *Jezik in slovstvo*, 33(1/2), 1-7.
- Logar, Tine (1996). *Dialektološke in jezikovnozgodovinske razprave*. Ljubljana: ZRS SAZU, Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša.
- Logar, Tine; Rigler, Jakob (1983). *Karta slovenskih narečij*. Ljubljana: Geodetski zavod SRS.
- Marušič, Franc; Žaucer, Rok (2006). «The Definite Article in Colloquial Slovenian and an AP related DP position». *Formal Approaches to Slavic Linguistics 14* (The Princeton Meeting), 189-204.
- Ramovš, Franc (1935). *Historična gramatika slovenskega jezika. Tomo VII: Dialekti*. Ljubljana: Učiteljska tiskarna.
- Smole, Vera (2006). «Lingvogeografska obdelava spola v ednini: samostalniki srednjega spola na -o v slovenskih narečjih». *Slavistična revija*, 54, 125-36.
- Spinozzi-Monai, Liliana (2009). *Glossario del dialetto del Torre di Jan Baudouin de Courtenay*. Udine: Consorzio universitario del Friuli.
- Spinozzi-Monai, Liliana (2015). «Plurilinguismo e contatto linguistico». Heine-mann, Sabine; Melchior, Luca (a cura di), *Manuale di linguistica friulana*. De Gruyter, 245-73. *Manuals of Romance linguistics*.

- Škofic, Jožica (2005). «Slovensko narečno besedje na stičišču kultur (po gradivu za SLA)». *Večkulturnost v slovenskem jeziku, literaturi in kulturi*, 41. Ljubljana: Tiskarna Pleško.
- Tesnière, Lucien (1925). *Atlas linguistique pour servir à l'étude du duel en slovène*. Paris: H. Champion.
- Todorović, Suzana (2015). *Narečna raznolikost v okolici Kopra: Dekani, Hrvatini, Škofije*. Koper: Libris.
- Todorović, Suzana, Koštial, Rožana (2014). *Narečno besedje piranskega podeželja*. Koper: Univerzitetna založba Annales.
- Toporišič, Jože (1978). «Imenska določnost v slovenskem knjižnem jeziku». *Jezik in slovstvo*, 26(3), 298-303.
- Zuljan Kumar, Danila (2007). *Narečni diskurz. Diskurzivna analiza briških pogoovorov*. Ljubljana: ZRC SAZU.
- Zuljan Kumar, Danila (2014). «Podredne stavčne strukture v nadiškem in briškem narečju». *Annales. Series historia et sociologia*, 24(2), 331-42.

Ni chrena v ètom ne razbirajus' Minimizers volgari ed eufemistici come marche a polarità negativa in russo

Valentina Benigni

Università degli Studi Roma Tre, Italia

Abstract The study aims to identify, in relation with language use, the factors accounting for grammaticalization and pragmaticalization of 'niVM_{GEN}'-constructions involving vulgar and euphemistic minimizers (*ni chrena (ne)*, *ni figa (ne)*, etc), which have been reanalysed into negative polarity items. The outcome of the grammaticalization process is a typically unverbated lexical unit that expresses emphatic negation and operates at the negative pole increasing the pragmatic impact of the utterance. The contrastive approach highlights similarities in the use of minimizers between Russian and Italian, putting a spotlight on links among different cognitive domains such as negation, quantification and intensification.

Keywords Minimizers. Negation. Negative polarity items. Intensification. Evaluation. Taboo words.

Sommario 1 Oggetto della ricerca e metodologia. – 2 Minimizer standard. – 3 Minimizers volgari ed eufemistici. – 4 Minimizer enfatici. – 5 Grammaticalizzazione dei MV. – 5.1 MV e reggenza sintattica. – 5.2 Bare minimizer. – 5.3 MV e pronomi negativi predicativi. – 6 L'approccio contrastivo. – 7 Osservazioni conclusive.



1 Oggetto della ricerca e metodologia

In russo alcuni nomi stigmatizzati nell'uso come osceni e volgari possono essere utilizzati in frasi negative al caso genitivo, preceduti dall'intensificatore *ni* 'neanche', per sostituire il quantificatore negativo (QN) *ničego* (*ne*) 'niente' (1) o gli intensificatori di negazione (IN) *absolutno* / *ničut'* / *sovsem* (*ne*) 'assolutamente / proprio (non)' (2); il loro uso varia il registro dell'enunciato rendendolo più colloquiale ed espressivo:

1. *Vy ni chrena ne znaete!*
Non sai un cazzo! (IC, sottotitoli)
2. *My ni chera ne verim tebe, Jusuf!*
Col cazzo che ti crediamo, Yusuf! (IC, sottotitoli)

Questi nomi, che si caratterizzano per la perdita del loro significato primario e la trasformazione in marche a polarità negativa, rientrano nella classe funzionale dei *minimizer*, di cui costituiscono il sottotipo dei *minimizer* volgari (MV) (Postal 2003).

Il processo che ne determina la formazione può essere descritto sia in termini di grammaticalizzazione, sia di pragmaticalizzazione, ovvero come perdita di tratti 'lessicali' e acquisizione di tratti funzionali collegati all'espressione della valutazione e della soggettività. Il fenomeno è stato indagato da diverse prospettive, soprattutto negli studi sulla negazione, e in minor misura in quelli sull'intensificazione e sulla modalità valutativa; manca però a tutt'oggi una trattazione complessiva, che consideri parallelamente il processo di desemantizzazione a carico di tali nomi e la loro trasformazione in marche pragmatico-discorsive.

In questa sede è stato privilegiato un approccio basato sull'uso (di tipo *corpus-based*), che permettesse di cogliere il fenomeno nelle sue più diverse manifestazioni, spesso ben lontane dal poter essere definite normative. I dati presentati sono stati estratti dal Corpus nazionale di lingua russa (NKRJA) e del web corpus Araneum Russicum Maius⁴ e sottoposti ad analisi prevalentemente qualitativa. Nel lavoro si è tenuto conto anche di aspetti contrastivi, i dati del russo sono stati confrontati con quelli dell'italiano mediante l'utilizzo di corpora paralleli - corpus parallelo bidirezionale russo-italiano del NKRJA e corpus parallelo multilingue InterCorp (IC) - e comparabili Araneum Russicum Maius (ARM) e Araneum Italicum Maius (AIM), entrambi della dimensione di 1,20 G. Si ritiene infatti che tale approccio aiuti a individuare convergenze e divergenze tra lingue diverse alla ba-

¹ Occasionalmente sono stati utilizzati dati estratti dal web.

se dei meccanismi di intensificazione e quantificazione metaforica. Il lavoro è articolato come segue: nel §2 viene introdotta la nozione generale di minimizer, nei §§3-4 sono presentati i minimizer volgari ed enfatici del russo, di cui vengono illustrati i diversi aspetti della grammaticalizzazione (§5), anche in confronto con l'italiano. Il §6 contiene ulteriori osservazioni derivate dall'approccio contrastivo.

2 Minimizer standard

La nozione di minimizer è stata introdotta da Bolinger (1972, 120) in opposizione a quella di *diminisher*. I minimizer, al pari dei diminisher, sono nomi che presentano nella loro struttura semantica un tratto minimale che caratterizza il referente rispetto a un parametro scalare di dimensione (cf. it. *mica* < lat. *mica* 'una briciola'), durata o ripetizione (cf. rus. *ni razu*, lett. 'neanche una volta'), importanza (cf. fr. *rien* < lat. *rem* 'cosa'). Usati in senso metaforico, i minimizer sviluppano in contesti positivi una funzione attenuativa, mentre in contesti negativi perdono il tratto minimale e semplicemente intensificano la negazione; i diminisher, invece, sono ammessi solo come mitigatori in contesti positivi. Gli esempi (3)-(4) adattati da Suleymanova, Hoeksema (2018, 178) mostrano a partire dall'inglese il comportamento del minimizer *bit* lett. 'un pezzetto; una briciola' e del diminisher *tad* 'un po':

3. *I am a bit surprised vs I am not a bit surprised*
Sono un po' (lett. 'una briciola') sorpreso vs Non sono per nulla sorpreso
4. *I am a tad surprised vs *I am not a tad surprised*
Sono un po' sorpreso

Il processo di grammaticalizzazione dei minimizer trae inizio dall'uso di queste forme in posizione di oggetto diretto in enunciati a polarità negativa e può essere esemplificato dal francese *pas* (lett. 'un passo' < lat. *passum*), che a partire dal suo significato minimale si è trasformato in una marca a polarità negativa.

La deriva semantica del minimizer posa su un meccanismo di litote iperbolica. L'iperbole prevede l'esagerazione di un dato che viene espressa mediante la negazione del suo contrario, cioè con una litote: negare iperbolicamente 'anche' l'esistenza della quantità minima necessaria equivale ad asserirne la totale assenza. Non a caso Heim (1984) sostiene che nelle frasi a polarità negativa, insieme al minimizer, si debba postulare l'esistenza dell'avverbio intensificativo *even* 'anche', che in russo viene obbligatoriamente espresso dalla forma negativa *ni* 'neanche' anteposta al minimizer.

In francese *pas* ha attraversato tutte le fasi previste dal ciclo di Jespersen per la grammaticalizzazione della negazione, come si può ve-

dere nello schema riportato sotto, ripreso da van der Auwera e Neukermans (2004, 458):

- | | | |
|----|----------------------|----------------------|
| 5. | <i>jeo ne dis</i> | Francese antico |
| | <i>je ne dis pas</i> | Francese moderno |
| | <i>je dis pas</i> | Francese colloquiale |
| | 'lo non dico'. | |

Nella fase che precede la comparsa del minimizer viene usata solo la negazione preverbale *ne* di origine latina, che tuttavia ha perso corpo fonico e si è cliticizzata; nella seconda fase nella posizione di oggetto diretto compare, a rinforzo della negazione, il minimizer; all'inizio di questa fase il minimizer presenta ancora autonomia lessicale, poi, gradualmente, si desemantizza, fino a formare con la negazione preverbale una negazione discontinua. Nella terza e ultima fase, non attestata in nessuna lingua romanza, ma osservabile negli usi colloquiali del francese e in diversi usi dialettali dell'italiano (dialetti piemontesi e lombardi), si sostituisce addirittura alla negazione preverbale che sparisce.

Nella sua forma più classica il processo di grammaticalizzazione del minimizer prevede quindi la trasformazione di un quantificatore minimale in una marca di negazione. Il ciclo descritto da Jespersen, tuttavia, non solo può non essere percorso per intero dal minimizer, ma può portare anche a esiti diversi da quelli descritti: alcuni minimizer ad esempio diventano IN di tipo avverbiale, con il significato di '(non...) assolutamente/(non...) per niente', come il fiorentino *punto*, oppure sviluppano funzioni accessorie, come l'italiano *mica*, che si è specializzato nell'attivazione di presupposizioni (Cinque (1976) parla di *presuppositional negation*): un'asserzione come *non mangio mica* implica infatti che il parlante ritiene che si pensi di lui che stia mangiando.

Per quanto concerne il russo, Tsurska osserva che la negazione *ne* non ha subito il ciclo di grammaticalizzazione descritto da Jespersen, tuttavia l'uso frequente di minimizer introdotti dal *ni* (*ni kapli* lett. 'neanche una goccia', *ni čutočki* 'neanche un po') proverebbero il grado di debolezza della negazione, che potrebbe in futuro sparire ed essere sostituita nella sua funzione dal minimizer:

The corpora data from Modern Russian also indicate the frequent use of minimizers, e.g. *ni kapli* ('not a drop'), that strengthen the negative marker *ne*. I argue that this indicates the weakening of the [neg] features of *ne*, which might lead to the continuation of the cycle and future reanalysis (if not disappearance) of *ne*. (Tsurska 2009, 74)

Sebbene l'ipotesi trovi conferma in altre lingue, prime tra tutte il francese, in cui lo status debole della negazione ha determinato l'a-

scesa e la successiva grammaticalizzazione di *pas*, al momento non si osservano in russo argomenti a favore né di una sparizione della negazione, né di una sua sostituzione con uno dei minimizer citati sopra, i quali, probabilmente, sono dotati di troppo corpo fonico e non sono sufficientemente desemantizzati per potersi trasformare in parole funzionali. Pur non volendo escludere completamente l'ipotesi, in ogni caso non appare probabile che tale processo possa riguardare i MV discussi nel presente lavoro: come infatti vedremo nel prossimo paragrafo, a essi si associano specifiche funzioni pragmatiche e valutative che non permettono al processo di grammaticalizzazione di compiersi completamente.

3 Minimizer volgari ed eufemistici

Al pari di quelli standard, anche i minimizer volgari ed eufemistici funzionano come quantificatori minimali: in questo caso, tuttavia, l'espressione di misura minima non si basa su parametri fisici di dimensione o durata, ma su parametri 'etici' di decenza, decoro e accettabilità. Il fenomeno è ampiamente diffuso in tutta l'area germanico-romanza probabilmente per contatto (cf. Suleymanova, Hoeksema 2018, 189). Anche il russo presenta una ricca classe di minimizer basata su termini fallici: si va da forme molto volgari, quali *chuj* e *cher*, che designano esplicitamente l'organo sessuale maschile, a espressioni eufemistiche come *chren* lett. 'rafano', *fig* lett. 'fico' e forme più indirette, come *šiš*, che indica il gesto volgare che mima l'atto sessuale prodotto chiudendo il pugno ed inserendo il pollice tra l'indice e il medio. Questa classe si caratterizza sul piano morfofonologico, in quanto comprende nomi maschili monosillabici che al genitivo presentano una desinenza tonica in *-a*, a cui Matushansky (2017) attribuisce alternativamente le etichette di *GEN IV*, *GEN of emphasis* e *GEN of extreme*. Tale forma di genitivo enfatico viene utilizzata anche in altre configurazioni sintattiche di tipo idiomatico, per esempio *do chrena* 'molto', *na chrena* 'per quale cavolo di motivo...' e *ni chrena sebe!*, usato come intensificatore per esprimere sia valutazione positiva sia negativa. In tali contesti chiaramente si perde il tratto minimale del nome ed emerge piuttosto un tratto espressivo.

Quando gli stessi nomi sono utilizzati nel loro significato primario, la desinenza *-a* ritorna atona, come previsto dal paradigma flessivo.

L'analisi contrastiva mostra che anche l'italiano attinge il suo repertorio di minimizer dal medesimo campo semantico, con termini sia espliciti che eufemistici, spesso diatopicamente marcati: *minchia*, *cavolo*, *tubo*.

L'altro ambito semantico da cui il russo eredita intensificatori e quantificatori minimali sono le diverse denominazioni per il demonio: *čërt*, *d'javol*, *bes* sono le forme riportate nella letteratura sui minimizer.

In realtà una ricerca sull'ARM dimostra che delle tre forme soltanto la prima è largamente diffusa come minimizer, come mostrano i dati relativi alla frequenza assoluta delle stringhe: *ni čerta*² fq 718; *ni d'javola* fq 15; *ni besa* fq 4.

Il dato, pur non essendo stato ripulito dalle occorrenze relative agli usi letterali, è eloquente e conferma a pieno titolo solo *čert* sia come quantificatore minimale (sinonimo di *ničego*) sia come intensificatore minimale (sinonimo di *sovsem (ne)*).

Per quanto riguarda questo ambito semantico la corrispondenza con l'italiano è solo parziale, gli usi di *diavolo* come minimizer sono molto rari rispetto a quelli fallici: una ricerca eseguita sul corpus comparabile AIM, a partire dalla stringa [*non*] {1-2} [*un*] [*diavolo*], in cui la negazione è separata dal minimizer da una o due parole, produce solo due risultati, entrambi caratterizzati da reggenza; in uno il minimizer funziona da testa sintattica per un determinante (*Ecco non sa un diavolo di niente!*), nell'altro per una relativa implicita (*possibile che lei non abbia mai un diavolo da fare*); a livello sincronico gli usi con reggenza non sono centrali per i minimizer (cf. § 5.1). Alla forma vengono invece attribuite funzioni espressive, come avviene anche nel caso dei minimizer relativi a denominazioni falliche (cf. gli usi interrogativi *che diavolo fai?* vs *che cavolo fai?* e le esclamazioni di stupore *diamine!*³ vs *cavolo!/caspita!*).

La polisemia e polifunzionalità delle forme appartenenti a questi due campi semantici evidenziano, tanto in italiano quanto in russo, l'esistenza di un legame tra domini concettuali apparentemente distinti: meccanismi semantici, quali la negazione e la quantificazione, condividono gli stessi mezzi formali di operazioni pragmatiche come l'intensificazione e l'espressione della valutazione.

4 Minimizer enfatici

Per completare il quadro dei minimizer occorre introdurre una terza categoria, quella dei minimizer enfatici. I minimizer enfatici presentano un tratto di espressività assente nei minimizer standard, senza tuttavia connotarsi come volgari: si caratterizzano per il fatto di ricorrere quasi esclusivamente all'interno di costruzioni dove mantengono intatto l'originario significato iperbolico; la scarsa desemantizzazione di queste forme ne determina la ridotta combinabilità e

² Anche in questo caso l'accento cade sulla desinenza, mentre rimane sulla radice in presenza di un modificatore, come nell'espressione enfatica *ni čerta lysogo* lett. 'neanche diavolo.GEN.M.SG. calvo.GEN.M.SG' cf. (26).

³ *Diàmine* compare in italiano solo come interiezione, e costituisce alterazione eufemistica di *diavolo*, per incrocio con *dòmine* (cf. www.treccani.it/vocabolario/diamine/).

ne impedisce l'estensione ad altri contesti intensificativi. Il fenomeno ha una rilevanza interlinguistica:

6. Rus. *ni groša ne davat'/stoit'* vs **ni groša ne ponimat'*
It. *non dare/valere una lira* vs **non capire una lira*
Ingl. *not spend/be worth a dime* vs **not understand a dime*

Ad un livello più avanzato di grammaticalizzazione si colloca in russo il minimizer *ni kapli* lett. 'neanche una goccia', diffuso anche nella forma diminutiva *ni kapel'ki*:

7. *Nebol'suju, no uvlekatel'nuju knigu Juliana Semenova umudrilis' rastjanut' na 12 serij, ni kapli ne «povrediv» material, ne utrativ ni kapli interesa*
Dal piccolo, ma avvincente libro di Julian Semenov sono riusciti a tirare fuori 12 serie, senza «compromettere» per nulla il materiale e senza perdere neanche una briciola di interesse.
(NKRJA: forum, 2005-10)

L'esempio mostra due occorrenze del minimizer: la prima intensifica il sintagma verbale (*ni kapli ne «povrediv» material* lett. 'senza rovinare neanche una goccia il materiale'), la seconda quantifica il nome, a cui impone il caso genitivo (*ne utrativ ni kapli interesa* lett. 'senza perdere neanche un goccia di interesse'); l'estensione del minimizer a domini concettuali non compatibili con il suo significato primario testimonia la desemantizzazione e metaforizzazione della forma; tuttavia il processo non si è compiuto al punto da trasformare il minimizer in negazione, come ipotizzato da Tsurka (2009); il suo uso conferisce enfasi all'enunciato e comunica l'atteggiamento valutativo del parlante: è proprio la presenza di tali funzioni pragmatiche che impedisce a *ni kapli* di trasformarsi da minimizer enfatico a standard.

Un altro minimizer enfatico di recente sviluppo è la forma *ni razu* lett. 'neanche una volta', che da quantificatore di eventi si è esteso a contesti qualificativi, come intensificatore di nomi (8) e aggettivi (9):

8. *on voobščë ni razu ne promyšlennik i ne predprinimatel'*
lui non è assolutamente né un industriale, né un imprenditore
(NKRJA: pubblicitaria, 2013)
9. *pravosudie, v te vremena bylo ni razu ne toleratnym⁴ i eščë bolee ne politkorrektnym*

⁴ Tutti gli esempi sono stati riportati nella loro grafia originale, mantenendo errori e refusi (qui **toleratnym* in luogo di *tolerantnym*).

la giustizia a quei tempi era assolutamente non tollerante e soprattutto politicamente scorretta

(ARM: <http://nechtoportal.ru>)

Diversamente dagli intensificatori di *class-membership* (*вполне* 'del tutto', *действительно* 'veramente'; Benigni 2017, 27-8), che in contesti copulativi hanno la funzione di attribuire a pieno titolo il soggetto alla classe individuata dal predicato, *ni razu* (*ne*) ha la funzione opposta di escluderlo. Anche in questo caso la trasformazione in minimizer standard è (almeno per il momento) impedita dalla presenza di un tratto colloquiale e ironico che rende la forma funzionale sul piano pragmatico.

5 Grammaticalizzazione dei MV

Nella fase iniziale del processo di grammaticalizzazione il minimizer occupa una posizione argomentale che, come osservato sopra, coincide nella maggior parte dei casi con quella di oggetto diretto nelle frasi a polarità negativa: come noto, in russo, in presenza di negazione l'oggetto diretto può essere marcato al genitivo (GenNeg), soprattutto in casi di lettura intensionale dello stesso:

10. *ja voobščë ni chera ne ponjal*
non ho veramente capito un cazzo
(NKRJA: V. Pelevin, *Bètman Apollo*, 2013)

il processo di litote iperbolica attivato dall'avverbio negativo *ni*, la cui presenza, come già detto, è obbligatoria in russo, permette di ri-analizzare il minimizer come QN assoluto, sinonimo funzionale del QN standard *ničëgo* 'nulla; niente'. Inoltre, il minimizer può occorrere come GenNeg del soggetto con verbi passivi e inaccusativi (11):

11. *ja popytalsja napisat' rasskaz [...], no u menja ni čerta ne vyšlo*
ho cercato di scrivere un racconto [...], ma non mi è venuto fuori un accidente⁵
(NKRJA: Ju. M. Nagibin, *Dnevnik*, 1953)

Il suo uso è attestato anche con verbi inergativi di cui il contesto forza una lettura inaccusativa, come in (12), dove il predicato agentivo *ne rabotaet* lett. 'non lavora', usato in relazione a un soggetto inanimato, acquisisce un significato stativo ('non funziona') tipicamente inaccusativo:

⁵ In italiano *accidente* funziona come minimizer.

12. *A v kupe Andrej zapiral dver'. — Ni čerta ne rabotaet... Vagony starye.*
Ma nello scompartimento Andrej chiuse la porta. – Non funziona un accidente... I vagoni sono vecchi.
(NKRJA: E. Rjazanov, E. Braginskij, *Vokzal dlja dvoich*, 1983)

Talvolta, nei predicati esistenziali, può accadere che in contesti colloquiali la negazione *net* venga omessa:

13. *Boltaete, boltaete, govorit, a tolku ot vas ni chrena*
Chiacchierate, chiacchierate, dice, ma [non] servite ad un cavolo.
(NKRJA: V. Lipatov, *Derevenskij detektiv/Tri zimnich dnja*, 1967-68)

Seguendo Tsurska (2009, 88), tale omissione autorizzerebbe a rianalizzare *ni chrena* lett. 'neanche un cavolo' come la negazione da cui dipenderebbe il GenNeg *tolku* ('utilità.GEN.M.SG'); il comportamento sintattico del costrutto con minimizer non differirebbe così da quello di un quantificatore che seleziona il genitivo dell'elemento quantificato (cf. *tolku ot vas mnogo/malo* 'utilità.GEN.M.SG da voi molta / poca'). Tale ipotesi potrebbe essere confermata se l'omissione si realizzasse anche al passato e al futuro, in contesti che tradizionalmente non ammettono l'ellissi della copula. Sebbene il corpus non riporta traccia di tale uso, uno dei revisori anonimi del presente lavoro⁶ ne ha segnalato la possibile occorrenza in contesti colloquiali, come nell'esempio seguente, tratto dal web:

14. *Voennye pytalis' sderžat' èpidemiju, no tolku ot nich bylo ni chrena*
I militari hanno cercato di contenere l'epidemia, ma non hanno ottenuto un cavolo (web)

Interessanti contesti ponte, che mostrano lo status ibrido del minimizer a cavallo tra QN e IN, si possono ritrovare in usi sintattici orientati sull'oralità. Nel seguente esempio la posizione di oggetto diretto del verbo *ne ponimaju* 'non capisco' è occupata sia dal minimizer *ni chera* lett. 'neanche un cazzo' sia dall'oggettiva introdotta da *čto* 'cosa': ciò spinge a spostare il costrutto con minimizer fuori dalla struttura argomentale del verbo e rianalizzarlo come un IN di tipo avverbiale con portata sull'intero enunciato:

⁶ Lo stesso revisore suggerisce di indagare il ruolo dell'ordine dei costituenti in simili costruzioni. Sebbene l'argomento meriti ulteriori approfondimenti, in Benigni 2014 si fa espressamente riferimento all'uso del genitivo all'inizio dell'enunciato, associato alla presenza di un quantificatore nella periferia destra, e al suo ruolo nell'organizzazione della struttura informativa della frase: tale costrutto, che si colloca nell'interfaccia tra sintassi e discorso, viene infatti definito 'genitivo di tema'.

15. **Ni chera ne ponimaju**, skazal sedoj, **čto vy predlagaete**.
Non capisco un cazzo, disse il brizzolato, cosa proponete
(NKRJA: A. Kabakov, *Sočinitel'*, 1990-91)

La completa grammaticalizzazione del minimizer in IN si osserva negli usi non argomentali del costrutto [*ni* + *MV_{GEN}*], che diviene un sinonimo negativamente connotato di un intensificatore avverbiale standard (*sovsem (ne)*, *absoljutno (ne)*, *nikak (ne)*, *voobščë (ne)* 'assolutamente (non), proprio (non), (non...) per niente'). Nell'esempio che segue, la struttura argomentale del verbo *razbirat'sja* è completata dal sintagma preposizionale *v moej teme* 'orientarsi nel mio tema': in questo caso il minimizer agisce sull'intero sintagma verbale, rinforzando negazione e predicato:

16. *Moj muž [...] v moej teme nu ni chrena ne razbiraetsja* (kaki ja v ego).
Mio marito [...] non si orienta proprio per un cavolo nel mio tema (come io nel suo)
(NKRJA: forum, 2004)

Inoltre il pattern [*ni* + *MV_{GEN}*] può occorrere in frasi copulative, per rinforzare sia la negazione sia il predicato nominale (17) o aggettivale (18)⁷ (cf. es. (8)-(9)):

17. *My že opozdali vsego minut na pjat'. Dlja Moskvy èto ni figa ne opozdanie*.
Abbiamo tardato in tutto cinque minuti. Per Mosca non è proprio (lett. 'neanche un cavolo') un ritardo.
(NKRJA: A. Ivanov, *Kom'juniti*, 2012)
18. *nastroenie u nego bylo ni figa neprazdničnoe*.
il suo umore era festoso manco per il cavolo
(NKRJA: pubblicitica, 2011)

Un altro argomento utilizzato da Tsurska (2009, 88) a sostegno della grammaticalizzazione del minimizer è l'uso olofrastico del costrutto in repliche a domande che prevedono risposta negativa (19) e in enunciati ellittici del predicato e della negazione (20):

19. – *Čto ty dumaeš', on – angel?*
– **Ni chuja**. *Bandjuga*.
– Cosa pensi, è un angelo?
– Col cazzo. È un criminale
(NKRJA: A. Rybin, *Poslednjaja igra*, 2000)

⁷ In questo esempio la negazione è già incorporata nell'aggettivo *ne-prazdničnoe* lett. 'non-festoso'.

20. *Skazali, pridut, no ni chuja.*
 'Hanno detto che sarebbero venuti, invece col cazzo'
 (NKRJA: V. Kozlov, *Gopniki*, 2002)

Tuttavia è noto che le *N-words* in russo (*ničego* 'niente', *nikogo* 'nessuno.ACC', *nikak* 'per niente') possono essere usate in tali contesti senza che l'omissione della negazione, altrimenti obbligatoria, possa determinare il declino della stessa:

21. – *Rasprostranënnij durackij postulat, kotoryj vseh paralizuet. V tom čisle i Kreml', privykajuščij, čto «bez nas – ničego i nikak!».*
 – È diffuso uno stupido postulato che paralizza tutti. Compreso il Cremlino, abituato all'idea che «senza di noi – mai e niente»
 (NKRJA: pubblicistica, 2003)

Un uso simile a (19) e (20) è ammesso anche in italiano:

22. lui ha ottenuto un nuovo fantastico lavoro, ed io? *Un tubo.*
 (IC: sottotitoli)

5.1 MV e reggenza sintattica

Garzonio e Poletto (2008, 63) osservano che il contesto che porterebbe alla grammaticalizzazione del minimizer è quello in cui la forma è seguita da un sintagma determinante (cf. ingl. *not drink a drop of water*), che indica l'entità quantificata dal minimizer. A livello sincronico tuttavia gli usi partitivi del minimizer sono più rari di quelli assoluti e spesso si rivelano sintatticamente ambigui (cf. (13)). Un enunciato come

23. – A to *ni chrena čaevych ne polučiš'.*
 – Allora neanche cavolo.GEN.M.SG mancia.GEN.PL NEG otterrai
 (NKRJA: M. Elizarov, *Pasternak*, 2003)

ammette infatti due interpretazioni:

- *čaevych* 'mancia.GEN.PL' specificherebbe il minimizer, che a sua volta costituirebbe GenNeg dell'oggetto. Questa interpretazione favorisce una rianalisi del costrutto con minimizer come QN assoluto in un contesto partitivo (= 'Non prenderai un cavolo di mancia')
- *čaevych* 'mancia.GEN.PL' si troverebbe in una posizione gerarchica più alta, costituendo esso stesso GenNeg dell'oggetto, mentre il costrutto con minimizer si troverebbe fuori dalla struttura argomentale del verbo: in tal caso verrebbe rianalizzato come IN con portata frasale (= 'Manco per il / Col cavolo che prenderai la mancia')

Casi analoghi di reggenza sintattica si osservano in italiano in contesti colloquiali a polarità negativa:⁸

24. sono andata a Londra per lavoro **non ho fatto proprio un cavolo di turismo**
(AIM: www.vivereamadrid.it)

L'interpretazione sintattica della frase non è ambigua: il VM regge il complemento pseudopartitivo *di turismo*, che semanticamente costituisce il vero oggetto del verbo (*non fare turismo*): più ambigua invece è l'interpretazione funzionale del minimizer che oscilla tra IN (con portata sul verbo) e modificatore valutativo (con portata sul nome).

Un altro tipo di reggenza in russo è quella in cui il minimizer governa il genitivo pseudopartitivo di un aggettivo qualificativo nominalizzato, che contribuisce a restringere la referenza del nome (non 'nulla' in assoluto, ma 'nulla di nuovo').

25. **I ni chrena novogo oni ne vydumali**, *sarkastičeski podumal Milij Alekseevič*
Non hanno inventato un cavolo di nuovo, pensò sarcasticamente Milij Alekseevič
(NKRJA: Ju. Davydov, *Sinie tjul'pany*, 1988-89)

In questo caso il minimizer costituisce variante espressiva del QN standard *ničego*, di cui riflette la distribuzione d'uso. Sebbene non ci siano vincoli semantici al tipo di aggettivo retto dal minimizer, alcune combinazioni si presentano come altamente frequenti: per esempio, sull'ARM, di 17 occorrenze del pattern [*ni chrena* [Adj_{GEN}]] 10 sono costituite dalla collocazione *ни хрена подобного* 'niente (lett. 'nemmeno un cavolo') di simile'.

Ancora più raro è il caso in cui il minimizer viene modificato da un aggettivo qualificativo, che aggiunge espressività a un uso già figurato (cf. it. *non valere un soldo bucato/un fico secco*):

26. *No i tam* **ni** **chrena** **lysogo** **ne**
Ma anche lì neanche cavolo.GEN.M.SG. calvo.GEN.M.SG. NEG
okazalos'
comparire.REFL.PFV.PST.3SG
Ma neanche lì venne fuori un cavolo di nulla
(NKRIA: V. Lavriško, *Odin den' iz žizni Očen' Znamenitogo Poëta*, 2001)

⁸ I minimizer ammettono reggenza sintattica anche in frasi positive (*ci sono persone che spendono fino a 935 euro per un cavolo di cellulare che è tutto fuorché innovativo o tecnologicamente avanzato* (AIM: <http://www.aklab.org>). Questo caso esce tuttavia dal dominio della negazione, perché il tratto minimale della forma fa evolvere la forma in modificatore valutativo.

5.2 Bare minimizer

Shmelev (2016, 86) osserva che l'inversione di polarità di un enunciato con VM non produce particolari effetti sulla semantica, ma solo sul grado di espressività:

27. *Ni chrena ne vozraziš'* ≈ *Chren vozraziš'*
 Non obietterai un cavolo ≈ Col cavolo che obietterai

Il fenomeno prova la totale desemantizzazione del VM, che in un contesto positivo non riacquista il suo originario significato minimale, ma funziona piuttosto da negazione enfatica. L'uso del *bare* minimizer (così definito per via dell'assenza della negazione *ni* e della marca di genitivo) si osserva soprattutto in contesti futuri, per esprimere l'atteggiamento di disapprovazione del parlante rispetto all'ipotesi presentata:

28. *Ja teper' posle dvenadcati na ulicu chren vyjdu.*
 Io dopo mezzanotte col cavolo che esco per strada
 (NKRJA: parlato, 2008)

Nel corpus si registra anche un uso al passato, per valutare negativamente un evento che non ha avuto luogo:

29. *Na deffak// Ona [...] pytalas' postupit' na zaočnoe/ chren ona postupila*
 Al corso per insegnanti di sostegno // Lei [...] ha cercato di entrare / col cavolo che è entrata
 (NKRJA: parlato, 2002)

5.3 MV e pronomi negativi predicativi

Il processo di grammaticalizzazione dei VM in marche a polarità negativa investe anche la sfera dei cosiddetti pronomi negativi predicativi; i minimizer infatti diventano sostituti volgari di *nečego* 'non c'è (niente) da...', di cui riflettono anche il profilo accentuale (con negazione tonica e minimizer enclitico) e la funzione modale:

30. *To est', ne chrena gosudarstvo poprekat' rastuščim procentom suicida, ne chrena vozlagat' vinu za razrušenie čelovečeskoj žizni na vlast'*
 Cioè, col cavolo che si può accusare lo stato per la crescente percentuale di suicidi, col cavolo che si può attribuire al potere la rovina dell'uomo
 (NKRJA: pubblicistica, 2003)

6 L'approccio contrastivo

Come accennato all'inizio, i dati del russo sono stati confrontati con quelli dell'italiano: l'approccio contrastivo si è rivelato particolarmente utile, vista la dimensione interlinguistica del fenomeno, e ha permesso di individuare convergenze e divergenze in relazione al processo di grammaticalizzazione dei MV. Dal momento che gran parte dei risultati sono stati già illustrati, qui ci si focalizzerà soltanto su alcune considerazioni generali:

- per quanto concerne gli aspetti strutturali delle due costruzioni con minimizer:
rus. [NEG V *ni* MV_{GEN}] vs it. [NEG V MV]
si può osservare che la costruzione russa necessita di un intensificatore di negazione (*ni*) che precede obbligatoriamente il MV; questa obbligatorietà riflette il comportamento del QN *ničego* 'niente' e dell'IN *nikak* 'proprio non.../assolutamente non', in cui l'intensificatore risulta già incorporato. Inoltre la marca di genitivo esplicita la relazione di dipendenza sintattica tra negazione e MV, che si conserva anche nei casi in cui il MV si trova fuori dalla struttura argomentale del verbo;
- per quanto concerne gli aspetti funzionali, il russo accetta il costruito [*ni* MV_{GEN}] sia in posizione argomentale (come QN) sia non argomentale (come IN); l'italiano mostra maggiori restrizioni e ammette il MV in posizione non argomentale solo all'interno di locuzioni più complesse (*manco per il/un cavolo; con il cavolo (che), ecc.*).

Sulla base di queste generalizzazioni si può osservare che i MV in entrambe le lingue si sono pragmaticalizzati in segnali espressivi e soggettivi nell'ambito delle marche a polarità negativa; in russo l'uso dei quantificatori minimali come intensificatori di negazione si realizza all'interno di un preciso schema sintattico [*ne* V *ni* MV_{GEN}]; in italiano invece i minimizer conservano una natura più lessicale: in entrambi i casi il fenomeno può essere descritto in termini di 'costruzione' (nel senso dato a questo termine nella Construction Grammar), ovvero come l'associazione di una forma (sia essa lessicale o sintattica) a un dato significato semantico (quantificazione e negazione) e a una determinata funzione pragmatica (espressione della soggettività, intensificazione).

Infine entrambe le lingue ammettono, seppur con modalità diverse, l'uso di MV anche in frasi a polarità positiva, rivelando l'esistenza di associazioni regolari tra determinati campi semantici e usi non letterali del linguaggio.

7 Osservazioni conclusive

In russo si osserva un'elevata grammaticalizzazione dei MV in marche a polarità negativa (v. § 5). Tale processo è sostenuto sul piano grafico dalla scrittura spesso univerbata della costruzione (*nichrena, nifiga*, ecc.), che ne riflette la natura di parola funzionale. Sul piano semantico si osserva invece una perdita sia del significato primario del MV, sia del suo significato metaforico di quantificatore minimale: il meccanismo di litote iperbolica che permette di trasformare il MV in una marca a polarità negativa non è infatti reversibile; i *bare minimizer* (v. § 5.2), ad esempio, non recuperano il significato minimale quando usati in contesti positivi, ma continuano a funzionare come marche di negazione. Un'ulteriore desemantizzazione del *minimizer* si osserva nei MV che denominano il demone (*ni čerta, ni d'javola*), i quali manifestano la perdita del tratto [+animato] e vengono usati in relazione a referenti inanimati o astratti. Infine, usato come IN, il MV si decategorizza, in quanto passa da un ruolo argomentale a una funzione di avverbio a portata frasale o vaga, come nell'esempio che segue:

31. ***ni chrena menja ne naučili ničemu.***

col cavolo che mi hanno insegnato niente/non mi hanno insegnato un cavolo di niente
(web)

Il processo di grammaticalizzazione dei MV si accompagna a quello di pragmaticalizzazione: sul piano semantico le costruzioni con MV svolgono la funzione di un QN o di un IN standard, ma si differenziano sul piano pragmatico-discorsivo, in quanto forniscono informazioni sull'atteggiamento del parlante e sul contesto comunicativo, caratterizzandolo come colloquiale e informale; l'attribuzione di funzioni pragmatico-discorsive garantisce la permanenza dei MV nella classe potenzialmente aperta e rinnovabile dei segnali discorsivi di intensificazione, impedendone la definitiva grammaticalizzazione in marche di negazione.

Bibliografia

- Benigni, Valentina (2014). «Il genitivo di tema in russo: un approccio costruzionista». Bonola, Anna; Cotta, Ramusino; Paola, Goletiani Liana (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*. Firenze: Firenze University Press, 257-72.
- Benigni, Valentina (2017). «Strategie di intensificazione in russo: i nomi non scallari tra semantica e pragmatica». di Filippo, Marina; Esvan, François (a cu-

- ra di), *Studi di Linguistica Slava. Volume dedicato a Lucyna Gebert*. Napoli: Il Torcoliere-Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», 15-34.
- Bolinger, Dwight (1972). *Degree Words*. The Hague: Mouton.
- Cinque, Guglielmo (1976). «Mica». *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova*, 1, 101-12.
- Garzonio, Jacopo; Poletto, Cecilia (2008). «Minimizers and Quantifiers: a Window on the Development of Negative Markers». *STiL-Studies in Linguistics: CISCL Working Papers on Language and Cognition*, 2, 59-80.
- Heim, Irene (1984). «A Note on Negative Polarity and Downward Entailingness». Jones, Charles; Sells, Peter (eds), *Proceedings of NELS 14*. Amherst: University of Massachusetts, 98-107.
- Matushansky, Ora (2017). «*Ni chuja sebe!* Russian Genitive IV». Halpert, Claire; Kotek, Hadas; van Urk, Coppe (eds), *A Pesky Set: A Festschrift for David Pesetsky*. Cambridge (MA): Massachusetts Institute of Technology, 281-90.
- Postal, Paul M. (2003). «The Structure of One Type of American English Vulgar Minimizer». Postal, Paul M., *Skeptical Linguistic Essays*. New York; Oxford: Oxford University Press, 159-72.
- Shmelev, Alexei (2016). «Semantic Shifts as Sources of Enantiosemey». Juvonen, Paeivi; Koptjevskaja-Tamm, Maria (eds), *The Lexical Typology of Semantic Shifts*. Berlin: De Gruyter Mouton, 67-94.
- Suleymanova, Venera; Hoeksema, Jack (2018). «Minimizers in Azerbaijani from a Comparative Perspective». *Folia Linguistica*, 52(1), 177-211.
- Tsurska, Olena (2009). «The Negative Cycle in Early and Modern Russian». van Gelderen, Elly (ed.), *Cyclical Change*. Amsterdam: John Benjamins, 73-90.
- van der Auwera, Johan; Neuckermans, Annemie (2004). «Jespersen's Cycle and the Interaction of Predicate and Quantifier Negation in Flemish». Kortmann, Bernd (ed.), *Typology Meets Dialectology. Dialect Grammar from a Cross-linguistic Perspective*. Berlin: Mouton de Gruyter, 454-78.

Descrizione semantico- funzionale delle particelle russe e corpora paralleli Un'analisi contrastiva (italiano- russo) corpus-based di *ved'*

Francesca Biagini

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Anna Paola Bonola

Università Cattolica di Milano, Italia

Abstract This paper analyses the use of the Russian functional marker *ved'* based on the Russian-Italian parallel corpus within the Russian National Corpus. Data show that in over 50% of examples *ved'* is used to enhance the illocutionary strength of a sentence, helping the inferential process of a relation of motive with the preceding phrase. *ved'* also occurs in both interrogative sentences in order to verify knowledge, with different pragmatic effects depending on the context, and complex sentences, where it acquires a factual meaning and functions as a text cohesion device. The extensive range of possible Italian translations of *ved'* is a sign of its language specificity.

Keywords Discourse/pragmatic markers. *ved'*. Russian-Italian contrastive analysis. Parallel corpora.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Gli studi su *ved'*. – 3 La ricerca. – 3.1 L'uso di *ved'* nelle frasi interrogative. – 3.2 *Ved'* negli enunciati giustapposti esprimenti un motivo o una causa. – 3.3 *Ved'* in enunciati collegati da altri tipi di relazioni transfrastiche e in frasi esclamative. – 4 Conclusioni.



1 Introduzione¹

Ved' è una tra le parole discorsive – per ora usiamo questo termine² – più frequenti della lingua russa e ricorre, a differenza di altre, tanto nell'orale quanto nello scritto puro.

Il nostro intervento seguirà una prospettiva contrastiva fra italiano e russo, corroborata dai dati del corpus parallelo italiano-russo presente nel *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka* (NKRJa), descritto in (Noseda 2018).

Per richiamare i dati essenziali della ricerca sulle parole discorsive menzioniamo la spesso citata sintesi degli studi sul tema dalla metà degli anni Settanta proposta in Schiffrin (2001) e il recente volume di Fedriani-Sansò (2017).

Discourse markers are one set of linguistic items that function in cognitive, expressive, social, and textual domains. (Schiffrin 2001, 54)

[...] a heterogeneous class of elements displaying various procedural meanings in the interpersonal, textual, and subjective domain. (Fedriani, Sansò 2017, 5)

Le parole discorsive sono dunque non solo polisemiche, ma soprattutto polifunzionali e agiscono a diversi livelli della comunicazione: concettuale, espressivo, testuale, sociale (per Schiffrin), e interpersonale, testuale e soggettivo per Fedriani e Sansò. Inoltre è ormai comunemente accettato (Fedriani-Sansò 2017, 3-4) che:

- hanno valore non verocondizionale e possono essere eliminate o sostituite senza intaccare il contenuto proposizionale (*eliminabilità e intersostituibilità*);
- svolgono funzioni *procedurali* dando indicazioni su come processare il contenuto proposizionale per la co-costruzione da parte di mittente e destinatario di un discorso coerente, e manifestano pertanto una forte dipendenza dalla situazione e dal contesto;
- dipendono dal dominio di riferimento (*portata*), che è variabile (si va dal nesso interfrastico all'intero testo, alle dimensioni extratestuali e implicite);

¹ Le autrici condividono la responsabilità di questo articolo, ma ad Anna Paola Bonola vanno attribuiti i §§ 1, 2 e a Francesca Biagini i §§ 3, 4. Per l'aiuto ricevuto vogliamo subito ringraziare Lucyna Gebert e Marco Mazzoleni.

² Per il dibattito sull'etichetta vedi (Schiffrin 2001, 67 nota 1; Bazzanella 2001a, 41-2).

- non manifestano un rapporto biunivoco marca-funzione, bensì ogni marca è *polifunzionale* e più marche possono avere una stessa funzione;
- hanno particolarità *distribuzionali* e *prosodiche*: ricorrono in cumuli e catene, hanno intonazione parentetica o contorni intonativi specifici; inoltre la loro posizione è variabile.

Le ricerche sulle parole discorsive hanno messo in luce le loro componenti testuale, pragmatica e modale, aprendo un'ampia discussione sulla relazione fra queste tre dimensioni. Tale tridimensionalità si riflette nella terminologia: Fedriani e Sansò 2017, utilizzando una prospettiva inclusiva, già proposta in (Ghezzi-Molinelli 2014a), distinguono fra:

- marche pragmatiche (*pragmatic markers*, PM):

Markers of functions belonging to the domains of social and interpersonal cohesion (hearer-speaker relationship, the social identity of Haerer and Speaker, the type of social act performed; e.g. *please, danke, if I may interrupt*, etc.). (Fedriani, Sansò 2017, 2; corsivo nell'originale)

- marche discorsive (*discursive markers*, DM):

Strategies ensuring textual cohesion (discourse planning, discourse managing; e.g. utterance initial usage of *but, anyway, still*, etc.). (2; corsivo nell'originale)

- particelle modali (*Modal Particles*, MP):

Signals of the speaker's evaluation of the information status of his/her utterance (e.g. German *ja, eben, doch*, etc.). (2)

2 Gli studi su *ved'*

Dalla radice indoeuropea **ved-/vid-* si sono formati in diverse lingue indoeuropee verbi con il significato di 'vedere' (per es. il latino *videre*), evolutosi in quello di 'conoscere': sanscrito *véda*, greco *οἶδα* e gotico *wait* ('io so'), *wissen* nel tedesco (Fasmer 1996). Secondo (Cejtlin et al. 1994) nell'antico slavo esisteva una ricca famiglia di parole con la radice **вѣд*, relative all'ambito della conoscenza. Miklosich 1977 riporta *вѣдати* (*scire*), *вѣдатель* (*peritus*), *вѣдовѣтство* (*veneficia, vere magia*), *вѣдь* (*gnosis, scientia, dogma, opinio*), *вѣдьма* (*f. fatidica*), *вѣдѣти* (*intelligere*). La forma *вѣдь*, come particella, si fissa nell'an-

ticorosso del XVI secolo:³ per alcuni, dal perfetto del verbo *вѣдать*, per altri dalla sua forma imperativa *вѣдь* (Cyganen'ko 19892).

Sorokin (1984-1991) registra nel russo del XVIII secolo 3 funzioni della particella-congiunzione *вѣдь*: 1) indica la causa, il fondamento o la motivazione dell'affermazione precedente; 2) nelle proposizioni condizionali ha il significato di *to, togda* [allora]; 3) indica una relazione avversativa, spesso combinata con *a, no, da, i + ved'*. Si aggiungono infine i valori di *вѣдь* inteso come particella rafforzativa.

Nello *Cerkovnyj slovar'* (Alekseev 1817-18) *вѣдь* è definito come un avverbio dal significato epistemico-modale (*izvestno, podlinno*).

Nei vocabolari (Kuznecov 2000; Efremova 2001; Ožegov, Švedova 2003; Ušakov 1935) si registra solo la particella-congiunzione *ведь* con 9 significati, riassunti in (Morozov 2014, 259): 1) congiunzione nelle proposizioni che indicano la causa o la motivazione della precedente; 2) congiunzione concessiva; 3) esprime uno stato ipotetico o possibile; 4) particella che sottolinea o contrappone ciò che viene detto ad altro; 5) rafforzativo delle congiunzioni avversative *no, a, daže*; 6) in proposizione condizionale significa *togda, v takom slučae*; 7) indica un'affermazione da cui si trarrà una conclusione; 8) dà colore emotivo al discorso parlato; 9) nelle interrogative ed esclamative significa *neuželi ne?, razve ne*.

Se questa è la sintesi dell'etimologia e delle descrizioni lessicografiche, le analisi linguistiche di *ved'* seguono l'evolversi della riflessione sulle particelle russe (Bonola 2008, 7-17), sfociata negli studi sulle parole discorsive (Kobozeva 1991). Secondo Kobozeva (2004), in tale evoluzione è emersa la scarsa capacità esplicativa di molte categorie tradizionali come quella di 'parte del discorso' (avverbio, particella), ma anche di categorie più recenti come 'parola modale' e 'interiezione' (Vinogradov 1950), *skrepa* (Kolosova-Čeremysina 1987), o sottocategorie quali 'congiunzione-particella', 'interiezione-particella' (Švedova 1980). Il termine *diskursivnoe slovo* ha superato queste reti interpretative troppo rigide, accentuando l'aspetto semantico-funzionale.

Nel tempo sono inoltre emerse prospettive di analisi sistematiche: Nikolaeva 1985 sottolinea la relazione con il non detto (*skrytaja semantika*), Rathmayr 1985 la dimensione pragmatica (atti linguistici e implicatura griceana), Kiseleva e Paillard (1998, 2003) il contesto, e più recentemente si moltiplicano gli approcci contrastivi corpus-based, nel cui ambito si colloca anche la presente ricerca.

Nonostante la varietà terminologica e metodologica, negli studi su

3 Černyševa (1975) registra due forme: *вѣдь1*, sostantivo femminile con il significato di 'conoscenza', 'informazione' dal XII secolo (dai sec. XII-XIII anche 'provvidenza' e dai sec. XV-XVI 'magia'); *вѣдь2* (o *вѣдѣ*), particella e congiunzione, documentato nella *Paleja istoričeskaja*. Secondo Sreznevskij (1893) la particella *вѣдь* comparirebbe nel XVI secolo (anche nelle forme *вѣдь же = вѣдьже*), con il significato di *že* o con valore avversativo e anche in combinazione con *da*.

ved' qui considerati⁴ alcuni elementi restano costanti:

i. *componente modale ed epistemica*: la grammatica del 1980 (Švedova 1980, 2, § 1671) definisce *ved'* anche come una *modal'naja častica* (particella modale) che indica il carattere evidente e veritiero del fatto da essa evocato, nonché la convinzione del parlante che ne richiama il contenuto.

Nelle descrizioni di *ved'*, all'unanimità si fa riferimento a una componente che è ben indicata dalla nozione di 'stato dell'informazione':⁵ il fatto evocato da *ved'* è sempre 'noto', e si sottolinea il suo stato di realtà (Isačenko 1968, 611) e l'uso fattuale della particella (Nikolaeva 1985, 71).

ii. *Componente logico-sintattica*: *ved'* occorre in presenza di relazioni interfrastiche di 'effetto-causa': in questi casi *ved'* è definito non come particella, ma come congiunzione (Švedova 1980, 2, §1673). Alcuni indicano che in contesti interfrastici *ved'* può occorrere anche in presenza di relazioni di contrasto⁶ e concessive (Efremova 2001).

iii. *Componente pragmatica*: alcuni evidenziano l'occorrenza di *ved'* in atti illocutori di avvertimento, rimprovero (Vasil'eva 1964) ed esortazione (Kručinina 1988, 114), oppure di meraviglia, intuizione improvvisa (*neožidannaja dogadka*: Vasil'eva 1964), i primi in situazioni di contrasto e i secondi in contesti cooperativi (per lo più in enunciati esclamativi).

Gli atti illocutori più citati dagli studiosi sono di tipo rappresentativo (Searle 1975, 345-55): spiegazione e giustificazione o motivazione dell'atto linguistico precedente, spesso in enunciati affermativi, anche nella realizzazione cortese degli atti di scuse (Apresjan 2000, 163). Questa interpretazione è stata adottata in modo sistematico da Rathmayr (1985, 371-2), secondo la quale *ved'* marca un atto illocutorio che spiega o motiva/giustifica ciò che precede, soprattutto in presenza di relazione interfrastica o repliche di dialogo.

Nelle domande *ved'* marca invece per lo più atti illocutori di tipo direttivo, ossia richieste (*Ty ved' mne pomožeš?*) e richieste di conferma dell'esattezza della presupposizione (*Vy ved' ego znaete?*) (Rathmayr 1985, Bonno-Kodzasov 1998).

Infine, Bonno-Kodzasov 1998 considerano *ved'* in atti illocutori che indicano un cambiamento complessivo della situazione cognitiva

⁴ Vasil'eva 1964; Isačenko 1968; Andramonova 1976; Rathmayr 1985; Nikolaeva 1985; Znamenskja 1985; Ljapon 1986; Markovkina-Lazur' 1997; Černyševa 1997; Bonno-Kodzasov 1998; Šimčuk-Ščur 1999; Efremova 2001; Starodumova 2002; Paillard 2009.

⁵ Lo stato dell'informazione è «the organization and management of information flow with respect to what is directly activated by discourse elements (Discourse-old / new) or retrievable through assumed familiarity and inferential processes (hearer old / new)» (Squartini 2017, 224).

⁶ Ožegov-Švedova 2003; Znamenskja 1985; Černyševa 1997; Bonno-Kodzasov 1998; Šimčuk-Ščur 1999; Efremova 2001.

e comportamentale (*pereključenie ustanovki*) del locutore, come l'espressione di un'intuizione, un ravvedimento, un ricordo improvviso, di solito in enunciati esclamativi isolati: *Oj ved' ja na lekcii opazdyvaju!*

Infine, è stato notato che *ved'* può ricorrere in atti linguistici indiretti «in cui la forza illocutiva è espressa in modo traslato, cioè in cui viene usata una forma linguistica tipica di una certa forza illocutiva per esprimere un'altra forza illocutiva» (Andorno 2005, 72), come in: *Ty ved' mne pomožeš'?*

iv. *Retorica e manipolazione*: Bonno-Kdzasov 1989 considerano più di altri la componente retorica, dal momento che ciò che la logica definisce come causa, e la pragmatica come motivazione/spiegazione, viene da loro descritto come argomento a favore o contro ciò che precede.

Il fatto che *ved'* richiami un noto condiviso dagli interlocutori e inviti il destinatario ad inferire da questo una conseguenza, conferisce a questa marca una componente implicita atta a realizzare strategie manipolatorie, in particolare presentando una posizione soggettiva come generale e oggettiva (Nikolaeva 1985, 86), richiedendo una posizione cooperativa e aprendo l'aspettativa di un consenso da parte del destinatario (Rathmayr 1985, 371). Questo meccanismo conferisce a molti usi di *ved'* il valore di appello all'accordo (*Šimčuk- Ščur* 1999; Starodumova 2002, 117; Paillard 2009), diretto - mediante verbi performativi come *soglasis'* - o indiretto.

v. *Organizzazione testuale*: nell'andamento del testo o del dialogo *ved'* spesso organizza l'informazione in modo retrospettivo, recuperando in un enunciato successivo la causa (o spiegazione, motivazione) di ciò che precede (tuttavia, raramente, si hanno anche inversioni). La ripresa del noto da parte di *ved'* avviene mediante spiegazioni aggiuntive⁷ (e.g. *i ved' čto charaktern...*), introducendo così nel discorso un andamento indiretto e nelle richieste un'insistenza sull'appello all'accordo.

Per quanto riguarda l'inserimento di *ved'* nella struttura formale della frase ed eventuali vincoli di distribuzione, manca ancora uno studio sistematico *corpus-driven*; Bonno e Kodzasov, che hanno considerato questo aspetto e le regolarità delle realizzazioni prosodiche di *ved'*, notano che la particella è legata al senso globale più che a singoli componenti del testo, è orientata più al verbo che al nome, non ha legame né con la forma del verbo né con il tipo di azione verbale o la struttura dell'enunciato, e per gli altri parametri è simile a una congiunzione con portata sull'intero enunciato; infine ha scarsa capacità di produrre derivazione fraseologica (Bonno-Kodzasov 1989, 112-13).

Per Zaliznjak (2008, 267) *ved'* fa parte di quelle unità linguistiche che nel russo antico in certi casi si comportavano come parole enclitiche frasali (*frazovye ènklitiki*) e delle quali si sono conserva-

⁷ Nikolaeva 1985, 74; Rathmayr 1985; Bonnot-Kodzasov 1989.

te solo *bylo* e *ved'* e, nello stile basso e popolare, *de* e *mol*. Le forme enclitiche frasali, al contrario di quelle locali (*lokal'nye*), non si riferiscono alla parola che le precede, ma hanno portata sull'intera frase. Nella lingua russa contemporanea *ved'* tende ad occupare la posizione di Wackernagel, ma può occorrere anche nella variante accentata quando si trova a inizio frase o dopo un proclitico come *a*, *no* e *da* (2008, 268-9).

3 La ricerca

L'analisi che presenteremo sarà: i. semasiologica e *corpus-based*; ii. cross linguistica nel senso di Bolly, Crible, Degand, Uygur-Distexhe (2017, 71-98) e Crible (2017, 99-124); iii. inclusiva e graduale, in modo da considerare contesti ponte, cluster funzionali e distinguere funzioni più centrali e prototipiche da altre periferiche (come suggerisce Molinelli 2018 riferendosi alla *Prototype theory*).

Sulla base di 100 esempi, tratti dal corpus bidirezionale italiano-russo presente nel NKRJa,⁸ analizzeremo gli usi di *ved'* in testi originali russi con le loro traduzioni in italiano e viceversa (ossia la resa mediante *ved'* di elementi linguistici vari, presenti in testi originali italiani) per far emergere le funzioni svolte da *ved'* e individuare:

- il *core meaning*⁹ (Schiffrin 1978) di *ved'*, distinguendolo da altri eventuali valori contestuali;
- le funzioni periferiche (ulteriori componenti discorsive, pragmatiche o modali di *ved'*);
- considereremo i seguenti parametri:
 - sintassi: presenza o assenza di nesso interfrastico;
 - portata (può includere più livelli del testo o del cotesto, da cui la possibilità di polivalenza e ambiguità (Ghezzi-Molinelli 2014b, 123-4; Kobozeva 2007);
 - tipo di frase (affermazioni, domande, esclamazioni);
 - tipo di testo (narrativo, monologico e dialogico);
 - atto linguistico;
 - cooperazione o conflitto e modulazione.

Sulla posizione di *ved'* nel nostro corpus faremo alcuni rilievi descrittivi senza dare una descrizione sistematica e un'interpretazione esaustiva.¹⁰

⁸ <http://www.ruscorpora.ru/new/>.

⁹ «The largest number of contexts in which that particular form is used with a specific function, i.e. the unmarked pragmatic function for that form» (Molinelli 2018, 277).

¹⁰ Secondo Bonno-Kodzasov (1998, 441-3) che hanno trattato il tema, a parte alcuni vincoli (per es. la posposizione a parole con portata sentenziale: *da ved'*, *tak ved'*), la

3.1 L'uso di *ved'* nelle frasi interrogative

Nel nostro corpus è stato rilevato come nelle frasi interrogative a *ved'* corrisponda spesso nel testo italiano una quantità ridotta e ricorrente di forme, quali *vero?*, *no?*, *eh?*:

1. – И потом, – добавил Арнольд, – насколько мы знаем, вы на Западе просто задыхаетесь от различных репеллентов и инсектицидов, а наша упаковка экологически абсолютно чиста. – А санитарно? – Простите? – С санитарно она чиста? Вы ведь про кожу? – сказал Сэм. [В. Пелевин, *Жизнь насекомых*]
«E sanitario?» «Prego?» «Dal punto di vista sanitario, dico, è pulito? Si riferiva alla pelle, o sbaglio?»¹¹

Sulle 100 occorrenze di *ved'* esaminate, 9 sono gli esempi di questo tipo. Successivamente attraverso una query di *ved'* seguito a una distanza di 1-12 parole dal punto interrogativo, sempre sul corpus parallelo, sono state ricavate altre occorrenze analoghe, che hanno consentito di approfondire l'analisi.

Secondo Bazzanella (2001b, 81; 1995, 240-1), le forme italiane come *no?*, *vero?*, *eh?* svolgono la funzione interattiva di richiesta di conferma e/o accordo data spesso per scontata, come nelle *tag-question* inglesi. Ciò si può osservare in (1), dove *ved'* però indica anche cessione del turno, e dunque svolge una funzione discorsiva, intesa sia da Molinelli sia da Fedriani e Sansò come pianificazione del discorso (Molinelli 2014, 496).

Tuttavia, nella maggior parte dei contesti in cui si chiede conferma di una conoscenza presentata come condivisa, la frase interrogativa con *ved'* non realizza più la funzione di domanda diretta o di richiesta di conferma, ma rappresenta un atto linguistico indiretto (Searle 1995) con funzione illocutiva diversa da quella diretta, nel caso di (2), una richiesta.

2. «Però mi verrai a trovare, no?, sulla terra...». [A. Baricco, *Novecento*]
«Но ты ведь придешь меня навестить? на берегу...»

In (2) il parlante, esprimendo l'aspettativa di una risposta positiva, impegna maggiormente l'interlocutore verso un assenso, con un meccanismo opposto a quello descritto da Manzotti e Rigamonti (1991, 284, cit. in Visconti 2009, 947) rispetto a *mica*: nella frase «Non hai

posizione di *ved'* dipenderebbe dall'attività retorica di chi parla: se più debole ed espletiva, allora c'è posposizione, se più attiva, *ved'* è in prima posizione.

11 Per motivi di spazio, negli esempi il contesto ampio viene dato solo nel testo originale e non nella traduzione.

mica una sigaretta?» *mica* suggerisce che la risposta potrebbe essere negativa, liberando dall'obbligo dell'assenso.

A seconda che la richiesta rappresenti un 'beneficio' o un 'costo' per l'interlocutore (Bazzanella 2011, 182), la marca pragmatica adempie funzioni diverse. Quando il contenuto della richiesta è un 'beneficio', *ved'* viene utilizzato con valore fatico e di «coesione sociale» della comunicazione (Bazzanella 1995, 236-7; Molinelli 2014, 496), «per sottolineare il rapporto interpersonale e/o di conoscenza condivisa tra gli interlocutori» (Bazzanella 1995, 253). Quando invece il contenuto della richiesta di conferma rappresenta un 'costo' per l'interlocutore, qualcosa di indesiderato, *ved'* funziona come modulatore della forza illocutoria della richiesta, rafforzandola (Bazzanella 2010, 1347), come in (3).

3. – Довольно, маменька, – сказал Раскольников, глубоко раскаиваясь, что вздумал прийти. – Не навек? Ведь еще не навек? Ведь ты придешь, завтра придешь? – Приду, приду, прощайте. Он вырвался наконец. Вечер был свежий, теплый и ясный; погода разгулялась еще с утра. [Ф.М. Достоевский, *Преступление и наказание*]
«Non è per sempre? Non è ancora per sempre, vero? Ø Verrai ancora da me, verrai domani?»

Nel nostro corpus l'atto linguistico indiretto più spesso realizzato dagli enunciati interrogativi contenenti *ved'* è l'asserzione:

4. – Я с детьми песни разучиваю. На пианино им мазурки и польки играю, а они себе танцуют, как ни в чем не бывало. Просто позавидовать можно! – И тебе что, зарплату здесь платят? – Да, пятнадцать баксов в месяц в родной валюте... Но ведь родину любят не за баксы? – Какую родину? – не понял Виктор. Света обняла его, прижала к себе. – Мою родину, этот вот садик! [А. Курков, *Закон улитки*]
«E ti pagano uno stipendio?» «Sì, quindici verdoni al mese in valuta locale... ma l'amore per la patria non ha prezzo, vero?» «Quale patria?», Viktor non riusciva a capire.

Anche nel caso delle asserzioni, a seconda della posizione di accordo o disaccordo dell'interlocutore, inferibile dal contesto, *ved'* può avere valore fatico, di ricerca di coesione sociale (4) oppure svolgere la funzione di modulatore che rafforza la forza illocutoria della domanda che funge da asserzione (5).

5. Кокорина убила одна очень жестокая дама. – Бежецкая на миг опустила густые черные ресницы и обожгла из-под них быстрым, как удар шпаги, взглядом. – А зовут эту даму «любовь». – Любовь к вам? Ведь он бывал здесь? [Б. Акунин, *Азazel*]
«E questa belle femme sans merci si chiama 'passione'». «Passione per voi? Perché lui vi frequentava, vero?»

In (5) in cui, tramite una richiesta di conferma, viene asserito qualcosa di 'scomodo' per l'interlocutore, l'asserzione può avere valore di accusa.

Quando invece il contenuto della domanda è qualcosa di indiscutibile, si tratta di una domanda retorica, nella definizione di Marchese (1991, 149) «frasi che non presuppongono una reale mancanza di informazione, ma che richiedono enfaticamente all'interlocutore un assenso o un diniego già implicito nella domanda». In questo caso quindi «il destinatario è inchiodato all'assenso, perché l'asserzione è indiscutibile» (149).

6. Нина Ивановна, мама, думала в ту пору по-другому: раз «скончался», то где же тело? Что похоронить? И ведь должно быть оно, тело, где-то? Но никакого гроба с останками сына домой, к семье Левурды, не пришло [А. Политковская, *Путинская Россия*]
[...] se Pavel è «perito», dov'è il suo corpo? Cosa seppellisco, io? Perché un corpo ci dev'essere, no?

Per quanto riguarda le forme italiane corrispondenti a *ved'*, quando l'enunciato interrogativo russo ha valore di asserzione indiretta, in italiano possiamo avere come equivalente un'asserzione:

7. Наверное, у вас на языке уже вопрос: мол, не все же так плохо? Точнее, все не может ведь быть так плохо? ... Действительно, не все. [А. Политковская, *Путинская Россия*]
«È davvero questa, la situazione?» immagino che vi starette chiedendo. E ancora: «Ma no, non può essere davvero così...». Non è sempre così, no.

Nei 9 esempi di richiesta di conferma ricavati dal campione di 100, a fronte di *ved'* si riscontrano nei testi italiani 3 *no?*, 2 *vero?*, 1 *o sbagli?*, 1 *davvero*, 1 occorrenza senza alcuna forma corrispondente e 1 domanda negativa (8) che esprime un'asserzione: «Non hai capito niente».

8. – Что это такое? – спросил мальчик. – Это отражение. – Чего? – Ну как же так? Ведь только что все понял, а? [В. Пелевин, *Жизнь насекомых*]
«E questo cos'è?», chiese il ragazzo. «Un riflesso». «Che cosa?» «Ma come, non avevi appena capito tutto?»

Altre forme ricorrenti nei testi paralleli italiani sono: *eh?*, *non è vero?*, *nevvero?*, a fine enunciato ed *È vero o no che...?* in apertura di frase.

L'esempio (8) mostra come in russo queste marche possano occorrere in catene, in cui i diversi segnali discorsivi svolgono la stessa funzione o funzione simile» (Bazzanella 2010, 1340). In (8) *ved'* si trova insieme ad *a?*, in altri casi si associa a *ne pravda li?*, *da?*, *pravda?*, *razve*.

Tra gli esempi ricavati dalla ricerca specifica di frasi interrogative contenenti *ved'*, si osserva anche la presenza in italiano di forme ver-

bali epistemiche quali *dev'essere, se ben ricordo, si direbbe e credo*:

9. Прочтите, пожалуйста. Ведь вас интересует женский вопрос? И школы тоже? [И.С. Тургенев, *Отцы и дети*]
«Leggetelo, vi prego. Credo che v'interessi la questione delle donne, eh? E anche quella delle scuole.»

Nei contesti in cui la reazione dell'interlocutore a un'affermazione indiretta non è facilmente prevedibile/inferibile, la macrofunzione pragmatica di ricerca di coesione sociale si può associare all'espressione dell'atteggiamento del parlante «per attenuare un'affermazione (hedge)» (Molinelli 2014, 497). In questo caso il riferimento a un noto condiviso operato da *ved'*, insieme alla frase interrogativa può attivare meccanismi di modulazione, che, attraverso la componente epistemica della congettura, diminuiscono «il grado di impegno a sottoscrivere l'enunciato» (Bazzanella 1995, 239) da parte del parlante.

In sintesi, nelle frasi interrogative *ved'*, grazie al suo nucleo semantico-etimologico, svolge una funzione di verifica di una conoscenza condivisa. Questa funzione genera effetti pragmatici diversi a seconda della reazione dell'interlocutore prevedibile dal contesto: in (1) con una domanda diretta si richiede conferma di quanto compreso durante lo scambio comunicativo in corso, innescando anche un meccanismo di cessione del turno, funzione in parte discorsiva; nelle richieste o asserzioni indirette il parlante, esprimendo l'aspettativa di una risposta positiva, impegna maggiormente l'interlocutore verso un assenso e, a seconda che la richiesta rappresenti un 'beneficio' o un 'costo' per l'interlocutore (Bazzanella 2011, 182), *ved'* ha un valore di ricerca di coesione sociale (2) o funziona da modulatore che rinforza la richiesta (3). Quando invece il contenuto della domanda è indiscutibile, abbiamo una domanda retorica che non lascia spazio a una risposta da parte dell'interlocutore. Infine, quando la reazione dell'interlocutore non è facilmente prevedibile, la richiesta di conferma espressa da *ved'* viene interpretata come un'attenuazione del contenuto informativo da parte del parlante.

In 3.3 si vedrà come in uno stesso contesto queste funzioni si possono cumulare alle altre che verranno descritte.

3.2 *Ved'* negli enunciati giustapposti esprimenti un motivo o una causa

L'uso di *ved'* è risultato frequente in enunciati che motivano un atto linguistico precedente. Per descrivere questi usi si farà riferimento alla classificazione delle relazioni causali proposta da Previtiera (1996), costruita sulla base di Daneš (1985), in cui il concetto di causa può essere suddiviso in tre classi: la causa fisica («L'asfalto è ba-

gnato poiché piove»); il motivo di fare, in cui la subordinata esprime il motivo della decisione relativa ad un'azione («Sara non viene a teatro poiché è affaticata»); il motivo di dire, quando la frase dipendente esprime «il motivo che induce a pensare, quindi a dire» («Eri angosciata perché ti mordevi nervosamente le unghie») (Previtera 1996). In quest'ultimo caso è l'atto linguistico stesso che viene motivato: la relazione collega due atti linguistici autonomi e non proposizioni all'interno di un singolo atto. Queste relazioni si possono esprimere con costrutti sia ipotattici sia paratattici.

Prandi (2006, 214-5, 242-3) evidenzia che i diversi tipi di causa possono essere resi espliciti con riprese anaforiche fra la principale e la subordinata, seguite da un verbo supplente (*accadere, fare, dire*), ad esempio: «L'asfalto è bagnato. Ciò accade perché piove», «Eri angosciata. Lo dico perché ti mordevi nervosamente le unghie».

Nell'ambito dei motivi di dire Previtera distingue tra:

- quelli che formulano un'ipotesi di legame logico tra un indizio, espresso dalla subordinata, e un'abduzione (Pierce 1980), cioè l'interpretazione arrischiata di un dato («Gianni è uscito, poiché non ho visto la sua auto davanti al cancello») (Previtera 1996, 33-4);
- quelli in cui «la subordinata contribuisce a rafforzare la credibilità attribuita dal mittente all'atto linguistico assertivo compiuto tramite la principale» («La televisione è una droga, poiché troppe immagini fanno male al cervello») (34-5);
- quelli in cui «la subordinata giustifica l'atto linguistico (domanda, richiesta, ordine, etc.) compiuto dal mittente tramite la principale e ne favorisce l'accettabilità nel contesto comunicativo» («Vai in banca? Perché devo fare un versamento») oppure motiva «atti linguistici espressi in formula performativa» («Grazie, perché senza di te non sarei riuscito a partire») (35).

All'interno dei 100 esempi esaminati, 62 esprimono un motivo. Si tratta di sequenze paratattiche che non codificano il legame causale con dei connettori. In questi casi *ved'* svolge la funzione di modulatore che rafforza la forza illocutoria e offre «all'ascoltatore tracce utili a superare il processo inferenziale, riducendo il suo sforzo cognitivo» (Molinelli 2014, 489). Infatti, secondo la formulazione di Plungjan il significato di *ved'* consiste nel ricordare all'interlocutore che deve riportare alla memoria qualcosa di evidente che però è stato dimenticato (2013).

Su 62 esempi in 53 casi l'enunciato contenente *ved'* esprime un motivo di dire ed è quindi in relazione a un atto linguistico. In 38 su 53 occorrenze l'enunciato contenente *ved'* contribuisce a rafforzare la credibilità attribuita dal mittente a un atto linguistico assertivo ap-

pena compiuto:¹²

10. Там Виктор увидел своих первых в Антарктиде пингвинов – были они маленькие, словно игрушечные по сравнению с Мишей. – Это пингины Адели, – объяснил Стас. – Мы ведь на острове, это еще не совсем Антарктида. [А. Курков, *Закон улитки*]
«Questi sono pinguini Adelle», spiegò Stas. «Infatti siamo su un'isola, non è ancora l'Antartide vera e propria.»

In 5 esempi su 38 l'atto linguistico assertivo la cui credibilità vuole essere rafforzata tramite l'enunciato contenente *ved'* è una valutazione:

11. «Ciao, Laurent. Sto arrivando, sono già per strada.» «Bene. Ø Lo sai che a Robert, quando un deejay non è in radio almeno un'ora prima dell'inizio della trasmissione, gli va in tilt il pacemaker». [Faletti, *Io uccido*]
– Привет, Лоран. Еду, еду. – Ладно. Ты ведь знаешь, что если диджеев нет в студии по меньшей мере за час до эфира, у Роберта тут же начинается баррахлить кардиостимулятор.

In 2 casi su 38 l'asserzione è formulata in modo indiretto con una frase interrogativa.

12. – Мы не заблудимся? – озабоченно спросил он. – Ведь вроде уже должен быть пляж. Отец не ответил. [В. Пелевин, *Жизнь насекомых*]
«Non è che ci siamo persi?», chiese preoccupato. «Ø A quest' ora dovevamo già essere in spiaggia.»

Nei restanti 15 esempi sui 53 che esprimono un motivo di dire, l'enunciato contenente *ved'* giustifica l'atto linguistico espresso nell'enunciato precedente e ne favorisce l'accettabilità. In 7 esempi su 15 l'atto linguistico giustificato è una domanda:

13. – Как ты будешь жить в Израиле? Ведь там одни евреи! – Ничего, – отвечал Цехновицер, – привыкну... [Сергей Довлатов, *Иностранка*]
«Come farai a vivere in Israele? Ø Là ci sono soltanto ebrei!»

12 Tra questi solo in un caso il motivo di dire riguarda un processo abduittivo narrato, con il soggetto in terza persona. L'investigatore Fandorin, considerando la distanza che separa un negozio dal luogo in cui uno studente ha tentato di spararsi senza riuscirci, ipotizza che da lì si sarebbe potuto udire lo scatto metallico della rivoltella:

Отметил он и то, что окна лавки были нараспашку (видно, от духоты), а стало быть, мог услышать Кукин и «железный щелчок», ведь до ближайшей каменной тумбы моста никак не далее пятнадцати шагов. [Б. Акунин, *Азazel*]

Notò anche che le finestre del negozio erano spalancate (evidentemente per il caldo soffocante), e magari Kukin aveva potuto udire anche lo «scatto metallico», dopotutto da lì fino al più vicino pilone in pietra non c'erano più di quindici passi.

In 8 contesti invece l'atto linguistico giustificato dall'enunciato con *ved'* è direttivo:¹³

14. «Devi stare attento a tua sorella, Ø sei il fratello maggiore». [Ammaniti, *Io non ho paura*]
«Ты должен смотреть за своей сестрой, ты ведь старший брат».

In 2 casi su 53 esempi esprimenti il motivo di dire, quest'ultimo precede il dire, ricalcando così la sequenza dei pensieri del parlante. In un esempio rafforza un'asserzione, nell'altro motiva una domanda (15). L'insetto motiva la domanda (*Otkuda on vzjalsja?* «Da dove viene fuori?») prima di parla.¹⁴

15. Мальчик наморщил и некоторое время думал. Потом он начал сгребать вывалившийся перед ним навоз ладонями и с удивительной легкостью за несколько минут слепил шар, не особо круглый, но все же несомненный. Шар был высотой точь-в-точь с мальчика, и это показалось ему странным. – Папа, – сказал он, – ведь только что навоза у меня была всего одна сумка. А здесь его полгрузовика. Откуда он взялся? [В. Пелевин, *Жизнь насекомых*]
Questo gli sembrò strano. «Папà», disse, «Ø poco fa avevo solo una busta piena di letame. Ora ce n'ho da riempire mezzo camion. Da dove viene fuori?»

Dagli esempi emerge che il motivo di dire ricorre principalmente nel discorso diretto del dialogo (esempi 10, 11, 12, 13, 14, 15). Tuttavia, può essere espresso anche quando il narratore motiva un'affermazione su un personaggio o su se stesso (16) o in una sorta di suo dialogo interiore (17).

16. Это не для меня. Ведь я решил быть сдержанным и небрежным. [С. Довлатов, *Филиал*]
Non faceva al caso mio: infatti avevo deciso di essere morigerato e distratto.
17. Где он сейчас? В Феофании? Это вряд ли... Скорее всего отдыхает между похоронами. Значит, искать его все равно надо на Байковом кладбище в момент концентрации там большого количества «мерседесов». Ведь жизнь не изменилась. [А. Курков, *Закон улитки*]

13 In 1 caso di questi l'enunciato con *ved'* motiva un atto linguistico espresso in formula performativa, funzione analoga in subordinate causali che motivino atti linguistici espressi in formula performativa:

Я только прошу вас изложить ее более обстоятельно. Ведь брань еще не аргумент. [С. Довлатов, *Филиал*]
La prego soltanto di esporlo in modo più circostanziato. Perché «fuck!» non è un'argomentazione... [Dovlatov, *La filiale New York*]

14 Nikolaeva (1985, 72-3) nel caso di *že*, parla di un uso cataforico invece che anaforico e riporta i seguenti due esempi: *Izvol'te že idti: razbudite, bojus'*; *Dajte že mne sest'*. *Rasselis' tut s kartami*.

Dov'è ora Miša? A Feofanija? Difficile... più probabile che sia nella pausa tra un funerale e l'altro. Quindi meglio cercarlo al cimitero Bajkovoe, quando si affollano le Mercedes. Già, la vita non era cambiata.

Inoltre è emerso che il motivo di dire descritto da Previtiera – un motivo che il mittente adduce in prima persona singolare o plurale per giustificare quanto detto – quando l'enunciato è in terza persona, con un passaggio dal discorso diretto del dialogo al discorso riportato della narrazione, si può convertire, sulla base della semantica del verbo del primo enunciato, in motivo di una valutazione o stato d'animo (18), motivo di fare e causa (23); in questo caso gli enunciati che nel discorso diretto sarebbero come motivi di dire, sono stati ascritti ai motivi di fare, di pensare o di causa (in tutto 5 esempi).

18. Маруся была уверена, что любит Диму. Ведь она сама его выбрала. Дима был заботливый, умный, корректный. [С. Довлатов, *Иностранка*]
Marusja era sicura di amare Dima. In fondo era stata lei a sceglierlo. Dima era premuroso, intelligente e corretto.

Infine, i restanti 4 esempi sul totale di 62 di questo gruppo riguardano 2 motivi di fare (19) non determinati dalla presenza della forma narrativa e 2 casi ambigui di giustapposizione (20). Infatti, come sottolinea Previtiera (1996, 43) sequenze paratattiche prive di connettivi «presentano gli stati di cose in un certo ordine, ma non esplicitano il legame causale in modo inequivocabile». In (20) il legame può essere parafrasato sia con la ripresa in *dire*, sia con la ripresa in *accadere*, anche se la seconda pare più accettabile.

19. Aveva accompagnato la ragazza fuori dal box, mentre ricambiava con il dito medio della mano destra nascosta dietro la schiena la battuta dell'ingegnere. Ø Aveva guardato sfacciatamente le belle gambe che spuntavano dai bermuda. [G. Faletti, *Io uccido*]
[...] в ответ на шутку инженера показал ему из-за спины поднятый вверх средний палец – ведь тот нагло рассматривал ее красивые, обнаженные в коротких «бермудах» ноги.
20. У наставника Норвегова есть на это время, есть желание. К тому же у него – сад, дом, а у нас – у нас-то ничего подобного уже нет – ни времени, ни сада, ни дома. Вы просто забыли, мы вообще давно, лет наверное девять не живем здесь в поселке. Мы ведь продали дачу – взяли и продали. [С. Соколов, *Школа для дураков*]
[...] non viviamo più alle dacie ormai da molto tempo, forse da nove anni. Ø La nostra dacia l'abbiamo venduta – venduta, detto e fatto.

Per quanto riguarda le forme riscontrate nei testi italiani a fronte degli enunciati con *ved'*:

- nei 9 casi in cui sono espressi il motivo di fare, del pensare e la causa gli equivalenti funzionali di *ved'* sono *infatti, in effetti, dopotutto, 2 in fondo, tanto* e in 1 caso non ci sono equivalenti;
- nei 38 enunciati che rafforzano un atto linguistico assertivo, nei testi italiani si osservano 19 assenze di equivalenti, 5 *in fondo*, 4 *perché*, 4 *dopotutto*, 1 *infatti*, 1 *se solo*, 1 *già*, 1 *si sa*, 1 *sa* e 1 *mica*.
- nei 15 esempi in cui l'enunciato con *ved'* giustifica l'atto linguistico dell'enunciato precedente, favorendone l'accettabilità, abbiamo 9 assenze di equivalenti e le forme *mica, ma se, eppure, sai bene, perché, senz'altro... saprà*.

Su 62 esempi in 29 casi non è presente alcun equivalente di *ved'* in italiano, mentre le forme più frequenti sono 8 *in fondo*, 5 *perché*, 5 *dopotutto* e 2 *infatti*.

Negli atti linguistici assertivi che motivano un atto linguistico precedente *ved'*, grazie al suo nucleo semantico-etimologico che rimanda a una conoscenza condivisa, attua un meccanismo di modulazione, aumentando la forza illocutoria del contenuto proposizionale dell'enunciato in cui occorre (Bazzanella 1995, 255 e 2010, 1347). Pur presentando ancora un legame con il suo significato originario, *ved'* al contempo converte il proprio significato lessicale in significato conversazionale/discorsivo, acquisendo funzioni pragmatiche (pragmaticalizzazione Molinelli 2014, 499).

Le traduzioni italiane degli esempi (21, 22 e 23) mostrano come il valore lessicale di *ved'*, ancora percepibile nel dialogo di (21), lasci il posto a quello procedurale sia in un contesto dialogico (22), sia in un testo narrativo (23).

21. – Продай мне эти бурки. Я тебе денег дам. Сто рублей. Ты ведь до барака не донесешь – отнимут, вырвут эти. [В. Шаламов, *Колымские рассказы*] Vendimele. Ti darò dei soldi. Cento rubli. Sai bene che non arriverai neanche alla baracca, te le porteranno via prima [...].
22. – Где же вы ночевали? – спросил Артур. – Неужели прямо на лавке? Тут ведь места для вас незнакомые, а народ сейчас знает какой... [В. Пелевин, *Жизнь насекомых*] «Mica avrà dormito qui, sulla panchina? Sa, è che lei non conosce la zona, e al giorno d'oggi c'è certa gente in giro...»
23. Но сам Алик почувствовал теплоту в желудке, это было приятно – ведь ощущений вообще становилось все меньше и меньше. [Л. Улицкая, *Веселье похороны*] Alik invece sentì caldo allo stomaco, ed era piacevole: le sensazioni infatti, di qualsiasi genere, diventavano sempre più rare.

In (21) *ved'* («sai bene»), sottolineando la conoscenza condivisa, rafforza un'asserzione (Molinelli 2014, 490), mentre in (22) («sa») ha

la funzione di mantenere l'attenzione (Bazzanella 2010, 1345) e introdurre nuovi contenuti informativi per chiarire i concetti espressi dal parlante, ma ha anche funzione interazionale, poiché crea condivisione con l'ascoltatore (Molinelli 2014, 491-2).¹⁵ Infine, in (23), nel testo narrativo, *ved'* («infatti») non agisce più sulla coesione sociale; il riferimento a un noto condiviso non gioca più un ruolo centrale se non nella sua componente fattuale di esprimere uno stato di realtà (Nikolaeva 1985, 71). In questi casi *ved'* offre all'ascoltatore tracce utili a superare il processo inferenziale.

3.3 *Ved'* in enunciati collegati da altri tipi di relazioni transfrastiche e in frasi esclamative

Oltre che in enunciati giustapposti esprimenti un motivo, *ved'* può ricorrere nella seconda di due frasi collegate da altri tipi di relazione transfrastica, espressa da una congiunzione (24 casi) o più raramente inferita (2 esempi). Anche in questi casi il riferimento a un noto condiviso non gioca più un ruolo centrale se non nella sua componente fattuale di esprimere uno stato di realtà e con la funzione di rafforzare il contenuto proposizionale dell'enunciato in cui occorre (per questa funzione, Bazzanella 1995, 238).

24. Ecco, indiscreto lettore, tu non saprai mai, ma quella linea spezzata lì sopra, che si affaccia sul vuoto, era proprio l'inizio di una lunga frase che di fatto ho scritto ma che poi ho voluto non aver scritto (e non aver neppure pensato) perché avrei voluto che quel che avevo scritto non fosse neppure avvenuto. [Eco, *Il pendolo di Foucault*]
Вот так вот, мой нескромный читатель, ты не узнаешь никогда, а ведь эта оборванная линия строкой выше, кончающаяся пустотой, не что иное как зачин одной ужасно предлинной фразы [...].

La relazione transfrastica espressa da congiunzione, oltre che avvertiva (24) in un caso è causale (25) e in un altro concessiva (26) e in 3 esempi è presente la congiunzione coordinativa *i*.

¹⁵ Un solo esempio su 100 non rientra nelle classi qui individuate. Qui *ved'* svolge esclusivamente funzione fatica e di richiesta di coesione sociale e forma una catena con un segnale funzionale che adempie lo stesso compito (*znaete*):

– Жалко, что мы не познакомились раньше, – сказал Алик. – Да-да, жарко, – невольно отозвался священник, не съехавший еще с женской темы, так его вдохновившей. – Это ведь, знаете, диссертацию написать можно – о различии в качестве веры у мужчин и женщин... [Л. Улицкая, *Веселые похороны*]
«Eh sì, fa caldo», rispose a sproposito il sacerdote: [...]. «0 Sa, ci si potrebbe scrivere una tesi di dottorato, sulle differenze fra la fede degli uomini e quella delle donne...».

25. Родители безропотно отправляли посылки, сознавая, что армия у нас бедная, и в то же время думая, что, наверное, не все так страшно, потому что Миша ведь продолжает работать... поваром на кухне! [А. Политковская, *Путинская Россия*]
I genitori spedivano pacchi su pacchi [...] pensando, nel contempo, che la situazione non fosse tanto tragica, dato che Miša Ø continuava a prestare servizio come cuoco alla mensa.
26. Так почему же мои грезы столь убоги? Чего я жду каждый раз, оказываясь в незнакомом месте? Хотя, если разобраться, я ведь пересек континент. Оставил позади четыре тысячи километров. [С. Довлатов, *Филиал*]
Sebbene, a ben guardare, Ø ho attraversato un continente [...].

Nella maggior parte degli esempi (16¹⁶ casi) sono presenti congiunzioni avversative - *a* (24), *no*, *da* - e in 2 casi la forma *tak ved'* introduce una replica in contrasto con il turno precedente.

In 2 esempi *ved'* non occorre all'interno di una frase complessa di tipo avversativo, ma in una giustapposizione in cui la relazione avversativa-concessiva viene inferita.

27. Я рассказываю тебе такую интересную историю, а ты опять начинаешь приставать ко мне, я ведь не пристаю к тебе, по-моему мы раз и навсегда договорились, что между нами нет никакой разницы, или ты снова хочешь туда? [С. Соколов, *Школа для дураков*]
Ti sto raccontando una storia molto interessante e tu ricominci a darmi fastidio [...].

Nei casi in cui *ved'* ricorre in una frase complessa che codifica una relazione avversativa, spesso in italiano non sono presenti equivalenti funzionali, più raramente invece la congiunzione avversativa italiana è seguita da un altro elemento (ad esempio, *sai*, *si vede subito*). Talvolta alla congiunzione avversativa e a *ved'* corrisponde un'unica forma come *in fondo*, *del resto* o *e pensare che*. La congiunzione russa *a* in alcuni contesti ha come equivalente funzionale l'italiana *e*, in 1 caso rafforzata dall'avverbio *naturalmente*. I *ved'* in 1 caso è reso con *e infatti* e in 1 con *figurati* e in 1 non c'è alcun equivalente. Negli esempi con la relazione causale e concessiva codificate da congiunzione, non ci sono equivalenti di *ved'* in italiano.

Le funzioni di *ved'* finora descritte si possono cumulare in uno stesso enunciato. Negli esempi (4) e (1, 5, 6, 9) oltre a svolgere la funzione di modulazione in asserzioni indirette, l'enunciato con *ved'* in (4) è collegato da una relazione avversativa con la frase precedente mentre in (1, 5, 6, 9) giustifica l'atto linguistico che lo precede, in (1,

16 Uno di questi 16 esempi è stato conteggiato con le frasi interrogative, perché le due funzioni si possono cumulare.

5, 6) una domanda e in (9) un atto direttivo.

Infine, in 4 contesti l'enunciato con *ved'* è un'esclamazione che non è collegata all'enunciato precedente da una relazione transfrastica:

28. Намедни мы перед вами рисковали, а нынче неплохо бы и нам рискнуть. – А ведь прав коммерции советник! – воскликнул адвокат. [Б. Акунин, *Азazelь*]
«[...] non sarebbe male se anche voi rischiaste un poco.» «Ha proprio ragione il signor commerciante!» esclamò l'avvocato.

Questi casi rientrano tra quelli che Bonno-Kodzasov (1998) descrivono come atti illocutori che esprimono un cambiamento complessivo della situazione cognitiva e comportamentale del locutore (l'espressione di un'intuizione, un ravvedimento o una scoperta, un ricordo improvviso ecc.). Questi enunciati esclamativi non sono direttamente collegati all'enunciato precedente, ma al testo o alla situazione nel loro complesso. In 1 dei 4 esempi nel testo italiano non è presente alcun equivalente funzionale di *ved'*, in un altro l'intera frase è stata omessa dal traduttore e nei restanti 2 sono presenti gli avverbi *proprio* e *nemmeno*. Anche qui il riferimento a un noto condiviso non gioca più un ruolo centrale se non nella sua componente fattuale di esprimere uno stato di realtà.

4 Conclusioni

Dopo aver considerato i parametri enunciati nelle premesse della nostra ricerca (§3), i dati emersi dall'analisi semasiologica del nostro corpus mostrano che su 100 esempi:

- in 62 casi gli enunciati con *ved'* sono collegati da una relazione di motivo con l'enunciato che li precede. In 53 esempi su 62 la frase contenente *ved'* esprime un motivo di dire ed è quindi in relazione a un atto linguistico. Tra queste 53 occorrenze, in 38 il motivo del dire contribuisce a rafforzare la credibilità attribuita dal mittente a un atto linguistico assertivo appena compiuto, in 15 giustifica l'atto linguistico espresso tramite l'enunciato precedente e ne favorisce l'accettabilità nel contesto comunicativo. L'atto linguistico precedente è o una domanda o direttivo. In 29 esempi su 62 non è presente un equivalente funzionale in italiano;
- in 9 esempi su 100 *ved'* ricorre in frasi interrogative che esprimono una richiesta di conferma e accordo, o realizzano un atto linguistico indiretto (asserzione o richiesta). Solo in 1 caso l'equivalente funzionale italiano è assente;
- in 4 contesti l'enunciato con *ved'* è un'esclamazione che non è collegata all'enunciato precedente da una relazione transfrastica e realizza un atto illocutorio che esprime un cambiamento

to complessivo della situazione cognitiva e comportamentale del locutore;

- in 1 solo esempio *ved'* svolge esclusivamente funzione fatica e di richiesta di coesione sociale;
- nei restanti 24 casi *ved'* occorre in costrutti ipotattici o parattici con una congiunzione che codifica il contenuto della relazione transfrastica, prevalentemente di tipo avversativo, o, molto più raramente (2 casi), senza congiunzione.

L'analisi interlinguistica mostra che solo negli esempi in cui *ved'* ricorre in frasi interrogative si osserva una classe omogenea di equivalenti funzionali in italiano quali *vero?*, *no?*, *eh?*. Negli altri contesti risultano numerosissimi i casi in cui non ci sono equivalenti funzionali in italiano, e quando sono presenti, costituiscono un gruppo molto eterogeneo. Questo, secondo i criteri applicati da In'kova (2017), sembra evidenziare l'elevata linguospecificità di *ved'*.

Le funzioni svolte da *ved'* sono l'esito dell'interazione tra il suo significato semantico-etimologico, che fa riferimento a un noto condizionale, e il cotesto e contesto di occorrenza. Nelle frasi interrogative *ved'* svolge la funzione di verificare una conoscenza condivisa, generando effetti pragmatici diversi a seconda della probabile reazione dell'interlocutore inferibile dal contesto: può sia rafforzare una richiesta, sia attenuare il contenuto informativo di un enunciato. Inoltre, sul piano discorsivo può indicare la cessione del turno e a livello interpersonale avere il valore di ricerca di coesione sociale.

Negli atti linguistici assertivi che motivano un atto linguistico precedente e in frasi complesse che codificano una relazione transfrastica *ved'*, grazie al suo nucleo semantico-etimologico, attua un meccanismo di modulazione, aumentando la forza illocutoria del contenuto proposizionale dell'enunciato in cui occorre e guidando l'interlocutore nel processo inferenziale.

Pur presentando ancora un legame con il suo significato originario, *ved'* mostra al contempo una conversione del proprio significato lessicale in discorsivo o pragmatico (peraltro la pragmaticalizzazione di *ved'*, a differenza di altre marche, non è un fenomeno recente, si registra già nel XVI secolo, vedi nota 2). Le traduzioni italiane mostrano come il valore lessicale di *ved'*, ancora percepibile in alcuni contesti, soprattutto dialogici (ad esempio «sai bene»), lasci il posto a quello di marca discorsiva (in particolare preposta alla coesione testuale) in contesti prevalentemente narrativi («infatti»). Qui il riferimento a un noto condiviso non è più centrale se non nella sua componente fattuale di esprimere uno stato di realtà e *ved'* svolge la funzione di connettivo esplicativo che introduce una spiegazione, favorendo la coesione testuale.

Sulla base dell'analisi traiamo le seguenti conclusioni riguardo alle principali macro-funzioni di *ved'*:

i. innanzitutto non ci sembra possibile attribuire a *ved'* la funzione di codifica del nesso interfrastico (contrariamente alla lessicografia e a molti studi, citati al punto ii. §2, che definiscono *ved'* come congiunzione), pur essendo il gruppo di contesti con relazione interfrastica (prevalentemente avversativa, ma non solo) il secondo per entità (24 su 100): *ved'* ricorre infatti in frasi che esprimono relazioni dal contenuto molto diverso (quali avversativa e causale) e la relazione nella quasi totalità degli esempi è codificata da congiunzioni, e quando non lo è, risulta inferibile dal contenuto proposizionale degli enunciati.

ii. in secondo luogo in più del 50% dei contesti analizzati *ved'* occorre in presenza di due frasi, la seconda delle quali esprime un motivo di dire. Rafforzando la forza illocutoria della seconda frase attraverso il rimando a un noto condiviso che si vuole richiamare alla memoria, *ved'* offre all'ascoltatore tracce utili a superare il processo inferenziale. In questi contesti *ved'* realizza le macrofunzioni di esprimere coesione testuale (segnale discorsivo), coesione sociale e atteggiamento personale (segnale pragmatico).

iii. in terzo luogo il nucleo semantico di *ved'* (rimando a una conoscenza condivisa) permane in particolare quando funziona come segnale pragmatico per la gestione della coesione sociale e la modulazione della forza illocutoria (nelle interrogative e nei motivi di dire) e come elemento che favorisce il processo inferenziale (nei motivi di dire). Quando invece svolge il ruolo di segnale discorsivo che favorisce la coesione testuale, del richiamo a un noto condiviso resta solo la componente fattuale di espressione di uno stato di realtà.

iv. Infine il legame con il significato lessicale originario si indebolisce quando *ved'* è segnale discorsivo con funzione fatica e di gestione dei turni. Pertanto, pur avendo convertito il suo significato lessicale in funzionale, *ved'* non subisce la perdita totale del suo valore lessicale, che viene coinvolto nell'espletamento di compiti conversazionali.

Se nel punto i., come indicato, giungiamo a una conclusione contrastante con molte descrizioni di *ved'*, i punti ii, iii, e iv in parte erano in esse già stati trattati (si veda qui il §2), tuttavia, analizzando i dati del corpus parallelo mediante una più precisa e rigorosa applicazione delle categorie pragmatiche e grazie alla prospettiva cross linguistica e alla considerazione di contesti ampi, questo lavoro giunge a una descrizione unitaria e graduata della multifunzionalità di *ved'*. Abbiamo infatti evidenziato due macro funzioni – gestione della coesione pragmatica o testuale – delle quali solo la prima mantiene pienamente il nucleo semantico-funzionale di *ved'* (rimando a un noto condiviso) utilizzandolo per modulare la forza illocutoria e per la coesione sociale, mentre la seconda lo riduce alla componente fattuale; ulteriormente indebolito risulta poi tale nucleo semantico-funzionale negli usi fatici.

Bibliografia

- Andramonova, Natalija A. (1976). «K voprosu o sojuznosti častic». *Učenyje zapiski Kazanskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo instituta*, 161, 159-66.
- Bazzanella, Carla (1995). «I segnali discorsivi». Renzi, Lorenzo; Salvi Giampaolo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: il Mulino, 225-57.
- Bazzanella, Carla (2001a). «Segnali discorsivi e contesto». Heinrich W. et al. (a cura di), *Modalità e Substandard*. Bologna: CLUEB, 41-64.
- Bazzanella, Carla (2001b). «Segnali discorsivi nel parlato e nello scritto». Dardano Maurizio et al. (a cura di), *Scritto e Parlato. Metodi, testi e contesti*. Roma: Aracne, 79-97.
- Bazzanella, Carla (2010). «I segnali discorsivi». Renzi, Lorenzo; Salvi Giampaolo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: il Mulino, 1339-57.
- Bazzanella, Carla (2011 [2005]). *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Bolly Catherine T. et al. (2017). «Towards a Model for Discourse Marker Annotation: from Potential Feature-based Discourse Markers». Fedriani, Chiara; Sansò, Andrea (eds), *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles. New perspectives*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 71-98.
- Bonno Charles; Kodzasov, Sandro V. (1998). «Semantičeskoe var'irovanie diskursivnyh slov i ego vlijanie na linearizaciju i intonirovanie (na primere častic že i ved')». Kiseleva Ksenija; Pajar Denis (pod red.), *Diskursivnye slova. Opyt kontekstno-semantičeskogo opisanija*. Moskva: Metatekst, 382-443.
- Bonola, Anna (2008). *Processi di organizzazione del testo russo: particelle e diatesi*. Milano: ISU.
- Černyševa, Aleftina Ju. (1997). *Časticy v složnom predložanii*. Kazan': Izd.vo Kazanskogo universiteta.
- Crible, Ludivine (2017). «Towards an Operational Category of Discourse Markers: a Definition and Its Model». Fedriani, Sansò 2017, 99-124.
- Daneš, František (1985). «Some Remarks on Casual Relationships in Language and Text». *Recueil linguistique de Bratislava*, 8, 151-7.
- Fedriani, Chiara; Sansò, Andrea (eds.) (2017). *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles. New perspectives*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Ghezzi, Chiara; Molinelli, Piera (a cura di) (2014a). *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press.
- Ghezzi, Chiara; Molinelli, Piera (a cura di) (2014b). «Italian guarda, prego, dai. Pragmatic Markers and the Left and Right Periphery». Beeching Kate, Ulrich Detges (eds), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery. Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*. Leiden: BRILL, 117-50.
- In'kova, Ol'ga Ju. (2017). «Principy opredelenija lingvospecificnosti konektorov». Selegej Vladimir P. (otv. red.). *Komp'juternaja lingvistika i intelektual'nye tehnologii: Po materialam ežegodnoj meždunarodnoj konferencii Dialog* (Moskva, 31 maja-3 ijunja 2017 g.). Moskva: Izd.-vo RGGU, 16(23), 150-60. URL <http://www.dialog-21.ru/media/3914/inkovaoyu.pdf>.
- Išačenko, Aleksandr V. (1954). *Grammatičeskij stroj russkogo jazyka. Čast' I. Morfologija*. Bratislava: Izdatel'stvo Slovackoj Akademii nauk.
- Kiselëva, Ksenija; Paillard Denis (pod red.) (1998). *Diskursivnye slova russkogo jazyka: opyt kontekstno-semantičeskogo opisanija*. Moskva: Metatekst.

- Kiselëva, Ksenija; Paillard Denis (pod red.) (2003). *Diskursivnye slova russkogoazyka: kontekstnoe var'irovanie i semantičeskoe edinstvo*. Moskva: Azbukovnik.
- Kobozeva, Irina M. (1991). «Problemy opisanija častic v issledovanijach 80-ch godov. Pragmatika i semantika». *INION AN SSSR*, 147-76.
- Kobozeva, Irina M. (2007). «Polisemija diskursivnyh slov i vizmožnosti ee rayrešenija v kontekste predloženija (na primere slova vot)». Iomdin Leonid L. et al. (pod red.), *Komp'juternaja lingvistika i intellektual'nye tehnologii: Trudy meždunarodnoj konferencii 'Dialog 2007'* (Bekasovo, 30 maja-3 ijunja 2007g.). Moskva: Izd.-vo RGGU, 250-5. URL <http://www.dialog-21.ru/media/1859/38.pdf>.
- Kobozeva, Irina M.; Zacharov Leon M. (2004). «Dlja čego nužen zvučaiščij slovar diskursivnyh slov russkogo jazyka». *Doklady meždunarodnoj konferencii 'Dialog 2004'*, 292-7. URL <http://www.dialog-21.ru/media/2525/kobozeva.pdf>.
- Kolosova, Tatjana A.; Čeremisina, Majja I. (1987). «Nekotorye zakonomernosti popolnenija fonda skrep». *Služebnye slova: mežvuzovskij sbornik naučnyh trudov*. Novosibirsk: NGU, 11-25.
- Kručinina, Irina N. (1988). *Struktura i funkcii sočinitel'noj svjazi v russkom jazyke*, Moskva: Nauka.
- Ljapon MajjaV. (1986). *Smyslovaja struktura složnogo predloženija i tekst: k tipologii vnutritekstovych otnošenij*. Moskva: Nauka.
- Marchese, Angelo [1978] (1991). *Dizionario di retorica e di stilistica*. Milano: Mondadori.
- Molinelli, Piera (2014). «'Sai cosa ti dico? Non lo so, se non me lo dici': sapere come segnale pragmatico nell'italiano parlato contemporaneo». Danler, Paul; Konecny, Christine (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia: saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 487-501.
- Molinelli, Piera (2018). «Different Sensitivity to Variation and Change: Italian Pragmatic Marker *dai* vs. Discourse Marker *allora*». Pons Borderia, Salvador; Loureda Lamas, Óscar (eds), *Beyond Grammaticalization and Discourse Markers. New issues in the Study of Language Change*. Leiden; Boston: Brill, 271-303. *Studies in Pragmatics* 18.
- Morozov, Evgenij A. (2014). «Diskursivnye slova *ved'* i *doch*: opyt semantičeskogo analiza (na materiale slovarej sovremennogo russkogo i nemeckogo jazykov)». *Problemy istorii, filologii, kul'tury*, 3, 258-60.
- Nikolaeva, Tat'jana M. (1985). *Funkcii častic v vszazyvanii (na materiale slavjanskich jazykov)*. Moskva: Nauka.
- Noseda, Valentina (2018). «La corpus revolution russa e il corpus parallelo italiano-russo». *L'Analisi Linguistica e Letteraria*, XXVI(2), 115-32.
- Paillard, Denis (2009). «Prise en charge, commitment ou scène énonciative». *Langue française*, 162, 109-28.
- Paršin, Pavel B. (1988). *Sopostavitel'noe vydelenie kak kommunikativnaja kategorija: opyt procedurno-semantičeskogo opisanija*. Avtoref. dis. kand. filol. nauk, Moskva.
- Peirce, Charles S. (1980). *Semiotica*. Testi scelti e introdotti da M.A. Bonfantini, L. Grassi e R. Grazia. Torino: Einaudi.
- Plungjan, Vladimir (2013). *Diskursivnye slova*. URL <https://postnauka.ru/faq/8572> (2019-04-02).

- Prandi, Michele (2006). *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*. Torino: UTET Università.
- Previtera, Luisa (1996). «I costrutti causali», in Prandi, Michele (a cura di), «La subordinazione non completa. Un frammento di grammatica filosofica», num. monogr., *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 25(1), 29-46.
- Rathmayr, Renate (1985). *Die Russischen Partikeln als Pragmalexeme*. München: Otto Sagner.
- Romanov, A.A. (1989). *Pragmatičeskaja funkcija častic v illokutivnoj strukturi dialogičeskogo teksta. Tekst: struktura i analiz. Sbornik naučnych trudov*, Moskva: Prosvešenie, 118-19.
- Schiffrin, Deborah (2001). *Discourse Markers: Language, Meaning, and Context*. Schiffrin, Deborah et al. (eds), *Handbook of Discourse Analysis*. Oxford: Blackwell Publishers, 54-73.
- Searle, John R. (1975). «A Taxonomy of Illocutionary Acts». *Language, Mind, and Knowledge. Minnesota Studies in the Philosophy of Science*, 7, 344-369. URL <http://hdl.handle.net/11299/185220>.
- Searle, John R. [1978] (1995). «Atti linguistici indiretti». Sbisà, Marina (a cura di), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*. Milano: Feltrinelli, 252-80.
- Squartini M. (2017). «Italian Non-canonical Negations as Modal Particles: Information State, Polarity and Mirativity». Fedriani, Sansò 2017, 203-28.
- Starodumova, Elena A. (2002). *Časticy russkogo jazyka (raznoaspetknoe opisanie)*. Vladivostok: Izd.-vo Dal'nevost. un-ta.
- Švedova Natal'ja Ju. (1980). *Russkaja grammatika v 2-ch tomach*. Moskva: Nauka.
- Vasil'eva, Anna N. (1964). *Časticy razgovornoj reči*. Moskva: Izd.vo MGU.
- Vinogradov, Viktor (1950). «O kategorii modal'nosti i modal'nych sloвах v russkom jazyke». *Trudy instituta rus. jazyka AN SSSR*, 2, 725-44.
- Visconti, Jacqueline (2009). «From 'Textual' to 'Interpersonal': on the Diachrony of the Italian Particle *mica*». *Journal of Pragmatics*, 41(5), 937-50.
- Zaliznjak, Andrej A. (2008). *Drevnerusskie ènklitiki*. Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur.
- Znamenskaja, Ol'ga E. (1985). *Semantiko-funkcional'naja charakteristika časticy 'ved' v sovremenom russkom literaturnom jazyke*. Dissertacija kandidata filologičeskich nauk. URL <https://search.rsl.ru/ru/record/01003431445>.

Vocabolari e corpora

- Alekseev, Petr Alekseev (pod red.) [1815] (1817-18). *Cerkovnyj slovar', ili Istolkovanie slavenskich, tak''že malovrazumitel'nych drevnich i inojazyčnych rečenij, položennych bez perevoda v Svjaščennom pisanii, i soderžaščichsja v drugih cerkovnyh i duchovnyh knigach: S prisovokupleniem noko-toryh cerkovnyh irmosov, v rossijskom perevode iz''jasnennyh i v stichih preložennyh, i stepennyh pervago glasa*. Sankt Peterburg: Tipografija Iva-na Glazunova. URL <https://search.rsl.ru/ru/record/01003029606>.
- Apresjan Ju. D. et al. (pod red.) (1997-2003). (2000). *Novyj ob'j'snitel'nyj slovar' sinonimov russkogo jazyka*, II. Moskva: Jazyki russkoj kul'tury. URL http://www.rusLang.ru/agens.php?id=text_noss2_title.
- Cejtlin, Ralja M. et al. (pod red.) (1994). *Staroslavjanskij slovar' (po rukopisjam -XI vv.)*. Moskva: Russkij jazyk.

- Černyševa M.I. (pod red.) (1975-2006). *Slovar' russkogo Jazyka XI-XVII vv.* Moskva: Nauka.
- Cyganen'ko, Galina P. (pod red.) [1970] (1989). *Ėtimologičeskij slovar' russkogo jazyka*. Kiev: Radjans'ka škola.
- Efremova, Tat'jana F. (pod red.) (2001). *Tolkovyj slovar' služebnych častej russkogo jazyka*.
- Fasmer, Maks (pod red.) (19963 [1950-1958]). *Ėtimologičeskij slovar' russkogo jazyka, v četyrëx tomax*, I. Moskva: Izd. centr Terra.
- Kuznecov, Sergej A. (pod red.) [1998] (2000). *Bol'šoj tolkovyj slovar' russkogo jazyka*. Sankt Peterburg: Norint.
- Miklosich, Franz von. (Hrsg.) [1862-65] (1977). *Lexicon paleoslovenic-graeco-latinum. Emendatum auctum*. Darmstadt: Scientia Verlag Aalen. URL <http://ekislova.ru/russian/gram>.
- Morkovkin, Valerij V. et al. (1997). *Slovar' strukturnych slov russkogo jazyka*. Moskva: Lazur'.
- Nacional'nyj korpus russkogo jazyka*. URL <http://ruscorpora.ru> (2019-03-25).
- Nacional'nyj korpus russkogo jazyka: Parallel'nyj korpus (ital'janskij)*. URL <http://ruscorpora.ru/search-para-it.html> (2019-03-25)
- Ožegov, Sergej I.; Švedova Natal'ja Ju. (pod red.) (2003). *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*. Moskva: ITI Technologii.
- Šimčuk Emma, Ščur Marina (pod red.) (1999). *Slovar' russkich častic*. Frankfurt am Main: Peter Lang. Berliner slavistische Arbeiten 9.
- Sorokin Jurij S. (pod red.) (1984-1991). *Slovar' russkogo jazyka XVIII veka*. Leningrad: Nauka. Leningradskoe otdelenie.
- Sreznevskij Izmail I. (pod red.) (1893-1912). *Materialy dlja slovarja drevnerussogo jazyka po pis'mennym pamjatnikam*. Sankt peterburg: Tip. Imp. Akad. nauk.
- Ušakov, Dmitrij N. et al. (pod red.) (1935-40). *Tolkovyj sovar' russkogo jazyka, v 4 t.* Moskva: Sovetskaja ènciklopedija.

Se non potere è non volere L'evoluzione diacronica del *prezens naprasnogo ožidanija*

Marco Biasio

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract This paper analyses the diachronic evolution of the modal (dynamic) content of a particular perfective non-past form in Contemporary Russian, the so-called *prezens naprasnogo ožidanija* 'present of idle expectation' (PNO). While in Old Russian the PNO could express both the impossibility and the unwillingness of the subject to perform the action, in Contemporary Russian the unwillingness reading is rather available for another contextual variant, the *interrogative-negative* present. The present study aims to highlight some of the possible reasons for this internal semantic shift, focusing on the syntax-pragmatics interface.

Keywords Slavic aspect. Morphosyntax. Semantics. Modal logic. Pragmatics. Negation. Dynamic modality. Non-past. Perfective.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il PNO in RC. – 3 Il PNO in RA. – 4 Tra (non) potere e (non) volere. – 4.1 Trasferimento di funzioni e difficoltà metodologiche. – 4.2 Un tentativo di risoluzione. – 5 Conclusioni.



1 Introduzione

La decomposizione funzionale e formale degli usi e dei significati del non-passato¹ perfettivo (NP^{PF}) in russo contemporaneo (RC)² risulta particolarmente complessa, in quanto i domini temporali, aspettuativi e modali vi interagiscono fra di loro in molte combinazioni diverse, su più livelli linguistici. La caratteristica posizione che il NP^{PF} ricopre nel paradigma tempo-aspettuale del RC è frutto di un percorso evolutivo lungo secoli: specializzatosi agli albori dell'opposizione aspettuale con le funzioni di un presente non attuale (Maslov 2004), già nei primi secoli di attestazioni scritte del russo antico³ (RA) il NP^{PF} viene progressivamente reinterpretato come futuro, per supplire alla supposta scomparsa di un apposito paradigma inflessionale nella transizione da protoindoeuropeo a protoslavo (Vojvodić 2014, 57-8). Si ritiene che in RC il significato futurale di NP^{PF} sia ormai predominante: l'interpretazione non attuale di tali grammemi (in significati specifici come il *nagljadno-primerno* 'esemplare-dimostrativo' o il *potencial'noe* 'potenziale') è oggi soggetta a precise restrizioni morfosintattiche.

Il presente contributo intende approfondire l'evoluzione diacronica del NP^{PF} nel graduale passaggio da RA a RC, concentrandosi su due sottocasi ancora poco studiati in letteratura: il *prezens naprasnogo ožidanija* 'presente dell'aspettativa vana'⁴ (PNO) e una sua variante contestuale, qui definita come 'presente interrogativo-negativo' (PIN). Si tratta di due specifiche esemplificazioni del più generale dominio semantico del presente non attuale e, in particolar modo, della sua accezione potenziale, cui sono legate sia per semantica, sia per distribuzione morfosintattica. Al centro dell'analisi si pone l'insieme di valori modali (dinamici) contestualmente assunti dal PNO in RA che, nella transizione verso il RC, vengono parzialmente scorporati e assegnati a un'altra forma morfologica, il PIN.

L'articolo è organizzato come segue. In §2 il PNO viene definito sullo sfondo dei significati non attuali del NP^{PF} in RC. In §3 si introdu-

1 Il termine 'non-passato' (*neprošedšee*) viene solitamente impiegato per riferirsi all'ambiguità delle funzioni semantiche (temporali, di *taxis*) delle forme morfologiche di presente perfettivo in RC. In questo contesto, *neprošedšee* è sinonimo di *prezens* 'presente' che, a differenza di *nastojščee*, non si riferisce alle funzioni semantiche di una data forma verbale, ma alla sua pura morfologia flessiva.

2 Per 'russo contemporaneo' si intende la variante letteraria normata, standard, tipica ad esempio del linguaggio giornalistico e della belletristica di stile medio-alto e dunque, anche se depurata da dialettalismi o volgarismi, aperta agli influssi del russo parlato e/o colloquiale.

3 Per 'russo antico' si intende la lingua presumibilmente parlata nella Rus' kieviana tra l'XI e il XV secolo. I documenti cui si fa riferimento nello studio (in particolare le lettere su corteccia di betulla) testimoniano ognuno una particolare situazione dialettale.

4 Come spesso accade, la ricca terminologia sviluppata a scopi tassonomici nell'aspettologia russa non trova precisi corrispondenti in italiano.

ce la discussione dei dati in RA, raccolti attraverso lo spoglio di fonti testuali dei secoli XI-XV. In §4 i dati del RA e quelli del RC vengono confrontati, delineando alcune delle difficoltà metodologiche in cui ci si imbatte nel tentativo di risolvere il problema, e viene proposta una possibile soluzione. In §5 sono tratte le conclusioni.

2 IL PNO in RC

Il *potencial'noe* viene tradizionalmente individuato in letteratura come uno dei principali significati non attuali del NP^{PF} in RC: il senso di (im)possibilità o (in)abilità a portare a termine un'azione concreta o astratta, proprio del campo semantico della modalità dinamica, emerge in combinazione con quantificatori generici del tipo *vsjakij* 'qualsiasi', *ljuboj* 'qualunque', ecc., tali per cui il valore di verità della proposizione, soddisfatte le circostanze richieste, è verificabile in qualsiasi segmento dell'arco temporale. Questi quantificatori modificano l'argomento esterno o interno del predicato:

1. *Etot slesar' otkroet ljuboj zamòk* (Zaliznjak, Šmelev 2000, 20)
Questo fabbro è in grado di aprire qualunque serratura

Rispetto al *potencial'noe*, il PNO in RC si caratterizza primariamente per il riferimento a una singola azione e per la presenza obbligatoria della negazione preverbale, come in (2):

2. *Vse utro zvonju tuda, nikak ne dozvonjus'*^{PNO} (Zaliznjak, Šmelev 2000, 21)
È tutta la mattina che chiamo e non mi riesce di contattarli

Uno dei pochi studi interamente dedicati all'analisi semantica del PNO in RC è Zaliznjak (2015). L'autrice muove dalla considerazione generale, già di Padučeva, che il parametro di 'aspettativa' entri direttamente a far parte della presupposizione pragmatica dell'aspetto perfettivo (inteso come evento topologicamente chiuso nella formalizzazione mereologica di Giorgi, Pianesi 1997, 156) e, in quanto tale, non sia ricompreso nella portata della negazione. Un esempio è costituito dal contrasto fra (3a) e (3b), tratte da Zaliznjak (2015, 315):

3. a) *Ivan ne priechal*^{PasPF} *na svad'bu dočeri.*
b) *Ivan ne priezžal*^{PasiPF} *na svad'bu dočeri.*
Ivan non è venuto al matrimonio della figlia

Nel primo caso, dove l'operatore negativo ha portata su un passato perfettivo, viene presupposto che Ivan dovesse venire, ma sia stato impossibilitato a farlo: a essere negato è il raggiungimento del limite interno all'evento, il suo risultato finale. Nel secondo caso, dove l'o-

peratore negativo ha portata su un passato imperfettivo, si presuppone che sia stato l'intero evento a non avere avuto luogo. In altri termini, la portata della negazione è eventiva nel primo caso, proposizionale nel secondo⁵ (Padučeva 2013, 207-11).

Nel passaggio da grammemi di passato a grammemi di NP^{PF}, inoltre, l'incompatibilità categoriale fra la chiusura topologica dell'aspetto perfettivo e l'ancoraggio temporale al momento dell'enunciazione del riferimento deittico presente (quello che in letteratura è stato definito *present perfective paradox*, cf. De Wit 2017) viene superata proprio grazie alla presenza della negazione preverbale, che innesca di per sé una lettura stativa della situazione (van der Auwera 2010, 88): in altri termini, NP^{PF} sta a 'evento' (*sobytie*) come \neg (NP^{PF}) sta a 'stato' (*sostojanie*). Per il PNO si tratterebbe, in particolare, di uno *sostojanie nenastuplenija*, uno 'stato di non avvenimento' (Zaliznjak 2015, 316).

In (4)-(7) sono riportati ulteriori esempi di PNO in RC (tratti da Zaliznjak 2015, 316-18):

4. *Sobirajus' eto sdelat' neskol'ko mesjacev, vse nikak ne rešus'*^{PNO} [Krasota, zdorov'e, otdych: Medicina i zdorov'e (forum) (2005)]
Sono mesi che ho intenzione di farlo, ma non mi decido in nessun modo
5. *Ja ejvse obeščajus' da obeščajus' priechat', da vse nikak ne vyrvus'*^{PNO}. [V.P. Kataev. *Almaznyj moj venec* (1975-1977)]
Sto sempre lì a promettere di venire e in nessun modo riesco a svignarmela
6. *Vse nikak ne popadu*^{PNO} na Lady Hamilton [T.S. Efron. *Dnevnik*. T. 2 (1941-1943)]
Proprio non ce la faccio a venire al Lady Hamilton
7. *Ja išču, vse išču, – govorila ona – i vse nikak ne najdu*^{PNO}. *Gde že ona, gde eta zapiska?* [Vladimir Bragin. *V strane dremučich trav* (1962)]
Cerco e cerco – diceva – e non mi riesce di trovarla. Ma dov'è, dov'è questa nota?

Come tutte le forme di presente non attuale, anche la distribuzione del PNO in RC è soggetta a numerose restrizioni formali. La prima è di carattere azionale: tutti i verbi devono appartenere alle categorie vendleriane degli *accomplishment* (*rešit'sja* 'decidersi', *vyrvat'sja* 'svignarsela') o degli *achievement* (*popast'* 'capitare', *najti* 'trovare'),

⁵ Il che corrisponde, non casualmente, alla diversa portata di modali dinamici (eventiva) ed epistemici (proposizionale) e alle diverse posizioni rispettivamente occupate nella struttura sintattica, con i secondi presumibilmente situati a livello del sintagma del complementatore (*Complementizer Phrase*, CP) e i primi più in basso, nel sintagma della flessione (*Inflection Phrase*, IP), nella portata della proiezione funzionale di tempo T (cf. Kratzer 2012, 49-55).

devono cioè essere inerentemente o strutturalmente telici.⁶

In secondo luogo, nella struttura sintattica devono essere generati, a livello di SpecNeg, degli intensificatori avverbiali a polarità negativa come *vse nikak ne* 'proprio in nessun caso', *nikak ne* 'in nessun caso', *vse ne* 'comunque non', *do sich por ne* 'sino ad ora non'.⁷

La presenza di questi intensificatori influenza direttamente la natura del soggetto sintattico che, pur potendo coincidere o meno con l'autore dell'enunciato, deve ricoprire il ruolo semantico di agente prototipico (animato, dotato di volontà, intenzione e libera scelta, capace di controllare la situazione): la portata della negazione, agendo direttamente sul limite temporale interno dell'evento, ne genera una lettura non specificata per il tratto [\pm controllabilità], innescando la parziale deagentivizzazione dello stesso soggetto. Tuttavia, a differenza di altre costruzioni (impersonali, esperienziali, riflessive, ecc.), il soggetto non viene degradato a livello sintattico, continuando a essere licenziato come argomento esterno, al caso nominativo.

In ultimo luogo, la valutazione epistemica dell'autore dell'enunciato sull'evento rappresentato, a differenza di quanto poteva accadere in RA, dev'essere positiva (*položitel'naja ocenka sobytija*): questo spiega l'odierna anomalia pragmatica di una frase come *?Ja vse nikak ne popadu v bol'nicu* 'Non ce la faccio proprio a capitare in ospedale' contro la perfetta accettabilità di *Ja vse nikak ne popadu na ego koncert* 'Proprio non ce la faccio a capitare al suo concerto'.

Il valore modale predominante che emerge dall'interpretazione prototipica di (4)-(7) è quello di non-possibilità, che afferisce al campo semantico della modalità dinamica o, più precisamente, seguendo il modello tipologico di Palmer (2001), della sua sottocategorizzazione abilitiva. Possiamo formalizzare la nozione come $\neg\Diamond(p)$ che, nel campo della logica modale minimale, si legge come 'non è possibile che p' (dove p indica la data proposizione).

⁶ La definizione di telicità è problematica e non può essere discussa nello spazio di questo articolo. Per maggior chiarezza formale viene qui adottato un modello basato sull'argomento temporale di ciascun predicato, riformulato a partire dalla *subinterval property* di Bennett e Partee (Borik 2006, 55).

⁷ Gli intensificatori sono forniti secondo l'ordine crescente di ambiguità semantica proposto da Zalaznjak (2015, 316): l'unico contesto realmente diagnostico per il PNO (e, di conseguenza, l'unico che verrà preso in considerazione in questo studio) è quello con *vse nikak ne*, con gli altri avverbiali che possono favorire, a seconda del contesto, anche interpretazioni atemporali, futurali o, nel caso di *do sich por ne*, passate.

3 IL PNO in RA

Prima ancora di essere studiato nella lingua contemporanea, il PNO era stato già isolato e disambiguato in RA, nella seconda metà degli anni '80, sulla base dei dati offerti dalle lettere su corteccia di betulla. La stessa definizione del grammema si deve ad Andrej Zaliznjak (Janin, Zaliznjak 1993, 275).

Le svariate occorrenze del PNO in RA riflettono la più ampia distribuzione di NP^{PF} anche in contesti non sensibili alla risemantizzazione futurale. Questa viene ritenuta essere, a ragione, una delle prove a favore del minore stadio di grammaticalizzazione testimoniato dalla categoria aspettuale in RA, allora almeno in parte basata ancora su un principio di opposizione lessico-azionale: la progressiva estensione del meccanismo morfologico (perfettivizzante) di preverbazione all'intero lessico verbale, la drastica semplificazione del paradigma temporale, la crescente incompatibilità delle categorie di presente e perfettivo (con conseguente shift deittico di NP^{PF}) e lo sviluppo della suffissazione per la creazione di imperfettivi secondari sarebbero stati tra i fattori determinanti per la formazione dell'attuale sistema tempo-aspettuale (Bermel 1997).

Gli esempi di PNO sono raccolti da tre fonti testuali, databili tra il XI e il XV secolo e scelte in base alle loro peculiarità di stile e genere. La prima è la *Cronaca degli anni passati* (*Povest' vremennyh let*), così come tramandata nel codice Laurenziano (*Lavrent'evskaja letopis'*) del 1377 (Dmitriev, Lichačev 1978). Tre possibili occorrenze del PNO, sotto riportate in (8)-(10), presentano in verità vari livelli di ambiguità semantica, dovuta al fatto che, nel linguaggio cronachistico, ¬(NP^{PF}) nelle frasi principali è spesso già risemantizzato come futuro:⁸

8. *I paki toj že reče Davyď: «Mužъ vъ krovī lъstivъ ne priplovitъ dnij svoich»* (90, rr. 36-8)
Fu lo stesso Davide a dire: «L'uomo sanguinario e infido non sopravviverà alla metà dei suoi giorni»
9. *Se slyšavъ, posla po starějšiny gradъskyja, i reče im: «Slyšachъ, jako chočete sja peredati pečenegom». Oni že reša: «Ne sterpjatъ ljudъe glada»* (142, rr. 23-5)
Dopo aver appreso la notizia, [Vladimir] andò dagli anziani della città e disse loro: «Ho saputo che intendete arrendervi ai Peceneghi». Loro risposero: «La gente non regge la fame»
10. *Kdě sutъ slovesa tvoja, jaže glagola kъ mně, brate moj ljubimyj? Nyně uže ne uslyšju tichago tvoego nakazanъja* (150, rr. 32-3)

⁸ Ulteriori occorrenze, desunte dal più tardo codice Ipaziano (*Ipat'evskaja letopis'*), sono riportate in Mišina (1999, 112).

Dove sono le parole che mi rivolgevi, amato mio fratello? Ormai non sentirò più il tuo mite insegnamento

Il virgolettato di Davide in (8) è un esempio problematico, in quanto traduzione quasi letterale di Sal 54,24 ἀνδρες αἱμάτων καὶ δολιότητος οὐ μὴ ἡμισεύσωσι τὰς ἡμέρας αὐτῶν 'Quegli uomini sanguinari e ingannevoli non vivranno la metà dei loro giorni', dove ἡμισεύσωσι è la 3a p. pl. del congiuntivo aoristo di ἡμισεύω 'dimezzare': in greco antico, il congiuntivo aoristo preceduto dalla doppia negazione οὐ μὴ assume spesso valore deontico, di forte proibizione, incompatibile con la semantica del PNO. Il NP^{PF} di (10), monologo interiore di Gleb rivolto al fratello ucciso Boris, è dei tre esempi il più affine al campo semantico del PNO (si noti la presenza contestuale del marcatore deittico *nyně uže* 'già ora'), ma allo stesso tempo consente una lettura futurale, anche in virtù della semantica lessicale del predicato coinvolto (un *verbum sentiendi* il cui preverbo *u-* ne misura una lettura incoativo-esperienziale). Più difficile è il caso di (9), dove il NP^{PF} di *sterpěti* 'sopportare', accanto al pur plausibile valore di PNO, potrebbe ricevere una semplice interpretazione epistemica o, addirittura, figurare come predicato principale di un'apodossi la cui protasi, non realizzata in superficie, sia interamente data come presupposizione pragmatica ('se non ci arrenderemo ai Peceneghi...').

La seconda fonte è l'*Itinerario in Terra Santa (Choženie)* dell'igumeno Daniil (Seemann [1883-5] 1970), illustre esempio di letteratura odeporico-religiosa tramandatoci in un manoscritto probabilmente risalente al 1495. Un solo esempio di PNO è isolabile con certezza, all'interno di una costruzione causativa:⁹

11. *I estъ mnogo tverdъ kovzjatiju, i to estъ glava vsemu gradu tomu; i bljudutъ ego velъmi i ne dadjati vļesti nikomu že vonъ lapъ* (25, rr. 12-4)
È molto difficile da assediare e torreggia su tutta la città: lo tengono in gran riserbo e non lasciano entrare nessuno così facilmente

Più numerosi (dieci in tutto) e meno ambigui sono gli esempi che provengono dalla terza fonte, che raccoglie l'insieme delle lettere su corteccia di betulla emerse alla luce, negli attuali territori russi nord-occidentali, dal 1951 al 2004 (Zaliznjak 2004). Esiste, anche in questo caso, un rapporto di proporzionalità inversa fra distribuzione di ¬(NP^{PF}) nelle principali (che, a differenza della *Cronaca*, è assai limitata) e occorrenze di PNO (relativamente frequenti), come dimostrano le frasi (12)-(14):

⁹ Tuttavia, la variazione morfosemantica da ¬(NP^{PF}) *dati* a ¬(NP^{IPF}) *dajati* (lett. 'dare') viene segnalata in Mišina (1999, 114) in un medesimo contesto del *Viaggio in tre mari* di Afanasij Nikitin (1468-74).

12. + *ot gostjaty kъ vasilъvi eže mi oтъcbъ dajalъ i rodi sъdajali a to za nimъ a nyně vodja novuju ženu a mъně ne vъdastъ ničъto že* (N9, Zaliznjak 2004, 300-1)
Da Gostjata a Vasil. Quello che mi ha dato il padre e che hanno aggiunto i parenti è in suo possesso. Ora si porta in casa una nuova moglie e a me non intende dare niente'
13. *ot žirovita kъ stojanovi kako ty u mene i čъstъnoe drěvo vъzъmъ i veверicъ mi ne prisleši to devjatoe leto* (N246, Zaliznjak 2004, 280-1)
Da Žirovit a Stojan. È il nono anno da quando, dopo aver giurato in mia presenza sul santo legno della croce, non mi invii i soldi
14. *vy ģne promežju soboju ispravy ne učinite a mъ promežju vami pogibli* (N361, Zaliznjak 2004, 614)
Voi, signore, fra di voi non riuscite a raggiungere un accordo, ed ecco che noi in mezzo a voi moriamo

Anche in RA la distribuzione del PNO non sembra comunque essere del tutto sciolta da vincoli. Non solo la forma compare con frequenza incomparabilmente maggiore nella lingua non colta (il che potrebbe indurre a chiedersi se si tratti di un problema di natura stilistica, pragmatica o sociolinguistica *ante litteram*), ma la combinabilità lessicale si fa più limitata che in RC: unici a ricorrere con frequenza sono *dati* (con i suoi derivati preverbatati) e i preverbatati del *simplex slati* 'inviare', con poche altre eccezioni. È stata avanzata l'ipotesi che le minori limitazioni tempo-aspettuali del PNO in RA fossero controbilanciate da una tendenza alle combinazioni lessicali fisse (Mišina 2012, 228, 231-6).

È interessante notare, inoltre, come lo spettro di significati modali del PNO in RA fosse più variegato che in RC. Oltre a $\neg\langle p \rangle$, generata in (14), gli esempi (12)-(13) favoriscono una lettura dinamica specificata (negativamente) per la sottocategoria volitiva, formalizzabile come $\neg V(x,p)$ (dove V^{10} è un operatore modale del volere, x è il soggetto agentivo del volere e p l'evento nella portata dell'operatore).

4 Tra (non) potere e (non) volere

4.1 Trasferimento di funzioni e difficoltà metodologiche

I dati in nostro possesso indicano che, nel passaggio da RA a RC, si è verificato un impoverimento della semantica modale del PNO, con conseguenti riflessi sulla sua espressione morfosintattica. Difatti, pur non esistendo un esatto rapporto 1:1 tra contenuto semantico e for-

¹⁰ Da non confondersi con il valore di verità V 'vero' tipico della logica proposizionale classica (Frixione et al. 2016, 12-32).

ma morfologica, come dimostra (15) (esempio adattato da Zaliznjak 2015, 317), il PNO in RC ormai molto di rado si presta alle letture dinamico-volitive frequentemente ammesse in RA:

15. – *Naprasno vy eto vse zatejali, Rudol'f, – skazal ja. – Ne odstaj on vam vaši bukovki. I naprasno vy večno trebuete v posredniki menja... U menja i svoich del polno. K šaolins'kim monacham, naprimer, vse nikak ne soberus^{3PNO}...* [Andrej Lazarčuk, Michail Uspenskij, Posmotri v glaza čudovišč (1996)]
 «Ci avete provato inutilmente, Rudol'f», dissi io. «Tanto le vostre letterine non ve le darà. Ed è altrettanto inutile che continuate a richiedermi di mediare... Ne ho piene le tasche anche dei miei affari. Dai monaci Shaolin, ad esempio, proprio non ho la minima intenzione di andare»

Questa funzione modale sembra, piuttosto, regolarmente espressa da una sua variante contestuale, definita per chiarezza PIN 'presente interrogativo-negativo' che, rispetto al PNO, presenta un'ulteriore restrizione sintattica, ossia l'obbligatoria presenza di un pronome *wh- in situ* generato nella periferia sinistra della frase (in questo caso *počemu* 'perché'):

16. *Počemu ty ne prideš^{3PIN?}*
 Perché non vieni?

La polisemia di questo tipo di costruzione è stata analizzata in un recente studio contrastivo di Vojvodić (2015), che ne individua tre significati primari, disposti in ordine crescente di marcatezza:

- 16a *Počemu ty ne prideš^{3PIN?}* → Atto illocutivo direttivo indiretto ≈ Prichodi! ('Vieni!')
 16b *Počemu ty ne prideš^{3PIN?}* → $\neg V(x,p)$ ≈ *Počemu ty ne choeš' prijti/prichodit'?* ('Perché non vuoi venire?')
 16c *Počemu ty ne prideš^{3PIN?}* → $\neg \diamond(p)$ ≈ *Po kakoj pričine ty ne prideš'/prichodiš'?* ('Per quale ragione non riesci a venire?')

Esiste, pertanto, un rapporto diretto tra le funzioni modali prototipiche di PNO e PIN in RC: tanto per il primo è divenuta marginale l'espressione di $\neg V(x,p)$ quanto per il secondo lo è divenuta quella di $\neg \diamond(p)$.

La relativa stabilità sintattico-semantica del PIN è attestata diacronicamente. Un esempio, frammento di una missiva più ampia, è riportato in (17).¹¹ Anche in questo caso, il valore modale predominante è $\neg V(x,p)$:

¹¹ Altri esempi di PIN in RA sono desumibili dai dati paleografici (qui non riportati per esigenze di spazio) analizzati in Gippius, Micheev (2011).

17. + *ot něžeke ko zavidu čemu ne vosoleši*^{PIN} četo ti esemo vodala kovati. ja dala tobě a něžjatě ne dala (N644, Zaliznjak 2004, 267-8)
Da Nežka a Zavid. Perché non mi vuoi restituire quello che ti ho dato da foggiare? È a te che l'ho dato, non a Nežata

La questione, pertanto, è chiedersi perché due funzioni modali che in RA erano espresse da un unico grammema siano state sdoppiate contestualmente in RC.

Cercare di risolvere questo problema implica un certo numero di difficoltà metodologiche. In primo luogo, risulta complessa la formalizzazione sistematica di funzioni modali inferenziali, ossia non espresse in superficie a livello morfosintattico (ad es. da marche temporali o modali) o grammaticale (ad es. da un sistema di verbi modali), ma attivate contestualmente dall'interazione fra certi elementi della frase.¹² Pertanto, postulare l'esistenza di un qualche operatore modale silente (ovvero non realizzato morfosintatticamente) al livello del sintagma della flessione verbale, oltre che cognitivamente antieconomico (in quanto, come già osservato, dipendente da troppe variabili) e controintuitivo (data la consistenza, già in RA, dell'apparato di verbi e avverbiali modali), rischia di sembrare una soluzione tagliata su misura per un singolo problema teorico, la cui forza esplicativa potrebbe risultare inconsistente all'atto di una successiva generalizzazione (in quanto, ad esempio, postularne per analogia la presenza in tutta una serie di contesti sintatticamente simili potrebbe portare ad assegnare un significato a strutture 'overgenerate', ossia non effettivamente presenti nell'inventario della data lingua).

In secondo luogo, poiché $\neg V(x,p)$ e $\neg \langle p \rangle$ sono due sottocategorie della modalità dinamica, è particolarmente difficile teorizzare e dimostrare - anche a livello tipologico - un trasferimento interno di funzioni. In letteratura sono piuttosto attestati cicli di grammaticalizzazione che, da tipologie modali eventive (modalità dinamico-abilitiva > modalità deontica), conducono verso tipologie modali proposizionali, come quella epistemica (Bybee, Perkins, Pagliuca 1994, 191-6). Una certa differenza sintattica tra sottocategorie modali sembra comunque esistere, secondo la scala possibilità > volizione > abilità/permesso proposta, in Cinque (1999, 81, 106), sulla base dei dati forniti da italiano, turco e creolo guyanese, anche se non è chiaro in che misura queste differenze autorizzino a teorizzare la presenza di proiezioni funzionali indipendenti nel sintagma della flessione verbale e, conseguentemente, a formalizzare un movimento di certi tratti, qualsiasi sia la loro natura, da una proiezione all'altra (per

¹² Sono i significati modali che in Bondarko et al. (1990, 129-42) sono chiamati *nediskretnye* (in senso strutturalista) e in Zeman (2014, 459) *covert*, nel significato di «covering complex (combinatorial) and 'scattered' coding».

esempio [\pm volizione], [\pm abilità fisica]).

Per il RA v'è, infine, il non minor problema di come determinare criteri validi (morfosintattici, semantici, pragmatici ecc.) per l'identificazione univoca di funzioni modali nei testi antichi, stante l'impossibilità di verificarne la consistenza con un campione di madrelingua.

Uno sguardo contrastivo tra fasi diverse della stessa lingua può, comunque, suggerire un tentativo di risoluzione, a livello dell'interfaccia sintassi-pragmatica.

4.2 Un tentativo di risoluzione

I dati del RC mostrano una certa tendenza acquisita, da parte del PNO, di licenziare argomenti esterni il cui referente sia l'autore dell'enunciato o il soggetto logico dell'azione rappresentata nell'enunciato (quindi, una 1[^] p.). Come ogni tendenza, naturalmente, anche questa non è inderogabile, come ben dimostra l'esempio (18) sotto riportato (tratto da Zaliznjak 2015, 316):

18. «*Babe uže za tridcat', a vse nikak ne umjetsja*^{PNO}», – *podumal s dosadoj Krivcov* [Aleksandr Savel'ev. *Arkan dlja bukmekera* (2000)]
«Questa tipa ha già passato i trenta e non ha alcuna intenzione di darsi una regolata», si ritrovò a pensare con irritazione Krivcov

L'attivazione di più valori modali per un'unica forma morfosintattica, tuttavia, scopre il fianco ad una serie di ambiguità interpretative (*in primis* semantiche e pragmatiche) che vengono più agevolmente risolte scorporando $\neg V(x,p)$ dal PNO e assegnandolo al PIN. Questa necessità di disambiguare sintatticamente i due valori modali ricorda da vicino le simili restrizioni in cui sono progressivamente incorsi tutti gli altri significati non attuali di NP^{PF} già nominati in precedenza rispetto alla più recente, e divenuta predominante, risemantizzazione futurale.¹³

Non è poi casuale che il PIN sia la forma tempo-aspettuale prescelta a ricevere il significato dinamico-volitivo. (16a), infatti, dimostra che l'interpretazione prototipica del grammema è quella di un atto linguistico direttivo indiretto, ossia non realizzato con un *verbum rogandi* morfosintatticamente esplicito. La funzione illocutiva primaria del PIN, in questo contesto, fa derivare naturalmente la modalità dinamico-volitiva come parte delle proprie implicature prag-

¹³ Ad esempio, se non soggetto a restrizioni sintattiche, un contesto in cui un NP^{PF} (futurale) licenzi un soggetto di 2[^] p. viene normalmente reinterpretato come deontico e, più specificatamente, come un atto illocutivo direttivo (iussivo) indiretto (*Ty sdelaeš*^{NPFF} *svoe domašnee zadanie!* 'Farai i compiti per casa!').

matico-contestuali (l'invito è destinato a un agente dotato di volontà e capacità di controllare la situazione): al contrario, la modalità dinamico-abilitiva è derivata solo consequenzialmente, per contingenza semantica. Accanto a ragioni di struttura sintattica possono comparire dunque motivazioni pragmatiche, per cui la redistribuzione della prototipica funzione modale per ciascuna forma obbedirebbe a un principio di derivazione contestuale.

5 Conclusioni

In questo contributo si è analizzata l'evoluzione diacronica (da RA a RC) dei valori modali di due forme di NP^{PF}, il PNO e il PIN, proponendo una soluzione a livello dell'interfaccia sintassi-pragmatica basata su un principio di disambiguazione interpretativa.

Tre sono le ulteriori linee di ricerca che non possono essere esaurite in questo spazio. La prima consiste nell'allargare a una prospettiva slavo comparata i risultati di questo studio. La seconda deve rendere conto del comportamento semantico di alcune classi verbali (ad es. verbi che includono una componente di sforzo fisico e/o intellettuale), nel cui piano tempo-aspettuale il continuum fra *potencial'noe*, PNO e PIN sembra farsi più accentuato, cf. *ponjat'*^{PF} 'capire' in *Ja etogo (vse nikak) ne pojmu* 'Questo (proprio) non lo capisco'. Infine, nel quadro della generale remissione dei valori tempo-modalità secondari di NP^{PF}, sarebbe interessante individuare una correlazione con l'aumento delle funzioni modali associate al presente imperfettivo, fenomeno caratteristico del RC.

Bibliografia

Testi

- Dmitriev, Lev A.; Lichačev, Dmitrij S. Дмитриев, Лев А.; Лихачев, Дмитрий С. (pod red.) (1978). «Povest' vremennych let» Повесть временных лет [Il racconto dei tempi passati]. *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. Načalo ruskoj literatury (XI-načalo XII veka)* Памятники литературы Древней Руси. Начало русской литературы (XI-начало XII века) [I monumenti letterari dell'antica Rus'. Gli inizi della letteratura russa (XI-inizio XII secolo)], vol. 1. Moskva: Chudožestvennaja Literatura, 5-277.
- Seemann, Klaus Dieter (Hrsg.) [1883-58] (1970). *Choženie* Хождение [Pellegrinaggio]. München: Wilhelm Fink Verlag.
- Zaliznjak, Andrej A. (Зализняк, Андрей А.) (pod red.) (2004). *Drevne-novgorodskij dialekt* Древне-новгородский диалект [Il dialetto antico novgorodiano]. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.

Letteratura

- Bermel, Neil (1997). *Context and the Lexicon in the Development of Russian Aspect*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press. University of California Publications in Linguistics 129.
- Bondarko, Aleksandr V. et al. (Бондарко, Александр В. и др.) (1990). *Teorija funkcional'noj grammatiki. Temporal'nost'. Modal'nost'* Теория функциональной грамматики. Темпоральность. Модальность [Teoria della grammatica funzionale. Temporalità. Modalità]. Leningrad: Nauka.
- Borik, Olga (2006). *Aspect and Reference Time*. New York: Oxford University Press.
- Bybee, Joan; Perkins, Revere; Pagliuca, William (1994). *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect, and Modality of the World*. Chicago; London: University of Chicago.
- Cinque, Guglielmo (1999). *Adverbs and Functional Heads. A Cross-linguistic Perspective*. New York: Oxford University Press. Oxford Studies in Comparative Syntax.
- De Wit, Astrid (2017). *The Present Perfective Paradox across Languages*. Oxford: Oxford University Press. Oxford Studies of Time in Language and Thought.
- Frixione, Marcello et al. (2016). *Introduzione alle logiche modali*. Roma-Bari: Laterza.
- Giorgi, Alessandra; Pianesi, Fabio (1997). *Tense and Aspect. From Semantics to Morphosyntax*. New York; Oxford: Oxford University Press. Oxford Studies in Comparative Syntax.
- Gippius, Aleksej A.; Micheev, Savva M. (Гиппиус, Алексей А.; Михеев, Савва М.) (2011). «*Zametki o nadpisjach-graffiti novgorodskogo Sofijskogo Sobora. Č. III*» Заметки о надписях-граффити новгородского Софийского Собора. Ч. III [Note sulle iscrizioni a graffito della cattedrale novgorodiana di Santa Sofia. Pt. III]. *Drevnjaja Rus'. Voprosy medievistiki* Древняя Русь. Вопросы медиевистики [Antica Rus'. Questioni di medievistica], 44(2), 37-57.
- Janin, Valentin L.; Zaliznjak, Andrej A. (Янин, Валентин Л.; Зализняк, Андрей А.) (pod red.) (1993). *Novgorodskie gramoty na bereste. Iz raskopok 1984-1989 godov* Новгородские грамоты на бересте. Из раскопок 1984-1989 годов [Le lettere novgorodiane su corteccia di betulla. Dagli scavi degli anni 1984-1989], vol. 9. Moskva: Nauka.
- Kratzer, Angelika (2012). *Modals and Conditionals. New and Revised Perspectives*. New York: Oxford University Press. Oxford Studies in Theoretical Linguistics 36.
- Maslov, Jurij S. (Маслов, Юрий С.) (2004). «*Rol' tak nazываемoj perfektivacii i imperfektivacii v processe vznikovenija slavjanskogo glagol'nogo vida*» «Роль так называемой перфективации и имперфективации в процессе возникновения славянского глагольного вида» [Il ruolo della cosiddetta perfettivizzazione e imperfettivizzazione nel processo di nascita dell'aspetto verbale slavo]. *Izbrannye trudy. Aspektologija. Obščee jazykoznanie* Избранные труды. Аспектология. Общее языкознание [Opere scelte. Aspettologia. Linguistica generale]. Moskva; Jazyki slavjanskoj kul'tury, 445-76.
- Mišina, Ekaterina A. (Мишина, Екатерина А.) (1999). *Tipy upotreblenija prezen-sa soveršennogo vida v vostočnoslavjanskich pamjatnikach XI-XV vv.* Типы употребления презенса совершенного вида в восточнославянских памятниках XI-XV вв. [Tipi di utilizzo del presente perfettivo nei monumenti letterari slavo-orientali dei secoli XI-XV] [PhD dissertation]. Moskva.

- Mišina, Ekaterina A. (Мишина, Екатерина А.) (2012). «'Situacija naprasnogo ožidanija' i otricanie» «'Ситуация напрасного ожидания' и отрицание» [La situazione di aspettativa vana e la negazione]. *Russkij jazyk v naučnom osveščanii* Русский язык в научном освещении [La lingua russa e la teoria linguistica], 24(2), 219-41.
- Padučeva, Elena V. Падучева, Елена В. (2013). *Russkoe otricatel'noe predloženie* Русское отрицательное предложение [La proposizione negativa russa]. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Palmer, Frank R. (2001). *Mood and Modality*. 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press. Cambridge Textbooks in Linguistics.
- Van der Auwera, Johan (2010). «On the Diachrony of Negation». Horn, Lawrence R. (ed.), *The Expression of Negation*. Berlin; New York: De Gruyter Mouton, 73-109. The Expression of Cognitive Categories (ECC) 4.
- Vojvodić, Dojčil P. (2014). *Problematika razvoja futura i njegove grammatikalizacije u slovenskim jezicima* Проблематика развоја футура и његове граматикализације у словенским језицима [La problematica dello sviluppo del futuro e della sua grammaticalizzazione nelle lingue slave]. 2a ed. Ruse: Leni-An.
- Vojvodić, Dojčil P. (2015). «Slavjanskij prezens-futurum soveršennogo vida v otricatel'no-voprositel'nom kontekste» «Славјанскиј презенс-футурум совершеног вида в отрицательно-вопросительном контексте» [Il presente-futuro slavo perfetto in contesto negativo-interrogativo]. Benakk'o, Rozanna (pod red.), *Glagol'nyj vid: grammatičeskoe značenie i kontekst* Глагольный вид: грамматическое значение и контекст [L'aspetto verbale: significato grammaticale e contesto]. München; Berlin; Washington D.C.: Verlag Otto Sagner, 573-83. Die Welt der Slaven. Sammelbände/Sborniki 56.
- Zaliznjak, Anna A. (Зализняк, Анна А.) (2015). «Prezens soveršennogo vida v sovremenom russkom jazyke» «Презенс совершеног вида в современном русском языке» [Il presente perfetto nel russo contemporaneo]. Zaliznjak, Anna A.; Mikaeljan, Irina L.; Šmelev, Aleksej D. (pod red.), *Russkaja aspektologija. V zaščitu vidovoj pary* Русская аспектология. В защиту видовой пары [Aspettologia russa. In difesa della coppia aspettuale]. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 314-29.
- Zaliznjak, Anna A.; Šmelev, Aleksej D. (Зализняк, Анна А.; Шмелев, Алексей Д.) (2000). *Vvedenie v rusckuju aspektologiju* Введение в русскую аспектологию [Introduzione all'aspettologia russa]. Moskva: Jazyki russkoj kul'tury.
- Zeman, Sonja (2014). «(C)Overt Epistemic Modality and Its Perspectival Effects on the Textual Surface». Leiss, Elizabeth; Abraham, Werner (eds), *Modes of Modality. Modality, Typology, and Universal Grammar*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 457-84. Studies in Language Companion Series 149.

Deictic and Epistemic Distance in Polish

Paola Bocale

Università degli Studi dell'Insubria, Varese, Italia

Abstract This work investigates the range of pragmatic contexts in which the Polish distal deictic *TAM* 'there' appears and argues that these environments share the feature of epistemic uncertainty, which is the semantic common denominator to all sub-modes of irrealis. The use of *TAM* in contexts of epistemic uncertainty is motivated by its central meaning. *TAM* can not only convey semantic distance (spatial) with respect to a proposition, but also epistemic distance, i.e. it can absolve the speakers from the responsibility for the truth of the utterance. Epistemic distance is the feature triggering the expansion of uses from one conceptual domain to another.

Keywords Polish. Deixis. Distance. Irrealis. Negation. Indefiniteness.

Summary 1 Introduction. – 2 Literature on *TAM*. – 3 Deixis, Epistemic Modality, Irrealis. – 4 Distribution of *TAM*. – 4.1 Modal. – 4.2 Negation. – 4.3 Non-declarative Speech Acts. – 4.4 Indefiniteness. – 4.5 Approximation. – 4.6 Disjunctive Coordination. – 4.7 Evidential. – 5 Discussion.

1 Introduction

The frequency with which the Polish distal deictic *TAM*¹ 'there' is encountered in speech suggests its potential development as a pragmatic marker.² Based on investigation of corpus data, this work reveals

1 In order to avoid mistranslations and inaccurate glosses *TAM* is cited throughout the paper in italics uppercase letters. The interlinear word-by-word glossing is followed by a freer paraphrase.

2 Following Bolly et al. (2017, 90) we understand pragmatic markers as the overarching category that groups expressions functioning at the level of interpretation and sub-



that *TAM* appears in a wide range of linguistic environments, including modal and negative sentences, non-declarative speech acts, indefinite expressions, approximative quantifications, disjunctive coordinations, and so on. What all of these contexts share is that they seem to convey irrealis meanings, as described, among others, by Comrie (1985), Givón (1994, 1995), and Plungian (2005).

The research is based on data from the Narodowy Korpus Języka Polskiego (<http://nkjp.pl/>). Most of the examples were collected from the subcorpus of spoken Polish (<http://spokes.clarin-pl.eu/>, further referred to as [Spokes] Pęzik 2015).³ In addition, some examples were taken from the Web [Web].

2 Literature on *TAM*

Major dictionaries of the Polish language gloss some contextual meanings of *TAM*, however they fail to capture its overall irrealis use. The *WSJP PAN* (Żmigrodzki 2007-2012, <http://www.wsjp.pl>) gives two definitions of *TAM*. *TAM*₁ is a spatial adverb denoting a place different from the location of the speaker. *TAM*₂ has, colloquially, a variety of possible functional meanings that it can take on in different contexts of use. First, in sentences such as *Ja tam ją lubię* 'I *TAM* like her',⁴ *TAM*₂ is used by speakers to emphasize something they are saying, at the same time contrasting it with something they are not, or cannot, say. Next, in indefinite sentences, *TAM*₂ signals the incompleteness or lack of definiteness of what is said. Finally, in negative contexts such as *żaden tam złodziej* 'he is no *TAM* thief', *TAM*₂ stresses that what has been said has to be rejected as inadequate. The *SWJP* (Dunaj 1996) provides three entries for this item. The first is the purely spatial function. The second *TAM* is a 'modulant'⁵ with the help of which speakers signal their indifferent, ironic or sarcastic intent, as in *Coś tam mówił, ale nie słuchałem* 'He said something *TAM* but I wasn't listening'. *TAM*₃ is a metalinguistic operator which functions as a marker of enumeration as in *Taka kobieta, jak szła na targ, to miała w koszyku tam jajka, ser, tam masło* 'The woman, who was going to the market, in her basket had *TAM* eggs, cheese and *TAM* butter'. Along with its anaphoric and cataphoric referential qualities,

jectivity, such as interjections, modal particles, response signals and discourse markers.

³ For this analysis, data was drawn from Spokes using the query 'tam' with the following results: 20,608 occurrences in 278,405 utterances, with a frequency of 0.07 per utterance.

⁴ All translations are made by the Author of this article.

⁵ In the Polish lexicographic tradition a modulant is an invariable part of speech expressing some pragmatic functions (Świąćka 2017).

the SJP (Szymczak 1978-1981) also distinguishes some colloquial 'expressive' (*sic*) uses of *TAM*, including that of emphasising speakers' indifference towards, or uncertainty about, what is said.

Existing literature on *TAM* does not address the theoretical issue of its use in environments associated with the irrealis mode. Ożóg (1985) gives a survey of the range of contexts where *TAM* appears, from indefinite (*przyniosła mu jakieś tam prezenty* 'she brought him some *TAM* gifts') and approximative (*mam kilka tam tysięcy* 'I have several *TAM* thousands'), to jussive (*nie rób tam tego!* 'don't do *TAM* that!'), and disjunctive (*przyjdą panie z sanepidu i nie podoba im się czy tam lampa czy tam kąt* 'people from the State Sanitary Inspection will come and won't like either *TAM* a lamp or *TAM* a corner'). Similarly, and more recently, Adamczyk (2017) examines the pragmatic functions of the unit *gdzieś tam* 'somewhere *TAM*', categorising them into the following: communicating vagueness/indeterminacy, mitigating the illocutionary force of utterances, minimising the effect of stylistically atypical wording and helping to formulate concepts. Although valuable for the variety of pragmatic environments taken into consideration, these studies fail to elaborate on the implications of their findings and do not provide a theoretical explanation of the analysed material. Finally, Walusiak (2004), who works in the frame of Grochowski's classification of Polish *synsyntagmatic* elements,⁶ investigates the syntactic and positional properties of *TAM*, classifying it as a proper particle, an adverbial operator, an adverb or an *asyntagmatic* unit. The study is interesting for its review of the syntactic environments where *TAM* usually appears, but it does not comprehensively discuss the semantic common denominator of the contextual uses of *TAM*.

3 Deixis, Epistemic Modality, Irrealis

The traditional definition of deixis as a contextual-referential mechanism establishing a connection to the ego-hic-nunc origo distinguishes three basic categories of deictic reference: person, place, and time (Bühler 1990, 145). Deixis of person encodes the participants in the speech event and is primarily found in the pronominal system. Deixis of space, which encodes the spatial locations in relation to the deictic centre, is divided in proximal deixis, i.e. forms that refer to locations close to the centre, and distal deixis, i.e. forms that refer to locations farther from the centre. Finally, deixis of time encodes certain points

⁶ I.e. lexical items which cannot occur in syntactic structures by themselves, such as complementizers, relative pronouns, co-ordinators, etc. (Grochowski 2003).

in time relative to a temporal reference point, usually the moment of utterance (Kragh, Lindschouw 2013). Deixis and epistemic modality, the linguistic category conveying the opinion of the speaker towards what he/she says (Pietrandrea 2005), are connected as both encode the subjective experience of the encoder (Green 1992). Epistemic modality is concerned with the speaker's attitude to the reality of the event, therefore can be viewed in terms of the distinction between realis and irrealis (Grenoble 1998, 230). Realis includes situations that have actually taken place or are actually taking place, while irrealis includes more hypothetical situations and also predictions, including predictions about the future (Comrie 1985, 45).

According to Givón (1994, 269; 1995, 167), the majority of the clause-types marked by irrealis share a number of key features that include the following: they tend to be future-projecting and to allow non-referring interpretation of NPs under their scope; they tend to group into the epistemic and valuative-deontic sub-modes; they tend to involve communication under low certainty and, unlike realis, greater flexibility of modal perspective in interacting with the interlocutor. Epistemic uncertainty could therefore be seen as the semantic common denominator of the grammatical contexts marked by irrealis. The environments in which irrealis is commonly found are verb complements, such as complements of modality, non-factive perception-cognition-utterance and manipulation verbs; modal adverbs and auxiliaries; adverbial clauses; non-declarative speech acts; future and habitual tenses.

The variety of environments where *TAM* appears will now be investigated and it will be shown that this distal deictic tends to surface in those contexts that are usually marked by irrealis.

4 Distribution of TAM

The analysis of the collected examples identified seven pragmatic environments where TAM commonly appears.

4.1 Modal

According to Givón (1994), modal auxiliaries are typical irrealis-inducing operators and epistemic adverbs such as ‘maybe’, ‘probably’, ‘possibly’, ‘likely’, ‘supposedly’, etc., create an irrealis scope over the proposition in which they are embedded, overriding realis tenses such as past, present-progressive or perfect. In Polish modality can be expressed in a variety of ways. Apart from modal verbs such as *móc* ‘can’ and *musieć* ‘must’, Polish possesses a wide range of explicit lexical means for coding the modal notions of possibility and necessity, such as nouns like *konieczność* ‘necessity’, adjectives like *możliwy* ‘possible’, sentence adverbs like *prawdopodobnie* ‘probably’, *może* ‘maybe’, *chyba* ‘surely’ or parenthetical expressions as *powiedzmy* ‘let us assume’, *przypuśćmy* ‘let us suppose’, etc. (Polańska 2006).

In the collected corpus, TAM is often found in concessive clauses with the modal auxiliary *chcieć* ‘want’, as in the examples (1)-(2) below.

1.

<i>Możesz</i>	<i>być</i>	<i>królem</i>	<i>królową</i>	<i>prezydentem</i>	<i>kim</i>	<i>TAM</i>	<i>chcesz</i>
you-can	be	king	queen	president	who	TAM	you-want
<i>Ale</i>	<i>jeśli</i>	<i>nie</i>	<i>jesteś</i>	<i>człowiekiem</i>	<i>z</i>	<i>sercem</i>	<i>to</i>
but	if	NEG	are	person	with	heart	then
<i>jesteś</i>	<i>nikim</i>						
you-are	nobody						

[Web]

You can be a king, a queen, a president, whoever TAM you want, but if you are not a person with a good heart you are nothing

2.

<i>Myślcie</i>	<i>sobie</i>	<i>jak</i>	<i>TAM</i>	<i>chcecie</i>
you-think	REFL	how	TAM	you-want

[Web]

Think whatever TAM you want!

The marker of the conditional mood in Polish is the particle *BY*, which is movable, inflectable and can be attached to the verb itself, to the auxiliary *być* or to the subordinator. In examples (3)-(4) TAM follows

immediately after *BY* and helps to strengthen the conditional meaning conveyed by the marker:⁷

3.

<i>Wakacje?</i>	<i>Wyjazdy?</i>	<i>A</i>	<i>kto</i>	<i>by</i>	<i>TAM</i>	<i>chciał</i>	<i>opuszczać</i>	<i>'Ranczo'?</i>
holiday	trips	but	who	BY	TAM	wanted	miss	ranch

[Web]

Holidays? Trips? But who would *TAM* want to miss 'The Ranch'?

4.

<i>Oszywiście</i>	<i>komuś</i>	<i>może</i>	<i>się</i>	<i>to</i>	<i>nie</i>	<i>spodobać</i>	<i>ale</i>
of course	someone	can	REFL	that	NEG	appeal	but
<i>kto</i>	<i>by</i>	<i>TAM</i>	<i>takimi</i>	<i>drobiazgami:</i>			
who	BY	TAM	such	trifles			

[Web]

Obviously someone may not like it but who *TAM* cares about such petty issues

4.2 Negation

Although the irrealis category was originally identified mainly with modal sentences, such as counterfactuals, conditionals, and imperatives, more recent studies have shown that there is a strong relation also between irrealis and negative sentences. According to Miestamo (2005, 196) "irrealis assertions and negative assertions have various semantic and pragmatic connections and similarities and they can be regrouped together under the super-modality of non-fact against the super-modality of fact". Malchukov and Xrakovskij (2016) consider negation one of the main factors triggering the use of irrealis markers, even if there is considerable variation among languages.

In examples (5)-(6) we find *TAM* embedded in the first person negative epistemic expression *nie wiem tam* 'I don't know *TAM*'. It is a subject-predicate construction composed of the 1st person singular present tense negated form of the epistemic verb *wiedzieć* 'to know'. When this type of epistemic complement-taking-predicate (CTP)-phrases are employed in interaction, the semantics of the epistemic verb is significantly bleached and they frequently appear with no object complement, operating as discourse markers with no subordination at all (Lindström, Maschler, Doehler 2016). A preliminary

⁷ Spelling mistakes, typos or grammatical errors present in the corpus were not corrected.

analysis of the corpus examples of *nie wiem tam* (or, with a different sequential order, *tam nie wiem*) shows that the construction, on the epistemic level, can be used as an epistemic hedge to index uncertainty or, on the pragmatic level, as a speech management device allowing the speaker to reflect on an upcoming utterance or change a topic.

5.

<i>ja</i>	<i>nie</i>	<i>byłam</i>	<i>tak</i>	<i>chora</i>	<i>od</i>	<i>dzieciństwa</i>	<i>ja</i>
I	NEG	was	so	ill	since	childhood	I
<i>to</i>	<i>przecież</i>	<i>doszłam</i>	<i>do</i>	<i>wniosku</i>	<i>że</i>	<i>ja</i>	<i>byłam</i>
this	now	came	to	conclusion	that	I	was
<i>chora</i>	<i>nie</i>	<i>wiem</i>	<i>TAM</i>	<i>miałam</i>	<i>zapalenie</i>	<i>nerek</i>	<i>zapalenia</i>
ill	NEG	I-know	TAM	had	inflammation	kidney	inflammation
<i>gardła</i>							
throat							

[Spokes]

I have not been so sick since childhood I now came to the conclusion that I was sick I don't know
TAM I had inflammation of the kidneys, inflammation of the throat

6.

<i>fala</i>	<i>była</i>	<i>wtedy</i>	<i>taka</i>	<i>duża</i>	<i>no</i>	<i>bo</i>	<i>to</i>
wave	was	then	so	big	well	because	this
<i>już</i>	<i>TAM</i>	<i>nie</i>	<i>I-wiem</i>				
right now	TAM	NEG	know				

[Spokes]

the wave was so big then well I TAM don't know

In examples (7) and (8) we find instances of TAM in negative contexts (with the modifier *żaden* 'any' and the negative marker *nie* 'no, not', respectively), whereas in (9) TAM surfaces in an object NP after the negative contrastive coordinator *ani* 'neither':

7.

<i>ja</i>	<i>jestem</i>	<i>zwolenniczką</i>	<i>prostych</i>	<i>konkretnych</i>	<i>komunikatów</i>	<i>i</i>	<i>tak</i>
I	am	supporter	simple	concrete	messages	and	like that
<i>bym</i>	<i>zrobiła</i>	<i>na</i>	<i>twoim</i>	<i>miejscu</i>	<i>bez</i>	<i>żadnego</i>	<i>TAM</i>
would	do	at	your	place	without	any	TAM
<i>czekania</i>	<i>nie</i>	<i>wiadomo</i>	<i>na</i>	<i>co</i>			
waiting	NEG	unknown	for	what			

[Web]

I'm a believer in simple, straightforward messages and I would act like that if I were in your shoes without any TAM waiting for who knows what

8.

<i>Ja</i>	<i>TAM</i>	<i>jej</i>	<i>nie</i>	<i>cierpie!</i>	<i>Jest</i>	<i>głupia</i>	<i>i</i>
I	TAM	her	NEG	suffer	is	stupid	and
<i>wogule</i>	<i>próżna</i>	<i>szastała</i>	<i>kasą</i>	<i>żyła</i>	<i>jak</i>	<i>chciała</i>	<i>robiła</i>
wholly	vain	squandered	cash	lived	how	wanted	did
<i>co</i>	<i>chciała</i>	<i>to</i>	<i>niech</i>	<i>teraz</i>	<i> płacze</i>	<i>w</i>	<i>pace!</i>
what	wanted	then	let	now	cry	in	jail

[Web]

I TAM can't stand her! She's stupid and completely vain. She squandered her cash, lived how she wanted, did whatever she wanted so let her now cry in jail!

9.

<i>- Hiszpanie</i>	<i>podobno</i>	<i>bardzo</i>	<i>zyskali</i>	<i>na</i>	<i>wejściu</i>	<i>do</i>	<i>unii</i>
Spaniards	supposedly	a lot	gained	at	entrance	to	union
<i>znaczy</i>	<i>to</i>	<i>to</i>	<i>to</i>	<i>bezrobocie</i>			
means	this	this	this	unemployment			
<i>-no</i>	<i>tak</i>	<i>tak</i>	<i>tak</i>	<i>oni</i>	<i>również</i>	<i>no</i>	<i>a</i>
well	yes	yes	yes	they	also	well	and
<i>poza</i>	<i>tym</i>	<i>że</i>	<i>to</i>	<i>że</i>	<i>był</i>	<i>Madryt</i>	<i>że</i>
beyond	that	because	this	because	was	Madrid	because
<i>jakaś</i>	<i>TAM</i>	<i>tradycja</i>	<i>i</i>	<i>historia</i>	<i>no</i>	<i>to</i>	<i>też</i>
some	TAM	tradition	and	history	well	this	also
<i>ani</i>	<i>TAM</i>	<i>specjalnego</i>	<i>przemysłu</i>	<i>ani</i>	<i>takich</i>	<i>bogactw</i>	<i>naturalnych</i>
neither	TAM	special	industry	or	such	riches	natural
<i>nie</i>	<i>mają</i>						
NEG	have						

[Spokes]

– The Spaniards allegedly gained a lot with the entrance to the European Union I mean unemployment
– well yes yes they also, well and besides there was Madrid some TAM tradition and history, well they don't have neither any TAM special industries nor such natural resources

TAM is also found in what we may consider to be negative assertions without negators. In (10) doubted or denied quality is expressed by a construction with the interrogative *jaky* 'what' in clause-initial position followed by TAM. In (11) TAM follows an interrogative quantifier and an indirect personal pronoun to convey negative or indifferent attitude. In these constructions it is only the presence of TAM that signals a negative assertion.

10.

<i>hej</i>	<i>no</i>	<i>jaka</i>	<i>TAM</i>	<i>stara</i>	<i>ja</i>	<i>mam</i>	<i>35</i>
hi	well	what	<i>TAM</i>	old	I	have	35
<i>lat</i>	<i>i</i>	<i>ani</i>	<i>nie</i>	<i>wyglądam</i>	<i>staro</i>	<i>ani</i>	<i>nie</i>
years	and	neither	NEG	look	old	or	NEG
<i>czuję</i>	<i>się</i>	<i>stara</i>					
feel	REFL	old					

[Web]

hey, but what *TAM* old... I'm 35 years old and neither I look old nor feel old

11.

<i>Co</i>	<i>mi</i>	<i>TAM!</i>
what	me	<i>TAM</i>

[Web]

I don't care *TAM!*

4.3 Non-declarative Speech Acts

Another irrealis inducing context is non-declarative speech acts, including questions, commands, requests, and exclamations that, according to Givón (1995, 119), fall under the scope of irrealis for two related reasons: first, because they are future projecting, depicting events that have not yet occurred, and, second, because they involve the deontic modality.

In the corpus there are examples of *TAM* employed in exclamations expressing various emotions such as dislike, sorrow, surprise, disbelief or interest such as (12)-(13) (see also (11) above):

12.

<i>Ale</i>	<i>gdzie</i>	<i>TAM!</i>
but	where	<i>TAM</i>

[Web]

But where *TAM!*

13.

<i>Co</i>	<i>TAM</i>	<i>stychać?</i>
what	<i>TAM</i>	hear

[Web]

What's up?

4.4 Indefiniteness

The most common context of occurrence of *TAM* is in indefinite expressions. In Polish, indefiniteness is either left unmarked (nouns without indefiniteness markers may be interpreted as indefinite) or it is marked overtly by some specialised suffixes, such as *-ś* and *-kolwiek* added to pronouns/adjectives and adverbs, or by the particle *bądź* (*ktoś* ‘someone’, *coś* ‘something’, *jakiś* ‘a certain’, *gdzieś* ‘somewhere’, *kiedyś* ‘sometime’, *ktokolwiek*, *kto bądź* ‘whoever’, etc. – Heine, Kuteva 2006, 126).

TAM is often found following or preceding indefinite pronouns or adverbs in discourse contexts where speakers are emphasising the indefiniteness of referents as in (14)-(16) below.

14.

<i>ale</i>	<i>wiesz</i>	<i>co</i>	<i>ja</i>	<i>autentycznie</i>	<i>ja</i>	<i>słyszałam</i>	<i>Miodka</i>
but	you-know	what	I	really	I	heard	Miodek
<i>w</i>	<i>jakims</i>	<i>TAM</i>	<i>programie</i>	<i>kiedy</i>	<i>mówił</i>	<i>że</i>	<i>ustalają</i>
in	some	TAM	program	when	said	that	establish
<i>sobie</i>	<i>językoznawcy</i>	<i>na</i>	<i>jakichś</i>	<i>TAM</i>	<i>kongresach</i>	<i>i</i>	<i>to</i>
REFL	linguists	at	some	TAM	congresses	and	that
<i>jest</i>	<i>uzależnione</i>	<i>często</i>	<i>od</i>	<i>frekwencji</i>	<i>użycia</i>		
is	dependent	often	from	frequency	use		

[Spokes]

but you know what I really heard Miodek in some *TAM* program when he said that linguists establish it at some *TAM* congresses, and it is often dependent on the frequency of use

15.

<i>ludzie</i>	<i>wyszli</i>	<i>tutaj</i>	<i>coś</i>	<i>popatrzeli</i>	<i>no</i>	<i>to</i>	<i>my</i>
people	came out	here	something	observed	well	that	we
<i>zaczęliśmy</i>	<i>grać</i>	<i>to</i>	<i>oni</i>	<i>zaczęli</i>	<i>śpiewać</i>	<i>ci</i>	<i>Włosi</i>
started	play	that	they	started	sing	these	Italians
<i>popatrzeli</i>	<i>myślałem</i>	<i>że</i>	<i>nas</i>	<i>będą</i>	<i>przeganiać</i>	<i>a</i>	<i>oni</i>
observed	I-thought	that	us	will	chase	but	they
<i>podeszli</i>	<i>zaczęli</i>	<i>się</i>	<i>bujac</i>	<i>ktoś</i>	<i>TAM</i>	<i>zaczęł</i>	<i>tańczyć</i>
came	started	REFL	swing	someone	TAM	started	dance

[Spokes]

people here came out and looked at something well we started to play they started to sing and these Italians were observing us and I thought that they will chase us away but they came over and started to swing someone *TAM* started to dance

16.

<i>ale</i>	<i>były</i>	<i>kiedyś</i>	<i>pamiętam</i>	<i>na</i>	<i>jednym</i>	<i>obozie</i>	<i>miałam</i>
but	were	once	remember	on	one	camp	I-had
<i>takie</i>	<i>kucharki</i>	<i>starsze</i>	<i>kobitki</i>	<i>już</i>	<i>wszystkie</i>	<i>znaczy</i>	<i>takie</i>
such	cooks	older	women	already	all	means	Such
<i>w</i>	<i>sumie</i>	<i>weteranki</i>	<i>mówiąc</i>	<i>krótko</i>	<i>które</i>	<i>się</i>	<i>Znały</i>
in	total	veterans	speaking	briefly	who	REFL	Knew
<i>ileś</i>	<i>TAM</i>	<i>lat</i>	<i>ale</i>	<i>zawsze</i>	<i>jeździly</i>	<i>razem</i>	
how many	TAM	years	but	always	went	together	

[Spokes]

but there were once I remember at one camp I had such cooks older women already all I mean altogether veterans to put it shortly who had known each other for many TAM years but always went together

4.5 Approximation

TAM also marks approximation, i.e. it surfaces in quantification expressions where amounts are not given with certainty. In (17)-(18) the function of TAM is to relax precision in the same way as what a vague approximator such as *około* 'about' does.

17.

<i>bo</i>	<i>dolar</i>	<i>to</i>	<i>jest</i>	<i>trzy</i>	<i>złote</i>	<i>no</i>	<i>no</i>
because	dollar	this	is	three	zlotys	well	well
<i>to</i>	<i>jest</i>	<i>TAM</i>	<i>sześćdziesiąt</i>	<i>no</i>	<i>to</i>	<i>jest</i>	<i>jakiś</i>
this	is	TAM	sixty	well	this	is	some
<i>złote</i>	<i>siedemdziesiąt</i>						
zlotys	seventy						

[Spokes]

because a dollar is three zlotys well that is TAM sixty, well that is some seventy zlotys

18.

<i>no</i>	<i>no</i>	<i>parę</i>	<i>groszy</i>	<i>drożej</i>	<i>TAM</i>	<i>dwieście</i>	<i>Czy</i>
well	well	couple	cents	more expensive	TAM	two hundred	Or
<i>TAM</i>	<i>sto</i>	<i>euro</i>	<i>drożej</i>	<i>zapłaciłeś</i>	<i>ale</i>	<i>wiedziłeś</i>	<i>że</i>
TAM	one hundred	euro	more expensive	you-paid	but	you-knew	That
<i>masz</i>	<i>samochód</i>	<i>wiesz</i>					
you-have	car	you-know					

[Spokes]

well well, a couple of cents more expensive TAM two hundred or TAM one hundred euros you paid more, but you knew that you had a car you know

4.6 Disjunctive Coordination

In Polish, disjunctive coordination between NPs is expressed by the disjunctive coordinator *czy* ‘or’. *Czy* developed from the instrumental of Proto-Slavic *čьto ‘what’ and is also used as an interrogative marker in polar (Yes/No) questions. This path of development is not unusual because, as Mauri and van der Auwera point out (2012, 394), disjunctive connectives frequently evolve from irrealis markers, such as dubitative adverbs, hypothetical forms or interrogative markers. Both disjunctive connectives and irrealis markers present situations as possibilities rather than occurring or realised events. Disjunctive coordination is, therefore, an environment directly linked with the irrealis mode.

In (19)⁸ *TAM* reinforces *czy*, appearing right after the connector and before the coordinand.

19.

<i>-ale</i>	<i>z</i>	<i>już</i>	<i>komputer</i>	<i>wbudowany</i>	<i>czy</i>	<i>sama</i>	<i>klawiatura?</i>
but	with	already	computer	built-in	or	REFL	Keyboard
<i>-nie</i>	<i>nie</i>	<i>komputer</i>	<i>wbudowany</i>	<i>znaczy</i>	<i>wiesz</i>	<i>no</i>	<i>To</i>
NEG	NEG	computer	built-in	means	you-know	well	Well
<i>to</i>	<i>jest</i>	<i>taki</i>	<i>klawisz</i>	<i>który</i>	<i>się</i>	<i>nadaje</i>	<i>Na</i>
that	is	such	key	which	REFL	suitable	On
<i>hautury</i>	<i>typu</i>	<i>dansing</i>	<i>bo</i>	<i>on</i>	<i>ma</i>	<i>dobrze</i>	<i>Takie</i>
heights	type	dancing	because	it	has	good	such
<i>podkłady</i>	<i>powiedzmy</i>	<i>tlíst</i>	<i>raktajm</i>	<i>czy</i>	<i>TAM</i>	<i>czy</i>	<i>TAM</i>
bases	say	twist	ragtime	or	<i>TAM</i>	or	<i>TAM</i>
<i>czacza</i>	<i>jakieś</i>	<i>takie</i>	<i>powiedzmy</i>	<i>też</i>	<i>typu</i>	<i>TAM</i>	
cha cha	some	such	say	also	type	<i>TAM</i>	
<i>ograć</i>	<i>coś</i>	<i>Stinga</i>	<i>czy</i>	<i>TAM</i>	<i>czy</i>	<i>TAM</i>	<i>no</i>
play	something	Sting	or	<i>TAM</i>	or	<i>TAM</i>	well
<i>takie</i>	<i>utwory</i>						
such	tracks						

[Spokes]

– but with the computer already built-in or the keyboard?

– no no the computer is built-in I mean you know well there is such a key that is suitable for heights such as dancing because it has good bases let’s say twist ragtime or *TAM* or *TAM* cha cha some let’s say sort of *TAM* playing Sting or *TAM* or *TAM* well such tracks

⁸ The context in example (19) could also be interpreted as habitual. The relationship between habitual and irrealis is intensely debated. In some languages, irrealis morphemes are used to express real or actual notions such as habituais (Plungian 2005). According to Givón (1994, 270), the habitual is a “swing modal category par excellence”, as it is “pragmatically like realis” but “resembles irrealis” in terms of its semantics.

Closely related to its connective use in disjunctive coordination is the employment of *TAM* in list constructions, where it marks the speakers' intention to continue their turn with an example, as reported in the SWJP and in the following sentence by Ożóg (1985):

20.

Józek	zrobił	<i>tam</i>	szafę	<i>tam</i>	stół	<i>tam</i>	jeszcze
Józek	made	<i>TAM</i>	wardrobe	<i>TAM</i>	table	<i>TAM</i>	also
<i>jakiś</i>	<i>inne</i>	<i>meble</i>					
some	other	furniture					

[Ożóg 1985, 159]

Józek made *TAM* a wardrobe, *TAM* a table *TAM* also some other piece of furniture

The occurrence of *TAM* in contexts of continuation and enumeration confirms the bleaching of its meaning towards the expression of vagueness, indefiniteness or incompleteness.

4.7 Evidential

In some contexts, such as (21) below, *TAM* appears associated with quotatives and other discourse verbs in contexts of reported speech.

21.

<i>dzisiaj</i>	<i>dzwonita</i>	<i>do</i>	<i>mnie</i>	<i>Jola</i>	<i>się</i>	<i>TAM</i>	<i>pytała</i>
today	rang	to	me	Jola	REFL	<i>TAM</i>	asked
<i>co</i>	<i>TAM</i>	<i>u</i>	<i>ciebie</i>	<i>ogólnie</i>	<i>miałaś</i>	<i>punkcję</i>	<i>jak</i>
what	<i>TAM</i>	by	you	generally	you-had	puncture	how
<i>wyniki</i>	<i>tak</i>	<i>dalej</i>	<i>ogólnie</i>	<i>to</i>	<i>i</i>	<i>to</i>	
results	so	further	generally	that	and	that	

[Spokes]

today Jola rang me she *TAM* asked how *TAM* are you overall if you had a puncture what are the results and so on

The use of demonstratives in evidential environments is not unusual because evidentiality is a deictic category indexing information to some point of origin (Wiemer 2010). Evidentials are used to mark the distance from a reported action, i.e. they give speakers the possibility of distancing themselves from the reliability of an utterance. Their evidential meaning is thus usually linked to an epistemic assessment (Plungian 2010). The proximity between evidentiality, epis-

temic modality and irrealis is confirmed by the fact that in some languages irrealis markers are used as evidential devices (Martin 1998).

5 Discussion

This paper explored the environments where *TAM* occurs and found that they are highly correlated with the grammatical expression of irrealis. *TAM* systematically surfaces in contexts marked by the underlying denominator of epistemic uncertainty, which is the thread that runs through modal and negative sentences, non-declarative speech acts, indefinite expressions, approximative quantifications, disjunctive coordinations and evidential assessments. But why does a distal deictic like *TAM* appear in contexts expressing epistemic uncertainty? The irrealis use of *TAM* in other Slavic languages (Bocale 2018) suggests that its development into an epistemic marker must be guided by general pragmatic principles, such as the conventionalization of conversational implicatures, a process “whereby a meaning pragmatically inferrable from the use of a certain form becomes conventionalized to the extent that it enters the semantics of that form” (Pietrandrea 2005, 193). The distal spatial meaning of the deictic *TAM* makes possible the rise of pragmatic inferential meanings in certain environments. The inference of distalness that *TAM* generates is semantized as a new coded meaning of the speaker’s epistemic uncertainty (Traugott 1999; Traugott, Dasher 2002). The result of this metaphorically-driven process is an epistemic *TAM* that contributes to signaling the speaker’s stance towards a proposition. *TAM* comes to express not only deictic distance (spatial) with respect to a proposition, but also “epistemic distance”, i.e. “the speakers are released from the responsibility for the truth of the utterance” (Plungjan 2010, 47).

In most environments, *TAM* contributes but is not solely responsible for conveying irrealis modality. However, in some negative assertions and in quantification expressions where the quantity is not determined with certainty the occurrence of *TAM* is decisive to communicate irrealis values. Regarding the first case, the absence of a formal negator distinguishes not only the negative constructions with an indefinite or negative pronoun or adverb followed by *TAM* analysed in this work but also negative answers where *TAM* comes to mean ‘not at all’ as in (22):

22.

-żona	spata	dobrze?
wife	she-slept	well

- TAM *spata!*
TAM she-slept

[Ożóg 1985, 159]

- Did your wife sleep well? - TAM she
slept = She didn't sleep at all!

Only a thorough diachronic investigation can reveal whether these constructions were originally two-part with a formal negator, which gradually disappeared leaving *TAM* as the only negation device, i.e. whether *TAM* went through a Jespersen's cycle (Nevalainen, Palander-Collin 2011). In contexts involving approximate calculations and estimates, *TAM* is essential to express vague quantification.

Overall, the fact that in some environments *TAM* carries all the marking of negation, co-occurs with indefinites, vague or cardinal determiners and is not contrastive to *tu* 'here' indicates the bleaching of its original demonstrative meaning. Moreover, the loss, in the same contexts, of referentiality, one of the key features of deictic reference, testifies to the ongoing development of its epistemic functions.

The use of distal deictics to express epistemic distance is attested crosslinguistically. For example, in Burmese counterfactual conditions are realised morphosyntactically with the distal deictic *khé*, which means 'distant, far' and indicates that some proposition P is true only in a context evaluated as distant from the actual world (Nichols 2005, 291). In several Western Oceanic languages, the irrealis morpheme *na* etymologically can be traced back to an adverbial particle indicating an event's proximity to or distance from the present (Ross 1988, 374), whereas in Pomak the three deictics (-*s*-, -*t*- and -*n*-), which are employed in noun modifiers such as definite articles and demonstratives, can switch to temporal and modal uses, with the -*t*- article referring to the past and the -*n*- distal article referring to future, habitual or unreal situations (Adamou 2011, 881). Particularly interesting for this study are the epistemic uses of *lá* 'there' in Portuguese, where this distal deictic is employed not only to relax approximation in measurements (Mihatsch 2010), but also in negative assertions without a formal negator as in (23) below, that closely resemble the Polish one with *TAM* (22):

23.

<i>A</i>	<i>que</i>	<i>horas</i>	<i>a</i>	<i>Maria</i>	<i>saiu?</i>
at	what	hours	has	Maria	left?
<i>Sei</i>	<i>Lá</i>				
I-know	there				

[Web]

At what time did Maria leave?
I don't know

These cases confirm that, by providing distance between the speaker and the reality of an event, distal deixis can be mobilized to convey epistemic meanings.

Finally, the rise of the epistemic uses of the Polish deictic *TAM* seems to add weight to the suggestion of Holger Diessel, who in concluding his cross-linguistic, large-scale survey of demonstratives notes that 'most grammatical markers derive from distal demonstratives, but this needs thorough investigation' (Diessel 1999, 161).

References

- Adamczyk, Magdalena (2017). «On the Pragmatic Expansion of Polish *gdzieś Tam* 'somewhere There'». Fedriani, Sansó 2017, 369-98.
- Adamou, Evangelia (2011). «Temporal Uses of Definite Articles and Demonstratives in Pomak (Slavic, Greece)». *Lingua* 121(5), 871-89.
- Bocale, Paola (2018). «The Irrealis Use of the Deictic *Tam* in Contemporary Russian». *Scando-Slavica*, 64(2), 175-199.
- Bolly, Catherine et al. (2017). «Towards a Model for Discourse Marker Annotation: From Potential to Feature-based Discourse Markers». Fedriani, Sansó 2017, 71-98.
- Bühler, Karl [1934] (1990). *Theory of Language: The Representational Function of Language*. Transl. by Donald Fraser Goodwin. Amsterdam: J. Benjamins.
- Comrie, Bernard (1985). *Tense*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Diessel, Holger (1999). *Demonstratives: Form, Function, and Grammaticalization*. Amsterdam: J. Benjamins.
- Fedriani, Chiara; Sansó, Andrea (eds) (2017). *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles: New perspectives*. Amsterdam: J. Benjamins.
- Givón, Talmy (1994). «Irrealis and the Subjunctive». *Studies in Language*, 18(2), 265-337.
- Givón, Talmy (1995). *Functionalism and Grammar*. Amsterdam: J. Benjamins.
- Green, Keith (1992). «Deixis and the Poetic Persona». *Language and Literature*, 1(2), 121-34.
- Grenoble, Lenore (1998). *Deixis and Information Packaging in Russian Discourse*. Amsterdam: J. Benjamins.
- Heine, Bernd; Kuteva, Tania (2006). *The Changing Languages in Europe*. Oxford: Oxford University Press.
- Kragh, Kirsten Jeppesen; Lindschouw, Jan (2013). *Deixis and Pronouns in Romance Languages*. Amsterdam: J. Benjamins.
- Lindström, Jan et al. (2016). «A Cross-linguistic Perspective on Grammar and Negative Epistemics in Talk-in-interaction». *Journal of Pragmatics*, 106, 72-9.
- Malchukov, Andrej; Xrakovskij, Viktor (2016). «The Linguistic Interaction of Mood with Modality and Other Categories». Nuyts, Jan; Van Der Auwera, Johan (eds), *The Oxford Handbook of Modality and Mood*. Oxford: Oxford University Press, 196-222.

- Martin, Laura (1998). «Irrealis Constructions in Mocho (Mayan)». *Anthropological Linguistics*, 40(2), 198-213.
- Mauri, Caterina; Van der Auwera, Jan (2012). «Connectives». Jaszczolt, Kasia M.; Allan, Keith (eds), *The Cambridge Handbook of Pragmatics*. Cambridge: Cambridge University Press, 377-401.
- Miestamo, Matti (2005). *Standard Negation: The Negation of Declarative Verbal Main Clauses in a Typological Perspective*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton.
- Mihatsch, Wiltrud (2010). «The Diachrony of Rounders and Adaptors». Kaltenböck, Gunther et al. (eds), *New Approaches to Hedging*. Bingley: Emerald, 93-122.
- Nevalainen, Terttu; Palander-Collin, Minna (2011). «Grammaticalization and sociolinguistics». Bernd Heine, Heiko Narrog (eds), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press, 118-128.
- Nichols, Lynn (2005). «Counterfactuality in Burmese». Salikoko Mufwene et al. (eds), *Polymorphous Linguistics: Jim McCawley's Legacy*. Cambridge (MA): MIT Press, 283-94.
- Ożóg, Kazimierz (1985). «Wyraży częste w polszczyźnie mówionej: no, tam» [Frequent words in spoken Polish: no, tam]. *Polonica XI*, 153-60.
- Palmer, Frank (2001). *Mood and Modality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pęzik, Piotr. (2015). «Spokes—a search and exploration service for conversational corpus data». Odijk, Jan (ed), *Selected papers from the CLARIN 2014 Conference* (Soesterberg, The Netherlands, October 24-25, 2014). Linköping: Linköping University Electronic Press, 99-109.
- Pietrandrea, Paola (2005). *Epistemic Modality: Functional Properties and the Italian System*. Amsterdam: J. Benjamins.
- Plungian, Vladimir (2005). «Irrealis and Modality in Russian and in Typological Perspective». Hansen, Björn; Karlík, Petr (eds), *Modality in Slavonic languages: New perspectives*. München: Otto Sagner, 135-47.
- Plungian, Vladimir (2010). «Types of Verbal Evidentiality Marking: An Overview». Gabriele Diewald, Elena Smirnova (eds), *Linguistic Realization of Evidentiality in European Languages*. Berlin; New York: De Gruyter Mouton, 15-58.
- Polańska, Irena (2006). *Expressing Condition in English and in Polish*. Kraków: Wyd-wo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Ross, Malcolm (1988). *Proto Oceanic and the Austronesian Languages of Western Melanesia*. Canberra: Australian National University, Department of Linguistics, Research School of Pacific Studies.
- Święcka, Aleksandra (2017). «Dopiero “idę” czy “Już idę”? Małe, ważne słowa, które zmieniają znaczenie wypowiedzi» [“I’m just going” or “I’m already coming”? Small, Important Words that Change the Meaning of an Utterance]. *Kwartalnik Polonicum*, 26, 20-6.
- SJP = Szymczak, Mieczysław (1978-81). *Słownik języka polskiego* [Dictionary of the Polish Language]. Warszawa: PWN.
- SWJP = Dunaj, Bogusław (1996). *Słownik współczesnego języka polskiego* [Dictionary of contemporary Polish Language]. Warszawa: Wilga.
- Traugott, Elizabeth (1999). «The Role of Pragmatics in a Theory of Semantic Change». Verschueren, Jef (ed.), *Pragmatics in 1998: Selected Papers from the 6th International Pragmatics Conference*, vol. 2. Antwerp: International Pragmatics Assoc., 93-102.

- Traugott, Elizabeth; Dasher, Richard (2002). *Regularity in Semantic Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Walusiak, Ewa (2004). «O tam synsyntagmatycznym (nielokatywnym)» [On syntagmatic tam (non-locative)]. *Poradnik Językowy*, 07, 8-19.
- WSJP PAN = Żmigrodzki, Piotr (2007-12). *Wielki słownik języka polskiego PAN* [Great Dictionary of the Polish Language PAN]. Warszawa: PWN.
- Wiemer, Björn (2010). «Hearsay in European Languages: Toward an Integrative Account of Grammatical and Lexical Marking». Diewald, Gabriele; Smirnova, Elena (eds), *Linguistic Realization of Evidentiality in European Languages*. Berlin; New York: De Gruyter Mouton, 59-132.

Per l'interpretazione dell'aggettivo полоубоувѣ nell'iscrizione novgorodiana su corteccia di betulla n° 735 (metà del secolo XII)

Alessandro Maria Bruni

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The Novgorodian birch-bark document N° 735 dating from the mid-twelfth century is a short letter that was sent by Jakim and Sem'jun to a certain Dmitr. The two senders ask the recipient to provide the bearer of the letter with a horse to enable him to make a journey. The document is of interest to linguists due to the attestation of the adjective 'poloubouivъ' referring to the horse. The meaning of this otherwise unknown word remains obscure. The author offers an interpretation of this Old Russian hapax that is based on a comparison with a similar term found in the Old East Slavic version of the Byzantine poem "Digenis Akritis".

Keywords Birch-bark documents. Novgorod. History of the Russian language. Lexicology. Interpretation of hapax legomena.

Sommario 1 Introduzione. – 2 L'iscrizione novgorodiana n° 735. – 3 Il parallelismo nel Devgenievo dejanie. – 4 Conclusioni.



1 Introduzione

In un articolo dedicato alla lingua del *Digenis Akritis* slavo orientale di qualche anno fa mi ero riproposto di affrontare successivamente e in separata sede il problema dell'analisi di un singolare parallelismo lessicale, notato per prima volta da Janin e Zaliznjak (2000, 34), tra quell'opera, databile alla metà del secolo XII, e la coeva iscrizione novgorodiana su corteccia di betulla n° 735 Bruni (2015, 18 nota 2). Quest'ultima è una breve lettera (dimensioni 16,1 × 6,2 cm, cf. Tavola 1), nella quale i due mittenti chiedono al destinatario di dotare il latore della medesima di un cavallo, affinché questi possa mettersi in viaggio verso un luogo denominato Korostomle, verosimilmente un limnonimo della regione di Novgorod.

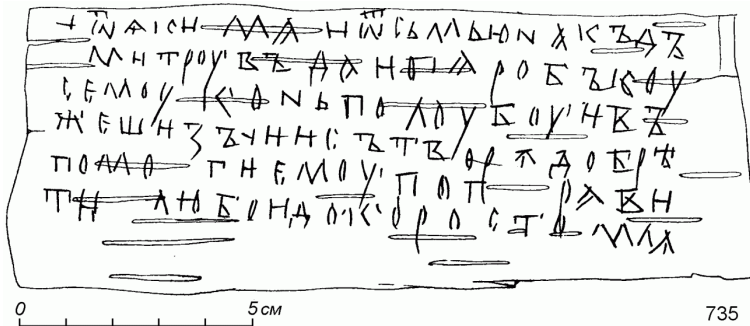


Tavola 1

I lessemi oggetto di interesse, entrambi *hapax*, il cui significato e etimologia ancora restano da chiarire, sono i seguenti: da una parte, nell'iscrizione documentaria, abbiamo l'aggettivo *полоубоувивъ* (*poloubouivъ*), mentre, dall'altra, nel testo letterario, il sostantivo *полулица* (*polubica*). Nella fondamentale monografia, dedicata all'antico dialetto di Novgorod, Zaliznjak, pur non affrontando nel dettaglio la questione, propose una traduzione provvisoria per il primo, che però ritenne opportuno di dover marcare con un punto interrogativo. A suo parere, un aspetto che esigeva un approfondimento era quello dell'eventuale natura tecnica del significato dell'aggettivo in esame (Zaliznjak 2004, 309). Un confronto più dettagliato tra le fonti dà piena conferma all'intuizione di Zaliznjak, la quale, come vedremo in seguito, può dunque essere ora argomentata e corroborata da significative prove linguistiche.

2 L'iscrizione novgorodiana n° 735

Il testo dell'iscrizione novgorodiana su corteccia di betulla n° 735 è il seguente:

+ Ѡ акима и Ѡ сьмьюна къ дѣмитроу вѣдаи паробѣкоу семоу конь полубоуивъ же шиꙗи и сѣтвори добръ помоги емоу поравити любо и до коростомла. (Zaliznjak 2004, 309)

Eccone una versione italiana, nella quale l'aggettivo in oggetto è volutamente lasciato senza traduzione:

+ Da Jakim e da Sem'jun a Dmitr. Dai a questo servo il cavallo 'poloubouivъ', quello grigio e, per favore, aiutalo a recarsi [portare il carico?] fino anche a Korostomle.¹

Zaliznjak tradusse l'aggettivo *poloubouivъ* che, ricordiamo, non ha altre attestazioni nelle fonti medievali slave, con *durkovatyj* 'strampalato', motivando la soluzione proposta con l'accostamento all'aggettivo *боуиныи*, *боуивы*, registrato nel dizionario di Sreznevskij col significato di *глупый* 'stolto' o *буйный* 'focoso' (Sreznevskij 1893, 191-2). Questa scelta traduttiva è peraltro opportunamente seguita da un punto interrogativo, giacché una tale resa crea non poche difficoltà esegetiche. Una siffatta interpretazione di *poloubouivъ* ha implicazioni sul piano del senso: non si capisce perché si faccia esplicita richiesta di un cavallo, la cui indole parrebbe inadatta, se non addirittura del tutto inaffidabile, per uno scopo prettamente pratico, come quello legato alla necessità di organizzare il trasporto, verosimilmente di un carico, da un luogo ad un altro. A rigore di logica, un animale con tali caratteristiche sarebbe stato piuttosto da scartare. Non è pertanto un caso che Zaliznjak abbia mostrato prudenza nella sua valutazione, lasciando aperte altre opzioni, nello specifico facendo trasparire l'idea che si trattasse di un termine tecnico, legato alla sfera equestre (Zaliznjak 2004, 309). In effetti, un confronto più serrato con il termine gemello *polubica*, rinvenibile nella versione slava del poema bizantino *Digenis Akritis*, comunemente nota come *Devgenievo dejanie* (le *Gesta di Devgenij*), permette di confermare tale supposizione e, conseguentemente, di gettare luce sul significato di *poloubouivъ*.

¹ Uno degli autori della lettera, Sem'jun, è noto anche dai documenti n° 685 e 710.

3 Il parallelismo nel *Devgenievo dejanie*

Il passo delle *Gesta di Devgenij* dove compare il sostantivo *polubica*, oggetto della presente analisi, è il seguente:

И повеле Девгений фара своего борзаго седлати, а самъ облечесь во многоценыя ризы и поеха полубице инаходомъ, а фара борзого повеле пред собою вести. И приехавъ во градъ, вседе на фаръ свой, милостивники пусти пред градомъ, а самъ взять копие и ко двору Стратигову приеха. (Kuz'mina 1962, 149)

E dette ordine Devgenij di far sellare il suo destriero veloce; lui stesso indossò vesti preziose e andò sul *polubica* col passo d'ambio, mentre dette ordine di condurre davanti a sé il destriero veloce. E, giunto alla città, montò il proprio destriero, lasciò i propri servi davanti alle porte della città, mentre lui stesso prese la lancia e si recò al palazzo dello stratega.

Il sostantivo *polubica*, anch'esso privo di altre attestazioni, è registrato nel *Dizionario della lingua russa dei secoli XI-XVII* nella forma ricostruita **polubiica* col significato di 'cavallo meno focoso' di un destriero, di un purosangue arabo (Slovar' 1990, 260). Sul piano etimologico esso viene ricollegato a *'bijca'* 'persona bellicosa, pugnace' (драчливый человек). Il prefisso *polu-* (semi) determinerebbe il passaggio semantico a semi-bellicoso o, forse meglio a semi-focoso. Si tratterebbe dunque, perlomeno apparentemente, di un cavallo dall'indole più docile rispetto a uno da battaglia.

A parere di chi scrive, è tuttavia possibile precisare maggiormente il significato di *'polubica'*, alla luce del sostantivo che, nel testo delle *Gesta di Devgenij*, lo segue immediatamente. Si tratta del termine tecnico equestre *'inachodъ'*, il quale designa un cavallo addestrato all'ambio oppure il tipo di passo stesso e che è attestato nelle fonti medievali nelle forme *inochodъ/inochodъ*.² Come noto, tale andatura era alquanto ricercata in passato per la minore fatica che richiedeva nei lunghi viaggi. Essa permetteva allo stesso tempo notevole velocità e lunga resistenza, oltre che maggiore comodità, vista la mancanza delle oscillazioni verticali, tipiche del trotto. Cavalli ungheresi di questo tipo vengono menzionati nella forma sinonimica *inochodeць* nello *Slovo di Igor'* (СПИ, XI, 63: «Съ тоя же Каялы Святоплъкъ по<л>елъя отца своего между угорьскими иноходъци ко святѣй

² La più antica occorrenza del vocabolo si registra nel *Troickij sbornik* databile a cavaliere dei secoli XII-XIII (Mosca, Biblioteca di Stato Russa, F. 304, no. 12). Cf.: *Slovar'* 1979, 244.

Софии къ Киеву»³, in relazione alla necessità di trasporto di guerrieri feriti o uccisi (due cavalli correvano uno dietro l'altro, sostenendo una barella fissata su lunghe assi, proprio al fine di ridurre al minimo i sobbalzi dovuti al movimento).⁴

Verosimilmente, nelle *Gesta di Devgenij*, l'accostamento dei due sostantivi è il risultato del trasferimento di una glossa marginale seriore nel corpo del testo, forse per influsso dell'aggettivo *inochodyj* che, poco più avanti, ricorre nell'opera.⁵ A quanto pare, il vocabolo *polubica* o **polubiica*, se si vuole accettare la ricostruzione data nello *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, fu ad un certo punto della tradizione chiosato con *inachodъ*, forma più recente di *inochodъ/inochodъ*, attestato dai secoli XII-XIII (*Slovar' 1990*, 260), che appare come un palese caso di *akanie* resa graficamente. Proprio questa circostanza ci offre una chiave per interpretare il termine in oggetto che, vista la natura puramente tecnica del suo significato, sarebbe stato altrimenti difficile da decifrare.

L'analisi mostra pertanto che i lessemi **polubiica* e *inochodъ*, perlomeno nel periodo più antico, venivano percepiti come interscambiabili nelle fonti letterarie. L'occorrenza di *inochodъ/inochodъ* e delle forme affini *inochodesъ* e *inochodyj* in manoscritti e in testi coevi all'iscrizione novgorodiana su corteccia di betulla N° 735 dimostra chiaramente che l'aggettivo *poloubouivъ*, evidentemente legato originariamente ad un registro linguistico vernacolare, assunse ben presto un significato puramente tecnico che era di valore sinonimico rispetto ai primi.

4 Conclusioni

Le osservazioni formulate sopra permettono di concludere che l'aggettivo *poloubouivъ* non si riferiva all'indole del cavallo, bensì apparteneva quasi certamente alla sfera della terminologia equestre. È di conseguenza possibile modificare la traduzione proposta da Zaliznjak da 'cavallo strampalato' a 'cavallo addestrato all'ambio', sciogliendo la riserva che lo studioso aveva contrassegnato col punto interrogativo. Ne consegue la possibilità di restituire senso logico al significato dell'iscrizione novgorodiana su corteccia di betulla n° 735. La richiesta, indirizzata da Jakim i Sem'jun a Dmitr, era quella di munire il servo di un cavallo addestrato all'ambio, evidentemente con lo scopo di agevolare le operazioni di trasporto dal punto di parten-

³ Zaliznjak 2008, 465; *Slovar'* 1979, 244.

⁴ *Slovo* 2007, 61 nota 46.

⁵ Kuz'mina 1962, 149: «...и посади дѣвицу на коне иноходомъ, и поиде к шатромъ своимъ...». Cf. *Slovar'* 1979, 244.

za fino alla destinazione indicata. Il riferimento non era dunque alla tempra o al carattere del cavallo, bensì più semplicemente alla tipologia di andatura.

Chiarito questo aspetto essenziale, restano comunque da spiegare, perlomeno da un punto di vista formale, la trasformazione da un presunto **polou-bouica* alla forma *polubica* attestata nelle *Gesta di Devgenij* (semplice corruzione?) e la sua etimologia originaria. Quanto a questo secondo aspetto, non è da escludersi che l'accostamento all'aggettivo *боуинъи, боуивы*, registrato nel dizionario di Sreznevskij, possa effettivamente avere una sua validità. Se fosse effettivamente così, il passaggio semantico al termine equestre sarebbe avvenuto partendo dall'iniziale contrapposizione tra un destriero 'focoso', ovvero il cavallo da guerra, e un cavallo 'semi-focoso', apprezzato per scopi diversi da quelli previsti dallo scontro armato diretto e, dunque, originariamente riferibili ad altre esigenze logistiche militari e civili. Ad ogni modo, quale che sia l'etimologia corretta, è del tutto evidente che l'hapax *poloubouivъ* già nei secoli XII-XIII aveva una valenza semantica di tipo tecnico che coincideva con quella di *inochodъ/inochodъ*, vocabolo che, seppur raro, non era comunque di unica attestazione nelle fonti medievali slave orientali.

Bibliografia

- Bruni, Alessandro M. (2015). «The Language of the Old East Slavic 'Digenis Akritis': A Few Preliminary Remarks». *Russica Romana*, 21, 9-41.
- Janin, Valentin L.; Zaliznjak, Andrej A. (2000). *Novgorodskie gramoty na bereste (iz raskopok 1990-1996 gg.)*. *Paleografija berestjanych gramot i ich vnestratigrafičeskoe datirovanie*. Tom X. Moskva: Russkie slovari.
- Kuz'mina, Vera D. (1962). *Devgenievo Dejanie (Dejanie prežnich vremen chrabrych čelovek)*. Moskva: Izdatel'stvo Akademii nauk SSSR.
- Slovar' (1979). *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.* Vyp. 6. Moskva: Nauka.
- Slovar' (1990). *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.* Vyp. 16. Moskva: Nauka.
- Slovo (2007). *Slovo o polku Igoreve*. *Perevod s drevnerusskogo, stat'i, kommentarii A. Smirnova*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Sreznevskij, Izmail I. (1893). *Materialy dlja slovarja drevnerusskogo jazyka*. Tom I: A-K. Sankt-Peterburg: Tipografija Imperatorskoj Akademii nauk.
- Zaliznjak, Andrej A. (2004). *Drevnenovgorodskij dialekt*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Zaliznjak, Andrej A. (2008). *Slovo o polku Igoreve: vzgljad lingvisty*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.

Alcune osservazioni sulle strutture genitivo-locative, strumentali e comitative in russo e le proprietà di inclusione (sottoinsieme/ soprainsieme)

Antonio Civardi

Università degli Studi di Genova, Italia

Abstract In this paper I will argue that the behaviour of Russian oblique cases can be dealt with in terms of ‘zonal inclusion’ properties, whereby the Instrumental encodes inclusion (*part-of, contained-in relation*) of the inflected noun into the denotation of its sister projection; Genitive, Dative and Prepositive lexicalize the opposite relation (container, possessor, etc.). I will also maintain that prepositions are just modifiers of the inflectional head, thus unifying a preposition selecting for multiple cases like *s* (with apparently idiosyncratic meanings: ‘with’, ‘from’, ‘of-the-same-size-of’) under a single lexical entry.

Keywords Russian. Syntax. Semantics. Oblique case. Prepositions. With-phrase. Zonal inclusion. Location-possession.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il quadro di lavoro. – 2.1 Inclusione zonale. – 2.2 L’obliquo fondamentale. – 3 Semantica e proprietà funzionali del caso obliquo e del PP in russo. – 3.1 I casi obliqui del russo. – 3.2 Il contributo di P. – 3.3 Il sistema preposizioni/casi nel russo. – 3.4 Semantica di P. – 3.5 Il caso prepositivo. – 4 Alcune osservazioni sul costrutto possessivo e sul tipo *Čto s toboj*. – 5 Conclusioni.



1 Introduzione

In una serie di lavori recenti di Manzini e Savoia (2011), Manzini e Franco (2016), Franco e Manzini (2017b), la categoria dell'obliquo viene ridotta al modo in cui le lingue naturali mappano il concetto di 'inclusione zonale' (Belvin; den Dikken 1997) sul lessico funzionale, dove quest'ultimo include sia le preposizioni che le unità sublessicali che corrispondono alle flessioni di caso (obliquo).

In questa prospettiva, il russo e le lingue slave in generale si presentano come un caso di studio estremamente interessante per varie ragioni: a) un numero relativamente elevato di casi obliqui; b) un inventario preposizionale significativo; c) l'esistenza di preposizioni che selezionano più casi, spesso sia obliqui che diretti; d) costrutti che includono elementi nominali marcati da preposizioni o da caso obliquo, cui la letteratura ha riconosciuto lo status di soggetti o quasi-soggetti: la costruzione possessiva e di 'perfetto' (Trubinskij 1984) con *u+GEN*, le costruzioni comitative di tipo *Čto s toboj* (Janda 1993, 185), le infinitive a soggetto dativo (Moore; Perlmutter 2000), la *dispositional reflexive* ('feel-like') construction di Franks (1995, 364) e altre.

L'obiettivo di queste brevi osservazioni sarà dunque, *in primis*, verificare se il sistema di obliqui del russo è compatibile con le proprietà sintattiche e semantiche dell'obliquo fondamentale così come individuate dagli autori citati. In subordine e in dipendenza da questo, tenterò di caratterizzare più precisamente il ruolo delle preposizioni in rapporto al caso, considerando le istanze di preposizioni con reggenza multipla. Proporrò quindi una semantica delle preposizioni del russo e una definizione delle condizioni strutturali dei PP che modificano i predicati, per concludere con alcune osservazioni in questo senso sul costrutto con *u+GEN* e sulle costruzioni *Čto s toboj*.

2 Il quadro di lavoro

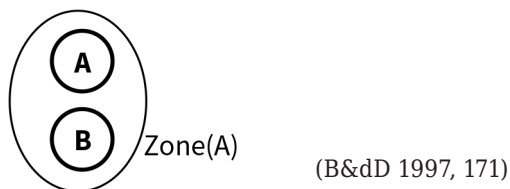
2.1 Inclusione zonale

Belvin e den Dikken (1997, d'ora in poi B&dD) propongono una analisi unificata delle costruzioni a soggetto proposizionale di tipo *experienter 'have'* e *presentational 'there'* basata sulla decomposizione di *have* in *be + to*, come esemplificato in (1).

1. I had a strange man walk into my office
 $[_{FP} \text{Spec } [_F F [_{AgrP1} [_{AgrP2} \text{Agr } [_{VP} \text{a strange man walk into my office}]]] [_{Agr} \text{Agr } [_{PP} \text{to me}]]]]]]]$
 'the event of a strange man walking into my office was (i.e. happened) to me'
 (B&dD 1997, 156)

Secondo B&dD *have* realizza un tipo speciale di inclusione, denominata appunto **inclusione zonale**, in cui si attua una relazione statica tra due entità di cui una è superordinata all'altra, pur senza contenerla fisicamente. Una entità senziente come (A) nello schema in (2) è associata a una zona di 'controllo' o 'esperienza' che include un oggetto o un evento (B). Tale relazione dà quindi luogo alle interpretazioni, rispettivamente causativa ed esperienziale, di *have*.

2.



In altre parole, in (1) il soggetto (A in (2)) è il possessore, o meglio 'inclusore' dell'evento (B) (*a strange man walk into my office*), e strutturalmente (A) è espressa dal PP dativo in cui è decomposto *have*.

2.2 L'obliquo fondamentale

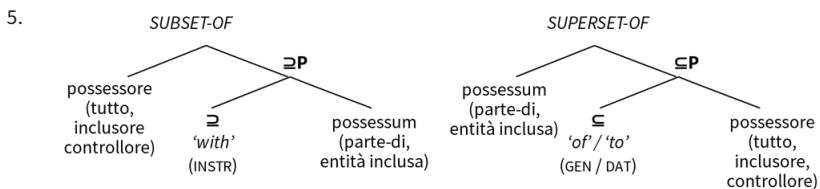
Interpretando l'inclusione zonale di B&dD come una relazione di ampia portata (che contempla quindi possesso alienabile e inalienabile, rapporto parte/tutto, inclusione locativa, ecc.), Manzini e Savoia (2011, d'ora in poi M&S) osservano che questa coincide con il contenuto della denotazione del (PP) dativo in (3), per cui *to* introduce una relazione di possesso tra *John* e l'argomento Tema *the book* del verbo ditransitivo, nello stesso modo in cui il possessore e il *possessum* sono messi in relazione dal genitivo 's o dalla preposizione *of* in (4); tali elementi vengono quindi ascritti alla categoria \subseteq , riprendendo la notazione utilizzata in teoria degli insiemi.

3. I gave the books **to** John [_{VP} gave [_{preDP} the books [[\subseteq to] John]]]
4. The woman's children/the children **of** the woman [_{DP} the children [_{pp \subseteq} of the woman]]

M&S (2011) sostengono che il sincretismo tra dativo e genitivo che si osserva in molte lingue (p. es. il romeno) è dovuto al loro contenuto comune, che prende la forma di una unica lessicalizzazione di \subseteq , mentre le lingue che distinguono GEN da DAT hanno due lessicalizzazioni di \subseteq specializzate per essere incassate rispettivamente in un DP o in una struttura frasale. Significativamente GEN e DAT sono i due casi concorrenti che più frequentemente realizzano nelle lingue na-

turali la marcatura differenziale dell'oggetto (DOM) (Manzini, Franco [=M&F] 2016; Franco, Manzini [=F&M] 2017a).

F&M (2017b) estendono la denotazione parte-tutto/inclusione al caso obliquo più suscettibile di essere lessicalizzato nelle lingue naturali, lo strumentale (e alla sua controparte preposizionale, la *with-phrase*), proponendo però che in questa istanza la relazione sia invertita (\supseteq) rispetto a quella istanziata da GEN/DAT:



Partendo dall'osservazione di Fillmore (1968) per cui i casi obliqui sono equivalenti flessivi delle preposizioni, gli autori assumono che le due categorie (P(preposition) vs K(ase)) vadano unificate non solo in termini funzionali, ma anche formalmente, in opposizione all'approccio post-sintattico della morfologia distribuita (Halle; Marantz 1993 e lavori successivi), in cui le morfologie di caso sono sottospecificate, di fatto sostanzialmente deprivate di un contenuto. Quindi, se P introduce una relazione tra l'argomento che seleziona e un altro argomento, la stessa cosa deve essere vera per il caso obliquo, per cui i 'morfemi' di Caso devono necessariamente esistere nel Lessico come elementi che entrano nella computazione come teste. L'obliquo fondamentale è allora un predicato elementare, essenzialmente una relazione parte/tutto, che permette di aggiungere argomenti alla proiezione verbale, in una configurazione del tutto analoga a quella rappresentata in (5).

3 Semantica e proprietà funzionali del caso obliquo e del PP in russo

3.1 I casi obliqui del russo

Stanti le premesse introdotte in 2.2, verificare sui dati del russo la teoria per cui caso obliquo e PP lessicalizzano la stessa relazione elementare di inclusione zonale implica porsi una domanda come (6), cui segue necessariamente (7):

6. Il caso obliquo del russo è compatibile con le proprietà sintattiche e semantiche dell'obliquo fondamentale (\subseteq/\supseteq) come definito da M&S (2011), M&F (2016), F&M (2017b)?
7. È possibile definire la semantica dei casi obliqui del russo in termini di proprietà \subseteq e \supseteq e sub-proprietà derivate?

Astraendo per il momento dai contesti preposizionali (con l'eccezione di PREP, che è sempre incassato sotto P), un primo esame del sistema dei casi non diretti del russo sembra implicare una risposta positiva sia per (6) che per (7). Nella Tabella 1 discuto quindi i contesti di occorrenza dei quattro casi obliqui del russo¹, ascrivendoli a una o all'altra relazione di inclusione sulla base dei rapporti che i nominali marcati da questi casi intrattengono con il predicato.

Tabella 1: casi obliqui in russo e proprietà \subseteq/\supseteq

\subseteq superset-of

DAT

È costruibile come in M&S (2011), F&M(2016), poiché marca sempre, fuori da un PP, un argomento di verbi ditransitivi o l'Esperiente di un predicato. Una intera classe di costruzioni con proprietà morfo-sintattiche eterogenee è accomunata dalla presenza di un NP_{DAT} con ruolo tematico di Esperiente:

8. Dative experienter constructions (Bailyn 2012, 161ss.):
 - a. *nравit'sja* (con argomento Tema in NOM o infinitivale):
 - i. Saše nřavjatsja knigi.
a-Saša piacciono libri.NOM 'a Saša piacciono i libri'
 - ii. Saše nřavitsja igrat' v futbol.
a-Saša piace giocare in calcio 'a Saša piace giocare a calcio'

1 Come è noto, la tradizione grammaticale russa identifica due casi supplementari, i cosiddetti 'genitivo II' e 'prepositivo II', che occorrono in contesti rispettivamente partitivi e locativi. Come osservato da Bailyn (2012, 123), non è però possibile considerarli come casi indipendenti, essendo limitati a pochi sostantivi maschili della II classe. Nei termini della presente proposta queste istanze possono viste come morfologie specializzate semanticamente (con un tratto supplementare rispetto al contenuto \subseteq codificato da GEN e PREP 'standard') che selezionano particolari basi lessicali.

b. costruzione avverbiale, elemento in DAT Esperiente come unico argomento

i. *Borisu veselo / choldno / skučno / plocho.*

a-Boris allegro.ADV freddo.ADV noioso.ADV male.ADV

‘Boris è allegro / B. ha freddo / B. si annoia / B. sta male’

c. costruzione con aggettivi del tipo *nužen/nužno, slyšen/slyšno*, etc. con Tema in NOM o ACC:

i. *Saše nužen vrač.*

a-Saša necessario.ADJ medico.NOM

ii. *Saše nužno vrača.*

a-Saša necessario.ADV medico.ACC ‘Saša ha bisogno di un medico’

GEN

Come in M&S (2011), M&F (2017a), è una flessione specializzata per l’incassamento in un DP/NP e per la marcatura differenziale dell’oggetto, ristretta ai soli maschili animati della II classe (il sincretismo ACC=GEN è riconosciuto come istanza di DOM da Bossong 1998, 209ss.).

9. Maša uvidela kot-a / brat-a

Maša ha-visto gatto.GEN / fratello.GEN ‘Maša ha visto il gatto/suo fratello’

[_{VP} CAUSE/v [_{VP} [V uvidel] [_{CIP} [_{NP} kot/brat] [_C -a]]]] (M&F 2017a, 433)

PREP

Di natura locativa, può essere ascritto alla proprietà \subseteq come istanza specializzata per l’inclusione spaziale.

10. kniga na stol-e

libro su tavolo.PREP ‘Il libro (è) sul tavolo’

L’esclusione da contesti non-PP, nonché il sincretismo morfologico con DAT nel singolare dei sostantivi della I e III classe, potrebbero in alternativa indicare che la specializzazione di tipo spaziale sia il sottoprodotto di una restrizione puramente sintattica: PREP può comparire solo su sostantivi incassati in PP, cioè può essere selezionato solo da P. Il significato locativo deriverebbe dal solo contributo di P, mentre la flessione casuale denoterebbe una relazione di inclusione pura.

\supseteq subset-of

INSTR

Il significato prototipico di INSTR, ‘strumento di una azione’, è riconoscibile non solo in NP in posizione di aggiunto (11) ma, significativamente, anche nella realizzazione della *by-phrase* nel passivo (12); alla semantica di ‘strumento’ è riconducibile anche il ruolo di ‘causatore non intenzionale’/‘stimolo’ negli ‘impersonali transitivi’ (13) (cf., tra gli altri, Lavine 2014; Zimmerling 2013).

11. Vanja pišet pis'mo karandašom

Vanja scrive lettera matita.INSTR ‘Vanja scrive la lettera con la matita’

12. Zadanje vypolnjaetsja studentami

compito è-eseguito studenti.INSTR ‘Il compito viene eseguito dagli studenti’

13. Lug zalilo vodoj

Prato.ACC inondò acqua.instr ‘Il prato venne inondato dall’acqua’

Nella letteratura sugli applicativi (Pylkkänen 2002 e altri) gli strumentali sono ritenuti degli applicativi alti, generati tra *v* (oppure Voice o Cause) e V, che codificano una relazione tra l’argomento obliquo (in Spec, ApplP) e l’evento espresso in VP: in (11) lo strumento *karandaš* è incluso nella ‘zona’ dell’evento *pisat’ pis'mo*; in (12) la flessione di INSTR prende come argomento interno *student-*, l’agente ‘rimosso’, e come argomento esterno la frase passiva, in cui è incluso; in (13) *vodoj* agisce esattamente allo stesso modo, essendo generato in posizione interna al VP e comunque più in basso di *v*, come sostenuto indipendentemente da Lavine (2013, 195).

3.2 Il contributo di P

Se la partizione della Tabella 1 sembra ben fondata sulla base delle occorrenze degli obliqui nei vari contesti, rimane però da considerare se questa caratterizzazione resti valida quando c'è una preposizione e quale sia il contributo che essa evidentemente apporta.

F&M (2017b) affrontano abbastanza cursoriamente il problema della differenziazione semantica e strutturale tra il caso obliquo senza e con preposizione in relazione a *cum* + ablativo in latino, indicando - oltre a una possibile duplicazione di \supseteq sul morfema di caso e sulla preposizione - una generica associazione di *cum* a una restrizione del contenuto di \supseteq alla lettura comitativa. Bellucci e Dal Pozzo (2016), nello stesso quadro di lavoro, decompongono i complessi casi spaziali del finlandese in due lessicalizzazioni specializzate di \subseteq , una di Locativo e una che codifica la distinzione esterno/interno ($\text{Loc}\subseteq_{\text{internal/external}}$), ma di nuovo senza una precisa formalizzazione delle due componenti.

Tuttavia, se si vuole mantenere la relazione \subseteq/\supseteq come primitiva dell'obliquo (flessivo o preposizionale), requisiti indispensabili sono una più precisa definizione della semantica del PP e una formalizzazione del diverso contributo che P e il morfema di caso apportano, per almeno due motivi di carattere interno alla teoria. Il primo vincolo teorico è, senz'altro, il principio di *Full Interpretation* (Chomsky 1995): morfemi di caso e preposizioni (e in generale ogni elemento realizzato apertamente nella struttura morfosintattica) devono essere dotati di un contenuto interpretativo proprio; se imputiamo alla *with-phrase* del latino o del russo una interpretazione \supseteq , eventualmente 'ristretta' in senso comitativo, dobbiamo attribuire ai due elementi contenuti diversi. Da questo vincolo discende il secondo requisito teorico, che è attinente al processo della computazione semantica: se il contenuto interpretativo di \subseteq/\supseteq è un predicato che prende due argomenti e li mette in relazione di inclusione zonale (parte-tutto/possessore-*possessum*, ecc.) in un senso o nell'altro, esso deve entrare nella computazione con gli usuali meccanismi di applicazione funzionale, modificazione in stile Heim e Kratzer (1998), *type-shifting*, e così via.

Per esplorare le possibilità di separare il contenuto della flessione di caso da quello della preposizione, in quanto segue esaminerò i *pattern* di selezione del caso da parte delle diverse preposizioni del russo, concentrandomi sulla preposizione *s*, per arrivare a proporre una denotazione.

3.3 Il sistema preposizioni/casi nel russo

Data la suddivisione in Tabella 1, risulta utile tabulare le preposizioni per reggenza per evidenziare quali di esse selezionano più di un

caso morfologico. Nella Tabella 2 riporto le 22 preposizioni primarie del russo elencate da Švedova (1980, 705) con i casi che selezionano,² suddivisi secondo la distinzione tra obliqui- \subseteq e obliqui- \supseteq .

Tabella 2 Psreposizione primarie del russo

	\subseteq			\supseteq			\subseteq			\supseteq	
	dat	gen	prep	acc	instr		dat	gen	prep	acc	instr
bez		+				ot		+			
čerez				+		pered					+
dlja		+				po	+	(+)	+	+	
do		+				pod				+	+
iz		+				pri			+		
k	+					pro				+	
krome		+				radi		+			
meždu		(+)				s		+		+	+
na			+	+		u		+			
nad					+	v			+	+	
o			+	+		za			+	+	+

Tra le preposizioni che selezionano più di un caso, la configurazione più interessante è quella di *s* che si combina sia con entrambi i contenuti opposti della relazione di inclusione zonale (INSTR = \supseteq e GEN = \subseteq) che con ACC, il cui contenuto predicativo è presumibilmente nullo, o, in altri termini, puramente sintattico; in ogni caso, tale contenuto, al netto di ulteriori indagini, deve essere comunque formalizzato. I significati dei PP con *s* e le diverse reggenze peraltro appaiono idiosincratici, apparentemente non riducibili a un contenuto comune.

Partiamo da una formalizzazione della semantica di INSTR e GEN secondo il contenuto \supseteq e \subseteq , considerando i morfemi di caso relativi della II classe dei sostantivi, di cui propongo le denotazioni in (14) e (15), dove le etichette *include* e *incluso-in* riflettono l'ordine in cui gli argomenti sono presi dal predicato: prima l'argomento nodo fratello di \supseteq o \subseteq , poi il nodo fratello della sua proiezione.

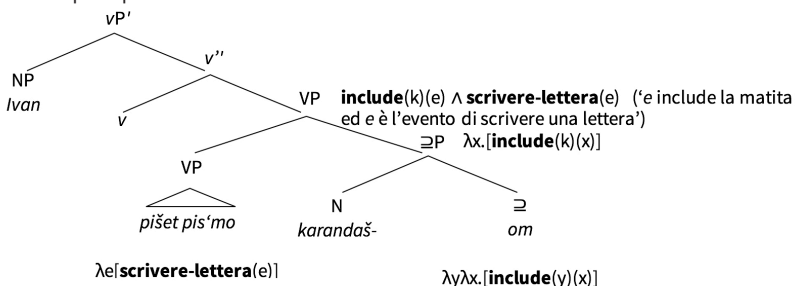
14. $[-om_{[INSTR]}] = \lambda y \lambda x. [include(y)(x)]$ 'x include nella sua zona y (\supseteq)'

15. $[-a_{[GEN]}] = \lambda y \lambda x. [incluso-in(y)(x)]$ 'x è incluso nella zona di y (\subseteq)'

² Non c'è consenso, nelle grammatiche descrittive del russo, sull'elenco delle preposizioni da considerarsi primarie, cioè non formate per composizione da avverbi o da altre categorie (per una rassegna, cf. Hill 1977, ch. 1). L'elenco qui riportato è comunque sufficiente per gli scopi dell'analisi proposta.

Applicando (15) a una semplice frase come (11) otteniamo:

16. Ivan pišet pis'mo karandašom



3.4 Semantica di P

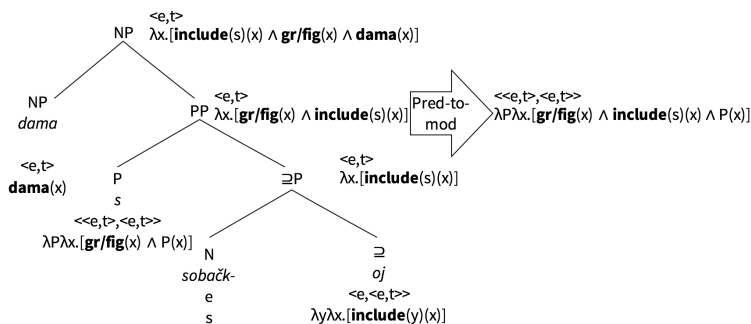
Se nella configurazione in (16) l'aggiunzione a VP di un nominale in INSTR ha una denotazione per cui quest'ultimo è 'incluso zonalmente' nell'evento e , a questo punto si possono definire le condizioni di incassamento di un NP_{INSTR} in un PP, ossia esplicitare la semantica di una preposizione come s che prende come complemento il nominale flesso. S , come detto prima, è di estremo interesse poiché seleziona sia due casi con contenuto opposto che un caso 'neutro' rispetto alla relazione di inclusione. Partirò dunque da una proposta per la denotazione di $s+\text{NP}_{\text{INSTR}'}$ per poi mostrare che questa può essere mantenuta tale anche quando s seleziona gen o acc.

L'idea di partenza è che s , specificando in senso comitativo la relazione di inclusione denotata da INSTR (\supseteq), sia una sorta di modificatore del nominale flesso, cioè del predicato che mette in relazione x con l'essere incluso nella zona di x . Data questa ipotesi, la domanda che va posta è allora relativa alla denotazione di s : quale significato possiamo attribuire a un modificatore del predicato 'x include nella sua zona y ' (' y è incluso nella zona di x ') quando il predicato modificato vale ' y è con x '?

È necessario inoltre valutare le questioni di composizionalità, verificando la compatibilità della definizione di P come modificatore con la semantica del nominale flesso come risulta dalla definizione della flessione di caso data in (14)-(15). Questo tuttavia non sembra essere un problema, considerando che il tipo semantico della denotazione di un nominale flesso (il sintagma che abbiamo notato $\supseteq P$) è $\langle e,t \rangle$ e che il tipo dei modificatori intersettivi, come aggettivi attributivi e avverbiali, a seguito di *type-shifting* (nel senso di Partee (1987)) è $\langle \langle e,t \rangle, \langle e,t \rangle \rangle$: la denotazione di P come modificatore risulta quindi compatibile con il tipo $\langle e,t \rangle$ dell'argomento $\supseteq P$, un predicato a due posti con una variabile già saturata.

La proposta che avanzo rispetto al valore di questo modificatore è quindi che quest'ultimo istanzi una configurazione del tipo Ground/Figure (Talmy 2000 e lavori precedenti), che noto **gr/fig**, la quale viene calcolata in modo contestuale rispetto al senso della relazione di inclusione: nel caso di $s+NP_{\text{INSTR}}$ l'entità che include viene interpretata Ground mentre l'entità inclusa, necessariamente, come Figure. La denotazione di un PP $s+NP_{\text{INSTR}}$ aggiunto di nominale è presentata in (17).³

17. *dama s sobačkoj*
 signora con cagnolino
 'La signora con il cagnolino'



Tale proposta richiede necessariamente che: a) il meccanismo di assegnazione dei valori Ground e Figure a ciascuno dei due elementi sia esplicito; b) l'idea della preposizione *s* come dotata proprio di questo contenuto sia motivata sulla base di considerazioni di economia della teoria, mostrando, in altri termini, che *s* rappresenta un unico elemento nel Lessico, indipendentemente dalla selezione del caso.

Partiamo da a): la definizione $\llbracket s \rrbracket = \lambda x. [\text{gr/fig}(x)]$ implica che l'argomento preso dal predicato sia interpretato come Figure o come Ground; l'interpretazione può avvenire solo contestualmente in rife-

3 Nell'esempio la base lessicale del nominale più basso (*sobačk-*) viene considerata come di tipo *e* (entità) assumendo che l'operazione di *type-shifting* di Chierchia (1998) (da proprietà a tipi: $\cap \text{DOG} = d$) sia liberamente disponibile nel russo non essendo bloccata da un determinatore. Il nominale flessso *sobačkoj* risulta quindi di tipo $\langle e, t \rangle$, come avviene del resto per il nominale testa del NP *dama*, che viene per semplicità rappresentato senza la scissione tra la base lessicale e la flessione di caso *NOM*. Notiamo inoltre che un ulteriore *type-shift*, oltre a quello assunto implicitamente per la denotazione di *s* e non esplicitato nello schema, avviene a livello del nodo PP, che come aggiunto al NP *dama* ne diviene un modificatore.

ramento all'altro congiunto nella formula (**include**(s)(x)): se x include nella propria zona s (l'entità *sobačka*) e x ha natura di Ground o Figure, come 'inclusore' deve venire necessariamente interpretato come Ground (in modo strettamente locale, all'interno dell'NP); specularmente, il complemento di P deve venire interpretato come Figure. L'interpretazione come Ground dell'entità x viene calcolata in base ad alcune caratteristiche associate alla nozione di Ground come definite da Talmy (2000, 315-316), che risultano compatibili con le proprietà che sono attribuite a x dalla relazione \supseteq :

- un inclusore è un *reference-point*;
- un sovrainsieme è concettualmente più ampio;
- una entità (A) che ha una zona associata in cui è inclusa l'entità (B) è più indipendente (e (B) è più dipendente), è più familiare/attesa ed è più immediatamente percepibile.

L'interpretazione finale di (17) come relazione comitativa in senso stretto viene derivata naturalmente dalle proprietà referenziali dei due nominali interessati, ovvero il tratto di animatezza di cui sono entrambi dotati. Ciò non toglie che altre proprietà di Ground, come quella di essere più grande, localizzata più permanentemente, geometricamente più complessa, possano risultare più compatibili con le proprietà referenziali dell'NP complemento di s in un esempio come (18), dando luogo a una interpretazione di tipo 'parte-tutto/proprietà permanente' (secondo la classificazione di Stolz, Stroh, Urdze 2008, 41-3).

18. dom s mezoninom
 casa con mezzanino.INSTR
 'La casa con il mezzanino'.

Una caratterizzazione bidirezionale del significato della preposizione s come **gr/fig** ha il vantaggio di derivare l'identificazione del nominale più alto con Figure quando il suo complemento ha valore inverso (\supseteq), ovvero è un NP_{GEN} : l'interpretazione di $[_{PP} s NP_{GEN}]$ come punto di provenienza/origine/causa (indiretta)/ecc. segue naturalmente dall'interpretazione (a sua volta derivata) di NP_{GEN} come Ground e sempre dalle proprietà referenziali dei due nominali. In questo modo, in (19), al nominale *sosed* vengono conferite dalla relazione \subseteq codificata dalla flessione di GEN una serie di proprietà che, unitamente a quelle semantiche e referenziali sue proprie, sono compatibili con molte delle proprietà associate a Figure: una entità inclusa/sottoinsieme è più mobile ed è più piccola rispetto all'entità-Ground che la contiene; il significato di un sostantivo di natura relazionale come *sosed* deve essere associato a un'altra entità (Ground) per cui risulta più dipendente rispetto a questa, ma anche più saliente.

19. sosed s doma
vicino da(=con) casa.GEN
'Il vicino di casa'

Una conseguenza ancora più interessante è che attribuire la stessa denotazione alla preposizione *s* anche con la reggenza in ACC permette ugualmente di derivare il significato del PP: l'intuizione è che, non essendo specificata la relazione di inclusione zonale, l'entità *x* non può venire interpretata né come Ground né come Figure, e tantomeno può *y*. Meglio ancora, dato che comunque Ground/Figure è una proprietà codificata nella semantica di *P*, sia *x* che *y* possono assumere sia l'uno che l'altro ruolo (o essere entrambe ambigue tra l'uno e l'altro) e dal loro isomorfismo (commensurabilità) deriva l'interpretazione 'della misura approssimativa di', che è precisamente la definizione del significato di *s+ACC* data dalle grammatiche descrittive del russo.

20. A u devočki glaza krasnye, nos s grušu!
mapresso ragazza.GEN occhi rossi naso con/da pera.ACC
'La ragazza ha gli occhi rossi, il naso grande come una pera!'
(Ju. O. Dombrovskij, *Fakul'tet nenužnyh veščej*)

Se manteniamo che $\llbracket s \rrbracket = \lambda x. [\mathbf{gr/fig}(x)]$ la semantica del morfema di ACC deve essere sempre di tipo $\langle e, \langle e, t \rangle \rangle$ e il contenuto ugualmente può essere mantenuto come relazionale (come \supseteq / \subseteq lessicalizza la relazione tra la base nominale cui è affisso e un argomento più alto), ma di tipo generico (**Rel**):

21. $\llbracket nos \rrbracket = nos(x)$
 $\llbracket s \rrbracket = \lambda P \lambda x. [\mathbf{gr/fig}(x) \wedge P(x)]$
 $\llbracket gruš- \rrbracket = g_e$
 $\llbracket -u_{[ACC]} \rrbracket = \lambda y \lambda x. [\mathbf{Rel}(y)(x)]$
 $\llbracket -u_{[ACC]} \rrbracket (\llbracket gruš- \rrbracket) = \lambda x. [\mathbf{Rel}(g)(x)]$
 $\llbracket s \rrbracket (\llbracket grušu \rrbracket) = \lambda x. [\mathbf{gr/fig}(x) \wedge \mathbf{Rel}(g)(x)] \implies \lambda P. \lambda x. [\mathbf{gr/fig}(x) \wedge \mathbf{Rel}(g)(x) \wedge P(x)]$
 $\llbracket s \rrbracket (\llbracket nos \rrbracket) = \lambda x. [\mathbf{gr/fig}(x) \wedge \mathbf{Rel}(g)(x) \wedge nos(x)]$

Se i diversi significati codificati dalle tre reggenze di *s* possono essere unificati nell'idea di modificazione della relazione \subseteq / \supseteq (o di assenza di tale relazione: ACC), concludo quindi che tutte le preposizioni primarie del russo nella Tabella 2 sono dei modificatori e ciascuna delle preposizioni che seleziona più di un caso rappresenta un elemento unico nel Lessico.

3.5 Il caso prepositivo

Avendo definito i casi obliqui del russo come istanze della relazione di inclusione, è infine necessaria una postilla sul caso PREP: identificato prima come codifica della relazione locativa, cioè specializzato per l'inclusione spaziale, potrebbe essere definito come in (22).

22. $[-e, prep. sg. \text{.}_{M/F}] = \lambda y \lambda x. [\text{incluso-in}(y)(x) \wedge \text{luogo}(y)]$ 'x è incluso nella zona di y (\subseteq), y un luogo'

Tuttavia, la specificazione del primo argomento della flessione di caso (la base lessicale cui è affisso) come luogo non si otterrebbe, per esempio, con *v* o *na*+ACC, dove la relazione è ugualmente locativa ma di natura diversa (stato vs moto). Come osservato nella discussione di PREP sopra (Tabella 1), l'attribuzione a questa flessione di un tratto supplementare locativo risulta ridondante, poiché esso deriva piuttosto dal contributo della preposizione (che del resto lo conferisce anche quando la reggenza è in ACC): PREP ha quindi una semantica \subseteq pura, non distinta da quella di GEN e DAT, ma è dotata di tratti sintattici che ne permettono l'incassamento solo all'interno di un PP.⁴

4 Alcune osservazioni sul costrutto possessivo e sul tipo *Čto s tobj*

Arylova (2013) propone che nel costrutto possessivo standard del russo il PP $u + NP_{GEN}$ (la cosiddetta *u-phrase*) corrisponda all'argomento di una proiezione, denominata *AnchorP* per la sua proprietà di poter ancorare l'asserzione esistenziale che contiene il *possessum*; se scelta come *Perspectival Center* (il partecipante individuato come il punto di partenza dell'evento: Partee, Borschev 2007) essa introduce un predicato che prende due argomenti, un elemento-ancora XP e il sintagma che deve essere ancorato, YP. L'interpretazione di possessore di un *possessum* deriva dalla proprietà di un *Predicate Anchor* di introdurre un argomento X che serva come punto di riferimento (ancora) per il proprio nodo fratello e denoti una dipendenza di tipo contemporaneamente locativo (prossimità) e di 'controllo cognitivo'. *AnchorP*,

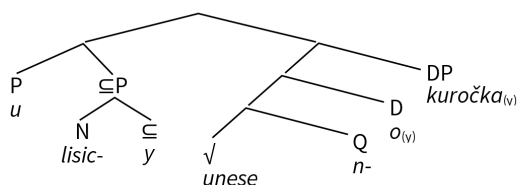
⁴ La situazione era probabilmente diversa in stadi diacronici anteriori del russo (e dello slavo in generale), dove il caso PREP era un vero locativo e poteva sussistere senza la preposizione, come testimoniato, per esempio, dal seguente passo della Cronaca Ipatiana (Šahmatov, Kloss 1998, 398):

1. i počcha въ svoi Vyšegorod(ъ) a Izjaslavъ sěde Kievě
e andò in suo Vyšegorod e Izjaslav si-sedette Kiev.LOC
'E se ne andò nella sua Vyšegorod, mentre Izjaslav si insediò a Kiev'

quindi, prende come argomenti predicati di tipo diverso, generando in modo dinamico interpretazioni (locativa vs possessiva [temporanea vs inalienabile], ecc.) e proprietà sintattiche diverse a seconda del contesto di inserzione, come Arylova mostra in modo esteso.

La concezione della *u*-phrase di Arylova può per molti aspetti essere ricondotta alle proprietà di ‘inclusione zonale’ che possiede, come ho cercato di mostrare precedentemente (Civardi 2016) in relazione alle costruzioni participiali nei dialetti russi settentrionali. Reinterpretando la struttura che avevo proposto nei termini di una decomposizione del contenuto del PP locativo-possessivo quale quella qui presentata, un tipico costrutto di ‘perfetto’ nei dialetti settentrionali può essere rappresentato come in (23).

23. U lisicy uneseno kuročka
 presso volpe.GEN portato-via gallina
 ‘La volpe ha portato via la gallina’.
 (dialetto di Nizino, oblast’ di Leningrado, da Kuz’mina, Nemčenko 1971, 27)



Assumendo una denotazione di *u* approssimativamente come $\lambda P\lambda x.$ [ancorato(x) \wedge P(x)] il predicato *uneseno kuročka* viene appunto ‘ancorato’ nella portata di *lisica*, non diversamente da quanto accade a un DP in (24), dove però l’interpretazione che sorge a LF è di tipo puramente locativo.

24. [[_{DP} dom] [_P u] [_{CP} berega]]
 casa presso riva.gen
 ‘La casa sulla riva’.

La referenza non-animata di *bereg* inibisce infatti l’interpretazione possessiva, lasciando come unica interpretazione disponibile quella di prossimità fisica. Per (23) avevo proposto che l’argomento esterno della base verbale non venisse assegnato e rimanesse sostanzialmente una variabile libera; la proprietà **ancorato**, conferita al complesso participiale dalla denotazione di [_P u] per composizione con [_{CP} [_N lisic][_C y]], permette (forse richiede) la saturazione di variabili rimaste eventualmente libere con il possessore/inclusore, a condizione che questo abbia proprietà referenziali compatibili con *x*, ov-

vero sia una entità animata, che possa essere qualificata come un agente. Tuttavia, la possibilità che sia proprio la proprietà **ancorato** a richiedere necessariamente che le variabili libere siano legate è forse una affermazione troppo forte, se si considera (25), in cui la *u-phrase* può avere interpretazione tanto agentiva ('abbiamo adottato un sistema contabile nostro') quanto locativa ('da noi si usa il nostro sistema contabile'):

25. U nas prinjata svoja sistema rassčetov
(Corpus Nazionale della lingua russa)
presso noi.GEN assunto poss.REFL sistema di-conti

Del resto, il fatto che il contenuto di INSTR sia esattamente l'inverso (\supseteq) della relazione lessicalizzata dalla flessione di GEN nella *u-phrase* e che di conseguenza il suo complemento sia marcato come elemento meno prominente ('incluso', 'parte', 'sottoinsieme'), non impedisce che in russo INSTR sia la realizzazione standard della *by-phrase*. Peraltro, nei costrutti del tipo *Čto s tobój*, la semantica di \supseteq nel PP comitativo sembra proprio favorire l'interpretazione dell'argomento secondario che introduce come un quasi-soggetto, come indicherebbe l'ellissi del soggetto di *possorilas'*, coreferente con *s xožjakoj*:

26. Sverchu donosilsja šum. «Verojatno, s chožjakoj pripadok...-
podumala Mašen'ka, –
... probabilmente con signora.INSTR convulsioni
pensò Mašen'ka
ili s mužem possorilas'...»
o con marito ha-litigato
'Da sopra giunse un rumore. «Probabilmente la signora ha una crisi – pensò
Mašen'ka – oppure ha litigato col marito...»' (A.P. Čechov, *Perepoloch*)

Tutto ciò è consistente con l'affermazione di F&M (2017b) che le due relazioni \subseteq/\supseteq siano riducibili a una primitiva ancora più basilare dotata della possibilità di denotare inclusione sia in un senso che nell'altro, come dimostrano lingue che presentano sincretismi DAT/INSTR. Non è questo il caso del russo, standard e dialettale, dove le lessicalizzazioni sono chiaramente distinte (e variamente articolate, per quanto riguarda \subseteq), ma vale la pena di ricordare, come osservazione conclusiva, che nei dialetti settentrionali in cui ricorrono le costruzioni participiali del tipo in (23) la *u-phrase* è in concorrenza con lo strumentale per la realizzazione dell'argomento esterno, all'interno delle singole varietà dialettali:

27. Tak sudom prisužono
così tribunale.INSTR deciso
'Il tribunale ha deciso così'
(dialetto di Šamokša, oblast' di Leningrado, da Kuz'mina; Nemčenko 1971, 18)

5 Conclusioni

In questo contributo ho cercato di mostrare come l'idea del caso obliquo come lessicalizzazione di una relazione primitiva di inclusione (M&S 2011; M&F 2016; F&M 2017b) trovi ampio supporto nel sistema dei casi morfologici del russo. Una appropriata formalizzazione dell'interazione tra flessione di caso e preposizione, con quest'ultima intesa come un modificatore della relazione codificata dal caso, permette inoltre di unificare in un'unica entrata lessicale una preposizione particolarmente complessa come *s*, che in combinazione con casi diversi dà luogo a una serie di significati apparentemente idiosincratici. Infine, considerando contesti sintattici più ampi come i costrutti con la *u-phrase*, si osserva chiaramente come, da un lato, le relazioni \supseteq e \subseteq possano avere portata sugli argomenti della frase e, dall'altro, gli elementi lessicali che le denotano siano spesso intercambiabili, indicando la possibilità che esse siano istanze di un'unica, più elementare, primitiva.

Bibliografia

- Arylova, Aysa (2013). *Possession in the Russian Clause: Towards Dynamicity in Syntax* [PhD dissertation]. Groningen: Rijksuniversiteit Groningen. URL <http://irs.uib.ro.nl/ppn/355128578> (2019-12-03).
- Bailyn, John F. (2012). *The syntax of Russian*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bellucci, Giulia; Dal Pozzo, Lena (2016). «Acquisition of Locative Case Markers in Finno-Ugric languages: A case study on Finnish L2». *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali*, 2, 141-74. DOI <https://doi.org/10.13128/QLSO-2421-7220-18752>.
- Belvin, Robert; Dikken, Marcel den (1997). «There, happens, to, be, have». *Lingua*, 101(3-4). 151-83. DOI [https://doi.org/10.1016/S0024-3841\(96\)00049-6](https://doi.org/10.1016/S0024-3841(96)00049-6).
- Bossong, Georg (1998). «Le marquage différentiel de l'objet dans les langues d'Europe». Feuillet, Jack (éd.), *Actance et Valence dans les Langues de l'Europe*, 193-258. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Chierchia, Gennaro (1998). «ReferencetoKindsAcrossLanguage». *NaturalLanguageSemantics*, 6(4). 339-405. DOI <https://doi.org/10.1023/A:1008324218506>.
- Chomsky, Noam (1995). *The Minimalist Program*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Civardi, Antonio (2016). *Linguistic Variation Issues: Case and Agreement in Northern Russian Participial Constructions*. Firenze: Firenze University Press. URL <http://digital.casalini.it/9788864533261> (2019-12-03).
- Fillmore, Charles J. (1968). «The Case for Case». Bach, Emmon W.; Harms, Robert T. (eds), *Universals in linguistic theory*, 1-88. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Franco, Ludovico; Manzini, M. Rita (2017a). «Genitive/'of' Arguments in DOM contexts». *Revue roumaine de linguistique*, 62(4). 427-44.

- Franco, Ludovico; Manzini, M. Rita (2017b). «Instrumental Prepositions and Case: Contexts of Occurrence and Alternations with Datives». *Glossa*, 2(1). DOI <http://doi.org/10.5334/gjgl.111>.
- Franks, Steven (1995). *Parameters of Slavic Morphosyntax*. New York: Oxford University Press.
- Halle, Morris; Marantz, Alec (1993). «Distributed Morphology and the Pieces of Inflection». Hale, Kenneth L.; Keyser, Samuel Jay (eds), *The View From Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*. Cambridge (Ma): MIT Press, 111-76.
- Heim, Irene; Kratzer, Angelika (1998). *Semantics in Generative Grammar*. Malden (MA): Blackwell.
- Hill, Steven P. (1977). *The N-Factor and Russian Prepositions: Their Development in 11th-20th Century Texts*. Berlin; Boston: Walter de Gruyter.
- Janda, Laura A. (1993). *A Geography of Case Semantics, The Czech Dative and the Russian Instrumental*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton. DOI 10.1515/9783110867930.
- Kuz'mina, Irina Borisovna; Nemčenko, Elena Vasil'evna (1971). *Sintaksis pričastnyh form v russkikh govorach*. Moskva: Nauka.
- Lavine, James E. (2013). «Passives and Near-passives in Balto-slavic». Alexiadou, Artemis; Schäfer, Florian (eds), *Non-canonical Passives*, 185-211. Amsterdam: John Benjamins.
- Lavine, James E. (2014). «Anti-Burzio Predicates: From Russian and Ukrainian to Icelandic». *Vestnik Moskovskogo gosudarstvennogo gumanitarnogo universiteta im. M.A. Šolochova*, 2, 91-106.
- Manzini, M. Rita; Franco, Ludovico (2016). «Goal and DOM datives». *Natural Language & Linguistic Theory*, 34(1), 197-240. DOI <https://doi.org/10.1007/s11049-015-9303-y>.
- Manzini, M. Rita; Savoia, Leonardo M. (2011). «Reducing Case to Denotational Primitives: Nominal Inflections in Albanian». *Linguistic Variation*, 11(1), 76-120.
- Moore, John; Perlmutter, David M. (2000). «What Does It Take to be a Dative Subject». *Natural Language & Linguistic Theory*, 18(2), 373-416.
- Partee, Barbara H. (1987). «Noun Phrase Interpretation and Type-shifting Principles». Groenendijk, Jeroen A.G.; Jongh, Dick de; Stokhof, Martin J.B. (eds), *Studies in Discourse Representation Theory and the Theory of Generalized Quantifiers*, 115-43. Dordrecht: Foris.
- Partee, Barbara H.; Borschev, Vladimir (2007). «Existential Sentences, BE, and the Genitive of Negation in Russian». Comorovski, Ileana; Heusinger, Klaus (eds), *Existence: Semantics and Syntax*, 147-90. Dordrecht: Springer.
- Pylkkänen, Mariliina (2002). *Introducing Arguments* [PhD dissertation]. Cambridge (Mass.): Massachusetts Institute of Technology. URL <http://dspace.mit.edu/handle/1721.1/8123> (2019-12-03).
- Šahmatov, Aleksej Aleksandrovič; Kloss, Boris Mihajlovič (pod red.) (1998). *Ipat'evskaja letopis'*. Izd. 5-oe. Moskva: Jazyki russkoj kul'tury.
- Stolz, Thomas; Stroh, Cornelia; Urdze, Aina (2008). *On Comitatives and Related Categories. A Typological Study with Special Focus on the Languages of Europe*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter. DOI 10.1515/9783110197648.
- Švedova, Natalija Jul'evna (ed.) (1980). *Russkaja grammatika*. Vol. 1. Moskva: Nauka.

- Talmy, Leonard (2000). «Figure and Ground in Language». *Concept Structuring Systems*. Vol. 1 of *Toward a Cognitive Semantics*. Cambridge (MA): MIT Press, 311-44.
- Trubinskij, Valentin Ivanovič (1984). *Očerki russkogo dialektного sintaksisa*. Leningrad: Izd. Leningradskogo universiteta.
- Zimmerling, Anton (2013). «Transitive impersonals in Slavic and Germanic: zero subjects and Thematic Relations». *Computational Linguistics and Intellectual Technologies*, vol. 12, 723-36. Moskva: Izd. RGGU.

Che cosa ci può dire il corpus sull'imperfettivo fattuale in ceco?

François Esvan

Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia

Abstract In this article the Author investigates the use of the factual imperfective in Czech through the Czech National Corpus. A comparison is made with the perfective aspect in a very specific context, but at the same time frequent, because of common use: *ráno jsem vstával(a)* vs *vstal(a)* 'the/this morning I got up'. The results show that the perfective is found mainly in sequences of events and the factual imperfective in argumentative discourses (in both cases in the measure of 80%). While the exceptions are functional in the narration for the imperfective, the perfective in the argumentative contexts appears random and testifies to the existence of a gray area in which the aspects are almost interchangeable.

Keywords Czech language. Verbal aspect. Factual meaning.

Sommario 1 Introduzione. – 2. Analisi. – 2.1 Frasi con il perfettivo *Ráno [...] jsem vstal(a)*. – 2.2. *Ráno [...] jsem vstával(a)*.

1 Introduzione

Chiunque abbia provato a indagare su determinati fenomeni grammaticali usando il corpus si è reso conto che ci sono dei casi favorevoli, per i quali è facile specificare il contesto e ottenere molti esempi sfruttabili senza troppo sforzo, ma anche molti casi sfavorevoli, dove occorre scorrere liste infinite di frasi prima di trovare il contesto ricercato. Il fenomeno dell'imperfettivo fattuale appartiene, secondo i casi, un po' a una e all'altra categoria. Ricordo brevemente



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-05-16 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/000

che si tratta della possibilità di usare l'aspetto imperfettivo al passato per indicare un evento compiuto. Come noto, un contesto tipico di uso dell'imperfettivo fattuale è rappresentato, ad esempio, dalle frasi interrogative in cui si chiede se qualcuno abbia già fatto una certa cosa. Ora, è relativamente facile trovare degli esempi del genere nel corpus cercando delle frasi interrogative con un verbo imperfettivo al passato e la parola *už* (già). Si ottengono degli esempi come il seguente (1):

1. *Už jste někdy v mistrovském zápase kopal penalty?*
Ha già tirato un rigore in una partita di campionato?

Sappiamo tutti che il fenomeno dell'imperfettivo fattuale non riguarda tuttavia soltanto questo tipo di contesto. Negli altri casi non è, purtroppo, possibile specificare il contesto per fare una ricerca di esempi autentici nel corpus. Vorrei presentare qui un possibile metodo di indagine che si propone di rimediare a questo problema e fornisce delle informazioni interessanti, pur essendo limitato a un caso molto particolare. L'idea è di cercare degli esempi di un contesto estremamente comune, in grado di fornire un numero sufficiente di esempi in un corpus di grandi dimensioni. Il contesto scelto corrisponde alla frase italiana 'questa/la mattina mi sono alzato(a)', che può essere resa in ceco con un verbo perfettivo: *ráno jsem vstal(a)*, oppure con un imperfettivo fattuale: *ráno jsem vstával(a)*. Concretamente ho esaminato le occorrenze di *vstal(a) jsem* e di *vstával(a) jsem* nel corpus SYNv3 (2 miliardi di parole), limitandomi poi ai casi in cui figura nel contesto precedente [-5,0] l'avverbio *ráno* (la/questa mattina). Dopo aver scartato i contesti non idonei, in particolare quelli iterativi o quelli in cui l'avverbio appartiene a un'altra frase, sono rimasti 38 su 139 esempi per il perfettivo e 123 su 189 esempi per l'imperfettivo, che sono stati analizzati cercando di caratterizzare i contesti in cui viene usato ciascun aspetto. Riassumerò brevemente i risultati prima per il perfettivo (§ 2.1), poi per l'imperfettivo (§ 2.2).

2 Analisi

2.1 Frasi con il perfettivo *Ráno [...] jsem vstal(a)*

L'analisi delle occorrenze con la forma perfettiva *vstal(a) jsem* mette in evidenza una netta predominanza dei contesti in cui l'azione è inserita in una sequenza di eventi che si succedono (§ 2.1.1), molto più raramente fuori sequenza (§ 2.1.2).

2.1.1 Sequenza di eventi

In caso di inserimento in una sequenza di eventi successivi gli altri verbi coinvolti sono generalmente tutti perfettivi. Il modello più frequente è una catena di verbi perfettivi in coordinazione che si conclude con l'ultimo verbo preceduto dalla congiunzione *a*, come nell'esempio (2):

2. *Ráno **jsem vstala**^P, **sbalila**^P si věci a **odešla**^P.*
La mattina mi sono alzata, ho fatto le valigie e sono uscita.

Più raramente capita di trovare un verbo imperfettivo in ultima posizione. Generalmente si tratta di un imperfettivo di chiusura, un fenomeno tipico del ceco ben descritto nella letteratura.¹

3. *Ráno **jsem vstal**^P, připojil se na internet a **prohlížel**^P si české noviny.*
La mattina mi sono alzato, mi sono connesso a internet e ho guardato un giornale/i giornali cechi.

2.1.2 Fuori sequenza

Si trovano degli esempi in cui il verbo perfettivo *vstát* non è inserito in una catena di eventi. Si tratta di un tipo di contesto che, come vedremo più avanti, è tipico dell'aspetto imperfettivo. È significativo il fatto che la somiglianza con le occorrenze dell'imperfettivo non risiede soltanto nell'assenza di una catena di eventi, ma anche nella presenza di una catena argomentativa, in particolare con: a) un contrasto fra l'azione espressa dal verbo *vstát* e un altro evento, b) l'inserimento di una spiegazione delle circostanze in cui è avvenuta l'azione espressa dal verbo *vstát*.

4. *Ráno **jsem vstal**^P v domnění, že je 7 hodin, a ve skutečnosti bylo 6 hod.*
La mattina mi sono alzato pensando che fossero le sette, mentre in realtà erano le sei.
5. *Ráno **jsem vstal**^P dřív, abych všechno stihl.*
La mattina mi sono alzato prima per riuscire a fare tutto.

¹ Dickey (2000) lo chiama «the Czech contextually-conditioned imperfective past» e vi dedica un intero capitolo. Vedi anche Esvan 2000, Stunová 2004, Berger 2013.

2.2 *Ráno [...]* *jsem vstával(a)*

Come per il perfettivo l'analisi delle occorrenze dell'imperfettivo *vstával(a) jsem* mostra che occorre distinguere i contesti in cui il verbo è inserito in una catena argomentativa (§ 2.2.1) e in una sequenza di eventi (§ 2.2.2), con tuttavia una distribuzione quantitativamente molto diversa. Cominciamo con il caso più frequente, quello della catena argomentativa.

2.2.1 Catena argomentativa

Gli esempi raccolti illustrano vari contesti che presentano dei tratti comuni: a) è presente un complemento che precisa il modo o la circostanza in cui l'azione si è svolta; b) questa circostanza è poi inserita in un discorso argomentativo con delle modalità variegata. Illustrerò qui soltanto alcuni tipi: 1) contrasto, 2) segue una spiegazione o una motivazione, 3) l'azione stessa è una conseguenza.

2.2.1.1 Contrasto

Il verbo imperfettivo è accompagnato da una precisazione sul modo in cui è avvenuta l'azione e questa circostanza è messa in rilievo da un contrasto con un altro evento o stato.

6. *Po úterním zápase s Rumunkami jsem zůstala s týmem na hotelu, ale ráno jsem vstávala¹ už před pátou a jela do práce.*

Dopo la gara di martedì con le rumene sono rimasta in albergo, ma la mattina mi sono alzata prima delle cinque e sono andata al lavoro.

2.2.1.2 Segue spiegazione o motivazione

Il verbo imperfettivo è accompagnato da un complemento che precisa il modo in cui è avvenuta l'azione e/o la sua collocazione temporale. Questa circostanza è esplicitata in seguito, generalmente con una subordinata causale introdotta da *protože* (7), da una proposizione finale introdotta da *abych* (8) o in una proposizione indipendente (9).

7. *Už ráno jsem vstávala¹ naštvaná, protože v naší čtvrti nefungovala elektřina.*

Già la mattina mi sono alzata incavolata, perché nel nostro quartiere non c'era la corrente.

8. *Ráno jsem vstával¹ v sedm, abych si vyžehlil růžovou košili.*

La mattina mi sono alzato alle sette per stirare la mia camicia rosa.

9. *Ráno **jsem vstával**! brzy, potřeboval jsem si něco zařídit.*
La mattina mi sono alzato presto, dovevo sbrigare una faccenda.

2.2.2 L'azione stessa corrisponde ad una spiegazione

La proposizione stessa in cui figura il verbo *vstával(a) jsem* può avere un peso argomentativo, in quanto presentata come una spiegazione o un'illustrazione di ciò che è stato detto prima, come in (10).

10. *Na mně se projevila určitá zdravotní indispozice. Ráno **jsem vstával**! se zvýšenou teplotou, navíc jsem měl nějaké střevní potíže.*
Su di me si è manifestata una certa indisposizione. La mattina mi sono alzato con un po' di febbre, per di più avevo problemi intestinali.

Si noti che ritroviamo, come avevo annunciato sopra, i tipi di contesto segnalati a proposito del perfettivo con gli esempi (4) e (5), caratterizzati come rari, mentre qui con l'imperfettivo sono invece frequenti.

2.2.3 Sequenza di eventi

Come nel caso del verbo perfettivo *vstát* troviamo anche il verbo imperfettivo *vstávat* inserito in una sequenza di eventi, ma in misura molto minore. Può essere seguito da: a) verbi imperfettivi, b) verbi perfettivi.

2.2.3.1 Seguono altri verbi imperfettivi

Questa configurazione è piuttosto rara, ma gli esempi raccolti presentano degli aspetti interessanti. Troviamo, infatti, la forma *vstával(a) jsem* seguita da altri verbi imperfettivi per esprimere una sequenza di eventi che si succedono. Si tratta di un modello di narrazione molto raro al passato, dove prevale in questo caso l'uso di catene di verbi perfettivi. È più frequente al presente, dove si tratta, secondo la mia interpretazione, di un uso stilisticamente marcato del presente di registro (Esvan 2015 e 2016). È interessante notare che la funzione di queste forme imperfettive al passato appare simile a quella messa in evidenza per il presente, ossia di presentare gli eventi in maniera isolata, come se fossero scollegati fra di loro. Ritroviamo poi singolarmente il tipo di contesto che era tipico del presente, ossia la narrazione di eventi vissuti da un personaggio in stato confusionale, come si può evidenziare negli esempi (11) e (12): un personaggio che ha quasi ucciso qualcuno, un altro che ha finito la giornata in un centro per smaltire la sbornia.

11. *Slezl jsem zpátky dolů domů a kolena se mi třásly až do rána jak po maratónu. Kerej jsem nedoběhl. Vždyť jsem už málem zabil člověka. Ráno **jsem vstával!**. **Snídal!** mramorovou bábovku a kakao. **Šel!** pěšky do školy.*
Sono sceso per tornare a casa e mi tremavano le ginocchia fino al mattino come dopo una maratona. Che non avevo portato a termine. Infatti avevo rischiato di uccidere una persona. La mattina mi sono alzato. Ho fatto colazione con un ciambellone marmorizzato. Sono andato a piedi a scuola.
12. *Já si ten den vůbec nepamatuju, bylo mi z toho zle. Ráno **jsem vstával!**, pak **jsme popíjeli!**. Večer mě vzbudila policie, odvezli mě na záchytku.*
Non ricordo nulla di quel giorno, stavo male. La mattina mi sono alzato, poi abbiamo bevuto. La sera mi ha svegliato la polizia, mi hanno portato al centro per smaltire la sbornia.

2.2.3.2 b) Seguono dei verbi perfettivi

In alcuni casi le forme imperfettive *vstával(a) jsem* fanno parte di una catena di eventi che si succedono e sono seguite da verbi di aspetto perfettivo. Questo schema, che si potrebbe chiamare “imperfettivo di apertura” è relativamente frequente nei testi narrativi. Il verbo imperfettivo apre la narrazione generando una specie di attesa, che viene poi soddisfatta dalla narrazione degli eventi successivi, normalmente espressi con dei verbi perfettivi (tranne eventualmente per l'imperfettivo di chiusura) (cf. Esvan 2016).

13. *Ráno **jsem vstával!** v půl sedmé. **Udělal!** jsem si snídani, pak následovala ranní hygiena. **Vzal!** jsem si blok, tužku a **šel!** jsem do školy.*
La mattina mi sono alzato alle sei e mezza. Mi sono preparato la colazione, poi è seguita la toilette mattutina. Ho preso il blocco note, la matita e sono andato a scuola.

3 Conclusione

Questo studio ci ha permesso di mettere in evidenza alcuni fattori che possono influire sulla scelta aspettuale in un contesto molto specifico, ma anche relativamente frequente per consentire l'analisi di un numero sufficiente di occorrenze tratte dal corpus. I risultati ottenuti mettono in evidenza alcuni fatti significativi.

- a. L'esistenza di due fattori contestuali che influiscono nettamente sulla scelta aspettuale: l'inserimento in una sequenza di eventi che si succedono per il perfettivo, in un discorso di tipo argomentativo per l'imperfettivo. L'influenza di questi fattori si verifica in entrambi i casi nella misura dell'80/90 %.

- b. Un'asimmetria nell'interpretazione dei casi in cui l'influenza dei fattori evidenziati non si verifica. La presenza di un contesto argomentativo appare come influente, ma non pienamente determinante, in quanto si possono trovare accanto a molti verbi imperfettivi anche dei verbi perfettivi in contesti del tutto simili. In questo tipo di contesti gli aspetti appaiono generalmente intercambiabili. Nel caso dei contesti narrativi, invece, la scelta aspettuale, ancorché esprima delle sfumature molto sottili, appare funzionale e corrisponde a dei modelli narrativi più generali.

In conclusione, possiamo dire che il corpus sembra dare delle indicazioni abbastanza precise sui fattori che possono influire sulla scelta aspettuale al passato in un contesto molto specifico (1a persona singolare e presenza di un'indicazione temporale con l'avverbio *ráno*) e per una data coppia di verbi (*vstát-vstávat*). Anche se i fattori evidenziati hanno un carattere generale, non occorre trarre delle regole in maniera troppo affrettata, poiché l'uso dell'imperfettivo fattuale sembra dipendere in gran misura dalla semantica del verbo, un fattore che è stato neutralizzato in questa ricerca che riguarda un'unica coppia aspettuale.

Tabelle

Perfettivo	Occorrenze	Percentuale
Catena di eventi	109	89%
Fuori catena di eventi	14	11%
Totale	123	100%

Imperfettivo	Occorrenze	Percentuale
Catena di eventi	7	19%
Fuori catena di eventi	31	81%
Totale	38	100%

Bibliografia

- Berger, Tilman (2013). «Ungewöhnliche Verwendungen des Aspekts im Tschechischen: der imperfektive Aspekt in Handlungssequenzen». *Zeitschrift für Slawistik*, 58(1), 31-42.
- Dickey, Stephen M. (2000). *Parameters of Slavic Aspect. A Cognitive Approach*. Stanford: CSLI Publications.
- Eckert, Eva (1985). «Aspect in Repetitive Contexts in Russian and Czech». Flier, Michael S.; Timberlake, Alan (eds), *The Scope of Slavic Aspect*. Columbus: Slavica, 169-80.
- Esvan, François (2000). «Ke střídání vidu při vyprávění v češtině» [L'alternanza aspettuale nella narrazione in ceco]. *Gramatika & Korpus 2012*. Hradec Králové: Gaudeamu, 1-6.
- Esvan, François (2006). «Historický prézens v současné češtině: možnosti a meze jeho jazykových a komunikativních funkcí» [Il presente storico in ceco contemporaneo: possibilità e limiti delle sue funzioni linguistiche e comunicative]. Štícha, František (ed.), *Možnosti a meze české gramatiky* [Possibilità e limiti della grammatica ceca]. Praha: Academia, 226-48.
- Esvan, François (2010). «Notes sur l'usage de l'aspect verbal dans les subordonnées temporelles au passé en tchèque». Bertolissi, Sergio; Salvatore, Roberta (eds), *Forma formans. Studi in onore di B.A. Uspenskij*. Napoli: D'Auria Editore, 179-91.
- Esvan, François (2011). «K vidové opozici u českých verb dicendi» [Sull'opposizione aspettuale dei verba dicendi in ceco]. *Korpus-Gramatika-Axologie*, 3, 45-56.
- Esvan, François (2015). «Aspectual Opposition in the Different Contexts of the Historical Present in Czech». Bennacchio, Rosanna (ed.), *Verbal Aspect: Grammatical Meaning and Context*. Munich; Berlin; Washington D.C.: Verlag Otto Sagner, 211-16. *Die Welt der Slaven* 56.
- Esvan, François (2016). «Vid a čas v kontextu» [Aspetto e tempo in contesto]. Karlík, Petr; Nekula, Marek; Pleskalová, Jana (eds), *Nový encyklopedický slovník češtiny N-Ž* [Nuovo dizionario enciclopedico della lingua ceca]. Praha: Nakladatelství Lidové noviny, 1988-1991.
- Forsyth, James (1970). *A Grammar of Aspect. Usage and Meaning in the Russian Verb*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Grønn, Atle (2003). *The Semantics and Pragmatics of the Russian Factual Imperfective* [PhD dissertation]. University of Oslo.
- Grønn, Atle (2008). «Imperfectivity and Complete Events». Josephson, Folke; Söhrman, Ingmar (eds), *Interdependence of Diachronic and Synchronic Analyses*. Amsterdam: John Benjamins, 149-65.
- Kopečný, František (1962). *Slovesný vid v češtině* [L'aspetto verbale in ceco]. Praha: Nakladatelství ČSAV.
- Mazon, André (1914). *Emploi des aspects du verbe russe*. Paris: Honoré Champion.
- Rassudova, Olga (1984). *Aspectual Usage in Modern Russian*. Moskva: Ruskij jazyk.
- Sémon, Jean.-Pierre (2008). «Des imperfectifs prétérits étranges...». Roudet, Robert; Zaremba, Charles (eds), *Etudes offertes à Marguerite Guiraud-Weber*. Aix-en-Provence: Presses Universitaires de Provence, 305-15.
- Štícha, František (2013). *Akademická gramatika spisovné češtiny* [Grammatica accademica del ceco letterario]. Praha: Academia.
- Stunová, Anna (2004). *A Contrastive Analysis of Russian and Czech Aspects: Invariance Vs Discourse*. Amsterdam: University of Amsterdam.

Il panorama plurilinguistico in Macedonia, tra pianificazione linguistica e legislazione

Davide Fanciullo

Sofia University «Sv. Kliment Ohridski», Bălgarija

Abstract In the last decades the model that associates a State with a language has spread in the Balkans, often merging the codification of a standard literary language with the ethnic identity of the nation. Macedonia is defining a new approach to the question of linguistic pluralism. Through some recent legislative changes such as the bill (2018) on the use of languages, now passed into law (2019), and the promotion of international agreements with neighbouring countries like the Agreement on Friendship, Neighbourhood and Cooperation with Bulgaria, and more recently the Prespa agreement with Greece, a new linguistic scenario both within borders and beyond them is taking shape.

Keywords Macedonian. Albanian. Language standardisation. Language planning. Linguistic minorities. International recognition.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il census del 2002 e la situazione linguistica. – 3 Il quadro legislativo interno. – 4 Gli accordi internazionali con Bulgaria e Grecia. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

La Macedonia si è impegnata negli ultimi anni in un ambizioso programma di riforme politiche ed economiche che, tra le altre cose, hanno l'obiettivo di migliorare gli equilibri interni tra le due etnie principali del Paese, cioè quella macedone e quella albanese. Prescindendo dalle complesse e reali motivazioni che hanno dettato alcune scelte e dai risultati che si potranno effettivamente raggiungere (si veda per riferimento sulla pianificazione linguistica Wright 2004), questo processo ha riguardato anche la revisione di precedenti testi



di legge sull'uso della lingua o delle lingue che sono considerate ufficiali legalmente e costituzionalmente. I cambiamenti recenti difatti elevano la lingua albanese ad un nuovo livello legale, amministrativo e politico più ampio. Nel paragrafo seguente si propone una breve presentazione della situazione linguistica più recente in Macedonia, tenendo conto, senza entrare nel merito metodologico, dei dati del censimento della popolazione del 2002. Nel paragrafo 3 vengono presentati gli elementi salienti del nuovo testo di legge sull'uso della lingua e nel paragrafo 4 si descrive l'essenza dei due trattati internazionali da poco siglati con Grecia e Bulgaria che definiscono anche questioni linguistiche e identitarie.

2 Il census del 2002 e la situazione linguistica

L'ultimo censimento della popolazione in Macedonia¹ risale al 2002 (non è stato realizzato invece quello del 2011) e nel volume XIII sono presentati i dati relativi alle caratteristiche demografiche, etniche, educative ed economiche della popolazione con la corrispondente distribuzione territoriale. In base al criterio di appartenenza etnica circa il 64% degli intervistati ha dichiarato di essere macedone mentre la seconda etnia è risultata essere quella albanese, rappresentata dal 25% della popolazione.² Sono presenti inoltre alcune minoranze, numericamente meno significative, e che comprendono turchi, rom, serbi, bosniaci, valacchi, altre etnie. Sebbene le percentuali qui elaborate si riferiscano a un periodo considerevolmente anteriore alla data odierna, i dati più recenti non censiti confermano ragionevolmente che le proporzioni tra le due maggiori etnie siano, nel complesso, conservate.

Nel volume X del censimento³ del 2002 sono riportate le risposte della popolazione relative alla lingua madre e alla religione.⁴ Dall'elaborazione dei dati si evince che il 67% (1.297.981 parlanti) degli intervistati ha dichiarato di parlare il macedone come propria lingua

1 In questo testo sono utilizzati i termini Macedonia e macedone con una connotazione puramente geografica e linguistica. Al momento della redazione del testo la situazione politica relativa al cambio del nome del Paese era ancora in evoluzione. Le fasi che hanno portato al cambiamento ufficiale del nome sono descritte nei paragrafi seguenti.

2 Census of population 2002 (riferimento completo in bibliografia).

3 Census of population 2002 (riferimento completo in bibliografia).

4 Nel rispetto delle libertà personali garantite dalla Costituzione, il quesito relativo alla religione non è obbligatorio. Anche il quesito relativo all'appartenenza etnica è facoltativo, ma non la dichiarazione della lingua madre. Per l'analisi di censimenti simili in altri Paesi dell'area si veda Adamou, Fanciullo 2018, in particolare la Grecia e la Turchia (Metz 1995) tendono a non includere domande sull'appartenenza etnica o sulla lingua madre, mentre in Bulgaria (2011) sono facoltative.

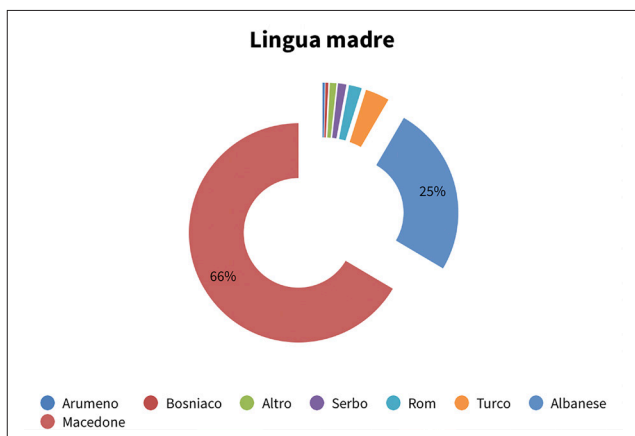
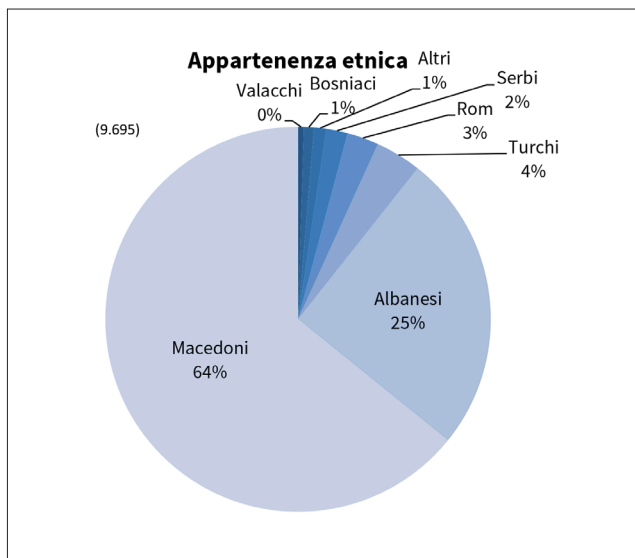


Figura 1 Composizione etnica della Macedonia (elaborazione grafica dell'Autore su dati dello State Statistical Office, Državen zavod za statistika (Republika Makedonija), URL <http://www.stat.gov.mk>)

Figura 2 Lingue della Macedonia (elaborazione grafica dell'Autore su dati dello State Statistical Office, Državen zavod za statistika (Republika Makedonija), URL <http://www.stat.gov.mk>)

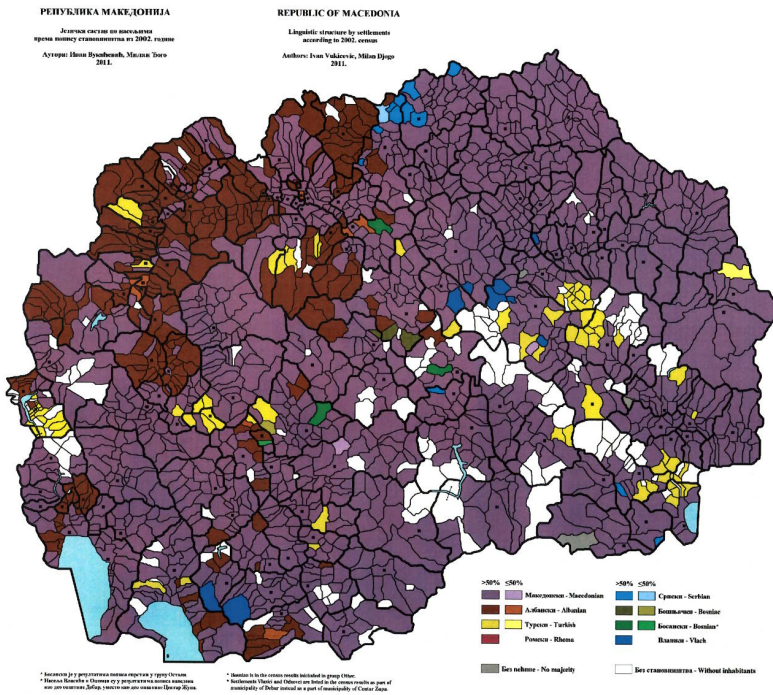


Figura 3 Wikimedia Commons contributors, «Makedonija - Jezicki sastav po naseljima 2002». Macedonia, mappa linguistica della popolazione 2002

madre e il 25% l'albanese (509.083). Le altre lingue minoritarie indicate sono, in ordine decrescente, il turco (71.757), il rom (53.879), il serbo (35.939), altre lingue (20.993), il bosniaco (17.018) e il valacco (o arumeno) (9.695).

Le denominazioni delle lingue sono mutuate dai dati originali e quindi rispecchiano i termini presenti nel questionario, rispettivamente: *makedonski*, *albanski*, *turski*, *romski*, *srpski*, *bošnjački*, *vlaški*, *ostanati* (altri). Tuttavia, la comunità bosniaca ha chiesto recentemente che il termine di riferimento per indicare la loro lingua venga sostituito ufficialmente e in tutti i documenti con *bosanski jazik*. Per lingua madre, nel Census 2002, si intende la lingua che il parlante ha imparato nei primi anni d'infanzia e che lo stesso considera come lingua madre, indipendentemente se la utilizzi ancora.

Non è possibile invece incrociare il dato che riguarda la lingua madre con quello dell'etnia dichiarata, quindi, sebbene ci sia sostanzialmente un'identità tra i due valori del tipo, ad esempio, etnia macedone/lingua macedone, non si possono ovviamente escludere anche altre combinazioni.

Nell'area balcanica, come ben noto, se si guarda anche ai Paesi immediatamente limitrofi, l'Albania e il Montenegro, è presente un'importante coesistenza di lingue appartenenti a differenti famiglie linguistiche (slava, romanza, turca). La [fig. 3] mostra il confine linguistico tra la lingua macedone predominante e l'albanese, sia standard sia nelle sue altre varianti, più presente nel confine occidentale e in parte di quello settentrionale al confine con il Kosovo. La Macedonia si presenta quindi come uno Stato multietnico e multilinguistico, considerando anche le altre numerose minoranze: i gorani, etnia di fede mussulmana, la cui lingua appartiene al gruppo slavo meridionale (si veda Nomachi 2018), la minoranza dei gagauzi, ortodossi, del gruppo linguistico turco (Friedman 2017), i romani, facenti sempre parte della famiglia indoeuropea e con caratteristiche tipiche delle lingue balcaniche, i romani vlach o arumeni, con lingua indoeuropea, indoaria (Adamou 2010; Leggio 2013; Matras 2015) e ancora le parlate arumene e megleno-rumene, appartenenti alle lingue romanze, sottogruppo tracio-romano (Kahl 2002, 2014).

3 Il quadro legislativo interno

Forniti alcuni brevi elementi sul panorama linguistico della Macedonia, ciò che interessa presentare qui è il quadro normativo che regola l'uso delle lingue all'interno del territorio nazionale, e gli accordi internazionali che propongono anche la risoluzione di dispute riguardanti la lingua nazionale.

In seguito a un lungo dibattito politico⁵ e accademico è stato proposto un *Disegno di legge sull'uso delle lingue-Predlog zakon za upotreba na jazicite* il quale prevede (art. 1) che una lingua parlata da almeno il 20% della popolazione, com'è il caso della lingua albanese, sia istituzionalmente paritetica alla lingua nazionale, assumendo quindi lo statuto di *služben jazik*, e quindi utilizzabile anche in tutti i rapporti con la pubblica amministrazione, le istituzioni centrali, le agenzie e le imprese pubbliche, tribunali etc. (art. 2). Tutto ciò implica la necessità di avere, nel concreto, anche tutti gli atti, leggi e documenti emanati dagli organi di governo tradotti in entrambe le lingue, così come anche gli stenogrammi delle sessioni parlamentari.

⁵ Il disegno di legge è stato presentato dal Partito socialdemocratico SDSM, rappresentato dal Primo Ministro, Zoran Zaev, con l'appoggio dei due partiti rappresentativi della comunità di etnia albanese, l'Unione Democratica per l'Integrazione (DUI) e l'Alleanza degli Albanesi (AdA) e faceva parte dell'accordo di coalizione di governo. Il progetto ha trovato l'opposizione del partito conservatore VMRO-DPNE e del Presidente della Repubblica, Gjorge Ivanov, proveniente dalle fila dello stesso partito. Dopo alcuni tentativi di veto, la legge è stata approvata e pubblicata nella Gazzetta ufficiale, n. 7 del 14.01.2019.

ri (artt. 4-5). Nell'ambito della comunicazione delle istituzioni con i cittadini è previsto che i siti web siano disponibili anche nella lingua parlata da almeno il 20% della popolazione.⁶

Il testo prevede in aggiunta (art. 8) che banconote, monete e francobolli contengano simboli culturali appartenenti al popolo macedone e alla seconda minoranza. A Skopje e nei comuni nei quali almeno il 20% della popolazione parla una lingua diversa dal macedone, le uniformi di polizia, vigili del fuoco e personale sanitario devono riportare la dicitura nelle due lingue. Nelle stesse località le indicazioni stradali devono essere bilingui (art. 16).

Per quanto riguarda, invece, le amministrazioni locali nelle quali sono presenti anche altre minoranze linguistiche, la decisione sulla possibilità di usare la lingua minoritaria con valore ufficiale è demandata agli organi delle amministrazioni stesse.

Per quei cittadini che parlano una lingua utilizzata da meno del 20% della popolazione è previsto che il modulo della carta d'identità sia stampato anche nella loro lingua e alfabeto, così come i dati del nome proprio presenti nel documento stesso (su richiesta del cittadino). La stessa cosa è prevista per la patente di guida (artt. 12-14). Per i fini di realizzazione e controllo di quanto stabilito nel testo di legge vengono istituiti un'Agenzia e un'Ispettorato appositi (artt. 17-20).

Il nuovo testo di legge va a precisare e integrare alcuni aspetti della precedente *Legge sull'uso della lingua parlata da almeno il 20% dei cittadini della Repubblica di Macedonia e nelle unità dell'autogoverno locale*, già in vigore dal 2008,⁷ e di fatto la sostituisce.

Se da un lato i cambiamenti legislativi rappresentano un'espansione dei diritti linguistici e della tutela culturale degli altri gruppi etnici presenti nel territorio della Macedonia, dall'altra parte sono stati interpretati da alcuni accademici macedoni come uno svantaggio per la lingua nazionale se non addirittura un elemento di detrimento del prestigio di essa. Per alcuni spunti critici alla questione si veda, ad esempio, Gruevska-Madžovska (2012) la quale evidenzia negli anni il sempre crescente numero di parlanti albanesi, che, anche in conseguenza di una sbagliata o mancata applicazione delle politiche nazionali linguistiche, sono passati dal 12,5% del censimento del 1954, al 22,8% in quello del 1994, fino al 25% nel 2002, laddove i parlanti macedoni sono rimasti pressoché gli stessi (si esprimono anche alcune riserve sull'esattezza delle informazioni contenute nei censimenti).

Il testo di legge appare, quindi, come specifico per un gruppo etnico ben distinto, come si evince anche dai dati sulla popolazione so-

⁶ Si veda per esempio il sito del Ministero della Cultura (<http://kultura.gov.mk>) già in versione bilingue (2019-10-22).

⁷ Gazzetta ufficiale della Repubblica di Macedonia, *Služben vesnik na Republika Makedonija*, broj 101, 2008-08-13. URL <http://www.slvesnik.com.mk> (2019-03-01).

pra menzionati, e ha una valenza più che altro amministrativa, dato che in esso non sono contemplati ad esempio gli aspetti riguardanti l'istruzione scolastica e universitaria. In ogni caso, il rilievo dato alle altre minoranze linguistiche, vale a dire quelle rappresentate da gruppi inferiori al 20% della popolazione, è del tutto marginale.

4 Gli accordi internazionali con Bulgaria e Grecia

Di diversa natura è invece l'*Accordo di amicizia, buon vicinato e collaborazione con la Bulgaria-Dogovor za prijatelstvo i dobrososedstvo i sorabotka so Republika Bugarija*, firmato con la Bulgaria ed entrato in vigore il 14 febbraio 2018. Tra i punti principali dell'accordo è compresa anche la creazione di una commissione per le questioni storiche ed educative, la condivisione di commemorazioni e personaggi storici (art. 8), come accaduto in occasione delle Celebrazioni del 24 maggio 2018 avvenute nella basilica di San Clemente a Roma davanti alla tomba di San Cirillo,⁸ alla quale hanno partecipato i Primi ministri dei due Paesi. Va ricordato inoltre che Macedonia e Bulgaria condividono, oltre a un passato slavo e ortodosso, anche un passato comune più recente con riferimento in particolar modo ai movimenti nazionali di liberazione dal dominio ottomano della seconda metà del XIX secolo. Nell'art. 11 è definita la rinuncia a pretese territoriali da entrambe le parti. Probabilmente la questione più complessa nei rapporti tra i due stati riguarda, e in alcuni ambienti accademici non è ancora del tutto assopito, il dibattito intorno alla lingua macedone quale norma letteraria indipendente dal vicino, geograficamente e tipologicamente, bulgaro. Non approfondiremo qui l'argomento, sul quale già tanto si è scritto, ma citiamo senz'altro le tappe principali che hanno portato alla definizione della lingua macedone quale lingua ufficiale di quel territorio. Sul finire della Seconda guerra mondiale, nel 1944, la Macedonia assume lo status di Repubblica e il macedone viene eletto a lingua nazionale. Friedman (1998) individua tre fasi cronologiche principali nello sviluppo della norma linguistica standard. La prima è quella che va dalla pubblicazione dell'alfabeto nel 1945 al manuale ortografico del 1950. In questo periodo la Macedonia è la Repubblica popolare di Macedonia, all'interno del sistema confederato della Jugoslavia. Durante questa fase si stabiliscono le basi del processo di standardizzazione prendendo come riferimento i dialetti di Skopje, il dialetto di Pirin ma anche includendo elementi di influenza delle due lingue attigue, già assur-

⁸ Quotidiano online *24chasa.bg*, «Borisov kăm Zaev v Rim: Da praznuvame zaedno, vmesto da se karame». 24 May 2018. URL <https://www.24chasa.bg/novini/article/6879253> (2019-10-22).

te a lingue nazionali con una lunga tradizione letteraria, il serbo e il bulgaro, e la forte presenza lessicale del turco, tendenza quest'ultima che fu successivamente avversata dal linguista Blaže Koneski (Friedman 1998, 35-7). La seconda fase che va dal 1950 al 1953 viene definita di implementazione (accettazione), per essere seguita dal 1954 in poi dalla cosiddetta attuazione ed espansione. L'ultima fase, quella post-1989, vede la comparsa di numerosi prestiti stranieri dal francese, dal tedesco e dall'inglese. Il lungo processo di codifica ha riguardato certamente anche gli aspetti ortografici e grafici della lingua, segnando avvicinamenti o distanziamenti ad esempio dalla codifica bulgara.

Oggi anche l'approccio mediatico può fornire degli elementi interessanti di analisi. La Televisione nazionale bulgara (BNT), nel trasmettere servizi relativi alla Macedonia, generalmente non traduce né sottotitola gli interventi degli intervistati macedoni: si veda ad esempio la recente intervista a Talat Xhaferi, Presidente del Parlamento, andata in onda in occasione della firma dell'Accordo con la Bulgaria,⁹ nella quale il giornalista pone le domande in bulgaro e l'intervistato risponde in macedone. Anche i canali delle emittenti private usualmente condividono lo stesso orientamento.¹⁰

L'Accordo per risolvere la questione del nome con la Grecia-Dogovor za nadminuvanje na sporot za imeto so Republika Grcija, come si evince dalla denominazione stessa, è invece quasi completamente concentrato sull'annosa questione del nome della Macedonia, reclamato dalla Grecia. Nello specifico, l'accordo, firmato a giugno 2018 sul lago di Prespa prevede che il nome di Repubblica di Macedonia del Nord/Republika Severna Makedonija sia utilizzato quale denominazione *erga omnes*, e quindi sia internamente sia nei rapporti internazionali; si ribadisce la rinuncia a qualsivoglia pretesa territoriale da entrambe le parti; la lingua macedone mantiene la sua denominazione; la Macedonia si impegna a introdurre misure correttive riguardanti il patrimonio culturale e i monumenti. Proprio quest'ultimo punto è stato fin da subito applicato comportando il cambio di nome di alcune infrastrutture emblematiche: l'aeroporto *Aleksandar Veliki* è diventato lo *Skopje International Airport* e l'autostrada *Aleksandar Makedonski* è ora *Prijateljstvo* 'amicizia'.

Così sancisce l'art. 7 dell'Accordo con la Grecia, che vuole porre fine a eventuali rivendicazioni storiche, culturali e territoriali:

⁹ BNT. «Severna Makedonija po pätja kãm NATO i ES - Talat Džhaferi specialno za BNT (video)». 20 February 2019. URL <https://www.bnt.bg/bg/a/severna-makedonija-po-ptya-km-nato-i-es-talat-dzhaferi-spetsialno-za-bnt>.

¹⁰ NOVA TV. "Posledni minuti za glasuvane na referendum v Makedonija (video)", 30.09.2018, URL <https://nova.bg/news/view/2018/09/30/228043>.

(2) The Second Party notes that its official language, the Macedonian language, is within the group of South Slavic languages. The Parties note that the official language and other attributes are not related to the ancient Hellenic civilization, history, culture and heritage of the northern region of the First Party.

La firma del trattato, e in particolare la questione del nome dello Stato, erano considerati una tappa obbligatoria per la rimozione del veto greco all'adesione della Macedonia all'Unione Europea e alla NATO, come in effetti già in fase di attuazione. La popolazione macedone era stata chiamata in precedenza a votare un referendum non vincolante, fallito a causa del mancato raggiungimento del quorum, sul nome del Paese. In breve, questi sono stati i cambi di nome della Macedonia:

- Repubblica di Macedonia/Republika Makedonija (1991). In precedenza era stata la Repubblica popolare di Macedonia;
- Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia/Poranešna Jugoslovenska Republika Makedonija (1993);
- Macedonia del Nord/Severna Makedonija (2019), una volta decadute tutte le altre opzioni di nome tra le quali c'erano anche Repubblica di Vardar Macedonia e Repubblica di Nuova Macedonia.

Con la firma dell'accordo con la Grecia, seguito poi dalle ratifiche parlamentari, la Macedonia ha cambiato ufficialmente il proprio nome in Repubblica Macedonia del Nord-Republika Severna Makedonija. I macedoni conservano la dicitura nazionalità macedone e sui passaporti rilasciati in precedenza, in caso di viaggio all'estero, viene apposto un timbro trilingue in macedone, albanese, inglese con la nuova denominazione. Come è spesso il caso, le questioni linguistiche nazionali nei Balcani hanno rilevanza non solo in termini di politiche culturali ma anche di pratica dell'amministrazione statale e del governo. Nella questione macedone qui trattata esse sono connesse inoltre ad una prospettiva più ampia che riguarda la posizione del Paese nell'area e i rapporti con i Paesi confinanti.

5 Conclusioni

I dati statistici, la descrizione del quadro legislativo attuale e la breve descrizione della situazione politica interna e internazionale della Macedonia, ora già Repubblica di Macedonia del Nord (Republika Severna Makedonija), ci mostrano da un lato il contesto reale di plurilinguismo e dall'altro ci fanno capire quanto ancora nell'approcciare questioni di carattere linguistico con rilevanza nazionale ci sia una distanza trilaterale tra cittadini, potere politico e mondo accademico. Le soluzioni che spesso vengono proposte, sebbene abbiano

una qualche valenza identitaria e ideologica, appaiono lontane dai veri bisogni dei parlanti e assumono più spesso una dimensione politica o burocratica. Il cambio del nome dello Stato rappresenta, da questo punto di vista, un caso emblematico. Alcuni dei cambiamenti proposti e già realizzati hanno avuto l'effetto di avvicinare il Paese a una prospettiva di integrazione politica europea, soprattutto tramite i tentativi di soluzione di alcuni questioni storiche con i Paesi confinanti. Restano comunque molti aspetti irrisolti, anche di carattere linguistico, e il dubbio se tali provvedimenti incontrino la condivisione dei diretti interessati.

Bibliografia

- Adamou, Evangelia; Fanciullo, Davide (2018). «Why Pomak Will not be the Next New Literary Slavic Language». Stern, Dieter; Motoki, Nomaki; Belić, Boyan (eds), *Linguistic Regionalism in Eastern Europe and Beyond: Minority, Regional and Literary Microlanguages*. Berlin: Peter Lang, 40-65.
- Adamou, Evangelia (2010). «Bilingual Speech and Language Ecology in Greek Thrace: Romani and Pomak in Contact with Turkish». *Language in Society*, 39(2), 147-71.
- Kostadinova-Daskalovska, Katerina (odgovara) (2002). *Popis na naselenieto, domakinstvata, i stanovite vo Republika Makedonija, Kniga XIII* [Censimento della popolazione, delle famiglie e delle abitazioni nelle Repubblica di Macedonia, Libro XIII]. Skopje: Državen zavod za statistika. URL <http://www.stat.gov.mk> (2019-01-03).
- Državen zavod za statistika (Republika Makedonija) [Istituto nazionale di statistica (Repubblica di Macedonia)]. URL <http://www.stat.gov.mk> (2019-01-03).
- Deumert, Ana (2004). *Language Standardization and Language Change. the Dynamics of Cape Dutch*. Amsterdam; Philadelphia: Benjamins.
- Edwards, John (2009). *Language and Identity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Friedman, Victor A. (1998). «The Implemenation of Standard Macedonian: Problems and Results». *International Journal of the Sociology of Language*, 131, 31-57.
- Friedman, Victor A. (2017). *Languages of the Balkans*. Oxford: Oxford University Press. DOI <https://dx.doi.org/10.1093/acrefore/9780199384655.013.348> (2019-01-03). Oxford Research Encyclopedia, Linguistics.
- Gerasimovski, Donco (odgovara) (2002). *Popis na naselenieto, domakinstvata, i stanovite vo Republika Makedonija, Kniga X* [Censimento della popolazione, delle famiglie e delle abitazioni nelle Repubblica di Macedonia, Libro X]. Skopje: Državen zavod za statistika. URL <http://www.stat.gov.mk> (2019-01-03).
- Gorter, Durk; Marten Heiko F.; Van Mensel, Luk (eds) (2012). *Minority Languages in the Linguistic Landscape*. New York: Palgrave Macmillian.
- Greenberg, Robert; Hristova, Maria (2015). «Language and Conflict: Minority Rights in Contemporary Serbia, Croatia, and Macedonia». *Balkanistica*, 28, 201-24. URL <http://hdl.handle.net/2292/27631>.

- Gruevska-Madžovska, Simona (2012). «Jazičnata politika vo Republika Makedonija, megju zakonskata regulativa i praktikata» [La politica linguistica nella Repubblica di Macedonia, tra legislazione e pratica.]. *Slavia Meridionalis*, 12, 223-34.
- Haugen, Einar (1966). «Dialect, Language, Nation». *American Anthropologist New Series*, 68(4), 922-35.
- Hlavac, Jim; Friedman, Victor A. (eds) (2015). *On Macedonian Matters: From the Partition and Annexation of Macedonia in 1913 to the Present. A Collection of Essays on Language, Culture and History*. Munchen; Berlin: Verlag Otto Sagner.
- Joseph, John (2004). *Language and Identity: National, Ethnic, Religious*. New York: Palgrave Macmillian.
- Kahl, Thede (2002). «Ethnicity of Aromanians after 1990: The Identity of a Minority that Behaves like a Majority». *Ethnologica Balkanica*, 6, 145-69.
- Kahl, Thede (2014). «Language Preservation, Identity Loss: The Meglen Vlachs». *Memoria Ethnologica*, XIV(52-53), 38-47.
- Kostopoulos, Tasos (2009). *To 'makedoniko' tis Thrakis* [The 'Macedonian' Affair of Thrace]. Athens: Bibliorama.
- Leggio, Daniele V. (2013). *Lace avilen ko radio. Romani language and identity on the Internet*. School of Arts, Languages and Cultures. Manchester: The University of Manchester.
- Matras, Yaron (2015). «Transnational Policy and 'Authenticity' Discourses on Romani Language and Identity». *Language in Society*, 44, 295-316.
- Metz, Helen C. (ed.) (1995). *Turkey: A Country Study*. Washington: GPO for the Library of Congress.
- Milroy, James; Milroy, Lesley (1985). *Authority in Language: Investigating Language Prescription and Standardisation*. London: Routledge; Kegan Paul.
- Nomachi, Motoki (2018). «The Gorani People in Search of Identity: The Current Sociolinguistic Situation Among the Gorani Community of the Former Yugoslavia». *Slavjanskaja mikrofilologija Slavica Tartuensia XI-Slavic Eurasian Studies*, 34, 375-412.
- Wright, Sue (2004). *Language Policy and Language Planning*. London: Palgrave Macmillian.

Окказиональное словосложение в русском языке: продуктивность и аналогия

Liudmila Fedorova

Rossiyskiy Gosudarstvennyy Gumanitarnyy Universitet, Moskva, Russia

Chiara Naccarato

National Research University – Higher School of Economics, Moskva, Russia

Abstract The paper deals with the productivity of several compounding models in Russian. Specifically, we will focus on compounds with agentive and instrumental meanings, aiming to determine the synchronic productivity of different models. We will describe the results of an experiment conducted among Russian native speakers, which consisted in the formation of nonce compounds in Russian translating Italian compounds. The results of the experiment show that the most productive model is the suffixless construction, and that the choice of a certain model depends on the semantics of the compound. The results also show that a seemingly crucial factor affecting productivity is constituted by analogy with existing complex words or compounds.

Keywords Nonce compounds. Russian. Word formation. Productivity. Analogy.

Содержание 1 Введение, общая проблематика и структура статьи. – 2 Сложные слова с агентивными и инструментальными значениями в русском языке. – 2.1 Суффиксально-сложные конструкции. – 2.2 Бессуффиксальные конструкции. – 2.3 Императивные конструкции. – 3 Предшествующие исследования. – 3.1 Композиты с агентивными и инструментальными значениями в предшествующих исследованиях: бессуффиксальная и суффиксально-сложные конструкции. – 3.2 Императивная конструкция в предшествующих исследованиях. – 3.3 Вопрос о продуктивности. – 4 Цель и структура эксперимента. – 4.1 Цель эксперимента. – 4.2 Структура эксперимента. – 5 Окказиональное словосложение: анализ и обсуждение результатов. – 5.1 Результаты эксперимента с носителями русского языка. – 5.2 Сравнение с результатами предшествующих исследований. – 5.3 Продуктивность и аналогия. – 6 Выводы.



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-09-30 | Published 2019-12-18

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/010

155

1 Введение, общая проблематика и структура статьи

В статье исследуется относительная продуктивность агентивных и инструментальных моделей словосложения в русском языке, для которых могут использоваться одни и те же конструкции (ср., напр.: *работодатель* 'лицо, которое дает работу', *громкоговоритель* 'прибор, который говорит громко'). Задача исследования – выявить наиболее продуктивные типы конструкций для каждого из этих значений.

Статья имеет следующую структуру: в разделе 2 представлены исследуемые конструкции; в разделе 3 обсуждаются предшествующие исследования, на которые опирается данная работа; в разделе 4 описываются цель и структура эксперимента, составляющего эмпирическую основу исследования; в разделе 5 приводятся его результаты; раздел 6 содержит выводы.

2 Сложные слова с агентивными и инструментальными значениями в русском языке

В работе исследуются три типа конструкций. Два из них, суффиксально-сложные конструкции (2.1) и бессуффиксальные конструкции (2.2), имеют в качестве главного компонента глагольную основу, обычно на втором месте; слова третьего типа образуются на базе глагольной формы, совпадающей с формой императива и стоящей на первом месте; условно назовем их 'императивными' (2.3).

2.1 Суффиксально-сложные конструкции

Самыми частотными суффиксами, участвующими в образовании как простых, так и сложных слов с агентивными и инструментальными значениями, являются -ец, -лец, -тель, -ник, -щик/-чик, -льщик, -к(а) и -лк(а) (см. Шведова 1980, 246-8). Сложные слова этого типа, часто описываемые как 'синтетические композиты'¹ (см., напр., Booij 2005, 90), имеют структуру (1):

1. [X-o/e-V-Suff]_N,

¹ Под термином 'синтетические композиты' понимаются те композиты, которые образуются в результате одновременных процессов словосложения и суффиксации.

где X неглагольная, V глагольная основы, o/e – соединительная гласная. Пример (2) представляет агенса, (3) – инструмент:

2. басн-о-пис-ец
3. мяс-о-руб-ка

Стоит оговорить, что слова такого состава могут быть образованы и чистым сложением опорного слова, имеющего суффикс, и уточняющего слова или основы на первом месте (ср. *сварщик – газосварщик*). При формальном анализе различить эти два способа достаточно трудно, мы не будем ставить такую задачу.

2.2 Бессуффиксальные конструкции

Сложные существительные могут образовываться и без добавления материального суффикса. Для простоты будем называть эти конструкции ‘бессуффиксальными’. Они представлены формулой (4):

4. [X-o/e-V]_N

и примерами (5) и (6), обозначающими агенса и инструмент соответственно:

5. язык-о-вед
6. пар-о-ход

В традиционной литературе о русском словообразовании (см. Molinsky 1973; Townsend 1980, 23-5; Шведова 1980, 250-2; Земская 2005, 49; 2011, 284) предполагается наличие нулевого суффикса, который присоединяется к сложной основе, по аналогии с суффиксами -ец, -тель и др. в рамках суффиксально-сложной модели словообразования.

Возможна иная точка зрения, согласно которой сложная основа переходит в другой класс словоизменения в результате конверсии (близкой позиции придерживался В.Н. Немченко, говоря о ‘сложно-флексионном’ способе словообразования, 1984, 116-17).

К этой модели мы отнесли также (редкие) примеры с глагольной основой на первом месте [V-o/e-N]_N:

7. лиз-о-блюд

Иногда для таких композитов возможны и параллельные

образования с обратным (т.е. стандартным) порядком компонентов, напр. *блюдолиз*.

Для обоих типов конструкций 2.1 и 2.2 характерно наличие соединительной гласной *-o/e-*, являющейся отличительным признаком канонических сложных слов.

2.3 Императивные конструкции

Для конструкций третьего типа $[V-N]_N$ и $[V-N-Suff]_N$ характерно то, что на первом месте находится глагол в форме, совпадающей с формой императива, а на втором месте – существительное в форме номинатива или основа существительного (*болиголов*); при этом роль соединительной гласной может выполнять последняя гласная глагольной формы. Примерами этого типа являются (8) и (9):

8. сорви-голова
9. верти-шей-к-а

В литературном языке композиты подобной структуры встречаются редко, что может свидетельствовать о малой продуктивности моделей; считается, что они шире представлены в диалектах (см. Шведова 1980, 243).

3 Предшествующие исследования

Данная работа опирается на результаты исследования суффиксальных композитов в диссертации (Naccarato 2017) и на работы, посвященные императивным сложным словам (Федорова 2007, 2008, 2012, 2014).

3.1 Композиты с агентивными и инструментальными значениями в предшествующих исследованиях: бессуффиксальная и суффиксально-сложные конструкции

В диссертации (Naccarato 2017) были проанализированы конструкции, образующие сложные слова с агентивными и инструментальными значениями в русском языке. Исследование проводилось квантитативными методами на

основе словообразовательной базы данных НКРЯ,² которая содержит сложные слова, извлеченные из словарей современного русского языка. Были рассмотрены конструкции с суффиксами -ец, -лец, -тель, -ник, -щик/-чик, -льщик, -к(а) и -лк(а), а также бессуффиксальная конструкция; общий объем материала составил 831 сложное слово. Эти слова были проанализированы на основе формально-семантических и стилистических параметров; был также проведен анализ продуктивности разных конструкций. Главные выводы исследования сводятся к следующему.

- a. Анализируемые конструкции характеризуются различными семантическими свойствами: если бессуффиксальная конструкция и конструкции с суффиксами -ец, -лец и -льщик используются преимущественно для образования существительных, обозначающих лицо, то конструкции с -к(а) и -лк(а) используются чаще для наименования инструмента (конструкция с -лк(а) образует исключительно наименования инструментов); конструкции с -тель, -ник и -щик/-чик чаще образуют наименования лиц.
- b. Некоторые конструкции оказались стилистически менее нейтральными по сравнению с другими. Среди высокочастотных типов конструкция с суффиксом -тель имеет более 'технические' оттенки по сравнению с конструкцией с -ец и бессуффиксальной конструкцией; это согласуется с тем, что -тель чаще используется для наименования инструмента. Низкочастотные конструкции с суффиксами -лец, -ник, -щик/-чик, -льщик и -лк(а) тоже встречаются чаще в технических жанрах, а конструкция с суффиксом -к(а), имеющая более нейтральный оттенок, сближается в этом отношении с бессуффиксальной конструкцией и конструкцией с суффиксом -ец.
- c. Что касается распределения по времени,³ конструкции с суффиксами -ец, -лец встречаются чаще в более ранних текстах (с начала XVIII до середины XX в.), в то время как бессуффиксальная конструкция и конструкция с -тель встречаются чаще в более поздних текстах (бессуффиксальная конструкция со второй половины XIX в., а конструкция с суффиксом -тель особенно с начала XXI

² Национальный корпус русского языка, см. <http://ruscorpora.ru/>.

³ Основной подкорпус НКРЯ содержит письменные тексты с середины XVIII в. до 2016 г.

- в.). Низкочастотные конструкции в целом более частотны в поздних текстах.
- d. Частотность конструкций не дает еще оснований судить о их продуктивности. Однако подсчеты количества первых вхождений композитов в НКРЯ позволили определить диахроническую продуктивность (см. Haspelmath, Sims 2010, 130) высокочастотных конструкций: так, выяснилось, что в отличие от конструкции с суффиксом -ец, продуктивность которой уменьшается со временем, бессуффиксальная конструкция и конструкция с -тель обнаруживают рост продуктивности. Низкочастотные конструкции включают слишком мало вхождений, чтобы можно было определить их диахроническую продуктивность.

3.2 Императивная конструкция в предшествующих исследованиях

Императивная конструкция исследовалась в работах Федоровой (2007, 2008, 2012, 2014) в типологическом и сопоставительном аспектах. Приведем некоторые основные выводы.

- a. Данная конструкция используется в русском языке для оценочных наименований лиц (*сорвиголовы, вертихвостка*), также в прозвищах и фамилиях (*Держиморда, Поддопригора*), для названий животных и растений (*вертишейка, косиног*) и в некоторых других случаях. Эти именованья имеют яркую образную основу, особенно в прозвищах, которые сохраняют шутливо-ироническую, уничижительную или хвалебно-бранную оценочность, передающую карнавальную (по М. Бахтину) стихию народной речи.
- b. По своей грамматической природе данная конструкция представляется промежуточной между каноническими сложными словами, в которых две основы соединяются через интерфикс (типа *сенокос*), и сращениями, в которых склеиваются слова в синтаксических конструкциях (*сумасшедший*). Можно назвать ее моделью неполного синтеза при движении от аналитического словосочетания к сложному слову.
- c. Подобная конструкция широко распространена в романских языках, встречается в английском, более редкие примеры отмечены и в славянских языках. Императивный характер основы как славянских, так и романских конструкций нередко подвергается сомнению на том основании, что здесь у глагола отсутствует прямое

побудительное значение (см., напр., Scalise 1994; другая точка зрения у Н.Д. Арутюновой 1956, 2007). Однако стоит отметить, что семантика императива может включать и периферические модальные значения – допущения, условия – или выражать пожелание, провокативность (ср. прозвище *Дядя, достань воробушка!*), типичное действие. Можно предположить, что сложные слова ‘императивной’ модели развились на базе императивных словосочетаний подобного характера (ср. *хоть глаз выколи* ‘очень темно’ и *вырви глаз*, также *вырви глаз* – ‘о чем-то слишком ярком или терпком, кислом’). А. И. Соболевский отмечал функциональное сходство данной модели с конструкцией с первой глагольной основой и соединительной гласной (*вертопрах, лежебок*) (см. Виноградов 1994, 77).

- d. Новые образования подобной модели встречаются в интернете: *Читай-город, ВырвиЗуб, СтройДом*. Однако это мало проясняет вопрос о степени продуктивности модели.

3.3 Вопрос о продуктивности

В проведенных исследованиях вопрос о синхронной продуктивности конструкций не нашел окончательного ответа. В первую очередь это связано с тем, что описанные исследования опираются на словарные данные, которые содержат мало неологизмов и могут представить информацию только о диахронической продуктивности определенной конструкции, но не отражают текущую картину. Современные количественные методы для измерения продуктивности часто основываются на количестве гапаксов⁴ в корпусе (см. Ваауен 1992, 1993, 2001; Ваауен, Lieber 1991). Но если в корпусе мы ищем слова, которые уже представлены в словарях,⁵ вероятность найти гапаксы очень низка и оценить продуктивность конструкций на основе этих методов невозможно. Для того чтобы определить синхронную продуктивность конструкций, необходимо опираться на данные другого типа.

Понимая словообразование как «креативность в границах продуктивности» (см. Stekauer et al. 2005), мы попытаемся определить границы продуктивности разных конструкций на основе когнитивных

⁴ В корпусе достаточно большого размера гапаксы часто являются неологизмами.

⁵ Словообразовательная база данных НКРЯ, использованная в (Naccarato 2017), содержит только словарные данные. Найти все композиты (в том числе и гапаксы), представленные в НКРЯ, невозможно, потому что до настоящего времени не проводилась систематическая разметка композитов.

способностей носителей языка. Для этого мы используем данные эксперимента, в котором окказиональные сложные слова были получены в результате индивидуального творчества.

4 Цель и структура эксперимента

4.1 Цель эксперимента

Целью данного эксперимента является сопоставление степени продуктивности анализируемых конструкций на основе окказионализмов, т.е. продуктов индивидуального словотворчества носителей русского языка. На наш взгляд, выбор той или иной конструкции при образовании окказиональных композитов может отражать степень продуктивности моделей в современном русском языке.

В качестве респондентов выступили 65 носителей русского языка: 60 студентов-лингвистов, обучающихся в московских вузах РГГУ и НИУ ВШЭ, а также 5 слушателей курсов итальянского языка.

4.2 Структура эксперимента

Респондентам были даны итальянские сложные слова 'императивной' модели $[V-N]_N$ ⁶ с предложением перевести их сложными словами как можно точнее, т.е. построить окказиональные сложные слова из русского материала, близкие по смыслу к итальянским и такие, чтобы они были понятны другим.

Модель $[V-N]_N$ была выбрана в качестве одной из немногих продуктивных конструкций для образования сложных слов в итальянском языке. Эта конструкция образует сложные слова с агентивными и инструментальными значениями, как, напр., (10) и (11):

10. *taglia-erba* ('газонокосилка')
косить_{imp}-трава
11. *porta-lettere* ('письмоносец')
носить_{imp}-письма

Для целей нашего исследования мы выбрали десять итальянских

⁶ И здесь название модели условно, в итальянской лингвистике нет однозначной трактовки грамматической формы глагольной основы.

композигов этой модели, которые не переводятся на русский сложными словами. Для одних есть близкие соответствия в виде простых слов, смысл других более точно описывается словосочетанием, а некоторым вообще трудно подобрать адекватный перевод (поэтому даются варианты). Пять итальянских композигов имеют агентивные значения и пять – инструментальные. Для каждого композига мы указали глагол и существительное, на базе которых он образован, их переводы на русский и значение самого композига, как показано в таблице 1 (для уточнения некоторых переводов мы использовали словарь Зорько и др. 2002).

Таблица 1 Список итальянских композигов, использованных в эксперименте

Композит	Компоненты (ит.)	Компоненты (рус.)	Значение
lustrascarpe	lustrare scarpe	чистить ботинки/башмаки/туфли	чистильщик обуви
rompicollo	rompere collo	сломать шея	смельчак/трюкач
guardaboschi	guardare boschi	смотреть/охранять леса	лесник
mangiafuoco	mangiare fuoco	есть/пожирать огонь/пламя	бахвал
piantagrane	piantare grane	сажать/растить неприятности/беда (букв. крупа/зерна)	придира/зануда
portachiavi	portare chiavi	носить ключи	брелок для ключей
asciugacapelli	asciugare capelli	сушить/вытирать волосы	фен
asciugamani	asciugare mani	сушить/вытирать руки	полотенце
tritattutto	tritare tutto	измельчать/крошить все	кухонный комбайн
scolapasta	scolare pasta	сливать паста/макароны	дуршлаг

Варианты перевода компонентов позволяют респондентам, не знающим итальянский язык, понять внутреннюю форму итальянского композига и образовать аналогичный по смыслу композиг на русском языке. Знание итальянского языка у пяти респондентов (слушателей курсов) не повлияло на выполнение задачи: их ответы существенно не отличались от ответов других респондентов.

5 Окказиональное словосложение: анализ и обсуждение результатов

5.1 Результаты эксперимента с носителями русского языка

В результате опроса 65 респондентов мы получили 695 ответов – изобретенных сложных слов, т.е. в среднем 10,7 слов для каждого респондента – больше, чем было предложено в анкете (часто респонденты предлагали несколько вариантов перевода, а иногда не могли придумать ни одного). В таблице 2 для каждого итальянского композита показаны наиболее частые переводы.

Таблица 2 Часто предлагаемые переводы для каждого композита

Композит (ит.)	Предлагаемые переводы на русский
lustrascarpe	туфлечист (20),* башмачист, чистибот,...
rompicollo	шеелом (29), ломошей, сломишей,...
guardaboschi	лесо(о)хранитель (13), лесосмотритель, лесо(о)хранник,...
mangiafuoco	огнеед (13), пламеед, огнежор,...
piantagrane	бедосад (5), растобед, бедораститель,...
portachiavi	ключеноска (33), ключенос, ключеноситель,...
asciugacapelli	волососушка (14), волососушитель, сушиволос,...
asciugamani	рукосушка (16), рукосушитель, рукотер,...
tritattutto	все(из)мельчитель (14), всекрошитель, крошивсе,...
scolapasta	пастослив (22), макароносливатель, пастосливатель,...

*В скобках указано количество вхождений для самого частотного перевода

Всего было предложено 272 разных слова, т.е. в среднем для каждого слова – 27,2 вариантов перевода. Такое разнообразие объясняется выбором разных синонимов для основ (напр., для *guardaboschi* – лес, роща, дерево; смотреть, хранить, охранять, заботиться), а также различных суффиксов.

Для дальнейшего анализа мы не использовали некоторые переводы, представлявшие а) имеющиеся в языке сложные слова, напр., *сорвиголова*, *овощерезка*; б) простые слова, напр. *измельчитель* и *безбашенный*; в) сложные слова, относящиеся к другим (неглагольным) конструкциям, напр. *ключебрелок* и *рукотряпка* [N-N]_N; д) сомнительные случаи, в которых вместо глагольной основы используется скорее основа прилагательного или существительного, напр. *сухорук* и *бедорост*.⁷

⁷ В графиках используются следующие сокращения: бессуфф. = бессуффиксальная конструкция; имп. = императивная конструкция; обр. бессуфф.

График 1 Абсолютная частотность трех типов конструкций

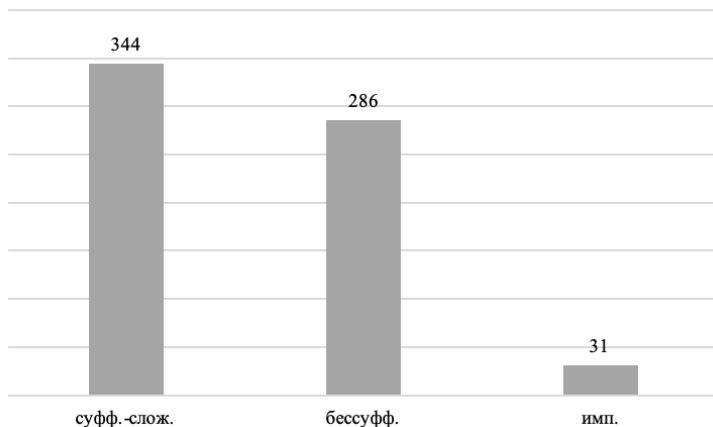
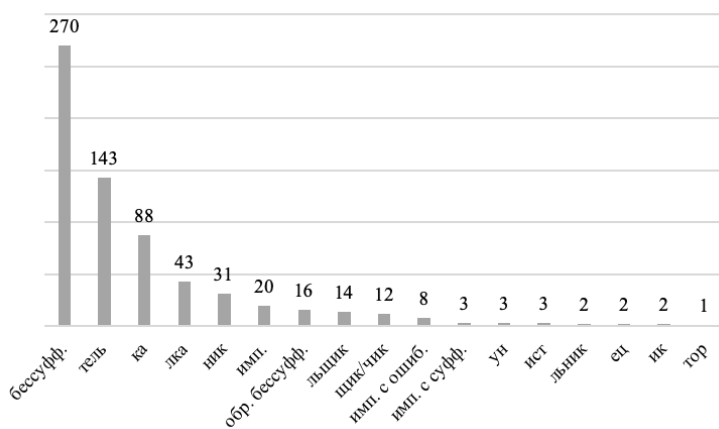


График 2 Абсолютная частотность каждой конструкции



5.1.1 Частотность конструкций

В результате отбора у нас осталось 661 сложное слово. Далее мы сравнивали частотность использованных в переводах конструкций. На графике 1 показана абсолютная частотность

= бессуффиксальная конструкция с обратным порядком компонентов; имп. с ошиб. = императивная конструкция с ошибками; имп. с суфф. = императивная конструкция с суффиксом.

трех главных групп конструкций – суффиксально-сложных, бессуффиксальных и императивных. Видно, что респонденты предпочли суффиксально-сложные конструкции (52% случаев) и бессуффиксальные конструкции (43,3%). Императивные конструкции были выбраны в 4,7% случаев.

Затем мы проверили частотность для каждой конкретной конструкции, что показано на графике 2. Самой частотной оказалась бессуффиксальная конструкция [X-o/e-V]_N: ее выбрали в 40,8% случаев. Достаточно частотны также конструкции с суффиксами -тель (21,6%) и -к(а) (13,3%).

Интересно заметить, что конструкция с суффиксом -ец, довольно широко представленная в словарях, по данным эксперимента не проявляет активной продуктивности: респонденты выбрали этот суффикс только два раза. Для конструкций с низкочастотными суффиксами -ун, -ист, -льник, -ик и -тор, не представленных в базе данных НКРЯ, сравнение по продуктивности с нашими предшествующими исследованиями невозможно.

Особый интерес представляют композиты с глаголом на первом месте. Наряду с 20 удачными попытками построить императивную конструкцию, как, напр., (12), обнаружилось 8 нестандартных образований (с ошибкой в соединительной гласной) (13) и три перевода императивной конструкцией, осложненной суффиксом (в двух случаях с ошибочной соединительной гласной) (14):

12. сломай-шея
13. слома-шей
14. суше-волос-ка

Наконец, было предложено 16 образований, которые формально можно отнести к бессуффиксальной конструкции с обратным порядком компонентов (см. раздел 2.2) или к неудачной попытке построить слово по императивной модели: вместо императивной формы – глагольная основа со стандартным интерфиксом, присоединяющим существительное (15) или его основу (16):

15. слом-о-шея
16. лом-о-шей

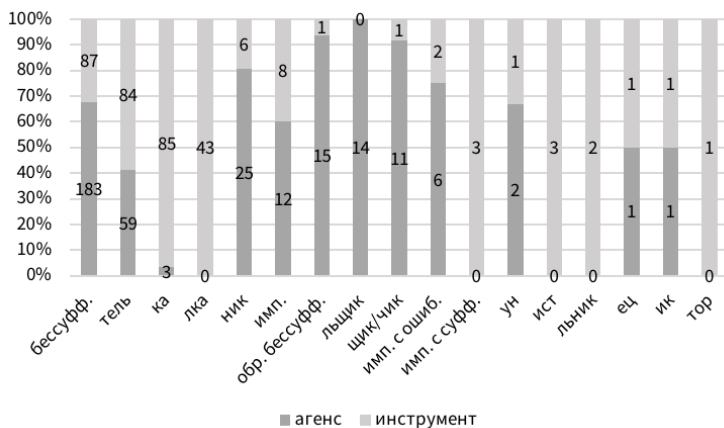
Если рассматривать все образования с глаголом на первом месте (20 ‘правильных’ императивных конструкций, 11 нестандартных и 16 неудачных), получаем достаточно большое количество изобретенных ‘императивных’ композитов – 43 (6,5%). Этот

результат мог бы свидетельствовать о том, что мнение о непродуктивности этой конструкции в русском языке нуждается в корректировке. С другой стороны, более очевидным образом результат говорит о роли аналогии при образовании сложных слов: респонденты больше опираются на формальную аналогию по соединительной гласной, а не по императивной форме – т.е. понимание глагольной основы как изначально императивной формы затруднено.

5.1.2 Семантическое распределение конструкций

Для каждой конструкции мы также проверили процент существительных с агентивными и инструментальными значениями; результат показан на графике 3.

График 3 Соотношение образований с агентивными и инструментальными значениями для каждой конструкции

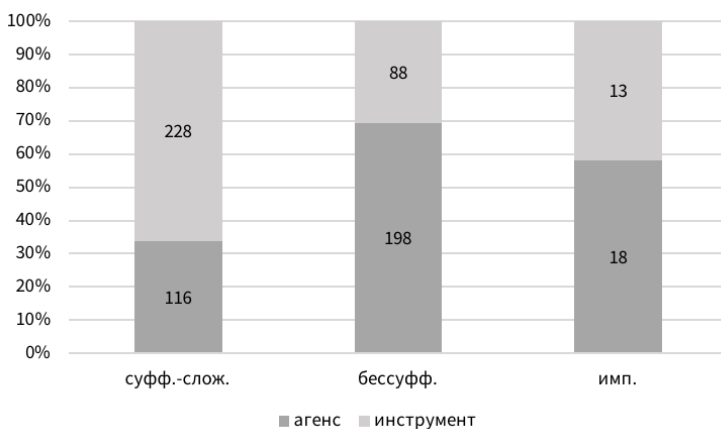


Результаты анализа показывают, что с агентивными значениями чаще ассоциируются бессуффиксальная конструкция (в том числе и с обратным порядком компонентов), императивная конструкция (в том числе и ошибочная императивная), а также конструкции с суффиксами -ник, -лыщик и -щик/-чик. Конструкции с -тель, -к(а) и -лк(а), напротив, чаще ассоциируются с инструментальными значениями. Остальные конструкции включают очень малое

число примеров, поэтому трудно сделать какие-либо выводы.

На графике 4 результаты сгруппированы по типу конструкции. Как видно из графика, суффиксально-сложные конструкции являются наиболее продуктивными для образования композитов с инструментальными значениями; в других типах преобладают композиты с агентивными значениями.

График 4 Соотношение образований с агентивными и инструментальными значениями для трех типов конструкций



5.1.3 Особенности перевода

Полученные окказионализмы оказались в разной степени удачными. Некоторые переводы содержали ошибку в соединительной гласной (*пастаслив, чистебот, сломашей, крошвсе, ключинос* и др. – всего 40 случаев). Не всегда их можно квалифицировать только как орфографические ошибки.

Здесь можно усмотреть две противоположные тенденции.

С одной стороны – тенденцию к синтезу, спаянности элементов, благозвучию: это замены -ай- на -а- (*сломашей*), -и- на -е- или на -ø- (для *крошвсе* возможно и влияние сложносокращенной модели); слова из основ воспринимаются как более спаянные, чем слова, включающие словоформы. В случае замены на -е- (*чистебот*) можно еще предположить гиперкоррекцию по каноническому типу.

С другой стороны, замены -о- на -а-, -е/о- на -и- (*ключинос*) свидетельствуют, скорее, о стремлении к аналитизму: здесь используются словоформы вместо первой основы и интерфикса. Самый частотный случай – это замена -о- на -а- (15 примеров)

пастаслив против 14 на *пасто-*), что может указывать и на влияние новых способов словосложения при недостаточной освоенности вторичного заимствования *паста* (ср., напр., сложение с компонентами *аква-*, *медиа-*, *мега-* и др.). Для аналитического типа характерно неиспользование стандартного интерфикса.

К первой группе примыкают 6 примеров с гаплогией типа (17), 18 примеров с усечением основ, как в (18), куда мы включаем и три окказионализма с корнем *-бот-* (*чистобот*, *чистебот*, *ботачист*); хотя он и встречается в свободной форме (*боты*), здесь, скорее, усечение основы *ботинк-и* (оба слова восходят к родственным французским словам *bottes*, *bottines*). Сюда же можно отнести 5 окказиональных композитов, состоящих из трех основ, как в (19):

17. вол-о-суши-лка
18. башма-чист
19. сам-о-ше-е-лом

5.2 Сравнение с результатами предшествующих исследований

Результаты эксперимента хорошо дополняют выводы наших предшествующих исследований и, выявляя тенденции в образовании композитов, позволяют сделать некоторые выводы о синхронной продуктивности моделей. Так, высокая частотность бессуффиксальной конструкции и конструкции с суффиксом *-тель* подтверждает выводы, предложенные в (Naccarato 2017), об относительно высоком уровне их синхронной продуктивности. Достаточно высокая продуктивность конструкций с суффиксами *-к(а)* и *-лк(а)* ограничена образованием наименований инструментов. Конструкции с суффиксами *-ник*, *-щик/-чик* и *-льщик* показали довольно низкий уровень продуктивности и чаще всего были выбраны для композитов с агентивным значением. Все это тоже подтверждает результаты, показанные в (Naccarato 2017). Низкая частотность суффикса *-ец* свидетельствует о том, что эта конструкция не проявляет активной продуктивности в современном языке несмотря на то, что она широко представлена в словарях. Это соответствует выводам (Naccarato 2017) о том, что продуктивность этой конструкции уменьшается со временем.

Что касается императивной конструкции, результаты эксперимента показали, что попытки (хотя и не всегда удачные) использовать ее в окказиональном словосложении все же присутствуют, особенно для номинаций лица. Значительная

доля ошибок в соединительной гласной в основном подтверждает разговорный характер модели и стремление к выравниванию фонетической структуры по стандартному образцу.

5.3 Продуктивность и аналогия

Результаты эксперимента говорят о том, что продуктивность анализируемых конструкций в некоторой степени подвергается ограничениям, связанным с наличием в языке слов с общими основами.

Это в первую очередь касается аналогии с уже имеющимися в языке сложными словами, т.е. новые слова образуются по образцу знакомых слов. Так, для многих окказионализмов существуют слова с общей второй основой (иногда даже по созвучию, а не по смыслу), как показано в таблице 3.

Таблица 3 Аналогия с имеющимися в языке сложными словами

Окказионализм	Имеющиеся в языке сложные слова
туфлечист	трубочист
огнеед	людоед, мясоед, мироед, буквоед, ...
огнеглот	живоглот
ключенос	водонос, медонос, (утконос) ¹
бедовод	садовод, овцевод, ...
шеелом	костолом, дуболом
рукотер	полотер

¹ Здесь аналогия лишь внешняя, поскольку корень *-нос* имеет другое (неглагольное) значение.

В некоторых случаях наблюдается и содержательная аналогия, как при образовании слова *сломайшея* (и подобных) на основе имеющего в языке сложного слова *сорвиголова*.

Что касается суффиксально-сложных конструкций, здесь на выбор могло влиять наличие в языке простых отглагольных существительных с теми же суффиксами; см. таблицу 4.

Таблица 4 Аналогия с имеющимися в языке простыми словами

Окказионализм	Имеющиеся в языке простые отглагольные существительные
лесо(о)хранник	охранник
лесохранитель	хранитель
лесосмотритель	смотритель

воло(со)сушилка	сушилка
обувечистильщик	чистильщик
туфлеочиститель	очиститель
всеизмельчитель	измельчитель
ключедержатель	держатель
ключепереносчик	переносчик
бедоносите́ль	носите́ль

Скорее всего, образование этих композитов представляет чистое сложение существующего суффиксального слова и уточняющей основы на первом месте, однако мы не можем с уверенностью этого утверждать, так как в ряде случаев опорное слово тяготеет к другой семантической категории: *держатель* – скорее человек (ср. *держатель акций*), *очиститель* чаще предмет, средство.

6 Выводы

В результате проведенного эксперимента мы получили интересные данные, которые хорошо дополняют предшествующие исследования и позволяют сделать выводы о синхронной продуктивности разных конструкций в современном русском языке.

Во-первых, мы обнаружили, что самой продуктивной конструкцией для образования окказиональных сложных слов является бессуффиксальная конструкция. Среди суффиксально-сложных самыми частотными оказались конструкции с суффиксами *-тель* и *-к(а)*. Попытки построить императивные композиты говорят о том, что и эта конструкция проявляет определенную (хоть и невысокую) степень продуктивности.

Во-вторых, было показано, что анализируемые конструкции ассоциируются с разными значениями: бессуффиксальные и императивные оказались более продуктивными для образования сложных слов с агентивными значениями, в то время как суффиксально-сложные конструкции – для наименований инструментов.

В переводах, предложенных респондентами, обнаружилось достаточно большое число нестандартных образований – прежде всего, с ошибками в соединительной гласной. Преобладание случаев с заменой соединительной гласной *-о-* на *-а-* может свидетельствовать о возможном стремлении к аналитизму в современном словосложении. На это, возможно, влияет аналогия с моделями словосложения в заимствованных композитах.

Наконец, можно предположить, что на продуктивность

конструкций влияет аналогия с имеющимися в языке сложными и простыми словами: безаффиксные окказионализмы поддерживались аналогией по второй основе, суффиксальные – аналогией по суффиксу в простых словах; в обоих случаях совпадали концы слов.

Литература

- Арутюнова, Нина Д. (1956). «Сложные имена существительные типа *el guardabosque* в современном испанском языке». *Доклады и сообщения, Институт языкознания АН СССР*, 10.
- Арутюнова, Нина Д. (2007). *Проблемы морфологии и словообразования (на материале испанского языка)*. Москва: 2007.
- Виноградов, Виктор В. (1994). *История слов*. Москва: Институт русского языка РАН.
- Земская, Елена А. [1992] (2005). *Словообразование как деятельность*. Москва: Наука.
- Земская, Елена А. [1973] (2011). *Современный русский язык. Словообразование*. Москва: Просвещение.
- Зорько, Герман Ф. и др. [1995] (2002). *Большой итальянско-русский словарь*. Москва: Русский язык.
- Немченко, Василий Н. (1984). *Современный русский язык. Словообразование*. Москва: Высшая школа.
- Федорова, Людмила Л. (2007). Маленькие комедии сложных слов. В сборнике: *Логический анализ языка. Языковые механизмы комизма*. Под ред. Нины Д. Арутюновой. Москва: ИЯ РАН, 699-711.
- Федорова, Людмила Л. (2008). Скрытый диалогизм сложных слов. В сборнике: *Скрытые смыслы в языке и коммуникации*. Под ред. Игоря А. Шаронова. Москва: РГГУ, 101-10.
- Федорова, Людмила Л. (2012). О смеховой природе модели сложных слов-прозвищ в славянских и романских языках. В сборнике: *Восточнославянские языки и литература в историческом и культурном контекстах: когнитивная лингвистика и концептуальные исследования*. Под ред. Марины В. Пименовой. Киев: ИЯ им. Потебни НАН Украины, 380-7.
- Федорова, Людмила Л. (2014). Когнитивные механизмы словосложения. В сборнике: *Когнитивные исследования языка сборник научных трудов*. Министерство образования и науки РФ, Российская академия наук, Институт языкознания Российской академии наук, Тамбовский государственный университет им. Г.Р. Державина, Российская ассоциация лингвистов-когнитологов. Москва/Тамбов, 75-87.
- Шведова, Наталья Ю. (гл. ред.) (1980). *Русская грамматика. Том I*. Москва: Наука.
- Baayen, Harald R. (1992). «Quantitative Aspects of Morphological Productivity». Booij, Geert; van Marle, Jaap (eds), *Yearbook of morphology 1991*. Amsterdam: Springer, 109-49.
- Baayen, Harald R. (1993). «On frequency, transparency and productivity». Booij, Geert; van Marle, Jaap (eds), *Yearbook of morphology 1992*. Dordrecht: Kluwer, 181-208.

- Baayen, Harald R. (2001). *Word Frequency Distributions*. Dordrecht: Kluwer.
- Baayen, Harald R. & Rochelle Lieber. (1991). «Productivity and English derivation: A corpus-based study». *Linguistics*, 29(5), 801-843.
- Booij, Geert. (2005). *The Grammar of Words. An Introduction to Linguistic Morphology*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Haspelmath, Martin; Sims, Andrea D. (2010). *Understanding Morphology*. London: Hodder Education.
- Molinsky, Steven J. (1973). *Patterns of Ellipsis in Russian Compound Noun Formations*. The Hague/Paris: Mouton.
- Naccarato, Chiara. (2017). *Compound Agent Nouns in Russian: A Comparison of Rival Word-formation Constructions* [PhD dissertation]. University of Pavia; University of Bergamo.
- Scalise, Sergio. (1994). *Morfologia*. Bologna: il Mulino.
- Štekauer, Pavol et al. (2005). «Word-formation as Creativity within Productivity Constraints. Sociolinguistic Evidence». *Onomasiology Online*, 6, 1-55.
- Townsend, Charles E. (1980). *Russian Word-formation*. Columbus: Slavica Publishers.

Negative Concord in Russian

An Overview

Jacopo Garzonio

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract In this article I will describe the general properties of Negative Concord in Russian, which is a strict Negative Concord language, where all negative indefinites must co-occur with sentential negation. However, there are several cases where the negation marker can be absent (like in fragment answers) or can appear in a non-standard position (like at the left of an embedded infinitival). I will take into consideration all these specific cases described by the literature on the negation system of Russian and analyse them according to current approaches to Negative Concord.

Keywords Negation. Russian. Slavonic. Negative Concord. Negative indefinites.

Sommario 1 Introduction. – 2 Fragment Answers. – 3 Freestanding n-words. – 4 The Boundaries of Negative Concord. – 5 On the History of Negative Concord in Russian. – 6 Concluding Remarks.

1 Introduction

According to the typology of Negative Concord introduced by den Besten (1986) and Giannakidou (1998; 2000), Modern Russian is a strict Negative Concord language. Negative indefinite expressions, e.g. bare pronouns (*nikto* ‘nobody’, *ničto* ‘nothing’) or complex constituents introduced by *ni* ‘not even’, and negative adverbs, like *nikogda* ‘never’, are always accompanied by the preverbal negation marker *ne* irrespectively of their position inside the clause. Multiple negative items in the same clause do not trigger a *double negation* (i.e. positive) interpretation. All the examples in (1) without *ne* are ungrammatical:



1	a.	Nikto nobody	* <i>(ne)</i> not	prišel. came				
	a'.	* <i>(Ne)</i> not	prišel came	nikto. nobody				
		'Nobody came.'						
	b.	Menja me.ACC.	* <i>(ne)</i> not	pozdravil greeted	ni not-even	odin one	drug. friend	
	b'	Ni not-even	odin one	drug friend	menja me.ACC.	* <i>(ne)</i> not	pozdravil. greeted	
		'Not even one friend greeted me.'						
	c.	On he	nikogda never	* <i>(ne)</i> not	kuril. smoked			
		'He never smoked.'						

In this paper I illustrate some peculiarities of the Russian Negative Concord system and discuss them in the light of current analyses of Negative Concord.

The presence of multiple negative items in the same clause is a phenomenon with some consequences for both the syntax and the semantics of negation. Following Zeijlstra (2016) it is possible to individuate two main groups of analyses of Negative Concord systems. Some, like Haegeman and Zanuttini (1996), De Swart and Sag (2002), Watanabe (2004) and others, assume that all *n*-words, i.e. negative indefinites and adverbs, always introduce a semantic negation (i.e. they are negative quantifiers) and when multiple *n*-words are present some kind of absorption mechanism produces a unique sentential negation. The main problem of similar approaches is that they do not predict why in languages like Russian the preverbal negation must always be present (cf. Horn's 1989 *NegFirst* criterion). The other type of explanations (e.g. Ladusaw 1993; Giannakidou 2000; Zeijlstra 2004; Haegeman, Lohndal 2010) is based on the assumption that *n*-words are negative polarity items (NPIs) or a special type of NPIs: they are similar to English *any*-terms, which have to be licensed by a negative operator and do not convey a negative interpretation *per se*. The main problem for this approach is to explain the difference between strict Negative Concord languages like Russian and non-strict Negative Concord languages, like Italian, where preverbal *n*-words are not accompanied by preverbal negation:

2	a.	Nessuno nobody	(* <i>non</i>) not	è is	venuto. come
	b.	* <i>(Non)</i> è not is	venuto come	nessuno. nobody	
		'Nobody came'.			

In what follows I examine the properties of Russian Negative Concord. In section 2 I present fragment answers with n-words. In section 3 I discuss some other cases where n-words appear without the preverbal negative marker. In section 4 I present some cases where n-words seem to be licensed by a lower negation. In section 5 I briefly present the diachronic development of Negative Concord in Russian.

2 Fragment Answers

An important property of Russian n-words is that they can appear in isolation in fragment answers and convey negative semantics:

- 3 a. Kto xodil za xlebom? Nikto
 who went for bread nobody
 'Who went out to buy the bread? Nobody'
- b. Kto tebja pozdravil? Ni odin drug
 who you greeted not-even one friend
 'Who greeted you? Not even one friend'
- c. Kuda on xodil? Nikuda
 where he went nowhere
 'Where did he go? Nowhere'

This is a context where these items encode negation without the preverbal negative marker *ne*. Pereltsvaig (2004) has proposed that these cases are to be analyzed as elliptical constructions, where the preverbal negation is elided with the verb. If Russian n-words are negative quantifiers, these data do not need a specific account, since it is assumed that they are inherently negative. Recall, however, that in standard non elided clauses the sentential negation is mandatory with all these items. On the other hand, approaches assuming that n-words are NPIs need to postulate that either the deleted negation or an abstract negative marker can license the n-word.

Fălăuș and Nicolae (2016) present an interesting property of n-words in strict Negative Concord languages (they mainly discuss Romanian data, but Russian behaves in a similar way). When isolated n-words are used as answers to negative questions, they are ambiguous between a Negative Concord and a double negation reading:

- 4 a. Kto ne prišel? Nikto... ty pervyj. NC reading
 who not came nobody... you first
 'Who did not come? Nobody... you are the first'
- b. Kto ne prišel? Nikto... vse zdes'. DN reading

who not came nobody... all here
'Who did not come? Nobody... everyone is here'

This is unexpected since the double negation reading is not possible in the non-elided version of the answer. Fălăuș and Nicolae (2016) accept the hypothesis that n-words are a special type of NPIs, able to license a covert negation (CN) operator, as a last resort strategy, when the vP is not spelled out. The double negation reading corresponds to a structure where the n-word has moved to a higher position like focus, where it is c-commanded by the covert negation operator and the sentential negation (SN) is still present underlyingly:

5 [CN [n-word [SN [...]]]]

Notice however that this explanation is adequate for Romanian or Greek, where a double negation reading is marginally possible with multiple n-words¹, while in Russian there is not an overt version of the structure in (5).² A possible alternative is to assume that in the double negation case there is a different type of covert negation which has scope only over the n-word and not over the whole clause. My proposal to analyze these cases assumes that the fragment answer, besides the elided part, can have a Theme/Topic projection containing a silent version of the stimulus question. The negation inside the

1 Fălăuș and Nicolae (2016) point out that in some NC languages a Double Negation reading is possible in negative spreading contexts:

(i) Nimeni nu a citit nimic.
nobody not has read nothing
'Nobody has read anything' (NC)

or 'Nobody hasn't read anything' = 'Everybody read something' (DN).

The authors argue that, since this is possible only in negative spreading, i.e. when there are multiple n-words, one n-word is licensed by the sentential negation, but the other one requires the covert negation operator. Notice that this type of reading is not available in Russian.

2 Interestingly, the ambiguity disappears if in the stimulus question there is a modal verb and the negation appears before the infinitival (Letuchiy 2017):

(i) a. Kto mog ob etom ne uznat'? Nikto
who could about this not know.INF nobody
'Who could not know it? Nobody'

OK: Nobody could be ignorant of it.

#: It could be the case that nobody knew it.

Letuchiy (2017) discusses this example in relation to the non elided version in (ii), where the subject n-word seems to be licensed by the embedded negation (see also Grenoble 1992 and Minor 2013):

(ii) Nikto mog ob etom ne uznat'.
nobody could about this not know
'It could be the case that nobody knew it'

I will come back to similar cases in section 4.

topic has scope over the n-word in focus position, there is no sentential negation inside the elided clause, and this configuration triggers the double negation reading (6b). A necessary ingredient of this analysis is the assumption that the negation in the silent topic is too embedded to enter in a Negative Concord relation with the n-word. In the case of the Negative Concord reading, there is no silent topic or it does not contain a negative operator, and the elided part (here AspP) contains the sentential negation (6a):

- 6 a. [TenseP nikto [AspP ~~ne~~ prišel]] NC
 b. [TopicP Kto ~~ne~~ prišel? [FocusP nikto [TenseP [AspP prišel]]] DN

The advantage of a similar solution is that it does not require to postulate that n-words are semantically ambiguous between negative quantifiers and NPIs. Notice also that this account does not require a biclausal structure, which can normally contain a double negation configuration:

- 7 [Nepravda [CP čto Vanja ne prišel]]
 not-truth that Vanja not came
 'It is not true that Vanja did not come' (= Vanja came)

3 Freestanding n-words

Fitzgibbons (2008) has described two other environments where n-words can appear without the preverbal negative marker in Russian. The first type of construction involves the presence of a small clause with a copula or a verb like *sčitat'* 'to consider':

- 8 a. Kto byl ničem, tot stanet vsem
 who was nothing that-person will-become everything
 'Those who were nothing will become everything.'
 b. Ja sčitaju tvoego brata nikem.
 I consider your brother nobody
 'I consider your brother a nobody.'
 (Fitzgibbons 2008, 53)

The second type involves n-words inside PPs, like in (9):

- 9 Ty isčez v nikuda.
 you disappeared into nowhere

'You disappeared into nowhere.'
(Fitzgibbons 2008, 53)

An interesting observation made by Fitzgibbons is that these constructions can have also a double negation reading if there is another negative item, like the sentential negation. She provides the following example:

- 10 Vanja ne sčital Iru nikem
 Vanja not considered Ira nobody
 DN: 'Vanja did not consider Ira a nobody.' (he considered her a worthy person)
 NC: 'Vanja did not consider Ira anybody.' (i.e. had no opinion of her)
 (Fitzgibbons 2008, 55)

The analysis proposed by Fitzgibbons (2008) for these cases is similar to the analyses of elided structures I have discussed in the previous section, as she proposes a phonologically null negative head \emptyset_{NEG} present in small clauses and PPs, different from the sentential negation in TenseP or AspectP and able to enter in double negation configurations with n-words. The locus of \emptyset_{NEG} is a Polarity projection optionally present above the PredicateP of small clauses and PPs. Under this view the ambiguity of (10) corresponds to the following two different structures. In (11a) there is only the higher Polarity projection containing the whole clause, while in (11b) there is also the lower one, which contains only the small clause.

- (11) a. NC: $[_{\text{PolarityP}} \text{nikem ne sčital Iru}_i [_{\text{PredicateP}} \text{t}_i [_{\text{Predicate}} [_{\text{NP/AP}} \text{nikem}]]]]$
 b. DN: $[_{\text{PolarityP}} \text{ne sčital Iru}_i [_{\text{PolarityP}} \text{nikem } \emptyset_{\text{NEG}} [_{\text{PredicateP}} \text{t}_i [_{\text{Predicate}} [_{\text{NP/AP}} \text{nikem}]]]]]$

Notice that in this approach the licensing of embedded n-words is computed assuming their covert movement to either the projection containing *ne* or the one containing \emptyset_{NEG} . This movement is based on the Agreement theory proposed by Bošković (2007), according to which the uninterpretable feature is carried by the moving element. What is relevant for the general discussion about Negative Concord is that under this view small clauses can be of two types. In the first type there is no internal polarity and n-words are computed together with the matrix negation, while in the second type there is an internal polarity which can license n-words (and produces a double negation reading when combined with a matrix negation).

According to Fitzgibbons (2008) the same is true also for PPs, since the following example is ambiguous:

- (12) Dokladčik ne obraščaeťsja ni k komu.
speaker not addresses NEG to who.DAT.
NC: 'The speaker does not address anybody' (He just likes to listen to his own voice)
DN: 'The speaker does not direct his talk to nobody' (The thing is, he is almost blind
and is not sure where the audience is)
(Fitzgibbons 2008, 57)

A consequence of this analysis is to admit that PPs can have an independent polarity projection and are similar to clauses in this respect. The presence of a separate projection for the encoding of polarity above PPs could be related to the splitting, triggered by the preposition, of the negative morpheme *ni-* and the *wh* component of the negative indefinite (Harves 1998), a phenomenon attested in Old Church Slavonic and other Slavic languages (East Slavonic and partially South Slavonic):

- (13) i ni o komiže ne rodiši
and NEG about who.LOC not care.PRES.2SG
'and you do not care about anyone' (ocs) (*Codex Marianus*, Matt. 22:16)
(Willis 2013, 378)

4 The Boundaries of Negative Concord

In this section I present some constructions where an *n*-word appears to be licensed by a negation lower than Tense/Aspect, i.e. lower than the main finite verb. Letuchiy (2017) has labeled these constructions non-standard Negative Concord cases. There are three main types: adjectival constructions, constructions with *moč* 'can' and other subject control verbs, and constructions with object control verbs. The two latter types are called inter-clausal Negative Concord constructions by Kholodilova (2015).

Adjectival constructions have a semi-copular verb as matrix predicate (e.g. *okazat'sja* 'turn out to be') and an adjective in the short form:

- (14) Nikto iz nas okazalsja ne nužen.
nobody from us turned out not necessary
'Nobody of us turned out to be necessary.'

According to Letuchiy (2017) these are cases of raising, i.e. the *n*-word appears in the matrix portion but is interpreted in the small clause, where the Negative Concord configuration is licensed. In oth-

er words, (14) is a marked version of the more common (15) with the adjective in the full form:

- (15) Nikto iz nas ne okazalsja nužnym
nobody from us not turned out necessary

Since adjectival constructions involve copular predicates, I propose to analyze them according to Fitzgibbons' (2008) idea about polarity in the structure of small clauses, assuming that in similar cases the negative marker *ne* preceding the adjective overtly realizes the small clause polarity. In (16) I represent the structure of (14) with movement of *nikto* to the matrix subject position.

- (16) [_{TP} [*nikto iz nas okazalsja*]_[PolarityP] *ne* [_{PredicateP} *nikto nužen*]]]

Letuchiy (2017) also points out that an example like (17) is ambiguous. This means that the elided part of the fragment answer can correspond to a full negated Tense/AspectP or just to the small clause:

- (17) Kto okazalsja ne gotov? Nikto.
who turned.out not ready nobody
(i) 'Nobody was not ready.' (from *Nikto ne okazalsja ne gotov.*)
(ii) 'Nobody was ready.' (from *Nikto okazalsja ne gotov.*)

The two other types of non-standard Negative Concord involve a matrix control verb and an embedded non-finite verb form. They can be classified according to the control type of the matrix verb. In (18) I provide two examples with a subject control verb (*starat'sja* 'to try') and on object control verb (*prosit'* 'to ask'):

- (18) a. Nikto staralsja ob etom ne
nobody tried about this not
'Everyone tried not to think of it'
(from Kholodilova 2015)
b. Ja nikogo prosil tuda ne xodit'
I. nobody asked there not go
'I asked that nobody goes there' (lit. 'I asked nobody to go there')
(Letuchiy 2017, slightly modified from Minor 2013)

These cases are problematic since in general n-words require clause-mate negation, and a negation in an embedded finite clause cannot license an n-word in the matrix clause:

- (19) *Učitel' skazal nikomu čtoby sjuda ne zaxodil
 teacher told nobody that here not enter
 'The teacher asked that nobody enters here'
 (from Minor 2013)

There are different possible analyses to account for these constructions (even if it should be pointed out that there is variation regarding their acceptability by speakers). The first possibility is to assume n-word raising as in adjectival constructions. However, Neg-raising is not normally blocked with embedded finite verbs, as the contextual equivalence of the following examples shows:

- (20) a. Ne dumaju čto on prišel
 not think that he came
 'I don't think that he came'
 b. Dumaju čto on ne prišel
 think that he not come
 'I think that he did not come'

Kholodilova (2015) also points out that the matrix verbs allowing this type of non-standard Negative Concord are different from those found in typical Neg-raising cases (for instance *obeščat'* 'to promise' displays non-standard Negative Concord but not Neg-raising).

A second possibility is to assume that these constructions are in fact monoclausal and the matrix verb is a type of semi-auxiliary verb. According to this view these cases are instances of syntactic restructuring into a single clause or grammaticalization of the matrix verb. Obviously, this analysis applies only to the subject control type. Some evidence in favor of this approach is provided by the fact that the acceptability of the clause significantly degrades if the matrix verb is associated with an intentional energy consuming activity or if there is another overt argument of the matrix verb.

Kholodilova (2015) proposes a third possibility, namely that the matrix verb undergoes pragmatic bleaching (Partee et al. 2011). In other words, the core semantics of the verb does not change, but it forms a *latu sensu* modal frame, which does not influence the proposition. In this account, Negative Concord is computed only semantically and the morphosyntactic component is not relevant. However, as pointed out by Letuchiy (2017), a purely semantic approach cannot explain why in elliptical contexts only the interpretation corresponding to the standard Negative Concord configuration is possible.

- (21) Kto staralsja etogo ne delat'? Nikto
 who tried this not do nobody
 'Who tried not to do that? Nobody'
 (i) 'Nobody tried not to do it'
 (ii) # 'Everybody tried not to do it'

In (21) the answer *nikto* can be interpreted only as corresponding to *nikto ne staralsja etogo ne delat'*, with the n-word licensed by the negation on the elided matrix verb (or a covert negative operator as discussed in section 2) and triggering a double negation interpretation with the elided negated infinitive.

For this reason I propose here a syntactic account based on a strong version of the theory of restructuring, namely the cartographic account developed by Cinque (2006). Under this approach, the syntactic transparency of some structures involving a matrix verb and an infinitival form (like for instance the climbing of object clitics in Romance) is observed precisely because the whole structure is monoclausal and the matrix verb realizes one of the functional heads of the articulated and hierarchical clause structure. Intuitively, the matrix verb is functionally equivalent to an adverb modifying the embedded lexical verb. For instance the verb *starat'sja* 'to try' in cases like (18a) encodes Conative aspect (Cinque 2006, 47n4):

- (22) [_{TP} Nikto [_{ConAspP} staralsja [_{vP} [ob etom ne vspominat']]]]

In (22) I assume for simplicity that the constituent [*ob etom ne vspominat'*] corresponds to the vP. A similar analysis requires to postulate that *ne* can surface in the lexical layer of the clause structure (an assumption in line with the idea that also small clauses have an internal polarity). This is not strange since a sentence with a modal verb can have a 'constituent negation' *ne* under a sentential *ne*, with a double negation interpretation:

- (23) On ne mog ne znat'
 he not could not know
 'It is impossible that he did know that'

A potential problem is the fact that the inter-clausal Negative Concord is possible also with some object control verbs (like *prosit'* 'to ask'). However, Cinque (2006, 24-5) discusses some cases of apparent object control verbs allowing clitic climbing in Romance. The solution he proposes is based on the idea (first discussed by Kayne 1989) that these cases are a special type of causative constructions. In my opinion, a similar analysis can be extended to Russian cases

like (18b): here the n-word corresponds to the causee and is licensed at the vP level.

(24) [_{TP} Ja [_{CAUSP} nikogo prosil [_{vP} [tuda ~~nikogo~~ ne xodit']]]]

In general, all the constructions where the licensing negation surfaces with an embedded adjective or infinitive can be considered as monoclausal and the generalization that Negative Concord is clause-bound is not contradicted. Interestingly, what all these phenomena show is that the item licensing Negative Concord words does not have to be the sentential negation marker on the finite verb in TenseP/AspectP.

All the phenomena discussed so far can be captured by the two following generalizations:

- (25) Russian Negative Concord
- a. Negative Concord is clause-bound
 - b. N-words are licensed by a negated verb form or small clause

5 On the History of Negative Concord in Russian

In this section I provide a brief description of the diachronic development of Negative Concord in Russian. The negative cycle in Russian has been described and analyzed by Tsurska (2009) and Willis (2013). All Slavic languages display a negation derived from the inherited preverbal negative marker **ne*. This item usually precedes the inflected verb, but in some languages (e.g. Slovak) it appears before the participle and not before the auxiliary in complex past forms. Interestingly, Old East Slavonic had the same pattern:

- (26) a knjazju esme zla ne stvorili nikotorago že
and prince.DAT. be.PRES.1PL evil not done none PRT
'...and we have done no harm at all to the prince'
(OES) (*Novgorodskaja pervaja letopis'*, from Willis 2013, 346)

This suggests that *ne* is a verb prefix, merged in the low portion of the clause structure (AspP or even vP).

Strict Negative Concord is clearly an innovation in Slavonic. Tsurska (2009) describes the following stages for Russian:

a) In Early Russian of the 11th and 12th centuries n-words appearing in the preverbal space could encode negation without the preverbal marker *ne*, as in (27a), even if there are cases where it is present (27b):

can be split in their two components (*ni-* plus the *wh* restrictor) with prepositions, which is evidence of their origin as two separate words, with *ni-* bearing a [Neg] feature (Willis 2013). The univerbation of the two parts clearly correlates with the emergence of the optional presence of *ne* before the verb when the n-word is preverbal (cf. also Brown 1999; 2003). My proposal to explain this configuration is to assume a hierarchy of features, similar to Relativized Minimality effects (Rizzi 1990 and subsequent work): with univerbation the [Neg] feature on n-words is not sufficiently salient to signal the presence of a negation operator and *ne-*, i.e. negative morphology, must be present on Tense/AspectP or vP as a last resort strategy. In other words, if the n-word checks broadly quantificational features like [Focus] or [Existential], it cannot make visible the covert/LF negative operator at the interfaces. See Garzonio (2019) for this type of analysis applied to optional Negative Concord systems.

6 Concluding Remarks

In this article I have discussed some issues about Russian Negative Concord. While the general system is a strict Negative Concord one, some recent contributions have shown that it has some interesting peculiarities. In general, while it is true that Negative Concord is clause-bound, in the sense that overt negative items in different clauses result in double negation interpretations, the obligatory negative morpheme *ne* can appear in different structural positions. This means that an analysis of Negative Concord in terms of a simple Agree operation should be revised, as one should expect *ne* to appear in all the potential positions where it can surface (see also Haegeman and Lohndal 2010). A possible solution is to assume that a negated verb or small clause is a kind of last resort strategy when n-words cannot be licensed, i.e. agree with the negative operator. An analysis of this type could explain systems where Negative Concord is not based on the position of the n-word, but on different types of n-words (e.g. Hungarian, cf. Szabolcsi 2018).

Bibliography

- Bošković, Željko (2007). "On the Locality and Motivation of Move and Agree: An Even More Minimal Theory". *Linguistic Inquiry*, 38, 589-644.
- Brown, Sue (1999). *The Syntax of Negation in Russian: A Minimalist Approach*. Stanford (CA): Center for the Study of Language and Information.
- Brown, Sue (2003). "A Minimalist Approach to Negation in Old Church Slavonic: A Look at the Codex Marianus". Browne, Wayles; Kim, Ji-Yung; Partee, Bar-

- bara H.; Rothstein, Robert A. (eds), *Formal Approaches to Slavic Linguistics XI: The Amherst Meeting*. Ann Arbor (MI): Michigan Slavic Publications, 159-78.
- Cinque, Guglielmo (2006). *Restructuring and Functional Heads*, Oxford/New York: Oxford University Press.
- den Besten, Hans (1986). "Double Negation and the genesis of Afrikaans". Muysken, Pieter; Smith, Norval (eds), *Substrata versus Universals in Creole Genesis. Papers from the Amsterdam Creole Workshop, April 1985*. Amsterdam: John Benjamins, 185-230.
- De Swart, Henriëtte; Sag, Ivan A. (2002). "Negation and Negative Concord in Romance". *Linguistics and Philosophy*, 25, 373-417.
- Fălăuș, Anamaria; Nicolae, Andreea C. (2016). "Fragment Answers and Double Negation in Strict Negative Concord Languages". Moroney, Mary; Little, Carol-Rose; Collard, Jacob; Burgdorf, Dan (eds), *Proceedings of SALT 26*. Linguistic Society of America, 584-600. DOI <http://dx.doi.org/10.3765/salt.v26i0.3813>.
- Fitzgibbons, Natalia V. (2008). "Freestanding Negative Concord Items in Russian". *Nanzan Linguistics: Special Issue*, 3(2), 51-63.
- Garzonio, Jacopo (2019). "Old Venetan and the Typology of Negative Concord", to appear on *Journal of Historical Syntax*.
- Giannakidou, Anastasia (1998). *Polarity Sensitivity as (Non) Veridical Dependency*. Amsterdam: Benjamins.
- Giannakidou, Anastasia (2000). "Negative... Concord?". *Natural Language and Linguistic Theory*, 18, 457-523.
- Grenoble, Lenore (1992). "Double Negation in Russian". *Linguistics*, 30, 731-52.
- Haegeman, Liliane; Zanuttini, Raffaella (1996). "Negative Concord in West Flemish". Belletti, Adriana; Rizzi, Luigi (eds), *Parameters and Functional Heads. Essays in Comparative Syntax*. Oxford: Oxford University Press, 117-79.
- Haegeman, Liliane; Lohndal, Terje (2010). "Negative Concord and (Multiple) Agree: A Case Study of West Flemish". *Linguistic Inquiry*, 41, 181-211.
- Harves, Stephanie (1998). "The Syntax of Negated Prepositional Phrases in Slavic". Bošković, Željko; Franks, Steven; Snyder, William (eds), *Formal Approaches to Slavic Linguistics: The Connecticut meeting 1997*. Ann Arbor (MI): Michigan Slavic Publications, 166-86.
- Horn, Laurence R. (1989). *A Natural History of Negation*. Chicago: Chicago University Press.
- Kayne, Richard S. (1989). "Null Subjects and Clitic Climbing". Jaeggli, Osvaldo; Safir, Ken (eds), *The Null Subject Parameter*. Dordrecht: Kluwer, 239-61.
- Kholodilova, Maria (2015). "Inter-clausal Negative Concord in Russian". Talk presented at *The Pragmatics of Grammar: Negation and Polarity* (Caen, 19-20 May 2015).
- Ladusaw, William A. (1992). "Expressing Negation". Barker Chris; Dowty, David (eds), *Proceedings of SALT 2*. Ithaca (NY): Cornell University, 237-59.
- Letuchiy, Alexander (2017). "Non-standard Negative Concord in Russian". talk presented at *Formal approaches to Russian Linguistics* (Moscow, 29-31 March 2017).
- Minor, Serge (2013). "Controlling the Hidden Restrictor: A Puzzle with Control in Russian". Stefan Keine et al. (eds), *Proceedings of NELS 42*. Amherst MA: GLSA Publications. DOI <https://doi.org/10.13140/2.1.4787.1361>.
- Partee, Barbara et al. (2011). "Russian Genitive of Negation Alternations: The Role of Verb Semantics". *Scando-Slavica*, 57, 135-59.

- Pereltsvaig, Asia (2004). "Negative Polarity Items in Russian and the 'Bagel Problem'". Przepiorkowski, Adam; Brown, Sue (eds), *Negation in Slavic*. Bloomington: Slavica Publishers, 153-78.
- Rizzi, Luigi (1990). *Relativized Minimality*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Szabolcsi, Anna (2018). "Strict and Non-strict Negative Concord in Hungarian: A Unified Analysis". Huba Bartos et al. (eds), *Boundaries Crossed, at the Interfaces of Morphosyntax, Phonology, Pragmatics and Semantics*. Berlin: Springer, 227-42.
- Tsurska, Olena (2009). "The Negative Cycle in Early and Modern Russian". Van Gelderen, Elly (ed.), *Cyclical Change*. Amsterdam: Benjamins, 73-90.
- Watanabe, Akira (2004). "The Genesis of Negative Concord". *Linguistic Inquiry*, 35, 559-612.
- Willis, David (2013). "Negation in the History of the Slavonic Languages". Willis, David; Lucas, Christophe; Breitbarth, Anne (eds), *Case Studies*. Vol. 1 of *The History of Negation in the Languages of Europe and the Mediterranean*. Oxford: Oxford University Press, 341-98.
- Zeijlstra, Hedde (2004). *Sentential Negation and Negative Concord* [PhD dissertation]. Amsterdam: University of Amsterdam.
- Zeijlstra, Hedde (2016). "Negation and Negative Dependencies". *Annual Review of Linguistics*, 2, 233-54.

Формулы речевого этикета в русском языке

Marina Gasanova-Mijat

Università degli Studi di Firenze, Italia

Abstract In this work we will take into consideration some aspects of the part of vocabulary that students usually memorize as a series of fixed sentences. The *etiquette formulas* are means of expression determined by cultural traditions and interpersonal relationships. A conscious approach to the learning of these units would help to avoid mistakes and make the correct choice between the synonymic formulas featured by different register, social context and pragmatic intentions. By placing the formulas, even non multiword ones, in the field of the phraseology, it is necessary to investigate their structure, degree of semantic transparency, literal meaning and non-conventional use.

Keywords Etiquette formulas. Phraseology. Background knowledge. Part-of-speech affiliation. Morphosyntactic structure. Syntactic environment.

Содержание 1 Введение.– 2 Теоретические предпосылки и типология. – 2.1 Дефиниция. – 2.2 Частеречная принадлежность. – 2.3 Синтаксическое окружение. – 2.4 Морфосинтаксическая структура. 3 Социолингвистические, прагматические и семантические аспекты. – 3.1 Факторы выбора. – 3.2 Семантические особенности. – 4 Дидактический аспект. – 5 Проблемы перевода. – 5.1 Словарная информация. – 5.2 Данные НКРЯ. – 6 Выводы.

1 Введение

На начальном этапе изучения иностранного языка студентам предлагаются устойчивые формулы этикета, которые заучиваются ими наизусть, поскольку понимание их происхождения, оттенков значения, стилистических и прагматических особенностей труднодоступно учащимся, не имеющим достаточной языковой базы и фоновых знаний. Однако на последующих этапах



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-05-07 | Accepted 2019-09-24 | Published 2019-12-18

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/012

дидактического процесса возвращение к данной теме, как правило, не предусмотрено; студенты не побуждаются искать связи между иностранными формулами этикета и их культурно-историческими корнями, объясняющими сходства и различия с эквивалентами на родном языке. Речевой этикет отражает способы, консолидированные культурной традицией, придавать межличностным отношениям определённый характер. Формулы этикета – «это перформативные высказывания, равные действию» (Формановская 1984, 11). Сознательный, не схоластический, подход к их усвоению необходим, чтобы избежать коммуникативных ошибок и научиться делать правильный выбор из ряда синонимов, уместный в конкретной речевой ситуации и отражающий интенции говорящего.

Лакуна выявляется в большинстве известных нам учебников по русскому языку для иностранцев, изданных как в России, так и в Италии. Исключением служит пособие *Жили-были*, в котором приводится отрывок из статьи А.Д. Шмелёва «Можно ли понять русскую культуру через ключевые слова русского языка?» (Миллер, Политова 2005, 67-8). В нём указываются некоторые особенности употребления слов *утро, день, вечер, ночь* в формулах приветствия.

Тем не менее, целый ряд работ содержит подробное и разностороннее описание русского речевого этикета (Костомаров 1967; Акишина, Формановская 1983; Гольдин 1983; Стернин 1996; Формановская 1983, 2006а, 2006б). Некоторые публикации посвящены отдельным аспектам этой части лексики, напр., этикету телефонного разговора (Акишина, Акишина 2007) или письма (Акишина, Формановская 1981). Был опубликован словарь речевого этикета (Балакай 2001), включающий 6000 слов и выражений и снабжённый тематическим указателем.

Исследования лингвострановедческих аспектов русского этикета начаты в работе Верещагина и Костомарова (1976). Рассматривая речевой этикет как часть фразеологии, Формановская (1984, 12) указывает на его связь «с национальной спецификой фразеологически связанных выражений, нередко безэквивалентных». В (Формановская 2006а, 142-3) отмечается необходимость систематического описания русского этикета с точки зрения не-руссофонов и предлагаются следующие аспекты для дальнейшего изучения: фразеологизированность речевого этикета и фразеологичность его единиц; связь с фоновыми знаниями; культурный компонент в единицах; узус и норма; сопоставительный анализ соответствующих микросистем в разных языках; национальная специфика; безэквивалентные единицы.

В настоящей работе выносятся на обсуждение лишь некоторые семантико-прагматические и культурологические аспекты русских формул этикета, представляющие, на наш взгляд, интерес в дидактической и переводческой практике.

2 Теоретические предпосылки и типология

2.1 Дефиниция

Несмотря на множество исследований, остаются неясными некоторые вопросы касательно дефиниции и типологии формул этикета. Прежде всего, к какому лексическому пласту их следует относить – лексемам или фраземам? В (Формановская 2006а, 42-4) проводится грань между речевым этикетом в целом и формулами, представляющими его ядро; различаются базовые языковые единицы (*извините, спасибо, пожалуйста*) и созданные на их основе единицы речи (*разрешите вас поблагодарить, не откажите в любезности*), хотя границы между ними размыты. Понятие речевого этикета шире и включает более или менее свободные клише, строящиеся по определённым схемам. Формулы – это фразеологизированные обороты, не допускающие свободных модификаций и часто содержащие десемантизированные компоненты. Отсутствие парадигмы, или её неполнота, подтверждает их фразеологичность. Так, глагольные конструкции не изменяются по категориям времени, лица, модальности; однословные императивы имеют только формы числа (*здравствуй/-те, прощай/-те*), а составные именные предикаты изменяются только по родам и числам (*будь/-те здоров/-а/-ы*). Естественно, отсутствуют парадигмы времени, лица¹ и наклонения. Именные структуры представлены фиксированной падежной формой.

С фразеологизмами формулы этикета имеют ряд общих характеристик: структурная устойчивость и слабая способность к варьированию, общеупотребительность и воспроизводимость в речи, идиоматичность. Однако имеются и отличительные черты: наличие однословных единиц, невозможность замены нефразеологическим синонимом, диалогичность, предусматривающая порождение текста по модели «реплика-стимул → реплика-реакция».

Если относить все формулы, включая однословные, к области фразеологии, следует пересмотреть определение фразеологизмов как исключительно несколькихсловных единиц.² В этом случае необходимо решить вопрос типологии: включать формулы этикета в классификацию фразеологизмов³ как отдельную

1 Форма 3-го лица глагола 'здравствовать' имеет иное значение, ср.: «*Да здравствует русский язык!*»

2 См. определения фразеологических единиц в (Азимов, Шукин 1999; Молотков 2001; Баранов, Добровольский 2008, 9), а также <https://dic.academic.ru/>.

3 См. типологию фразеологизмов в (Баранов, Добровольский 2008, 67)

самостоятельную категорию или относить их к одному из существующих разрядов фразеологических единиц и, если да, то к какому – идиомам, коллокациям или поговоркам?

2.2 Частеречная принадлежность

Виноградов относит формулы этикета к разряду междометий (1972). В (Ожегов, Шведова 1998) междометие определяется как «неизменяемое слово, непосредственно выражающее эмоциональную реакцию, чувство, ощущение». В (Максимов, Одеков 1998) – как «особая часть речи, которая используется для выражения чувств и желаний говорящего, но не относится ни к самостоятельным, ни к служебным частям речи», не изменяется, грамматически не связано с другими словами в предложении и не является его членом; различаются эмоциональные и побудительные междометия. Приведённые дефиниции однако не включают третий тип – этикетные междометия, не обладающие эмоционально-оценочной коннотацией.⁴

В лексикографии частеречная принадлежность некоторых формул этикета представлена по-разному и зачастую противоречиво. Так, в толковом словаре Ожегова и Шведовой (1998) слово *спасибо* обозначено как формула вежливости, а затем снабжено пометами *частица* («трудно было бы с деньгами, да спасибо сын работает») и *нескл. ср.* с возможным просторечным употреблением в род.п. («спасибо не сказал»). В двуязычном словаре Ковалёва (Kovalev 1995) это слово помечено как *particella* (частица), хотя тут же приводится синтагма *большое спасибо*, в которой согласование с прилагательным указывает на субстантивированный характер опорного элемента.

В рус.-ит. части словаря Ковалёва выражение *добро пожаловать* находится в статье под заголовочным словом 'добро (2)', обозначенным как *частица*. В ит.-рус. части эквивалентная формула *benvenuto* обозначена как междометие, хотя аналогичная по структуре *benarrivato* (*с приездом!*) помечена как *прил.*, а *bentornato* (*с возвращением!*) и *bentrovato* («рад вас видеть в добром здоровье») – как междометия. Интересно, что в толковом словаре Zingarelli (2003) обе формулы снабжены пометой *agg.* (прил.). Сходное по структуре пожелание *счастливо оставаться* (наречие + инфинитив) у Ковалёва приводится в статье под заголовочным словом 'счастливо', обозначенным как наречие.

⁴ См. (Серёда 2006); <https://scicenter.online/russkiy-yazyik-scicenter/klassifikatsiya-mejdometiy-98415.html>; <http://lingvotech.com/mezdometznachen> (2019-02-24)

2.3 Синтаксическое окружение

Лексикографические разногласия этим не исчерпываются. Следует также учитывать, что данные единицы могут употребляться с определённым синтаксическим окружением. Так, просьба часто требует введения глагольной синтагмы в императиве (*будьте добры, разрешите...*) или в инфинитиве (*будьте добры передать...*). Благодарность и извинения в форме императива могут сопровождаться дополнениями в вин.п. с предлогом: *извините за беспокойство, спасибо за помощь*.⁵ Пожелания нередко сочетаются с личным местоимением в дат.п. (*всего вам доброго*); поздравления – с прямым дополнением (*с успехом тебя!*). В толковых и фразеологических словарях эти сведения или вовсе отсутствуют, или отражены спорадически и не исчерпывающе. Напр., в статье *добро пожаловать* в (Молотков 2001) данная информация полностью опущена, а в (Яранцев 1981) приводится дополнение *к кому*, однако отсутствует *куда*.

2.4 Морфосинтаксическая структура

Формулы этикета делятся на однословные и несколькословные. И те, и другие можно рассматривать как производные междометия – дериваты от других частей речи. Распределение их по семантическим полям позволяет выделить наиболее продуктивные грамматические схемы, или блоки (Формановская 2006а, 50-1), по которым они строятся:

- приветствие → (прил. +) сущ. в им.п. (*привет, добрый вечер*), предлог *с* + прил.+сущ. в твор.п. (*с добрым утром*), глагол в императиве (*здравствуй/-те*), наречие + инфинитив (*приятно познакомиться*), наречие (*здорово!*);
- прощание → *до* (+ прил.) + сущ. в род.п. (*до свидания, до скорой встречи*), *до* + наречие (*до завтра*), глагол в императиве (*прощай/-те*), частица (*пока*);
- пожелание → прил. + сущ. в род.п. (*приятного аппетита*);
- пожелание/прощание → (прил. +) сущ. в род.п. (*удачи, счастливого пути*), местоим. + прил. (включая суперлатив) в род.п. (*всего наилучшего, всего самого доброго*), наречие (*счастливо*), наречие + инфинитив (*счастливо оставаться*), императив + краткое прил. (*будь здоров*);

⁵ *Спасибо* этимологически восходит к синтагме с глаголом в повелительном наклонении – «спаси богъ» (Фасмер 2003; <http://www.slovarod.ru/etym-shansky/shan-so.htm>, 2019-02-08).

- поздравление/приветствие → с + (прил. +) сущ. в твор.п. (*с приездом, с лёгким паром*);
- благодарность → (прил. +) сущ. в им.п. (*большое спасибо*), (наречие +) глагол в 1 лице (*покорнейше благодарю*);
- извинения → глагол в императиве (*извини/-те*);
- просьба → глагол в императиве + краткое прил. (*будьте любезны*), частица (*пожалуйста*).

Конструкции с начальными словами *разрешите, позвольте* и *примите* также следует относить к формулам, поскольку глагольные компоненты в них десемантизированы, ср.: *разрешите/позвольте Вас поблагодарить* (не допускает ответа *разрешаю*) и *разрешите войти* (предполагает ответ). В ит. языке это различие грамматикализовано, ср.: *mi permetta di ringraziarla* (в действительности, не является просьбой) и *mi permette di prendere il giornale?* (требуется ответа). Десемантизация глагола в выражении *примите мои извинения* делает возможным отсутствие ответной реплики или употребление этого глагола в 1 лице – *принимаю* – в значении ‘извиняю’, а в *примите мои соболезнования* предполагает ответную формулу благодарности.

3 Социолингвистические, прагматические и семантические аспекты

3.1 Факторы выбора

В (Формановская 1984, 6-11) рассматривается ряд факторов, социолингвистического и прагматического характера, регулирующих выбор говорящего из ряда синонимичных формул. Изложим основные из них.

- Социально-ситуативные факторы: функционально-стилистическая принадлежность (официальный/неофициальный контекст, письменная/устная речь, личный контакт/телефонный разговор); роли собеседников и их взаимоотношения (равный/неравный статус участников разговора).
- Экспрессивно-стилистические характеристики формул: нейтральные/стилистически маркированные единицы, регулярная/модифицированная словоформа (*привет/приветик, пока/покеда/покедова*), полная/эллиптическая структура⁶ (*всего хорошего/всего!*, *будь здоров/будь!*).

⁶ «Синтаксические осколки», по определению Формановской (1984, 12).

- Возрастной фактор; напр., *рад Вас приветствовать и разрешите откланяться* обычно употребляют собеседники пожилого возраста, в то время как *пока* и *чао* встречаются чаще в молодёжной речи.
- Гендерный фактор; так, приветствие *здорово!* употребляется, как правило, мужчинами.
- Уместность ответной реплики в рамках диалогического единства; напр., на реплику-стимул *позвольте откланяться* неприемлем ответ **всего!*, а на *рад Вас приветствовать* – **здорово!*

На выбор влияет также ряд субъективных факторов: воспитание, привычки, индивидуальное предпочтение, желание придать межличностным отношениям определённый характер. Дополнительными средствами выражения служат интонация, тональность, использование невербальных сопроводительных элементов (мимики, жестов), употребление частиц и междометий (*Ой, спасибо огромное! Ну что вы, не за что!*).

3.2 Семантические особенности

Отнесение формул этикета к фразеологизмам означает наличие у этих языковых единиц определённой степени идиоматичности, обычно обусловленной этимологией. Напр., в отличие от *добрый вечер* и *будь здоров*, выражения *прощай*,⁷ *скатертью дорога*,⁸ *наше вам с кисточкой*⁹ обладают непрозрачной образной составляющей.

Кроме того, как междометие, семантика которого варьируется в зависимости от контекста и интенции говорящего, некоторые формулы этикета характеризуются многозначностью. Напр., *скажите пожалуйста!*, вместо просьбы ответить на вопрос, может выражать удивление или возмущение, приобретая саркастическую коннотацию:

7 От глагола *прощать* ('perdonare').

8 Первоначально употреблялось как пожелание счастливого пути, т.е. ровной и гладкой, 'как скатерть', дороги; впоследствии утратило доброжелательный смысл и стало выражать желание говорящего избавиться от чьего-либо присутствия (https://phrase_dictionary.academic.ru/).

9 Часть приветствия уличных парикмахеров в старой Москве, зазывающих клиентов: «Наше вам почтение с кисточкой, с пальцем девять, с огурцом пятнадцать!», что означало, что будут брить с мылом ('с кисточкой'), оттягивая щеку изнутри пальцем или огурцом (Бирих, Мокиенко, Степанова 2005).

- Какая я вам милая?! Ох, умираю... Милая... **Скажите пожалуйста...** Милую нашёл... (С. Довлатов. *Заповедник*)¹⁰

Формула просьбы - в сочетании с инфинитивом - принимает значение приказа:

Бумаги из прокуратуры все со мной, так что **будьте любезны** незамедлительно выдать тело. (О. Павлов. *Карагандинские девятины, или Повесть последних дней*)

При сохранении первичного значения формул могут меняться их прагматические характеристики. Так, выражение благодарности приобретает противоположный смысл - упрёк с оттенком сарказма:

Македонцы корят: **ну спасибо**, русские, помогли оружием! Поди им растолкуй, что самолёты наши переданы немцам в аренду, что это не мы вооружаем НАТО против братьев... (И. Свираненко. *Умытая Россия*. «Коммерсантъ-Власть», 1999)

Переосмысление первичного значения формул порождает отклонение от конвенциональных норм употребления. Напр., на приветствие *доброе утро* можно получить нестандартные ответы - «не такое уж оно и доброе», «утро добрым не бывает». Буквальное прочтение может выражаться путём введения элементов:

- **Здравствуй и ты**, - глухо произнёс Мэбэт... (А. Григоренко. *Мэбэт*)
- Ладно, - сказала. - Это в счёт оплаты за услуги! **Будь здоров, не кашляй!** (Е. Белкина. *От любви до ненависти*)
- Прости ещё раз. **До нескорого свиданья**. (В.Ф. Панова. *Который час? Сон в зимнюю ночь*)

Добавление рифмованных синтагм способно придавать формуле шутливую коннотацию: *привет от старых штиблет, с днём рожденья - с днём варенья!*

¹⁰ Здесь и далее примеры взяты из Национального корпуса русского языка (НКРЯ, <http://www.ruscorpora.ru/>).

4 Дидактический аспект

В ряде работ поднимался вопрос усвоения речевых формул в процессе обучения иностранному языку. Так, в (Rod 1983) подчёркивалась их роль – прямая или косвенная – в развитии навыков построения свободных фраз; в (Girard, Sionis 2003) указывалось на коммуникативный характер ошибок в их употреблении, которые отличаются от ошибок в порождении свободного текста в силу ярко выраженного прагматического аспекта данных единиц.

Опыт преподавания русского языка студентам-италофонам позволил нам выявить основные причины ошибок и случаи, вызывающие у студентов сомнения.

Прежде всего, возникают вопросы лингвокультурологического характера, напр.: до которого часа следует говорить *доброе утро* и с которого начинать говорить *добрый день*; когда кончается день и начинается *добрый вечер*. В вышеупомянутой статье Шмелёва указываются факторы, частично проясняющие употребление данных формул приветствия: время суток, индивидуальный режим, начало и конец рабочего дня. На наш взгляд, к ним следует добавить время года (продолжительность светового дня), день недели (рабочий или выходной), а также индивидуальные привычки, т.е. стиль жизни, биоритмы, хронотип человека ('сова' или 'жаворонок').

Недостаток знаний в этой сфере учащиеся пытаются иногда компенсировать путём переноса структур из родного языка, особенно при наличии похожих русских формул. Так, можно сказать *приятных/хороших выходных*, однако пожелание **доброе воскресенье* (по аналогии с ит. *buona domenica*) воспринимается руссофонами как чуждое. В письменной коммуникации затруднения нередко возникают при выборе формулы прощания: вместо *всего доброго/хорошего/наилучшего* студенты употребляют *большой привет* или далеко не всегда уместное с *горячим приветом*, по аналогии с ит. *saluti, un caro saluto*. Межъязыковые интерференции наблюдаются и при личном обращении: **пожалуйста, можно спросить?*, а также по телефону: **пожалуйста, Анна дома?*

Ошибки морфосинтаксического характера обусловлены незнанием происхождения формул и непониманием их внутренней структуры; напр., количественное толкование благодарности: **много спасибо* (по аналогии с ит. *molte grazie*).

Путаница возникает также при наличии грамматических вариантов формул, употребляемых в разных речевых ситуациях, напр.: *добрый день* и *доброе дня*.

Кроме того, при выборе из ряда синонимов или словоформ наблюдаются погрешности стилистического характера: *привет*

вместо *здравствуй, до скорого* вместо *до свидания, доброе утро* вместо *доброе утро*.

Критериями отнесения формул речевого этикета к определённому уровню языковой компетенции должны служить их лексико-семантические, морфосинтаксические, стилистические, лингвокультурологические характеристики. Таким образом, на разных этапах обучения следует учитывать лексический багаж и грамматическую подготовку студентов, их способность генерировать текст в соответствии с языковыми нормами, умение различать и использовать стилистические регистры речи и, что особенно важно, уровень накопления фоновых знаний, т.е. этнокультурного багажа народа-носителя языка.

5 Проблемы перевода

5.1 Словарная информация

Не только студенты, но и переводчики иногда сталкиваются с затруднениями в сфере речевого этикета, не находя исчерпывающих ответов в лексикографических пособиях. В ит.-рус. словаре Ковалёва приводятся формулы, как имеющие рус. эквиваленты, так и требующие перефразы (*buon divertimento* = *желаю хорошо повеселиться*); однако отсутствуют весьма частотные формулы прощания/пожелания – *buona giornata, buona serata, buona domenica*. В рус.-ит. части словаря *доброе утро*, не имеющее буквального эквивалента, переводится как *buongiorno* с указанием времени суток употребления; в соответствующей статье ит.-рус. части даются только *добрый день* и *здравствуйте*, но не отражена возможность использования ‘утренней’ формулы в предназначенные часы. В статье *счастливо* находим эквиваленты *auguri* и *ciao*, однако отсутствует *buona fortuna*.

Не хватает полноты и точности и в случаях полисемии. Так, в (Kovalev 1995) для формулы *пожалуйста* приводятся три значения с соответствующими ит. эквивалентами: 1) просьба (*prego, per favore*), 2) ответ на извинение (*non è [fa] niente*), 3) ответ на благодарность (*prego, si figuri*). В 1-ом значении отсутствуют синонимичные *per piacere* и *per cortesia*. В ит.-рус. части для многозначной формулы *prego* находим эквивалент *пожалуйста*, обнаруживающий, помимо 1-ого и 3-его значений, ещё одно толкование – ответ на просьбу: *posso? – prego! = можно? – пожалуйста!*

5.2 Данные НКРЯ

Ниже иллюстрируются способы передачи некоторых базовых формул этикета с ит. языка на рус. и *viceversa*, демонстрирующие как систематичность ряда эквивалентов, так и возможность использования альтернативных и окказиональных соответствий. Следует оговорить, что выявленные показатели ограничены немногочисленностью имеющих в нашем распоряжении текстов ит.-рус. параллельного корпуса. Этот недостаток частично восполняется данными основного корпуса; в отдельных случаях мы прибегаем к личному 25-летнему опыту речевого общения.

5.2.1 Формулы приветствия и прощания

Здравствей/-те. В переводах формы ед.ч. на ит. язык выявлены следующие соответствия, в порядке убывания: *salve* (23 вхождения), *buongiorno/buon giorno* (20), *ciao* (3), *buonasera/buona sera* (2), *salute* (2), *buondi* (1). Как видим, они не различаются по грамматической категории числа и при обращении на *ты* и на *вы*. Лишь в единичных случаях переводчики прибегают к вариантам, имеющим категорию числа и/или рода: *ti/vi saluto, caro/-a...* (в тексте эпистолярного жанра). Интересно отметить, что для формы ед.ч. эквиваленты *salve* и *buongiorno* чаще встречаются в более давних текстах, в то время как для формы мн.ч. *здравствуйте* переводческий выбор падает на них почти во всех случаях, независимо от периода публикации, и лишь в немногих примерах обнаруживается также *buonasera*. При передаче на русский *salve* практически во всех цитатах находим эквивалент *здравствей*.

Показателен пример перевода просторечно-фамильярной формы *здрасте*, в котором выбор ит. приветствия позволил сохранить её стилистические особенности:

«Здрасте, здрасте», и смирно стала... (В. Набоков. *Лолита*)

«Ciao!» disse e si fermò... (пер. G. Arborio Mella)

Привет и пока. В большинстве цитат обе формулы – приветствия и прощания – имеют единый эквивалент *ciao*, который обычно находит те же соответствия в переводах на рус., хотя в некоторых контекстах передаётся как *здравствей/-те* или *прощай*.

Доброе утро/с добрым утром. Во всех примерах переводятся как *buongiorno*, в силу отсутствия в ит. языке лексикализованной формы утреннего приветствия.

Добрый день и доброго дня – формулы приветствия при

встрече (им.п.) и прощания/пожелания (род.п.). В ит. переводах не разграничиваются и передаются в обеих ситуациях как *buongiorno*. Этот эквивалент обычно употребляется в переводах на ит. язык формы *добрый день*, которую мы находим и при его передаче на рус., наряду с синонимом *здравствуйте*. В качестве формулы прощания *buongiorno*, как свидетельствует речевой опыт, чаще всего передаётся русским *до свидания*, хотя при этом нередко теряется стилистическая коннотация ит. выражения – сугубо официальный регистр или менее учтивый оттенок, лишь частично восполняемый интонацией. Поэтому переводчик иногда отдаёт предпочтение альтернативной и привычной для руссофонов формуле:

«Giornalisti sono, no? **Buongiorno.**» (A. Camilleri. *Il Cane di Terracotta*)
– На то они и журналисты. **Всего хорошего.** (пер. А. Кондюриной)

Чаще используемый при прощании разговорный вариант *buona giornata* пока не находит отражения в НКРЯ.

Добрый вечер/с добрым вечером и доброго вечера. В основном корпусе предложно-падежную форму *с добрым вечером* мы находим всего в 4-х цитатах, причём довольно давних; а форма *доброго вечера* употребляется как при встрече, так и при прощании. В параллельном корпусе в обеих речевых ситуациях почти все примеры обнаруживают перевод эквивалентом *buonasera*. При передаче на русский приветствию при встрече *buonasera* обычно соответствует *добрый вечер*, в то время как при прощании – в более официальном регистре или с менее галантным оттенком – переводчик прибегает к инверсии:

«Be', **buonasera**» disse, per fare capire a Planetta che se ne poteva ormai andare. (D. Buzzati. *L'assalto al Grande Convoglio*) – А теперь **вечер добрый**, – сказал он, давая понять Планетте, что пора уходить. (пер. Р. Хлодовского)

До свидания/до скорого свидания/до скорого. В переводах на ит. почти всегда передаётся эквивалентом *arrivederci*, лишь в одном примере обнаруживается *addio*. Синонимичные формулы **до встречи** и **до скорой встречи** находят соответствия *arrivederci* и *arrivederci a presto*. Примеров перевода *arrivederci* на рус. язык выявлено весьма незначительное количество, однако речевой опыт доказывает, что в разговоре данная формула имеет регулярные эквиваленты *до свидания* и *до (скорой) встречи*.

Всего доброго/хорошего/наилучшего. В ит. переводах выявлены эквиваленты *arrivederci*, *tante cose*, *stia bene*. Вариант *всего наилучшего* находит также соответствия *auguri* и *tanti saluti*.

Прощай/-те. Наиболее часто переводческий выбор падает на *addio* и *arrivederci*, хотя в ряде цитат встречаются *ciao* и *tanti saluti*.

В переводах на рус. язык *addio* имеет, как правило, регулярный эквивалент *прощай/-те*, реже *до свидания*, хотя обнаруживается и оригинальное переводческое решение:

«Dunque **addio** e buon viaggio.» (С. Collodi. *Pinocchio*)
– Итак, **будь здоров**, счастливого пути! (пер. Э. Казакевич)

5.2.2 Формулы *спасибо* и *пожалуйста*

Формула благодарности характеризуется высокой сочетаемостью с прилагательными со значением размера и способностью к инверсии компонентов, что отражено в основном корпусе: *большое спасибо/спасибо большое* (738/279 вхождений), *огромное спасибо/спасибо огромное* (184/96), *громадное спасибо/спасибо громадное* (7/1), *большое-пребольшое спасибо* (5), *безграничное спасибо* (1). В параллельном корпусе не менее богатый ряд ит. соответствий выявляет количественное толкование опорного слова *grazie*, имеющего форму мн.ч.: *mille grazie/grazie mille*, *molte grazie*, *grazie tante* (часто с оттенком сарказма), *grazie infinite*; в отдельных случаях предпочтению отдаётся глагольная синтагма *ti/la/vi ringrazio*, а также идиоматическому перефразу (*un grosso debito di gratitudine*).

Формула *пожалуйста* – как ответ на благодарность или выражение согласия/разрешения – обычно находит эквивалент *prego*, а как формула просьбы – соответствия *per favore*, *per piacere*, *siate così gentile*, *ti supplico*.

Интерес представляют случаи опущения данной формулы в переводе на ит., которые были выявлены при следующих условиях:

1. в конструкциях с отрицанием:

– Не воображай, **пожалуйста**, что мне это очень интересно. (Б. Пастернак. *Доктор Живаго*)
«Be', non credere che m'interessi poi tanto.» (пер. Pietro Zveteremich)

2. при замене другим типом фразеологизма, способным сохранить саркастическую коннотацию:

«Ах, скажите, **пожалуйста**, какая чувствительность!» (Б. Пастернак. *Доктор Живаго*)
«Oh, ma vi pare, che sensibilità!» (пер. P. Zveteremich)

3. при замене глагольной формулой вежливости:

– Извините меня, **пожалуйста**... (М. Булгаков. *Мастер и Маргарита*)
«Vogliano scusarmi...» (пер. V. Dridso)

4. при замене побудительным междометием:

– Пойдём сразу после обеда. **Пожалуйста**, пойдём! (В. Набоков. *Лолита*)
«Andiamoci subito dopo cena! Sì, dai!» (пер. G. Arborio Mella)

В переводах на рус. эта формула обнаруживается – и как однословная единица, и как составной компонент – не только в качестве регулярного соответствия итальянским *per favore*, *per piacere* и *prego*, но и в случаях не совсем ‘эквивалентных’, с точки зрения лексического содержания, формул (*mi*) *scusi* (‘извините’) и *a disposizione* (‘к вашим услугам’):

«Ma perché vuole la garanzia, **mi scusi?**» (A. Camilleri. *Il Cane di Terracotta*)
– Но зачем вам ручательства, **скажите пожалуйста?** (пер. А. Кондюриной)

«Vorrei un consiglio [...]». «**A disposizione**». (A. Camilleri. *Il Cane di Terracotta*)
– Не могли бы вы дать мне совет [...] – **Пожалуйста**. (пер. А. Кондюриной)

В ряде примеров обнаружено опущение формулы в рус. переводе, или наоборот, при отсутствии в оригинале, её введение:

«...potrebbe fare un autografo a mio figlio, **per favore?**» (G. Faletti. *Io uccido*)
–...не могли бы вы дать автограф моему сыну? (пер. И. Константиновой)

«Non stia a discutere.» (G. Faletti. *Io uccido*)
– Не спорьте, **пожалуйста**. (пер. И. Константиновой)

5.2.3 Добро пожаловать

Практически во всех цитатах переводится как *benvenuto/a/i/e*; в немногих примерах встречается *ben arrivato/a/i/e*. В обоих языках может сопровождаться дополнениями *куда* или *к кому*. В отличие от рус. эквивалента, в котором используется инфинитив, отпричастное междометие *benvenuto* имеет категории рода и числа и может употребляться со вспомогательным глаголом, ср.:

– **Добро пожаловать**. Работайте, боритесь, ищите. (Б. Пастернак. *Доктор Живаго*)

«**Siate il benvenuto**. Lavorate, lottate, sperimentate.» (пер. P. Zveteremich)

Встречаются и альтернативные соответствия:

Добро пожаловать!.. Сюда можно приводить друзей и родственников. (С. Довлатов. *Филиал*)

Si accomodi! Qui ci si possono portare amici e parenti. (пер. L. Salmon)

– **Добро пожаловать** ещё раз! (И.С. Тургенев. *Отцы и дети*)

– **Salute** ancora una volta! (пер. F. Verdinois)

Нестандартное решение обнаруживается при переводе с ит., в котором использован устаревший вариант рус. формулы:

«**Benvenuto** signore» (U. Eco. *Il nome della rosa*)

«**Пожалуйте**, отец мой...» (пер. Е. Костюкович)

5.2.4 Другие формулы

В отношении иных единиц интересны, на наш взгляд, следующие наблюдения:

- отсутствие в параллельном корпусе ит. *buona domenica, buona fine settimana, buon pomeriggio*;
- отсутствие формулы *доброе утро* в переводах с ит. на рус., включая диалоги, несомненно происходящие в утренние часы;
- разнообразии вариантов перевода формул *извините* и *простите*: (*mi scusi, scusate/-mi, mi perdoni, perdonate/-mi, chiedo scusa, vogliono scusarmi, mi dispiace/spiace*; употребление *простите* в значении 'повторите, пожалуйста':

«Врёшь – не дочь». «**Простите?**» «Я говорю: роскошная ночь.» (В. Набоков. *Лолита*)

«Non è vero. Lei mente». «**Come dice...?**» «Ho detto: che tempo inclemente!» (пер. G. Arborio Mella)

6 Выводы

Формулы этикета представляют собой многоаспектные языковые единицы. С лексической точки зрения, они обладают характеристиками фразеологизмов, с различной структурой и уровнем идиоматичности; с морфологической – являются производными междометиями, сохраняющими свойства других частей речи; с лингвокультурологической – носителями этнокультурной информации; с прагматической – это стандартные клише вежливости, способные в то же время передавать индивидуальные и не всегда однозначные интенции говорящего. В учебных пособиях по русскому языку и словарях не хватает последовательности в их описании, отсутствуют некоторые важные сведения об особенностях их семантики и употребления, а также о различиях с итальянскими соответствиями. Для систематического изучения этой части лексики – на всех этапах дидактического процесса – следует не

только решить ряд теоретических вопросов, но и разработать порядок и методы преподавания речевого этикета, в целом, и его формул, в частности.

Сокращения

вин.п., винительный падеж
дат.п., дательный падеж
ед.ч., единственное число
им.п., именительный падеж
ит., итальянский
местоим., местоимение
мн.ч., множественное число
пер., перевод
прил., прилагательное
род.п., родительный падеж
рус., русский
сущ., существительное
твор.п., творительный падеж

Библиография

- Азимов, Эльхан Г.; Щукин, Анатолий Н. (1999). *Словарь методических терминов*. Санкт-Петербург: Златоуст.
- Акишина, Алла А.; Акишина, Татьяна Е. (2007). *Этикет русского телефонного разговора*. Москва: КомКнига.
- Акишина, Алла А.; Формановская, Наталья И. (1981). *Этикет русского письма*. Москва: Русский язык.
- Акишина, Алла А.; Формановская, Наталья И. (1983). *Русский речевой этикет*. Москва: Русский язык.
- Балакай, Анатолий Г. (2001). *Словарь русского речевого этикета*. Москва: Аст-Пресс.
- Баранов, Анатолий Н.; Добровольский, Дмитрий О. (2008). *Аспекты теории фразеологии*. Москва: Studia Philologica.
- Бирих, Александр К.; Мокиенко, Валерий М.; Степанова, Людмила И. (2005). *Русская фразеология: историко-этимологический словарь*. Москва: Астрель-АСТ.
- Верещагин, Евгений М.; Костомаров, Виталий Г. (1976). *Язык и культура: лингвострановедение в преподавании русского языка как иностранного*. Москва: Русский язык.
- Виноградов, Виктор В. (1972). *Русский язык*. Москва: Высшая школа.
- Гольдин, Валентин Е. (1983). *Речь и этикет*. Москва: Просвещение.
- Костомаров, Виталий Г. (1967). «Русский речевой этикет». *Русский язык за рубежом*. Вып. 1, 56-62.
- Максимов, Владимир И.; Одеков, Рахман В. (1998). *Учебный словарь-справочник русских грамматических терминов*. Санкт-Петербург: Златоуст.

- Миллер, Людмила В.; Политова, Людмила В. (2005). *Жили-были. 12 уроков русского языка. Базовый уровень*. Санкт-Петербург: Златоуст, 67-8.
- Молотков, Александр И. (под ред.) (2001). *Фразеологический словарь русского языка*. Москва: Астрель-АСТ.
- Ожегов, Сергей И.; Шведова, Наталия Ю. (1998). *Толковый словарь русского языка*. Москва: РАН-Институт русского языка им. В.В. Виноградова.
- Середа, Евгения В. (2006). «Этикетные междометия». *Русский язык*, 15. URL <http://rus.1september.ru/article.php?ID=200601506> (2019-02-22).
- Стернин, Иосиф А. (1996). *Русский речевой этикет*. Воронеж: ВОИПКРО.
- Фасмер, Макс (2003). *Этимологический словарь русского языка*. Москва: Астрель-АСТ.
- Формановская, Наталья И. (1984). *Употребление русского речевого этикета*. Москва: Русский язык.
- Формановская, Наталья И. (2006а). *Русский речевой этикет. Лингвистический и методический аспекты*. Москва: КомКнига.
- Формановская, Наталья И. (2006б). *Русский речевой этикет: нормативный социокультурный контекст*. Москва: Русский язык.
- Яранцев, Рудольф И. (1981). *Словарь-справочник по русской фразеологии*, Москва: Русский язык.
- Girard, Marie; Sionis, Claude (2003). «Formulaic Speech in the L2 Classroom: An Attempt at Identification and Classification». *Pragmatics: Quarterly Publication of the International Pragmatics Association (IPRA)*, 13(2), 231-51. URL <https://www.jbe-platform.com/content/journals/10.1075/prag.13.2.02gir> (2019-02-25).
- Kovalev, Vladimir (1995). *Dizionario russo italiano, italiano russo*. Bologna: Zanichelli.
- Rod, Ellis (1983). *Formulaic Speech in Early Classroom Second Language Development*. <https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED275141.pdf> (2019-02-25)
- Zingarelli, Nicola (2003). *Lo Zingarelli 2003. Vocabolario della lingua italiana*. Milano: Zanichelli.

Сайтография:

- http://books.rusf.ru/unzip/add-on/xussr_mr/petru147.htm?1/1
(2019-02-25)
- <https://dic.academic.ru/>
- <http://lingvotech.com/mezdometznachen> (2019-02-24)
- https://phrase_dictionary.academic.ru/
- <https://scicenter.online/russkiy-yazyik-scicenter/klassifikatsiya-mejdometiy-98415.html> (2019-02-24)
- <http://www.ruscorpora.ru/>
- <http://www.slovorod.ru/etym-shansky/shan-so.htm> (2019-02-21)

Perfetto e ‘rilevanza nel presente’ nelle lingue slave settentrionali: russo e polacco

Lucyna Gebert

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract Current relevance is recognised cross-linguistically as a prototypical value of the perfect that does not exist as a grammatical category in Northern Slavic languages such as Polish and Russian. The ancient Slavic perfect tense developed into a general past in these languages, therefore the current relevance is made today by possessive resultative constructions that are grammaticalized only in Northern Russian dialects. The present paper investigates also other means of conveying the current relevance value in Polish and Russian: perfectives of telic verbs and delimitatives of atelic verbs if used under focus in spoken language, as well as locative constructions with the meaning of ‘being after the event’.

Keywords Slavic languages. Russian. Polish. Perfect. Current Relevance. Resultative constructions. Delimitatives.

Sommario 1 Considerazioni introduttive. – 2 Current Relevance/Rilevanza nel presente (RP). – 3 L’evoluzione del perfetto nelle lingue slave. – 4 Il nuovo ciclo dell’evoluzione del perfetto. – 4.1 Il perfetto possessivo in russo e in polacco. – 4.2 Perfettivi prefissati con *po-* e perfettivi telici. – 4.3 Perifrasi preposizionali. – 5 Conclusioni.



1 Considerazioni introduttive

Il perfetto è una categoria verbale molto diffusa e molto studiata, presente in circa un terzo delle lingue del mondo, comprese le lingue europee (Plungjan 2016, 9). È una categoria molto intrigante soprattutto perché polisemica e instabile dal punto di vista evolutivo, come è stato notato da numerosi autori.¹

Il perfetto nelle lingue europee si sviluppa tipicamente dalle costruzioni risultative dei verbi telici, che dal punto di vista formale sono di due tipi:

1. costruzioni con il verbo transitivo di possesso + il participio passato accordato con il nome oggetto;
2. costruzioni con la copula + il participio passato in funzione predicativa.

Le costruzioni del secondo tipo sono quelle affermatesi nelle lingue slave, mentre il primo è rappresentato, ad esempio, dal latino e dalle lingue che ne discendono. Il perfetto si forma in seguito all'erosione semantica del valore risultativo di queste costruzioni, come nell'esempio (1) del latino volgare:

1. [Navem **paratam**]_{SN} **habeo**
Ho la nave preparata/pronta
(Maslov 1983,48)

L'espressione dello stato presente del nome (N) oggetto, risultante da un'azione passata in (1), si evolve per via implicazionale (nel senso pragmatico, non logico) verso l'attribuzione della responsabilità di tale stato al soggetto del verbo di possesso:

2. **Habeo** [paratam navem]_{SN}

In questa maniera la costruzione scivola verso il significato di un'azione passata svolta dal soggetto di *habeo* che ha condotto al risultato espresso dal participio. Di conseguenza *habeo* si svuota del suo significato possessivo diventando un ausiliare al quale viene associato il participio e dando luogo al perfetto italiano:

3. [**Habeo paratum**]_V navem > Ho preparato la nave.

La perdita dell'accordo del participio è un riflesso del suo diventare parte del verbo, non più percepito come modificatore del nome og-

¹ Per menzionarne solo alcuni: Kuryłowicz 1968; Maslov 1983; Comrie 1978; Bybee et al. 1994; Dahl, Heidin 2000; Lindstedt 2000; Plungjan 2016; Ritz 2011.

getto. Infatti, mentre nelle costruzioni come (1) viene focalizzato il risultato presente dell'azione che lo ha prodotto, in (3) il focus si sposta sull'azione che precede tale risultato e perciò svolta nel passato.

La fase successiva è l'estensione della costruzione anche ai verbi atelici transitivi e intransitivi, che conduce alla nascita del perfetto come categoria grammaticale.

Come si è potuto vedere, il perfetto unisce due livelli temporali: quello di un risultato presente e quello di un'azione passata, due situazioni legate tra loro dalla relazione di causa ed effetto (Maslov 1983, 42). Inoltre, a seconda delle lingue, esso tende spesso ad allontanarsi sull'asse temporale dal presente, focalizzandosi sempre di più sull'azione che ha preceduto lo stato risultante per diventare, in alcune lingue, un tempo passato generale/preterito a tutti gli effetti.

Kuryłowicz (1968, 70) nota come i processi che portano alla nascita e all'evoluzione dei perfetti nelle lingue europee appaiono abbastanza regolari, individuando quattro fasi dell'evoluzione del perfetto, riproposte con varie formulazioni in Maslov 1983 e nei lavori successivi sull'argomento:

1. stato presente (risultato di un'azione anteriore);
2. azione anteriore e il suo risultato attuale nel momento del discorso;
3. azione passata rapportata al momento del discorso;
4. azione passata.

Questa instabilità dei perfetti, dal punto di vista formale espressi in genere da costruzioni perifrastiche, dà esiti diversi nelle lingue europee moderne che non sempre hanno percorso tutte le tappe individuate da Kuryłowicz.

2 Current Relevance/Rilevanza nel presente (RP)

L'elemento semantico presente nelle varie fasi evolutive dei perfetti viene generalmente individuato nel concetto della *current relevance* /'rilevanza nel presente', considerato l'invariante del perfetto nelle sue diverse accezioni che qui non verranno affrontate (Plungjan 2016, 12). La RP caratterizza sia lo stato risultante di un'azione, inerente nel significato delle costruzioni risultative e in quello dei perfetti dei verbi telici, sia la conseguenza nel presente di eventi espressi da verbi atelici che, come noto, non esprimono un risultato. In quest'ultimo caso la RP consiste in un legame meno concreto tra la situazione passata e lo stato attuale delle cose. Secondo Plungjan (2016, 12) l'interpretazione più chiara di questo concetto, condiviso da molti studiosi, è quella formulata da Dahl e Heidin, che consiste nella proposta di considerare la RP un concetto graduale (*graded concept*), che parte dalla sua interpretazione più forte, ovvero dall'esistenza del risulta-

Secondo Maslov (1983, 50), il valore azionale del perfetto, ovvero quello focalizzato sull'azione e non sul suo risultato, si era sviluppato già nella fase preletteraria del ramo slavo dell'indoeuropeo in seguito alla perdita del valore stativo-risultativo nelle costruzioni come (4). Successivamente, come conseguenza della ristrutturazione del sistema verbale nelle lingue slave settentrionali, il perfetto composto con il participio in *-l* ha preso il sopravvento sugli altri tempi passati,² trasformandosi in un preterito.³

Il cambiamento più radicale ha avuto luogo nello slavo orientale che, fin dalla sua fase più antica di sviluppo, aveva iniziato ad azzerare la copula: prima nelle terze persone e poi nelle prime e seconde. Secondo diversi studiosi, l'azzeramento della copula nello slavo orientale ha favorito l'evolversi del perfetto composto verso la funzione del passato semplice (L'Hermitte 1978; Veyrenc 1970; Dahl, Bybee 1989; Tommola 2000).

Così in russo, il passato rianalizzato come forma sintetica del verbo in seguito all'azzeramento dell'ausiliare non codifica più la persona; esso viene espresso oggi dal solo PPA in *-l* formato da entrambi gli aspetti che, coerentemente con la sua origine di predicato nominale di tipo aggettivale, si accorda con il soggetto in genere e numero (sing. m. *-l*, f. *-la*, n. *-lo*, pl. *-li*):

5. *Včera ja/ty/on napisal^{PFV}/ ona napisala^{PFV} pis'mo materi*
 ieri io/tu/lui scrivere.PPA.M. lei scrivere.PPA.F lettera.ACC. madre.DAT.
leri io/tu/lui/lei ho/hai/ha scritto la lettera alla madre
Utrom my/vy/oni igrali^{MPV} s det'mi
 mattina noi/voi/loro giocare.PPA.PL. con bambini.STR.
 La mattina noi/voi/loro abbiamo/avete/hanno giocato con i bambini

Diversa è la situazione del polacco grazie al fatto che l'ausiliare *essere* dell'originario perfetto composto è azzerato solamente nelle terze persone:

6. *Wczoraj napisat^{PFV}/ napisata^{PFV} list do matki*
 ieri scrivere.PPA.M. scrivere.PPA.F. lettera.ACC. a madre.GEN.
 ieri ha scritto la lettera alla madre

Ciò malgrado neanche in polacco il passato viene percepito come un tempo composto visto che nelle prime e nelle seconde persone l'ausiliare è ridotto a un clitico e rianalizzato come marca di persona. I

² A questa generalizzazione si sottrae il serbo-lusaziano superiore (cf. Tommola 2000, 450).

³ In questa sede non verranno prese in considerazione le cause di questo processo, per motivi di spazio.

clitici: *-m, -ś, śmy, -ście*, derivati rispettivamente dalle forme dell'antico ausiliare (s. 1. *jeśm*, 2. *jeś*; pl. 1. *jeśmy*, 2. *jeście*) si univertano al participio (o ad un altro componente della frase collocato al primo posto nella sequenza) che manifesta l'accordo in genere e in numero di tipo aggettivale, come in russo:

7. *Wczoraj napisatem^{PFV}/ napisatam^{PFV} list do matki*
 ieri scrivere.PPA.M.1.S. scrivere.PPA.F.1.S. lettera.ACC. a madre.GEN.
 'Ieri ho scritto la lettera alla madre'

4 Il nuovo ciclo dell'evoluzione del perfetto

Nella situazione in cui il valore della RP, si perde con l'evolversi dell'antico perfetto verso il passato, il polacco e il russo iniziano a esprimerlo con delle costruzioni perifrastiche di tipo possessivo a valore risultativo. Secondo Maslov (1983) si tratta di un nuovo ciclo dell'evoluzione del perfetto.

Il nuovo pattern è composto dal verbo di possesso e dal participio passato passivo in *-n-, -t* (PPP), che, diversamente dal participio attivo in *-l*, è obbligatoriamente perfettivo e accordato con il N oggetto, come negli esempi polacchi in (8):

8. a. *Mam samochód naprawiony^{PFV}*
 ho macchina.ACC.M. riparata.PPP.ACC.M.
 'Ho la macchina riparata/ho riparato/fatto riparare la macchina'
 b. *Mam sprawę załatwioną^{PFV}*
 ho faccenda.ACC.F. sistemata.PPP.ACC.F.
 'Ho la faccenda sistemata/ho sistemato/fatto sistemare la faccenda'
 c. *Masz umyte^{PFV} ręce?*
 Hai lavare.PPP.ACC.F.PL. mani.ACC.F.PL.
 'Hai le mani lavate/ti sei lavato/fatto lavare le mani?'

A differenza del polacco che, per esprimere il possesso usa il verbo 'avere', il russo adopera la costruzione locativa con il verbo *essere* azzerato al presente, formando le costruzioni possessive-risultative come (9):

9. a. *U menja rabota napisana^{PFV}*
 presso io.GEN lavoro.NOM.F. scrivere.PPP.NOM.F.
 'Ho il lavoro scritto/ho scritto il lavoro'
 b. *U nas proekt uže podgotovlen^{PFV}*
 presso noi.GEN. progetto.NOM.M. già preparare.PPP.NOM.M.
 'Abbiamo il progetto già preparato/abbiamo già preparato il progetto'
 c. *U nee vse ekzameny sdany^{PFV}*
 Presso lei.GEN. tutti esami.NOM.PL. superare.PPP.NOM.PL.

'Lei ha tutti gli esami superati/ha superato tutti gli esami'

Si tratta di costruzioni molto frequenti nella lingua parlata, che ricordano quella del latino volgare vista in (1), evolutesi successivamente nella forma grammaticale del perfetto. In tutti questi casi che esprimono la RP, il 'possessore' dello stato risultante espresso dal participio potrebbe anche essere l'agente dell'azione che ha portato a tale risultato.

Il vantaggio di queste costruzioni consiste nel consentire una certa vaghezza a chi parla, visto che non è necessario indicare esplicitamente il responsabile del risultato veicolato dal participio passato, ambiguità che può rivelarsi utile in alcune situazioni comunicative. In altri casi si tratta semplicemente della necessità di focalizzarsi sul risultato, mentre è irrilevante chi ne è responsabile.

Le costruzioni risultative come quelle in (8) e in (9), note anche alle altre lingue slave e romanze, non possono essere considerate pienamente grammaticalizzate. Tuttavia Tommola (2000, 474), riferendosi a costruzioni analoghe nella lingua ceca, ipotizza un loro potenziale sviluppo futuro verso una maggiore grammaticalizzazione.

4.1 Il perfetto possessivo in russo e in polacco

La grammaticalizzazione del perfetto possessivo è avvenuta nelle parlate russe settentrionali ed è stata descritta da diversi studiosi, tra cui Maslov (1983) e Trubinskij (1984). In questa varietà del russo, il perfetto viene formato dall'ausiliare costituito dall'espressione locativa di possesso, tipica del russo, e dal PPP del verbo alla forma neutra, non accordata, analogamente alla costruzione latina in (3). Nelle costruzioni nord-russe il PPP viene formato a partire dai verbi di entrambi gli aspetti, sia transitivi (10) sia intransitivi (11-13):

10. **U menja zabyto**^{PFV}, a Stepanida pomnit
 presso io.GEN. dimenticare.PPP.N. invece Stepanida ricorda
 'Io ho dimenticato invece Stepanida ricorda'
 (Vasilev 1968, 220-1)
11. **U nego uexano**^{PFV}
 presso lui.GEN. partire.PPP.N.
 'È partito'
 (Trubinskij 1984, 142)
12. **V banju u kogo-to ideno**^{IMP}
 in sauna presso qualcuno.GEN. andare.PPP.N.
 'Nella sauna è andato qualcuno'
 (Maslov 1983, 53)

13. **U nix** v *sarae* **obedano**^{IMP}
 presso loro.GEN. in deposito pranzare.PPP.N.
 'Hanno pranzato nel deposito'
 (Maslov 1983, 53)

L'estendersi della costruzione possessiva con i PPP agli intransitivi, come in (11-13), e agli imperfettivi, come in (12-13), testimonia della sua grammaticalizzazione nella varietà parlata del russo del nord-ovest.

Va menzionato inoltre che in diverse parlate russe del nord si registra l'uso del perfetto non possessivo a valore risultativo, limitato tuttavia a un numero ristretto di verbi. Si tratta delle costruzioni formate con i cosiddetti 'gerundi predicativi' in - *vši*, - *ši*, derivati dall'antico PPA I⁴ e la copula azzerata, se al presente:

14. *On* *uže* *tri goda* **ženivšis**^{PFV}
 lui.NOM. ormai tre anni sposarsi.PPA I.N.
 'Lui si è sposato tre anni fa'
 (Maslov 1983, 53)

Il fatto interessante è che anche il polacco forma delle perifrasi possessive con il valore perfetto risultativo, che ricordano le costruzioni nord-russe in (10-13). A differenza del russo, il polacco esprime il possesso con il verbo *avere* che nelle costruzioni risultative diventa ausiliare seguito dal PPP non accordato ovvero alla forma neutra, come nel russo del nord, ma in polacco limitato ai verbi perfettivi. Il N^{OGG} in queste costruzioni è azzerato (cf. 16-17) oppure presentato come un avverbiale (cf. 15), mentre il responsabile del risultato non necessariamente coincide con il soggetto:

15. *Jan* **ma posprzątane**^{PFV} / **sprzątnięte**^{PFV} (*w pokoju*)⁵
 Jan ha pulire.PPP.N. / pulire.PPP.N. (in camera)
 'Jan ha la camera pulita'
16. **Mam pozmywane**^{PFV} *w kuchni*
 ho lavare-i-piatti.PPP.N. in cucina
 'Ho i piatti lavati in cucina'
17. *Po wizycie Marii* **mamy** **poukładane**^{PFV} *w szafie*
 dopo visita Maria.GEN. abbiamo sistemare.PPP.N. in armadio
 'Dopo la visita di Maria abbiamo (le cose) sistemate nell'armadio'

⁴ I participi in -*l* nelle lingue slave derivano invece dal cosiddetto PPA II.

⁵ *Posprzątane* e *sprzątnięte* sono due versioni del participio passato, formate a partire da due perfettivi diversi del verbo *sprzątać*^{IMP}, rispettivamente: *posprzątać* (distributivo) e *sprzątnąć*.

Tali costruzioni appaiono come evolutesi da quelle in (8) e (18), mediante la perdita dell'accordo del PPP e l'azzeramento del N^{OGG}:

18. Jan *ma sprzątnięty*^{PFV} pokój
 Jan ha pulire PPP.ACC.M. stanza.ACC.M.
 'Jan ha la stanza pulita'

Va precisato comunque che le costruzioni risultative del tipo presentato in (15-17), anche se di uso comune, non sono molto produttive e si applicano a un numero limitato di verbi telici riguardanti in genere attività domestiche (cf. Kilbort 2011).

Secondo Heine e Kuteva (2006, 166, 170) entrambe le costruzioni risultative-possessive del nuovo tipo nelle lingue slave sono state suggerite a queste lingue da altre lingue europee confinanti: i dialetti nord-russi sarebbero influenzati dalle lingue germaniche nordiche o dalle lingue ugrofinniche, mentre per il polacco, come lingua fonte, viene indicato il tedesco. Secondo i due autori è quindi il contatto linguistico, più che una tendenza universale interna alle lingue oppure la loro comune discendenza, a essere il principale responsabile della diffusione e della grammaticalizzazione dei perfetti possessivi nelle lingue europee.

4.2 Perfettivi prefissati con *po-* e perfettivi telici

La RP viene veicolata inoltre da alcune forme delimitative con il prefisso *po-*, molto produttive soprattutto in russo ma anche in polacco (cf. Dickey 2006). Si tratta di perfettivi che introducono un concetto di limite, formati a partire dai verbi atelici di attività e di stato (tipicamente di posizione nello spazio). I delimitativi sono dei perfettivi morfologici privi tuttavia del valore fondamentale dei perfettivi semantici, ossia del concetto del limite espresso come cambiamento che porta a un risultato. Dato che nei verbi atelici il cambiamento e il risultato sono assenti, i perfettivi in *po-* si riducono a esprimere una limitazione della durata o dell'intensità della situazione descritta dal verbo, valori che possono essere resi anche da appositi avverbi.⁶

Ma alcuni studi recenti mostrano che il ruolo dei delimitativi con *po-*, soprattutto in russo, è più complesso. Dickey (2006) e Fedotov e Čujkova (2016), mettono in evidenza come varia la loro funzione a seconda del registro nel quale compaiono: quello narrativo da una parte e dall'altra quello parlato, entrambi al passato. Fedotov e Čujkova (2016, 68) osservano infatti che tale uso è morfologicamente e se-

⁶ Non vengono presi in considerazione i perfettivi in *po-* che, a differenza dei delimitativi, esprimono il cambiamento, come gli incoativi e i distributivi.

manticamente regolare, perciò grammaticale. Per quanto riguarda i testi narrativi che richiedono i verbi perfettivi per descrivere il susseguirsi di eventi, si ricorre ai delimitativi quando le sequenze con i perfettivi contengono dei verbi atelici che non dispongono di controparti perfettive vere e proprie:

19. rus. *Petr vyšel^{PFV} iz doma, *(po)gulia^{IMP}, vernulsja^{PFV}*
(Fedotov, Čujkova, 2016, 68)

20. pol. *Piotr wyszedł^{PFV} z domu, *(po) spacerował^{IMP} i wrócił^{PFV}*
'P. è uscito di casa, ha passeggiato un po' ed è tornato'

Come noto, i verbi atelici riferiti alle situazioni verificatesi nel passato usano gli imperfettivi come loro forma naturale:

21. *Utrom Petr gulia^{IMP}/rabota^{IMP}/igra^{IMP}... ecc.*
'La mattina Petr ha passeggiato/lavorato/giocato... ecc.'

Ciò malgrado, gli imperfettivi sono fuorvianti se usati nel susseguirsi di situazioni miste, rese dai verbi sia telici che atelici, come in (19); in quel tipo di contesto i delimitativi sono obbligatori e hanno una funzione puramente grammaticale.

Nel registro parlato invece, secondo Fedotov e Čujkova (2016) i delimitativi che occorrono nella parte rematica della frase esprimono il valore della RP. Trattandosi di verbi atelici, la RP consiste nell'indicare un qualche tipo di legame con lo stato attuale delle cose (vedi § 2), come si può vedere negli esempi che seguono. In (22) il delimitativo esprime una causa dello stato di chi parla:

22. rus. *Ja nemalo pomykalsja^{PFV} po belu svetu i mogu skazat', čto chorošo znaju žizn'*
'Sono andato parecchio in giro per il mondo e posso dire che conosco bene la vita' (Fedotov, Čujkova 2016, 67)

Nell'esempio (23) (conversazione in ascensore) il verbo delimitativo *poguljali* 'ha passeggiato' è giustificato dalla situazione descritta nell'ultima battuta, sentita come 'attuale' dai due interlocutori:

23. rus. ... *Vam kakoj?* 'Che piano?'
Desjatj. 'Decimo'
(Viene spinto il pulsante in silenzio)
Poguljali^{PFV}? 'Ha fatto una passeggiata?'
Da, chorošo 'Sì, una bella passeggiata'
Segodnja pogoda chorošaja, pervyj den' vesny.
'Oggi fa bel tempo, il primo giorno della primavera'
(Fedotov, Čujkova 2016, 70)

Fedotov e Čujkova dimostrano inoltre come i delimitativi nel registro parlato siano specializzati nell'esprimere un legame con il momento del discorso, attraverso gli esempi tratti dal corpus parallelo (NKRJa) russo-inglese, dato che l'inglese ha la categoria grammaticale del perfetto:

24. *Nu... nu čego že ty plačes'?* **Požil**^{PFV} *i slava bogu!*... (Čechov, Gore)

Infatti il verbo *požil* viene tradotto in inglese al perfetto:

25. Come, come!... What are you crying for? You've lived your life, and thank God for it!...
(Fedotov, Čujkova, 2016, 72)

Come accennato sopra, un'ulteriore caratteristica di questi usi dei delimitativi è la loro occorrenza all'interno della parte rematica/focalizzata dell'enunciato. Tale dato che secondo i due autori appare sistematico nel registro parlato per i delimitativi derivati dagli atelici, non si discosta da quello dei perfettivi dei verbi telici che asseriscono il risultato di un evento. Perciò in alcuni contesti, in presenza della RP, essi esprimono un valore perfetto, come si può vedere nel confronto tra gli esempi in (26), spesso riportati dai manuali di russo:

26. a. *On uže otkryl*PFV *okno*' 'Ha già aperto la finestra'
b. *On uže otkryv*IMP *okno*' 'Ha/aveva già aperto la finestra'

Gli esempi in (26) possono essere entrambi tradotti in italiano con il passato prossimo, ma solo (a) può esprimere la RP; infatti il focus sul risultato in (a) asserisce che la porta resta aperta, mentre l'imperfettivo in (b) significa che è chiusa di nuovo. Tuttavia il valore perfetto non sempre caratterizza i perfettivi telici; secondo Padučeva (1996, 154), tale valore scompare in presenza di avverbiali di tempo, contesto che, tra l'altro, esclude anche l'uso del *present perfect* inglese.

Fedotov e Čujkova 2016 ricordano inoltre che la correlazione tra il valore perfetto e la focalizzazione del rema è confermata a livello tipologico dalle lingue che hanno grammaticalizzato sia il perfetto sia il focus sintattico nominale e verbale. Si tratta di lingue, prevalentemente dell'Africa occidentale, trattate da Hyman e Watters, (1984) in cui le occorrenze del perfetto richiedono obbligatoriamente la marca del focus sul verbo, escludendo quella nominale.

4.3 Perifrasi preposizionali

Nel suo studio sul perfetto, Tommola (2000) segnala un uso particolare delle costruzioni con la preposizione: *po* 'dopo', seguita dal no-

me in funzione del predicato nominale, riscontrata in ceco, in corrispondenza del perfetto inglese. Tale uso in ceco sembra abbastanza produttivo, ma le costruzioni iconiche di questo genere possono essere trovate anche in polacco:

27. *Dziękuję, nie jestem głodna, jestem po śniadaniu.*
 grazie NEG sono che-ha-fame sono dopo colazione.LOC.
 'Grazie, non ho fame, ho fatto colazione'
28. *Traktuj ją dobrze, ona jest po operacji*
 tratta lei.ACC. bene lei.NOM. è dopo operazione.LOC.
 'Trattala bene, ha subito un intervento chirurgico'
29. *Jestem po przykryj rozmowie z dyrektorem*
 sono dopo sgradevole.LOC. conversazione.LOC. con direttore.STRUM.
 'Ho avuto una sgradevole conversazione con il direttore'

Costruzioni simili si trovano sporadicamente anche in russo, come in (30-32), tratti dal NKRJa:

30. *Ja posle vanny.*
 io dopo bagno.GEN.
 'Ho fatto il bagno'
31. *Aa, ja posle operacii...*
 beh io dopo operazione.GEN.
 'Beh, ho avuto un'operazione'
32. *Nu, ja posle infarkta.*
 ecco io dopo infarto.GEN.
 'Ecco, ho avuto un infarto'

In (30-32) la copula è azzerata, ma al passato diventa esplicita:

33. *On posle kontuzii byl*
 e lui dopo contusione. GEN. essere.PPA.M.
 'E lui ha avuto una contusione'

Si tratta di costruzioni tipiche del parlato, moderatamente produttive, riferite a situazioni del passato recente, nel loro legame con il momento presente. È interessante il fatto che in un'altra lingua europea, e cioè in irlandese, si è grammaticalizzato il perfetto costruito proprio con la preposizione equivalente, citata da Johanson (2000, 124):

34. *ta éis a scriobh* 'He has just written' (= 'is after writing').

5 Conclusioni

Come si è potuto vedere, la RP, non più veicolata dalle forme del passato derivate dall'antico perfetto nelle lingue slave settentrionali, ricompare nel nuovo ciclo dell'evoluzione del perfetto per soddisfare esigenze semantiche e pragmatiche di queste lingue. La si ritrova nelle perifrasi risultative non solo in russo e polacco ma anche nelle altre lingue del gruppo, non prese in considerazione qui. A questa nuova fase appartiene anche il nuovo perfetto di tipo possessivo, con il PPP non accordato, pienamente grammaticalizzato solo nelle parlate russe del nord. Un fenomeno a parte nel ricreare l'espressione della RP, riscontrabile peraltro anche nel significato dei perfettivi telici, è costituito dall'uso dei perfettivi delimitativi in *po-* sotto focus, nella lingua parlata.

Anche il proliferare (più in polacco e nelle altre lingue slave che non in russo) delle costruzioni con le perifrasi preposizionali (cf. Tommola 2000, 2001) è dovuto all'esigenza delle lingue di ricreare le costruzioni risultative per poter esprimere la RP. Postulare il suo carattere graduale, come fanno Dahl e Heidin (2000), risulta conveniente per rendere conto della natura variabile della RP nelle diverse fasi di grammaticalizzazione dei perfetti.

Bibliografia

- Bybee, Joan; Perkins, Revere; Pagliuca, William (1994). *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect and Modality in the Languages of the World*. Chicago; London: The University of Chicago Press.
- Comrie, Bernard (1976). *Aspect*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dahl, Östen (ed.) (2000). *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin; New York: Mouton De Gruyter.
- Dahl, Östen; Bybee, Joan (1989). «The Creation of Tense and Aspect Systems in the Languages of The World». *Studies in Language*, 13(1), 51-103.
- Dahl, Östen; Heidin, Eva (2000). «Current Relevance and Event Reference». Dahl 2000, 385-402.
- Dickey, Steven (2006). «Aspectual Pairs, Goal Orientation and Po-Delimitatives in Russian». *Glossos*, 7, 1-34. URL <http://www.seelrc.org/glossos/issues/7/dickey.pdf> (2019-02-18).
- Fedotov, Maksim; Čujkova, Oksana (2016). «Russkije delimitativnye predikaty i semantika perfekta» [Predicati delimitativi russi e la semantica del perfetto]. Maisak, Plungjan, Semenova 2016, 67-83.
- Heine, Berndt; Kuteva, Tania (2006). *The Changing Languages of Europe*. Oxford: Oxford University Press.
- Hyman, Larry M.; Watters, John R. (1984). «Auxiliary Focus». *Studies in African Linguistics*, 15(9), 233-7.
- Johanson, Lars (2000). «Viewpoint Operators in European Languages». Dahl 2000, 27-188.

- Kilbort, Anna (2011). «The Elephant in the Room: the Impersonal -ne/-te Construction in Polish». Malchukov, Siewierska, Anna (eds), *Impersonal Constructions: Cross-linguistic Perspectives*. Amsterdam: John Benjamins, 357-94.
- Kuryłowicz, Jerzy [1965] (1968). «L'evoluzione delle categorie grammaticali». *I problemi attuali della linguistica*. Milano: Bompiani, 65-84.
- Lehr-Spławiński, Tadeusz; Bartula, Czesław (1973). *Zarys gramatyki języka staro-cerkiewno-słowińskiego* [Lineamenti di grammatica della lingua slava ecclesiastica antica]. Wrocław: Ossolineum.
- L'Hermitte, René (1978). *La phrase nominale en russe*. Paris: Institut d'Etudes Slaves.
- Lindstedt, Jouko (2000). «The Perfect – Aspectual, Temporal and Evidential». Dahl, Östen (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin; New York: Mouton De Gruyter, 365-83.
- Maisak, Timur; Plungjan, Vladimir; Semenova, Ksenia (otv.red.) (2016). *Issledovanija po teorii grammatiki. Tipologija perfekta* [Studi in teoria della grammatica. Tipologia del perfetto]. San Pietroburgo: Nauka.
- Maslov, Jurij (1983). «Rezultativ, perfekt i glagol'nyj vid» [Risultativo, perfetto ed aspetto verbale]. Nedialkov, Vladimir (otv.red.), *Tipologija rezultativnyx konstrukcij (rezul'tativ, stativ, passiv, perfekt* [Tipologia delle costruzioni risultative]. Leningrad: Nauka, 41-54.
- Padučeva, Elena (1996). *Semantičeskie issledovanija* [Ricerche semantiche]. Moskva: Jazyki russkoj kul'tury.
- Plungjan, Vladimir (2016). «K tipologii perfekta v jazykax mira: predislove» [Verso una tipologia del perfetto nelle lingue del mondo: introduzione]. Maisak, Plungjan, Semenova 2016, 7- 36.
- Slobin, Dan (1994). «Talking Perfectly: Discourse Origins of the Present Perfect». Pagliuca, William (ed.), *Perspectives on Grammaticalization*. Amsterdam: Benjamins, 119-33.
- Ritz, Marie-Eve (2011). «Perfect Tense and Aspect». Binnick, Robert I. (ed.), *The Oxford Handbook of Tense and Aspect*. Oxford: Oxford University Press, 881-907.
- Tommola, Hannu (2000). «On the perfect in North Slavic». Dahl 2000, 441-78.
- Tommola, Hannu (2001). «Neuželi perfekt? Ne perfekt li uže?» [«Sarebbe il perfetto? Non è già perfetto?». Barentsen, Adrian; Poupynin, Youri (eds), *Functional Grammar: Aspect and Aspectuality; Tense and Temporality. Essays in Honour of Alexander Bondarko*. Muenchen: Lincom Europa, 113-20.
- Trubinskij, Valentin (1984). *Očerki russkogo dialektnogo sintaksisa* [Lineamenti della sintassi dialettale russa]. Leningrad: Izdatel'stvo Leningradskogo Universiteta.
- Vasilev, Christian (1968). «Der Romanische Perfekttyp im Slavischen». *Slavische Studien zum VI Internationalen Slavistenkongress in Prag*. Muenchen: Sagner, 215-30.
- Veyrenc, Jacques (1970). *Histoire de la langue russe*. Paris: Presses Universitaires de France.

Lo status del numerale *en* in sloveno

Matej Juh

Studioso indipendente

Marija Runić

University of Banja Luka, Bosnia Erzegovina

Abstract This paper investigates the status of the numeral *en* 'one' in Colloquial Slovenian by applying diagnostic tests for the indefinite article. By probing into the distribution and scope properties of noun phrases headed by *en*, we claim that their interpretation as true indefinites is limited to intensional contexts, whereas in predicative and generic use they induce specific reading. Thus, we argue that Colloquial Slovenian has not fully developed an indefinite article. Nevertheless, significant variation is found among speakers of Slovenian, with those with the Litoral dialectal background exhibiting the highest degree of the grammaticalization of an indefinite article.

Keywords Numeral one. Colloquial Slovenian. Grammaticalization. Indefinite article. Litoral dialect. Variation.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Dal numerale uno all'articolo indefinito: stadi di grammaticalizzazione e test diagnostici. – 3 Lo studio: informanti, metodo, materiali. – 4 Risultati e discussione. – 5 Il numerale *uno* nelle lingue slave. – 6 Conclusione.

1 Introduzione

Il presente lavoro prende spunto da affermazioni contrastanti riguardo allo status del numerale *en* 'uno' in sloveno riscontrate nella letteratura sull'argomento. Da un lato, Bažec (2011), nel più esaustivo studio sull'*en* in sloveno, e Franks (2013) sostengono che i sintagmi nominali aventi come testa *en* possono ricevere solo un'interpreta-



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-06-17 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/014

zione specifica, come illustrato in (1), in cui ‘un’attrice americana’ può indicare un referente noto al parlante e non un’attrice qualsiasi.

1. *Meni, da sem podobna eni ameriški igralki* (Franks 2013, 85)
pensa che sono simile una_{DAT} americana_{DAT} attrice_{DAT}
Pensa che assomiglio a un’attrice americana.

Un’interpretazione del genere non indica che una lingua abbia sviluppato l’articolo indefinito (si veda §2 per i test diagnostici). Dall’altro lato, Bošković (2008) afferma che lo sloveno, a differenza delle altre lingue slave senza articolo, avrebbe sviluppato l’articolo indefinito. Per di più, secondo la letteratura tradizionale (Toporišič 2000) *en* serve per sopperire alla perdita della distinzione ‘breve/lungo’ sugli aggettivi in sloveno, in modo tale che *lep*_{breve} ‘bello’_{breve} viene sostituito da *en lep*_{breve} ‘un bello’ mentre *lepi*_{lungo} viene sostituito da *ta lep*_{breve} ‘il bello’.¹ Sulla scia di quest’ultima proposta, *ta* viene trattato come articolo aggettivale, ospitato, quindi, dalla proiezione del sintagma aggettivale (si veda anche Marušič, Žaucer 2006, 2008, 2010).

Questo lavoro si propone di determinare lo status dell’*en* in sloveno colloquiale tenendo conto delle eventuali differenze tra parlanti provenienti da dialetti diversi. A tal fine, l’articolo è strutturato come segue: nella sezione 1 verranno discussi i test diagnostici adoperati nella letteratura sulla grammaticalizzazione dell’articolo indefinito e nella semantica formale; nella sezione 2 verrà presentato il presente studio, che ha coinvolto 17 informanti con background dialettale diverso; la sezione 3 contiene i risultati dello studio e la discussione; la sezione finale discute lo status del numerale *uno* in diverse lingue slave.

1 Come sottolinea il/la revisore, il quadro sembra più complesso in quanto molte ricerche dimostrano la cooccorrenza di *ta* con la forma lunga dell’aggettivo. Il/la revisore aggiunge inoltre che nello sloveno colloquiale sembra naturale la combinazione *ta lepi*, confermata ulteriormente dai dialetti in cui si usa prevalentemente la forma lunga anche con significato indeterminato. Ringrazio il/la revisore per questa precisazione.

2 Dal numerale uno all'articolo indefinito: stadi di grammaticalizzazione e test diagnostici²

Tra le lingue del mondo, il numerale *uno* è di gran lunga la principale fonte dell'articolo indefinito. In uno dei modelli più noti sulla sua grammaticalizzazione, elaborato da Heine (1997, 72-3), questo processo si articola in cinque stadi, come illustrato in (2).

2. numerale – uso presentativo – marca di specificità – marca di non-specificità – articolo generalizzato

Le lingue possono attribuire al numerale *uno* valori diversi espressi dalla scala, però solo nel caso in cui esso induca un'interpretazione non-specifica sul sintagma nominale, viene considerato articolo indefinito. Givón (1981) suddivide l'uso non-specifico degli indefiniti in tre domini principali: (i) contesto predicativo; (ii) contesto generico; e (iii) indefiniti non-specifici nella portata della negazione e dei predicati modali. Nell'uso predicativo, il numerale *uno* seguito dal nome dovrebbe essere in grado di indicare una proprietà e non solo di avere funzione identificatoria (Geist 2013). O meglio, la frase in (3) può ritenersi diagnostica dell'articolo indefinito solo se può essere intesa come risposta alla domanda 'Cosa fa Marco?' e non solamente alla domanda 'Chi è Marco?'

3. Marco è un insegnante.

Con i predicati modali e la negazione il numerale *uno* dovrebbe poter indurre la lettura di portata stretta/neutra. La frase in (4) dovrebbe permettere entrambe le continuazioni, sia (4a) sia (4b), mentre la frase in (5) dovrebbe poter significare 'Martino non ha letto nessun libro di Dostoevsky'.

4. Vorrei baciare un eschimese
a) che ho conosciuto l'anno scorso al Polo Nord. (portata ampia)
b) ma non so se ci riuscirò mai. (portata stretta)
5. Martino non ha letto un libro di Dostoevsky.

L'uso generico è illustrato in (6).

6. Un insegnante ha sempre ragione.

² Questa sezione si basa in parte su Runić (2019, 298-301), da cui sono tratti gli esempi in italiano e in sloveno.

Nella semantica formale, oltre alla occorrenza nelle frasi generiche (Chierchia 1998), la disponibilità di portata stretta/neutra con negazione e predicati modali (Dayal 2004; Abush 1994), lo status del numerale *uno* viene testato con quantificatori universali. La frase in (7) dovrebbe non indurre solamente la lettura scalare del numerale *uno* (con il significato ‘esattamente uno’) ma essere vera anche nel caso in cui c’è più di un televisore in ogni casa.

7. In ogni casa c’è un televisore.

Di conseguenza, i contesti appena illustrati vengono utilizzati al fine di accertare lo status del numerale *uno* in una lingua. L’italiano, essendo una lingua con l’articolo indefinito a tutti gli effetti, risponde positivamente ai test diagnostici illustrati sopra. Nello sloveno standard, d’altro canto, il numerale *uno* non ha accesso alle letture illustrate con gli esempi italiani, come esemplificato in (8), (9), (10), (11) e (12).

8. *Marko je en učitelj.* (solo come risposta alla domanda ‘Chi è Marko?’)
Marko è uno insegnante
‘Marko è un insegnante’.
9. *En učitelj ima vedno prav.* (solo lettura specifica o scalare)
un insegnante ha sempre ragione
‘Un insegnante ha sempre ragione’.
10. *Rada bi poljubila enega igralca,* [solo la continuazione in (10a)]
volentieri avrei baciato un attore
‘Bacerei volentieri un attore’.
- a. *ki sem ga spoznala lani.*
che sono lo conosciuto l’anno scorso
‘che ho conosciuto l’anno scorso’
- b. *#a ne vem, če se bo to kdaj zgodilo.*
ma non so se si sarà quello mai successo
‘ma non so se quello succederà mai’.
11. *Martino ni prebral ene knjige od Dostojevskega.* (interpretazione specifica/
scalare)
Martino non è letto un libro di Dostoevskij
‘Martino non ha letto un libro di Dostoevskij’ (un libro specifico; uno)
12. *Vsak dom ima eno televizijo.* (interpretazione scalare)
ogni casa ha un televisore
‘In ogni casa c’è un televisore’ (esattamente uno)

Diversi valori di non-specificità individuati da Givón (1981) sono stati predisposti in una scala implicazionale *predicativo > generico >*

non-specifico con negazione/predicati modali, che prevede che, in prospettiva diacronica, il primo dominio in cui appare l'articolo indefinito sia il contesto predicativo, seguito dall'uso generico mentre l'ultimo stadio prevede che il numerale *uno* si presti a una lettura non-specifica con negazione e predicati modali. Comunque, basandosi sui dati tratti dal bulgaro contemporaneo, Geist (2013) modifica la scala di Givón e dispone invece i primi due usi, ovvero l'uso predicativo e l'uso generico nello stesso stadio di grammaticalizzazione, seguiti dall'uso non-specifico con negazione e predicati modali: *predicativo/generico* > *negazione/operatori intensionali*.

3 Lo studio: informanti, metodo, materiali

Lo studio ha coinvolto 34 parlanti di sloveno, divisi in due gruppi. Nel primo gruppo sono stati inclusi 17 parlanti senza nessun background dialettale o parlanti di un dialetto diverso dal dialetto del Litorale; nel secondo gruppo sono stati inclusi 17 informanti, tutti parlanti del dialetto del Litorale. La provenienza geografica degli informanti inclusi nello studio si può osservare nella figura 1.



Figura 1 La provenienza geografica dei parlanti di sloveno inclusi nello studio. URL www.fran.si (2019-12-01)

Abbiamo utilizzato 20 frasi in giudizi di accettabilità assoluta e interpretazione in cui abbiamo incluso 6 condizioni: 1. uso predicativo 2. uso generico, 3. proprietà di portata: a) con predicati modali, b) con negazione, c) portata fuori dalle isole sintattiche, d) con quantificatori universali. Basandoci su Geist (2013), la quale a sua volta si è basata su Fodor e Sag (1982), abbiamo incluso tra i test di proprietà di portata anche le isole sintattiche, ossia le frasi relative, come in (13).

13. *Marko je prebral vsako knjigo, ki jo je priporočil en profesor na tisti šoli.*
Marko è letto ogni libro che lo è raccomandato uno professore su quella scuola
'Marko ha letto ogni libro che un professore in quella scuola ha raccomandato'.

Per ogni condizione testata abbiamo predisposto 3 o 4 frasi, con e senza modificatori aggettivali.

4 Risultati e discussione

I nostri risultati dimostrano che molti parlanti, indipendentemente dal dialetto di origine, hanno accesso alla lettura non-specifica dei sintagmi nominali con i predicati modali e con la negazione. Inoltre, nessun risultato significativo ($p > 0.05$) è emerso rispetto alla lettura (non)scalare con quantificatori universali e la loro possibilità di avere portata fuori dalle isole sintattiche.

Tabella 1 Interpretazione di *en* con predicati modali, negazione e nelle isole sintattiche

Contesto	I gruppo			II gruppo		
	Portata ampia	Portata stretta	Entrambe	Portata ampia	Portata stretta	Entrambe
<i>Rad bi prebral eno knjigo med dopustom.</i>	2	15	0	3	13	1
<i>Martino ni prebral ene knjige od Dostojevskega.</i>	2	7	8	4	7	6
<i>Marko je prebral vsako knjigo, ki jo je priporočil en profesor na tisti šoli.</i>	11	2	4	7	6	4
	Non-scalare	Scalare	Entrambe	Non-scalare	Scalare	Entrambe
<i>Vsaka hiša ima eno televizijo.</i>	9	1	7	8	2	7

Al contrario, differenze significative sono state rilevate negli usi predicativi [$p < 0.05 = (0.0017)$] e negli usi generici [$p < 0.005$]

(=0.00162)], come illustrato nella tabella 2 e 3, rispettivamente. La maggior parte dei parlanti del primo gruppo ha giudicato non accettabili *Marko je en učitelj po poklicu* 'Come professione, Marko fa l'insegnante' e *En učitelj ima vedno prav* 'Un insegnante ha sempre ragione' oppure gli attribuiva un'interpretazione specifica nei giudizi di interpretazione. Questo è in contrasto con i risultati ottenuti dai parlanti del dialetto litorale, come si può osservare nelle due tabelle.

Tabella 2 L'uso di *en* nelle frasi generiche

Uso generico	I gruppo		II gruppo	
	Sì	NO	Sì	NO
<i>En učitelj ima vedno prav.</i>	4	13	12	5

Tabella 3 L'uso di *en* nei contesti predicativi

Contesto predicativo	I gruppo		II gruppo	
	Sì	NO	Sì	NO
<i>Marko je en učitelj po poklicu.</i>	2	15	12	5

Quanto ai sintagmi nominali modificati rispetto a quelli non modificati, non abbiamo riscontrato nessuna differenza statistica significativa all'interno di ogni gruppo. La presenza dell'aggettivo ha comunque migliorato l'accettabilità della frase nel contesto generico/predicativo in confronto alla loro controparte senza modificatore, però solo nel primo gruppo (10/17 e 12/17 a fronte di 4/17 e 6/17 del secondo gruppo).

14. *En dober učitelj ima vedno prav.*
un buon insegnante ha sempre ragione
'Un buon insegnante ha sempre ragione'.
15. *Marko je en dober odvetnik.*
Marko è un buon avvocato
'Marko è un buon avvocato'.

Questi risultati confermano in parte la scala implicazionale proposta da Geist (2013), dato che gli usi generici e predicativi sembrano svolgersi in parallelo. In effetti, nessun risultato significativo è stato trovato tra i due usi. Allo stesso tempo, i nostri dati mettono in discussione la validità della scala implicazionale proposta da Givón (1981), secondo la quale la portata con i predicati modali e sotto la negazione dovrebbe emergere dopo che l'uso non specifico di *en* si sia stabilito nei contesti generici e predicativi. Al contrario, pare che l'uso gene-

rico di *en* rappresenti l'ultimo stadio nello sviluppo dell'articolo indefinito (il test diagnostico degli indefiniti proposto da Chierchia 1998). Inoltre, l'affermazione di Toporišič trova conferma nei dati presenti nel primo gruppo, per cui si potrebbe sostenere che per alcuni parlanti sia operativa la (in)determinatezza aggettivale (alla Toporišič 2000). Questo si sposa bene con i dati tratti dal serbo-croato, in cui negli usi generici e predicativi è possibile avere solo aggettivi brevi, come esemplificato da (16) e (17).

16. *Dobar učitelj je uvek u pravu.*
buon_{BREVE} insegnante è sempre in ragione
'Un buon insegnante ha sempre ragione'.
17. *Marko je dobar odvjetnik.*
Marko è buon_{BREVE} avvocato
'Marko è un buon avvocato'.

Quindi, il fatto che un gruppo di parlanti sloveno si dimostra sensibile alla presenza dell'aggettivo all'interno del sintagma nominale ci dà la prova che nei parlanti sloveno esistono due tipi di indefinitezza, quella che si risolve a livello del sintagma nominale e quella che si risolve a livello del sintagma aggettivale.

5 Il numerale *uno* nelle lingue slave

Un confronto con le altre lingue slave dimostra come lo sloveno comunque abbia raggiunto uno stadio più avanzato nella grammaticalizzazione dell'articolo indefinito. In tutte le altre lingue slave, a eccezione di quelle parlate in Italia e in una situazione di intenso contatto con le varietà romanze, le funzioni del numerale *uno* sono più ristrette. Così, ad esempio, il serbo-croato permette al numerale *uno* di funzionare solo come marca di specificità o scalarità, portando talvolta a significati poco sensati, come in (19), in cui si ottiene il significato 'Gli insegnanti hanno ragione solo se di numero ce n'è uno solo'. In effetti, in tutti i casi il significato non-specifico si ottiene tramite l'uso del nome senza il numerale o con l'uso di *neki* 'qualche, certo' con i predicati modali (20).

18. *Marko je (*jedan) učitelj po pozivu.*
Marko è uno insegnante per professione
'Marko fa l'insegnante come professione'.
19. *#Jedan učitelj je uvek u pravu. (solo scalare/specifico)*
uno insegnante è sempre in ragione
'Gli insegnanti hanno ragione solo se ce n'è uno'.

20. *Rado bih pročitala jednu knjigu na raspustu.* (solo scalare/specifico)
volentieri sarei letta uno libro su vacanza
'Mi leggerei volentieri UN libro in vacanza'.
21. *Martino nije pročitao jednu knjigu od Dostojevskog.* (solo scalare/specifico)
Martino non è letto uno libro di Dostoyevsky
'Martino non ha letto (solo) un libro di Dostoyevsky'.
22. *Svaka kuća ima jedan televizor.* (solamente scalare = esattamente uno)
ogni casa ha uno televisore
'In ogni casa c'è (esattamente) un televisore'.

In serbo-croato, inoltre, il numerale *uno* serve per legittimare l'uso del pronome anaforico nel discorso, come indicato in (23), in cui non è possibile ometterlo se nella continuazione viene stabilita la referenza anaforica.

23. *Poslije polusatne ugodne šetnje došli su do *(jednoga) trga i na*
dopo mezz'ora piacevole passeggiata arrivati sono a una piazza e su
tom se trgu zadržali do kasnih večernih sati. (Pranjković 2000; Caruso
2012, 274)
quella refl. piazza fermata a tardive serali ore
'Dopo una piacevole passeggiata di mezz'ora sono arrivati a una piazza e sono rimasti là fino a sera tardi'.

Il ceco, polacco e russo si comportano come il serbo-croato. In aggiunta, in russo il numerale *uno* funziona come canonica marca di specificità (Geist 2010).

24. **(Odna) malen'kaja DEVOCHKA, ona chotela otpraviti ja vo Franciju.* (Geist 2010, 209)
una piccola bambina lei voleva viaggiare in Francia
'Una volta, una piccola bambina voleva andare in Francia'.

In bulgaro, invece, l'uso di *uno* pare essere obbligatorio nelle frasi generiche mentre nei contesti predicativi è addirittura agrammaticale (Geist 2013).

25. **(Edin) džentâlmnen vinagi otvarja vrata na damite.*
uno gentiluomo sempre apre porta a signore.le
Un gentiluomo apre sempre la porta alle signore.
26. *Toje (*edin) žurnalist po profesija.*
lui è uno giornalista per professione
Lui come lavoro fa il giornalista.

In altri contesti diagnostici, ovvero con predicati modali e con la ne-

gazione, scatta l'interpretazione specifica. Il macedone, pur attestando usi sporadici di non-specificità, come in (27), applica il numerale *uno* come marca di specificità, mentre la non-specificità è indicata da *nekoj* 'qualche, certo' (Weiss 1996, 2004).

27. *T si naiven kako edno dete.*
tu sei ingenuo come un bambino
'Sei ingenuo come un bambino'.

28. *Toje (*eden) robotnik.*
lui è uno lavoratore
'È un lavoratore'.

Infine, tra le lingue slave in contatto con le lingue con articolo indefinito, riportiamo i dati del resiano [(29)-(32)] e il croato molisano [(33)-(37)], entrambe con l'articolo indefinito che si trova obbligatoriamente con i nomi al singolare in tutti i contesti menzionati sopra.³

29. *Isi mus te biu *(dan) komunista.*
questo uomo espl era un comunista
'Quest'uomo era un comunista'.

30. *Ni so paršly pošlušet ano videt kako se paračawa (no) tražmišjun.*
loro sono arrivati sentire e vedere come si fa una trasmissione
Sono venuti a sentire e vedere come si fa una trasmissione.

31. *Tu-w Reziji mamō si mislit za te mlode, za jin
dati *(no) okažjon za moret živit ano stat izdē w noši lipi dolini.*
qui-in Resia abbiamo refl pensare per quei giovani per a.loro
dare una occasione per poter vivere e restare qui in nostra bella valle
'Qui in Resia dobbiamo pensare ai giovani al fine di dargli un'opportunità per poter vivere e rimanere nella nostra bellissima valle'.

32. *Skorē wsaka iša ma *(no) televižjun, aliböj *(no) radio.*
quasi ogni casa ha una televisione o una radio
'In ogni casa c'è un televisore o una radio'.

33. *Zov *(na) medik!*
chiama un medico
'Chiama un medico!'

34. *Tigra je (na) nimaldža.*
tigre è una animale
'La tigre è un animale'.

³ Tutti gli esempi di resiano, (29)-(32) sono tratti dalla rivista *Náš glas*. Gli esempi di croato molisano sono tratti da Breu (2005).

35. *(Na) džokatol dobri uči dita.*
una giocattolobene insegna bambino
'Il bambino può imparare da un buon giocattolo'.
36. *Ja ču jimat *(na) mičicij.*
io voglio avere una amicizia
'Vorrei avere un amico'.
37. *Nimam (jenu) maginu.*
non ho una macchina
'Non ho la macchina'.

6 Conclusione

In questo breve contributo abbiamo esaminato lo stadio di grammaticalizzazione dell'articolo indefinito nello sloveno colloquiale tenendo conto del diverso background dialettale degli informanti inclusi nello studio. I nostri risultati dimostrano che i parlanti dei dialetti che sono stati in contatto con le varietà che possiedono l'articolo indefinito permettono un uso più esteso del numerale uno. I contesti interessati riguardano innanzitutto le frasi generiche e i contesti predicativi. In altri contesti che vengono presi come test diagnostici non abbiamo riscontrato delle differenze significative tra parlanti di sloveno. Comunque, i risultati ottenuti non ci permettono di sostenere che lo sloveno abbia sviluppato l'articolo indefinito, anche se si trova in uno stadio di grammaticalizzazione più avanzato rispetto alle altre lingue slave, ad esclusione di quelle varietà che sono in una situazione di contatto intenso con le lingue che hanno l'articolo indefinito.

Il nostro studio si limita a esaminare l'interpretazione e la distribuzione del numerale uno senza indagare se il suo uso sia obbligatorio nei contesti illustrati e se una sua eventuale omissione porti a differenze sul piano del significato. Questo, dunque, rimane un aspetto da approfondire nelle ricerche future, come anche l'uso e l'interpretazione della forma plurale.

Bibliografia

- Abush, Dorit (1994). «The Scope of Indefinites». *Natural Language Semantics* 2, 83-135.
- Bažec, Helena (2011). *La nascita degli articoli nello sloveno* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Bošković, Željko (2008). «The NP/DP Analysis and Slovenian». Ljiljana Subotić et al. (eds.). *Proceeding of the University of Novi Sad Workshop on Generative Syntax*, 1. Novi Sad: Futura Publikacije, 53-73.

- Breu, Walter (2005). «Il sistema degli articoli nello slavo molisano (SLM): eccezione a un universale tipologico». Breu, Walter (a cura di), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie (problemi morfologici e sintattici)*. Rende (CS): Centro Editoriale, 111-39.
- Caruso, Đurđica Željka (2012). *The Syntax of Nominal Expressions in Articleless languages: A Split DP-Analysis of Croatian Nouns* [tesi di dottorato]. Stuttgart: University of Stuttgart.
- Chierchia, Gennaro (1998). «Reference to Kinds Across Languages». *Natural Language Semantics*, 6, 339-405.
- Dayal, Vaneeta (2004). «Number Marking and (in)definiteness in Kind Terms». *Linguistics and Philosophy*, 27(4), 393-450.
- Fodor, Janeat Dean; Sag, Ivan A. (1982). «Referential and Quantificational Indefinites». *Linguistics and Philosophy*, 5, 355-98.
- Franks, Steven (2013). «Orphans, Doubling, Coordination, and Phases: on Nominal Structure in Slovenian». *Slovenski jezik – Slovene Linguistic Studies*, 9, 55-92.
- Geist, Ljudmila (2010). «Bare Singular Nps in Argument Positions: Restrictions on Indefiniteness». *International Review of Pragmatics*, 2, 191-227.
- Geist, Ljudmila (2013). «Bulgarian edin: The Rise of an Indefinite Article». Uwe Junghanns et al. (eds), *Formal Description of Slavic Languages: The Ninth Conference*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 125-48.
- Givón, Talmy (1981). «on the Development of the Numeral 'One' as an Indefinite Marker». *Folia Linguistica Historica*, 2(1), 35-53.
- Heine, Bernd (1997). *Cognitive Foundations of Grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- Von Heusinger, Klaus (2011). «Specificity». Von Heusinger, Klaus et al. (eds). *An International Handbook of Natural Language Meaning*, vol. 2. Berlin: De Gruyter Mouton, 1025-58.
- Marušič, Franc; Žaucer, Rok (2006). «The Definite Article in Colloquial Slovenian and an Ap Related Dp Position». Lavine, James et al. (eds), *Formal Approaches to Slavic Linguistics 14 (The Princeton Meeting)*. Ann Arbor (MI): Michigan Slavic Publications, 189-204.
- Marušič, Franc; Žaucer, Rok (2008). «On the Adjectival Definite Article in Slovenian». *Pismo*, 5(1), 102-24.
- Marušič, Franc; Žaucer, Rok (2013). «A Definite Article in the AP – Evidence from Colloquial Slovenian». Schrucks, Lilia et al. (eds), *Nominal Constructions in Slavic and Beyond*. Berlin: De Gruyter Mouton, 183-208.
- Pranjković, Ivo (2000). «Izražavanje određenosti i neodređenosti u hrvatskoj jeziku». *Riječki filološki dani, Zbornik radova*, 3, 343-9.
- Runić, Marija (2019). «Indefinite Articles and Licensing of Nominals in Two Slavic Varieties». Cruschina, Silvio et al. (eds), *Italian Dialectology at the Interfaces*. Amsterdam: John Benjamins, 295-318.
- Toporišič, Jože (2000). *Slovenska slovnica*. Maribor: Obzorja.
- Weiss, Daniel (1996). «Die Geburt eines Artikels: zum Status von makedonisch eden». Girke, Wolfgang (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1995*. München: Sagner, 421-55.
- Weiss, Daniel (2004). «The Rise of Indefinite Article: the Case of Macedonian eden». Bisang, Walter et al. (eds), *What Makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components*. Berlin: De Gruyter Mouton, 139-65.

Synchrony and Diachrony of the Bulgarian Predicative Possession Constructions

Iliyana Krapova

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The paper investigates the system of predicative possession in Bulgarian from a Slavic and Balkan perspective. The constructions are described in terms of their semantic and syntactic properties and several generalizations are made about the distribution of possessive features such as alienable vs inalienable and permanent vs temporary. In the second part of paper, I bring forward some observations about the diachrony of the Bulgarian predicative possessive constructions and their potential (Slavic or Balkan) source.

Keywords Predicative possession. Bulgarian. Comitative. Locational. Slavic languages. Alienable. Inalienable.

Summary 1 Introduction. – 2 Predicative Possession. – 3 Predicative Possession in Bulgarian. – 3.1 The HAVE Scheme. – 3.2 The WITH Predicative Possession Construction. – 3.3 The Locational Possessive. – 4 Old Church Slavonic Predicative Possession. – 5 Notes on the Diachrony of the Locational Possessive of Bulgarian. – 6 Associative WITH-Possession: A Contact-induced Change?. – 7 Conclusion .

1 Introduction

Bulgarian is one of the relatively few Indo-European languages which employ both the functional verb 'to have' and the functional verb 'to be' in expressing possession on the level of predication. At first sight, these strategies seem to be in free variation, but a closer look at the constructions reveals finer-grained distinctions which point to more systematic patterns with typological significance. Among the other



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-11-05 | Accepted 2019-11-13 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/015

235

Indo-European languages with such a mixed strategy are Icelandic, Portuguese (Stolz *et al.* 2008), Lithuanian from the Baltic languages, and the East Slavic languages Belarusian and Russian (Timberlake 2014; Mazzitelli 2015). In this paper, I will discuss the properties of each possessive construction of Bulgarian and will provide several considerations about their semantic features and structural make up also in comparison with parallel Slavic and Balkan constructions. Relying on previous work (McAnallen 2009, 2011; Mirchev 1971), I will also present some notes on the diachrony of these constructions as far as the history of Bulgarian is concerned.

2 Predicative Possession

In his seminal typological study, Stassen (2009, 48-69) identifies 4 basic patterns that languages use when construing their predicative possession structures. Predicative possession involves a relation between two entities, a possessor and a possessee, and codes this relation by way of an existential verb/copula 'to be' or 'to have'.

Locational possessives make use of a BE-type verb plus a locative preposition (e.g. *u* 'at' in Russian) introducing the possessor in the genitive case. Alternative Case marking strategies are also available, as in the Finnish and Turkish examples given below, where the possessor is not prepositional but is Case marked with the same type of case used in attributive possessive structures (genitive or adessive case, as in Turkish (1b) and Finnish (1c), respectively). Variants of this Scheme, at least according to Stassen (2009, 51),¹ feature an oblique possessor, as in Latin, where it bears dative case (1d):

Scheme: AT Possessor IS/EXISTS Possessum

1. a. *U Maši novaja mašina* (Russian)
At Masha new.NOM car.NOM
'Masha has a new car'.
- b. *Murat'in otomobil-i var.* (Turkish, Creissels 2015, ex. (3))
Murat-GEN car-CSTR EXIST
'Murat has a car' lit. 'There is of Murat his car'.
- c. *Pekalla on auto.* (Finnish, Cressels 2015, ex. (26b))
Pekka.ADESS be.PRS.3SG car
'Pekka has a car'.
- d. *Est Johanni liber* (Latin, Lyons 1967, ex. (6))

¹ But see Heine (1997) who introduces a separate scheme - the Goal scheme ('to/for John is the book') - to deal with cases involving a possessive dative marked possessor or possessors introduced by functional prepositions with Goal-like semantics (parallel to English *to, for*).

is John.DAT book
'John has a book' (There's book to John').

Of the other two possible Schemes² represented in the world's languages, the BE-Comitative possessive is quite common in Northeast Eurasia, probably as an areal feature, but also in Sub-Saharan Africa, in Austronesian and Papuan languages. Here, the possessor is coded as subject and the possessee as oblique object (in the so-called 'propriative' case or introduced by the comitative marker 'with' or the conjunction 'and'). An example is given in (2):

Scheme: Possessor IS/EXISTS WITH Possesum

2. *Ea pia ya i-birai* (Shipibo-Conibo, Croft 2012, 229)
1SG arrow with BE-fut
'I will have an arrow'.

HAVE-possessives represent the most frequent Scheme in the European languages, including Slavic (apart from East Slavic). In this Scheme, the possessor is coded as subject and the possessee as object in a structure which shares characteristic properties of transitive structures, e.g. the possessor is usually sentence-initial and as such is also topical, while the possessee is sentence final and carries new information in accord with universal principles of information structure.

Scheme: Possessor HAS Possesum

3. *Gianni ha un libro.*

Neither Scheme corresponds to a particular possession relation as summarized in (4). However, in every language there is a single (more) productive type (Heine 1997, 34-5):

4. a. Permanent possession – permanent control/ownership (*I have a house*)
b. Temporary possession – temporary control/no ownership (*I have a pen but it's not mine*)
c. Physical possession – control at utterance time (*I have a pen on me at the moment*)
d. Abstract possession – temporary possession of an abstract possessee (i.e. cold, hunger, *I have a cold*)
e. Inalienable possession – inherent relationship of an animate possessor with respect to a body part or a kinship term (*I have two brothers*)

² Stassen identifies a fourth scheme, Topical possessive, but it seems to be relevant mostly for the languages of the Far East, in particular in South-East Asia.

f. Inanimate inalienable – inherent, part-whole relation between inanimates qualifying as a possessor and a possessee (*The tree has many branches*)

Even though there is no one-to-one correspondence between these subdomains of possessive meanings and their morphosyntactic encoding across languages, Stassen (2009) tries to capture variation in terms of stable structural patterns. He identifies two bivalent semantic features, namely [\pm control] and [\pm permanent contact], in order to describe the fundamental distinction between alienable (4a,b,c,d) and inalienable possession (4e,f). Alienable possession always expresses a [+control] relation between a human possessor and some non-human possessee, while inalienable possession always involves some non-controllable or inherent relation such as kinship or part-whole relation. On the other hand, by manipulating the feature [permanent contact] we get finer distinctions pertaining to the sphere of control (alienability). Ownership, possession in the strict sense, would differ from other types of controlled possession in the additional specification [permanent contact]. Temporary possession on the other hand, being by definition a type of possession not stable in time, would thus be negatively characterized for this feature.

The distribution of predicative possessive constructions in (1)-(3) reflects a well-known division among *have*- and *be*-languages (Isačenko 1974). However, many languages, including Slavic, feature split possession systems (Stolz et al. 2008) with more than one Scheme realized under different semantic or syntactic conditions. In Russian, for example, the *u*+Gen and the *have*-construction split the functional domain of predicative possession along the lines of a distinction between concrete (4a,b,c) vs abstract (4d) possession,³ with the latter assuming a higher prominence than the alienable-inalienable distinction or the permanent-temporary distinction. Quite the opposite situation is found in Turkish where what seems to be crucial for the use of a genitive construction as opposed to a locative one is not so much a motivation pertaining to the possessee (concrete vs abstract, alienable vs inalienable) but rather the time-span of the possessive relation, i.e. whether it is permanent or temporary (relevant at the moment or for a restricted period of time, Stolz et al. 2008, 457 ff.).

3 *Have*-constructions in Russian, as is well-known, are much more infrequent and are limited to the expression of abstract possessee in constructions like *иметь право/веру/смысл/доверие* 'be right, have belief/sense/confidence', also with nouns bearing the suffixes *-stvo* or *-ость* (Yurayong 2015, 6-7). To the extent that *иметь* 'to have' can be used also in other possessive constructions, it can never express either temporary or inalienable possession, cf. **Я имею книгу, но она не моя, а Машин* 'I have a book but it's not mine, it's Masha's', **Я имею дочь* 'I have a daughter'.

3 Predicative Possession in Bulgarian

Interestingly, Bulgarian realizes each and all of the three Schemes illustrated above, even though it is considered basically a *have*-language (together with West Slavic and South Slavic).

3.1 The HAVE Scheme

For sure the HAVE Scheme is the dominant one in the contemporary language. It covers all sorts of possessive relations ranging from concrete, physical possessives to abstract ones, body-part relations, kinship terminology, etc. As (5) shows, *have*-possessives can take controllable as well as inherent possessives, which essentially means that they are underspecified with respect to the feature [control]:

5. *Ivan ima kâšta/moliv/sini oči/brat/grip/ideja*
'John has a house/a pencil/blue eyes/a brother/a flu/an idea'.

The distribution of *imam* 'have'-possessives in Bulgarian conforms to Stassen's (2009, 63-4) generalization that if a language makes use of the HAVE Scheme, then temporary possession will also be expressed by means of the verb 'have' in this language.⁴ In (6), for example, the possessives *apartment* and *textbook* need not be owned by the possessor (Ivan), they can be something Ivan possesses for a limited period of time or at reference time, this being left to context. *Have*-possessives thus are underspecified also with respect to [\pm permanent] possession.

6. *Ivan ima apartament/učebnik/motor, no toj ne e negov*
'Ivan has an apartment/a textbook/a moto but it's not his'.

Some European languages rely on definiteness marking in order to convey temporary possession of concrete or physical objects (cf. e.g. English, Italian *John has the car*, *Gianni ha la macchina*). This strategy is unavailable in Bulgarian. *Have*-possessives are built up on the existential structural pattern: both involve an *imam*-verb (personal or impersonal, respectively), and both show identical definiteness restrictions on the post-verbal NP. As (7) shows, the possessee, much like the figure of the existential construction (8), must be a bare in-

⁴ This generalization has a diachronic explanation: *have*-possessives, which are relatively late constructs in the Indo-European area as compared to locational/dative *be*-possessives, tend to derive etymologically from verbs like *grab*, *hold*, *carry*, all of which express temporary actions (Baldi, Nuti 2010 for Latin, Grković-Major 2011 for Old Church Slavonic).

definite or one that is accompanied by a “weak” determiner, such as *a/one* and *some*; definite or “strong” determiners are infelicitous in both contexts:

7. *Ivan ima (edna) kola/njakolko koli/*vsjaka kola/*kolata*
'Ivan has a car/some cars/*every car/*the car'.
8. *Ima edna kola/njakolko koli/*vsjaka kola/*kolata v garaža*
'There is a car/some cars/*every car/*the car in the garage'.

The identical syntax of possessives and existentials is clearly distinct from that of locatives which rely on the copula BE, e.g. *Kolata e v garaža* 'The car is in the garage'. This argues against the unification of possessives, locatives and existentials based on their presumed conceptual closeness (Freeze 1992), at least as far as Bulgarian is concerned. *Prima facie*, the three structures do not seem to be transformationally related either, i.e. *imam* 'have' does not result from incorporation of *sâm* 'I am' and the preposition *v/u* 'at', as argued by Benveniste (1966) and much further work: “avoir n'est rien autre qu'un être-à inversé” (197). The relevance of the above observations will become clear in section 3.3, which will present the locative-possessive BE construction with an inverse order and definiteness marking on the possessee.

3.2 The WITH Predicative Possession Construction

A BE-verb is implicated in another possessive scheme of Bulgarian – the Comitative Scheme realized with the preposition *s* 'with'. See (9). To judge from Mazzitelli (2015), comitative prepositions are only marginally employed in the Slavic area as a possessive device. She notes similar constructions in Belarusian, and in Lithuanian from the Baltic languages not illustrated here for lack of space.⁵

⁵ Lithuanian seems to allow for the Comitative Scheme (*s* + Instrumental case) in more contexts as compared to Belarusian (Mazzitelli 2015, 124ff.) but in fewer contexts compared to Bulgarian judging by the reported restrictions in that study. For example, the HAVE Scheme is preferred even in contexts (e.g. inalienable possession) where the comitative is generally accepted. The Lithuanian construction is mostly used with alienable (concrete, inanimate, i.e. controllable) and temporary possessees (e.g. to express properties like *beard*, *moustaches*, *sun spots* of animate possessors). The observed restrictions are largely irrelevant for Bulgarian comitative possessives which in any case are extremely productive, especially in colloquial speech. It can be hypothesized that Bulgarian has expanded the functional domain of the comitative possessive from temporary to permanent possession and from controllable possession to all possessive types (apart from ownership and kinship, see *infra*).

9. a. *Momičeto e s apartament/očila/s dълга kosa/grip*
 'The girl is with = has got an apartment/glasses/long hair/flu'.
 b. *Ivan e s edna kola/njakolko koli/*vsjaka kola/*kolata*
 'Ivan is with = has one car/several cars/*every car/*the car'.

The comitative⁶ possessives of Bulgarian pattern with *imam* 'have'-possessives in all relevant respects: the possessor is coded as the subject, and the possessee as object, here as object of the preposition *s* 'with'. Definiteness restrictions apply here too (as well as concomitant topic-focus information properties): the object/possessee is necessarily either a bare indefinite or a non-specific indefinite with a "weak" determiner (see 9b). This speaks in favor of another generalization of Stassen (2009, 154), namely that if a language expresses a certain control relation via a transitive HAVE structure, this language may grammaticalize other possessive types to a transitive pattern (notwithstanding the presence of the BE verb often argued to be intransitive, Myler 2014).

(9) above illustrates the range of possesseees that can appear in the WITH-construction: physical, portable objects, but also abstract possesseees (qualities, feelings, diseases etc.).⁷ As in the *have*-constructions, both alienables and inalienables are licit as possesseees implying that here, too, the features of [control] and [permanent contact] are underspecified. However, the functional equivalence of the two constructions breaks down when it comes to the expression of a kinship relation: (10b) is not grammatical, so the only way to express a kinship relation in Bulgarian is by using *imam* 'have'.⁸

10. a. *Ivan ima brat* vs b. **Ivan e s brat*
 'John has a brother'. 'John is with brother'.

⁶ Since in this construction the possessee does not accompany the possessor in the strict sense, a more appropriate term would be "associative" rather than "comitative" (see discussion in Stassen 2009, 54). In most European languages including Bulgarian, true comitative typically appear as adjuncts of full-fledged lexical verbs, e.g. *Ivan pristigna s Marija* 'John arrived with Mary'. Nevertheless I will continue to use the term 'comitative' for ease of reference.

⁷ In structural terms, this semantic categorization in fact corresponds to two separate subtypes: a) an asymmetric construction relating independently existing entities to a possessor (apart from kinship terms, see 10b); and b) properties and other attributes not existing independently (inherent to a possessor). In the latter case, the bearer of the possessive ascription is the whole (the possessor) and the body part or property bears the attribute in the predicate (Lehmann 2016, 20), cf. *Ivana e s dëlgi kraka/svetla kosa/prijatno izlâčvane* lit. 'Ivana is with long legs/bright hair/pleasant appearance'. This explains why in many cases the presence of a modifier is obligatory or at least preferred. Otherwise, the construction is uninformative.

⁸ Interestingly, the restriction does not apply to children, so it is perfectly possible to say in Bulgarian *Tja e s dete* 'She has a child'. This shows that children are considered part of the personal sphere of the possessor, while other other kinship like brothers and sisters, parents and grandparents are not.

This difference is important. It shows that syntax may manipulate differently body parts (9) and kinship terms (10) and that the *with*-construction (of Bulgarian at least) is sensitive to such semantic distinctions.⁹ Body-parts, alongside physical and abstract possessions, belong to the so-called “personal sphere” of the possessor (Bally 1926), while kinship terms, being animate themselves, are expected to act more as true comitative objects (see fn. 6) rather than as “objects” of association. Wherever these semantic restrictions are violable (fn. 8), definiteness effects distinguish clearly the pure accompaniment (symmetric) reading from the possessive (asymmetric) reading (cf. Arkhipov 2009):

11. a. *Tja e na razxodka s dete*(to) si*
‘She is taking a walk with the/her child’.
- b. *Tja e s dete(*to) = Tja ima dete*
litt. ‘She is with a child’ = ‘She has a child’.

Cross-linguistically, functional (grammaticalized) prepositions like *with* have special case requirements as compared to lexical ones. For example, in Icelandic, similar predicative structures built with the use of the preposition *með* ‘with’ take the accusative for relations of control/temporary possession, and the dative for symmetric/accompaniment relations (Levison 2011, 390).¹⁰ As a case-less language, Bulgarian renders this distinction via a difference in definiteness features. Cf. also (12) which gives other contexts for the companion reading all of which require definiteness marking on the companion.

12. a. *Igraja si s dete*(to)*
play-1SG refl with child-DET
‘I am playing with the/my child’
- b. *Objadvam s dete*(to)*
have-lunch-1SG with child-DET
‘I am having lunch with the/my child’.

⁹ Crosslinguistically, body part terms do not share much with kinship terms even though both are relational nouns, and both are specified as [-control]. Only body parts are considered in relation to a whole (the possessor), which is why in many languages they show a different behavior as compared to kinship (Lehmann 2016).

¹⁰ See the following pair given in Levinson (2011, ex. 16):

- a. *Jón er með barnið sitt.*
John is with child-the.ACC his
‘John has his child.’ (i.e. holding baby, baby in a carriage, leading by hand, etc.)
- b. *Jón er með barninu sínu.*
John is with child-the.DAT his
‘John is together with his child.’ (child is accompanying John by free will).

3.3 The Locational Possessive

The third type of possessive structure in Bulgarian is illustrated in (13) and is very different in both meaning and structure from the above two models. It is patterned according to the same locational model found in Modern Russian involving the unaccusative verb/copula BE¹¹ and the same preposition *u* 'at'. Although etymologically related to the locative preposition *v* 'in' (goal or location),¹² the two differ in semantic specialization: *u* 'at' combines with animate possessors/locations only, while *v* 'in' is the regular locative preposition introducing places (or times), e.g. *Knigata e v škafa* 'The book is in the closet'. To distinguish the two prepositional usage, I will label the *u*-construction 'locational' (rather than locative):

13. *Knigata e u Ivan*
book.DET is at Ivan
'Ivan has the book'.
14. *U Ivana est'/Ø kniga* (Russian)¹³
At Ivan is book
'Ivan has a book'.

(13) is the mirror image of the respective Russian construction (14). The differences relate to linear ordering (possessee > possessor, as opposed to the pattern possessor > possessee of Russian), and to the topic-focus interpretation of the two participants in the possessive relation. In the Bulgarian construction, the possessee is coded as the more prominent argument, receiving topichood via the definiteness marking.¹⁴ In the Russian construction, on the other hand, these relations are reversed: the locative argument (i.e. the *u*-posses-

¹¹ For lack of space I do not discuss here the meaning of BE.

¹² Pavlović (2005) cited in Yurayong (2013, 14) reconstructs both prepositions to Proto-Slavic **wъ(-)*.

¹³ According to Stolz et al. (2008, 442), the distinction between presence and absence of the copula in Russian has to do with tense as well as with the type of the possessee: if the possessee is semantically or pragmatically specified, *est'* does not occur; if it is generic or pragmatically neutral, *est'* becomes obligatory.

¹⁴ The alternative (possessor > possessee) order is also available but is driven by information structure requirements. In that case, the possessor gets contrastively focused, which I take to mean that it has been moved from its base position for the discourse purposes (i). Note that in the inverted order the distribution of definiteness features is preserved.

i. [_{ConstrastiveFocus} U Ivan] e [_{Topic} ključât].

'It is at Ivan's [place] that the key is'

ii. **U Ivan e edin/njakakâv ključ* 'At Ivan is a/some key' cf. *U Ivan ima edin/njakakâv ključ* 'Ivan has a/some key'.

sor) is topicalized, while the possessee carries the new information of the predicative relation. But the biggest difference between (13) and (14) is semantic. The basic function of the Bulgarian construction is to signal possessive location, not ownership. (13) does not say anything about the precise location of the book – it could be at Ivan's place, home, or in his immediate surroundings.¹⁵ In other words, what we have here can be referred to as an imprecise 'animate location', rather than as ascription of a possessive relation. The Bulgarian construction is thus akin to the Russian locational possessive, e.g. *Kniga u Ivana* 'The book is at/with Ivan', which is the reverse of (14) above (with obligatory cancellation of the copula *est*', Partee and Borschev 2008, see also Jung 2008). Unlike Russian however, Bulgarian (13) has no transformational counterpart parallel to (14) so must resort to the *imam* 'have' construction instead (cf. ex. (5) above).

The main properties of the Bulgarian *u*-possessives can be summarized as follows: a) possessor is obligatorily animate, cf. the ungrammaticality of (15), and is introduced by the special preposition *u* 'at' reserved for animates; b) possessee is obligatorily inanimate; c) the construction cannot be used to express ownership (permanent possession), cf. (16a), and neither inalienable possession, cf. (16b).

15. **Četirite kraka bjaxa u tozi stol*
four.DET legs were at this chair
'This chair had four legs'.
16. a. **Knigite sa u Ivan, zaštoto te sa negovi*
'The books are at Ivan because they are his own'.
- b. **Bradata e u Ivan* vs b. *Ivan ima brada/Ivan e s brada*
beard.DET is at Ivan 'Ivan has a beard/Ivan is with beard'.

According to Mazzitelli (2015, 28), cases in English like *He has a passport with him*, *He has money on him*, with a locational or comitative adjunct indicating the location, instantiate Physical possession: they provide information about the location of the possessee but

15 Much more infrequent, although not impossible, are constructions with indefinite possessee (i), which however need to be specific:

(i) *Edin/*njakakâv ključ e u Ivan*.
one /*some key is at Ivan 'Ivan has a key/one of the keys'

(i) can also be rendered as (ii):

(ii) *Ima edin/njakakâv ključ u Ivan*
has-impers. one/some key at Ivan
'There is one/some key at Ivan' = 'Ivan has one of the keys/some key'.

In the existential construction (ii), the temporary animate location is signaled with the same preposition, *u* 'at' which introduces the possessor in (i). Inanimate locations require different prepositions – *v* 'in' or *na* 'on': cf. *Ima gnezdo v hralupata/na dârvoto*. 'There is a nest in the tree hollow/on the tree'.

do not instantiate [+control] by the possessor. However, it seems to me that Bulgarian (14) are borderline cases. Even though the above English expressions will be translated with *Pasportât mu e nego/ Parite sa u nego*, using the *u*-possessive, the Bulgarian construction does not require coreference between possessor and possessee. See (17a). The whole idea of the construction is to show that the possessor, which, as mentioned above, must necessarily be animate, a) has control over a physical object that is relatively small and thus portable and b) that the control relation is available for a limited period of time, not necessarily coinciding with utterance time as in English. This period can be past or future with respect to utterance time, and can be signalled by temporal adverbials (17a), which in general are not available with *have*-possessives (cf. 17b).

17. a. *Parite ti bjaxa u Ivan cjala sedmitsa*
 money.DET you were at Ivan whole week
 lit. 'Your/The money was at Ivan's place/home/etc. for the whole week' ('Ivan had/kept your money for the whole week')
- b. **Ivan imaše pari cjala sedmitsa*
 'Ivan had money for the whole week'.

The following table summarizes the various possessive constructions examined so far.

Table 1 The distributional properties of Bulgarian predicative possessive structures

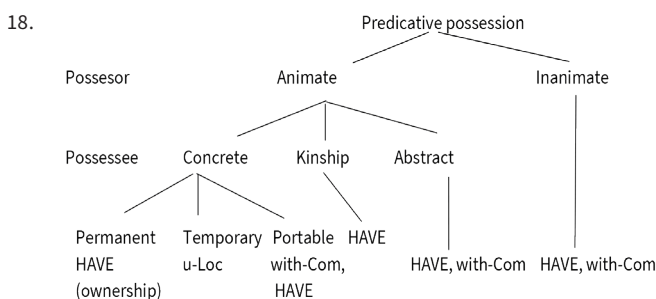
Have-possessives	[±control] [±permanent contact]	Ownership (prototypical possession); all other possessive relations
With possessives	[±control], [±permanent contact]	Objects (alienable) or properties (inalienable) belonging to the personal sphere of the possessor
Locational possessives	[+control], [- permanent contact]	Temporary possession of concrete, physical objects

Based on semantic and distributional criteria, we can formulate the following three way distinction regulating the Bulgarian predicative possession system:

- If the possessee is a physical object, the first distinction is the one which divides the possessee along the lines of the permanent vs temporary distinction – permanent possessee (those that can be owned) require the use of the verb *imam* 'have'; temporary objects located within the sphere of an animate possessor require the use of an *u*-locative.

- The second distinction divides the possessees along the lines of concrete vs kinship vs abstract. Permanent possession of concrete objects and kinship “possession” is conceptualized as more restricted in that it makes use of a single (HAVE) construction. Abstract possession on the other hand has two constructions at its disposal: the HAVE construction and the comitative/associative WITH-construction.
- The third distinction divides the possessors in terms of animacy: here, two constructions are available, HAVE possessives, and WITH-possessives, while the locational *u*-construction is excluded.

These distinctions can be represented with the following diagram:



The generalization that emerges from this diagram is that the only three possessive types that dispose of a single construction in Bulgarian are a) ownership relations, b) kinship relations, and c) locational relations of temporary possession. Apart from these three basic types, the language makes use of alternative strategies, presumably because of the need to specify finer-grained distinctions. The second generalization that can be made regards the functional coverage of the typologically more special WITH-possessive. It is plausible to hypothesize that the associative meaning of the *with*-construction is a (metaphorical) extension of its prototypical original comitative meaning. However, this extension has not been pervasive enough to alter both the feature [+control] as well as the feature [+permanent contact], leaving HAVE as the only strategy for expressing the prototypical possessive concept of ownership.

4 Old Church Slavonic Predicative Possession

The detailed studies of McAnallen (2009, 2011) reveals that Old Church Slavonic had 3 basic predicative possession constructions (see also Grković-Major 2011): a dative PPC, an *ou*+Genitive PPC, and a third one with the verb *have*. These are illustrated in (19)-(21):

19. мѢНѢ ЕСТЬ 'mihi est'/moiTMst...
 a. *i ne bĕ ima čęda poneže bĕ elisavetĭ neplogy i oba*
 and not was-AOR.3SG them-DAT.DU child for was-AOR.3SG Elisabeth fruitless-NOM.SG and both
zamorĕvŭša vĭ dĭnexŭ svoixŭ bĕšašete
 advanced-NOM.DU in day-LOC.PL REFL.LOC.PL were-IMP.F.3DU
 'And they did not have a child for Elisabeth was infertile and both were advanced in their days.'
 [lit. 'there was no child to them'] (Lk 1:7, Duridanov et al. 1993, 461)
 b. *ašte będetŭ eterou čl(ovĕ)kou.ř. ovecĭ* (Mt 18:12, McAnallen 2009, 133)
 if be-FUT.3SG certain-DAT.SG person-DAT.SG 100 sheep-GEN.PL
 '...if a man has 100 sheep...' [lit. 'if to a certain man are 100 sheep']
20. **imĕti**-constructions
 a. *i razvĭ edinogo xlebā ne imĕaxę sŭ soboję vŭ korabli* (Mk 8: 14)
 και ἐπελάθοντο λαβεῖν ἄρτους, και εἰ μὴ ἓνα ἄρτον οὐκ εἶχον μεθ' ἑαυτῶν ἐν τῷ πλοίῳ.
 'except for one loaf they had with them in the boat'
 b. *i imĕję dĭvĕ rizĕ da podastŭ ne imęštoumou. Imĕę i brašŭna takožde da tvoritŭ*
 (Lk 3:11)
 'Ο ἔχων δύο χιτῶνας μεταδώτω τῷ μὴ ἔχοντι, και ὁ ἔχων βρώματα ὁμοίως ποιείτω'
 'Anyone who has two shirts should share with the one who has none and anyone who has food should do the same.'
 c. *jestŭ bo v'ŭ sevastii ezero imy vodę mnogę* (Cod.Supr., 1, 5, 39b, 10 (76))
 Ἔστιν δὲ ἐν τῇ Σεβαστείᾳ λίμνη ἔχουσα ὕδωρ πολύ.
 'And in Sebastea there was a lake having a lot of water'
 d. *vĕřę imĕti* 'have faith', *bolĕzni imĕti* 'have a disease' (Grković-Major 2011, 41)
21. **ou+Gen**
čĭto že se sę vamŭ mĭnitŭ · ašte będetŭ ou etera čl(ovĕ)ka .ř. ovecĭ (Mt. 18:12; McAnallen 2009, 133)
 τί ὑμῖν δοκεῖ; ἐὰν γένηται τι ἀνθρώπῳ ἑκατὸν πρόβατα
 'What do you think? If a man owns a hundred sheep...' Эх[100 sheep(x)&control (a man;x)]

These three types have partially overlapping properties as far as their functional specialization is concerned. The studies of McAnallen (2009, 2011) have revealed some important generalizations with reference to the New Testament Greek source construction. The quite frequent dative construction, presumably inherited from Proto-Slavic, followed the general Indo-European model мѢНѢ ЕСТЬ - mihi est (Latin) - ἐμοί ἔστι moiTMst... (Greek),¹⁶ and was the only one to as-

¹⁶ McAnallen also notes (2011, 167) that the meaning of the dative predicative possession construction often overlaps with the recipient (or goal) reading associated with the Slavic dative case. Therefore, several dative + 'be' constructions can be interpreted in multiple ways: as a predicative possessive, as a construction where the dative argument is either literally or metaphorically affected by the nominative argument (ex-

sert the existence of an inalienable relation between two entities, typically between kinship terms (19a). This construction was also used for other inalienables (20b), as well as for abstract states of animate Possessors (19b). The *iměti* 'have'-construction, which was the main competitor of the possessive dative and is judged by McAnallen (2011) to be the default OCS predicative possessive structure, was predominantly used to indicate ownership and permanent possession (20b) though it could also be used to express abstract possession (20c). This last usage recalls the distributional preferences of the corresponding Modern Russian *imet'*-construction.

The locative possessive *ou*-construction exemplified in (21) was sometimes used as a variant of the possessive dative construction (compare (21) from Codex Assemanianus, 11th c., with (19b), which renders the same passage but from Codex Marianus, beginning of the 11th c.). According to McAnallen (2011) and Khodova (1966), the OCS *ou*-possessive preserved the locative semantics of its Proto Slavic ancestor and was therefore used specifically in contexts allowing for a locative interpretation of the original Greek construction (possessive dative in most cases, see e.g. the Greek source sentence in (21)). Another property revealed by McAnallen (2011, 164) is that the *ou*-possessive genitive conveyed a rather concrete semantics and as such would typically occur with possessors that are physical and countable, conceptualized as close to/within reach of the possessor. In other words, the locative construal of OCS predicative possession featured transitory properties or impermanent possession, with the possessor interpreted as belonging to a (controlling) possessor.

5 Notes on the Diachrony of the Locational Possessive of Bulgarian

As far as the development of the locational possessive in Bulgarian is concerned, Mirchev (1971) notes that the *ou*-Gen(itive) construction, as evident from the few but quite significant examples in the earliest available written texts, was quite stable during 9th-11th centuries (OCS/Old Bulgarian). The construction continued to be used during Middle Bulgarian (12th-14th centuries) in spite of the constantly increasing use of the transitive *iměti* 'have'-construction. The several Medieval texts examined by Mirchev from the 13th and 14th centuries¹⁷ demonstrate that the locative construction was preserved

ternal possession), as a construction where there is some directed purpose or intention to the dative argument, or as a mixture of these senses.

¹⁷ Namely, the Dobreyshovo gospel, a 13th c. illuminated manuscript, the Manassieva Chronicle, a 14th c., and the Troya legend, a 14th c. copy. These texts have been cho-

at least until the 14th c. Interestingly, these texts show that it was used to ascribe possession, especially in reference to kinship relations, whose primary exponent in the earlier periods was, as mentioned, the possessive dative. Compare for example (19a) and (22). This shows that around the 13th-14th centuries the *ou*-construction must have expanded its earlier locational core and has come to signal inalienable possession. After that period, it disappeared, according to Mirchev, and was entirely supplanted by the *have*-construction.

22. *ne běše ou neju čęda* (Lk I: 17, Mirchev 1971, 81)
not was at her child
'She had no child'.

According to Lyons (1967), the distinction between locatives and possessives is a matter of language specific development having to do with the distinction between animate and inanimate nouns. Indeed, as Lyons noted, whether *u* A B gets translated as 'A has B'-possessive, or as 'There is a B near A'-existential locative, depends very largely upon whether A is a personal noun or not. Recall that in Modern Bulgarian the *u*-locational is paraphrasable with an existential construction *ima u X* 'it has at X' (fn. 15). We can thus hypothesize that after the 14th c. the older *ou*-Gen did not disappear completely from the grammar of Bulgarian but got instead reanalyzed as an animate locational possessive in reference to just one type of possession, namely temporary possession of concrete, physical objects. It is precisely this narrow functional specialization that allowed for the retention of the original locative flavor of the OCS/OB *ou*-Gen construction, while the association with animacy ('animate location') was strengthened by other internal factors such as the grammaticalization of the category of definiteness. The latter was decisive for the linear ordering (possessee > possessor) discussed in 3.3. Plausibly, the process could have been reinforced by external influences as well.

Contact convergences are wide-spread in the area of possession. Sometimes the preservation of an original feature can be reinforced due to contact with neighboring languages. For example, Yurayong (2013) argues that the Russian *u*-locative is a descendent of the common Slavic/OCS *ou*-locative and that its dominance in East Slavic is due to contact between speakers of Old Russian/East Slavic and speakers of Finnic, where a similar construction exists with adessive case in place of the Slavic genitive.¹⁸

sen because of their more colloquial style allowing for a better view on the natural development of the language.

18 An alternative view holds that the construction was carried over to Old Russian from the Finnish substrate. (Yurayong 2013 citing Venkeer 1967; Kiparsky 1969).

Later Slavs who wandered toward the northeast started preferring the selection of the locative type under pressure from their new neighbours, speakers of Finno-Ugric languages who did not originally have any kind of *habeo*-verb in their languages. According to the same principle, the other Slavic groups, which have remained in the nuclear Europe, gave up the use of the locative type and started following the trend of their mighty neighbours – the speakers of Indo-European *have*-languages, e.g Germanic, Romance and Greek – in multifunctionalising the *habeo*-verb. (Yurayong 2013, 25)

All Slavic languages have developed predicative structures that are similar to that of their non-Slavic neighbors (McAnallen 2011; Yurayong 2019). Contact-induced reinforcement might be involved also in the case of the Bulgarian locative. Its salient temporary possession semantics could have been preserved through contact with neighboring Turkish. It is well-known that Turkic languages encode temporary possession with a locative construction with no indexing on the possessee, often appearing as an alternative to the common genitive pattern with indexing on the possessee.

23. a. *Mehmed'in para-siyok*
Mehmed-GEN money-his not exist
'Mehmed has no money'. (Lewis 1967, 251, cited in Stassen 2009, 200)
- b. *Ben-dé para var*
1SG-LOC money be-there-pres.
'I have money (with me)'. (Swift 1963, 139, cited in Stassen 2009, 200)

The locative pattern in (23b) usually indicates temporary possession, or availability, and is typically used if the possessee is an alienable noun (Croft 2012, 133). This pattern is more often preferred in languages that are in intense contact with Slavic (Nevskaya 1997). It is well-known that Balkan languages interacted intensely with Turkish during the Ottoman rule on the Balkans (14-19th c.). Given this, my tentative hypothesis is that Turkish and Bulgarian could have influenced each other in reinforcing the retention of a locative construction which plausibly was of communicative relevance for the purposes of contact. Of course, further work is needed in order to substantiate this hypothesis from point of view of Balkan linguistics.

6 Associative WITH-Possession: A Contact-induced Change?

There are no traces of a WITH-possessive predicative structure in OB/OCS; only attributive usages as in (24) are attested also available in the modern language. This points that the spread of the comitative

construction in predicative possession is due to a later development.¹⁹

24. *i izběgni iz nego sŭ v'sěmi poxotimi svoimi* (Echologium Sinaiticum, 11th c., 48b 20)
'and get out of him with all his lusts'

One possible explanation for the rise of the comitative also in the area of predicative possession is that it represents a shared contact-induced innovation in a Balkan context. Albanian for example has two predicative possession constructions which are in partial complementary distribution: the *kam* 'have'-construction and the *jam me* 'be with' construction. The comitative/associate construction is used when the possessee expresses a body part, a part-whole or a disease:

25. a. *Beni është me sy gështenjë*
Ben is with eyes brown
'Ben has brown eyes'.
b. *Pema është me shumë degë*
tree.DET is with many branches
'The tree has many branches'.
c. *Beni është me grip*
Ben is with flu
'Ben has flu'.

However, this is not the case of Romanian, and neither of Modern Greek where the associative/comitative possessives are far less widespread than in Bulgarian and Albanian. In Greek, for example, the construction is preferred for ascribing possession of attributes/properties to inanimate objects but requires a special context in order to be felicitous with animate possessors (Krapova, Turano 2018). Such variation is surprising. Balkan languages have grammaticalized their respective functional preposition *with* in parallel ways (Assenova 2002, 102), so it is not clear why the extension of this marker to predicative possession is a matter of partial rather than full convergence. Nevertheless, it is worth mentioning that all Balkan languages display a clear preference for comitative-based constructions in attributive possession structures. Stolz et al. (2008) show that while all Indo-European languages can express (26a) with a corresponding *with*-construction, language groups within the Indo-European family are divided into preferences for coding (26b) in the same way. This

¹⁹ In OCS, comitativity/association was expressed via the instrumental or the *with*-construction, the two being in competition (Haralampiev 2001). The latter construction gained quickly ground as early as the 10th-11th c., and soon supplanted the instrumental both formally, i.e. through the use of the preposition *sŭ*, and functionally (full syncretism).

suggest an areal rather than a genetic account. Significantly, all Balkan languages make a consistent use of the WITH-strategy for their equivalents of (26b):

26. a. [People] wander around [with dragon balls]
b. [The boy with the red hair] came

If attributive possession relying on a WITH-strategy is a possible source for the development of the predicative WITH-strategy, the fact that only Bulgarian and Albanian have extended their parallels of (26b) clausal structure must be due to language internal factors. Apart from Bulgarian and Albanian, the other two Indo-European languages that have grammaticalized the WITH-structure in the domain of predicative possession are Icelandic and Portuguese (Levinson 2011; Stolz et al. 2008). The highest degree of comitative grammaticalization is seen in Icelandic where the *with*-possessive is in complementary distribution with *have* and restricts its functional domain. Thus, while *hafa* 'have' requires the specification of a location, *eiga* 'own' is preferred to specify ownership,²⁰ while *vera með* 'be with' is reserved for temporary possession: diseases, portable objects, accessories, but it can also be used to denote inalienables such as body parts (Friðjónsson 1978, cited in Levinson 2011).

7 Conclusion

The Balkan languages do not show Icelandic-style variation in the use of their comitative constructions with respect to the default HAVE-construction. Still, it is significant that these languages, which are well-known to belong to the Balkan *Sprachbund* (Assenova 2002), exploit alternative strategies, albeit to a varying degree, for at least three possessive types: a) abstract possession of properties, feelings, diseases, etc. (Albanian, Bulgarian); b) temporary possession of physical objects (Bulgarian), and c) associative/locational relations involving inanimates, e.g. *The apartment is with two rooms* (Bulgarian, Albanian, Modern Greek). In neither language are these alternatives available for the expression of ownership, the prototypical instance of permanent possession. The convergences point that on the Balkans, the more fundamental split between alienable and inalienable possession has been "enriched" or supplanted by finer grained distinctions regarding a) properties or characteristics attributed to a location - and thus expressing what Stassen (2009, 55) labels a "con-

²⁰ However, it can also express family relations.

tainer-contained" relation – or b) properties, feelings and temporary states (like diseases) pertaining to human individuals and their so-called "personal sphere" (Bally 1926). As such, these relations must have been conceptualized as a (metaphorical) form of possession and grammaticalized as an alternative strategy with respect to the already dominant HAVE strategy. The distributional and frequency differences may be related to different source constructions and to different degrees of grammaticalization.

It is a noteworthy fact that the permanent-temporary distinctions in the sphere of predicative possession are more relevant and thus more widespread in the remote areas of the Indo-European boundaries. These comprise Portuguese and Icelandic (Stolz et al. 2008), as well as Lithuanian²¹ and Latvian whose alternative locative constructions (i.e. other than the dominant HAVE-construction) are probably retained from Indo-European but have been largely shaped by contact with Finno-Ugric in the Circum-Baltic area, the "buffer" zone between the east (Central Eurasia) and the west (Standard Average European (Wälchli 2011, 325ff)). Balkan languages can thus be said to constitute another such peripheral European area, where the grammaticalization of possessive relations results from the complex interaction between individual language development and contact-induced changes. The details of how these processes took place require of course much further work.

21 See the following Lithuanian examples from Mazzitelli 2015, ex. 141, 142, 143, where part-whole (i a,b) and temporary possession (i c) relations are expressed by a comitative possessive:

(i) a. *Kažkada jis rašė, turėjo daug pilnų sąsiuvinų [...] visi buvo su mėlynais viršeliais*
'Every time he wrote, he had many thick notepads [...] were all with cover blue'

b. *A. Gustaitis mėgino dokumentais pagrįsti [...] kad pirkimo metu namas jau buvęs su verandomis*

'A. Gustaitis tried to demonstrate with documents that at the moment of the purchase the house already had verandas'

c. *Nors užpuolikas buvo su pistoletu, moteris nesutriko ir įjungė signalizaciją*

'Even though the aggressor had a pistol, the woman did not hesitate and switched on the alarm'.

Bibliography

- Arkipov, Alexander (2009). "Comitative as a Cross-linguistically Valid Category". Epps, Patience; Arkhipov, Alexandre (eds), *New Challenges in Typology: Transcending the Borders and Refining the Distinctions*. Berlin and New York: Mouton de Gruyter, 223-46.
- Assenova, Petya (2002). *Balkansko ezikoznanie*. Veliko Târnovo: Faber.
- Baldi, Philip; Nuti, Andrea (2010). "Possession". Cuzzolin, Pierluigi; Baldi, Philip (eds), *Constituent Syntax: Quantification, Numerals, Possession, Anaphora*. Berlin: De Gruyter, 238-387.
- Bally, Charles (1926). "L'expression des idées de sphère personnelle et de solidarité dans les langues indo-européennes". Franhauser, Franz; Jud, Jakob (éds), *Festschrift Louis Gauchat*. Aarau: Sauerlander, 68-78.
- Benveniste, Émile (1966). *Problèmes de linguistique générale*. Paris: Gallimard.
- Cressels, Dennis (2015). *Existential Predication and Trans-possessive Constructions*. URL http://www.deniscreissels.fr/public/Creissels-Existential_predication_and_transpossessive_constructions.pdf (2019-12-18).
- Croft, William (2012). *Verbs: Aspect and Causal Structure*. Oxford Scholarship Online.
- Duridanov, Ivan et al. (1993). *Gramatika na starobâlgarskiya ezik. Fonetika, morfologiya, sintaksis*. Sofiya: Izdatelstvo na BAN.
- Freeze, Ray (1992). "Existentials and other locatives". *Language*, 68, 553-95.
- Friðjónsson, J. (1978). *A Course in Modern Icelandic: Texts, Vocabulary, Grammar, Exercises, Translations*. Reykjavík: Tímaritið Skák.
- Grković-Major, Jasmina (2011). "The Development of Predicative Possession in Slavic". URL <https://pdfs.semanticscholar.org/ab90/496bf554dc181e8d0be3d2e8fe0326947b2c.pdf> (2019-12-18).
- Haralampiev, Ivan (2001). *Istoričeska gramatika na bâlgaskiya ezik*. Veliko Târnovo: Faber.
- Heine, Bernd (1997). *Possession: Cognitive Sources, Forces, and Grammaticalization*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Isačenko, Alexander V. (1974). "On *Have* and *be* Languages: a Typological Sketch". Flier, Michael S. (ed.), *Slavic forum: Essays in linguistics and literature*. The Hague; Paris: Mouton de Gruyter, 43-77.
- Jung, Hakyung (2008). *The Grammar of Have in a Have-less Language: Possession, Perfect, and Ergativity in North Russian* [PhD dissertation]. Harvard University.
- Khodova, K.I. (1966). "Sintaksis predloga *u* s roditel'nom padežom v staroslavjanskom jazyke". *Scando-slavica*, 12, 96-114.
- Kiparsky, Valentin (1969). *Gibt es ein finnougrieches Substrat im Slavischen?* Suomalaisen tiedeakatemian toimituksia, sarja B 153/4. Helsinki.
- Krapova, Iliyana; Turano, Giuseppina (2018). "Types of Possessive Structures in the Balkan Languages and in Arberesh". Kahl, Thede; Krapova, Iliyana; Turano, Giuseppina (eds), *Balkan Enclaves in Italy. Languages, Cultures, Identities*. Cambridge Scholars Publishing.
- Lehmann, Christian (2016). *Foundations of body part grammar*. URL https://www.christianlehmann.eu/publ/lehmann_foundations_body_part_grammar_161219.pdf (2019-12-08).
- Levinson, Lisa (2011). "Possessive *with* in Germanic: *have* and the Role of P". *Syntax*, 14(4), 355-93.

- Lyons, John (1967). "A Note on Possessive, Existential and Locative Sentences". *Foundations of Language*, 3(4), 390-6.
- Mazzitelli, Lidia F. (2015). *The Expression of Predicative Possession: A Comparative Study of Belarusian and Lithuanian*. Berlin: Mouton de Gruyter. Studia Typologica 18.
- McAnallen, Julia (2009). "Developments in predicative possession in the history of Slavic". Hansen, Björn; Grković-Major, Jasmina (eds), *Diachronic Slavonic Syntax. Gradual Changes in Focus*. München; Berlin; Wien: Wiener Slawistischer Almanach, 131-42.
- McAnallen, Julia (2011). "Predicative possession in Old Church Slavic Bible translations". *Oslo Studies in Language*, iii, 155-72.
- Mirchev, Kiril (1971). "Предлог у в possessivnoj funkciji u istoriji bolgarskogo jazyka". *Issledovanija po slavjanskomu jazykoznaniju: Sbornik v chest' shestidesjatiletija prof. S.B. Bernštejna*. Moskva: Nauka, 79-84.
- Nevskaya, Irina (1997). *Tipologija lokativnyx konstrukcij v tjurkskix jazykax Južnoj Sibiri (na materiale šorskogo jazyka): Avtoreferat dissertacii na soiskanie učenoj stepeni doktora filologičeskix nauk*. Novosibirsk: Institut filologii Sibirkogo otdelenija Rossijskoj akademii nauk.
- Stassen, Leon (2009). *Predicative Possession*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Stolz, Thomas; Kettler, Sonja; Stroh, Cornelia; Urdze, Aina (2008). *Split Possession*. Amsterdam: John Benjamins.
- Pavlović (2005). *Павловић, Слободан: Генетив с предлогом оу и његови синтаксички конкуренти у старосрпским повељама и писмима*. – *Зборник Матице Српске за Славистику* 67. Нови Сад. 65-76.
- Timberlake, Alan (2014). "The Simple Sentence". Gutschmidt, Karl; Kempgen, Sebastian; Berger, Tilma; Kosta, Peter (Hrsgg.), *Die Slavischen Sprachen. Ein internationales Handbuch zu ihrer Struktur. Ihrer Geschichte und ihrer Erforschung*, Bd. 2, 1675-98.
- Veenker, Wolfgang (1967). *Die Frage des finnougriischen Substrats in der russischen Sprache*. Bloomington: Indiana University. Uralic and Altaic Series 82.
- Wälchli, Bernhard (2011). "The Circum-Baltic Languages". Kortmann, B.; van der Auwera, Johan (eds), *The languages and Linguistics of Europe. A Comprehensive Guide*. Berlin: Mouton de Gruyter, 325-40.
- Yurayong, Chinduang (2013). *Оу мене есть хлѣбъ vs. Minulla on leipä. Predicative possession in the Novgorod Birch Barks from the perspective of Finnic substrate languages* [BA thesis]. University of Helsinki.
- Yurayong, Chinduang (2019). "Predicative possession in the Novgorod Birch Bark documents in the Ural-Altaic context". *SUSA/JSFOU*, 97, 183-233.

Verso una tipologia di esponenti linguistici del genere femminile L'italiano e il polacco a confronto

Agnieszka Latos

Università degli Studi di Genova, Italia

Abstract The present study focuses on the linguistic category of gender conceived as a set of any kind of linguistic means and devices encoding the information of the natural gender (sex) of a human referent. The semantic core of the examination is the extralinguistic and ontological 'male vs female' distinction. Our corpus-based analysis aims to describe and compare various linguistic markers of a female referent, as opposed to a male referent and to a group of mixed, male and female, referents, available in two Indo-European languages, i.e. Italian and Polish. The proposed typology of female gender indicators includes morphological, syntactic, lexical and contextual (semantic-pragmatic) cues.

Keywords Natural gender. Linguistic gender. Female referent. Linguistic coding. Italian. Polish.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Dalla categoria naturale alla categoria linguistica di genere. – 3 Tipologia degli indicatori linguistici del genere femminile. – 3.1 Il genere grammaticale. – 3.2 Esponenti del genere femminile. – 4 Conclusioni.



1 Introduzione

Il sesso o il *genere naturale* è definibile come

il complesso dei caratteri anatomici, morfologici, fisiologici (e negli organismi umani anche psicologici) che determinano e distinguono tra gli individui di una stessa specie, animale o vegetale, i maschi dalle femmine e viceversa. (Enciclopedia Treccani)

Il concetto extralinguistico della differenza sessuale (maschio vs femmina), una categoria ontologica fondamentale per gli esseri umani, sembra una delle componenti basilari della categoria linguistica di genere. Secondo i dati provenienti dal WALS (Corbett 2013), su 112 lingue aventi la categoria di genere, in 84 lingue tale categoria è basata sul sesso, mentre nelle restanti 28 lingue essa si basa sull'animatazza.¹ Secondo Dahl

The pervasiveness of sex as gender criterion is striking. There are many possible ways of classifying animates, in particular human beings, that might be used as a basis for gender, such as social status, ethnic origin, profession, age, hair color, etc. but none of them except perhaps age seems to play any important role in gender assignments. (2000, 102)

La categoria linguistica di genere e la natura della sua relazione con la realtà extralinguistica suscitano l'interesse di linguisti e studiosi di altre discipline scientifiche da lungo tempo. La relazione tra il genere grammaticale e quello naturale è teorizzata in modi diversi. Corbett (1991) parla di motivazione semantica e su questa base individua i sistemi di assegnazione del genere formali e quelli semantici. Dahl (2000, 106) propone la distinzione fra il genere lessicale, basato sulle proprietà del nome, e il genere referenziale, basato invece sul tipo di referente del sintagma frasale.² Oltre alle 'classiche' analisi del genere grammaticale condotte in lingue diverse sia in sin-

1 Nel suo studio sul sistema di genere del protoindoeuropeo, Luraghi (2011) distingue fra i sistemi di genere classificatori, sorti attraverso la grammaticalizzazione dei classificatori (*gender from above*), e i sistemi di genere originati agli scopi referenziali (*gender from below*) e osserva che questi ultimi tendono a essere basati sulla distinzione di sesso. Sembra opportuno tracciare un'opposizione più generica fra i sistemi di classificazione nominale basati sulla distinzione di sesso e quelli basati su altri criteri dell'individuazione.

2 In questo studio il genere grammaticale e il genere lessicale sono categorie linguistiche, mentre il genere referenziale è considerato una possibile e soggettiva relazione 'lingua-mondo extralinguistico' percepita e stabilita dal parlante sulla base della corrispondenza fra il genere linguistico, ossia il genere formale e/o lessicale di un'espressione linguistica, e il genere naturale (sesso) del referente denotato da tale espressione.

cronia sia in diacronia, studi recenti indagano su un ampio spettro di temi e problematiche riguardanti il genere e le sue variabili biologiche, psicologiche,³ socioculturali e linguistiche, proponendo prospettive di ricerca interdisciplinari e costrutti teorici nuovi, come, ad esempio, il genere lessicale o sociale (Bazzanella 2010; Thüne, Leonard, Bazzanella 2006).

Lo scopo del presente lavoro è quello di descrivere e confrontare esponenti linguistici usati per indicare referenti femminili sulla base dei tratti linguistici delle due lingue flessive, l'italiano e il polacco. La ricerca è condotta a partire dal nucleo semantico, ossia il concetto extralinguistico della differenza sessuale, e viene sviluppata attraverso un'analisi di diverse forme e meccanismi che permettono al parlante di segnalare l'informazione sul sesso del referente femminile per mezzo della lingua. La prospettiva contrastiva, italo-polacca, permette di cogliere alcuni aspetti linguistici spesso ignorati nelle analisi del fenomeno circoscritte a una singola lingua. Nel tentativo di esaminare e evidenziare l'interconnessione e l'interdipendenza fra la dimensione formale e quella semantico-pragmatica della lingua verranno analizzati esponenti del genere femminile collocabili su livelli d'analisi linguistica diversi: morfologico, sintattico, lessicale e semantico-pragmatico, usati congiuntamente o in alternativa, e gli equilibri che si instaurano tra tali indicatori. Data la necessità di considerare diversi fattori linguistici ed extralinguistici, si terrà inoltre conto del contesto interno (contenuto proposizionale) ed esterno (fattori co-testuali, co-situazionali e culturali) dell'atto comunicativo.

2 Dalla categoria naturale alla categoria linguistica di genere

Alla base di questa ricerca ci sono due presupposti fondamentali. Il primo è che la persona, ossia un essere umano concepito di norma come agente (Dahl 2000, 100), sia il referente cognitivamente più 'saliente' dell'atto comunicativo sia quando ne è un partecipante diretto (1a/2a persona) sia quando è rappresentato indirettamente nel contenuto proposizionale di un atto linguistico (3a persona).⁴ Nelle ricerche sull'espressione linguistica dell'individuazione, definibile

³ Compresa la percezione di sé come maschio o come femmina e la questione dell'identità di genere, tematiche concernenti complesse relazioni psicologico-sociali e culturali finora raramente trattate nella prospettiva *stricto sensu* linguistica (es. Motschenbacher 2010).

⁴ Vedi anche la classica distinzione fra due funzioni fondamentali del linguaggio: funzione d'espressione e funzione di comunicazione interpersonale (Bühler 1934; Halliday 1970).

sia come un'attività cognitiva basata sulla percezione, ricognizione e rappresentazione mentale di un'entità sia come varie proprietà in base alle quali un'entità si distingue dalle altre entità (Lowe 2009), si propongono diverse distinzioni categoriali come animato/inanimato, umano/non umano, concreto/astratto, numerabile/non numerabile (nomi di massa), categorie autonome rispetto al sistema lingua e condivise fra i parlanti di diverse comunità linguistiche (Prandi 2004, 119). Nei vari continui proposti, gli esseri umani vengono collocati nella parte superiore, solitamente nel punto più alto, della scala di individuazione o animatezza (es. *continuum of individuality* - Sasse 1993, 659), *extended animacy hierarchy* (Croft 2003, 130), *animacy hierarchy* (Dahl 2000, 100).⁵ La maggiore salienza cognitiva attribuita solitamente ai referenti umani si manifesta nel modo in cui essi vengono rappresentati o 'raccontati' per mezzo della lingua.

Il secondo presupposto è invece quello che il sesso delle persone sia uno dei loro tratti distintivi più importanti che condiziona fin dalla loro nascita il loro funzionamento mentale, psicologico e sociale, e, conseguentemente, che tale tratto viene codificato nella lingua con mezzi linguistici diversi i quali sono interrelati attraverso una complessa interfaccia grammatico-semantico-pragmatica. Per illustrare la questione, ci riferiremo all'inglese, lingua indoeuropea con una morfologia flessiva assai ridotta che oggi non presenta la categoria di genere grammaticale, conservandone delle tracce nel sistema pronominale (*he-she-it*), e per questo definita come sistema a genere pronominale (Siemund 2008), oltre che tradizionalmente classificata fra i sistemi con genere naturale o semantico (Corbett 1991). Il genere naturale del referente si manifesta nell'accordo anaforico; i pronomi maschili vengono usati per designare persone di sesso maschile, quelli femminili per indicare persone di sesso femminile e infine quelli neutri per riferirsi a tutte le altre entità.⁶ Tuttavia, l'inglese dispone di mezzi linguistici diversi per codificare il sesso del referente animato umano e non umano come marcatori grammaticali o mezzi lessicali dove la codifica del genere naturale è affidata alla radice del lessema. Si considerino, ad esempio, il suffisso femminile *-ess* nelle parole *princess*, *mistress*, *actress* o *lioness* e i lessemi *mother* vs *father*, *son* vs *daughter*.

Considerando il secondo presupposto, questa ricerca fa una netta distinzione fra il genere grammaticale - uno fra possibili meccanismi formali definibili come sistemi di classificazione nominale (ing.

⁵ *Proper names > humans > animals > inanimate tangible objects > abstract mass nouns* (Sasse 1993, 659), *first/second person pronouns > third person pronoun > proper names > human common noun > non-human animate common noun > inanimate common noun* (Croft 2003, 130), *persons vs the rest of the universe* (Dahl 2000, 100).

⁶ I pronomi personali sono usati inoltre per indicare alcuni referenti non umani o inanimati, es. animali domestici o navi.

classifier system),⁷ utilizzato in alcune lingue naturali (es. numerose lingue indoeuropee) per classificare i nomi e co-regolare le relazioni fra elementi frasali e testuali (Hockett 1958) - e il genere naturale, una proprietà biologica distintiva della maggior parte degli organismi viventi, fra cui gli esseri umani e alcuni animali *superiori*, facente parte della loro strategia di riproduzione, denominata *sessuata* o *gamica* e basata sull'opposizione fra maschio e femmina. L'opposizione fra i sessi è cruciale per la sopravvivenza di una specie e, nel caso degli esseri umani, basilare per svariati aspetti della loro vita sociale, inclusa la comunicazione verbale.

Il problema di come venga espresso il significato del genere naturale per mezzo della lingua non è stato problematizzato né trattato in un modo completo ed esauriente. Innanzitutto, perché le ricerche tradizionali, in particolare quelle condotte sulle lingue indoeuropee, hanno privilegiato l'aspetto formale di tali sistemi e, quindi, si sono prevalentemente focalizzate sull'analisi del genere grammaticale. Il che ha portato a negare l'esistenza di una relazione fra il genere naturale, un costrutto biologico-fisiologico-psicologico binario, e la categoria grammaticale di genere (Brugmann 1897), un costrutto puramente formale e non necessariamente binario, il quale può assumere formati linguistici differenti e sviluppare varie sottocategorie oppure a riconoscere che la relazione referenziale tra il genere naturale e quello grammaticale esista ma sia molto limitata (ne è l'esempio la distinzione proposta da Corbett nel 1991 fra *semantic core* e *semantic residual*) in quanto può essere stabilita solo nel caso di alcune espressioni linguistiche denotanti i referenti animati differenziabili per il tratto del sesso 'soggettivamente', vale a dire, su motivazioni particolari dei parlanti,⁸ e non oggettivamente, ovvero perché il referente disponga realmente di tale tratto.

Solo nei tempi recenti è stata introdotta una distinzione teorica più articolata fra diversi tipi di genere, quali il genere grammatica-

⁷ Tradizionalmente le lingue naturali vengono suddivise in due gruppi in relazione al sistema di classificazione dei nomi, ossia i sistemi di genere grammaticale vs i cosiddetti *classifier systems*. Recentemente sono state avanzate diverse proposte per considerare *classifier* come un termine generico denotante un qualsiasi sistema di classificazione nominale e il sistema di genere grammaticale come una delle possibili opzioni formali per classificare i nomi (Singer 2018).

⁸ Motivazioni soggettive, ovvero basate su altri criteri d'individuazione, diversi dal genere naturale del referente, perché altrimenti, non saremmo in grado di comprendere perché una lingua come l'italiano disponga di una coppia di parole distinguibili per il tratto sesso come *cuoco/cuoca* e *orso/orsa* e al contempo presenti una sola parola come *vagabondo* e *volpe* per riferirsi alle persone/agli animali di sesso diverso. Gli studi psicolinguistici dimostrano che in assenza di un criterio extralinguistico, ossia il sesso del referente, i parlanti di lingue diverse tendono a 'usare' il genere grammaticale, assegnato ai nomi inanimati in modo arbitrario nel sistema lingua, come un valido criterio per personificare entità inanimate come femmine e maschi e attribuirgli caratteri sessuali femminili o maschili (Haertlé 2017).

le, lessicale e sociale (Thüne, Leonardi, Bazzanella 2006). Il genere grammaticale è una marcatura del genere attraverso vari esponenti formali, specifici di una lingua, che codificano il genere a livello grammaticale, ad esempio categorie morfologiche come suffissi e forme pronominali o un accordo sintattico. Il genere lessicale invece è una marcatura lessicale del genere, ossia casi in cui il sesso del referente comporta la diversificazione lessicale attraverso l'uso delle due radici diverse, es. it. *madre/padre*, pl. *ojciec/matka* oppure la mancanza di tale diversificazione, ossia lessemi che anche se marcati morfologicamente risultano semanticamente neutri rispetto al sesso del referente, es. it. *la persona, l'individuo*, pl. *osoba* 'persona', *widz* 'spettatore'. Infine, il genere sociale viene collegato agli stereotipi e alle aspettative di tipo sociale e culturale rispetto ai ruoli e tratti femminili e maschili in una data società come illustrano i detti 'donna al volante, pericolo costante' o 'piangi come una femminuccia'. Tali distinzioni categoriali non sono tuttora teoricamente ben articolate. Il genere sociale e, occorre aggiungere, la sua componente psicologica sembrano piuttosto 'estensioni' ontologiche, non sempre ben divisibili l'una dall'altra e non necessariamente puntuali che formano un continuum sviluppatosi a partire dal genere naturale che è invece un tratto, almeno in origine, binario e puntuale. Le diverse categorie di genere 'extralinguistico' possono essere codificate nella lingua in modi diversi sia con mezzi esclusivamente grammaticali sia con quelli lessicali sia con entrambi, il caso probabilmente più ricorrente nelle lingue con una morfologia flessiva ricca come l'italiano e il polacco.

Un altro problema è l'ampiezza della problematica e la mancanza di una visione teorica più globale. A rendere particolarmente complicata la questione della categoria linguistica del genere è la sua componente biologica (differenza sessuale extralinguistica), la sua particolarità formale (categoria linguistica inerente al sostantivo e flessiva per le forme bersaglio del nome), la sua specificità semantica (connessioni fra esperienza individuale, schemi mentali, cultura e vita sociale) e, infine, la ricchezza della sua espressione linguistica. Il parlante infatti può avvalersi di una molteplicità di mezzi linguistici di natura diversa, usandoli congiuntamente o come alternative, e codificando l'informazione sul genere con diversi gradi di 'esplicitzza-ambiguità-opacità'. Varie ricerche condotte in questo campo, partendo da presupposti teorici differenti, si focalizzano su un livello d'analisi prescelto o su una categoria linguistica specifica (ad esempio morfologia derivativa, agentivi), analizzandone solo alcuni aspetti e adoperando approcci metodologici diversi, spesso divergenti.

3 Tipologia degli indicatori linguistici del genere femminile

Nella parte che segue presenteremmo diversi tipi di indicatori linguistici definibili come elementi di natura diversa che codificano o co-codificano nella lingua italiana e polacca l'informazione sul sesso femminile del referente umano. Il referente femminile (solo persona/e di sesso femminile) viene opposto al referente maschile (solo persona/e di sesso maschile) e ai referenti misti (almeno una persona di sesso maschile e una di sesso femminile). La corrispondenza fra la codifica linguistica e il sesso del referente è di natura referenziale e, per ovvi motivi, va delimitata solamente alle espressioni linguistiche denotanti le persone.⁹ Occorre precisare inoltre che la relazione referenziale lingua-mondo non riguarda persone reali concepibili come entità fisiche, esistenti o esistenti nel mondo extralinguistico, ma piuttosto le rappresentazioni mentali dei referenti umani (Rijkoff 2002, 27).

3.1 Il genere grammaticale

Sia l'italiano sia il polacco presentano la categoria di genere grammaticale, un meccanismo formale che svolge molteplici funzioni nelle due lingue (Latos in corso di stampa) e 'sollecita' il fenomeno di genere referenziale nella designazione delle entità animate sessuate. Come categoria inerente al sostantivo (Luraghi, Olita 2006; Grzegorzczkova, Puzyńska 1998), il genere costituisce una base formale per la classificazione dei nomi indipendentemente dal contesto sintattico. In italiano il genere grammaticale si articola in due classi distinte, ovvero i nomi maschili e quelli femminili. In polacco il nome nella sua forma base (Nom.Sg) può essere maschile, femminile oppure neutro.¹⁰ Assieme alla categoria di numero e, solo in polacco a quella di caso, il genere del nome co-determina il suo comportamento flessivo di natura contestuale e co-regola il fenomeno dell'accordo morfosintattico fra il nome, testa del sintagma nominale e 'controllore' dell'accordo, e altri elementi 'bersaglio' quali pronomi, aggettivo, alcuni elementi verbali e articolo (solo in italiano, cf. tab. 1). In generale è una marcatura ridondante in ambedue le lingue ed è l'unico meccanismo formale affidabile per determinare il valore del genere grammaticale. Nelle due lingue è possibile individuare alcune desinenze prototipiche, es. it./pl. *-a* per il genere femminile e it. *-o/*

⁹ Sono stati esclusi altri referenti animati differenziabili per il sesso, ad esempio, gli animali.

¹⁰ Il paradigma dell'accordo al plurale si riduce a due categorie di genere: virile (referenti umani di sesso maschile) e non virile (tutti gli altri referenti animati e inanimati), conservando una marcatura grammaticale diversa per uomini e donne: *oni, ci, którz, byli, -i/y* vs *one, te, które, były, -e*.

pl. - \emptyset per quello maschile, ma mai esclusive di un valore del genere (Latos, in corso di stampa).

Tabella 1 Elementi d'accordo morfosintattico per il genere al singolare

Genere	Pronome personale	Pronome dimostrativo	Pronome relativo	Predicato* es. <i>Essere</i>	Aggettivo
Polacco					
M	on	ten	który	był	-y/-i
F	ona	ta	która	była	-a
N	ono	to	które	było	-e
Italiano					
M	lui-egli - esso	questo	il quale	è stato	-o
F	lei-ella - essa	questa	la quale	è stata	-a

* In polacco il tempo passato e il futuro composto, mentre in italiano tutti i tempi verbali composti con la forma del participio passato.

Il genere grammaticale dei nomi (detti *agentivi* o pl. *nazwy osobowe*) o dei sintagmi nominali usati con referenza umana tende di regola a coincidere con il sesso del referente.¹¹ Fanno eccezione le forme invariabili, ossia i nomi con la flessione interna 'bloccata' che presentano solo una forma morfologica, neutra rispetto alla differenza del genere. La codifica del genere grammaticale nei nomi senza il genere inerente, denominati tradizionalmente *epiceni* (pl. *dwurodzajowe*) e terminanti in italiano in *-e, -a, -ista, -cida, -iatra, -arca* e in polacco in *-a*, si sposta dalla flessione interna del nome alla flessione di altri elementi bersaglio dell'accordo morfosintattico, es. *il/la partecipante, ten/ta gaduła*. I nomi con una sola forma morfologica usata per designare sia il referente maschile sia quello femminile (criterio dell'accordo sintattico) vanno distinti dai nomi che nonostante la marcatura morfologica del genere (maschile o femminile) designano o tutti i referenti umani rimanendo neutri rispetto al tratto maschile o femminile, es. *la persona.F, l'individuo.M*, pl. *ta osoba.F, ten widz.M* (accordo solo al femminile o solo al maschile) oppure i soli referenti maschili o femminili, presentando 'incongruenze' fra il genere grammaticale e quello referenziale. Si considerino i nomi grammaticalmente femminili usati in virtù del loro significato (pl. *ciota*, it. *checca*) o della loro referenza prototipica (it. *guardia, recluta*) solo o tipicamente

¹¹ Un'eccezione rappresenta inoltre l'abitudine linguistica consistente nell'uso della forma maschile per denotare un referente femminile, sancita nelle due lingue da una norma linguistica piuttosto recente (Latos 2018). Tale uso, contrastato dalla tendenza odierna, supportata politicamente, a introdurre e usare forme femminili, ha fortemente condizionato e condiziona tuttora la codifica linguistica dell'informazione sul sesso del referente femminile (vedi § 3).

con referenza maschile oppure quelli maschili usati solo (*babsztyl*, *wamp*, *donnone*) o tipicamente (*soprano*)¹² con referenza femminile.

Il genere grammaticale è un meccanismo formale alla base del genere referenziale anche nell'ottica della formazione delle parole. In primis occorre menzionare la differenziazione lessicale creata morfologicamente per designare un referente femminile in opposizione a quello maschile. La derivazione delle forme denotanti i referenti femminili dalla base maschile attraverso l'aggiunta di vari suffissi (es. it. *-a*, *-aia*, *-trice*, *-essa*, pl. *-ka*, *-ini/-yna*, *-ica*) è molto frequente, mentre la derivazione delle forme designanti i referenti maschili attraverso i suffissi derivativi (es. it. *-o*, *-one* o pl. *-y*, *-or*) dalla base femminile è rara (es. it. *mammo*, *civettone* o pl. *położny* 'ostetrico', *gwiazdor* 'star'). Alcune delle eccezioni sopraindicate, ad esempio, la 'maschilizzazione' delle forme per eccellenza femminili come *donna* e *baba* 'donna' o la 'femminilizzazione' delle forme denotanti i maschi con effetti semantici fortemente spregiativi (*ciota*, *checca* 'effeminato o omosessuale'), attestano che il genere grammaticale viene inoltre 'sfruttato' come una risorsa formale per coniare agentivi con connotazioni espressive particolari. Il valore neutro, 'né maschile né femminile', ha in polacco una motivazione socio-culturale, in quanto originariamente veniva assegnato ai nomi designanti gli esseri 'non adulti', es. *dziecko* 'bambino', *dziewczę* 'ragazzina'. L'aggiunta di alcuni suffissi derivativi, tipicamente diminutivi o accrescitivi come *-isko/-sko* o *-qtko*, comporta il mutamento del genere della forma agentivale base in neutro, es. *chłopak.M* → *chłopaczysko.N* 'ragazzaccio', *dziewczyna.F* → *dziewczynisko.M* 'ragazzaccia', *dziad.M* → *dziadzisko.N*, 'nonnaccio' *baba.F* → *babsko.N* 'donna', *pisarz.M* → *pisarzqtko.N* 'scritturino', e serve per esprimere connotazioni espressive di valutazione negativa.

3.2 Esponenti del genere femminile

Il primo gruppo di indicatori include i lessemi che inglobano nel loro significato denotativo la componente semantica 'donna che' e denotano esclusivamente il referente di sesso femminile. La codifica della referenza femminile è lessicale, ossia nella radice (es. *mogli/żon-*), e quindi risulta 'indipendente' dalla marcatura grammaticale (desinenza) e dall'accordo morfosintattico tra la testa nominale e gli elementi bersaglio nel co-testo. Fra gli esponenti lessicali possiamo elencare i nomi femminili primitivi, es. *moglie/żona*, *siostra/so-*

¹² Confrontando gli esempi *Mia sorella è un buon soprano* e *La celebre soprano Maria Callas*, possiamo osservare come la co-occorrenza di indicatori linguistici della femminilità può incidere sul genere grammaticale.

rella, madre/matka, i nomi metaforici, es. it. *civetta, vipera, mantide*, pl. *piękność* 'bellezza', *modliszka* 'mantide', *koza* 'ragazza frivola', e infine alcuni nomi propri, es. *Luisa/Luiza* o *Anna*.

Il secondo gruppo è costituito dagli indicatori in cui la componente semantica 'donna' è codificata nella desinenza della forma femminile. L'agentivo femminile condivide la radice della forma maschile, differenziandosene per la sola terminazione. L'opposizione lessicale delle forme è basata sulla marcatura grammaticale. La classe comprende le forme agentivali derivate, compresi gli aggettivi sostantivati, es. *cuoca/kucharka, direttrice/dyrektorka, cugina/kuzynka, una polacca/Polka, una malata/ta chora*; i nomi propri derivati, es. *Alessandra/Aleksandra*; e, in polacco, i cognomi che si differenziano per genere, es. *Kowalska.F* vs *Kowalski.M*. I nomi femminili primitivi e derivati possono occorrere con altri esponenti del genere femminile, ad esempio nomi propri di persona.

Il terzo gruppo di indicatori del sesso femminile si basa sulla marcatura grammaticale che si manifesta attraverso l'accordo sintattico tra un nome controllore di genere maschile e le sue forme bersaglio che flettono al femminile. L'accordo 'deviante' è di regola innescato da elementi denotanti la femminilità di tipo lessicale, grammaticale o semantico-pragmatico. L'uso degli agentivi maschili per denotare un referente femminile, soprattutto quando questi si riferiscono a posizioni prestigiose e di rilievo, è un'abitudine linguistica diffusasi attorno alla prima metà del secolo scorso in contrasto con la precedente tendenza a formare in maniera simmetrica la forma femminile dalla base maschile (Kubiszyn-Mędrala 2007; Lepschy 1998). Quando la lingua dispone di due forme agentivali, una maschile e una femminile, ben attestate in uso e semanticamente equivalenti, l'uso degli agentivi maschili per denotare un referente femminile è grammaticalmente inaccettabile, es. *Elena Ferrante è uno scrittore italiano*/Z Anną, pianistką, jazzmenem i laureatem* konkursu [...]*. L'agentivo maschile può essere usato per denotare una donna quando la forma femminile non è 'disponibile' o molto rara, es. *Marina, otorino e medico di famiglia. Anna, żołnierz zawodowy, od 4 lat na służbie* oppure quando l'uso della forma femminile implica un'asimmetria semantica basata sul prestigio sociale o professionale, es. *Luisa Beni, candidate/candidata sindaco, alle prossime elezioni/z Anną Nowkowską, szefem/szefową gabinetu prezydenta rozmawiała [...]*. Le realizzazioni di questo tipo sono caratterizzate da vari gradi di naturalezza e accettabilità da parte dei parlanti. L'uso delle forme grammaticalmente maschili per denotare un referente femminile può essere 'sancito' dall'inserimento di nomi propri e cognomi femminili es. *medico.M Giuliana Serra, geolog.M Joanna Piska.F* oppure di lessemi denotanti solo le donne, *signora/pani* o *donna/kobieta*, come in *signora presidente, donna soldato* o *pani doktor, kobieta pilot*, usati in funzione sia appellativa sia descrittiva. La forma maschile codifica una profes-

ne o un'altra caratteristica del referente, mentre la forma femminile che l'accompagna codifica il suo sesso. I composti di questo tipo si accordano in polacco sempre al femminile, mentre in italiano esibiscono sia l'accordo al femminile, es. *la prima donna poliziotto travestita/ferita*, sia un accordo misto M/F, *un/primo avvocato donna italiana/coraggiosa*. Il lessema *donna/kobieta* è una marca standard usata per esplicitare una referenza femminile,¹³ es. *Il tassista di Bergamo, anzi era una donna* (cit. in Bazzanella 2010), *Kierowca zabił 2 osoby. Za kierownicą siedziała kobieta* (cit. in Latos 2018, 125).

È possibile osservare alcuni usi in cui la forma maschile denotante un referente femminile non è accompagnata da un indicatore lessicale ma l'informazione sul sesso femminile è semplicemente codificata nella flessione di una forma bersaglio dell'accordo, es. *È un.M ingegnere.M brava.F nel Project Management/Zaprzyjaźniona.F konsul.M opowiada*.

Un esponente morfosintattico della femminilità molto diffuso nella lingua polacca è l'invariabilità della forma maschile quando denota un referente femminile: forma maschile variabile (referente maschile) vs forma maschile invariabile (referente femminile). La sospensione del paradigma flessivo del nome maschile in tutti i contesti diversi dal nominativo (forma base) comporta la codifica dell'informazione sul sesso del referente, es. *Zlecitem inżynier.F* (vs *inżynierowi.M*) *kosztorys prac elewacyjnych*. La forma maschile denotante il referente femminile si accorda con elementi bersaglio al femminile, es. *Jak się nazywa nowa.F sekretarz.M?* L'accordo all'interno del sintagma nominale è di regola sintattico in italiano (Ricci 2004). Tuttavia, è possibile notare alcuni casi in cui le forme maschili denotanti il referente femminile vengono abbinate con l'articolo femminile,¹⁴ es. *la ministro degli Esteri*. L'accordo al femminile imposto dall'articolo viene poi mantenuto da altri elementi bersaglio.

Infine, occorre menzionare i casi in cui la codifica della femminilità si basa sul significato lessicale di altri elementi presenti nel contenuto proposizionale (esponenti co-testuali) o su informazioni ricavabili dal contesto situazionale (esponenti co-situazionali). La presenza all'interno dell'enunciato di lessemi come *seno/biust*, *bikini* oppure di predicati verbali come *essere incinta/być w ciąży* costituisce un chiaro indicatore del referente femminile, es. *il ministro è incinta/kibice w bikini*, come, dall'altro canto, nell'espressione *l'insegnante con i baffi*, 'i baffi' sono l'indicatore di un referente maschile. In assenza di un esponente linguistico della referenza femminile (codifi-

¹³ In opposizione al lessema *uomo/mężczyzna*. Vedi anche l'opposizione fra *femmina/maschio*, *samica/samiec* usata per gli animali, es. *cane femmina*.

¹⁴ L'abbinamento della forma maschile con l'articolo femminile blocca la flessione del nome al plurale: la ministro-le ministro.

ca zero), l'interpretazione della femminilità poggia sulle conoscenze condivise, es. *Czerwony Kapturek/Cappuccetto Rosso*, inclusi gli stereotipi culturali, es. *assistente attraente e sexy cercasi*, oppure sulle conoscenze specifiche accessibili in un dato momento, es. **Merkel** *di nuovo cancelliere?/Czy Szydło zostanie premierem?, 'Szydło diventerà un primo ministro?'*.

4 Conclusioni

Il punto di partenza di questo studio, basato sulla distinzione sessuale e costituito dall'opposizione concettuale tra tre categorie di referenti umani: referente/i femminili vs referente/i maschili vs referenti misti, ha permesso di delineare una prima tipologia di esponenti linguistici del referente femminile. Essi possono essere catalogati nel seguente modo:

- esponenti morfologici: morfemi flessivi e derivativi prototipici del genere femminile, pronomi che distinguono il genere femminile dal genere maschile (3a s., es. it. *lui-lei*, pl. *on-ona*);
- esponenti morfosintattici: l'accordo sintattico (forme bersaglio al femminile) nel caso degli agentivi morfologicamente invariabili (senza il genere inerente) e degli agentivi maschili denotanti una donna (di regola innescato da altri indicatori di femminilità), l'invariabilità della forma maschile usata con referente femminile solo in polacco e l'accordo referenziale al femminile nel sintagma nominale tra l'articolo femminile e l'agentivo grammaticalmente maschile solo in italiano;
- esponenti lessicali: a) 'indipendenti' dalla morfosintassi, ovvero nomi femminili primitivi, fra cui i lessemi *donna/kobieta, signora/pani* come indicatori standard della femminilità, nomi femminili metaforici e nomi di persona femminili, b) quelli originati e basati sulla differenziazione morfologica, ovvero derivati agentivi femminili, incluse forme sostantivate, nomi propri di persona derivati, e solo in polacco cognomi variabili per genere grammaticale;
- esponenti contestuali: elementi lessicali specifici nel contesto proposizionale il cui significato evoca la femminilità e permette l'interpretazione della referenza femminile in relazione alle conoscenze condivise, aspettative basate su esperienze sociali, culturali e sugli stereotipi o informazioni e circostanze situazionali contingenti.

Bibliografia

- Bazzanella, Carla (2010). «Genere e lingua». *Enciclopedia dell'Italiano Treccani online*. URL <https://goo.gl/xYRUhL> (2018-11-15).
- Brugmann, Karl (1897). *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*. Strassburg: Trübner.
- Bühler, Karl (1934). *Sprachtheorie: die Darstellungsfunktion der Sprache*. Jena: Fischer.
- Corbett, Greville G. (1991). *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Corbett, Greville G. (2013). «Sex-based and Non-sex-based Gender Systems». Dryer, Matthew S.; Haspelmath, Martin (eds), *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. URL <https://wals.info/> (2019-02-10).
- Croft, William (2003). *Typology and Universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dahl, Östen (2000). «Animacy and the Notion of Semantic Gender». Unterberg, Barbara; Rissanen, Matti (eds), *Gender in Grammar and Cognition*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter, 99-116.
- Enciclopedia Treccani online. URL <http://www.treccani.it/vocabolario/sexo/> (2019-02-20).
- Grzegorzczkowska, Renata, Puzynina, Jadwiga (1984). «Słownikotwórstwo rzeczowników». Grzegorzczkowska, Renata; Laskowski, Roman; Wróbel, Henryk (pod red.), *Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia*. Warszawa: PWN, 332-407.
- Haertlé, Izabella (2017). «Does Grammatical Gender Influence Perception? A Study of Polish and French Speakers». *Psychology of Language and Communication*, 21(1), 386-403.
- Halliday, Michael Kirkwood Alexander (1970). «Language Structure and Language Function». Lyons, John (ed.), *New Horizons in Linguistics*. Harmondsworth: Penguin Books Ltd., 140-66.
- Hockett, Charles F. (1958). *A Course in Modern Linguistics*. New York: Macmillan.
- Kubiszyn-Mędrala, Zofia (2007). «Żeńskie nazwy tytułów i zawodów w słownikach współczesnego języka polskiego». *LingVaria*, 1(3), 31-40.
- Latos, Agnieszka (2018). «Agentivi femminili in italiano e polacco: ai confini fra società, uso e sistema linguistico». Łukaszewicz, Justyna; Słapek, Daniel (a cura di), *Confini e zone di frontiera negli/degli studi italiani*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 115-30.
- Latos, Agnieszka (in corso di stampa). «Il genere grammaticale dei nomi: uno studio teorico-contrastivo in italiano e polacco». *Neophilologica*, 31.
- Lepschy, Giulio (1998). «Lingua e sessismo». Lepschy, Giulio (a cura di), *Nuovi saggi di linguistica italiana* Bologna: il Mulino, 61-84.
- Lowe, Edward Jonathan (2009). «Individuation». Loux, Michael J.; Zimmerman, Dean W. (eds), *The Oxford Handbook of Metaphysics*. URL <https://bit.ly/2oUpDZN> (2019-01-16).
- Luraghi, Silvia (2011). «The Origin of the Proto-indo-european Gender System: Typological Consideration». *Folia Linguistica*, 45(2), 435-64.
- Luraghi, Silvia; Olita, Anna (2006). «Introduzione». Luraghi, Silvia; Olita, Anna (a cura di), *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. Roma: Carocci, 15-41.
- Motschenbacher, Heiko (2010). *Language, Gender and Sexual Identity: Post-structuralist Perspectives*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.

- Prandi, Michele (2004). *The Building Blocks of Meaning*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- Ricci, Serena (2004). «Il sessismo nella lingua italiana: il contributo del parlato televisivo». Leoni, Federico Albano et al. (a cura di), *Il parlato italiano*. Napoli: D'Auria Editore. CD-ROM.
- Rijkhoff, Jan (2002). *The Noun Phrase*. Oxford: Oxford University Press.
- Sasse, Hans-Jürgen (1993). «Syntactic Categories and Subcategories». Joachim, Jacobs et al. (eds), *Syntax. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung/An International Handbook of Contemporary Research*. Berlin: de Gruyter, 646-86.
- Siemund, Peter (2008). *Pronominal Gender in English: A Study of English Varieties from a Cross-linguistic Perspective*. London; New York: Routledge.
- Singer, Ruth (2018). «Beyond the Classifiers/Gender Dichotomy». Sebastian, Fedden et al. (eds), *Non-Canonical Gender System*. Oxford: Oxford University Press, 100-28.
- Thüne, Eva-Maria; Leonardi, Simona; Bazzanella, Carla (eds) (2006). *Gender, Language and New Literacy. A Multilingual Analysis*. London: Continuum.

Il ‘passato discontinuo’ come categoria semantico- funzionale nella lingua russa contemporanea

Mara Leone

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract The paper discusses verbal markers of the past tense with a meaning roughly characterizable as ‘past and not present’ or ‘past with no present relevance’ in contemporary Russian. This type of past time reference (defined as ‘discontinuous’) is opposed to standard past markers, which normally do not provide any information about the present domain. Aim of the study was to find and analyse one of the possible realizations of this semantic-functional category in contemporary Russian through particular uses of the imperfective aspect. The analysis has been done on the Russian national corpus.

Keywords Contemporary Russian. Discontinuous past. Aktionsart. Aspect. Imperfective general-factual (IGF).

Sommario 1 Introduzione generale. – 2 Fondamenti teorici. – 2.1 Definizione dell’argomento. – 2.2 Azionalità e aspetto del verbo. – 2.3 Marcatori del passato *idle* (‘pigri’). – 3 Il passato discontinuo nella lingua russa: l’imperfettivo fattivo generale. – 3.1 Introduzione. – 4 Trattazione dei dati. – 4.1 L’imperfettivo *obščefaktičeskij* con verbi reversibili. – 4.2 L’imperfettivo *obščefaktičeskij* con verbi esprimenti tentativi falliti e richieste non esaudite. – 4.3 L’imperfettivo *obščefaktičeskij* con verbi istantanei (o puntuali).



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-10-25 | Published 2019-12-18

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/017

271

1 Introduzione generale

Il presente studio muove dall'individuazione e dalla definizione di una categoria semantico-funzionale interlinguistica, quella di *discontinuous past* ('passato discontinuo'), proposte nell'articolo *Towards a Typology of Discontinuous Past Marking* (Plungian, Van Der Auwera 2006). Scopo ultimo del lavoro è quello di presentare un'analisi di una delle realizzazioni di questa categoria nella lingua russa contemporanea: l'imperfettivo fattivo generale. Sono proposti esempi dei fenomeni trattati, tutti tratti¹ dal corpus parallelo italiano-russo del Corpus nazionale della lingua russa (NKRJa)²: si tratta di esempi scelti fra testi esclusivamente in prosa di autori russi scritti dalla metà del secolo XIX ad oggi e di alcuni testi in prosa di autori italiani contemporanei le cui traduzioni si sono rivelate rilevanti e conformi all'oggetto della ricerca. Ove necessario, sono stati intervistati parlanti madrelingua.

2 Fondamenti teorici

2.1 Definizione dell'argomento

La base teorica su cui si fondano l'analisi e le osservazioni che seguiranno trova le sue radici nella definizione proposta da Plungian e Van der Auwera 2006 di marche verbali con significato di 'passato e non presente' o 'passato senza rilevanza nel presente'. Tali marche individuano, secondo lo studio, una referenza al passato di tipo non-standard. La dicitura 'discontinuo' fa riferimento proprio alla natura semantica dei marcatori che vi afferiscono, ovvero quella di discontinuità con il presente. In un'analisi tipologica, essi sono stati individuati in diverse lingue del mondo, motivo per cui il 'passato discontinuo' può essere a buon titolo analizzato come una speciale categoria interlinguistica di definizione dei tempi passati.

2.2 Azionalità e aspetto del verbo

Nel presente paragrafo verranno proposte alcune brevi considerazioni sull'interazione tra azionalità ed aspetto del verbo che si ritengono fondamentali per la trattazione dei dati che segue. In che mo-

¹ I paragrafi introduttivi presentano anche alcuni esempi tratti da articoli di linguisti presenti in bibliografia, di volta in volta opportunamente segnalati.

² Nacional'nyj korpus russkogo jazyka (NKRJa), <http://www.ruscorpora.ru/new> (2019-12-03).

do le proprietà del verbo (identificate dalla classe azionale a cui si ascrive) e l'aspetto verbale entrano in relazione l'uno con l'altro? In questa sede si tenterà di fornire una breve risposta alla domanda appena posta che sia funzionale alla comprensione dell'argomento trattato. Le grammatiche tradizionali della lingua russa tendono ad indicare l'aspetto perfettivo e l'aspetto imperfettivo come due realizzazioni alternative di ogni verbo a seconda del punto di vista da cui l'azione è presentata dal parlante; questa semplificazione, spesso motivata da scopi didattici, necessita di alcune precisazioni: come è noto, un tratto fondamentale che distingue le quattro classi azionali dei verbi è quello della telicità che distingue *achievements* ed *accomplishments*, telici, da *states* ed *activities*, atelici (Vendler 1967). Riflettendo sulle caratteristiche intrinseche dell'aspetto perfettivo (che, appunto, porta il *focus* su compiutezza e risultatività dell'azione) e di quello imperfettivo (in presenza del quale, generalmente, l'attenzione è posta sulla duratività dell'azione, sull'iteratività o sul fatto che essa ha semplicemente avuto luogo) è possibile dedurre che il primo si confà maggiormente alle peculiarità dei verbi telici, mentre il secondo alle peculiarità dei verbi atelici. Si può infatti affermare che

talvolta, differenze semantiche di aspetto sono presenti come proprietà intrinseche delle singole voci lessicali. (Beccaria 1994, 91)

Se si volesse, allora, individuare quale fra la forma perfettiva ed imperfettiva di un verbo sia quella più neutra, non marcata, non si potrebbe prescindere dalla considerazione delle sue caratteristiche azionali: si assumerà dunque nella presente trattazione come concetto fondamentale ed imprescindibile il fatto che i verbi telici vedono nell'aspetto perfettivo la loro forma più 'naturale', in opposizione ai verbi atelici che trovano nell'aspetto imperfettivo la loro forma non marcata. Si osserveranno diversi risvolti della presente questione di cui qui si sono poste le basi e si vedrà in che modo questi fenomeni influiscono sulla semantica del verbo in diversi costrutti esprimenti il concetto di discontinuità col presente.

2.3 Marcatori del passato *idle* ('pigri')

Nel primo paragrafo si è introdotto il concetto di marche verbali con significato di 'passato e non presente' o 'passato senza rilevanza nel presente'. Le suddette marche costituiscono categoria a sé stante in virtù di talune caratteristiche che le distinguono da quelle 'standard' e che saranno delineate nella presente sezione. Per comprendere a fondo le differenze sostanziali tra i marcatori del passato standard ed i marcatori che si intendono qui analizzare, è opportuno ricorda-

re a tale scopo dapprima alcune caratteristiche fondamentali della prima categoria. Innanzitutto, i marcatori standard del passato

normally do not provide any information (whether negative or positive) about the state of affairs in the present domain. (Plungian, Van Der Auwera 2006, 317)

non forniscono normalmente informazioni (negative né positive) sullo stato degli eventi nel presente.

Il tempo passato, infatti, altro non è che la collocazione dell'evento descritto dal verbo in un tempo antecedente a quello presente (Comrie 1985).

Un'ulteriore proprietà di tali marcatori risiede nel fatto che essi sono altamente grammaticalizzati, in quanto perfettamente integrati nella categoria grammaticale del tempo, ragion per cui risultano obbligatori in ogni occorrenza di una forma verbale riferita al tempo passato.

Esistono tuttavia lingue nelle quali alcuni marcatori, definiti nell'articolo di riferimento sopracitato 'idle' (cioè 'pigri'), non rispondono a tali requisiti: in particolare, essi non compaiono ogni qual volta ci si riferisce ad una situazione nel passato, bensì solo in un numero limitato di casi, motivo per cui sembrano apportare un significato ulteriore a quello di semplice collocazione dell'azione nel passato (Plungian, Van der Auwera 2006, 321). Ci serviamo ora di un primo esempio (proposto da Plungian e Van der Auwera 2006 e tratto da Hovdhaugen et al. 1989) del fenomeno che verrà approfondito e discusso nel corso della trattazione: in lingua tokelauana (una lingua polinesiana) in riferimento ad uno stesso evento avvenuto nel passato come *Kua pā te vaka ki Niu Hila* ('La barca è arrivata in Nuova Zelanda') è possibile imbattersi anche in un enunciato come *Na kua pā te vaka ki Niu Hila*, con l'aggiunta, quindi, della marca *na*. Dal momento che è evidente che essa non è una marca obbligatoria del passato (altrimenti sarebbe presente in tutti gli enunciati riferiti ad eventi passati), è ragionevole ipotizzare che essa apporti un significato ulteriore a quello di semplice collocazione dell'evento nel passato.

È opportuno, preliminarmente, introdurre solo uno dei possibili valori (individuati da Plungian e Van Der Auwera 2006) che i marcatori *idle* possono assumere, che si rivelerà fondamentale per la comprensione del caso specifico della lingua russa. La combinazione di alcune classi azionali di verbi con marche del passato discontinuo assume il valore di assenza di uno stato conseguente all'evento espresso dal verbo nel momento dell'enunciazione, ovvero la sua irrilevanza nel presente (*current irrelevance*). Dunque, ad esempio, una forma passata del verbo 'andare' alla terza persona singolare può essere interpretata come 'è venuto/a [e probabilmente è ancora qui]', men-

tre la stessa forma del verbo 'andare' al passato con l'aggiunta della marca del passato discontinuo significa, all'incirca, 'è venuto, ma non è più qui'. Con verbi telici aventi una chiara componente risultativa questa combinazione asserisce l'assenza di un risultato al momento dell'enunciazione, da cui le definizioni di risultato «cancellato» (Squartini 1999) o «antirisultativo» (Plungian 2001). È dunque possibile asserire che le lingue che possiedono una speciale marca verbale in grado di discriminare questi due distinti significati sono lingue che possiedono una espressione grammaticalizzata di 'risultato cancellato'.

3 Il passato discontinuo nella lingua russa: l'imperfettivo fattivo generale

3.1 Introduzione

La presente sezione intende fare luce su una delle possibili realizzazioni della categoria semantico-funzionale del passato discontinuo nella lingua russa contemporanea. Essa è dedicata alla trattazione di alcuni casi specifici nell'uso dell'aspetto imperfettivo russo in quello che è stato definito dalla tradizione grammaticale russa come imperfettivo *общефактический* (*obščefaktičeskij*, ovvero 'fattivo generale'). Sičinava 2013 lo definisce così:

общефактическое значение вида выражает факт наличия некоторого события («ситуация имела место»), независимо от подробностей и даже кратности его осуществления.

Il significato fattivo generale dell'aspetto esprime l'esistenza di un evento ('la situazione ha avuto luogo'), indipendentemente dalle particolarità e persino dalla quantità delle sue occorrenze.

Considerando questa peculiarità fondamentale della semantica dell'imperfettivo fattivo generale in russo, è interessante valutare quali sono i casi in cui esso viene utilizzato in presenza di verbi telici che, come illustrato in precedenza, vedono nell'aspetto perfettivo la loro forma 'naturale'. In questi casi accade quanto descritto nelle seguenti righe da Gebert 2014:

si verifica quello che viene definito *aspectual coercion* e cioè il fenomeno della trasformazione dell'aspetto non marcato, ovvero 'naturale' di un predicato nel suo opposto, quello marcato, *asimmetrico*, in seguito alle esigenze del discorso (Moens, Steedman 1988). [...] Così, quando la forza illocutiva porta sullo stato risultante dell'evento telico, viene usato il perfettivo, mentre quando

è focalizzata su un'altra parte del significato verbale o su un altro componente della frase che non sia il verbo, esso appare in russo alla forma imperfettiva. Come si può vedere, si tratta di un meccanismo determinato dalla situazione e dal contesto.

In questa sede ci dedicheremo a studiare uno dei casi in cui la forza illocutiva «è focalizzata su un'altra parte del significato verbale», ovvero su quanto Padučeva 2010 definisce «разобщенность действия с моментом речи» (*razobščennost' dejstvija s momentom reči*), ovvero «la non coincidenza dell'azione con il momento dell'enunciazione», che riporta l'attenzione sulla categoria semantico-funzionale oggetto del presente studio, il passato discontinuo.

Tra i tipi più comuni di espressione grammaticale del passato discontinuo nelle lingue naturali individuati da Plungian e Van der Auwera 2006 vi sono le lingue provviste di un sistema di tempi che non possiedono marcatori specifici per il passato discontinuo, ma nelle quali è possibile parlare di 'uso discontinuo' di marcatori usualmente preposti ad altre funzioni.

Per quanto concerne la lingua russa si potrebbe affermare che, nel suo caso, non si tratta di un 'uso discontinuo' di marcatori temporali usualmente preposti ad altre funzioni, bensì di un 'uso discontinuo' di uno dei due aspetti verbali, l'imperfettivo.

4 Trattazione dei dati

4.1 L'imperfettivo *obščefaktičeskij* con verbi reversibili

Come vedremo, la discontinuità con il presente può declinarsi certamente in numerose e diverse sfaccettature di significato. Il gruppo di esempi che verrà qui analizzato scaturisce dall'analisi di verbi telici il cui risultato è reversibile. In tutti questi casi, dunque, l'uso dell'aspetto imperfettivo permette di affermare l'effettivo completamento dell'evento descritto dal verbo in un certo momento del passato e di fornire, al contempo, l'informazione che a quello stato (che era stato raggiunto) è conseguita anche l'azione contraria. Si tenga presente che qui non si tratta di altro che di uno dei possibili sottocasi del fenomeno descritto precedentemente riguardo i verbi telici in cui la forza illocutiva non è focalizzata sul risultato: quando questo è reversibile, infatti, l'evento contrario è una conseguenza diretta della focalizzazione della forza illocutiva su elementi altri dal risultato.

Un esempio assai limpido e tangibile di quanto appena affermato è rappresentato dai verbi di movimento: uno dei possibili significati di un verbo di movimento all'aspetto imperfettivo al passato è, infatti, quello che il soggetto ha raggiunto la destinazione (come indicato dal verbo), ma è anche già tornato indietro. Osserviamo alcuni esempi:

1. – Алло! Вы ещё здесь? – спросил раздраженный голос Мизураки. – Говорите, кавалер. – Мне припомнилась позже одна вещь, потому-то я о ней не сказал, когда приходил давать показания. – Кавалер, у меня нет никаких оснований в этом сомневаться. Я вас слушаю.
 – Allo! Vy eščë zdes'?' – sprosila razdražennyj golos Mizuraki. – Govorite, kaval'er. – Mne pripomnilas' pozže odna vešč', potomu-to ja o nej ne skazal, kogda prichodil davat' pokazanija. – Kaval'er, u menja net nikakich osnovanij v etom somnevat'sja. Ja vas slušaju.
 [2005]
 «Pronto? C'è ancora?» spìò la voce stizzosa di Misuraca. «Mi dica, cavaliere. «M'è tornata a mente una cosa, per questo non la dissi quando venni a testimoniare». «Cavaliere; non ho motivo di dubitare. L'ascolto». [Camilleri 1996]
2. – Не могла. – А может, не хотела? – Не могла. К нам приходили гости, тётка с братом. – И ты не могла позвонить? – Я же позвонила... Сегодня. – Ты могла этого не делать.
 – Ne mogla. – A možet, ne chotela? – Ne mogla. K nam prichodili gosti, tëtka s bratom. – I ty ne mogla pozvonit'?' – Ja že pozvonila... Segodnja. – Ty mogla etogo ne delat'. [Dovlatov 1987]
 Non ho potuto. – O magari non hai voluto? – Non ho potuto. Abbiamo avuto ospiti [letteralmente: sono venuti gli ospiti], mia zia e mio cugino. – E non hai potuto chiamare? – Ma ti ho chiamato... oggi. – Potevi anche non chiamare. [2010]

In (1) evidenza del fatto che il soggetto che parla si è recato a testimoniare e che è anche già andato via è data dal fatto che egli effettua una telefonata per poter aggiungere ulteriori dettagli alla propria testimonianza. Per comprendere quanto la porzione di significato fornita dal verbo relativa al fatto che il soggetto è arrivato e già ripartito al momento dell'enunciato sia interamente legata all'uso dell'aspetto imperfettivo, occorre tenere presenti alcuni elementi: la lingua russa contemporanea presenta un vasto *set* di prefissi di origine spaziale (*ot-, u-, za-, c-, iz-, do-, pri-*, ecc.) largamente usati per la formazione di *glagoly dviženija* (verbi di movimento), ognuno recante una sfumatura di significato piuttosto precisa. Il verbo in questione, *prijti* (presente in (1) e (2) all'imperfettivo *prichodit'*), è un verbo *telico* di movimento che porta lo specifico significato di *arrivare, giungere a destinazione* che non ammette affatto, quindi, nel suo significato intrinseco e fuori dal contesto l'idea di ritorno. Diversamente potrebbe accadere, ad esempio, con il più generico verbo italiano *andare*: l'enunciato *Sono andato da Mario*, ad esempio, può includere, in diversi contesti, sia il solo 'viaggio di andata', sia l'andata ed il ritorno (l'enunciato risulta accettabile sia nel caso in cui il parlante si trovi ancora da Mario, sia nel caso in cui sia già andato via). Si può accettare, quindi, l'affermazione che la porzione di significato relativa al movimento opposto a quello descritto dal significato proprio, in senso stretto, del verbo è apportato dall'uso dell'imperfettivo. In (2) il

fenomeno è del tutto simile: il soggetto che pronuncia la prima frase è stato impossibilitato a comunicare con l'altro (fino al momento della conversazione a cui si assiste) a causa della presenza degli ospiti che precedentemente l'avevano tenuto occupato.

4.2 L'imperfettivo *obščefaktičeskij* con verbi espressioni tentativi falliti e richieste non esaudite

Un secondo impiego 'discontinuo' dell'imperfettivo con verbi telici può includere tutti quei casi in cui un tentativo o una richiesta effettuati dal soggetto non portano risultati. Il primo gruppo di esempi che verranno analizzati riguarda verbi che esprimono tentativi di persuasione o richieste non esaudite:

3. “Эти слова, по Амвросию, произнёс Св. Лаврентий, когда его мучили на раскаленной решетке, и убеждал палачей перевернуть его на другой бок, о чём упоминает и Пруденций в” Книге о мученических венцах “, — сказал Вильгельм с самым святым видом. — Следовательно, Св. Лаврентий любил шутку и сам умел шутить — хотя бы чтоб торжествовать над врагами”.
“Eti slova, po Ambrosiju, proiznës Sv. Lavrentij, kogda ego mučili na raskalenoj rešetke, i ubeždal palačej perevernut' ego na drugoj bok, o čëm upominajet i Prudencij v “Knige o mučeničeskich vencach”, — skazal Vil'gel'm s samym svjatym vidom. — Sledovatel'no, Sv. Lavrentij ljubil šutku i sam umel šutit' — chotja by čtob toržestvovat' nad vragami”.
[1989]
“Sono le parole che secondo Ambrogio furono pronunziate da san Lorenzo sulla graticola, quando invitò i carnefici a girarlo dall'altra parte, come ricorda anche Prudenzio nel 'Peristephanon', “disse Guglielmo con l'aria di un santo”. San Lorenzo sapeva dunque ridere e dir cose ridicole, sia pure per umiliare i propri nemici”. [Eco 1980]
4. Владимир Георгиевич кончил переписывать и просил её посмотреть, но она отмахнулась: – Всё равно... Не важно...
Vladimir Georgievič končil perepisyvat' i prosil eë posmotret', no ona otmachnulas': - Vsë ravno... Ne važno... [Čukovskaja 1976]
Vladimir Georgevič ha finito di copiare e le ha chiesto di dare un'occhiata, ma lei, scuotendo la mano (letteralmente: lo respinse, lo trascurò): «È lo stesso... Non importa...».

In (4) è presente il verbo *prosit'* ('chiedere') nel contesto di una richiesta volta ad ottenere qualcosa: la proposizione avversativa *ona otmachnulas'* (letteralmente: 'ma ella lo respinse, lo trascurò'), tuttavia, dimostra il rifiuto e motiva l'imperfettivo.

Si passa ora ad un secondo gruppo di esempi nei quali si potrà osservare l'uso del verbo *poslat'* ('inviare, mandare') con un significato affine a quello delle frasi appena affrontate. Negli esempi che seguono l'assenza del risultato è dovuta al non raggiungimento dell'obietti-

vo prefissato al momento dell'invio' descritto dal verbo. Le seguenti frasi esemplificano quanto appena affermato:

5. — Позвони ты, пожалуйста, Лиходееву ещё раз, — раздраженно сказал Римский. — Да нету его дома. Я уже Карпова посылал. Никого нету в квартире.
 Pozvoni ty, požalujsta, Lichodeevu eščě raz, — razdraženno skazal Rimskij.
 — Da netu ego doma. Ja uže Karpova posylal. Nikogo netu v kvartire. [Bulga-
 kov 1929-1940]
 — Per favore, telefona ancora una volta a Lichodeev, disse con irritazione
 Rimskij. — Ma se non è in casa. Ho già mandato Karpov, nell'appartamento
 non c'è nessuno. [2013]
6. — Я посылал узнать, где он живёт, и послал ему вексель его Трубину, по которому я заплатил. Вот что он мне ответил. [...] «Прошу покорно оставить меня в покое. Это одно, чего я требую от своих любезных братцев. Николай Левин».
 — Ja posylal uznat', gde on živět, i poslal emu veksel' ego Trubinu, po koto-
 romu ja zaplatil. Vot čto on mne otvetil. [...] «Prošu pokorno ostavit' menja v
 pokoe. Eto odno, čego ja trebuju ot svoich ljubeznyh bratcev. Nikolaj Levin».
 [Tolstoj 1873-1877]
 — Ho cercato di sapere [letteralmente: ho inviato per sapere] dove vive e gli ho
 mandato la sua cambiale intestata a Trubin che ho pagato io. Ecco quello che
 mi ha risposto. [...] «Chiedo umilmente di essere lasciato in pace. Questa è l'u-
 nica cosa che pretendo dai miei cari fratelli. Nikolaj Levin». [1967]

In (5), *nikogo netu v kvartire* ('nell'appartamento non c'è nessuno') mostra quanto l'aver mandato qualcuno a cercare Lichodeev nell'appartamento non abbia portato al suo ritrovamento, al quale era volta l'azione espressa da *posylal*. L'esempio (6) offre un'ulteriore evidenza del fenomeno che si sta tentando di descrivere, permettendo anche un confronto con l'uso dello stesso verbo nella forma perfetta. Nel caso di *ja posylal uznat'* (letteralmente 'ho inviato per venire a conoscenza') l'impiego dell'imperfettivo comunica subito che il fine di conoscere il luogo in cui vive la persona in questione non è stato raggiunto. Diversamente, *poslal emu veksel'* ('gli ho inviato la cambiale') è un evento che raggiunge con successo il suo compimento e per questo si trova alla forma perfetta. La persona la cui residenza è ignota, avendo ricevuto la cambiale, risponde tramite una lettera, ma senza comunicare l'informazione richiesta. Anche la traduzione qui proposta dell'enunciato (6) offre uno spunto di riflessione, in quanto il traduttore si serve di una perifrasi della lingua italiana per restituire il senso che nella lingua russa si evince dall'aspetto imperfettivo: 'ho cercato di', infatti, esprime proprio un tentativo che non esclude ed anzi può anticipare il fallimento dell'azione.

Occorre sottolineare che in entrambi gli esempi elencati il fallimento è legato al fine ultimo dell'azione espressa dal verbo: come si

è evidenziato, infatti, l'invio' avviene effettivamente, ma non porta al risultato per il quale l'azione era stata effettuata.

4.3 L'imperfettivo *obščefaktičeskij* con verbi istantanei (o puntuali)

Il presente paragrafo, infine, è dedicato alla breve trattazione di un'ulteriore occorrenza degna di osservazione dell'uso dell'imperfettivo fattivo generale, ovvero il suo uso con verbi istantanei. Essi

non hanno una durata e indicano una culminazione istantanea; in questo caso il punto iniziale e il punto finale dell'evento coincidono.³ (Jezek 2011)

Si tratta, dunque, di verbi altamente telici, proprio in quanto essi racchiudono nel loro significato quello di culminazione di un evento; culminazione che, per di più, risulta istantanea.

Grazie all'esempio seguente si avrà ora modo di apprezzare alcuni dei possibili significati assunti da tali verbi nella forma aspettuale per essi meno 'naturale', quella imperfettiva. Si osserverà quanto, anche in questa occasione, sia possibile ricondurre il fenomeno osservato alla più vasta categoria di passato discontinuo, in quanto il risultato dell'evento è assente:

7. Отец пронёс бритву по всем своим военным тропам, дважды терял, но солдаты находили, и она опять оказывалась в его полевой сумке. Otec pronёs britvu po vsem svojim voennym tropam, dvaždy terjal, no soldaty nachodili, i ona opjat' okazyvalas' v ego polevoj sumke. (Vasil'ev 2003)
Il padre portava con sé il rasoio in tutti i sentieri di guerra. Due volte l'aveva perso, ma i soldati l'avevano ritrovato e nuovamente si trovava nella sua borsa da campo. [Traduzione mia]

In (7) sono descritti due eventi in cui un individuo perde un rasoio, ma in seguito ai quali l'oggetto perduto viene ritrovato: il risultato dell'evento, la perdita del rasoio, è, quindi, di breve durata e, al momento dell'enunciato, il risultato è assente. Questo potrebbe motivare l'impiego della forma imperfettiva del verbo telico puntuale *terjat'* ('perdere'), rendendo ammissibile la lettura dell'imperfettivo come fattivo generale. In merito a questo esempio risulta, tuttavia, sicuramente necessaria la seguente puntualizzazione: è evidente che qui è possibile anche l'interpretazione iterativa dell'enunciato, motivata

³ Da *Enciclopedia Treccani online*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/verbi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/verbi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (2019-12-03).

dalla presenza dell'avverbio *dvaždy* ('due volte'). Per questo è parso opportuno, per corroborare la nostra tesi, intervistare parlanti madrelingua sottoponendo alla loro attenzione l'enunciato (7) con alcune modifiche che potessero escludere l'interpretazione iterativa dell'imperfettivo. È stato quindi sottoposto alla loro attenzione il seguente enunciato:

8. Отец пронёс бритву по всем своим военным тропам, однажды терял, но солдаты нашли, и она опять оказывалась в его полевой сумке.
 Otec pronёs britvu po vsem svojim voennym tropam, *odnaždy terjal*, no soldaty našli, i ona opjat' okazivalas' v ego polevoj sumke.

In (8) *dvaždy* è stato sostituito da *odnaždy* ('una volta') e *nachodili* dal perfettivo *našli* per privare l'enunciato della componente semantica dell'iteratività che, certamente, già da sola rende l'uso dell'imperfettivo del verbo puntuale dell'enunciato (7) accettabile. Anche nel caso di (8) la frase è risultata accettabile: i parlanti percepiscono l'evento descritto da 'terjal' come un evento 'lontano' che non ha relazione col momento dell'enunciazione. Per questo motivo, si può ribadire quanto già affermato: l'aspetto imperfettivo può designare l'assenza del risultato nel presente, in quanto esso (nel caso specifico preso in analisi) è stato annullato dal ritrovamento dell'oggetto perduto. In (8), infatti, l'unicità dell'evento descritto è chiara e l'interpretazione fattivo generale rimane come unica possibile.

5 Conclusioni

Nel presente contributo si è avuto modo di osservare da vicino in che maniera il concetto di discontinuità si concilia con uno dei significati possibili dell'aspetto imperfettivo (quello che è stato definito fattivo generale) e come si realizza in esso in presenza di verbi telici. Precedentemente si era già accennato al motivo di fondo che permette questo tipo di realizzazione del passato discontinuo nella lingua russa e che risiede nel fatto che l'aspetto imperfettivo non fornisce informazioni sull'effetto che l'azione sortisce ed ammette, quindi, già intrinsecamente, l'assenza di un risultato nel presente o l'annullamento dello stesso.

Gli esempi riportati e commentati hanno dunque corroborato la tesi proposta mostrando una discreta gamma di contesti in cui questa peculiarità dell'aspetto imperfettivo permette l'interpretazione di espressione di un evento il cui risultato non esiste nel presente. Si è potuto dimostrare, inoltre, che in virtù di queste proprietà il concetto di discontinuità col presente si rivela come uno dei significati possibili ed intrinseci dell'aspetto imperfettivo quando, in presenza di verbi telici, la forza illocutiva si sposta su elementi diversi dal risultato.

Si auspica infine che future ricerche saranno volte al raccoglimento di un maggior numero di dati che possano fornire un quadro più completo e ricco del fenomeno in analisi, includendo, ad esempio, l'osservazione di ulteriori tipi di frasi (negativa, ipotetica ecc.) che, in questa sede, non c'è stato modo di approfondire. Si considera, in conclusione, il presente lavoro come un primo passo verso uno studio scientifico della categoria semantico-funzionale del passato discontinuo nella lingua russa contemporanea.

Bibliografia

- Beccaria, Gian Luigi (a cura di) (1994). *Dizionario di linguistica*. Torino: Einaudi.
- Bertinetto, Pier Marco (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Bulgakov, Michail A. (1966). *Master i Margarita*, Chudožestvennaja literatura, Mosca 1966. Trad. it.: *Il Maestro e Magherita*. Trad. da V. Driso. Torino: Einaudi, 2013.
- Calvino, Italo (1985). *Il barone rampante*. Milano: Garzanti; trad. ru.: *Baron na dereve*. Trad. di L. Veršinin. San Pietroburgo: Simpozium, 2000.
- Comrie, Bernard (1976). *Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Čukovskaja, Lidija (1976-80). *Zapiski ob Anne Achmatovoj*. Parigi: YMCA-Press; trad. it.: *Incontri con Anna Achmatova*. Trad. di G. Moracci. Milano: Adelphi, 1990.
- Comrie, Bernard (1976). *Tense*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dickey, Stephen M. (2012). «On the Development of the Imperfective General-factual in Russian». *Scando-Slavica Taylor & Francis*, 58(1), 7-48.
- Dovlatov, Sergej (1989). *Filial*. Rivista Zvezda. Leningrado: Chudožestvennaja literatura; trad. it. *La filiale*. Trad. di L. Salmon. Palermo: Sellerio Editore, 2010.
- Dowty, David (1979). *Word and Meaning in Montague Grammar*. Dordrecht, Boston, London: Kluwer Academic Publishers.
- Eco, Umberto (1980). *Il nome della rosa*. Milano: Bompiani; trad. ru.: *Imja rozy*. Trad. di E. Kostjukovič. Mosca: Knižnaja Palata, 1988.
- Erofeev, Viktor (2004). *Chorošij Stalin*. Mosca: Zerba E; trad. it.: *Il buon Stalin*. Trad. di L. Montagnani. Torino: Einaudi, 2008.
- Forsyth, James (1970). *A Grammar of Aspect. Usage and Meaning in the Russian Verb*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gebert, Lucyna (2014). «Scelta aspettuale 'oggettiva' e 'soggettiva' e l'imperfettivo fattivo». Bonola, Anna; Cotta Ramusino, Paola; Goletiani, Liana (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*. Firenze: Firenze University Press, 319-33.
- Hovdhaugen, Even et al. (1989). *A Handbook of the Tokelau Language*. Oslo: Norwegian University Press.
- Padučeva, Elena V. (1996). *Semantičeskie issledovanija: Semantika vremeni i vida v russskom jazyke*. Semantika narrativa. 2nd ed. Ispravlennoe i dopolnennoe. Mosca: Jazyki slavjanskoj kultury.
- Plungian, Vladimir A. (2001). *Do i posle resul'tata*. Issledovanija po teorii grammatiki – Glagol'nye kategorii. Mosca: Russkie slovari, 50-88.

- Plungian, Vladimir A. (2005). «Irrealis and Modality in Russian and in Typological Perspective». Björn; Karlik, Petr (eds), *Modality in Slavonic languages. New Perspectives*. Hansen, 135-46.
- Plungian, Vladimir A.; Van Der Auwera, Johan (2006). «Towards a Typology of Discontinuous Past Marking». *STUF*, 59(4), 317-49.
- Sičinava, Dmitrij V. (a cura di) (2011). *Vid*. URL <http://www.rusgram.ru/Вид> (2019-12-03).
- Sičinava, Dmitrij V. (2013). *Tipologija pljuskvamperfekta. Slavjanskij pljuskvamperfekt*. Mosca: Ast-Press.
- Sičinava, Dmitrij V. (a cura di) (2013). *Nesoveršennyj vid*. URL http://rusgram.ru/Несовершенный_вид (2019-12-03).
- Squartini, Mario (1999). «On the Semantics of the Pluperfect: Evidence from Germanic and Romance». *Linguistic Typology*, 3(1), 51-89.
- Tolstoj, Lev N. (2003). *Anna Karenina*. Mosca: IDDK; trad. it.: *Anna Karenina*. Trad. di M.B. Luporini. Firenze: Sansoni Editore, 1967.
- Vasil'ev, Boris (2003). *Ogljanis' na seredine*. Mosca: Oktjabr'.
- Vendler, Zeno (1967). *Linguistics in philosophy*. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Zaloznjak, Anna Andeevna; Smelev, Aleksej Dmitrievič (2000). *Vvedenie v russkiju aspektologiju*. Mosca: Jazyki russkoj kultury.

Конструкции с опорным глаголом в речи изучающих русский язык как иностранный

Tatsiana Maiko

Università degli Studi di Milano, Italia

Abstract The present study explores Italian-speaking learners' knowledge of support (light) verb constructions. It involves an investigation of the deviations found in a learner corpus, the quantitative comparison of learners' and native Russian speakers' collocation production and an elicitation test. This study reveals deficiencies of learners' collocational knowledge resulting in misuse, underuse or overuse of support verb constructions. To conceal these deficiencies, two strategies are used by learners: L1 transfer and avoidance.

Keywords Support (light) verb constructions. Contrastive interlanguage analysis. Transfer. Learner corpus. Russian as a foreign language.

Содержание 1 Введение. – 2 Конструкции с опорным глаголом в учебном корпусе. – 2.1 Корпусные данные. – 2.2 Количественно-качественный анализ отклонений. – 2.3 Сравнительный анализ данных учебного корпуса и корпуса носителей языка. – 3 Анализ данных, полученных с помощью тестового задания. – 3.1 Структура тестового задания. – 3.2 Результаты. – 4 Общие выводы.

1 Введение

Анализ речи изучающих иностранный язык, или интеръязыка, имеет важное значение для теории и практики преподавания и овладения иностранным языком. Данная работа посвящена анализу коллокационной компетенции италоязычных студентов, изучающих русский язык, и в частности анализу



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-09-25 | Published 2019-12-18

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/018

владения конструкциями с опорным глаголом (англ. *support (light) verb constructions*) или, согласно другой терминологии, с полуслужебными (Апресян 2008), полувспомогательными (Иорданская, Мельчук 2007) или лексико-функциональными глаголами (Апресян 2009). Несмотря на то, что в литературе представлены разные подходы к определению данного явления, в рамках этого исследования под конструкцией с опорным глаголом понимается такая конструкция, в состав которой входит в разной степени десемантизированный глагол, служащий для выражения грамматической информации предиката, и имя существительное, в большей степени определяющее лексическое значение целой конструкции, в функции прямого дополнения (1), (2) либо в функции косвенного предложного дополнения (3), (4):

1. Ит. *fare un'intervista* 'брать интервью' (букв. 'делать интервью'), *dare un colpo* 'наносить удар' (букв. 'давать удар');
2. Рус. *брать интервью, наносить удар*;
3. Ит. *mettere in ordine* 'приводить в порядок' (букв. 'ставить / класть в порядок'), *prendere in considerazione* 'принимать во внимание' (букв. 'принимать в рассмотрение');
4. Рус. *приводить в порядок, принимать во внимание*.

Значение данных словосочетаний довольно прозрачное, но в аспекте сочетаемости опорные глаголы характеризуются лексической связанностью (Иорданская, Мельчук 2007, 231, Апресян 2009, 510):

5. *принимать решение vs делать выбор (*принимать выбор)*;
6. *делать зарядку vs заниматься спортом (*делать спорт)*.

Как показывают примеры (1-4), между конструкциями с опорным глаголом в итальянском и русском языках нет прямого соответствия. В силу асимметричности в концептуализации действительности в разных языках такие словосочетания могут вызывать трудность при изучении иностранного языка.

Сопоставительный анализ конструкций с опорным глаголом в русском и итальянском языках представлен в статье (Бенини, Котта Рамузино 2011). Несколько работ посвящено анализу конструкций с опорным глаголом в русском языке с упором на овладение ими иностранными (итальянскими) студентами (Benigni, Cotta Ramusino 2011, 2015), а также оценке компьютерных ресурсов, доступных для анализа конструкций с опорным глаголом в русском и итальянском языках (Benigni, Cotta Ramusino 2013). Возможности использования Национального корпуса русского языка в преподавании конструкций с опорным глаголом итальянским студентам рассматриваются в статье (Славкова 2007).

В то время как особенностям овладения конструкциями с

опорным глаголом студентами, преимущественно изучающими английский язык (Altenberg, Granger 2001; Nesselhauf 2004), посвящены многочисленные работы, подобные исследования для русского языка как иностранного не проводились. Исследования на материале других языков показали, что овладение конструкциями с опорным глаголом является проблематичным для изучающих иностранный язык даже на высоких уровнях (Kaszubski 2000; Nesselhauf 2005). Цель данной работы – определить, действительно ли данный тип глагольно-именных сочетаний вызывает трудность у италоязычных студентов, каковы регулярные нарушения и их возможные причины и как результаты такого анализа могут быть использованы в целях преподавания РКИ.

На первом этапе исследования, основываясь на принципах Сравнительного интеръязыкового анализа (англ. *Contrastive Interlanguage Analysis*) (Granger 1996; Gilquin 2000-1), были проанализированы примеры использования конструкций с опорным глаголом студентами с доминантным итальянским языком на материале учебных корпусов (§2). Вторая часть работы посвящена анализу данных, полученных с помощью тестового задания (§3). Статья завершается обсуждением выводов исследования (§4).

2 Конструкции с опорным глаголом в учебном корпусе

2.1 Корпусные данные

Примеры конструкций с опорным глаголом в речи италоязычных студентов были получены из итальянского подкорпуса Русского учебного корпуса. В подкорпус входят образцы в основном письменной и частично устной речи студентов с доминантным итальянским языком и различным уровнем владения русским языком. На данный момент его объем составляет 21.091 слово.

Вторым источником данных послужило собрание неакадемических текстов, написанных студентами Миланского университета, загруженное на сайт *Sketch Engine*, объемом 33.850 слов.

С помощью автоматического поиска были найдены все случаи употребления следующих опорных глаголов и производных от них приставочных глаголов: *делать, давать, брать, принимать, иметь, вести, ставить, класть, носить*. Полученные данные были обработаны вручную, чтобы определить конструкции с опорным глаголом. Затем конструкции были проанализированы на предмет лексических и грамматических нарушений (орфографические и такие грамматические ошибки, как, например, неверная видовая форма, не учитывались). Допустимость коллокаций в русском языке оценивалась по наличию их вхождений

в Национальном корпусе русского языка, в частности в подкорпусе, состоящем из текстов, написанных в период с 1950 по 2018 год (приблизительно 160 миллионов слов).

В целом в использованных нами учебных корпусах было обнаружено 489 конструкций с опорным глаголом, из которых 87 неправильные, что составляет 18% от общего количества.

2.2 Количественно-качественный анализ отклонений

Анализ регулярных нарушений в конструкциях с опорным глаголом может помочь установить механизм их появления и определить, какие элементы вызывают наибольшую трудность у студентов, что, в свою очередь, может позволить выработать необходимые преподавательские стратегии и разработать учебный материал.

Наибольшее количество ошибок было допущено в сочетаниях с глаголами *брать, делать и давать* (Таблица 1).

Таблица 1 Результаты количественного анализа ошибок

Опорный глагол	Количество конструкций с опорным глаголом	Количество ошибок	Отношение количества ошибок к количеству конструкций, %
Брать/взять	34	19	56
Вести	21	1	5
Давать/дать	59	13	22
Делать/сделать	119	47	39
Иметь	54	2	4
Наносить/ нанести	3	0	-
Нести	1	0	-
Принимать/ принять	83	4	5
Приносить/ принести	10	1	10
Проводить/ провести	47	0	-
Получать/ получить	50	0	-
Ставить/ поставить	8	0	-
Итого	489	87	18

По результатам качественного анализа ошибок наиболее частым нарушением является выбор неправильного опорного глагола (к таким же выводам пришли, например, Н. Нессельхауф (Nesselhauf 2005, 71) для английского интеръязыка и М. Гарсия Салидо (Garcia Salido 2016, 365) для испанского интеръязыка). Возможно, это объясняется тем, что студенты обычно хорошо усваивают базовое значение данных глаголов и воспринимают их как «легкие», не уделяя должного внимания коллокациям, в состав которых могут входить эти глаголы. Такие коллокации в целом не вызывают трудностей для понимания, так как их значение в большей степени прозрачно, поэтому студенты не стремятся целенаправленно их запомнить. Однако выбор глагола зачастую нельзя предсказать, исходя из значения конструкции. Отсутствие прямых глагольных соответствий между родным (итальянским) и изучаемым (русским) языком может приводить к калькированию (см. Odlin 1989) итальянских конструкций, как, вероятно¹, в следующих предложениях (7-9):

7. *Оба описывают общество эпохи и делают вопрос: в чем смысл жизни?*
8. *Тех, кто уезжает за границу делают знакомства с новыми людьми и другой культурой.*
9. *И так они принимают жильё с другими людьми, – если возможно, с друзьями.*²

Глагол *делать* употреблен в (7) вместо более специфического опорного глагола *задавать* (ср. с ит. *fare una domanda* букв. ‘делать вопрос’), а в (8) вместо простого глагола *знакомиться* (ср. с ит. *fare la conoscenza* букв. ‘делать знакомство’). В (9) ошибочное использование глагола *принимать* вместо *снимать* также, по всей видимости, связано с влиянием итальянского языка (ср. с ит. *prendere un alloggio / un appartamento* букв. ‘брать / принимать жильё / квартиру’).

Студенты могут предполагать, что сочетаемостный профиль глагола в русском языке и соответствующего ему глагола в их родном языке совпадают, если совпадают исходные значения данных глаголов. Так как в итальянском языке существует конструкция *prendere + N* [транспортное средство], студенты переносят ее на русский языковой материал и производят коллокации с глаголом *брать* и существительными, обозначающими

¹ Поскольку речь идет об анализе письменных текстов, невозможно установить, чем руководствовался автор при их написании и к каким стратегиям он прибегал для концептуализации реальности, можно лишь предположить, что в данном случае автор прибегнул к калькированию.

² Здесь и далее орфографические ошибки были исправлены для удобства чтения примеров. Все остальные виды ошибок исправлены не были.

транспортные средства (10-11). В результате получаются как стандартные коллокации (10), так и нестандартные (11), так как в русском языке существует ограничение на сочетаемость глагола *брать* с маршрутными транспортными средствами, обусловленное тем, что «в ситуации 'езда на автобусе, трамвае и т. д.' X не определяет направление движения Y» (Селиверстова 2004, 288).

10. *В аэропорту они взяли такси и поехали в гостиницу.*
11. *Чтобы ехать в университет я беру автобус и еду три остановки.*

Студенты часто допускают ошибки при выборе глагола в том случае, когда итальянскому глаголу в русском языке соответствует несколько глаголов, как в случае с итальянским глаголом *prendere*, который чаще всего на русский язык переводится как 'брать' и 'принимать':

12. *Это несправедливо что женщина часто должна брать решение делать карьеру или быть с семьёй.*
13. *В сентябре мы с товарищами университета и с нашей преподавательницей полетели в Болгарию, чтобы брать участие в Международном фестивале русского языка.*
14. *У них есть время для уборки только в субботу или в воскресенье, поэтому они могут принять домработницу.*

Так, студенты ошибочно употребили глагол *брать* вместо *принимать* в сочетании с существительными *решение* (12) (ср. с ит. *prendere una decisione* букв. 'брать / принимать решение') и *участие* (13) (ср. с ит. *prendere parte* букв. 'брать / принимать участие'), а в (14) – глагол *принять* вместо *взять*³ в сочетании с существительным *домработница* (ср. с ит. *prendere una colf* букв. 'брать / принимать домработницу').

Интересно, что случаи употребления синонимичного глагола вместо нужного опорного глагола встречаются и в тех случаях, когда в итальянском языке используется другой опорный глагол. Например, в (15) студент использует глагол *принимать* вместо *получать* в сочетании с существительным *опыт* (ср. с ит. *fare una nuova esperienza* букв. 'делать новый опыт'):

15. *Сегодня молодые люди, которые изменяют места жительства, делают это по разным причинам: кто-то хочет делать карьеру, кто-то хочет принять новый опыт.*

³ В данном случае возможно также ошибочное использование глагола *принять* вместо *нанять*.

Еще одним источником ошибок являются приставочные опорные глаголы. Скорее всего, в результате трансфера с итальянского языка вместо глаголов *отдавать* в (16) (ср. с ит. *dare priorità a qlco* букв. 'давать приоритет чему') и *придавать* в (17) (ср. с ит. *dare importanza a qlco* букв. 'давать значение чему') был употреблен глагол *давать*:

16. Иногда, можно случаться, что реальная ценность праздника тускнеет и люди дают приоритет материализму, так как подаркам.
17. Если мы даём слишком много значения науке, мы ограничиваем нашу фантазию и подарки не будут хорошо приняты.

Языковой интерференцией может быть объяснен в некоторых случаях неправильный выбор имени существительного, например, *изменение* (ср. с ит. *fare il cambio* букв. 'делать изменение') вместо *пересадка* (18) и *резонанс* (ср. с ит. *fare una risonanza*) вместо *томография* (или МРТ – магнитно-резонансная томография) (19):

18. Если едем на транспорте делаем изменение в станции Лорето.
19. Мне нужен делать резонанс и встречаюсь с врачом.

Отклонения в выборе имени существительного, однако, встречается реже, чем в выборе глагола, что может объясняться наличием достаточно точных эквивалентов итальянских имен существительных в русском языке при частом отсутствии прямых эквивалентов глаголов.

Кроме того, скорее всего под влиянием родного языка в ряде случаев вместо простого глагола или словосочетания с полнозначным глаголом студенты употребляют нестандартные конструкции с опорным глаголом:

20. Мне очень понравилось Балтийское море, я бы всегда там делал отпуск.
21. Волк идёт с ногами страуса, который ему дает удар и волк летит из дома.
22. Сегодня люди делают переезды с квартиры на квартиру много раз.

В (20) вместо простого глагола *отдыхать* или словосочетания с полнозначным глаголом *ездить в отпуск* студент создает кальку *делать отпуск* (ср. с ит. *fare una vacanza / le ferie* букв. 'делать отпуск'). В (21) и (22) в результате калькирования итальянских коллокаций *dare un calcio* (букв. 'давать удар') и *fare il trasloco* (букв. 'делать переезд') студенты используют аналитическую форму вместо простых глаголов *ударять / бить (ногой)* и *переезжать*.

Стоит отметить, что калькирование с родного языка, хотя и является доминантной стратегией по полученным данным, происходит не всегда. В некоторых случаях, несмотря на то, что в итальянском языке существует аналогичная конструкция, студенты не прибегают к трансферу с родного языка:

23. *С финансовой точки зрения, делать решение создавать семью и заводить детей очень тяжело и поэтому многие не решаются.*
24. *Сделать решение переехать в другую страну это значит взять важный шаг.*

Возможно, в (23-24) студенты образуют два нестандартных сочетания с опорными глаголами (*делать/сделать решение* и *взять шаг*) под влиянием английского языка, который чаще всего является первым иностранным языком, которым овладевают студенты (ср. англ. *make a decision* букв. 'делать решение' и *take a step* букв. 'брать шаг'). Однако в случае с сочетанием *делать решение* нельзя исключить предположение, что оно образовано, не учитывая лексической связанности опорного глагола, по аналогии с сочетанием глагола *делать* с семантически близким существительным *выбор*. Как отмечает Э. Рэй, «adult L2 learners apply too great a level of creativity to word pairs, making overliberal assumptions about the collocational equivalence of semantically similar items» (Wray 2002, 201).

Креативность, приводящая к нарушению ограничения на сочетаемость лексических единиц и конструкций, может проявляться в стратегии сверхгенерализации и в заполнении известной студентам конструкции новым материалом. Рассмотрим это явление на примере конструкции *брать на себя + N* 'обязываться выполнить задание, осуществить действие, нести ответственность за что-либо', встретившейся 10 раз в студенческих работах. В ряде случаев студенты производят стандартные русские конструкции с опорным глаголом, например:

25. *И мужчина и женщина должны брать на себя ответственность зарабатывать деньги, тогда у них не будет конфликтов.*
26. *И ещё, праздники изображают один момент разрыва с беспорядком дней недели, в которых каждый человек должен взять на себя обязательства и ответственности.*

Однако иногда именной слот заполняется существительными, которые не используются носителями русского языка в конструкции *брать на себя + N*, например, *атрибуты* или *отпуск*:

27. *Как знаем празднуют в России рождество в январе и Новый год взял на себя много атрибутов Рождественских праздников.*

28. *Летом у меня нет уроков, и мама взяла на себя отпуск4 и мы поехали на море.*

В (29) существующая в русском языке конструкция *взять на себя решение + Nген (вопроса / проблемы)* нестандартно употреблена вместо сочетания опорного глагола *принять* и существительного *решение*:

29. *После школы я взял на себя решение учиться в университете.*

2.3 Сравнительный анализ данных учебного корпуса и корпуса носителей языка

Чтобы выявить особенности употребления конструкций с опорным глаголом в речи италяязычных студентов, кроме отклонений в плане выражения и плане содержания были также проанализированы частота употребления конструкций и их разнообразие по сравнению с конструкциями, произведенными студентами-носителями русского языка. Для данной части исследования был использован Корпус русских учебных текстов (КРУТ), представляющий собой коллекцию академических и неакадемических текстов, написанных студентами российских вузов. Решение использовать тексты этой группы носителей языка основывается на том, что оба корпуса (как учебный, так и референц-корпус) состоят из текстов, написанных людьми примерно одинакового возраста и одинакового социального положения и сопоставимых по жанру и по контексту написания. В рамках данного исследования был проанализирован подкорпус с выверенной разметкой объемом 231.301 слово.

Сниженная по сравнению с данными корпуса носителей языка частота употребления элемента (англ. *underuse*) в учебном корпусе может свидетельствовать о его намеренном избегании, а сверхчастотность элементов (англ. *overuse*) может быть вызвана упрощением или гиперобобщением изучаемых правил и явлений.

В работах, посвященных коллокационной компетенции студентов, изучающих английский язык, встречаются противоречивые утверждения. Некоторые исследователи пришли к выводу, что для студенческих текстов характерна сверхчастотность употребления опорных глаголов (Granger 1996; Kaszubski 2000), которые ощущаются студентами как “надежные” (Hasselgren

⁴ В разговорном варианте встречается коллокация *взять себе отпуск*. Ошибка в форме возвратного местоимения может объясняться наложением модели *брать на себя + N*.

1994, 250). Согласно другим исследователям (Altenberg, Granger 2001; Gilquin 2007), ученики стараются избегать коллокаций с такими глаголами.

Как показывает Таблица 2, студенты с доминантным итальянским языком употребляют конструкции с глаголами *иметь*, *нести* и *ставить* реже, чем студенты с родным русским языком. Для глаголов *брать*, *вести*, *давать*, *делать*, *принять*, *проводить* и *получать* характерна противоположная тенденция. В случае с глаголами *принимать* и *брать* различие самое существенное, что, возможно, объясняется тем, что соответствующий им в итальянском языке опорный глагол *prendere* обладает более широкой сочетаемостью. Сверхчастотное употребление глагола *делать* может быть также обусловлено трансфером с итальянского языка, где опорный глагол *fare* продуктивнее русского глагола. Кроме того, поскольку данный глагол имеет элементарное значение 'выполнять действие', 'заниматься деятельностью', студенты могут прибегать к стратегии сверхгенерализации, употребляя его вместо более специфических глаголов.

Таблица 2 Абсолютная и относительная (на 100.000 слов) частота употребления конструкций с опорным глаголом в учебном корпусе и в корпусе КРУТ

Опорный глагол	Учебный корпус		КРУТ	
	Абсолютная частота	Относительная частота	Абсолютная частота	Относительная частота
Брать/взять	34	60	27	11,67
Вести	21	37	39	16,86
Давать/дать	59	104	192	83,01
Делать/сделать	119	209	152	65,72
Иметь	54	95	305	131,86
Наносить/нанести	3	5	17	7,35
Нести	1	2	24	10,38
Принимать/принять	83	146	76	32,86
Приносить/принести	10	18	50	21,62
Проводить/провести	47	83	136	58,80
Получать/получить	50	88	238	102,90
Ставить/поставить	8	14	107	46,26

Кроме того, разнообразие существительных, которые заполняют именную слот конструкций, в учебном корпусе ограничено по сравнению с корпусом студентов-носителей языка. У большинства конструкций с опорным глаголом, часто встречающихся в работах итальянских студентов, есть прямой эквивалент в их родном языке (в скобках указано количество вхождений в учебном корпусе):

30. *делать подарок* (47) – *fare un regalo* ‘делать подарок’, *делать карьеру* (24) – *fare la carriera* ‘делать карьеру’, *принимать решение* (14) – *prendere una decisione* ‘принимать решение’, *принимать участие* (12) – *prendere parte* ‘принимать участие’, *давать возможность* (10) – *dare una possibilità* ‘давать возможность’.

В целом создается впечатление, что студенты легче осваивают и чаще употребляют в речи те коллокации, которые имеют эквивалент в родном языке (результат положительного трансфера). Однако, как было показано в (23-24), в ряде случаев студенты не прибегают к переносу, но образуют так называемую не-кальку (Рахилина, Полинская, Выренкова 2014, 7), что свидетельствует о необходимости эксплицитного обучения как конструкциям, не имеющим эквивалента, так и тем, у которых есть эквивалент в русском языке.

Достаточно низкий процент ошибок, допущенных италоязычными студентами в конструкциях с опорным глаголом, не обязательно свидетельствует о хорошем владении ими данным языковым материалом. Это может быть результатом стратегии намеренного избегания конструкций с опорным глаголом студентами, однако исследования, основанные на анализе автоматически извлеченных из корпуса сочетаний с определенными глаголами, а не на обработке всех текстов вручную, не позволяют зафиксировать очевидные примеры такой стратегии. Наконец, ограниченный объем корпуса студенческих текстов не позволяет делать окончательных выводов, но помогает лишь определить основные тенденции.

3 Анализ данных, полученных с помощью тестового задания

3.1 Структура тестового задания

В литературе существует много примеров исследований интеръязыка, основанных на данных, полученных с помощью тестовых заданий (о преимуществах комбинирования данных, получен-

ных из учебных корпусов и с помощью тестовых заданий и экспериментов см. Callies (2015, 42-3).

Для того, чтобы иметь более точное представление о коллокационной компетенции студентов с доминантным итальянским языком, мы разработали тестовое задание на перевод, опираясь на опыт предшествующих исследований (в частности Bahns, Eldaw 1993, Gilquin 2007).

Тест был выполнен 27 студентами Миланского университета с доминантным итальянским языком, изучающими русский язык в течение 4 лет и владеющими им на уровне B1-B2 по шкале CEFR.

Студенты должны были дополнить перевод 30 предложений, извлеченных из корпуса CORIS (*Corpus dell'Italiano Scritto*), с итальянского на русский язык, используя, где это возможно, сочетание глагол + существительное (глагол + предлог + существительное). 15 предложений содержали конструкции с опорным глаголом, имеющие полный эквивалент в русском языке (31). Остальные 15 предложений включали в себя конструкции с опорным глаголом, не имеющие прямого эквивалента в русском языке и требующие другого опорного глагола (32) или соответствующего простому глаголу (33):

31. *Fernandez fece un passo e appoggiò sulla scrivania di Anton le mappe.*

Фернандез _____ и положил на стол Антона карты.

32. *Chi fa sport può essere vegetariano?*

Тот, кто _____, может быть вегетарианцем?

33. *Si alzò e le diede un bacio sulla guancia.*

Он поднялся и _____ в щёку.

3.2 Результаты

В целом количество ошибок, допущенных студентами в этом задании, оказалось выше, чем по данным корпуса, и составило 51%. Этот показатель, однако, зависит от типа коллокаций: доля правильных ответов в предложениях с коллокациями, имеющими полный эквивалент в русском языке, составила 58%, в то время как в предложениях с коллокациями, у которых нет полного лексического эквивалента в русском языке, - 39%.

Таблица 3 Результаты теста

	Все предложения	Предложения с коллокациями, имеющими полный эквивалент в русском языке	Предложения с коллокациями, не имеющими полного эквивалента в русском языке
Количество правильных ответов	393 (49%)	236 (58%)	157 (39%)
Количество неправильных ответов	417 (51%)	169 (42%)	248 (61%)

Как и данные корпусов, данные, полученные с помощью теста, свидетельствуют о частых явлениях трансфера с родного (итальянского) языка. Ниже приводятся примеры предложений из теста и ответы, данные студентами, с указанием процентного соотношения таких ответов.

Самый частый тип нарушений касается выбора опорного глагола, например:

34. *Stasera daremo una festa per tutti i nostri amici più cari.*
Сегодня мы дадим праздник для всех наших самых дорогих друзей (30%).
35. *Nello stesso anno cominciò a tenere lezioni all'università.*
В том же году он начал держать занятия/лекции в университете (22%).

Интересным является тот случай, когда студенты при переводе калькируют не коллокацию, указанную в исходном предложении, а синонимичную ей коллокацию с глаголом *fare* 'делать' (36-37). Такая стратегия совпадает с тенденцией сверхчастотного употребления конструкций с глаголом *fare* 'делать' в корпусных данных.

36. *Nello stesso anno cominciò a tenere lezioni all'università.*
В том же году он начал делать лекции в университете (22%).
37. *Gao ha posto una domanda che per ora difficilmente troverà una seria risposta a Pechino.*
Гао сделал вопрос, который пока вряд ли получит серьёзный ответ в Пекине (22%).

Результаты теста подтверждают, что выбор переводного эквивалента опорного глагола из нескольких возможных вызывает трудность у студентов и часто приводит к ошибкам, например, к употреблению глагола *prendere* вместо *prendere*:

38. *No preso un taxi per arrivare in orario.*
Я принимал(а) такси, чтобы добраться вовремя (19%).

Вторым по частоте типом ошибки в результате калькирования с итальянского языка является использование конструкции с опорным глаголом вместо простого глагола, например, *сделать дружбу (друзей)* вместо *подружиться* (39), *дать поцелуй* вместо *поцеловать* (40):

39. *Io sono contento che abbiamo fatto amicizia.*
Я рад, что мы сделали дружбу (друзей) (19%).
40. *Si alzò e le diede un bacio sulla guancia.*
Он поднялся и (ей) дал поцелуй в щёку (22%).

Ошибка в выборе существительного в результате калькирования коллокации с родного языка встретилась в ответах студентов только в одном предложении:

41. *Lo scorso anno aveva preso parte al festival del jazz di San Marino.*
В прошлом году он принял часть в фестивале джаза в Сан-Марино (26%).

В данных, полученных с помощью тестового задания, часто встречаются случаи уклонения от использования конструкций с опорным глаголом и предпочтения им синтетической формы или других синтаксических структур.

Студенты используют простой глагол вместо конструкции с опорным глаголом даже в тех случаях, когда в русском языке есть прямой эквивалент конструкции:

42. *In questo articolo, cercheremo di dare qualche criterio per aiutarvi a fare la scelta giusta.*
В этой статье мы постараемся предложить несколько критериев, чтобы помочь вам правильно выбрать (26%).
43. *Volete fare un regalo ad un amico appassionato del giardinaggio?*
Хотите подарить другу, увлекающемуся садоводством? (22%).

Студенты также нередко прибегают к другим синтаксическим структурам,⁵ чтобы избежать использования конструкции с опорным глаголом:

44. *Nello stesso anno cominciò a tenere lezioni all'università.*
В том же году он начал работать профессором в

⁵ Полученные в результате предложения могут быть как стандартными, так и нестандартными для русского языка.

universitete (19%).

45. *No preso un taxi per arrivare in orario.*

Я использовал такси / ехал(а) на такси, чтобы добраться вовремя (37%).

Решение уйти от употребления конструкций с опорным глаголом, возможно, объясняется тем фактом, что студент из своего опыта изучения русского языка знает, что выбор опорного глагола в этих двух языках совпадает не всегда.

4 Общие выводы

В целом результаты исследования подтверждают результаты подобных сравнительных исследований, посвященных коллокационной компетенции изучающих иностранный язык. Анализ данных учебного корпуса и результаты тестового задания показали, что русские конструкции с опорным глаголом вызывают трудности у студентов с доминантным итальянским языком. Существуют как качественные, так и количественные отклонения в употреблении этого типа коллокаций в речи студентов по сравнению с носителями русского языка. Наиболее частой стратегией, к которой прибегают студенты, чтобы компенсировать дефицит знания данного языкового материала, является калькирование с родного языка.

У студентов возникло меньше проблем с конструкциями с опорным глаголом, у которых есть полный эквивалент в их родном языке. Процент нарушений в таких конструкциях и отклонения от их использования меньше по сравнению с теми конструкциями, у которых нет полного эквивалента, что, скорее всего, объясняется положительным трансфером с родного языка.

В условиях дефицита естественного инпута на иностранном языке (как в случае изучения русского языка в Италии) очень важным представляется эксплицитное обучение конструкциям с опорным глаголом. Несмотря на то, что в целом количество нарушений в конструкциях с опорным глаголом, не имеющих эквивалента в их родном языке, выше, студенты допускают ошибки и в конструкциях, у которых есть прямой эквивалент, что подтверждает необходимость эксплицитного обучения обоим видам коллокаций.

Выявление конструкций с опорным глаголом в родном языке в сопоставлении с изучаемым может позволить спрогнозировать трудности, с которыми могут столкнуться ученики, и помочь в выборе учебного материала.

Библиография

- Altenberg, Bengt; Granger, Sylviane (2001). «The Grammatical and Lexical Patterning of MAKE in Native and Non-Native Student Writing». *Applied Linguistics*, 22(2), 173-94.
- Bahns, Jens; Eldaw, Moira (1993). «Should We Teach EFL Students Collocations?». *System*, 21(1), 101-14.
- Benigni, Valentina, Cotta Ramusino, Paola (2011). «Le costruzioni con verbo supporto in russo: il caso di DELAT'». *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata (SILTA)*, 1, 7-27.
- Benigni, Valentina, Cotta Ramusino, Paola (2013). «The Computational Treatment of Support Verb Constructions in Italian and in Russian». *Komputernaja lingvistika i intellektualnye texnologii*, 12(1), 91-103.
- Benigni, Valentina, Cotta Ramusino, Paola (2015). La struttura argomentale dei verbi supporto in russo: un approccio data-driven». Bianco, Maria Teresa; Brambilla, Marina; Mollica, Fabio (a cura di), *Il ruolo della Grammatica Valenziale nell'insegnamento delle lingue straniere*. Roma: Aracne Editrice, 185-209.
- Callies, Marcus (2015). «Learner Corpus Methodology». Granger, Sylviane et al. (eds). *The Cambridge Handbook of Learner Corpus Research*. Cambridge: CUP, 35-55.
- CORIS, Corpus di italiano scritto. URL http://corpora.dslo.unibo.it/coris_ita.html (2018-02-06).
- Gilquin, Gaëtanelle (2001). «The Integrated Contrastive Model: Spicing up Your Data». Johansson, Stig (ed), *Approaches to Language in Contrast*. Amsterdam: John Benjamins, 95-123.
- Gilquin, Gaëtanelle (2007). «To Err Is not All. What Corpus and Elicitation Can Reveal about the Use of Collocations by Learners». *Zeitschrift für Anglistik und Amerikanistik*, 55(3), 273-291.
- Granger, Sylviane (1996). «From CA to CIA and back: An Integrated Approach to Computerized Bilingual and Learner Corpora». Aijmer, Karin et al. (eds), *Language in Contrast. Papers from a Symposium on Textbased Cross-linguistic Studies. Lund 4-5 March 1994*. Lund: Lund University Press, 37-51.
- Hasselgren, Angela (1994). «Lexical Teddy Bears and Advanced Learners: A Study into the Ways Norwegian Students Cope with English Vocabulary». *International Journal of Applied Linguistics*, 4(2), 237-58.
- Kaszubski, Przemek (2000). *Selected Aspects of Lexicon, Phraseology and Style in the Writing of Polish Advanced Learners of English: A Contrastive, Corpus-based Approach* [PhD dissertation]. Poznan: Adam Mickiewicz University.
- Lewis, Michael (1993). *The Lexical Approach*. Hove: Teacher Training Publications.
- Nesselhauf, Nadja (2004). «How Learner Corpus Analysis can Contribute to Language Teaching: a Study of Support Verb Constructions». Aston, Guy; Bernardini, Silvia; Stewart, Dominic (eds), *Corpora and Language Learners*. Amsterdam: John Benjamins, 109-24.
- Nesselhauf, Nadja (2005). *Collocations in a Learner Corpus*. Amsterdam: John Benjamins.
- Odlin, Terence (1989). *Language Transfer: Cross-Linguistic Influence in Language Learning*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sketch Engine. URL <https://www.sketchengine.eu> (2018-02-06).

- Wray, Alison (2002). *Formulaic Language and the Lexicon*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Апресян, Юрий Д. (2008). «О семантической мотивированности лексических функций-коллокатов». *Вопросы языкознания*, 5, 3-33.
- Апресян, Юрий Д. (2009). *Парадигматика. Том 1 Исследования по семантике и лексикографии*. Москва: Языки славянских культур.
- Бенины, Валентина, Котта Рамузино, Паола (2011). «Итальянские конструкции с глаголом поддержки fare в сопоставлении с русским». *Компьютерная лингвистика и интеллектуальные технологии. По материалам ежегодной Международной конференции "Диалог"*, 68-83.
- Иорданская, Лидия Н., Мельчук, Игорь А. (2007). *Смысл и сочетаемость в словаре*. Москва: Языки славянских культур.
- Корпус русских учебных текстов. URL http://web-corpora.net/learner_corpus (2018-02-06).
- Национальный корпус русского языка. URL <https://www.ruscorpora.ru> (2018-02-06).
- Рахилина, Екатерина В.; Полинская, Мария; Выренкова, Анастасия С. (2014). «Грамматика ошибок и грамматика конструкций: «эритажный» («унаследованный») русский язык». *Вопросы языкознания*, 3, 3-19.
- Русский учебный корпус. URL <http://web-corpora.net/RLC> (2018-02-06).
- Селиверстова, Ольга Н. (2004). *Труды по семантике*. Москва: Языки славянской культуры.
- Славкова, Светлана (2007). «Устойчивые глагольно-именные словосочетания, лексические функции и Национальный корпус русского языка в преподавании русского языка иностранным студентам». Добрушина Нина Р. (под ред.), *Национальный корпус русского языка и проблемы гуманитарного образования*, 86-100.

L'uso dei gerundi presente e passato in ceco contemporaneo

Petra Macurová

Università di Napoli «l'Orientale», Italia

Abstract The present paper focuses on the use of the present and past gerunds in the Czech language. These rarely-used linguistic elements are perceived as archaic and their use is generally considered to be on its way to extinction. The aim of the article is to analyse the use of the Czech gerunds with regard to the type of the text, the age of the author and the correctness of their forms. The usage of the present gerund as a fixed expression will be pointed out as well. The research is based on the Czech National Corpus data. The results show that the present gerund is used more frequently than the past gerund despite its more difficult formation. The usage of the gerunds is not limited to the narrative texts only but they can be found in the press as well, though not very often.

Keywords Present gerund. Past gerund. Fixed expression. Corpus. Czech.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Formazione e funzioni del gerundio. – 3 Espressioni fisse. – 4 L'uso del gerundio secondo il tipo di testo e altri parametri. – 5 Conclusione.

1 Introduzione

Il gerundio è una forma il cui uso è molto limitato nella lingua ceca contemporanea. All'orale lo troviamo molto raramente e nelle varianti colloquiali è praticamente inesistente, cosicché i parlanti di madre lingua ceca ne imparano le forme e le regole d'uso alla scuola media. Visto che il gerundio si usa sporadicamente anche nella lingua scritta, se ne possono trovare anche degli usi erronei. L'impiego corretto del gerundio è reso complicato da regole di formazione non particolarmente facili, e dalla terminologia stessa, che non mette bene in evidenza la funzione temporale di questi elementi.



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | **Open access**

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-05-23 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/019

Un altro fattore significativo è che il gerundio è percepito dai parlanti come un elemento arcaico. Se ne può osservare, infatti, una regolare diminuzione dell'uso già a partire dal ceco antico. L'indagine dettagliata di Emil Dvořák (1983b) mostra un declino graduale che risale al Trecento. Mentre nei testi della prima metà del Trecento troviamo tra i verbi l'11,8% di gerundi, nella seconda metà sono il 9,5% e questo declino (illustrato nella **tabella 1**) prosegue lentamente fino ad oggi, con una leggera ripresa nel periodo detto della Rinascita nazionale, dalla fine del Settecento fino a metà Ottocento. Nei testi degli anni '60 si trova solo lo 0,38% di gerundi. Il declino dell'uso del gerundio è legato al fatto che esso serve a gerarchizzare e condensare il testo, una funzione che riguarda prevalentemente determinati tipi di testi. Per questa ragione, il suo uso è pressoché limitato alla lingua scritta. Mentre nel periodo della Rinascita nazionale la natura libresca del gerundio era percepita in modo positivo, negli anni successivi, con la graduale semplificazione della sintassi avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento, questo suo carattere libresco si è rinforzato acquisendo delle connotazioni piuttosto negative. Tutti questi fattori fanno sì che si consideri generalmente l'uso del gerundio in ceco in via d'estinzione.

Tabella 1 Uso del gerundio rispetto a tutte le altre forme verbali

> '40 del 14 secolo	11,8%	1781-1850	5,4%
'40 del 14 secolo-1400	9,5%	1850-1918	2,4%
15 secolo	7,5%	1918-1945	1,4%
16 secolo	7,9%	1945-1960	0,6%
1600-1781	3,1%	1960-1970	0,38%

In questo intervento farò una breve ricognizione sulla formazione e sulle funzioni del gerundio presente e passato. Presenterò in seguito un'analisi dell'uso dei gerundi secondo i tipi di testo esaminando i dati ottenuti dal Corpus nazionale ceco,¹ con uno sguardo particolare alle forme del gerundio presente che possono essere considerate come delle espressioni fisse rispetto alla loro funzione vera e propria.

2 Formazione e funzioni del gerundio

Esistono in ceco un gerundio presente e un gerundio passato. È importante notare che la terminologia non riguarda il significato tem-

¹ È stato utilizzato il corpus SYN2015 prendendo in considerazione solo i testi originali in ceco.

porale del verbo come avviene con i tempi dell'indicativo. La scelta dei termini di presente o passato è basata, infatti, sul modo di formazione: (i) il gerundio presente si forma a partire dal tema del presente, precisamente dalla terza persona plurale del presente, (ii) il gerundio passato si forma a partire dal participio passato. A parte l'esistenza di desinenze proprie per ciascun gerundio, che sono riportate nelle **tabelle 2-3**, c'è un'altra differenza significativa fra i due gerundi: in ceco contemporaneo il gerundio presente si forma a partire da un verbo imperfettivo, e il gerundio passato a partire da un verbo perfettivo. Sebbene sia possibile formare il gerundio presente anche da verbi perfettivi (la forma verbale viene chiamata in questo caso anche gerundio futuro), queste forme sono considerate come molto arcaiche già a partire dalla prima metà del XX secolo. L'uso del gerundio passato formato da verbi imperfettivi è sempre stato estremamente raro, e si è mantenuto soltanto per il verbo *být* 'essere', quando viene usato nel gerundio passivo.

Tabella 2 Formazione del gerundio presente

terza persona plurale	Singolare		Plurale
	Maschile	Femminile, neutro	
-ou*	-a	-ouc	-ouce
-í	-e / -ě	-íc	-íce
-í / -ou			
-í / -ejí			

* A parte i verbi il cui tema finisce in consonante molle e che hanno alla terza pers. pl. oltre alla desinenza -ou anche la variante in -í (per esempio *píšou/píší*).

Tabella 3 Formazione del gerundio passato

Participio passato	Singolare		Plurale
	Maschile	Femminile, neutro	
-vocale-l	-v	-vší	-vše
-consonante-l	-∅	-ší	-še

Entrambi i gerundi richiedono l'accordo con il soggetto. Mentre il gerundio presente esprime la coincidenza degli eventi al presente o al passato, il gerundio passato indica l'antiorità di un evento (generalmente al passato).

1. *Raději si zase odložil kabát a zul boty a zavřel se do pokoje, kde tuž zíraje^{PRES} na televizi strávil bez jediného slova zbytek dne.* (SYN2015)

'Preferì togliersi di nuovo il cappotto e le scarpe e si chiuse in camera dove trascorse il resto della giornata fissando la TV senza dire una sola parola'.

2. "Každý, kdo chce bádat, musí umět především číst..." **zpochybniv**^{PASS} gramotnost všech přítomných, se archivář rozhlédl po badatelně. (SYN2015)
'«Chi vuole fare ricerca deve soprattutto saper leggere...» Dopo aver messo in dubbio il livello d'alfabetismo di tutti i presenti, l'archivista si guardò intorno nella sala di lettura'.

I gerundi funzionano come strumento di gerarchizzazione e di condensazione sintattica. Nel testo marcano le circostanze dell'evento principale, esprimendo generalmente degli eventi che l'autore considera come secondari dal punto di vista comunicativo. Questa gerarchia è illustrata nell'esempio (3).

3. a) *Sklonila hlavu, **děkujíc***. (Dvořák 1983)
Fece un cenno con la testa ringraziando.
b) *Poděkovala, **sklánějíc** hlavu*. (Dvořák 1983)
Ringraziò facendo cenno con la testa.

Vediamo che l'evento si può esprimere in due modi, sottolineando l'una o l'altra delle due azioni. Questa doppia modalità serve di solito ad indicare una delle due azioni in modo più specifico, illustrando il modo in cui si svolge.

Anche se fra l'azione espressa con il gerundio e l'azione espressa con il verbo finito non c'è nessun rapporto semantico esplicito, la relazione fra queste due azioni può essere spesso valutata come di tipo causale, temporale, modale, ecc. come mostrano rispettivamente gli esempi (4)-(6).

4. *Lze deklarovat různé svobody, ale ty se hrouť, pokud neexistuje svoboda, pokud není dostatek lidí, kteří, **jsouce** svobodní, tyto svobody udržují*. (SYN2015)
'Possono essere dichiarate varie libertà, ma queste crollano se la libertà non esiste, se non ci sono abbastanza persone che, essendo libere, mantengono queste libertà'.
5. *Dienstbier, **uviděv** mě, pravil: "Dobrý den, tak zločinci taky choděj na výstavy," a rachtavě se tomu smál*. (SYN2015)
'Quando mi vide, Dienstbier disse: «Buongiorno, quindi anche i criminali frequentano le mostre» e rise della sua battuta con voce rauca.'
6. *Newton se obrací přímo k Bohu, jemuž Angličané tykají, **používajíce** v tomto případě skutečně patřičné zájmeno "Ty"*. (SYN2015)
'Newton si rivolge direttamente a Dio, a cui gli inglesi danno del tu usando il pronome «Tu» che in questo caso è veramente adeguato'.

Questa classificazione del rapporto semantico tra il gerundio e il *verbo finito* è tuttavia piuttosto soggettiva. L'assenza di relazione semantica esplicita impedisce un controllo attendibile. Quando si trasforma il gerundio in frase subordinata si ottiene generalmente, infatti, una frase dal significato in qualche modo diverso. La scelta della congiunzione più adeguata è problematica, a volte impossibile, perché il gerundio nella maggior parte dei casi esprime un'azione gerarchicamente allo stesso livello, dal punto di vista comunicativo, rispetto all'azione espressa dal *verbo finito*. Nelle frasi con un gerundio si crea, in realtà, un rapporto semantico che non corrisponde esattamente né al periodo paratattico né al periodo ipotattico. Quando la trasformazione è possibile, ci sono spesso più soluzioni che possono divergere dalla frase di partenza con delle sfumature diverse, più o meno marcate. Questo fenomeno è illustrato negli esempi (7) e (8) con le congiunzioni *a* 'e', *příčemž* 'mentre', *aniž* 'senza (che)'.

7. *Některá nakladatelství řídil jakýsi podivný manažer, který dělal všechno, nerozuměje ničemu.* (SYN2015)
'Alcune case editrici erano dirette da un dirigente strano che faceva tutto non capendo niente'.
a) *Některá nakladatelství řídil jakýsi podivný manažer, který dělal všechno a nerozuměl ničemu.*
'Alcune case editrici erano dirette da un dirigente strano che faceva tutto e non capiva niente'.
b) *Některá nakladatelství řídil jakýsi podivný manažer, který dělal všechno, přičemž nerozuměl ničemu.*
'Alcune case editrici erano dirette da un dirigente strano che faceva tutto, mentre non capiva niente'.
c) *Některá nakladatelství řídil jakýsi podivný manažer, který dělal všechno, aniž by něčemu rozuměl.*
'Alcune case editrici erano dirette da un dirigente strano che faceva tutto senza capire una sola cosa'.
8. *Videoklipy z této doby běží nonstop, střídají se s reklamou, jež má být hlavním či jediným zdrojem příjmů televize.* (SYN2015)
'I videoclip di quest'epoca passano in continuazione, alternandosi con delle pubblicità che devono essere la principale o l'unica fonte di reddito'.
a) *Videoklipy z této doby běží nonstop, přičemž se střídají s reklamou, jež má být hlavním či jediným zdrojem příjmů televize.*
'I videoclip di quest'epoca passano in continuazione, alternandosi (lett. mentre si alternano) con delle pubblicità che devono essere la principale o l'unica fonte di reddito'.
b) *Videoklipy z této doby běží nonstop a střídají se s reklamou, jež má být hlavním či jediným zdrojem příjmů televize.*
'I videoclip di quest'epoca passano in continuazione e si alternano con delle pubblicità che devono essere la principale o l'unica fonte di reddito'.

3 Espressioni fisse

In ceco esistono varie forme di gerundio che si usano come espressioni fisse. Hanno come origine il gerundio presente e le desinenze sono di solito *-el/-ě*, quindi le desinenze del maschile singolare, a volte la desinenza *-íc*, che appartiene al femminile e al neutro singolare. Possono essere considerate come espressioni fisse le forme: *chtě nechtě* 'volente o nolente, che lo si voglia o no', *nemluvě o něčem* 'per non parlare di qc', *nehledě na něco* 'a parte qc, senza tener conto di qc', *soudě podle* 'a giudicare da', *nevýjímaje* 'ivi compreso, senza escludere', *počínaje* 'a partire/cominciare da', *konče* 'fino a', *tak říkajíc* 'come si suol dire', *nepočítaje* 'senza considerare'.

Il carattere verbale di queste espressioni fisse è indebolito, cosicché esse possono essere considerate anche come avverbi o preposizioni, a volte come congiunzioni. Si noti che, a differenza dei gerundi veri e propri, non è di solito rispettato l'accordo in genere con il soggetto, come mostrano gli esempi (9)-(11).

9. *Tyto případy^{PL} chtě nechtě vedly k obecnější otázce.* (SYN2015)
'Questi casi, volente o nolente, portavano ad una questione più generale'.
10. *"Prodáváš obchod? Ale vždyť to tam miluješ!" "Láska ještě nikomu hypotéku nezaplátla," povzdychla^F si. "Nemluvě o elektřině a místních daních."* (SYN2015)
'«Vendi il tuo negozio? Ma tu ami lavorare lì!» «L'amore non ha mai pagato il mutuo a nessuno» sospirò. «Non parliamo dell'elettricità e delle imposte locali».
11. *Zastavili ho četníci^{PL} a nehledě na jeho původ se zachovali naprosto nesmlouvavě – na místě mu odebrali řidičský průkaz i luxusní Audi A6.* (SYN2015)
'È stato fermato dai carabinieri che, senza tener conto delle sue origini, non sono per niente scesi a compromessi: gli hanno subito ritirato la patente e anche la sua lussuosa Audi A6'.

L'uso di queste espressioni fisse è piuttosto frequente. Se analizziamo i dati del Corpus nazionale ceco, vediamo che le espressioni fisse occupano più di un terzo di tutti i gerundi presenti che si trovano nella raccolta. Inoltre le espressioni *nehledě na* 'a parte, senza tener conto di', *počínaje* 'a partire/cominciare da' sono già state classificate come preposizioni e non entrano nel conteggio.

La frequenza d'uso delle espressioni fisse trovate nel Corpus SYN2015, che contiene soprattutto dei testi pubblicati negli anni Novanta e negli anni 2012, 2013 e 2014, è riportata nella **tabella 4**. Analizzando le forme del gerundio che possono essere considerate come delle espressioni fisse, vediamo che questa interpretazione è più frequente rispetto alla funzione vera e propria del gerundio.

Tabella 4 Uso del gerundio presente come espressione fissa e nella sua funzione vera e propria

Verbo	Gerundio in totale	Espressione fissa e gerundio vero e proprio (VP)	
<i>mluvit</i> 'parlare'	1.398	<i>nemluvě o</i> 'per non parlare di'	1.398
		VP	0
<i>počínat</i> 'cominciare, partire'	1.260	<i>počínaje</i> 'a partire / cominciare da' (categorizzato come preposizione) VP: <i>počínaje</i> (16), <i>počínajíce</i> (5)	1.239
<i>hledět</i> 'guardare, considerare'	804	<i>nehledě na/k</i> 'a parte qc, senza tener conto di qc' (categorizzato come preposizione) VP: <i>hledě</i> (18), <i>(ne)hledíc</i> (12), <i>(ne)hledíce</i> (6)	768
<i>chtít</i> 'volere'	695	<i>chtě nechtě</i> 'volente o nolente, che lo si voglia o no' <i>chtíc nechtíc</i> <i>nechtě</i> VP: <i>(ne)chtěje</i> (33), <i>(ne)chtíc</i> (27) / <i>(ne)chtějíc</i> (10), <i>(ne)chtíce</i> (6) / <i>(ne)chtějíce</i> (10)	544
			10
			55
			86
<i>soudit</i> 'giudicare'	437	<i>soudě dle/podle</i> 'a giudicare da' <i>soudě z... / soudě, že</i> VP: <i>soudě</i> (2), <i>soudíce</i> (2)	420
			13
			4
<i>končit</i> 'finire'	399	<i>konče</i> 'fino a' <i>nekonče</i> VP: <i>(ne)končice</i>	396
			1
			2
<i>vyjímat</i> 'escludere'	354	<i>nevyjímaje</i> 'ivi compreso, senza escludere' VP: <i>vyjímaje</i> (5), <i>vyjímajíc</i> (4), <i>vyjímajíce</i> (1), <i>nevyjímajíc</i> (6), <i>nevyjímajíce</i> (3)	335
			19
<i>říkat</i> 'dire'	132	<i>tak říkajíc</i> 'come si suol dire' <i>tak říkaje</i> VP: <i>říkaje</i> (3), <i>říkajíce</i> (1)	124
			4
			4
<i>počítat</i> 'contare, considerare'	96	<i>nepočítaje</i> 'senza considerare' <i>počítaje</i> VP: <i>počítajíce</i>	65
			30
			1

4 L'uso del gerundio secondo il tipo di testo e altri parametri

Come già menzionato in precedenza, la natura arcaica dei gerundi cechi porta a limitarne l'uso alla sola lingua scritta. Nella lingua parlata i gerundi si trovano raramente, soprattutto nei discorsi formali o di stile alto, che sono stati preparati in precedenza.

Secondo l'indagine di Emil Dvořák (1983b) e la nostra analisi basata sul Corpus nazionale ceco, prevale l'uso del gerundio presente. L'uso del gerundio passato è molto raro, in quanto il suo carattere libresco è percepito ancora più fortemente. I gerundi si trovano soprattutto in poesia, in narrativa, nelle biografie, mentre sono meno frequenti nei testi giornalistici. È significativo che nei testi giornali-

stici prevalga l'uso delle espressioni fisse, che si trovano nel 60% dei casi, mentre in narrativa e nelle biografie sono circa il 30%; in poesia si usano solo circa nel 10% dei casi. Il fatto che anche in poesia si usino le espressioni fisse è abbastanza sorprendente, ed è probabilmente dovuto al fatto che la poesia raccolta nel corpus comprende dei testi ai margini del genere poetico.²

Tabella 5 Uso delle espressioni fisse secondo il tipo di testo

	Narrativa, biografie	Poesia	Stampa
Espressioni fisse	30%	10%	60%

Il gerundio si usa, quindi, soprattutto in testi dove la sua natura libresca non è percepita in modo negativo. Questa condizione è soddisfatta maggiormente in poesia, ma spesso anche in narrativa e nelle biografie. Dato che la poesia presenta delle specificità particolari, non è molto appropriata per analizzare la funzione generale dei gerundi. In narrativa possiamo notare che il gerundio si usa soprattutto nelle parti dinamiche del testo, nelle quali la trama va avanti. I gerundi sono maggiormente presenti nelle proposizioni in cui corrispondono a un movimento o all'espressione di un discorso, un pensiero o una percezione.

12. *Usadil si mě do pohodlného křesla a uvařil mi výtečný kafe a položil si na parapet poznámkový blok, a zatímco jsem mluvil a mluvil a mluvil, stál tam nedbale opřený a **naslouchaje** mi díval se z okna a občas si do toho bloku udělal poznáměčku.* (SYN2015)
'Mi fece sedere su una comoda poltrona, preparò un caffè squisito e appoggiò il suo blocchetto sul davanzale. Io non smettevo di parlare, e lui stava lì, appoggiato alla parete. Mentre ascoltava (lett. ascoltando) guardava dalla finestra e ogni tanto scriveva qualche breve nota nel suo blocchetto'.
13. *„Kde to jsme? Jsou tu koleje,“ pravil Jiří, **utíraje si** rukávem tvář.* (SYN2015)
'“Dove siamo? Qui ci sono dei sentieri” disse Jiří asciugandosi il viso con la manica'.

² Si tratta del sottocorpus VER, che dovrebbe teoricamente comprendere raccolte di poesie e testi di canzoni. Analizzando i dati si nota tuttavia che sono stati inseriti anche note editoriali (per esempio: *Ediční práce s tak rozmanitým materiálem předpokládá mnohá rozhodnutí, jimiž editor chtě nechtě prosazuje své pojetí na úkor přístupů jiných* 'Il lavoro editoriale con un materiale così variegato presuppone numerose decisioni con cui l'editore, volente o nolente, ci impone la sua interpretazione, a scapito di altri approcci') oppure testi specialistici (per esempio in *Orchestrion v hlavě* di Přemysl Rut, che esamina la tradizione delle canzoni in ambito letterario e teatrale dal periodo detto della Rinascita nazionale fino agli anni Ottanta del XX secolo, si trovano non solo i testi delle canzoni, ma anche le rispettive presentazioni o le recensioni dell'epoca).

14. *Dva se motají po místnosti, nevědouce, jestli se chtějí prát, objímat nebo padnout.* (SYN2015)
'Due (uomini) barcollano per la stanza non sapendo se vogliono picchiarsi, abbracciarsi o cadere'.

Considerando il fatto che l'uso dei gerundi è molto limitato e che la loro formazione è piuttosto contorta, soprattutto nel caso del gerundio presente, è interessante esaminare in quale misura si faccia un uso corretto di queste forme. Come mostra la **tabella 6**, in poesia e narrativa gli usi errati sono molto rari, sono più frequenti invece nei testi giornalistici, probabilmente poiché gli articoli di giornale e di riviste non sono sottoposti allo stesso livello di correzione dei testi pubblicati sotto forma di libro.

Tabella 6 Uso del gerundio in testi originali cechi

	Gerundio presente		Gerundio passato	
Gerundi in totale	1.852		202	
	Gerundio presente	Errori	Gerundio passato	Errori
Narrativa	866	> 1%	71	0
Poesia	464	> 1%	79	0
Biografia	269	2,6%	24	1
Stampa	253	7,5%	28	0

L'analisi dei gerundi veri e propri ha confermato l'estinzione del gerundio presente derivato da un verbo perfettivo. Fra tutti i gerundi presenti analizzati, quindi fra 1.852 forme, è stato trovato solo un gerundio presente derivato da un verbo perfettivo.

Rispetto all'opinione generale secondo la quale l'uso del gerundio sarebbe in via di estinzione, è interessante esaminare anche l'anno di nascita degli autori che usano il gerundio più spesso. Questo fattore è illustrato nella **tabella 7**.³

Tabella 7 Uso del gerundio rispetto all'età dell'autore

	> 1939	1940-1949	1950-1959	1960-1969	1970-1979	1980-1989
Narrativa	11	6	10	10	2	4
Biografia	11	6	3	3	3	2

³ Bisogna precisare che sono stati esaminati i primi 50 libri che contengono forme del gerundio presente o passato, e che nell'elenco di maggior frequenza d'uso dei gerundi si può trovare anche più di un libro di un dato autore.

Questa indagine mostra che i gerundi non vengono usati solo da autori nati negli anni Venti e Trenta, come ci si potrebbe aspettare, ma anche da quelli nati negli anni Cinquanta e Sessanta, e perfino da alcuni scrittori giovani.

5 Conclusione

Al termine di questa ricognizione basata sull'analisi del Corpus nazionale ceco, possiamo dire che l'uso del gerundio prevale nei testi narrativi e in poesia. Nei testi giornalistici preponderano le espressioni fisse, che possono avere valore avverbiale o preposizionale. Il tratto arcaico dei gerundi è percepito maggiormente nel caso del gerundio passato, la cui frequenza è notevolmente minore rispetto al gerundio presente. Anche se il loro uso è molto limitato, non si può dire che i gerundi siano del tutto estinti. Abbiamo visto che essi sono usati anche da alcuni autori giovani e che si trovano tutt'ora nei testi giornalistici. Anche se per i bisogni della comunicazione corrente non è necessario avere una conoscenza attiva del gerundio presente e passato, per quel che riguarda la comprensione della lingua scritta, o della lingua parlata di stile alto, occorre ancora oggi averne una conoscenza passiva.

Bibliografia

- Dvořák, Emil (1983a). «Ke kodifikaci pravidel užívání přechodníků» [A proposito della codificazione delle regole d'uso dei gerundi]. *Naše řeč* [Lingua nostra], 6, 180-92.
- Dvořák, Emil (1983b). *Přechodníkové konstrukce v nové češtině* [Le costruzioni gerundiali in ceco moderno]. Praha: Univerzita Karlova.
- Dvořák, Emil (1970). *Vývoj přechodníkových konstrukcí ve starší češtině* [L'evoluzione delle costruzioni gerundiali in ceco antico]. Praha: Univerzita Karlova.
- Internetová jazyková příručka (2008-19). s.v. «Přechodníky» [I gerundi]. *Internetová jazyková příručka* [Manuale di lingua on-line]. Praha: Jazyková poradna ÚJČ AV ČR. URL <http://prirucka.ujc.cas.cz/?id=590> (2019-10-24).
- Karlík, Petr (2017). «Přechodník» [Il gerundio]. Karlík, Petr; Nekula, Marek; Pleškalová, Jana (a cura di), *CzechEncy – Nový encyklopedický slovník češtiny* [CzechEncy - Nuova enciclopedia della lingua ceca]. URL <https://www.czechency.org/slovník/PŘECHODNÍK> (2019-10-24).
- Křen, Michal et al. (2015). *SYN2015: reprezentativní korpus psané češtiny* [CzechEncy - Nuova enciclopedia della lingua ceca]. Praha: Ústav Českého národního korpusu FF UK. URL <http://www.korpus.cz> (2019-10-24).
- Mluvnice češtiny II. Tvarosloví* [Grammatica ceca II. Morfologia] (1986). Praha: Academia.
- Panevová, Jarmila (2011). «Přechodníkové vazby a čas» [Locuzioni gerundiali e tempo]. Štícha, František, *Kapitoly z české gramatiky* [Capitoli di grammatica ceca]. Praha: Academia, 1124-5.

Relativizzazione e restrittività: alcuni criteri distintivi in russo

Sara Milani

Scuola Superiore per Mediatori Linguistici «Dante Alighieri», Padova

Abstract This work discusses issues related to the syntax and semantics of relative clauses in contemporary Russian. More precisely, the study explores some differences between restrictive and non-restrictive relative clauses on the basis of data drawn from the Russian National Corpus and, additionally, on the basis of native speakers' judgments. It will show the occurrences of the relative introducers *čto* and *kotoryj* investigating the nature of their possible antecedents (animacy feature), the Case-marking strategy and the Resumption phenomenon, which has been tested in colloquial language. My observations appear to support the hypothesis on a relationship, in Russian, between the Resumption strategy (that only *čto*-relatives license) and the non-restrictive interpretation of the relative clause, if island-constraints are not present.

Keywords Relative Clauses. Restrictive/non-restrictive. Russian. Resumption. Relative Introducers.

Sommario 1 Premesse teoriche. – 2. Relative restrittive e non-restrittive con gli introduttori *čto* e *kotoryj*. – 2.1 Tipologie di antecedenti. – 2.2 La ripresa pronominale. – 2.3 Contesti restrittivi e non-restrittivi. – 3. Conclusioni.

1 Premesse teoriche

Con il presente contributo¹ ci si prefigge di studiare, nell'ambito della relativizzazione in russo contemporaneo, la restrittività quale strumento di indagine del sintagma nominale, di cui le frasi relative so-

¹ Desidero ringraziare il pubblico del *VII Incontro di Linguistica Slava*, tenutosi a Venezia, per l'utile discussione sui risultati del mio lavoro, e due anonimi revisori per tutti i commenti e i suggerimenti forniti.



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-06-17 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/020

no ritenute un elemento costitutivo (Cinque 2013). La complessità formale e strutturale che caratterizza le frasi relative, le possibili interpretazioni semantiche e soprattutto la loro eterogeneità tipologica dal punto di vista sintattico² hanno consentito di distinguere varie strategie a seconda della natura del sito relativizzazione (*gap strategy* o *resumptive strategy*),³ della natura dell'operatore relativo (che può essere fonologicamente realizzato o meno) nonché della relazione sintattica tra la testa e la relativa.

Tuttavia, se in questi approcci la variazione intra- e interlinguistica non ha comportato particolari difficoltà a livello di adeguatezza descrittiva, le problematicità sono sorte quando si è trattato di precisare, da un lato, la connessione tra la testa in superficie e il sito di relativizzazione, dato il doppio ruolo che riveste la testa della relativa;⁴ dall'altro, di identificare la relazione sintattica che intercorre tra la frase relativa stessa e il sintagma nominale modificato. Tralasciando il dibattito teorico scaturitone, ci si atterrà alla proposta di Cinque (2013), che delinea un'analisi unificata delle relative (RC, *relative clause*), compatibile con l'antisimmetria della sintassi (Kayne 1994), stabilendone un'origine prenominal e una posizione ben definita all'interno della gerarchia di proiezioni funzionali del sintagma nominale, ovvero tra i dimostrativi e i numerali.

1. [Demp D° [RC X° [NumP Y° [AP... Z° [NP]]]]] (Cinque 2013, 172)

La posizione strutturale delle frasi relative indicata in (1) è in realtà riservata unicamente alle relative finite di tipo restrittivo. Infatti, la ricerca generativista più recente è convenuta sull'idea per cui la quantità degli effetti di ricostruzione rintracciati in una frase relativa dipenda dalla sua interpretazione semantica, per cui la connessione tra testa relativa e sito di relativizzazione cambia nelle relative restrittive e in quelle appositive, comportandone, di conseguenza, un diverso stanziamento strutturale (Cinque 2013, 181-207).

² La letteratura sulla tipologizzazione sintattica delle relative è molto vasta, tra i vari studi ricordiamo Lehmann (1984), De Vries (2002) e Dryer (2005, 366-7), mentre per il russo citiamo Spencer (1993) e Szczegielniak (2005).

³ L'elemento *wh-* che introduce la relativa si trova in tale posizione superficiale grazie a un movimento (Chomsky 1977), a seguito del quale può lasciare nella posizione di partenza uno spazio vuoto privo di elementi foneticamente realizzati (*gap strategy*), oppure un pronome di ripresa che richiama nella relativa la funzione sintattica dell'antecedente (*resumptive strategy*).

⁴ La testa è sia costituente della frase principale - e, infatti, nelle lingue dotate di un sistema di caso morfologicamente visibile riceve il Caso assegnato dal predicato della principale e ne soddisfa i requisiti di selezione (Borsley 1997) - sia elemento che soddisfa i requisiti di selezione del predicato interno alla relativa, come dimostra la relativizzazione di idiomi (Vergnaud 1974). Inoltre, è stato dimostrato che la testa si comporta come se occorresse direttamente nel sito di relativizzazione (Schachter 1973).

Alla luce del quadro teorico qui solo accennato per ovvie ragioni di spazi, si è intrapreso uno studio delle frasi relative in russo mirato alla caratterizzazione della distinzione tra relative restrittive e non restrittive (Heim, Kratzer 1998; Mc Cawley 1998; Szczezielnik 2005). L'indagine, condotta principalmente sul Corpus Nazionale di lingua russa in parte con una metodologia sul modello proposto in Lavine (2003) ha svelato l'esistenza, nella lingua russa parlata, di una strategia di ripresa pronominale, di cui le grammatiche normative non trattano, che ha consentito di circoscrivere ulteriormente i contesti relativi restrittivi e non attraverso un'analisi della relazione che sussiste tra la ripresa osservata e la strategia di assegnazione di caso del costituente relativizzato.

2 Relative restrittive e non-restrittive con gli introduttori *čto* e *kotoryj*

Questo studio esamina il comportamento dei due introduttori relativi rintracciati in russo con la maggior frequenza d'uso: *kotoryj* e *čto*. Nello specifico, ci si propone innanzitutto di precisare la tipologia dei possibili antecedenti di questi due pronomi rispetto al tratto di animatezza; in secondo luogo, si cercherà di verificarne la distribuzione in contesti sia restrittivi sia non-restrittivi, a seconda dell'uso nei casi diretti e in quelli obliqui in concomitanza al fenomeno di ripresa pronominale osservato nella lingua parlata, conformemente ai dati linguistici tratti dal Corpus Nazionale di Lingua Russa (<http://www.ruscorpora.ru>) e testati poi tramite giudizi di grammaticalità forniti da undici parlanti nativi.

I parlanti nativi ai quali sono stati sottoposti i test provengono dalla Federazione Russa (la maggior parte di essi è originaria di San Pietroburgo) e risiedono in Italia da circa un paio d'anni; dieci intervistati sono di sesso femminile, uno solo di sesso maschile, tutti piuttosto giovani, rientranti in una fascia di età compresa tra i venticinque e i quarant'anni, e tutti dotati di un livello di scolarizzazione medio-alto (tra essi, cinque hanno conseguito una laurea in patria, mentre gli altri, tranne uno, hanno portato a termine il ciclo di istruzione superiore). Nonostante l'attuale residenza in Italia, i parlanti convenuti hanno attestato un elevato livello di 'immersione' nella lingua natale, come dimostra il fatto di parlare russo in ambito domestico, di leggere libri o guardare film in russo. Un tale criterio di scelta dovrebbe garantire, per quanto riguarda le intuizioni delle persone interpellate, l'assenza nella lingua d'origine di interferenze provenienti dalla lingua del paese in cui risiedono.

È doveroso comunque precisare che ci si è avvalsi di giudizi di grammaticalità forniti dai parlanti nativi in merito a frasi non sempre contestualizzabili, poiché il metro di analisi che sottende que-

sto lavoro esula dalla correttezza grammaticale intesa nel tradizionale senso formalista.

2.1 Tipologie di antecedenti

Le grammatiche accademiche (tra le altre, Švedova 1970) specificano l'uso di *čto*, rintracciato solo nei casi diretti, come sostituto di *kotoryj* in riferimento a un sostantivo inanimato. In effetti, benché la ricerca sul Corpus abbia attestato una maggiore occorrenza di *kotoryj* con antecedenti animati e una occorrenza parallela di entrambi i pronomi con antecedenti non animati (cf. esempi 2 e 3),⁵ i test di grammaticalità hanno consentito di precisare ulteriormente la distribuzione di questi due introduttori relativi, estendendo in particolare l'utilizzo di *čto*.

2. Kniga, [_{RC} *čto*_{NOM} / *kotoraja*_{NOM} včera ležala na stole], isčežla.
'Il libro che ieri stava sul tavolo è sparito.'
3. Na den'gi, [_{RC} *čto*_{ACC} / *kotorye*_{ACC} ty včera istratila na kosmetiku], možno bylo by prožit' mesjac! (Cevese, Dobrovolskaja 2005, 225)
'Con i soldi che ieri hai speso in cosmetici si sarebbe potuto campare un mese!'

Infatti, l'uso di *čto* è risultato sorprendentemente compatibile - nei casi diretti - anche con antecedenti animati, benché tali contesti siano stati ritenuti propri di un linguaggio colloquiale non codificato dalle regole grammaticali comunemente studiate, come qui di seguito:

4. Sobaka, [_{RC} *kotoraja*_{NOM} / *čto*_{NOM} lenivo ležala u dverej], na menja daže ne smotrela.
'Il cane che se ne stava pigro vicino alle porte neanche mi guardava.'
5. Ženščina, [_{RC} *kotoruju*_{ACC} / *čto*_{ACC} ty videl v magazine], inostranka.
'La donna che hai visto in negozio è straniera.'

L'esito è stato confermato anche da alcuni esempi - in realtà molto pochi e solo al nominativo - rintracciati nel Corpus online di lingua russa:

⁵ Negli esempi riportati qui e anche in seguito, per comodità di identificazione, la testa della frase relativa è sottolineata, mentre la frase relativa (RC) è racchiusa tra parentesi quadre e l'introduttore relativo è in corsivo. L'asterisco viene, invece, anteposto all'elemento/frase ritenuto agrammaticale, ovvero del tutto inammissibile, mentre il punto di domanda denota una parziale accettabilità della frase o del costituente che lo segue.

6. Ja znaju, kakaja ona – *devuška*, [_{RC} *čto*_{NOM} š'et lučšie v mire žiletki] i darit ich pervomu vstrečnomu.⁶
'So come è lei – la ragazza che cuce i migliori panciotti al mondo e li regala al primo che capita'.
7. *Mal'čik*, [_{RC} *čto*_{NOM} imel s tobój razgovor na vernisaže], nesar'eznyj.
'Il ragazzo che ha avuto una conversazione con te al vernissage non è serio'.

Tuttavia, frasi come quella in (8) sono risultate agrammaticali con *čto*, nonostante la presenza di un antecedente animato:

8. *Ivan*, [_{RC} *kotoryj*_{NOM}/**čto*_{NOM} razbil vazū], pokrasnel.
'Ivan, che aveva rotto il vaso, arrossì'.

L'anomalia del comportamento di *čto* rispetto a un antecedente animato espresso da un nome proprio sembra riconducibile all'interpretazione non-restrittiva della frase: infatti, mentre negli esempi (4)-(7) l'antecedente era espresso da un nome comune (*sobaka*, cane; *ženščina*, donna; *devuška*, ragazza; *mal'čik*, ragazzo) e la frase relativa che lo modificava aveva una lettura restrittiva, indispensabile quindi all'identificazione del referente del sintagma nominale testa, in (8) l'autonomia referenziale della testa, espressa da un nome proprio di persona – identificato semanticamente come un tipo individuale⁷ – comporta una lettura appositiva della frase relativa, atta a fornire solo un'informazione supplementare, non rilevante per l'identificazione della testa.

Sembra, quindi, che in russo soltanto le frasi relative introdotte da *kotoryj* possano disporre di entrambe le interpretazioni (restrittiva e non-restrittiva), contrariamente alle relative introdotte da *čto*, limitate a un'unica lettura di tipo restrittivo. Tuttavia, al fine di non trarre conclusioni affrettate e fuorvianti,⁸ si sono cercati altri esempi con frasi relative la cui interpretazione non-restrittiva fosse indi-

⁶ Un anonimo *reviewer* ha fatto notare che l'esempio è peculiare, in quanto potrebbe anche trattarsi di una *kind-defining*, ovvero di una particolare tipologia di frase relativa che contribuisce a definire un genere (*kind*) e a rimarcare, contrariamente alle restrittive, che il contenuto della relativa non è presupposto come vero, essendo la testa un DP non realmente referenziale in posizione predicativa.

⁷ Rientra nella pratica semantica etichettare i due tipi base di denotazione con le lettere 'e' e 't': 'e', *entity* (entità), denota individui, mentre 't', *truth-value*, denota il tipo dei valori di verità. Oltre a questi due tipi base, esistono dei tipi derivati costituiti da coppie ordinate dei tipi base, come <e,t>, che viene definito il tipo delle funzioni i cui argomenti sono di tipo 'e' e i cui valori di verità sono di tipo 't' (è il caso dei predicati e dei verbi intransitivi) (Heim, Kratzer 1998, 28).

⁸ Il rischio di trarre conclusioni fuorvianti è elevato in una lingua come il russo che, non avendo sviluppato l'articolo, rende talvolta ambigua l'interpretazione dei sintagmi nominali (relativamente alla determinatezza), tanto più in frasi decontestualizzate.

scutibile, come in (9):

9. a. Mama, [_{RC} *kotoraja*_{NOM} prigotovila prazdničnyj obed], otdychala.
b. *? Mama, [_{RC} *čto*_{NOM} prigotovila prazdničnyj obed], otdychala.
'La mia mamma, che aveva preparato il pranzo festivo, si riposava'

L'antecedente della frase relativa in (9), pur essendo un nome comune, denota una entità individuale unica e determinata (la madre), garantendo così senza alcuna ambiguità un'interpretazione appositiva alla relativa; l'esito dei giudizi espressi dai parlanti nativi in merito alla grammaticalità di (9b) pare confermare le supposizioni precedenti, poiché quasi tutti gli informanti hanno ritenuto inaccettabile l'uso di *čto*, anche se qualcuno l'ha giudicato solo marginalmente accettabile. L'indagine sul Corpus ha prodotto una sola frase in cui, contrariamente alle aspettative, *čto* figura come introduttore di una frase relativa la cui testa è rappresentata sempre da un sostantivo che denota un'unica entità individuale, esattamente come in (9):

10. Drugie prosto govori: «Eto **ta** mama, [_{RC} *čto*_{NOM} do sto šestogo kilometra do ečala!]»
'Gli altri hanno solo detto: «È **quella** la mamma che è arrivata al centoseiesimo chilometro!»'

A una più attenta analisi, tuttavia, risulta chiaro che a legittimare la grammaticalità di *čto* in questo particolare contesto è l'interpretazione restrittiva della frase, data dalla presenza del dimostrativo *ta* (femminile di *tot*, 'quello') correlato all'introduttore relativo: si presuppone, infatti, un contesto discorsivo che prevede la presenza di più entità individuali, tra le quali è necessario identificarne una, per cui l'interpretazione richiesta conseguirà dall'intersezione tra l'insieme degli elementi identificati dalla testa e l'insieme degli elementi circoscritti dalla frase relativa stessa.

I dati finora discussi sembrano, quindi, confermare l'ipotesi per cui *čto*, nei casi diretti, introduce frasi relative solo restrittive, mentre *kotoryj* può introdurre anche le non-restrittive, ma a complicare la linea di indagine intrapresa interviene un ulteriore contesto distribuzionale osservato per *čto*, discusso di seguito.

2.2 La ripresa pronominale

Čto è stato attestato nella lingua parlata come introduttore di frasi relative in cui compare anche un pronome di ripresa nel sito di relativizzazione. L'esempio in (11a) mostra che in russo la variante introdotta da *kotoryj* (11b), perfettamente grammaticale, sembra avere una controparte propriamente colloquiale in cui *čto*, invariato, si

trova in abbinamento a una ripresa pronominale (*s nej*) all'interno della relativa ma legata alla testa, come mostra la coindicizzazione.

11. a. ?*Devuška*, [_{RC} *čto ja poznamilsja s nej*, v metro], ne dala mne nomer svoej mobilki.
 'La ragazza che *la* ho conosciuta in metro non mi ha dato il suo cellulare'.⁹
 b. *Devuška*, [_{RC} *s kotoroj ja poznamilsja v metro*],...
 'La ragazza che/la quale ho conosciuto in metro...'

Benché il fenomeno in russo, in linea forse con un processo di evoluzione linguistica specificatamente slavo,¹⁰ sia circoscritto esclusivamente al linguaggio colloquiale (le grammatiche accademiche consultate non ne fanno menzione), si è rivelato interessante ai fini della presente indagine, per cui si è scelto di proseguire analizzando la relazione che intercorre tra la Ripresa pronominale osservata e la strategia di assegnazione di caso del costituente relativizzato.

Pesetsky (1998) e Toman (1998) sostengono che il Caso strutturale¹¹ non necessiti di una ripresa in quanto 'recuperabile' anche se privo di una forma fonetica realizzata, contrariamente al Caso obliquo che, invece, richiedendo un supporto fonetico, si trova sempre insieme ad un pronome di ripresa. In merito a una analisi fondata su tali presupposti, Lavine (2003, 360-4) dapprima pone una serie di problemi empirici in base ai dati linguistici osservati in polacco e in ucraino, successivamente dimostra l'inefficacia di un approccio che collega la presenza o l'assenza di un pronome di ripresa alla strategia di assegnazione di Caso, e, infine, concentrando l'analisi sull'accusativo strutturale, ipotizza la presenza di un pronome di ripresa nullo anche per quei contesti relativi (del polacco e del ceco) in cui l'accusativo strutturale non viene esplicitamente ripreso.¹²

Alla luce degli studi già intrapresi in merito alla ripresa pronomiale nelle lingue slave, si è indagato il fenomeno in russo, sia pure in

⁹ Nella traduzione italiana si è mantenuto il pronome di ripresa e il conseguente stile colloquiale.

¹⁰ L'ipotesi trova fondamento nell'esistenza della stessa strategia di Ripresa pronomiale in ucraino, ceco e polacco (Lavine 2003), ma esula dagli scopi teorici del presente lavoro.

¹¹ La distinzione tra Caso strutturale e Caso inerente sta nelle modalità di assegnazione (Chomsky 1986): l'assegnazione di Caso strutturale (nominativo e accusativo) è soggetta solo a condizioni di tipo strutturale, ovvero dipende soltanto dalla reggenza, che è una proprietà configurazionale; per l'assegnazione di Caso inerente, invece, sono rilevanti sia le relazioni tematiche, sia la relazione strutturale di reggenza da parte di una testa (Haegeman 1996, 147-8).

¹² L'ipotesi di Lavine consegue da alcuni sviluppi minimalisti della Teoria del Controllo (Chomsky 2000). Il pronome di ripresa nullo soddisfa il Filtro Inverso del Caso (Chomsky, Lasnik 1977) verificando, o essendo verificato da, tratti- ϕ non interpretabili di *v*, esattamente come fanno i pronomi di ripresa foneticamente realizzati.

via sperimentale, basandosi su dati linguistici raccolti in parte nella sezione *ustnyj* ('orale') del Corpus, in parte grazie al confronto con i parlanti nativi di San Pietroburgo. L'analisi della relazione che intercorre in russo tra la Ripresa pronominale e la strategia di assegnazione di caso del costituente relativizzato è stata condotta tramite la creazione di un paradigma distribuzionale che verificasse le occorrenze di *čto* nei casi strutturali e in quelli obliqui sul modello proposto in Lavine (2003). Si è scelto, invece, di non presentare gli esiti – sempre agrammaticali – della cooccorrenza di *kotoryj* con un pronome di ripresa, in quanto non solo non attestati ma neppure mai ritenuti possibili dai parlanti ai quali è stata sottoposta l'opzione in alcune costruzioni frasali strutturate ad hoc.

Si considerino i seguenti contesti distribuzionali di *čto*¹³ in concomitanza alla ripresa pronominale.

12. RELATIVIZZAZIONE DELL'OGGETTO

ACCUSATIVO FEMMINILE

a. Eto *devuška*, [_{RC} *čto my (eë)* videli včera v škole].

'Questa è la ragazza che noi *la* abbiamo vista ieri a scuola.'

b. Vot *kniga*, [_{RC} *čto ?(eë)* zabyli škol'niki na stole].

'Ecco il libro che *lo* hanno dimenticato gli alunni sul banco.'

ACCUSATIVO MASCHILE

c. Eto *paren'*, [_{RC} *čto ty (ego)* videl včera].

'Questo è il ragazzo che tu *lo* hai visto ieri.'

d. Eto *nož*, [_{RC} *čto Ivan ?(ego)* našel v jaščike].

'Questo è il coltello che Ivan *lo* ha trovato nel cassetto.'

ACCUSATIVO NEUTRO

e. *Naselenie derevuški*, [_{RC} *čto Petrov *(ego)* vysmejaj v Pravde], dolgo vozmuščalos'.

'La popolazione del paesino che Petrov *la* ha derisa sulla Pravda si è indignata a lungo.'

f. *Pis'mo*, [_{RC} *čto Ivan ?(ego)* videl utrom na stole], isčezlo.

'La lettera che Ivan *la* ha vista stamattina sul tavolo è sparita.'

ACCUSATIVO PLURALE

g. *Ljudi*, [_{RC} *čto ty (ich)* videl včera v auditorii], byli očevidcami.

'Le persone che tu *le* hai viste ieri in aula erano testimoni oculari.'

h. *Sredstva*, [_{RC} *čto gosudarstvo ?(ich)* vydělilo dlja postroenija školy], byli istračeny.

'I fondi che lo Stato *li* aveva stanziati per la costruzione della scuola sono stati spesi.'

13 Negli esempi il pronome di ripresa, che si trova al caso indicato all'inizio di ogni sezione, è stato evidenziato in grassetto e mantenuto anche nella traduzione italiana, che si è cercato di rendere quanto più letterale possibile.

13. **RELATIVIZZAZIONE DEL SOGGETTO**

IN CONTESTI INCASSATI

a. Sobaki, [_{RC} čto ohotnik sčitaet, čto *(oni) lučšie], byli privezeny iz Avstralii.¹⁴
'I cani che il cacciatore ritiene che essi siano i migliori, sono stati portati dall'Australia'.

IN CONTESTI NON-INCASSATI

b. Paren', [_{RC} čto *(on) nachoditsja v tjur'me], byl moim sotrudnikom.
'Il ragazzo, che (*lui) si trova in prigione, è stato mio collega'.

14. **RELATIVIZZAZIONE DI CASI OBLIQUI**

DATIVO

a. Eto paren', [_{RC} čto vse *(emu) pomogajut].
'Questo è un ragazzo che tutti lo aiutano'.

STRUMENTALE

b. Devuška, [_{RC} čto ja poznakomilsja *(s nej) v teatre],...
'La ragazza che la ho conosciuta a teatro... (lett. *che con lei*)'

PREPOSITIVO

c. Prepodavatel', [_{RC} čto ty *(o nem) plocho otzyvalsja], pomog mne na ekzamine.
'L'insegnante, che tu ne hai parlato male, mi ha aiutato all'esame'.

Nella creazione di un tale paradigma distribuzionale di čto sono state considerate le possibilità di relativizzazione dei casi strutturali (12 e 13) e dei casi obliqui (14).

Per quanto riguarda la relativizzazione dell'oggetto, si è tenuto conto dell'accusativo di genere femminile (12 a-b), dell'accusativo maschile (12 c-d), dell'accusativo neutro (12 e-f) e, infine, dell'accusativo plurale (12 g-h), prestando particolare attenzione alla scelta di un antecedente animato e di uno non-animato (rispettivamente il primo ed il secondo di ogni coppia di esempi). Premesso che in ogni contesto i parlanti nativi hanno corretto la frase suggerendo come migliore la variante con *kotoryj* senza ripresa pronominale, gli esiti ottenuti sembrano attestare, nella lingua parlata, indipendentemente dalla distinzione di genere e numero, un uso facoltativo del pronome di ripresa nelle costruzioni relative con antecedente animato (12 a,c,g); rispetto, invece, a un antecedente inanimato (12 b,d,f,h) la ripresa pronominale è stata ritenuta superflua, poco comprensibile, anche se non del tutto agrammaticale. L'unico caso di agrammaticalità, giudicata tale quasi unanimemente dagli informanti, è la ripresa dell'accusativo neutro animato (12 e): il pronome di ripresa singola-

¹⁴ Un anonimo revisore ha suggerito, in merito all'esempio (13 a), che la ripresa pronominale sembra essere obbligatoria anche con *kotoryj*, probabilmente a causa della copula zero. L'esito non era però stato confermato dai parlanti nativi intervistati. Si lascia, pertanto, la questione aperta ad un approfondimento futuro.

re è risultato, infatti, incomprensibile, probabilmente perché legato a un antecedente che, pur singolare, indica una collettività di individui (*naselenie*, popolazione).

La relativizzazione del soggetto (13) in concomitanza con la Ripresa pronominale è stata, invece, valutata in relazione al principio di incassamento, secondo cui una frase grammaticale può diventare subordinata all'interno di una frase complessa: come previsto, in contesti non-incassati il nominativo strutturale (13 b) non ammette alcuna ripresa pronominale, d'obbligo invece per la resa grammaticale di costruzioni relative in contesti incassati (13 a). Tale esito conferma anche per il russo – così come è stato attestato per altre lingue slave (Lavine 2003) – l'insensibilità ai contesti d'isola¹⁵ dei pronomi di ripresa, impiegati come strategia substandard per aggirare le violazioni della condizione di soggiacenza sul movimento.

Infine, la relativizzazione dei casi obliqui (14) sembra richiedere obbligatoriamente il pronome di ripresa, opportunamente accordato e all'occorrenza retto da una preposizione.

Sembra, dunque, che in russo, in contesti di non-isola, la strategia di Ripresa pronominale con l'introduttore *čto* si trovi in distribuzione complementare rispetto alla strategia di relativizzazione che ha come introduttore il pronome morfologicamente variabile *kotoryj*. Nei contesti di isola, invece, la ripresa pronominale non risulta vincolata alla scelta dell'introduttore relativo, per cui sia *čto* sia *kotoryj* possono trovarsi con il pronome di ripresa. Benché l'esito con *kotoryj* non sia risultato pienamente grammaticale (15 b), tuttavia non è stato escluso in toto come nei contesti precedenti di non-isola:

15. Absolutno nevozmožno rešit' eti uravnenija,
 a. [_{RC} *čto učitel' sčitaet, čto moj syn *(v nich) ošibsja*].
 b. [_{RC} *v kotorych učitel' sčitaet, čto moj syn ?(v nich) ošibsja*].
 'È assolutamente impossibile risolvere queste equazioni
 che/le quali il maestro ritiene che mio figlio *le* abbia sbagliate'.

L'insensibilità dei pronomi di ripresa in russo ai contesti d'isola si può assumere come diagnosi di non-movimento, che ci consente di mettere in relazione la presenza nel sito di relativizzazione di un gap – nelle relative introdotte da *kotoryj* – piuttosto che di un pronome

¹⁵ Le isole (Ross 1967) costituiscono una barriera al movimento sintattico, secondo quanto formulato dalla Condizione di Soggiacenza. Il grado di accettabilità di una frase rispetto alla condizione di soggiacenza può essere calcolato in base al numero di barriere che vengono attraversate: il movimento ottimale, che comporta una piena accettabilità della frase, è quello che non attraversa alcuna barriera; se si attraversa una sola barriera, invece, c'è una leggera riduzione di accettabilità, ovvero una debole violazione della soggiacenza; quando, infine, si attraversano due o più barriere, la frase diventa del tutto inaccettabile.

me di ripresa – nelle relative introdotte da *čto* – alla diversa struttura interna del CP relativo, conformemente all’analisi teorica proposta in Lavine (2003) per l’ucraino.

2.3 Contesti restrittivi e non-restrittivi

In ultima istanza, si è provato a verificare l’occorrenza di *čto* con ripresa pronominale in contesti sia restrittivi sia non-restrittivi. Consideriamo gli esempi proposti qui di seguito:

16. a. ***? Devočka** [_{RC} *čto* roditeli **ee** poterjali v parke], gor’ko plakala.
 ‘La bambina che i genitori *la* avevano persa al parco piangeva forte.’
 b. **?Annuška**, [_{RC} *čto* roditeli **ee** poterjali v parke],...
 ‘Annuška, che i genitori *la* avevano persa al parco,...’
17. a. ***? Ženščina**, [_{RC} *čto* Ivan podaril **ej** buket], prodavet ovošči.
 ‘La donna che Ivan *le* ha regalato un mazzo di fiori vende verdura.’
 b. **?Anna Vasil’evna**, [_{RC} *čto* Ivan podaril **ej** buket],...
 ‘Anna Vasil’evna, che Ivan *le* ha regalato dei fiori,...’
18. a. ***? Paren’**, [_{RC} *čto* **o nem** govoril tebe Igor’], uvaživaet za Tanej.
 ‘Il ragazzo che *te ne* ha parlato Igor’ fa il filo a Tanja.’
 b. **?Professor Ivan Petrovič**, [_{RC} *čto* **o nem** govoril tebe Igor’], uvaživaet za Tanej.
 ‘Il professor Ivan Petrovič, che *te ne* ha parlato Igor ...’

Si è cercato di creare, per ogni esempio, un contesto restrittivo (16a, 17a, 18a) tramite l’utilizzo di un antecedente non-specifico, e un parallelo contesto non-restrittivo (16b, 17b, 18b) che avesse come antecedente un nome proprio autoreferenziale, al quale la relativa potesse aggiungere soltanto un’informazione supplementare. L’esito dei test di grammaticalità posti ai parlanti ha dimostrato una parziale accettabilità di *čto* con ripresa pronominale in tutti i contesti, sia restrittivi sia non-restrittivi. Benché la non piena grammaticalità conferita alle frasi sembrasse dipendere più dalla strategia di ripresa – alla quale si preferisce sempre e comunque la relativizzazione con *kotoryj* – che non dalla particolare interpretazione semantica, si è tuttavia osservato, contrariamente alle aspettative secondo cui *čto* avrebbe dovuto introdurre solo frasi relative restrittive, che la strategia di ripresa sembra consentire una lettura non-restrittiva anche alle relative introdotte da *čto*: gli esiti, infatti, dei contesti restrittivi sono risultati decisamente peggiori rispetto ai corrispondenti contesti non-restrittivi.

3 Conclusioni

I dati trattati in questo studio mostrano la correlazione che sembra sussistere in russo tra la strategia di relativizzazione con ripresa pronominale e l'interpretazione non-restrittiva in contesti di non-isola: *kotoryj*, che esclude assolutamente la ripresa, consente alle frasi relative che introduce di avere entrambe le interpretazioni, restrittiva e non-restrittiva; *čto*, invece, può comparire con una ripresa pronominale - obbligatoria nella relativizzazione dei casi obliqui - che sembra legittimare una lettura non-restrittiva, altrimenti impossibile per le frasi relative introdotte soltanto da *čto* senza ripresa.

Sintetizziamo pertanto i risultati finora conseguiti nella tabella 1 qui di seguito.

Tabella 1 Strategia di ripresa pronominale e restrittività in russo

Interpretazioni	Costruzioni relative introdotte da <i>čto</i> e <i>kotoryj</i> con e senza ripresa pronominale (RP)			
	<i>ČTO</i>	<i>ČTO + RP</i>	<i>KOTORYJ</i>	<i>KOTORYJ + RP</i>
RESTRITTIVA	✓	?*	✓	*
NON-RESTRITTIVA	?*	✓	✓	*

Va tuttavia precisato che si tratta di un'ipotesi avanzata in base ai dati linguistici del russo e non di una generalizzazione valida come criterio distintivo per la restrittività in tutte quelle lingue che dispongono di introduttori simili a *čto* e *kotoryj*. Per questa ragione, l'ipotesi di una correlazione tra l'impiego della strategia di ripresa pronominale e l'interpretazione non-restrittiva andrebbe verificata con dati provenienti da altre lingue, soprattutto slave, in cui la ripresa pronominale sia ritenuta pienamente e non solo parzialmente grammaticale.

Bibliografia

- Borsley, Robert (1997). «Relative Clauses and the Theory of Phrase Structure». *Linguistic Inquiry*, 28(4), 629-47.
- Cevese, Claudia; Dobrovolskaja, Julia; Magnanini, Emilia (2005). *Sintassi russa. Teoria ed esercizi*. Milano: Hoepli.
- Chomsky, Noam (1977). «On Wh-movement». Culicover, Peter et al. (eds), *Formal Syntax*. New York: Academic Press, 71-132.
- Chomsky, Noam (1986). *Knowledge of Language, Its Nature, Origin and Use*. New York: Praeger.
- Chomsky, Noam (2000). «Minimalist Inquiries: The Framework». Martin, Roger et al. (eds), *Step by Step: Essays on Minimalist Syntax in Honor of Howard Lasnik*. Cambridge (MA): MIT Press, 89-156.

- Chomsky, Noam; Lasnik, Howard (1977). «Filters and Control». *Linguistic Inquiry*, 8, 425-504.
- Cinque, Guglielmo (2008). «Two Types of Non-restrictive Relatives». Bonami, Olivier et al (eds), *Empirical Issues in Syntax and Semantics*, 7, 99-137.
- Cinque, Guglielmo (2013). *Typological Studies. Word Order and Relative Clauses*. New York; London: Routledge.
- De Vries, Mark (2002). *The Syntax of Relativization*. Utrecht: The Netherlands, LOT.
- Dryer, Matthew (2005). «Order of Relative Clause and Noun». Haspelmath, Martin et al. (eds), *The World Atlas of Language Structures*. Oxford: Oxford University Press, 366-7.
- Haegeman, Liliane (1996). *Manuale di grammatica generativa. La teoria della Reggenza e del Legamento*. Milano: Hoepli.
- Heim, Irene; Kratzer, Angelika (1998). *Semantics in Generative Grammar*. Oxford: Blackwell Publishers.
- Kayne, Richard (1994). *The Antisymmetry of Syntax*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Lavine, James (2003). «Resumption in Slavic: Phases, Cyclicity, and Case». Browne, Wayles et al. (eds), *Annual Workshop on Formal Approaches to Slavic Linguistics. The Ottawa Meeting*. Ann Arbor (Michigan): Slavic Publications, 355-72. FASL 11.
- Lehmann, Christian (1984). *Der Relativsatz: Typologie seiner Strukturen, Theorie seiner Funktionen, Kompendium seiner Grammatik*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- McCawley, James (1998). *The Syntactic Phenomena of English*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Pesetsky, David (1998). «Some Optimality Principles of Sentence Pronunciation». Barbosa, Pilar et al. (eds), *Is the Best Good Enough?*. Cambridge (MA): MIT Press, 337-83.
- Ross, John (1967). *Constraints on Variables in Syntax* [PhD dissertation]. Cambridge (MA): MIT Press.
- Schachter, Paul (1973). «Focus and Relativization». *Language*, 49, 19-46.
- Spencer, Daryl (1993). *Aspects of the Syntax of Relative Clauses in Colloquial and Standard Russian* [PhD dissertation]. Canada: University of Toronto.
- Švedova, Natal'ja (1970). *Grammatika sovremennogo ruskogo literaturnogo jazyka*. Moskva: Izdatel'stvo Nauka.
- Szczegielnik, Adam (2005). *Relativization that You Did*. Cambridge (MA): MIT Press. Occasional Papers in Linguistics 24.
- Toman, Jindřich (1998). «A Discussion of Resumptives in Colloquial Czech». Bošković, Željko et al. (eds), *Formal Approaches to Slavic Linguistics. The Connecticut meeting*. Ann Arbor (Michigan): Slavic Publications, 303-18. FASL 6.
- Vergnaud, Jean-Roger (1974). *French Relative Clauses* [PhD dissertation]. Cambridge (MA): MIT Press.

Маркеры ренарратива в русском языке

Julija Nikolaeva

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract The present paper examines the Russian discourse markers ‘мол’ and ‘дескать’ as Renarrative markers that are generally considered conventional means to indicate information sources. Etymologically, they derive from *verba dicendi*. In this paper, relying on a large amount of occurrences taken from a Russian-Italian bilingual corpus composed by the Author, a qualitative analysis of their semantics is carried out. They can express different meanings: referring to someone else’s text with accurate or inaccurate quoting, pointing to their information source, expressing doubts about the reliability of transmitted information, interpreting gestures through verbal means and sometimes having contact-establishing and intensifying functions. The present survey allows to affirm that these markers indicate evidentiality, because they create a distance between the information and the person that communicates this information and make an important contribution to evaluate the truthfulness of a proposition.

Keywords Russian Renarrative markers. Contrastive studies. Semantics. Evidentiality. Truthfulness.

Содержание 1 Введение. – 2 Этимология маркеров ренарратива. – 3 Семантика маркеров ренарратива в русском языке. – 4 Контрастивный анализ с итальянским языком. – 4.1 Нулевой эквивалент. – 4.2 Дескать, мол = dicono, dicevano, dico ecc. (синтаксические трансформации отсутствуют). – 4.3 Эксплицитная отсылка в источнику информации. – 4.4 Несобственно прямая речь => Прямая речь, вводимая глаголом *dire* в изъявительном наклонении. – 4.5 Несобственно прямая речь => Несобственно прямая речь, вводимая *come per dire, come a dire*. – 4.6 Несобственно прямая речь => Прямая речь, вводимая *come per dire, come a dire*. – 4.7 Эксплицитное выражение модальности сомнения. – 4.8 Мол как функциональный эквивалент - ка. – 4.9 Мол в контактоустанавливающей функции. – 4.10 Мол со значением усиления. – 5 Выводы.



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-06-17 | Accepted 2019-10-14 | Published 2019-12-18

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/021

1 Введение

Категория эвиденциальности, или засвидетельствованности, существует как грамматическая категория в языках, распространенных в Гималаях, в центральной Евразии (преимущественно на Балканах и на Кавказе), в Амазонии и на западном побережье северной и центральной Америки. Эвиденциальность относится к модусной части высказывания (Бондарко 1990, 59; Храковский 2007, 603). Ее основным значением является указание на источник информации, из которого получены сообщаемые данные, а также отсылка к способу получения искомым сведений (Aikhenvald 2004, 3). Роман Якобсон в своей программной работе о шифтерах определил эту лингвистическую категорию «как область рамочных значений, представляющих собой указание на источник сведений: говорящий сообщает о событии, основываясь на сообщении какого-либо другого лица, на снах (сведения, полученные путем откровения), на догадках (предположительные сведения) – косвенная засвидетельствованность – или на собственном прошлом опыте (сведения, извлекаемые из памяти) – прямая засвидетельствованность» (Якобсон 1972, 101). Эвиденциальные значения рассматриваются ныне как элемент универсального грамматического набора (Chafe, Nichols 1986; Guentchéva 1996; Gresco 2012; Плунгян 2003, 321).

В русском языке эвиденциальные значения не грамматикализованы. Указание на источник информации может быть выражено лексически (*на моих глазах, говорят, как известно* и т.п.), интонационно и с помощью маркеров ренарратива (*мол, дескать, де, grit, якобы, будто* и др.). Эти дискурсивные слова отличаются по своей этимологии и четко распадаются на две группы: а). происходящие от глаголов речи (*мол, дескать* и др.), б). происходящие от единиц со значением сравнения, в том числе в составе сравнительной конструкции (*якобы, вроде, типа* и др.).

Маркеры ренарратива второй группы «указывают на ложность пропозиции, содержащейся в элементах чужого высказывания и дают отрицательную оценку поведения тех, кто пытается выдать эту пропозицию за истинную» (Апресян, Шмелев 2017, 20; Летучий 2008, 218-36; Rakhilina 1996, 299-304). Значение дискурсивных слов, восходящих к глаголам речи, характеризуется широким диапазоном и находится в центре современных лингвистических исследований. Именно эти маркеры ренарратива и являются объектом нашего исследования.

Цель данной работы состоит в том, что описать семантику дискурсивных слов *мол* и *дескать*, изучить с помощью параллельного русско-итальянского корпуса стратегии перевода на итальянский язык и верифицировать гипотезы русских

лингвистов методом контрастивного анализа с итальянским языком.

2 Этимология маркеров ренарратива

В языках мира наиболее распространено формирование ренарратива из перфектных глагольных форм. По такому пути пошли болгарский (Lindstedt 1985; Levin-Steinmann 2004) и другие языки балканского языкового союза (Friedman 2003, 189-218); тюркские (Johanson 2003, 273-90); финно-угорские языки (Leinonen 2000, 419-40) и другие (Козинцева 1994, 92-104; De Naan 2013; Aikhenvald, Dixon 2003). Русский язык в данном случае также идет по пути лексикализации спрягаемых форм глагола, но чаще всего отталкивается от форм настоящего времени несовершенного вида глаголов говорения (например, *де, грит, мол*), используя не самый распространенный способ маркирования, который однако находит параллели в западно-славянских языках (ср. чешское *prý* из *praví*, словац. *vraj* из *vrviet'* и *reku ríect*). Дошедшие до наших дней тексты отражают уже грамматикализованные формы *мол* и *дескать* и зачастую не позволяют проследить полностью процесс их становления от глагольных форм до частиц, оставляя место для различных предположений.

По данным последних этимологических исследований, маркер *мол* мог восходить к форме третьего лица *молвить*, к форме императива *молви* или к форме причастия / усеченного перфекта *молвилъ* (Копотев 2014, 721-2). К моменту первой фиксации частицы *мол* формы на *-л* давно утратили связь с древнерусским перфектом (Копотев 2014, 729-31, 734-6), формы императивы маловероятны при оформлении маркеров ренарратива, именно поэтому наиболее привлекательной нам кажется гипотеза о настоящем времени.

Дескать возникло благодаря соединению частицы *де* с инфинитивом *сказать*, позже *скасть*, о чем свидетельствуют тексты с конца XVI века (Лазар 2011; Копотев 2014, 723). С точки зрения типологии, возможность образования ренарратива из инфинитива представляется редкой, почти уникальной. Она реализована в языке-изоляте пурепеча (Aikhenvald 2004, 118), в котором инфинитив используется с эвиденциальными значениями как самостоятельная синтаксическая вершина. Русская частица развивается из синтаксической группы, в которой инфинитив скорее зависим, чем выступает самостоятельно. Таким образом, типологически русская частица *дескать* является почти уникальным феноменом.

3 Семантика маркеров ренарратива в русском языке

В современной лингвистике нет единого мнения о семантике *мол* и *дескать*. Диапазон взглядов очень широк и включает в себя прямо противоположные оценки. Суть дискуссии сводится к ключевому вопросу: присутствует ли в семантике этих маркеров оценка достоверности передаваемой информации, а именно содержат ли они в себе элементы сомнения в достоверности передаваемой информации или всего лишь объективно отсылают к источнику ее получения. Широкий разброс мнений по этому вопросу касается не только русских маркеров ренарратива, но и более общего понимания категории эвиденциальности. Часть ученых не видит никакой связи между эвиденциальностью и оценкой истинности пропозиции (Буркова 2004, 353-74; Donabedian 2001), в то время как их противники утверждают, что связь с эпистемической модальностью неоспорима (De Haan, 1999).

Академическая грамматика 1980 г. характеризует маркеры ренарратива следующим образом: «На источник сообщения указывают (обычно с оттенком недостоверности) частицы *мол*, *де*, *дескать* (прост.)» (Шведова 1980, 226).

С точки зрения Н.Д.Арутюновой, основное назначение частиц *мол* и *дескать* - «маркировать присутствие Другого», дистанцируясь от него во времени, в субъективной трактовке ситуаций и событий, в идейной, этической, эстетической и социальной позиции (Арутюнова 2000, 448).

В контексте оппозиции «свой-чужой», в связи с коммуникативной ответственностью эти частицы анализирует А.Н.Баранов: «Рассматривая семантику *мол* и *дескать* в рамках идеи коммуникативной ответственности, можно утверждать, что *дескать* отражает нежелание говорящего брать на себя ответственность за чужое (в целом или частично), а *мол*, напротив, свидетельствует о том, что за какие-то фрагменты чужого опыта он готов разделить ответственность с автором цитаты. При таком подходе существенным оказывается выявление сферы действия своего и чужого и, соответственно, сферы разделения ответственности и отказа от нее» (Баранов 1994, 116).

В современном русском языке главным компонентом семантики частицы *мол*, как считает В. А. Плунгян, является идея приблизительного пересказа, при котором текст не воспроизводится точно, *дескать* предполагает интерпретацию первоначального текста, а *де* - его ироническую оценку. Таким образом, основное значение данных частиц характеризует не источник информации, а способ цитирования текста, т. е. «способ преобразования исходного текста в соответствии с коммуникативными намерениями говорящего» (Плунгян 2008, 298-302, 306-7). При таком подходе история частиц *мол* и *дескать*

выглядит как постепенное изменение исходного эвиденциального значения в новое модальное значение, характеризующее сложное субъективное отношение говорящего к пересказываемому тексту. Этот переход наметился с конца XIX века, когда эвиденциальный компонент значения был вытеснен из современного русского узуса, а новый тип оценочной модальности, весьма сложный и ранее не описанный в лингвистике, еще не получил определенного осмысления в общей теории модальности (Плунгян 2008, 306-7).

4 Контрастивный анализ с итальянским языком

Для верификации гипотез русских лингвистов нами был собран пилотный двуязычный корпус, в котором каждое литературное произведение было представлено несколькими переводами на итальянский язык. Необходимость создания этого пилотного корпуса продиктована тем, что параллельный русско-итальянского корпус, относящийся к НКРЯ, недостаточно репрезентативен в отношении маркеров ренарратива *мол* и *дескать* (93 вхождений на *мол* и 61 вхождение на *дескать*). По совокупности нами было рассмотрено 306 вхождений дискурсивного слова *мол* и 293 вхождения на *дескать*. Нам удалось выявить следующие переводческие стратегии, представленные ниже:

4.1 Нулевой эквивалент

я на минутку вышел, встречаю вдруг генерала и до того еще хмельного, что меня не узнал; стоит предо мной как столб; так и накинулся на меня, как очнулся: «Что, *дескать*, большой? Я шел узнать про больного...». (Ф.М. Достоевский, *Идиот*)

sono uscito subito e mi sono imbattuto nel generale ancora sbronzo a tal punto che non ha riconosciuto, se ne stava impalato dinanzi a me, poi si è ripreso e mi si è scagliato addosso: “Come sta il malato? Ero venuto ad informarmi sul suo stato”. (F.M. Dostoevskij, *L'idiota*, 2000, trad. Licia Brustolin, 511)

— Так, так, — закричал граф, и весело схватив сына за обе руки, закричал: — Так вот же что, попался ты мне! Возьми ты сейчас сани парные и ступай ты к Безухову, и скажи, что граф, *мол*, Илья Андреич прислали просить у вас земляники и ананасов свежих. (Л.Н. Толстой, *Война и мир*)

“Proprio così, proprio così!” – esclamò il conte, e prendendo allegramente il figlio per entrambe le mani, prese a gridare: “Però senti, mi capiti proprio a proposito! Prendi la slitta col tiro a due, e va’ da Bezúchov, a dirgli che il conte Il’jà Andréevič manda a chiedere degli ananassi e delle fragole fresche”. (Lev Tolstòj, *Guerra e pace*, 1999, trad. Igor Sibaldi, vol. 2, 474)

4.2 **Дескать, мол = dicono, dicevano, dico ecc.** (синтаксические трансформации отсутствия)

— А что ж такое она пропела, не помните ли? — Да, кажется, вот так: “Стройны, *дескать*, наши молодые джигиты, и кафтаны на них серебром выложены, а молодой русский офицер стройнее их, и галуны на нём золотые”. (М.Ю. Лермонтов. *Герой нашего времени*)

“E quello che cantò, non lo ricorda?” “Sì, mi sembra, cantò così: ‘Son snelli, *dicono*, i nostri giovani cavalieri, e i loro caffettani d’argento son coperti, ma il giovane ufficiale russo è più snello di loro, e i suoi galloni sono d’oro’. (Michail J. Lermontov, *Un eroe dei nostri tempi*, 2004, trad. Paolo Nori, 19)

Еще недавно Иван Васильевич пожаловался Лене: «Приходит Соколовский и просит, чтобы я отменил приказ об увольнении Крапивы. У него, *мол*, жена больна, какая-то функциональная система и так далее». (И.Г. Эренбург, *Оттепель*)

Anche di recente Ivàn Vasíljevič si era lagnato con Lena: — Arriva Sokolovskij e mi chiede di annullare il licenziamento di Krapiva; sua moglie, *dice*, è malata, e poi il sistema funzionale... eccetera. (Il’jà Ehrenburg, *Il disgelo*, 1963, trad. C.C., 53)

4.3 **Эксплицитная отсылка в источнику информации**

Ни один медицинский работник, *дескать*, не должен в лагере заботиться о своей судьбе, блатари ему помогут материально и морально. (В.Т. Шаламов, *Колымские рассказы*)

A sentir i malavitosi, nessun membro della categoria medica doveva preoccuparsi della propria sorte nel lager: l’avrebbero aiutato loro, sia materialmente che moralmente. (Varlam Šalamov, *I racconti di Kolyma*, 1999, trad. Sergio Rapetti, 177)

— Мёртвого грабишь. Я вот скажу всем, что ты его деньги

заесть хочешь... — пригрозил Тяпа. — Глуп ты, старый чёрт, — презрительно сказал Кувалда. — Не глуп я... а только нехорошо, *мол*, не по-дружески. (Максим Горький, *Бывшие люди*)

— Rubi un morto... aspetta, dirò a tutti che vuoi appropriarti del suo danaro. — Quanto sei bestia, vecchio diavolo! Esclamò Kuvalda con disprezzo. — Non sono affatto bestia... Ma non sta bene, non sta bene, *te lo dico io...* non è agire da amico. (Maxim Gorkij, *Gli ex-uomini*, trad. Eugenio Wenceslao Foulques)

Лука Савич, *мол*, охотник большой, не терпится ему... (Иван Гончаров, *Обломов*)

Corre voce che Lukà Savič sia un appassionato e non vede l'ora di... (Ivan Gončarov, *Oblotov*, trad. Argia Michettoni).

4.4 Несобственно прямая речь => Прямая речь, вводимая глаголом *dire* в изъявительном наклонении

Увидит Дружина Андреич заплаканные глазки боярыни, на нас же осердится: не умеете вы, *дескать*, глупые, и занять ее! (А.К. Толстой. *Князь Серебряный*)

Drujina Andreevič vedrà che i cari occhi della boiarinia hanno pianto, si adirerà con noi e ci dirà: «Stupide, non siete buone di tenerla allegra!» (Conte Alessio Tolstoj, *Il principe Serebriany*, 1939, trad. Muzio Demaldè, Anna Jankhontow, 48)

Ты жалуешься - я, *мол*, не виноват. Ты перестал быть человеком, который ей необходим. Разве это не твоя вина?... Ты удивляешься - как изменилась эта девушка! Как изменился мир вокруг! (Сергей Довлатов, *Филадельфия*)

Ti lamenti che non è colpa tua. Hai smesso di essere l'uomo di cui lei aveva bisogno. Non è forse colpa tua? Ti stupisci di quanto sia cambiata questa ragazza, di quanto sia cambiato il mondo attorno a te! (Sergej Dovatov, *La filiale New York*, 1999, trad. Laura Salmon)

4.5 Несобственно прямая речь => Несобственно прямая речь, вводимая *come per dire*, *come a dire*

Опять рисуется Гусеву большой пруд, завод, деревня... Опять едут сани, опять Ванька смеется, а Акулька-дура распахнула шубу и выставила ноги: глядите, *мол*, люди добрые, у меня не

такие валенки, как у Ваньки, а новые. (А.П. Чехов. *Гусев*)

Di nuovo Gùsev si figura il grande stagno, la fabbrica, il villaggio ... Di nuovo corre la slitta, di nuovo Vànka ride, ma Akùlka, la sciocca, ha sbottonato la pelliccia e mette in mostra le gambe, *come per dire*: guardate un po' brava gente, io ho gli stivali di feltro nuovi, e non come quelli di Vànka. (Cèchov, *Racconti e novelle, Gùsev*, 1963, trad. G. Faccioli, vol. 2, 591)

4.6 Несобственно прямая речь => Прямая речь, вводимая *come per dire, come a dire*

A супруга его, очень почтенная дама, просто даже приревновала пирата к Коровьеву и даже ложечкой постучала...—и что ж это, *дескать*, нас задерживают... Пора и мороженое подавать! В чем дело? (М.А. Булгаков, *Мастер и Маргарита*)

La sua consorte, una signora rispettabilissima, divenne addirittura gelosa delle premure che il pirata dimostrava per Korov'ev, e picchiò perfino col cucchiaino, *come a dire*: “perché ci fanno aspettare?... Sarebbe ora di servire il gelato. Che succede?...” (Mikhail Bulgakov, *Il Maestro e Margherita*, 1967, trad. Vera Dridso)

Харлама отпустила, а мне эдак глазком, еще *мол* у меня дело до тебя, зайди потом или останься. (Борис Пастернак, *Доктор Живаго*)

Congedò Charlàm e a me, invece, strizzò l'occhio *come per dire*: “Ho ancora un lavoro per te, vieni dopo o rimani”. (Boris Pasternak, *Il dottor Zivago*, trad. Pietro Zveteremich)

4.7 Эксплицитное выражение модальности сомнения

его слушали равнодушно-недоверчиво, как будто не желая только противоречить и доказывать противное — «пускай говорит», *мол*, и что ежели он не выказывал явного презрения к кутежу товарищей — водкой, к игре на пятирублевый банк, и вообще к грубости их отношений, то это надо отнести к особенной кротости, уживчивости и рассудительности его характера. (Л.Н. Толстой, *Севастопольские рассказы. Севастополь в мае*)

essi lo ascoltavano con incredula indifferenza, come se non desiderassero contraddirli e dimostrarli il contrario. “Lascia un po' che parli” *sembrava dicessero*, e, se egli non dimostrava un palese di-

sprezzo per i divertimenti dei compagni, vodka e gioco con posta di cinque rubli, e in genere per la rozzezza dei loro modi, questo bisognava ascriverlo a una particolare dolcezza e spirito d'adattamento e ragionevolezza del suo carattere. (Lev N. Tolstòj, *Racconti di Sebastopoli*, 1962, trad. Lucetta Negarville Minucci, 274-5)

После некоторого молчания Янко продолжал: — Она поедет со мною; ей нельзя здесь оставаться; а старухе скажи, что, *дескать*, пора умирать, зажилаясь, надо знать и честь. Нас же больше не увидит. (М.Ю. Лермонтов, *Герой нашего времени*)

E dopo un po' di silenzio, riprese: "Ella verrà con me... non può più restare qui: di' alla vecchia che *mi pare sia* per lei giunta l'ora di morire, che ormai è vissuta abbastanza e che è tempo di andarsene. Noi non ci vedrà più!" (Michail J. Lermontov, *Un eroe del nostro tempo*, 1983, trad. Giacinta De Dominicis Jorio, 77)

Эстонцы, латыши, литовцы умирали первыми повсеместно. Они первыми доходили, что вызывало всегда замечания врачей: *дескать*, вся эта Прибалтика послабее русского народа. (В.Т. Шаламов, *Колымские рассказы*)

Dappertutto i primi a morire erano gli estoni, i lettони, i lituani. "Scoppiavano" per primi, cosa che faceva sempre dire ai medici: *a quanto pare* questa gente del Baltico è più debole del popolo russo. (Varlam Šalamov, *I racconti della Kolyma*, 2009, trad. Marco Binni, 154)

А чего стоит только посмотреть, как подписывают протокол! Один — послушно кивая, *мол*, мы люди темные, что нам скажете подписать, то и подмахнем, другой будет сверять даже правописание географических названий. (Михаил Шишкин, *Венерин волос*)

Vale la pena anche solo vedere come firmano il verbale! Uno annuisce docilmente, *quasi dicesse* siamo gente ignorante, quel che ci date da firmar lo firmiamo, l'altro si mette a controllare persino lì ortografia dei nome geografici. (Mikhail Shishkin, *Capelvenere*, 2005, trad. Emanuela Bonacorsi, 24)

Или уговор у него с собой был - *мол*, столько-то раз со смертью сыграю, и баста. (Борис Акунин, *Азазель*)

A meno che non avesse concluso un patto con se stesso; *potrebbe essersi detto*: gioco con la morte un certo numero di volte, e poi basta. (Boris Akunin, *La regina d'inverno*, trad. Pia Pera)

Видит, суматоха, дай, думает, под шумок волость взорву. На других, *мол*, подумают. (Борис Пастернак, *Доктор Живаго*)

Visto quel casino, avrà pensato: con questa confusione faccio saltare in aria gli uffici. Daranno la colpa a un altro, *avrà pensato*. (Boris Pasternak, *Il dottor Zivago*, trad. Pietro Zveteremich)

4.8 Мол как функциональный эквивалент - ка

— Что ж говорить? Прихожу, никого нет; часовой лежит, раскидавши ноги. Я говорю: дай, *мол*, испробую, крепка ль дверь? Понапер в нее плечиком; а она как была, так с заклепами и соскочи с петель! (А.К. Толстой, *Князь Серебряный*)

— Come devo dire? Sono andato e non ho visto nessuno: la sentinella giaceva supina con le gambe aperte. Allora mi son detto: vediamo un po' di provare se resiste la porta. Mi sono appoggiato ad essa con la spalla e così com'era, con tutte le serrature, è saltata fuori dai cardini. (Conte Alessio Tolstoj, *Il principe Serebriany*, 1939, trad. Muzio Demaldè, Anna Jankhontow, 239)

Фандорин увидел, что фэтон останавливается, и ткнул извозчика в спину — *мол*, кати дальше, не выдавай. (Борис Акунин, *Азасель*)

Fandorin vide che il phaeton stava per fermarsi e diede un colpo nella schiena al vetturino: su, sorpassalo, non tradirmi. (Boris Akunin, *La regina d'inverno*, trad. Pia Pera)

4.9 Мол в контактноустанавливающей функции

Англичанин стоит и сзади держит на веревке собаку, и под собакой разумеется Наполеон: «Смотри, *мол*, говорит, если что не так, так я на тебя сейчас выпущу эту собаку!» (Н.В. Гоголь, *Мертвые души*)

l'inglese, piantato lì, si teneva alle spalle, a guinzaglio, un cane e il cane rappresentava Napoleone: — Bada, sai, — diceva l'inglese, — che se per poco non fai a modo, io ti sguinzaglio addosso questo cane. (Nikolaj Gogol', *Le anime morte*, 1994, trad. Agostino Villa, 205)

4.10 Мол со значением усиления

— Вишь, научила ловко, за ней в крепость иди! Дома разори да в кабалу и ступай. Как же! Я хлеб, мол, отдам! — слышались голоса в толпе. (Л.Н. Толстой, *Война и мир*)

“Ma guarda un po’, bel consiglio ci dà, di andarle dietro come degli schiavi! Mandate in rovina casa vostra, e andate a tirare il carro come le bestie, così dice lei. E come no! E pure il grano ci vuol dare!” si udivano le voci nella folla. (Lev Tolstòj, *Guerra e pace*, 1999, trad. Igor Sibaldi, vol. 3, 1137)

Данные нашего пилотного корпуса выстраиваются в шкалу, в которой степень сомнения в истинности пропозиции нарастает от нулевой до высокой. В группе примеров маркеры ренарратива выступают в металингвистической функции, интерпретируя вербальными средствами жесты (пункт 4.5). Отдельного внимания заслуживают переводческие стратегии, выводящие из тени источник информации и называющие его (пункт 4.3), хотя в оригинальном русском тексте эта информация содержится только имплицитно. Называние конкретного источника информации позволяет говорящему снять с себя ответственность, переложив ее на других. Распространенной переводческой стратегией является введение в итальянский текст маркеров *словно говоря / как бы говоря (come per dire / come a dire)*, содержащих элемент сравнения (пункты 4.5 и 4.6). Уместно будет вспомнить, что в русском языке дискурсивные слова *якобы, вроде, типа* и другие, этимологически восходящие к сравнительным оборотам, при передаче чужой речи всегда передают семантику неуверенности и сомнения. Еще более убедительно и полномерно семантика сомнения в итальянском тексте передается с помощью обширного набора грамматических и лексических средств: вводятся глаголы *sembrare, parere (казаться)* и *мочь (potere)*, формы сослагательного наклонения и составного будущего времени в модальном значении, добавляется показатель сомнения *может быть* (пункт 4.7).

На фоне общей тенденции, в которой проявляется различная степень речательства говорящего за содержание высказывания, особняком стоят редкие случаи, объяснение которым невозможно найти в научной литературе о дискурсивном слове мол, а именно попытки переводчиков передать его контактноустанавливающий, побудительный или усилительный смысл (пункты 4.8, 4.9 и 4.10). Подобные трактовки единичны, но они не кажутся нам проявлением переводческой неосмотрительности или неумелости. Мы сочли необходимым привести их как свидетельство того, что переводчики уловили в

тексте модальный оттенок, отличный от простого утверждения, но не увидели достаточных оснований для передачи сомнения.

5 Выводы

Данные собранного нами корпуса свидетельствуют о том, что семантика маркеров *мол* и *дескать* многогранна и включает в себя следующие значения: отсылка к чужому тексту с точным или неточным цитированием его, указание на источник информации, выражение сомнения в достоверности передаваемой информации, интерпретация жестов с помощью вербальных средств языка и реже - контактноустанавливающая, побудительная и усилительная функции. Описанный в работе инвентарь форм, с помощью которых в итальянском языке эксплицитно передается сомнение в подлинности высказывания, обширен и разнообразен. Видимо, в интерпретации семантики маркеров *мол* и *дескать* ведущую роль играет контекст, но при нынешнем состоянии теории модальности мы не можем описать, какие именно факторы предопределяют конкретную контекстуальную трактовку этих маркеров.

С уверенностью можно утверждать, что маркеры ренарратива *мол* и *дескать* выражают эвиденциальные значения, напрямую связанные с эпистемической модальностью, ибо дистанцируют говорящего от сообщаемой информации. Следовательно, они вносят свой вклад в оценку истинности пропозиции.

Литература

- Апресян Валентина Ю., Шмелев, Алексей Д. (2017). «Ксенопоказатели по данным параллельных корпусов и современных СМИ: русское якобы». *Компьютерная лингвистика и интеллектуальные технологии*, 2, 17-29.
- Арутюнова, Нина Д. (2000). «Показатели чужой речи *де*, *дескать*, *мол*. К проблеме интерпретации речеповеденческих актов». Арутюнова, Нина Д. (под ред.), *Язык о языке*. Москва: Языки русской культуры, 437-452.
- Баранов, Анатолий Н. (1994). «Заметки о *дескать* и *мол*». *Вопросы языкознания*, 4, 114-24.
- Бондарко, Александр В. (отв. ред.) (1990). *Теория функциональной грамматики: Темпоральность. Модальность*. Ленинград: Наука.
- Буркова, Светлана И. (2004). «Эвиденциальность и эпистемическая модальность в ненецком языке». Ландер, Юрий А., Плунгян Владимир А. *Исследования по теории грамматики*. Вып. 3. *Ирреалис и ирреальность*. Москва: Гнозис, 353-74.

- Козинцева, Наталья А. (1994). «Категория эвиденциальности (проблемы типологического анализа)». *Вопросы языкознания*, 3, 92-104.
- Копотев, Михаил В. (2014). «Эволюция русских маркеров ренарратива: синтаксис или лексика?». *Acta linguistica petropolitana*. Труды института лингвистических исследований, 10(2), 712-40.
- Лазар, Мария (2011). «Эвиденциальная частица де(и) и другие эвиденциальные частицы в истории русского языка». *Русский язык в научном освещении*, 22(2), 116-38. URL <http://rjano.ruslang.ru/ru/archive/2011-2/116-138> (2019-02-26).
- Левонтина, Ирина Б. (2010). «Пересказывательность в русском языке». *Компьютерная лингвистика и интеллектуальные технологии*, 9(16), 284-8.
- Летучий, Александр Б. (2008). «Сравнительные конструкции, ирреалис и эвиденциальность». Wiemer, Björn, Plungjan, Vladimir A. (Hrsgg.). *Lexikalische Evidenzialitäts-Marker in slavischen Sprachen*. München: Sagner, 215-38.
- Николина, Наталия А. (2014). «Функционирование частиц мол, де, дескать в современной речи». *Русский язык в школе*, 12, 64-9.
- Падучева, Елена В. (2011). «Показатели чужой речи: мол и дескать». *Известия Российской академии наук. Серия литературы и языка*, 70(3), 13-19.
- Плунгян, Владимир А. (2003). *Общая морфология. Введение в проблематику*. Москва: УРСС.
- Плунгян Владимир А. (2008). «Опоказателях чужой речи и недостоверности в русском языке: мол, якобы и другие». Wiemer, Björn; Plungjan, Vladimir A. (Hrsgg.), *Lexikalische Evidenzialitäts-Marker in slavischen Sprachen*. München: Sagner, 285-311.
- Храковский, Виктор С. (2007). «Эвиденциальность, эпистемическая модальность, (ад)миративность». Храковский, Виктор С. (отв.ред.), *Эвиденциальность в языках Европы и Азии*. Санкт-Петербург: Наука, 600-32.
- Шведова, Наталия Ю. (1980). *Русская грамматика*. Т. 2. Москва: Наука.
- Якобсон, Роман О. (1972). «Шифтеры, глагольные категории и русский глагол». Ревзина, Ольга Г. (под ред.), *Принципы типологического анализа языков различного строя*. Москва: Наука, 95-113.
- Aikhenvald, Alexandra Y. (2004). *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.
- Aikhenvald, Alexandra Y.; Dixon, Robert (eds) (2003). *Studies in Evidentiality*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Collins, Daniel E. (2001). *Reanimated Voices: Speechreporting in a Historical-pragmatic Perspective*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing.
- Chafe, Wallace L.; Nichols Joahanna (eds) (1986). *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*. Norwood: Ablex.
- De Haan, Ferdinand (1999). «Evidentiality and Epistemic Modality: Setting Boundaries». *Southwest Journal of Linguistics*, 18, 83-101.
- De Haan, Ferdinand (2013). «Coding of Evidentiality». Dryer, Matthew S.; Harnpalth, Martin (eds), *The World Atlas of Language Structures Online*. URL <https://wals.info/feature/78A#2/16.6/149.9> (2019-04-22).
- Donabedian, Anaid (2001). «Toward a Semasiological account of Evidentials: an Enunciative Approach of -er in Modern Western Armenian». *Journal of Pragmatics*, 33(3), 412-42.

- Friedman, Victor (2003). «Evidentiality in the Balkans with special attention to Macedonian and Albanian». Aikhenvald, Alexandra Y; Dixon, Robert (eds), *Studies in Evidentiality*. Amsterdam: John Benjamins Publishing, 189-218.
- Greco, Paolo (2012). *Evidenzialità. Storia, teoria e tipologia*. Roma: Aracne.
- Johanson, Lars (2003). «Evidentiality in Turkic». Aikhenvald, Alexandra Y.; Dixon, Robert (eds), *Studies in Evidentiality*. Amsterdam: John Benjamins Publishing, 273-90.
- Leinonen, Maria (2000). «Evidentiality in Komi Zyryan». Johanson, Lars; Utas, Bo (eds), *Evidentials*. Berlin: Mouton de Gruyter, 419-40.
- Levin-Steinmann, Anke (2004). *Die Legende vom bulgarischen Renarrativ. Bedeutung und Funktion der kopulalosen I-Periphrase*. München: Otto-SagnerVerlag.
- Lindstedt, Jouko (1985). *On the semantics of tense and aspect in Bulgarian*. Helsinki: University Press.
- Nuyts, Jan (2001). «Subjectivity as an Evidential Dimension in Epistemic Modal Expressions». *Journal of Pragmatics*, 33(3), 383-400.
- Rakhilina, Ekaterina V. (1996). «Jakoby comme un moyen de médiatisation en russe». Guentchéva, Zlatka (éd.), *L'énonciation médiatisée*. Paris: Peeters Publishers, 299-304.
- Squartini, Mario (2004). «Disentangling Evidentiality and Epistemic Modality in Romance». *Lingua*, 114, 873-95.
- Willet, Thomas (1988). «A Cross-linguistic Survey of Grammaticalization of Evidentiality». *Studies in Language*, 12, 51-97.

Особенности функционирования глаголов движения в русском и итальянском языках в аспекте дейксиса

Svetlana Nistratova

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper deals with the deictic components in the meaning of verbs of motion (*idti-prijti* vs *andare-venire*) in Russian and Italian. In Italian these verbs encode deictic information and in Russian their use relies on non-deictic factors. This contrast yields different patterns of thinking for speaking, which influence L2 acquisition. It will be shown how this approach, completely absent in the manuals, can be used for the teaching Russian as L2.

Keywords Verbs of motion. Deixis. Russian. Italian.

Содержание 1 Введение. – 1.1 Постановка проблемы. – 1.2 Цель исследования. – 2 ГД в аспекте дейксиса. – 2.1 Дейктический подход при изучении ГД. – 2.2 Контрастивные исследования русских ГД. – 3 Русские глаголы “идти-прийти” в сопоставлении с итальянскими глаголами *andare-venire*. – 3.1 Особенности функционирования ГД с приставкой при-. – 3.2 Особенности употребления форм несовершенного вида ГД с приставкой при-. – 4 Заключение.



1 Введение

1.1 К постановке проблемы

Современной тенденцией развития науки о языке является переход от «чистой лингвистики» (*Intralinguistics*) к внешней лингвистике (*Exterior linguistics*), в центре внимания которой находятся проблемы языкового функционирования. Лингвистические исследования последних десятилетий отличаются междисциплинарным характером и «человеческим ракурсом» анализа (Винокур 2009, 4). Достаточно вспомнить работы Т.Г. Винокур (2009), рассматривавшей язык с точки зрения говорящего и слушающего, Ю.С. Степанова (1976), писавшего о подходе к языку с позиций говорящего (антропоцентрический подход), Е.В. Падучевой, занимавшейся изучением эгоцентрических языковых единиц (2017), и многих других. В настоящее время также распространен подход к языку как к обусловленному культурой и переживаемому в индивидуальном сознании знанию о мире, проявляющемуся в коммуникативной деятельности, что позволяет сделать вывод о том, что происходит переход «от имманентной лингвистики к функциональному языкознанию» (Карасик 2009). В этой связи некоторые ученые даже говорят о нейтрализации дихотомии Ф. Де Соссюра. Так, например, И.Г. Милославский опровергает провозглашенную Ф. Де Соссюром необходимость изучать язык «в себе и для себя»: «Язык прежде всего орудие, с помощью которого мы именуем действительность и далее передаем свои представления об этой действительности другим людям. Главное – не сосредотачиваться на языке как таковом. А постоянно иметь в виду действительность, которая стоит за этим языком» (Милославский 2018).

В настоящее время существует немало исследований, проведенных с учетом личностного начала при анализе языка, в центре которых находятся отношения «язык – человек». Так, например, на материале русского и итальянского языков рассматривается связь между языковыми единицами и этническими поведенческими фреймами в книге Ю.А. Рылова (2006). В центре его работы находятся семантические доминанты русской и итальянской языковой картины мира, создаваемые не только лексическими, но и грамматическими средствами. Подход к языку с учетом взаимодействия между говорящим и слушающим, возможен не только при исследовании

семантических доминант, он применим к языку в целом.¹ Еще Р.О. Якобсон подчеркивал важную роль участников коммуникативного акта в грамматике (Jakobson 1957). На это же обратил внимание и Филлмор, отмечая, что многие единицы языка, в том числе и грамматические категории, приобретают смысл только при условии наличия контекста, который позволяет определить участников коммуникативного акта и их положение в пространстве (Fillmore 1966, 1968, 1975, 1982, 1997). Данный подход к языку активно разрабатывается, в частности, в работах посвященных дейксису (см., например, Апресян 1986; Падучева, 1985, 2002, 2008, 2017).

1.2 Цель исследования

Представляется, что применение этого подхода позволяет объяснить некоторые особенности функционирования глаголов движения (ГД)². Цель данного исследования – рассмотреть специфику некоторых русских и итальянских ГД с использованием не только традиционного семантического подхода, а с точки зрения дейксиса.

Выбор темы обусловлен, в первую очередь, методическими потребностями, поскольку традиционно употребление ГД вызывает значительные трудности у тех, кто изучает русский язык как иностранный. В настоящей работе делается попытка на конкретных примерах продемонстрировать то, как можно применить результаты теоретических исследований (в частности, дейксиса) в практике преподавания русского языка как иностранного, т.е. перевести их в практический план.

2 ГД в аспекте дейксиса

2.1 Дейктический подход при изучении ГД

Этот подход восходит к работам Ч. Филлмора, в которых английские ГД *go* и *come* анализируются именно с позиции наблюдателя, или говорящего (Fillmore 1971, 1982). ГД традиционно считаются «дейктически ориентированными» (Майсак 2005, 114), хотя не

¹ Заметим, что о трудности, но тем не менее, необходимости изучения проблемы разграничения позиции говорящего, слушающего и изучающего язык писал еще Н. Хомский (Chomsky 1959, 56).

² Далее – ГД.

все особенности их функционирования удастся объяснить с точки зрения дейксиса, если рассматривать его как функцию «указания, соотнесения с лицами, предметами или событиями, находящимися в определенном отношении к говорящему лицу или моменту речи» (Жеребило 2010). По мнению Е.В. Падучевой, применительно к ним более корректно было бы говорить не о дейксисе, а о дейктической проекции.³ Правило дейктической проекции позволяет интерпретировать те случаи употребления ГД, когда «вместо ориентации на говорящего возникает ориентация на второго участника речевой (дейктической) ситуации – адресата [...]: если ориентация на говорящего невозможна, дейктический элемент может переориентироваться на слушающего» (Падучева 2004, 375).

При анализе употребления ГД мы будем рассматривать позиции обоих участников коммуникативного акта. Кроме того, необходимо учитывать тот факт, что способы выражения дейксиса варьируются в разных языках (Виноградов 1990), а также что степень его проявления в разных языках может быть различной.

2.2 Контрастивные исследования русских ГД

Существует довольно обширная литература, посвященная этой группе глаголов в различных языках, в том числе в сопоставлении с русским (см., например, Канамаэ 2015, Добровольский 2007, Cardelli 2004, Ду 2010, Чжун Ын Сан 1996). Следует заметить, что, как правило, в большинстве работ авторы ограничиваются традиционным семантическим анализом. Существуют однако и контрастивные исследования данной группы глаголов с точки зрения дейксиса (см., например, Падучева 2002, 2004, 2017; Майсак 2005; Майсак, Рахилина 2007; Рахилина 2001, 2002; Lewandowski, 2007; Devos, Van der Wal 2014).

Русские ГД уже были предметом рассмотрения с этих позиций, при этом они, как правило, сравнивались с соответствующими английскими глаголами. См., например, работу Е.В. Падучевой, в которой приводится детальный сопоставительный анализ функционирования глаголов *идти*, *прийти* и *come*. (Падучева 2004, 374).

Что касается сопоставительных исследований с итальянским языком, к сожалению, следует отметить, что в существующих учебных пособиях отсутствует внятное объяснение специфики употребления русских ГД. Между тем, представляется,

³ Термин Лайонза (Lyons 1977, 579).

что применение подхода с учетом позиций участников коммуникативного акта как раз и позволяет прояснить некоторые важные моменты, касающиеся функционирования ГД в русском и итальянском языках. Одно из немногих исследований, в котором отчасти применяется данный подход при описании русских и итальянских ГД, – это работа Этторе Карделли (Cardelli 2004), однако здесь нет развернутого сопоставительного анализа русских и итальянских глаголов, проведенного с данных позиций. Отсутствие такого подхода в пособиях, написанных русскоязычными авторами, вполне объяснимо, поскольку специфика употребления некоторых глаголов данной группы проявляется только при контрастивном исследовании. Представляется, что подход с точки зрения дейксиса, является чрезвычайно полезным в плане методики преподавания языка, он необходим при объяснении специфики функционирования ГД как итальянским студентам, изучающим русский язык, так и русским, овладевающим итальянским языком, и позволяет избежать целого ряда ошибок. Однако, нам не удалось обнаружить контрастивных исследований, посвященных русским и итальянским ГД, в которых в рассмотрение вводятся участники коммуникативного акта. Поэтому в данной работе делается попытка в некоторой степени восполнить эту лауну. На конкретных примерах постараемся продемонстрировать целесообразность использования дейктического подхода к рассмотрению функционирования русских и итальянских ГД в тех ситуациях, когда традиционное семантическое объяснение оказывается недостаточным.

3 Русские глаголы *идти-прийти* в сопоставлении с итальянскими глаголами *andare-venire*

В качестве материала исследования были выбраны глаголы *идти-прийти* и *andare-venire*, представляющие значительные трудности для иностранцев. Особенности функционирования данных глаголов не всегда возможно объяснить с традиционной семантической точки зрения. При чисто семантическом подходе объяснения общего характера нередко представляют проблему (Майсак, Рахилина 1999).

ГД с приставкой *при-*, согласно терминологии Московской семантической школы, являются глаголами с обязательной семантической валентностью конечной точки. Е.В. Падучева относит их к лативным глаголам, «с обязательным участником *Куда?*» (Падучева 2004, 380). Однако это не объясняет различие в употреблении этих глаголов и соответствующего им итальянского глагола *venire*, который также имеет замещенную валентность

конечной точки, именно потому, что с точки зрения дейксиса они не являются вполне симметричными. Эти глаголы обладают разной степенью дейктичности, что и обуславливает разницу в их функционировании в рассматриваемых языках.

Следует заметить, что наибольшую сложность у итальянцев, изучающий русский язык, вызывает не перевод данных приставочных ГД на родной язык, а употребление их в русском языке. Так, например, в переводах на итальянский обычно используются соответствующие по семантике в конкретных коммуникативных ситуациях глаголы *arrivare* (*прибывать*) (1) или *raggiungere* (*достигать, добираться*) (2):

1. Вскоре **пришла** Фаина, крепкая, как щелкунчик.
– Ben presto **arrivò** Fajka, dura come uno schiaccianoci.⁴
2. я поеду в Летний сад гулять, и ты можешь **прийти** туда. –
io andrò a passeggiare nel Giardino d’Estate, e tu potrai **raggiungermi** là.

3.1 Особенности функционирования ГД с приставкой при-

Рассмотрим те случаи употребления ГД, на которые в первую очередь следует обращать внимание студентов. Сначала обратимся к тем ситуациям, в которых при объяснении особенностей функционирования ГД можно ограничиться семантическим подходом.

3.2 Особенности употребления форм несовершенного вида ГД с приставкой при-

В отличие от итальянского глагола *venire*, у русских ГД с приставкой *при-* отсутствует актуально-длительное значение, что обусловлено их семантикой (3, 4).

- 3 (Я вижу, как) он **приходит** = У глагола *приходить* нет
домой. значения приближения.
 - 4 – Ты где?
– Иду домой. /Прихожу домой*.
- Ср.: – *Dove sei?*
Sto venendo a casa.

Следует заметить, что на фоне других ГД глаголы с приставкой *при-* представляют собой исключение. Существуют разные

толкования данного феномена. Так, например, по мнению Е.В. Рахилиной, отсутствие у данных глаголов актуального значения обусловлено тем, что оно вытесняется значением глагола *идти* (*идти сюда*) (Рахилина 2001, 309). Е.В. Падучева считает, что объяснение можно найти в семантике глаголов с приставкой *при-*, поскольку они описывают «наступление состояния, когда субъект находится в конечной точке своего движения» (Падучева 2004, 373). В семантику глагола входит Наблюдатель, фокус внимания которого сосредоточен на результате, именно поэтому невозможно употребление глагола *приходить* для обозначения процесса (Падучева 2004, 384). Второе замечание представляется наиболее обоснованным, поскольку в зависимости от коммуникативной ситуации данные глаголы могут замещаться не только бесприставочными глаголами (типа *идти*) (5), но и глаголами с другими префиксами (6). В итальянском языке в данной ситуации возможно употребление соответствующего глагола *venire* (7).

- 5 *(Я вижу, как) он идёт* домой. = Наблюдателю (я) известна конечная точка движения (*дом*) идущего (*он*), которая может находиться вне их поля зрения.
- 6 *(Я вижу, как) он подходит* к дому. = Идущий находится недалеко от дома (дом находится в его поле зрения). Наблюдатель (я) и субъект движения (*он*) могут видеть друг друга и конечную точку движения (*дом*).
- 7 *Вот идёт он! – Egli sta venendo!*

Заметим, что студенты делают ошибки в употреблении глаголов с приставкой *при-*, даже когда вполне усваивают их значение. На наш взгляд, это связано с интерференцией, т.к. студенты ориентируются на модель родного языка, которая предполагает учет позиции говорящего-слушающего, которая обуславливает разную степень дейктичности русских и итальянских глаголов, о чем будет сказано ниже. «Но когда речь идет о регулярно или узуально повторяющемся перемещении к конечной точке, то получается совершенно обратная картина» (Канамэ 2015, 213). В данных ситуациях не происходит замещения глагола *приходить* бесприставочным глаголом (8, 9):

- 8 *Они часто идут ко мне**
- 9 *Они часто **приходят** ко мне.* = Они часто бывают у меня (в гостях). Остаются у меня.
- Ср.: *Они часто **ходят** ко мне.* = Конечная точка немаркирована. Приходят и уходят.

Теперь рассмотрим те случаи, когда употребление ГД трудно объяснить только с семантической точки зрения. Разницу в употреблении ГД можно объяснить в рамках подхода, предложенного Филлмором, который описал функционирование английских глаголов *go* и *come* (Fillmore 1971) с учетом позиции участников коммуникативного акта. Так, Е.В. Падучева рассматривает последний в сопоставлении с русским *прийти*. С ее точки зрения, английский глагол является безусловно дейктичным, поскольку для него «прямое указание места, при самой естественной интерпретации, означает присутствие в нем говорящего (наблюдателя)» (10) (Падучева 2017).

- 10 John is coming to the shop tomorrow = ‘Джон завтра придет в магазин’ + ‘я буду там, т.е. в магазине’, ‘я буду там’ – импликатура.

Употребление глаголов *andare* и *venire* обнаруживает большие сходства с английскими глаголами. *Venire*, так же как *come*, обозначает движение в сторону говорящего или адресата. Есть два случая возможности употребления этих глаголов:

1. Один из участников коммуникативного акта уже находится в конечной точке:

- 11 *Puoi venire da me domani?* = В конечной точке находится говорящий.
- 12 *Aspettami, adesso vengo!* = В конечной точке находится адресат.
- 13 *Domani a mattino presto vengo nel suo ufficio.*
Ср.: *Можешь прийти ко мне завтра?*
Подожди меня, я сейчас приду!
Завтра спозаранку приду к вам в присутствие.

2. Один из участников коммуникативного акта (14) или третье лицо (15) предполагает находиться в конечной точке в момент прибытия туда другого:

- 14 **Viene** all'università domani. = Говорящий в это время тоже будет в университете.
- 15 **Voleva** venire dalle api.
Pensava che tu fossi là = Третье лицо (*она*), субъект движения, имело намерение быть там, где должен находиться адресат речи.
- Ср.: **Он придет** в университет завтра
Она хотела прийти на пчельник. Она думала, что ты там. = (возможно, я там тоже буду).

В русском и итальянском языках не наблюдается полной симметрии в употреблении глаголов идти и прийти. В русском языке нет такой сильной ориентации на совпадение позиций участников речевого акта:

- 16 *Завтра он придет к ней.* = Присутствие участников коммуникативного акта в конечной точке не предполагается. Здесь маркирована позиция субъекта движения в конечной точке.
- Ср.: *Завтра он пойдет к ней.* = Маркирована позиция субъекта движения в исходной точке, его намерение осуществить движение.

Было замечено, что русский глагол приходить гораздо менее чувствителен к позиции говорящего и адресата, чем английский *come*. (Майсак 2005, 113). Данное различие наблюдается и при сравнении русских глаголов с аналогичными глаголами в некоторых других языках, например, в сербском (см. Канамя 2015, 214).

Что касается итальянского языка, то можно видеть, что по сравнению с русским прийти итальянский *venire* обладает большей степенью дейктивности, что и обуславливает различия в употреблении данных глаголов, на что следует обращать внимание студентов:

Ср.: «Куда **прийти**?» – спросил Обломов. – «*Mi prega di andare dove?*», *chiese Oblomov*. «А ведь барышня-то просила вас **прийти** в этот... как его... ох!..» – доложил он. – «*La signorina vi prega anche di andare in quel... come si chiama?... oh!*», riferì Zachar.
Я пришла в Гостиный Двор покупать себе белые кружевные перчатки... – *Ero andata* al Gostinyj Dvor per comprarmi dei guanti bianchi di pizzo...
[...] надобно быть по крайней мере землетрясению, чтоб не прийти здоровому чиновнику на службу [...]. – [...] *che ci voleva almeno un terremoto perché un impiegato in buona salute non andasse in ufficio* [...].

Без учета позиций участников коммуникативного акта сложно объяснить разницу в употреблении русских и итальянских ГД, например, в такой ситуации: Вы звоните домой, чтобы сообщить, что освободились и собираетесь домой. Итальянец в этой ситуации скажет: **Vengo a casa**. У русского есть выбор между глаголом *идти* и *пойти*: *Я закончил. Иду домой./Через 5 минут иду домой./Сейчас пойду домой*. Для русского позиция адресата речи нерелевантна, он выберет бесприставочный глагол с нефиксированной позицией слушающего, более ориентированный на говорящего, или глагол с приставкой *по-*, выражающий намерение говорящего начать движение. Для итальянца выбор глагола диктуется позицией адресата в конечной точке.

Чтобы присутствие говорящего в конечной точке стало значимым в русском языке, необходимо добавить обстоятельство времени: *Я приду домой в 5 часов*. – *Vengo a casa alle 5*. Есть ситуации, допускающие употребление глагола *прийти* при отсутствии указания на время прибытия в конечную точку, однако в этом случае необходимо наличие соответствующего контекста. Например:

- 17 – Ты придёшь домой?
– Да, **приду**. /Нет, не **приду** = Речь идет о том, будет ли говорящий сегодня дома.

Различие в употреблении русских ГД и соответствующих глаголов в других языках можно проиллюстрировать ситуацией из английского телесериала «Инспектор Барнаби» (переведенного на многие языки, в том числе на итальянский), в которой употребление ГД, продиктованное позицией говорящего/наблюдателя, позволило раскрыть убийство. В одной из серий подозреваемый утверждал, что не был в доме в момент убийства. Полиция уличила его во лжи по одной фразе: *L'ho visto quando*

veniva a casa (в оригинале на английском языке – *come*). Если бы подозреваемый не находился на месте преступления, он должен был бы сказать: *L'ho visto quando andava a casa* (соответственно *go* в английском). Заметим, что при переводе данной фразы на русский язык возникают большие трудности.

3.2.1 Употребление форм императива русских и итальянских глаголов движения

Разница между русскими и итальянскими ГД наблюдается и в употреблении форм императива. Например: **Иди сюда!** – **Vieni qua!** Обратимся сначала к русскому языку. Русский выбирает приставочный глагол, семантика которого не содержит указания на конечную точку, тогда как итальянец употребляет *venire*, соответствующий по семантике русскому *прийти*. Возникает вопрос: почему для русских в одной и той же ситуации конечная точка нерелеванта, а для итальянца наоборот?

Как замечает Э. Моччаро, в итальянском языке дейктические компоненты играют более важную роль по сравнению с «направляющими компонентами» (*orienting component*). По его мнению, глаголы *andare* и *venire* представляют собой дейктическую оппозицию (*deictic opposition*): *venire* – это движение к говорящему, а *andare* – от говорящего. В то же время он признает, что в некоторых языках нет полной симметрии в употреблении аналогичных глаголов. Глаголы типа *venire* являются маркированными членами оппозиции (учитывают позицию говорящего), тогда как глаголы типа *andare* допускают также и недейктическое употребление, когда позиция говорящего нерелевантна (*andare in giro, andare qua e là*) (Mocciaro 2014, 49-50). Аналогичная ситуация наблюдается и в русском языке. В связи с этим некоторые ученые считают, что «априорные представления о том, что в любом языке существует особая группа, включающая два дейктически противопоставленных глагола, ни в коем случае не соответствует действительности» (Майсак 2005, 113).

Позиции говорящего и субъекта движения в пространстве могут совпадать (18) или не совпадать (19).

- 18 **Иди сюда!** = Нет акцента на конечную точку движения. Релевантен момент начала и продолжения движения. В этой ситуации позиции говорящего и субъекта движения совпадут в конечной точке.
- Ср.: **Иди отсюда!** = Позиции говорящего и субъекта движения совпадают в исходной точке, а в конечной – нет.
- 19 – *Где здесь выход?*
– **Иди туда!** = Позиции говорящего и субъекта движения могут совпадать или не совпадать в исходной точке.
- 20 – *Надо готовиться к экзамену, а в клубе концерт. Не знаю, идти или не идти?*
– Конечно, **иди (туда)!** исходной Позиция говорящего нерелевантна.

В отличие от русских, итальянцы в речи учитывают свою позицию и позицию адресата в конечной точке:

- 21 **Vieni qua!** Релеванта конечная точка движения. Необходимо учитывать позиции говорящего и субъекта в конечной точке. Здесь они совпадают.
- Ср.: **Va via di qua!** Позиции говорящего и субъекта не совпадают в конечной точке.

Рассмотрим теперь примеры употребления глагола *прийти* в императиве. Его использование возможно только в тех ситуациях, когда позиция адресата речи в конечной точке релевантна, т.е. когда его присутствие там становится необходимым:

5 Не путать с вежливым приглашением. Например: *Приходи ко мне в гости завтра!*

- 22 *Пожалуйста, **приди** сюда
завтра в 6 часов!
Пожалуйста, **приди** ко мне
в офис после обеда!
Так **приди** и докажи, что
ты прав!⁵*

Ср.: с английским языком:

Please **come** to my office in the
afternoon.

So **come** prove to me you're right.

Наиболее ярко дейктический компонент проявляется при употреблении ГД в переносном значении (метафорическое употребление), в котором наблюдается акцентирование конечной точки:

*Ларуша, ангел мой, **приди в себя**.*

*Нет, такая нелепость могла **прийти** ей в голову только спросонья!*

*Я хочу **прийти** с ним к разумному соглашению.*

4 Заключение

В учебных пособиях русские ГД традиционно рассматриваются с точки зрения семантики, что не всегда позволяет объяснить специфику употребления некоторых из них. Наибольшие трудности вызывают глаголы с приставкой *при-*, поскольку их функционирование значительно отличается от соответствующих итальянских глаголов. Как показало исследование, для решения данной проблемы может быть полезен дейктический подход, при котором учитываются позиции участников коммуникативного акта. Сопоставительный анализ функционирования этих глаголов в русском и итальянском языках с позиций дейксиса позволил выявить факторы, обуславливающие различия в их употреблении. Так, оба глагола *прийти* и *venire* имеют замещенную валентность конечной точки движения, однако с точки зрения дейксиса они не являются симметричными, поскольку обладают разной степенью дейктичности. Глагол *venire* более дейктичен, чем *прийти*, поскольку для русского глагола позиции говорящего-слушающего или третьего лица может быть нерелеванта, в отличие от итальянского, который всегда ориентирован на местонахождение говорящего-слушающего по отношению к конечной точке. Он обозначает движение в сторону говорящего или адресата.

Теми же факторами обуславливаются различия и в употреблении форм несовершенного вида (отсутствие процессуального значения у глагола *приходить*, в отличие от *venire*) и форм императива (*vieni qua* – *иди сюда*) рассматриваемых

глаголов. В русском языке нет такой сильной ориентации на совпадение позиций участников речевого акта. Как справедливо отметил Т.А. Майсак: «В языках мира наблюдается довольно значительная вариативность в поведении дейктически ориентированных глаголов» (Майсак 2005, 113), поэтому необходимо обращать внимание студентов на особенности их функционирования, что позволит снять трудности при изучении данной темы.

Литература

- Апресян, Юрий Д. (1986). «Дейксис в лексике и грамматике и наивная модель мира». *Семиотика и информатика*, 28. Москва.
- Виноградов, Виктор А. (1990). «Дейксис». *Ярцева, Виктория Н.* (гл. ред.), *Лингвистический энциклопедический словарь*. Москва: Советская энциклопедия. URL <https://les.academic.ru/297> (2019-03-11).
- Винокур, Татьяна Г. (2009). *Говорящий и слушающий. Варианты речевого поведения*. Москва: Книжный дом «ЛИБРОКОМ».
- Глаголы движения в воде: лексическая типология* (2007). Майсак, Тимур; Рахилина, Екатерина В. (ред.). Москва: Индрик.
- Добровольский, Дмитрий О. (2007). «Структура многозначности в различных языках (на материале глаголов движения русского и немецкого языков)». Иомдин, Леонид Л. и др. (под ред.), *Диалог 2007. Компьютерная лингвистика и интеллектуальные технологии = Труды международной конференции* (Бекасово, 30 мая-3 июня 2007). Москва: РГГУ, 162-66.
- Ду, Хунцзюнь (2010). *Система приставочных глаголов движения в русском языке в сопоставлении с китайским языком*. [Диссертация... канд. филол. наук]. Москва: Ин-т русского языка им. В.В. Виноградова АН РФ.
- Жеребило, Татьяна В. (2010). *Словарь лингвистических терминов. Изд. 5-е, испр. и дополн. Назрань: Пилигрим*. URL https://lingvistics_dictionary.academic.ru/ (2019-02-17).
- Канамэ, Окано (2015). «Лексико-семантические особенности глаголов перемещения в сербском и русском языках». *Slavic Eurasian Studies*, 28, 203-18.
- Карасик, Владимир И. (2009). *Языковые ключи*. Москва: Гнозис.
- Майсак, Тимур А. (2005). *Типология грамматикализации конструкций с глаголами движения и глаголами позиции*. Москва: Языки славянской культуры.
- Майсак, Тимур А.; Рахилина, Екатерина В. (1999). «Семантика и статистика: глагол движения ИДТИ на фоне других глаголов движения». *Логический анализ языка. Языки динамического мира*. Дубна, 53-66.
- Милославский, Игорь Г. (2018). URL <https://rusmir.media/2018/04/05/rki> (2019-03-31).
- Падучева, Елена В. (1985). *Высказывание и его соотношенность с действительностью*. М.: Наука.

- Падучева, Елена В. (1996). *Семантические исследования*. Москва: Языки славянской культуры.
- Падучева, Елена В. (2002). «Дейктические компоненты в семантике глаголов движения. Семантика начала и конца». Арутюнова, Нина Д. (под ред.), *Логический анализ языка*. Москва: Индрик, 121-36.
- Падучева, Елена В. (2002). «О параметрах лексического значения глагола: таксономический класс участника». *Русский язык в научном освещении*, 1(3), 87-111.
- Падучева, Елена В. (2004). *Динамические модели в семантике лексики*. Москва: Языки славянской культуры.
- Падучева, Елена В. (2008). «Семантические явления в высказываниях от 1 лица: говорящий и наблюдатель». Александр М. Молдован (ред.), *Славянское языкознание = XIV Международный съезд славистов* (Охрид, 10-16 сентября 2008). Доклады российской делегации. М.: Индрик, 372-395.
- Падучева, Елена В. (2017). *Эгоцентрические языковые единицы*. URL <http://rusgram.ru/> Эгоцентрические_языковые_единицы (2019-03-31).
- Рахилина, Екатерина В. (2001). *Когнитивный анализ предметных имен: семантика и сочетаемость*. Москва: Русские словари.
- Рахилина Екатерина В. (2002). «Мы едем, едем, едем...». Плунгян, Владимир; Урманчиева, Анна (ред.), *Языки мира. Типология. Уралистика. Памяти Т. Ждановой*. Москва: Индрик, 395-402.
- Рылов, Юрий А. (2006). *Аспекты языковой картины мира: итальянский и русский языки*. Москва: Гнозис.
- Степанов, Юрий С. (1976). *Типология языковых состояний и ситуаций в странах романской речи*. Москва.
- Чжун Ын Сан (1996). «Глаголы движения в современном русском языке в сопоставлении с корейским». *Известия Восточного института*, 3, 224-239.
- Cardelli, Ettore (2004). «I verbi di movimento del russo e l'espressione del movimento in italiano: analisi di un divario semantico». *Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Università di Firenze*, 14, 53-72.
- Chomsky, Noam (1959). «Verbal behavior by B.F. Skinner (Review)». *Language*, 35(1), 26-58.
- Fillmore, Charles J. (1966). «Deictic Categories in the Semantics of come». *Foundations of Language*, 2, 219-27.
- Fillmore, Charles (1968). «Lexical Entries for Verbs». *Foundations of Language*, 4(4), 373-93.
- Fillmore, Charles J. (1971). «How to Know Whether You're Coming or Going». *Linguistik*. Athenäum, 369-79.
- Fillmore, Charles J. (1975). *Santa Cruz lectures on deixis*. Bloomington: IULC.
- Fillmore, Charles J. (1982). «Towards a Descriptive Framework for Spatial Deixis». Jarvella, Robert J.; Klein, Wolfgang (eds), *Speech, Place and Action: Studies in Deixis and Related Topics*. New York: John Wiley & Sons, 31-59.
- Fillmore, Charles J. (1997). *Lectures on Deixis*. Stanford: CSLI Publications.
- Devos, Maud; Van der Wal, Jenneke (eds). (2014). *I 'COME' and 'GO' off the Beat-en Grammaticalization Path*, vol. 272. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Jakobson, Roman (1957). *Shifters, Verbal Categories and the Russian Verb*. Cambridge (MA): Harvard University Press.

- Lewandowski, Wojciech (2007). *Toward a Comparative Analysis of Coming and Going Verbs in Spanish, German and Polish* [PhD dissertation]. Barcelona: Universitat Autònoma de Barcelona.
- Lewandowski, Wojciech (2014). «Deictic Verbs: Typology, Thinking for Speaking and SLA». *SKY Journal of Linguistics*, 27, 43-65.
- Lyons, John (1977). *Semantics*, vol. 2. London: Cambridge University Press.
- Mocciaro, Egle (2014). «Passive in Motion: The Early Italian Auxiliary *andare* ('to go')». Devos, Maud; Van der Wal, Jenneke (eds), *I 'COME' and 'GO' off the Beaten Grammaticalization Path*, vol. 272. Berlin; Boston: De Gruyter, 45-69.
- Nesset, Tore (2010). «Metaphorical Walking: Russian *Idti* as a Generalized Motion Verb». Hasko, Victoria; Perelmutter, Renee (eds), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*. Amsterdam: J. Benjamins, 343-59.
- Rakhilina, Ekaterina (2004). «There and Back: The Case of Russian 'go'». *Glossos*, 5, 1-33.

Il Corpus parallelo italiano-russo per lo studio del causativo in chiave contrastiva

Valentina Nosedà

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia

Abstract In this paper I will show how a parallel corpus can be used to compare Russian and Italian causative constructions. While the first is mainly lexical, causation in Italian is almost exclusively expressed through the construction ‘make + infinitive’. This corpus-based analysis will show, on the one hand, how Italian causative often loses its primary function and, on the other, how Russian, that does not always mark the opposition between direct and indirect causation, could be ambiguous when expressing the actants of a given causative situation. This confirms, once again, the predominantly synthetic nature of Russian compared to Italian.

Keywords Causation. Causative verbs. Italian verb ‘fare’. Parallel corpora. Corpus-based contrastive analysis.

Sommario 1 Introduzione e Metodologia. – 2 Definizione e tipi di causativo. – 3 Alcune osservazioni preliminari. – 4 Strategie traduttive di F causativo. – 5 Alcune proposte interpretative. – 6 Conclusioni.

1 Introduzione e Metodologia

Come ricorda Podlesskaja (1993, 165), il concetto di causa è percepito come una delle relazioni semantiche fondamentali e numerosi sono gli studi dedicati alle realizzazioni linguistiche di una «situazione



causativa» (Nedjalkov, Sil'nickij 1969).¹

Come puntualizzano Nedjalkov e Sil'nickij (1969, 5-8), i rapporti causa-effetto possono essere resi in una lingua naturale sia nelle relazioni transfrastiche, sia all'interno di una proposizione semplice, attraverso verbi, sintagmi proposizionali o sostantivi.

Il presente contributo riporta i risultati di uno studio condotto sul Corpus parallelo italiano-russo (CP ru-ita) disponibile nel *Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka* (NKRJa)² e considera l'espressione del causativo nella proposizione semplice. In particolare, ci si propone di analizzare la resa in russo della costruzione causativa italiana 'fare + infinito' (F+inf).³ Si parla di 'fare causativo' quando il verbo F è seguito da un infinito e, come precisa il dizionario Battaglia, assume il valore di

cercare, procurare, ottenere, conseguire un determinato risultato; ordinare, comandare, ingiungere; aiutare, rendere possibile o agevole; permettere, concedere, tollerare; essere causa, motivo, pretesto.

Ad esempio, nella frase: *Vuol aver la bontà di **farlo venire** un momento qui, che gli ho da dire una parola?* (De Amicis).

L'opacità semantica del verbo F,⁴ tuttavia, rende difficile una classificazione di tutte le occorrenze di F+inf, le quali, talvolta non sembrano essere pertinenti in riferimento alla causatività.⁵ In questa sede adotteremo pertanto una prospettiva sintattica, rifacendoci alla definizione proposta da La Fauci e Mirto (2003, 20-3), che definiscono F causativo come «predicato legittimatore» in grado di aumentare il numero di funzioni grammaticali e argomentali di una proposizione: nella frase *Eva fa peccare Adamo*, ad esempio, il verbo F aumenta la valenza del verbo 'peccare' e conferisce all'argomento *Adamo* la funzione aggiuntiva di soggetto. Se la causativa si basa invece su un predicato transitivo (ad esempio 'cogliere'), la presenza di F determina l'aggiunta di un complemento di termine (*Jill fa cogliere le*

1 Podlesskaja, nello specifico, si riferisce ai rapporti causa-effetto espressi dalle proposizioni causali.

2 www.ruscorpora.ru (per accedere alla pagina principale del Corpus); <http://ruscorpora.ru/search-para-it.html> (per accedere al CP ru-ita).

3 Sebbene alcuni studiosi considerino la costruzione F+inf una costruzione bifrasale (Comrie 1989, 169), in questa sede condividiamo l'opinione di Skytte (1983, 51) per cui F+inf rappresenta un complesso predicativo unico realizzato in una proposizione semplice.

4 Cf. § 3 in riferimento alla forza causativa del verbo.

5 A questo proposito, Simone e Cerbasi definiscono l'italiano una lingua «a forte orientamento causativo» (2001, 457), per la sua tendenza ad impiegare la costruzione F+inf anche in situazioni dove la forza causativa è quasi nulla, e si potrebbe parlare pertanto di «falsi causativi».

mele a Jack) o di un'espansione (*Jill fa cogliere le mele da Jack*),⁶ dove, in entrambi i casi, Jill è l'iniziatore dell'azione, ossia il *causer*, mentre Jack è il *causee*, ovvero colui che compie l'azione di cogliere le mele. Gli esempi da noi analizzati comprendono frasi causative di tutti e tre i tipi.

Per l'analisi è stata scelta come lingua di partenza l'italiano: il corpus, dunque, salvo un'eccezione (cf. § 5), è stato sempre interrogato in direzione italiano-russo.

In una prima fase euristica, abbiamo analizzato le traduzioni russe dell'italiano F+inf, così da evidenziarne le caratteristiche (§ 3); sono state poi descritte le principali strategie di resa di F+inf in russo (§ 4); e, infine, sulla base dei dati osservati abbiamo avanzato alcune ipotesi sulle funzioni di F causativo e sul modo di esprimere una situazione causativa in italiano e in russo (§ 5). L'analisi che proponiamo è da considerarsi *corpus-driven*,⁷ ovvero esplorativa e indipendente da eventuali ipotesi o teorie formulate in precedenza.

Il sotto-corpus, comprendente 21 estratti di opere letterarie italiane tradotte in russo, è stato interrogato in modo da ottenere tutte le occorrenze di F (comprese forme di parola quali 'farmi', 'faglielo', ecc.) + verbo all'infinito. Dal momento che anche un avverbio può occorrere tra F e l'infinito, è stata impostata una seconda ricerca che tenesse conto di questa possibilità. Sono risultati più di 500 esempi che, ripuliti dal rumore, si sono ridotti a 487, un numero più che sufficiente per condurre un'indagine preliminare.

2 Definizione e tipi di causativo

Gli studi tipologici⁸ tradizionalmente suddividono i tipi di causativo verbale in tre gruppi: morfologico (la componente causativa è aggiunta tramite suffissazione, ad esempio in Quechua, grazie al suffisso *-chi*, ma assente in russo e italiano), lessicale (la componente causativa è insita nel significato lessicale del verbo, ad esempio in 'uccidere', inteso come 'causare la morte')⁹ e analitico (la componente causativa è espressa da un verbo servile seguito da un secondo predicato

⁶ Per una descrizione di questi due tipi di frasi causative cf. Guasti 1996.

⁷ *Corpus-driven* è in questo senso opposto a *corpus-based*, ovvero un tipo di analisi che utilizza uno o più corpora per confermare ipotesi o teorie. Il termine *corpus-based* è tuttavia usato anche in senso generale per indicare qualsiasi tipo di indagine condotta su un corpus.

⁸ Cf. Cholodovič 1969; Comrie 1989; Shibatani 1976.

⁹ Comrie (1989, 168) indica proprio il verbo *kill* (uccidere) come causativo di *die* (morire) come l'esempio più prototipico di causativo lessicale.

esprime l'effetto).¹⁰ Passando in rassegna le varie definizioni di causa e verbo causativo, ne emergono alcune più attente al cambiamento di stato risultante dalla situazione causativa, come in Apresjan (1995, 256), secondo cui «causare P significa agire in modo tale che la situazione P abbia immediatamente luogo o cominci ad avere luogo». ¹¹

Altre sono invece di tipo formale, incentrate sui processi sintattici: citiamo ad esempio Sumbatova (1993, 253) che definisce la causativizzazione

come una sorta di derivazione verbale in cui la frase originale viene incorporata (in un'altra frase) in posizione di secondo argomento.¹²

Si confronti la frase *Mike broke the glass* con *Dan made Mike broke the glass*.

Anche nel caso di russo e italiano, notiamo una differenza nel trattamento del tema: nella linguistica russa il causativo è analizzato dal punto di vista semantico, mentre negli studi di linguistica italiana ci si interroga su aspetti sintattici quali la posizione del clitico, l'ordine delle parole, la realizzazione del causativo.

Come detto nel § 1, La Fauci e Mirto (2003, 20-2) propongono una definizione molto formale di F causativo, ossia come un verbo in grado di aumentare il numero di funzioni grammaticali e argomentali di una proposizione.¹³

In russistica invece la classificazione dei verbi causativi è basata sulla semantica del verbo. In generale, un verbo è definito causativo quando descrive una situazione in cui un partecipante subisce un cambiamento provocato da un altro attante (Padučeva 2003, 174), oppure se si tratta di un verbo contraddistinto dal tratto semantico *vozdejsťvovat'*, ovvero 'influire' su un soggetto o oggetto affinché compia un'azione, provi uno stato d'animo o modifichi una sua condizione, qualità o posizione (Dadueva 2011, 76; Zolotova 1982, 166). Steksova (2008, 332) ricorda tuttavia che nella linguistica russa esistono due approcci per la classificazione dei causativi: uno ristretto, per cui un causativo è portato a compiere un'azione, come in *mat'*

¹⁰ Definiamo dunque 'causativo analitico' i casi come F+inf., distinto dal 'causativo sintattico' espresso da costruzioni bifrasali quali 'far sì che'. Rimandiamo a Song (1996) per una trattazione più dettagliata di quest'ultimo tipo.

¹¹ «Каузировать P значит, по определению, действовать так, что непосредственно начинает иметь или имеет место ситуация P» [le traduzioni italiane di tutti gli esempi riportati sono dell'Autrice].

¹² «Causativization is often described as a kind of verbal derivation in which the original clause is embedded in the position of the second argument».

¹³ Tra gli altri studi sul causativo italiano, anche in chiave diacronica, citiamo Cerbasi (1998), Robustelli (1993, 1994, 1995); Simone, Cerbasi (2001).

kormit rebenka ('la madre dà da mangiare al bambino', quindi il bambino mangia), oppure a modificare una sua condizione o qualità, come in *krem delaet kožu uprugoj* ('la crema rende la pelle elastica'); e un approccio più ampio, che di fatto considera causativi tutti i verbi seguiti da un complemento oggetto, ad esempio *stroit'* ('costruire') nell'espressione *stroit' dom* ('costruire una casa'). In questa sede adotteremo l'approccio più ristretto poiché l'approccio più ampio perde la differenza tra verbi semplicemente transitivi e verbi che agiscono su un causee in modo che quest'ultimo compia un'azione o assuma uno stato.

La diversa ottica degli studi italiani da quelli russi per quanto riguarda il causativo rispecchia il diverso modo che le due lingue hanno di esprimere linguisticamente una situazione causativa: se l'italiano realizza il causativo perlopiù in modo analitico, impiegando un verbo servile ('fare' o 'lasciare') seguito da un infinito, in russo la relazione causa-effetto è più spesso sintetizzata in un unico lemma (normalmente un causativo di tipo lessicale). Fa eccezione il verbo *dat'* (letteralmente 'dare'), che seguito dall'infinito è privato del suo significato originario e interviene come causativo a tutti gli effetti, anche se con forza causativa più debole, mai coercitiva: *daj mne znat'* ('fammi sapere').

Oltre alla sopracitata distinzione tra causativo morfologico, lessicale e analitico, gli studi sul causativo si sono interessati ai seguenti aspetti, che saranno trattati più nel dettaglio nel prossimo paragrafo e rispetto ai quali l'analisi degli esempi ha consentito di verificare o far emergere alcune tendenze: i) la forza causativa del verbo; ii) il grado di controllo del soggetto; iii) la distanza tra causa ed effetto.

3 Alcune osservazioni preliminari

I verbi causativi possono differenziarsi in base al valore causativo, o 'forza causativa', per usare un termine generalmente accettato nella letteratura sul tema,¹⁴ che può essere collocato su di un continuum con due estremi: valore fattitivo (o coercitivo) e permissivo. Tra il grado coercitivo e quello permissivo esiste però una serie di stadi intermedi, ad esempio il valore «assistenziale» citato da Nedjalkov e Sil'nickij (1969, 31). Come afferma Wierzbicka (1988, 246-7), una particolarità dell'italiano sta nella capacità di realizzare ciascuno di questi valori, o gradi intermedi, con F, definito dalla studiosa come causativo «all-purpose». Gli estratti del nostro sotto-corpus confermano che in russo la forza causativa (i) di ogni verbo dipende interamente dalla sua semantica lessicale, mentre in italiano il verbo F

¹⁴ Per l'italiano si veda Simone, Cerbasi 2001, 441-7.

ha una semantica così opaca da poter esprimere, a seconda dei casi, valore permissivo, assistenziale, coercitivo, ecc. Il traduttore russo deve pertanto di volta in volta interpretare la semantica di F e convertirla con un lemma specifico, come, negli esempi seguenti, *prosit'* ('chiedere'), *velet'* ('ordinare').

1. a) Tutti gli **fanno fare** il muso di lepre, e ridono. (E. De Amicis)
 b) Все **просят его состроить** эту гримасу и смеются.
Tutti chiedono lui fare questa smorfia e ridono
2. a) Alessandro **fece costruire** due ponti di barche. (V.M. Manfredi)
 b) Александр **велел построить** два моста из лодок.
Aleksandr ordinò costruire due ponti di barche

Per quanto riguarda il grado di controllo del soggetto causatore (il causer) (ii), molto dipende dal suo status: se inanimato, ogni tipo di controllo sarà assente; al contrario se animato il controllo si espliciterà sotto forma di intenzionalità (un'azione può non essere intenzionale, seppur compiuta da un essere umano capace di intendere) e di «implicatività» (Arkad'ev, Letučij 2009): solo alcuni tipi di causativo implicano il realizzarsi dell'azione, che in altri casi può non condurre ai risultati sperati. Il russo *zastavit'* ('obbligare'), ad esempio, non ammette un mancato realizzarsi dell'azione, mentre con un causativo permissivo tipo *razrešit'* ('permettere') è il causee a decidere se agire o meno, indipendentemente dal permesso del causer. Gli esempi del corpus mostrano infatti che *zastavit'* ha un uso molto più limitato di F, sia in termini di occorrenze assolute nel CP, sia come traducevole di F, che al contrario può essere usato in contesti di mancata 'implicatività'. *Zastavit'* può però essere usato, a giudicare da alcuni esempi, in contesti in cui sia causer sia causee sono inanimati, come in (3b):

3. a) scoppiò un gran tuono che **fece tremare** le pareti della casa (Manfredi)
 b) вдруг раздался гром, **заставив дрожать** стены здания
Improvvisamente echeggiò tuono obbligando tremare le pareti (dell')edificio

I risultati più significativi della nostra analisi euristica riguardano la distanza tra causa e effetto (iii), e dunque la presenza di causalità diretta o indiretta: vediamo infatti che la costruzione analitica italiana spesso consente di dilatare l'intervallo spazio-temporale tra i due eventi, implicando la partecipazione di un ulteriore attante, come in (4a) dove abbiamo un causer morfologicamente realizzato nella seconda persona singolare del verbo ('tu'), un paziente (espresso dal clitico 'lo') e un causee implicito che sintatticamente funge da 'soggetto' del predicato all'infinito e compie l'azione di avvelenare, di cui il causer è solo l'iniziatore:

4. a) **Lo hai fatto avvelenare** e ora... (V.M. Manfredi)

In italiano la frase (4a) è sintatticamente e semanticamente diversa da 'lo hai avvelenato'. Come ricorda Simone (2010),¹⁵ la distanza tra causa e effetto può avere ragioni pragmatiche: in alcuni casi riduce la responsabilità del causer, che provoca l'azione indirettamente; in altri evidenzia il suo potere di ordinare o, più in generale, di provocare un'azione.

In russo, al contrario, la differenza tra causativo diretto e indiretto ('ti ho avvelenato' vs 'ti ho fatto avvelenare') non è sempre espressa sintatticamente. Ciò accade, come dimostra Padučeva con l'esempio *ona sšila sebe novoe plat'e* (letteralmente: 'si è cucita un vestito nuovo') (1997, 64) anche con verbi non causativi, come appunto *šsit'* ('cucire')¹⁶. La frase infatti può avere un'interpretazione non causativa (si è cucita un nuovo vestito), oppure causativa (si è fatta cucire un nuovo vestito). Secondo Babby (1993, 343-4), in russo questo fenomeno sarebbe tipico dei verbi che denotano un servizio, come 'farsi tagliare i capelli', 'andare a togliere un dente', 'farsi cucire un abito' e così via. Anche in italiano (come pure in inglese) sono possibili frasi sintatticamente non causative, ma semanticamente interpretabili come tali, sebbene, afferma Babby, questo uso in inglese e italiano non sia così sistematico come in russo. Toops (1987, 595) preferisce il termine «causativi contestuali» e ammette la possibilità che tra di essi occorranza non solo i «service verbs» indicati da Babby, ma anche verbi che denotano altre azioni, in particolare vengono citati *rasstreljat'* ('fucilare') e *kaznit'* ('giustiziare').¹⁷ Ciononostante, nella lunga lista di casi ambivalenti da lui elencati compaiono quasi esclusivamente verbi di servizio, e il più delle volte inseriti in un contesto tale da non lasciare dubbi interpretativi. Vengono citati infatti esempi quali *babuška delala operaciju* ('la nonna ha fatto un'operazione', ovvero 'la nonna è stata operata') e *on odevaetsja u lučšego portnogo goroda* ('si veste dal miglior sarto della città', ovvero 'si fa fare gli abiti dal miglior sarto della città'), dove il reale agente dell'azione è addirittura esplicitato nel sintagma preposizionale ('il miglior sarto').

Dagli esempi emersi nel nostro corpus comprendiamo però che questo tipo di comportamento della lingua russa non è circoscritto ai

¹⁵ In *Causativa, costruzione*, Enciclopedia dell'italiano Treccani [http://www.treccani.it/enciclopedia/costruzione-causativa_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/costruzione-causativa_(Enciclopedia-dell%27Italiano)) ultimo accesso 13 gennaio 2019.

¹⁶ *Otravit'* (avvelenare) invece può essere considerato un causativo lessicale.

¹⁷ Come afferma Apresjan, una classificazione di tutti verbi che possono essere allo stesso tempo causativi e non-causativi è complicata dal fatto che i dizionari non rendono conto di questo fenomeno. Apresjan, tuttavia, ha una visione molto ampia di causativo e non si riferisce solo ai casi da noi considerati, ma anche a verbi quali *pisat'* che possono essere usati intransitivamente come in *pero pišet*, o transittivamente: *pisat' pis'mo perom* (interpretazione causativa) (Apresjan 1995, 204-9).

verbi riferiti a un servizio, ma può estendersi ad altri predicati transitivi. In conclusione, dal momento che il russo spesso non differenzia sintatticamente la causalità diretta da quella indiretta, la frase (4a) è tradotta in russo con il verbo *otravit'* ('avvelenare'),¹⁸ che formalmente riduce la distanza tra soggetto e oggetto e rimuove l'intervento di un causee. Dal punto di vista semantico, se la frase fosse presa singolarmente, non sarebbe evidente la dinamica dell'evento: il soggetto potrebbe aver agito da solo o potrebbe aver chiesto o ordinato a qualcuno di compiere l'azione.

- 4b) Ты его отравил, а теперь...
Tu lo hai avvelenato, e ora...

4 Strategie traduttive di F causativo

Dopo un'osservazione preliminare degli esempi, abbiamo approfondito l'analisi per identificare le possibili rese in russo della costruzione F+inf e individuare eventuali tendenze in questo senso. Sono state registrate cinque strategie traduttive principali, di cui indichiamo la frequenza in percentuale:

Resa non causativa (40,53%): la costruzione F+inf è resa in russo con un verbo non causativo e, talvolta, ricorrendo a una costruzione sintattica non comparabile con quella presente nell'originale.

5. a) E dal cimitero si avviava, come **ci ha fatto comprendere** Berengario, in direzione opposta al dormitorio. (U. Eco)
 b) **По показаниям Беренгара** — в сторону, противоположную спальному корпусу, то есть в

Secondo indicazioni (di) Berengario in direzione opposta (al) dormitorio cioè in направлении Храмыны.
direzione (dell')edificio

Resa con causativo lessicale (29,95%): la quasi totale assenza di causativi analitici analoghi al F italiano fa sì che spesso la costruzione F+inf sia resa con un singolo verbo causativo.

6. a) «E secondo lei hanno [...] rischiato anni di galera solo per farsi o **farle fare** quattro risate?». (A. Camilleri)
 b) И по-вашему, кто-то [...] рисковал годы провести в тюрьме, только чтобы самому посмеяться

E per-lei qualcuno ha rischiato anni trascorrere in prigione solo per lui-stesso ridere

¹⁸ Che secondo l'annotazione semantica del NKRJa non sarebbe un verbo causativo.

или **вас повеселить**?
o lei divertire

Resa con verbo causativo + infinito (19,54%): in questi casi viene mantenuta la struttura con doppio agente dell'originale italiano (nell'esempio che segue 'Eumene' e 'l'architetto Diade'), anche se il causativo russo è da considerarsi di tipo lessicale, poiché il verbo principale mantiene inalterata la sua semantica e non funge da verbo servile.

7. a) Eumene **aveva fatto progettare** le macchine per gli effetti scenici dall'architetto Diade. (V.M. Manfredi)
b) Евмен **велел** архитектору Диаду [...] **создать** машины для сценических эффектов.

Eumene ordinò (all')architetto Diade creare macchine per scenici effetti

Resa con preposizioni di causa + sostantivo (3,08%): più raramente la costruzione F+inf è resa tramite un sintagma preposizionale con valore causale introdotto dalle preposizioni di causa *iz-za*, *iz*, *za*, *za sčet*, ecc. ('a causa di', 'per via di'). In questo modo si modifica ulteriormente la struttura sintattica della frase.

8. a) Posso accettare che **la tua presenza mi faccia perdere** la semifinale di un torneo importantissimo (Faletti)
b) Я еще могу смириться с тем, что **из-за твоего появления вылетела в** полуфинале страшно

Io ancora posso rassegnarmi con fatto che per tua comparsa è uscita in semifinale terribilmente
важного турнира
importante torneo

Resa con causativo sintattico (1,85%): la frase semplice dell'originale può trasformarsi in una proposizione complessa

9. a) e lo pregò di far uscire tutti (Eco)
b) и попросил сделать так, чтобы все вышли

e pregò fare così affinché tutti sono usciti

La classificazione delle strategie di resa ha permesso di trarre alcune conclusioni non solo a livello contrastivo, ma anche sull'uso di F causativo. In tal modo, come già hanno dimostrato diversi studi (Zaliznjak 2015 e Šmelev 2015),¹⁹ si conferma l'utilità dei corpora paral-

¹⁹ Zaliznjak (2015) e Šmelev (2015) usano i corpora paralleli per studiare la natura e la semantica di parole russe linguospecifiche, avanzando l'idea che talvolta sia proprio

leli sia per stabilire un confronto interlinguistico, sia per approfondire la lingua di partenza (in questo caso l'italiano).

5 Alcune proposte interpretative

Come osservato nel § 3, l'italiano e il russo spesso esprimono diversamente una situazione causativa: quando l'italiano implica due partecipanti all'azione, il russo tende a ridurne il numero dal punto di vista formale. Come già visto in (4a), anche in (10a) la struttura sintattica della frase impone di considerare la partecipazione di un causer sottinteso²⁰ che agisce per ordine del causer, mentre in (10b) potrebbe essere il soggetto (*on* - 'lui') ad agire direttamente sul paziente, senza l'intervento di un intermediario. Si nota quindi una forma particolare di ellissi sintattica.

10. a) non solo **li fa rinchiudere** a chiave (U. Eco)
b) **он** не только **запер их** на ключ

lui non solo rinchiuse loro a chiave

Notiamo inoltre che anche quando il numero degli attanti rimane invariato nella frase russa, ad esempio in (11b), dove *legkoe dvizhenie* ('un leggero movimento') è da considerarsi l'iniziatore dell'azione dal punto di vista logico-semanticò, a livello formale il russo manifesta una preferenza per strutture che mantengono un unico soggetto (*vo-da* 'acqua').²¹ In (11a), al contrario, accade quanto descritto da La Fauci e Mirto (2003, 20-2) (cf. § 2), per cui nella frase italiana 'un rivolo d'acqua' acquisisce, grazie a F, la funzione aggiuntiva di soggetto.²²

11. a) Il movimento **fa uscire** un rivolo d'acqua dalla bocca semiaperta. (G. Faletti)

l'analisi delle traduzioni a determinarne la linguospecificità: come puntualizza Šmelev, infatti, più le traduzioni di una singola parola sono variegate, più essa sarà da considerarsi linguospecifica (2015, 586). L'uso dei corpora paralleli (e più in generale delle traduzioni professionali) come banca dati per la scoperta di possibili tratti semantici impliciti è proposto da Zaliznjak e prende il nome di *unidirektsionalnyj metod kontrastivnogo analiza* [metodo unidirezionale per l'analisi contrastiva]. Cf. anche Zaliznjak et al. 2018.

20 Se espresso in italiano si realizzerebbe attraverso un'espansione introdotta dalla preposizione 'da'.

21 In (11b), in particolare, il causer non viene codificato come soggetto sintattico ma come complemento di causa, mentre il causer viene elevato a soggetto sintattico.

22 Bisogna precisare che in (11b) - come pure in (8b) - la scelta del russo può essere spiegata anche dallo status del soggetto in italiano (*il movimento, la presenza*). Come notato in Wolff e Ventura (2009, 157), infatti, il russo presenta più restrizioni nell'uso di soggetti non-agentivi, per cui non sempre un'entità inanimata può svolgere la funzione di soggetto in una proposizione causativa. Gli autori mostrano alcuni esempi quali *the bullet killed the president* (il proiettile ha ucciso il presidente), la cui traduzione letterale in russo (*pulja ubila prezidentu*) non è ammissibile.

- b) От легкого движения из полураскрытого рта **льется** вода.
Per leggero movimento da semiaperta bocca scorre acqua
12. a) Speravo solo che il Teschio non **mi facesse scontare** una penitenza troppo dura. (N. Ammaniti)
b) Оставалось надеяться, что Череп **не придумает** для меня слишком суровое наказание.
Rimaneva sperare che Teschio non inventa per me troppo severa penitenza
13. a) Si informò, guardò il modulo, **si fece spiegare dal Corte**. (D. Buzzati)
b) Узнав, о чем речь, он взглянул на бланк и **выслушал** Кorte.
Avendo saputo riguardo cosa discorso lui guardò verso modulo e ascoltò Corte
14. a) Si dovrebbe prenderla a parte e **farle dire** a quattr'occhi la verità. (L. Pirandello)
b) Следовало бы отвести ее в сторону и **выяснить** правду с глазу на глаз.
Bisognerebbe portare lei in disparte e spiegare verità da occhio a occhio
15. a) Mia madre mi condusse questa mattina alla Sezione Baretti a **farmi inscrivere** per la terza elementare.
b) Утром мама повела меня в школу Баретти, чтобы **записать** в третий класс.
Di-mattina mamma portò me a scuola Baretti per inscrivere a terza classe

Negli esempi da (12) a (14) si perde non solo la costruzione con doppio agente (causer e causee), ma anche la resa propriamente causativa e vengono proposte soluzioni traduttive che in parte si discostano dal verbo originale (*lit'sja* letteralmente 'scorrere' per 'uscire', *vyslušat'* letteralmente 'ascoltare' per 'spiegare' ecc.). La frase (15b), invece, a nostro avviso esemplifica un caso di 'causativo contestuale' o 'di servizio' (cf. § 3) per cui dei terzi (ad esempio gli uffici scolastici) iscrivono il bambino, sebbene la frase potrebbe essere ugualmente interpretata in modo che il parlante stesso si iscrive alla terza elementare.

La tendenza sopra evidenziata è confermata dalla maggior parte degli esempi analizzati all'interno delle cinque strategie traduttive riportate nel § 4. Fanno eccezione le costruzioni infinitive più simili a F+inf tipo *zastavit' kogo-to čto-to delat'* ('obbligare qualcuno a fare qualcosa') (strategia 3) e i casi di resa con causativo sintattico (strategia 5), dove si mantengono i due soggetti-agenti, benché appartenenti a due frasi distinte.

Proponiamo dunque di stabilire un'analogia tra questa tendenza alla semplificazione sintattica e una struttura preferenziale osservata da R. Govoruchо, il quale afferma che

il testo russo a livello di gerarchia sintattica risulta essere meno coeso e più implicito, mentre nel testo italiano ci sono più verbi o

elementi predicativi che hanno piuttosto una funzione formativa, di struttura e potrebbero sembrare a volte eccessivi dal punto di vista del senso. (2010b, 187-8)

Questa preferenza del russo per un testo con gerarchia sintattica più semplice rispetto all'italiano²³ (e viceversa) può assumere, secondo Govorucho, svariate forme. Per esempio, l'italiano esplicita con un verbo semi-ausiliare la fase precedente all'azione, che in russo invece rimane sottointesa:

16. a) Ma sua moglie non c'era, **era già andata a preparare** il caffè. (V. Cerami)
 b) Жены рядом не оказалось, она **готовила** кофе.²⁴
Moglie a fianco non c'era lei preparava caffè

Oppure, l'italiano usa un verbo proposizionale di percezione, rendendo così in modo più complesso le costruzioni russe con predicato 'di stato d'animo' seguite immediatamente dalla secondaria:

17. a) Мне только противно \emptyset , что Лиза после Феди может так сближаться с чужим человеком. (L. Tolstoj)
Per-me solo disgustoso che Liza dopo Fedja può così avvicinarsi a estranea persona
 b) Mi disgusta soltanto **vedere** che Liza, dopo Fedja, possa essere in intimità con un estraneo.²⁵

Per quanto riguarda F+inf, il fatto che le traduzioni in più del 40% dei casi presentino costruzioni o verbi non causativi fa riflettere sulle reali funzioni di questo costrutto italiano. Simone e Cerbasi (2002, 445-7), descrivendo la forza causativa di F, affermano che in situazioni di forza minima si può parlare di «falsi causativi». In questa sede vogliamo però riflettere, grazie agli esempi raccolti, sulle funzioni aggiuntive di F+inf, che non sostituiscono completamente la funzione causativa, ma sembrano in molti casi prevalere su di essa. Ne abbiamo individuate tre: due sotto-funzioni specifiche e una generale, applicabile a tutti gli usi di F causativo.

La prima sotto-funzione è sintattica. In alcuni casi, infatti, in particolare quando il *causee* è inanimato, F+inf sembra avere la funzione primaria di rendere transitivo un verbo che normalmente potrebbe occorrere solo in una costruzione intransitiva. Si tratta di una proprietà di F+inf già menzionata da alcuni autori (La Fauci, Mirto 2003), che tuttavia a nostro avviso può divenire primaria. Prendiamo ad esempio (18a), dove 'far discendere' non è altro che un predi-

²³ Tale tendenza è stata confermata anche da un interessante esperimento condotto da Stoyanova in ambito acquisizionale (2018).

cato complesso transitivo.

18. a) Era diventato celebre perché a Fossanova era riuscito a **far discendere** un corpo lungo una scala a chiocciola. (U. Eco)
b) Он добыл свою славу в Фоссанова, сумев **спустить** мертвеца по винтовой лестнице.

Lui raggiunse sua fama a Fossanova essendo riuscito calare cadavere per a-chiocciola scala

In (18a) F rende possibile la presenza di un complemento oggetto diretto immediatamente dopo il complesso predicativo e la forza causativa percepita è minima.

Si presenta una situazione diversa quando il causee è animato. In questo caso la funzione causativa vera e propria è preponderante, anche se la funzione sintattica non scompare:

19. a) Sì, ricordo una storia di re Marco che doveva condannare Isotta la bella e **stava facendola salire** sul rogo (U. Eco)
b) Да-да, и я помню, в повести о короле Тристане...Когда он придумывал казнь для Изольды

Si sì anche io ricordo nel racconto su re Tristano Quando lui pensava condanna per Isotta

*прекрасной и велел сжечь ее на костре (...)
bella e ordinò bruciare lei sul rogo*

La seconda sotto-funzione è di tipo stilistico e riguarda l'uso di F causativo anche quando l'italiano ha a disposizione varianti più sintetiche per esprimere lo stesso concetto. Un esempio, presente 24 volte nel nostro corpus, è l'espressione 'far vedere' con il significato di 'mostrare'. Si può affermare che oggi nella lingua parlata l'espressione analitica abbia quasi totalmente sostituito la variante sintetica, usata invece nello scritto o in contesti più formali, come confermato dal corpus parallelo. Il russo nella maggior parte dei casi traduce indifferentemente 'far vedere' e 'mostrare' con il verbo *pokazyvat'-pokazat'*, che al contrario dell'equivalente italiano non è marcato stilisticamente. Sfruttando la bidirezionalità del nostro corpus parallelo e interrogando quindi il motore di ricerca in direzione russo-italiano, abbiamo constatato che nei dialoghi o in contesti meno formali i traduttori italiani preferiscono invece rendere il verbo russo *pokazyvat'-pokazat'* con l'espressione analitica 'far vedere', come in (20b).²⁶

26 L'uso di verbi sintagmatici di stile più basso in contrapposizione a varianti sintetiche stilisticamente più elevate è frequente anche in alcuni regionalismi, soprattutto nelle parlate del nord e del centro: tirare fuori vs estrarre, mettere dentro vs inserire.

20. a) Вот я тебе сейчас **покажу**²⁷. Как твоя фамилия? (V. Šalamov)
Ecco io ti ora mostrerò. Come tuo cognome
b) Adesso ti **faccio vedere**. A proposito, come ti chiami? (versione di S. Rapetti)

Da ultimo, la frequenza di F causativo in italiano ci porta a ipotizzare che l'uso di questa costruzione sia legata più generalmente a un principio di economia, ovvero una sorta di «legge del minimo sforzo» per cui

quando si parla per essere capiti, si spende energia nella misura in cui si può sperare che quel che si dice venga compreso. (Martinet 1974, 199)

Cerbasi (1998, 457-61) e Robustelli (1994) testimoniano che già il latino *facio* talvolta era preferito all'allora molto usato *iubeo*, perché evitava di ripetere la congiunzione *ut*.²⁸ Allo stesso modo, F, che concorre con altre espressioni formate da verbo causativo + infinito ('costringere a', 'ordinare di', ecc.) è l'unico a non richiedere una preposizione prima dell'infinito, diventando, quindi, l'alternativa più economica. Come dimostra la lingua dell'uso, nonostante i verbi sopracitati possano ovviare all'ambiguità semantica spesso caratteristica del verbo F, essi sembrano essere meno frequenti: nel corpus da noi consultato, ad esempio, abbiamo ottenuto 30 occorrenze per 'costringere'; 16 occorrenze per 'obbligare'; 22 occorrenze per 'chiedere', contro le 486 occorrenze di F+inf.

6 Conclusioni

Dalla nostra indagine è emerso che:

1. ciò che contraddistingue maggiormente il causativo italiano, se confrontato con il causativo russo, è l'opposizione 'analitico vs sintetico' che si esprime anche nella possibilità di alcuni verbi russi, normalmente non causativi, di veicolare un significato propriamente causativo (§ 3). Sebbene questa caratteristica della lingua russa fosse già stata oggetto di studio, gli esempi estratti dal corpus parallelo hanno evidenziato che i verbi di questo tipo vanno ben oltre la sola categoria

²⁷ In questo caso sia il russo *pokažu* (mostro/faccio vedere), sia l'italiano *ti faccio vedere* sono usati letteralmente e non con il significato idiomatico tipico dei rimproveri.

²⁸ Il verbo *iubeo* era inizialmente preferito a *facio*, che al contrario veniva usato in caso di forza causativa debole o di mancato controllo sull'azione da parte del *causer*. Il suo uso è attestato dal I secolo dopo Cristo e in seguito, grazie alla sua opacità semantica, comincia ad essere usato anche con significato coercitivo. In termini di 'economia linguistica', la preferenza di *facio*, rispetto a *iubeo*, si verificava soprattutto in poesia.

dei verbi di servizio, già evidenziata dagli studi precedenti: dal momento che nella descrizione di questi lessemi i dizionari non danno informazioni sulla possibilità di acquisire un significato causativo, i corpora paralleli (russo-italiano, così come di altre lingue) possono fornire una base empirica adeguata per classificarli e verificare la loro produttività.

2. Abbiamo osservato la preferenza del russo a ridurre il numero degli agenti coinvolti in una situazione causativa. Se la costruzione analitica italiana implica chiaramente la presenza di due agenti (un causer, iniziatore dell'azione e un causee che diventa a sua volta agente - o tema, nel caso di verbi inaccusativi - e soggetto logico dell'infinito), il russo semplifica escludendo l'agentività del causee. Questa differenza conferma una tendenza generale, già identificata da Govorucho, per cui il russo codifica in modo sintatticamente meno complesso, laddove l'italiano prevede l'aggiunta di verbi o elementi predicativi con funzione meramente strutturale, ma forse superflui dal punto di vista semantico. Questa osservazione si collega direttamente con il terzo e ultimo punto.
3. Il fatto che spesso il russo traduca F+inf con espressioni non propriamente causative ci ha portato a riconsiderare il grado di causatività di questa costruzione italiana. In primo luogo, soprattutto quando il causee è inanimato, F+inf sembra infatti svolgere la mera funzione di predicato transitivo complesso, dal momento che il verbo scelto dall'autore per veicolare un dato significato può essere usato solo intransitivamente. In secondo luogo, in alcuni contesti, F+inf viene preferito alla variante sintetica sinonimica per ragioni propriamente stilistiche. Infine, il fatto che F, nonostante la sua opacità semantica, sia preferito a costruzioni causative più precise potrebbe rispondere a un 'principio di economia', poiché solo F ammette dopo di sé un infinito semplice senza preposizione.²⁹

Emerge infine come i corpora paralleli si rivelino utili sia per identificare strutture preferenziali da un punto di vista contrastivo, sia per precisare la semantica e la funzionalità delle unità linguistiche prese in esame all'interno di una sola lingua.

²⁹ A ciò si aggiunge, con tutta probabilità, la preferenza dei parlanti per una costruzione altamente frequente.

Bibliografia

- Apresjan, Jurij (1995). *Izbrannye trudy* [Opere scelte]. Vol. 1, *Leksičeskaja semantika (sinonimičeskie sredstva jazyka)* [La semantica del lessico (mezzi sinonimici della lingua)]. Moskva: Jazyki Russkoj Kul'tury.
- Arkad'ev, Petr; Letučij, Aleksandr (2009). «Tranzitivnost' implikacii i estestvennyj jazyk: paradoksy kauzativnyh konstrukcij v tipologičeskom osveščanii» [Transitività dell'implicazione e lingua naturale: i paradossi delle costruzioni causative in chiave tipologica]. *Seminar "Nekotorye primečanija matematičeskich metodov v jazykoznanii"* [Seminario 'Alcune osservazioni sui metodi matematici in linguistica'] (Moscow, MGU, zasedanie No 135), 1-10.
- Babby, Leonard (1993). «Hybrid Causative Constructions: Benefactive Causative and Adversity Passive». Comrie, Bernard; Polinsky, Maria (eds), *Causatives and Transitivity*. Amsterdam; New York: John Benjamins Publishing, 343-67.
- Battaglia, Salvatore (1961). *Grande Dizionario della lingua italiana*. Torino: Unione tipografico-editrice torinese.
- Cerbasì, Donato (1998). «Le costruzioni causative in italiano, spagnolo e portoghese». Ramat, Paolo; Roma, Elisa (a cura di), *Sintassi storica = Atti del 30° Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana* (Pavia, 26-28 settembre 1996). Roma: Bulzoni Editore, 457-68.
- Cholodovič, Aleksandr (a cura di) (1969). *Tipologija kauzativnyh konstrukcij. Morfoložičeskij kauzativ* [Tipologia delle costruzioni causative. Il causativo morfologico]. Leningrad: Nauka.
- Comrie, Bernard (1989). *Language Universals and Linguistic Typology*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Dadueva, Elena (2011). «Obščaja charakteristika kauzativnyh glagolov» [Una caratteristica in comune dei verbi causativi]. *Vestnik SibGUTI* [Messaggero dell'Università statale siberiana per le telecomunicazioni e l'informatica], 2, 76-81.
- Govoruchio, Roman (2010a). «Kožezija v ital'janskom i russkom tekstach: passivnye i kauzativnye modeli» [La coesione nei testi in italiano e russo: modelli passivi e causativi]. *Lingvistika i metodika prepodavanija inostrannyh jazykov* [Linguistica e metodi per l'insegnamento delle lingue seconde]. Moskva: Institut jazykoznanija RAN
- Govoruchio, Roman (2010b). «Qualche osservazione sull'uso dei verbi proposizionali in italiano e in russo». *L'Analisi Linguistica e Letteraria*, 38(2), 187-200.
- Guasti, Maria Teresa (1996). «Semantic Restrictions in Romance Causatives and the Incorporation Approach». *Linguistic Inquiry*, 27(2), 294-313.
- La Fauci, Nunzio; Mirto, Ignazio (2003). *Fare. Elementi di sintassi*. Pisa: Edizioni ETS.
- Martinet, André (1974). *Elementi di linguistica generale*. Roma: Laterza.
- Nedjalkov, Vladimir; Sil'nickij, Georgij (1969). «Tipologija kauzativnyh konstrukcij» [Tipologia delle costruzioni causative]. Cholodovič, Aleksandr (pod red.), *Tipologija kauzativnyh konstrukcij. Morfoložičeskij kauzativ* [Tipologia delle costruzioni causative. Il causativo morfologico]. Leningrad: Nauka, 5-19.
- Padučeva, Elena (1997). «Verb Categorization and the Format of a Lexicographic Definition (Semantic Types of Causative Relations)». Wanner, Leo (ed.), *Recent Trends in Meaning-text Theory*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, 61-74.

- Padučeva, Elena (2001). «Kauzativnyj glagol i dekauzativ v rusском jazyke». *Russkij jazyk v naučnom osveščeni*, 1, 52-79.
- Padučeva, Elena (2003). «Is There an 'Anticausative' Component in the Semantics of Decausatives?». *Journal of Slavic Linguistics*, 11(1), 173-98.
- Pelo, Adriana; Consales, Ilde (2003). «Fare 'vicario', 'fare + N', 'fare + V'. Per un'analisi del verbo fare nell'italiano antico». Giacomo-Marcellesi, Mathée; Rocchetti, Alvaro (a cura di), *Il verbo italiano = Atti del 35° Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana* (Parigi, 20-22 settembre 2001). Roma: Bulzoni Editore, 43-66.
- Podlesskaja, Vera (1993). «Causatives and Causality: Towards a Semantic Typology of Causal Relations». Comrie, Bernard; Polinsky, Maria (eds), *Causatives and Transitivity*. Amsterdam; New York: John Benjamins Publishing, 165-76.
- Robustelli, Cecilia (1993). «Indagine diacronica sul costruito latino facio + infinito». *Studi e saggi linguistici*, 33, 125-89.
- Robustelli, Cecilia (1994). «Il costruito latino 'fare' e infinito nell'italiano dal 1400 al 1800». *Studi e saggi linguistici*, 34, 151-203.
- Robustelli, Cecilia (1995). «La costruzione di Fare con l'Infinito in italiano moderno». *Studi e saggi linguistici*, 35, 199-272.
- Rylov, Jurij (2003). «O semantičeskich dominantach v jazykovoj kartine mira. Na materiale ital'janskogo i russkogo jazykov» [Sulle dominanti semantiche nel quadro linguistico del mondo. Un confronto tra russo e italiano]. *Vesnik VGU, Serija Gumanitarnye Nauki* [Messaggero dell'Università statale di Voronež, Collana di Scienze umanistiche], 1, 80-94.
- Shibatani, Masayoshi (1976). «The Grammar of Causative Constructions: A Conceptus». Shibatani, Masayoshi (ed.), *The Grammar of Causative Constructions*. New York: Academic Press, 1-40.
- Skytte, Gunver (1983). *La sintassi dell'infinito in italiano moderno*, vol. 1. København: Munksgaards forlag.
- Simone R., Cerbasi D. (2001). «Types and Diachrony of Romance Causatives». *Romanische Forschungen*, 113, 441-73.
- Song, Jae Jung (1996). *Causatives and Causation: A Universal-typological Perspective*. New York: Longman.
- Steksova, Tat'jana (2008). «Polusub'ektnaja kauzativnaja konstrukcija s predikatom delat'/sdelat'» [La costruzione causativa poli-soggettiva con i predicati delat'/sdelat' (fare)]. Mustajoki, Arto et al. (pod red.), *Instrumenty russiki: korpusnye podchody, Slavica Helsingiensia* [Strumenti della russistica: approcci corpus-based], 34, 332-42.
- Stoyanova, Nataliya (2018). *Acquisitional Dynamics of Russian L2 in Italian Learners*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Sumbatova, Nina (1993). «Causative Constructions in Svan: Further Evidence for Role Domination». Comrie, Bernard; Polinsky, Maria (eds), *Causatives and transitivity*. Amsterdam; New York: John Benjamins Publishing, 253-70.
- Šmelev, Aleksej (2015). «Russkie lingvospecifičnye leksičeskie edinicy v paralel'nyh korpusach: vozmožnosti issledovanija i 'podvodnye kamni'» [Unità linguospecifiche della lingua russa nei corpora paralleli: possibilità di ricerca e 'scogli']. *Komp'juternaja lingvistika i intellektual'nye tehnologii* [Linguistica computazionale e tecnologie intellettuali], 14, 584-94.
- Toops, Gary (1987). «Russian Contextual Causatives». *Slavic and East European Journal*, 31(4), 595-611.
- Wierzbicka, Anna (1996). *Semantic Primes and Universals*. New York: Oxford University Press.

- Wolff, Phillip; Ventura, Tatyana (2009). «When Russians Learn English: How the Semantics of Causation May Change». *Bilingualism: Language and Cognition*, 12(2), 153-76.
- Zaliznjak, Anna (2015). «Lingvospecifičnye edinicy russkogo jazyka v svete kontrastivnogo korpusnogo analiza» [Unità linguospecifiche della lingua russa alla luce di un'analisi contrastiva corpus-based]. *Komp'juternaja lingvistika i intellektual'nye tehnologii* [Linguistica computazionale e tecnologie intellettuali], 14, 683-95.
- Zaliznjak, Anna et al. (2018). «Russkoe kak-nibud' po dannym parallel'nych korpusov» [L'avverbio russo kak-nibud' (in qualche modo) nei corpora paralleli]. *Komp'juternaja lingvistika i intellektual'nye tehnologii* [Linguistica computazionale e tecnologie intellettuali], 17, 803-17.
- Zolotova, Galina (1973). *Očerki funkcional'nogo sintaksisa russkogo jazyka* [Compendio di sintassi funzionale della lingua russa]. Moskva: Nauka.
- Zolotova, Galina (1982). *Kommunikativnye aspekty russkogo sintaksisa*. Moskva: Nauka.

Alcune considerazioni sulle proposizioni del tipo «Хоть умри, но сделай!»

Tatiana Ostakhova

Università degli Studi di Messina, Italia

Abstract In the present article we describe the semantic and structural properties of propositions with a phraseologized structure of the type “Хоть умри, но сделай!”, an issue that has not been studied in depth to date. The purpose of the study is to propose the phraseoschema of this type of proposition and to investigate the extent to which its components, in particular the phraseme *chot’* + imperative, contribute to achieving the compositional meaning. From the analysis of the corpus of 28 examples, it emerged that the *chot’* + imperative phraseme becomes a strong modal modifier in the type of propositions under examination.

Keywords Syntactic idioms. Conjunction *chot’*. Non-paradigmatic imperative forms. Modality of strong obligation.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Fraseologismi sintattici: definizioni preliminari. – 3 Proposizioni con struttura fraseologizzata del tipo «Хоть умри, но сделай!».

1 Introduzione

Ci poniamo l’obiettivo di descrivere le proposizioni con struttura fraseologizzata del tipo *Хоть умри, но сделай!* (Devi farlo, a costo di morire!)¹ dal punto di vista della Grammatica delle Costruzioni e proporre un’analisi delle loro proprietà strutturali e semantiche. Tipiche

1 Gli esempi sono tratti dal *Nacional’nyj Korpus Russkogo Jazyka* e dal sito <https://kartaslov.ru>; le traduzioni sono dell’Autore.



del discorso parlato e cariche di una forte modalità ed espressività, le proposizioni di questo tipo esprimono il significato di ‘necessità di compiere un’azione o raggiungere un risultato ad ogni costo, a fronte di sforzi che superano ogni limite’. Rispetto a un ventaglio di significati realizzati dal costrutto *chot’ + V_{IMP}* nelle proposizioni fraseologizzate, tale sfumatura risulta relativamente periferica: la ricerca svolta sul Corpus Nazionale della Lingua Russa e sul sito <https://kartaslov.ru> ha prodotto 28 occorrenze. Tuttavia le proposizioni prese in esame rappresentano un interessante caso di uso dell’imperativo non paradigmatico che diventa modificatore di una modalità.²

2 Fraseologismi sintattici: definizioni preliminari

Prima di procedere con l’analisi delle proposizioni del tipo *Хоть умри, но сделай!* intendiamo soffermarci sulla questione terminologica. La *Russkaja grammatika* (1980, 217) definisce i fraseologismi sintattici come «costruzioni in cui i legami e i rapporti tra le componenti risultano inspiegabili in base alle regole grammaticali esistenti». Tra i fraseologismi sintattici vengono individuate le proposizioni fraseologizzate, ovvero quelle in cui i rapporti tra le componenti e la semantica presentano tratti specifici: al loro interno le parole si uniscono in modo idiomatico, le *parole funzione* e le *parole contenuto*,³ le particelle e le interiezioni non seguono le usuali regole sintattiche:

Фразеологизированными называются предложения с индивидуальными отношениями компонентов и индивидуальной семантикой. В этих предложениях словоформы связываются друг с другом идиоматически, не по действующим синтаксическим правилам функционируют служебные и местоименные слова, частицы и междометия. (RG 1980, 383)

Unità con una forte coesione interna a cavallo tra lessico e sintassi, i fraseologismi sintattici hanno avuto una vasta gamma di definizioni: fraseoschemi (Šmelëv 2002), fraseemi sintattici (Boguslavskij, Iomdin 1982; Mel’čuk 1995), fraseologismi-costruzioni (Baranov, Dobrovol’skij 2014), proposizioni con struttura fraseologizzata (Veličko 2017).

Nella linguistica russa le prime osservazioni riguardanti le costruzioni fraseologiche tipiche del discorso colloquiale risalgono ai lavori di Švedova (1958, 95; 1960, 269) che evidenzia delle strutture con diversi gradi di fraseologizzazione, le cosiddette *soedinenija*

² L’Autore esprime la gratitudine agli anonimi *referees* per gli utili commenti forniti.

³ *Parole funzioni* e *parole contenuto* rimandano ai termini *служебные слова* e *местоименные слова* presenti nel testo citato di seguito.

frazeologičeskogo charaktera (combinazioni dal carattere fraseologico), descritte come costruzioni che non vengono prodotte nella lingua attivamente e nuovamente ogni qual volta come segno di realizzazione delle possibilità sintattiche esistenti, ma si utilizzano come materiale pronto da usare e 'rinnovabile' dal parlante solo nella parte riguardante le parole contenuto.

Un approfondimento di questo filone di studi si trova in Šmelëv (2002, 418-19) che propone la definizione di *frazeologičeskie schemy konstrukcij* (schemi fraseologici delle costruzioni), ovvero *frazeoschemi*. Una caratteristica fondamentale che permette di distinguerli sia dai costrutti sintattici 'liberi' sia dai fraseologismi lessicali consiste in un determinato schema compositivo: un ordine di parole prestabilito con l'utilizzo di forme grammaticali determinate e limitate nella loro variabilità e, a volte, di determinate parole funzione. Secondo Šmelëv i costrutti sintattici 'legati' corrispondono a fraseoschemi esistenti nella lingua, e nel fraseologismo sintattico risulta fraseologizzato non un singolo componente ma tutto il fraseoschema.

L'idiomaticità delle intere costruzioni sintattiche fisse è stata messa in evidenza anche da Baranov e Dobrovol'skij (2014, 86-7). Attribuendo loro la definizione di *frazeologizmy-konstrukcii* (fraseologismi-costruzioni) gli autori paragonano tale struttura a *šablony s pustymi mestami* (*patterns* con spazi liberi) saturabili dagli elementi lessicali che possono variare a seconda del contesto e dell'intenzione del parlante. Melikjan (2013, 52) descrive questa tipologia di proposizioni come unità sintattiche con determinate caratteristiche di fissità, riproducibilità, integrità, idiomatichità e carattere specifico dei rapporti tra i componenti.

Veličko (2017, 15) introduce la definizione *predloženiya frazeologizirovannoj struktury* (proposizioni con struttura fraseologizzata) con cui intende strutture predicative specifiche ove componenti di due tipi determinano la combinazione delle proprietà fraseologiche e sintattiche. Si tratta di componenti fisse, con significati e funzioni lessicali e grammaticali persi o indeboliti, che sono alla base della composizione strutturale e semantica della proposizione fraseologizzata, e di componenti variabili, saturabili dal contenuto lessicale libero.

Nonostante la diversità nelle definizioni in tutti gli studi si delinea una tendenza a identificare le seguenti caratteristiche tipiche dei fraseologismi sintattici: presenza di almeno due elementi, fisso e variabile; ordine di parole prestabilito; integrità sintattica che si manifesta nell'impossibilità di individuare le strutture semplici e i membri della frase; integrità semantica dell'intero enunciato determinata dal significato unitario di entrambi gli elementi, fisso e variabile. Gli elementi fissi e variabili determinano la struttura compositiva e la semantica. Gli elementi fissi possono essere rappresentati da parole funzione che hanno perso o in gran parte hanno indebolito il loro significato lessicale e le caratteristiche grammaticali della parte

del discorso derivazionale. Per elementi variabili s'intendono i componenti lessicali liberi rappresentati da parole significato, soggetti a restrizioni grammaticali o semantiche.

3 Proposizioni con struttura fraseologizzata del tipo «Хоть умри, но сделай!»

Per le frasi del tipo *Хоть умри, но сделай!* adotteremo il termine di Veličko di *proposizione con struttura fraseologizzata* (in seguito PSF), il più appropriato, a nostro parere, per descrivere le frasi con una determinata struttura semantica, il cui significato non può essere desunto dai significati né di singole proposizioni, né di singole componenti. Apresjan (2015, 236) ne offre la seguente descrizione: «Il parlante dice che sia necessario che avvenga una situazione auspicabile A1 anche se per la sua realizzazione si è costretti a ricorrere a A2 di grande entità». Sullo sfondo della subordinata concessiva costituita dal costrutto *chot'* + V_{IMP'} nella principale si realizza una sfumatura modale di 'necessità di compiere un'azione o raggiungere un risultato ad ogni costo, a fronte di sforzi che superano ogni limite', in altre parole 'deve aver luogo la situazione Q a costo di realizzare P di grande entità'.

Dal punto di vista strutturale la PSF in questione è composta dalla subordinata concessiva realizzata con la congiunzione concessiva *chot'* e la forma dell'imperativo, e la principale il cui predicato è espresso dall'imperativo preceduto dalle congiunzioni avversative *no*, *a* o dalla congiunzione *da* con valore avversativo. Riprendendo l'osservazione di Šmel'ev (2002, 418), secondo il quale nei fraseologismi sintattici non avviene la fraseologizzazione di una sola parola ma quella di tutta la struttura, predisporremo per la nostra PSF un unico fraseoschema (α): *chot'* + V_{IMP'} (*no*, *a*, *da*) + V_{IMP'}.

In qualità di componente fisso della subordinata possiamo individuare la congiunzione *chot'*; nella principale questo ruolo è assunto dalle congiunzioni *no*, *a* e *da*. Le componenti variabili di entrambe le proposizioni sono rappresentate dalle forme non paradigmatiche dell'imperativo.

Poiché il costrutto *chot'* + V_{IMP'} è centrale nella realizzazione della semantica compositiva della PSF presa in esame, abbiamo ritenuto opportuno, ai fini della nostra indagine, presentare l'evoluzione di *chot'* in diacronia.

3.1 *Chot'*: descrizione diacronica

La congiunzione *chot'*, propria dell'uso colloquiale, viene tradizionalmente recepita come sinonimo di *chotja* o come sua variante fonetica o stilistico-funzionale (Apresjan 2015, 56-7; BTSRJa 2002, 1452;

BUSRJa 2016, 1360). Gli studi più approfonditi in questo campo furono condotti da Lavrov (1941, 117-27) che aveva descritto *chot'* come una delle varianti fonetiche di *chotja* al pari di *choš'*, *choč'*, *choti*, *chot'* e *choša*. Il costante riferimento a *chotja* è dovuto all'uso più frequente di quest'ultima, quale congiunzione concessiva prototipica per eccellenza, sia nella lingua moderna sia nei testi antichi della lingua russa. Una larga diffusione di *chotja* nei monumenti letterari si registrò a partire dalla seconda metà del XVII secolo, periodo in cui, in tutti i generi di testi scritti, a eccezione delle opere ecclesiastiche e di quelle a contenuto religioso, il lessico dell'antico slavo-ecclesiastico cedette il posto al lessico russo proveniente sia dal linguaggio amministrativo dei dicasteri, che dal linguaggio parlato di quelle cerchie sociali che potevano influenzare la formazione della lingua letteraria russa in quanto istruite o detentrici del potere. Così *chotja* e le sue forme fonetiche si diffusero nei generi letterari più vicini alla lingua parlata (come la corrispondenza privata e quella d'affari), nelle opere tradotte (prevalentemente dal polacco) e nel folklore. Nei generi letterari alti, fortemente influenzati dall'antico slavo-ecclesiastico, come le cronache o la letteratura agiografica, *chotja* ricorreva sporadicamente.

Generalmente si ritiene che dal punto di vista derivazionale *chotja* rappresenti il participio-gerundio presente del verbo *choteti* (volere). I participi nell'antico russo erano più vicini alla categoria del verbo che a quella dell'aggettivo e potevano assolvere la funzione di predicato. Così in origine *chotja* e le sue forme ricoprivano il ruolo del predicato nelle subordinate condizionali asindetichiche con il significato *esli chočes'*/*esli chotite* (se vuoi/se volete). Secondo Lavrov, nell'evoluzione dal participio alla congiunzione, la forma *chotja* aveva attraversato una fase transitoria nella quale era utilizzata in qualità di gerundio con un significato vicino a quello del sostantivo deverbale: *chotja*, *esli chotite*, *pri želanii*, *pust'*. Con lo stesso significato *esli chočes'*, *esli chotite* furono usate anche altre forme di *chotja*, quali *choš'*, *choč'*, *choti*, *chot'* e *choša*.

Di particolare interesse ai fini della nostra indagine risultano le forme *choč'*, *choti* e *chot'*. *Choč'*⁴ (Sobolevskij 1907, 247) e *choti* (Bulachovskij 1958, 251) sono la 2a persona singolare dell'imperativo del verbo *choteti* e potevano essere usate con significato di indicativo. La forma meno diffusa *choti* col tempo è caduta in disuso in quanto superflua dal punto di vista funzionale dopo la sua sostituzione con *chot'*, il cui uso con il significato *esli chočes'* era circoscritto ai dialetti, alle opere di folklore, ai proverbi, alle espressioni idiomatiche (*chot' kol na golove teši*).

⁴ La forma *choč'* (*choč*), propria del linguaggio colloquiale, si è conservata nella lingua russa moderna. La ricerca nel NKRJa ha fatto rilevare 205 occorrenze di cui 68 per le combinazioni *choč'+V_{IMP}*. Una minima parte delle occorrenze (11) è costituita da citazioni di testi in lingua ucraina in cui *choč* rappresenta l'equivalente di *chotja*, la restante parte (126) presenta una stilizzazione del linguaggio parlato.

Bulachovskij (1958, 251) suppone che il passaggio dalle forme dell'imperativo alle congiunzioni concessive sia avvenuto in tempi antichi e non risulta facile stabilire quando e in quale posizione sintattica il verbo *chotet'* sia diventato un indicatore formale della subordinata e quando sia avvenuta la sua trasposizione semantica dal significato di 'volere' a quello, quasi diametralmente opposto, che ritroviamo nell'uso contemporaneo di *chotja* (nonostante, bensì).

Secondo Nikolaeva e Fougeron (1999, 24-6), che hanno condotto una analisi delle differenze tra *chot'* e *chotja* in stretto legame con i processi derivazionali, la congiunzione *chotja*, essendo di derivazione participiale-gerundiva, tende a esprimere processi azionali simultanei ed è più ricorrente nel linguaggio commerciale e in quello letterario, nelle descrizioni e nella narrazione degli eventi in svolgimento. Alla congiunzione *chot'* viene attribuito un altro status temporale, immutabile, connotato dalla staticità, che può essere riferito al presente, ma non esprime l'azione in questo piano temporale, oppure può esprimere un'azione avvenuta nel passato o proiettata nel futuro. Tuttavia le stesse studiosi riconoscono il carattere empirico delle conclusioni e ritengono che sia più opportuno parlare, più che dell'opposizione semantica di entrambe le congiunzioni, di una tendenza di ciascuna verso uno dei due poli di una comune scala semantica.

Perfil'eva (1977, 69) ipotizza che le differenze tra *chotja* e *chot'* sono da ricercare sul piano sintattico. Definito 'lessema ibrido', *chot'* svolge la funzione di particella e si riscontra con maggiore frequenza nei costrutti con sfumatura concessiva irreali, mentre *chotja* ricopre un ruolo più vicino alla congiunzione e si usa prevalentemente nei costrutti concessivi reali e in quelli comparativi-avversativi.

Una descrizione lessicografica dettagliata di *chot'* e *chotja* come vocaboli ben distinti, si ritrova in Apresjan (2015, 56-7) che presenta *chot'* come sinonimo di *chotja*, ma con proprietà concessive prototipiche più complesse e contesti d'uso più ristretti, evidenziando tra i tratti distintivi le differenze stilistiche e la combinabilità lessicale dovute, come si evince dall'analisi diacronica, alla loro derivazione, dal participio-gerundio per *chotja* e dall'imperativo per *chot'*.

3.2 Imperativo non paradigmatico

Le componenti variabili del fraseoschema, nella subordinata e nella principale, sono quelle lessicali, rappresentate dall'imperativo non paradigmatico, che non esprime un comando o un'esortazione a compiere un'azione, ma possiede caratteristiche non specifiche all'uso prototipico (il paradigma della 2a persona può riferirsi alla 1a o alla 3a persona sing. e plur.). Nella letteratura tali forme dell'imperativo vengono definite come *kvaziimperativ* (Chrakovskij 1994), imperativo di trasposizione (Isačenko 1960; Chrakovskij, Volodin 2001; Isra-

eli 2001), uso improprio dell'imperativo (Israeli 2001).

Fortejn (2008, 3) distingue cinque significati di base per gli usi indiretti dell'imperativo: *dolžestvovatel'noe* (di necessità), *povestvovatel'noe* (narrativo), *želatel'noe* (auspiciativo), *uslovnoe* (condizionale) e *ustupitel'noe* (concessivo). Lo studioso propone di rappresentare la semantica dell'imperativo come un complesso di significati il cui nucleo centrale contiene il concetto di 'impulso a compiere o a immaginare un'azione espressa dall'imperativo' riconoscendo tuttavia come sia difficile parlare di un significato astratto individuabile per tutte le tipologie.

Dobrušina (2014, 129-42) descrive sei tipi semantici di imperativo non paradigmatico: *poželanija* (ottativo), *dolžestvovanija* (di necessità), *dramatičeskij o povestvovatel'nyj* (drammatico o narrativo), *po-buditel'nogo uslovija* (condizionale esortativo), *uslovno-ustupitel'nyj* (condizionale concessivo), *sobstvenno uslovija* (condizionale puro).

Il costrutto *chot' + V_{IMP}* degli esempi (1)-(4) dalla sfumatura concessiva (Chrakovskij, Volodin 2001, 242-4; Fortejn 2008, 27-30; 215), condizionale concessiva (Kuznecova 2007), condizionale concessiva scalare (Dobrušina 2014, 138-9) è stato ampiamente analizzato; il significato della PSF in cui esso occorre può essere riassunto con «il parlante è sicuro che la situazione auspicabile in A1 non avrà luogo anche se avvenisse A2 di grande entità» (Apresjan 2015, 236) e può essere schematizzato con il fraseoschema (β) *chot' + V_{IMP}' ne + V_{IND}*.

1. **Хоть убей**, не скажу!
Puoi anche ammazzarmi, ma non lo dico!
2. Вот не может, и всё, **хоть стреляй**.
Non può e basta, neanche se gli spari.
3. Ему **хоть сто раз повторяй**, ничего не запомнит.
Puoi ripeterglielo cento volte, non ricorderà niente.

Si tratta di concessive standard che esprimono una premessa, contenuta nella subordinata, cui non fa seguito l'esito che ci si potrebbe aspettare nella principale. Come si evince dagli esempi (1)-(4), le prove addotte servono da conferma dell'assoluta impossibilità di realizzare l'azione. Il risultato della principale (Q) non sarà mai realizzato nonostante le estreme prove o il notevole sforzo immaginario, ai quali il soggetto è pronto a sottoporsi o viene sottoposto ipoteticamente, espressi nella subordinata (P). In questi casi l'imperativo spesso è connotato da una restrizione semantica 'azione estrema', come la tortura o la morte violenta, mentre la mancata realizzazione dell'azione trova la sua conferma nell'uso della particella negativa *ne* o delle espressioni che semanticamente esprimono la negazione *vyletelo*, ovvero *ne pomnju* (4):

4. Вот только имя твоё, **хоть тресни**, из головы вылетело.
Il tuo nome, ammazzami pure, mi è sfuggito.

Nella PSF del tipo *Хоть умри, но сделай!* il costrutto *chot' + V_{IMP}* contribuisce alla realizzazione di un significato diverso: 'necessità di compiere un'azione o raggiungere un risultato ad ogni costo, a fronte di sforzi che superano ogni limite':

5. Директор справляет свой юбилей. | Бумаги ждут подпись, | Сестра ипотеку. | Ну, **хоть разорвись**, а всюду **поспей**. | [...] Слуга **я** народа. | Российский чиновник.
Devo ad ogni costo riuscire a fare tutto in tempo.
6. Я рванул ручку телеграфа – «полный вперед», еще раз – «полный вперед» (для механика это значит – **давай** полный, **хоть умри**: от хода зависит жизнь)
(per un meccanico questo significa «a tutto gas», a costo di morire: dal movimento dipende la vita)

Il significato condizionale concessivo 'anche se dovessi' del costrutto *chot' + V_{IMP}* permane, tuttavia l'impulso perentorio a compiere un'azione o a raggiungere un risultato a qualunque costo – che si tratti di uno sforzo reale *хоть до утра сиди* (7) o ipotetico⁵ *хоть головой о стену бейся, хоть умри* (8, 9) – diventa modificatore di una modalità espressa dall'imperativo in A1, la quale può essere definita 'di necessità': *а работу сдай вовремя* (7), *а моё отдай* (8), *но сделай* (9).

7. **Хоть** до утра **сиди**, а работу **сдай** вовремя.
Fai pure nottata, ma il lavoro lo **devi** consegnare entro la scadenza.
8. Если он тебе не заплатит, я с тебя всё равно возьму. **Ты хоть** головой о стену **бейся**, а моё **отдай**.
Disperati quanto vuoi, ma rendimi quanto mi spetta.
9. Полный метр – это ты делаешь шаг и всё, ты заходить на 2 года. **Хоть умри, но сделай!**
Devi farlo, a costo di morire!

Secondo Kuznecova (2014, 75-6) nella maggior parte dei casi l'imperativo di necessità acquisisce significato di 'forte obbligo'. In riferi-

⁵ La saturazione dell'elemento lessicale variabile in A2, denotante un presupposto reale, non presenta particolari restrizioni semantiche, mentre per quello ipotetico nella maggior parte dei casi l'imperativo è connotato da una marcata semantica distruttiva: *lopni, razorvis', tresni, umri*.

mento al concetto della forza dell'obbligo di Bybee, Perkins, Pagliucca (1994, 186) Kuznecova sostiene che, nell'usare l'imperativo, il parlante valuta la probabilità della non realizzazione dell'obbligo: nel caso in cui tale probabilità è bassa, si tratta di obbligo forte (*strong obligation*), se la probabilità è alta, l'obbligo è debole (*weak obligation*).

Nella tipologia della PSF presa in esame non sussiste la probabilità di non adempiere a un obbligo in presenza di un modificatore come il costrutto *chot' + V_{IMP}*. Non abbiamo riscontrato nessun esempio nel nostro corpus. Tali osservazioni ci permettono di definire il significato dell'imperativo in A1 come modalità di forte obbligo che viene determinata da tutta la struttura sintattica della PSF. La sfumatura modale della A1 può trovare anche la sua realizzazione esplicita nei casi in cui la forma dell'imperativo viene sostituita da una parola modale dal significato di necessità:

10. Роман **нужно** закончить к сроку, **хоть умри**.
A costo di morire, ma il romanzo bisogna finirlo per tempo.
11. **Надо** долг **исполнить**, **хоть умри** потом.
Bisogna fare il proprio dovere, anche a costo della vita.

3.3 Gruppo di attanti

L'imperativo in russo presenta le desinenze della 2a persona (sing. e pl.) e di regola il soggetto non viene espresso. L'imperativo non paradigmatico, invece, ammette l'uso del soggetto. All'interno del fraseoschema (α) gli agenti presentano varietà di combinazioni.

Nelle frasi contenenti costrutti soggetti a una forte fraseologizzazione (*chot' lopni, chot' umri, chot' tresni*) l'agente non è indicato chiaramente e l'impulso può riferirsi a qualsiasi persona (12)-(15). Tale tipologia si avvicina alle proposizioni *obobščënno-ličnye* (con valore personale generalizzato) con agente generico.

12. Зато уж если потребовал генерал синицу, то **хоть тресни**, а **подай**; а не подал – умри!
Se il generale ti chiede la cinciallegra, devi trovargliela a tutti i costi; altrimenti sei morto.
13. Возьмите пищу, или питье, или одежду. Что, кажется, проще всего сюда относящегося? А между тем сколько потребностей неотлучных: **хоть умри, да подай!**
E invece quanti continui bisogni ci sono: si devono soddisfare a tutti i costi.
14. После школы наступит черёд специальных учебных заведений – всевозможных лицеев, колледжей, техникумов, институтов и университетов. **Хоть умри**, но **грызи** примитивные знания. **Хоть загнись**, но **превращай** себя в убогую пружинку Системы.

Ficcati in testa le nozioni elementari a costo di morire. A costo di piegarti trasformati in un'insignificante rotella del Sistema.

15. Ничего нет мудрёного, ваша светлость, у нас так: **хоть тресни, да полезай**.
Non c'è niente di complicato, sua eccellenza, da noi funziona così: ci devi andare a tutti i costi.

Interessanti risultano gli esempi con gli agenti marcati esplicitamente. Un unico attante che impartisce l'impulso a se stesso è espresso dal pronome personale di 1a pers. sing. al Nominativo nei (5) e (16) e al Dativo nel (17).

16. Если все носят такое платье, так **я хоть умри, а надевай**.
Se tutti hanno questo vestito anch'io lo devo avere, ad ogni costo.
17. Откровенно говоря, надоел **мне** этот универ, хуже пареной репы. Но спорить с предками бесполезно – вот **подай** им высшее образование, **хоть тресни!**
Discutere coi 'vecchi' è comunque inutile: devi avere la laurea a costo di crepare.

L'indicazione esplicita degli agenti può essere affidata al contesto (5), (16)-(23).

18. Вызвал он главного сыщика. – Хоть умри, – говорит **ему**, – а **найди**.
Chiamò l'investigatore capo. – Trovalo – gli disse, costi quel che costi.
19. Выручай, **Зинаида**, две баночки икры хоть лопни, но **достань**.
Aiutami Zinaida, a tutti i costi mi devi procurare due scatole di caviale.
20. Они могут потребовать все, что душе угодно, а **Госснаб**, - хоть **умри**, но представь требуемое.
Possono avanzare qualsiasi richiesta, pretendere proprio qualsiasi cosa, e Gossnab deve a tutti i costi mettere a disposizione ciò che viene richiesto.
21. Хоть **умрите**, но через месяц **дайте** мне хотя бы тысячу зелёных кактусов!
Amazzatevi pure, ma entro un mese mi dovete portare almeno mille cactus verdi!
22. И **мы** знали, что, если есть указание Сталина, для нас оно – закон. **Хоть лопни**, но всё **выполни**.
Devi fare tutto, a costo di farti venire un accidente!
23. Я отдала Сашке жизнь, лучшие годы, но и ломала **дочь** безжалостно.
Должна заниматься иностранными языками: **хоть тресни**, не спи, не ешь,

но **выполни** задания по английскому и французскому перед уроками с репетиторами.

Deve studiare le lingue straniere: a costo di crepare, non dormire, non mangiare, i compiti di inglese e francese prima delle lezioni private, li deve fare.

L'agente può essere espresso dalla 2a pers. sing. (8, 18, 19) o plur. (21), dalla 1a pers. plur. (22) e dalla 3a pers. sing. (20, 23). In assenza di esplicitazione dell'agente o nel caso di mancanza del contesto, la PSF assume un valore personale generalizzato. Nell'esempio (22) solo il contesto consente di stabilire l'agente, la PSF *Хоть лопни, но всё выполни* si avvicina alla frase personale generalizzata. La presenza di attanti, che siano espressi in modo esplicito o implicito, conferma l'uso dell'imperativo in funzione non paradigmatica.

3.4 Aspetto verbale

In riferimento all'aspetto verbale degli elementi lessicali variabili in A2, l'analisi del corpus di 28 occorrenze ha dimostrato l'uso dell'aspetto perfettivo per i verbi connotati da una semantica distruttiva (*лопни, razorvis', tresni, umri*) e quello dell'aspetto imperfettivo nei casi del presupposto reale (7). Per l'imperativo di forte obbligo dell'A1 si è profilata una tendenza verso l'uso dell'aspetto perfettivo (23 occorrenze). L'uso dell'aspetto imperfettivo si presenta in casi sporadici (14, 16, 24, 25).

24. Но разве ты не знаешь условий нашей литературы! Или, другими словами: **хоть тресни, а говори!**
O, in altre parole: ti venisse pure un accidente, ma devi parlare!
25. Хоть **умирай, а пляши.**
Balla, a costo di crepare.

4 Conclusioni

La descrizione delle proprietà semantiche e strutturali della PSF del tipo *Хоть умри, но сделай!* ha permesso di osservare in quale misura il significato del fraseoema *chot' + V_{IMP}* sia motivato dal fraseoschema in cui esso occorre. Nel fraseoschema del tipo (β) esso conserva la sfumatura condizionale concessiva e denota 'l'impossibilità di realizzare l'azione', in quella del tipo (α), invece, diventa modificatore di una forte modalità espressa nella principale. L'uso dell'imperativo nella funzione non paradigmatica è confermato dalla varietà degli agenti espressi dalle 1a e 2a persona sing. e plur. e 3a pers. sing. Nonostante la congiunzione *chot'* rappresenti una forma cristalliz-

zata dell'imperativo che si è 'distaccata' dal paradigma della parola e ha perso in parte il significato lessicale e l'appartenenza alla categoria, il suo uso nei costrutti con l'imperativo non paradigmatico di 'necessità' conserva il tratto modale e rimane caratteristico del linguaggio parlato.

Le osservazioni esposte nel contributo rappresentano solo i primi risultati, inevitabilmente parziali, di una ricerca su un tema che non è stato finora approfondito. In particolare, occorre analizzare gli elementi fissi della subordinata rappresentati dalle congiunzioni avverbative e il loro ruolo all'interno del fraseoschema.

Bibliografia

- BTSRJa (2002). *Bol'soj tolkovyj slovar' russkogo jazyka* [Grande dizionario universale della lingua russa]. Sankt-Peterburg: Norint.
- BUSRJa (2016). *Bol'soj universal'nyj slovar' russkogo jazyka* [Grande dizionario universale della lingua russa]. Pod red. V.V. Morkovkina, Moskva: Slovari XXI veka; AST-PRESS ŠKOLA.
- RG (1980). *Russkaja grammatika* [Grammatica russa]. Vol. 2, *Sintaksis* [sintassi]. Moskva: Nauka.
- Apresjan, Valentina Ju. (2015). *Ustupitel'nost': mehanizmy obrazovanija i vzaimodejstvija složnyh značenij v jazyke* [La concessiva: i meccanismi di formazione e di interazione dei significati complessi nella lingua.]. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury (Studia philologica).
- Baranov, Anatolij N.; Dobrovol'skij, Dmitrij O. (2014). *Osnovy frazeologii: kratkij kurs* [Breve corso di principi di fraseologia]. Moskva: Flinta.
- Boguslavskij, Igor' M.; Iomdin, Leonid L. (1982). «Bezuslovnye oboroty i frazemy v tolkovo-kombinatornom slovare» [Le perifrasi non condizionali e i framenti nel dizionario combinatorio esplicativo]. *Aktual'nye voprosy praktičeskoj realizacii sistem avtomatičeskogo perevoda* [Questioni attuali dell'applicazione pratica dei sistemi di traduzione automatica], Č. 2. Moskva: Izdvo MGU. 210-22.
- Bulachovskij, Leonid A. (1958). *Istoričeskij komentarij k russkomu literaturnomu jazyku* [Profilo storico della lingua letteraria russa]. Kiev: Radjans'ka škola.
- Bybee, Joan; Perkins, Revere; Pagliuca, William (1994). *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*. Chicago; London: The University of Chicago Press.
- Chakovskij, Viktor S. (1994). «Uslovnye konstrukcii: vzaimodejstvie kondicional'nyh i temporal'nyh značenij» [Costrutti condizionali: interazione fra significati condizionali e temporali]. *Voprosy jazykoznanija* [Studi linguistici], 6, 129-39.
- Chakovskij, Viktor S.; Volodin, Aleksandr P. (2001). *Semantika i tipologija imperativa. Russkij imperativ* [Semantica e tipologia dell'imperativo. L'imperativo russo.]. Moskva: URSS.
- Dobrušina, Nina R. (2014). *Imperativ. Materialy dlja proekta korpusnogo opisanija russkoj grammatiki* [L'imperativo. Materiali per un progetto di descrizio-

- ne del corpus della grammatica russa]. Na pravach rukopisi. Moskva. URL <http://rusgram.ru> (2018-05-29).
- Fortejn, Ėgbert (2008). «Polisemija imperativa v russkom jazyke» [La polisemia dell'imperativo nella lingua russa]. *Voprosy jazykoznanija* [Studi linguistici], 1, 3-23.
- Išačenko, Aleksandr V. (1960). *Grammatičeskij stroj russkogo jazyka v so-postavlenii so slovackim. Morfologija* [La struttura grammaticale della lingua russa e slovacca: un'analisi contrastiva], Č. 2. Bratislava: Izdatel'stvo Slovackoj Akademii Nauk.
- Israeli, Alina (2001). *An Imperative Form in Non-Imperative Constructions in Russian*. URL <http://www.seelrc.org/glossos/issues/1/israeli.pdf> (2018-06-22). The Slavic and East European Language Resource Center 1.
- Kuznecova, Julija L. (2007). «Ustupitel'nye kvaziimperativnye konstrukcii v russkom jazyke» [Costrutti concessivi con l'imperativo non paradigmatico nella lingua russa]. *Naučno-techničeskaja informacija* [Bollettino tecnico-scientifico], Serija 2: Informacionnye processy i sistemy [Processi e sistemi informativi], 4, 21-28
- Kuznecova, Julija L. (2014). «Kvaziimperativ dolženstvovanija» [Imperativo di necessità non paradigmatico]. *Acta Linguistica Petropolitana, Trudy Instituta Lingvističeskich issledovanij* [Acta Linguistica Petropolitana, Atti dell'Istituto di studi linguistici], 10(2), *Russkij jazyk: grammatika konstrukcij i leksiko-semantičeskije podchody* [La lingua russa: la grammatica dei costrutti e l'approccio lessicale-semantico]. Red. toma S.S. Saj, M.A. Ovsjanikova, S.A. Oskol'skaja, Sankt-Peterburg: Nauka.
- Lavrov, B.V. (1941). *Uslovnye i ustupitel'nye predloženia v drevnerusskom jazyke* [Proposizioni condizionali e concessive nell'antico russo]. Moskva; Leningrad: Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR.
- Melikjan, Vadim Ju. (2013). *Sintaksičeskij frazeologičeskij slovar' russkogo jazyka* [Dizionario sintattico e fraseologico della lingua russa]. Moskva: Flinta.
- Mel'čuk, Igor' (1995). «Phrasemes in Language and Phraseology in Linguistics». Everaert, M.; Linden, E.-J.v.d. (eds), *Idioms, Structural and Psychological Perspectives*. Mahwah (NJ): Lawrence Erlbaum Associates, 167-232
- Nikolaeva, Tat'jana M.; Fougeron, Irina (1999). «Nekotorye nabljudenija nad semantikoj i statusom složnych predloženij s ustupitel'nymi sojuzami» [Alcune osservazioni su semantica e status delle frasi complesse con congiunzione concessiva.]. *Voprosy jazykoznanija* [Studi linguistici], 1, 17-36.
- Perfil'eva, Natal'ja P. (1977). «Javlajutsja li *chotja* i *chot'* variantami?» [*Chotja* e *chot'* sono varianti?]. *Materialy Vsesojuznoj naučnoj studenčeskoj konferencii «Student i naučno-techničeskij progress»* [Atti della conferenza scientifica studentesca panrusa «Lo studente e il progresso tecnico-scientifico»]. Novosibirsk. Filologija.
- Prozorova, Evgenija V. (2007). «Chot' plač', ili analiz značenija konstrukcii "chot' + imperativ"» [*Chot' plač'* o l'analisi del significato del costrutto "*chot'* + imperativo.]. *Naučno-techničeskaja informacija* [Bollettino tecnico-scientifico], Serija 2: *Informacionnye processy i sistemy* [Processi e sistemi informativi], 4, 29-34.
- Šmel'ev, Dmitrij N. (2002). *Izbrannye trudy po russkomu jazyku* [Opere scelte sulla lingua russa.]. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Sobolevskij, Aleksej I. (1907). *Lekcii po istorii russkogo jazyka* [Lezioni di storia della lingua russa.]. Moskva: Univ. tip. Spring.

- Švedova, Natalija Ju. (1958). «O nekotorych tipach frazeologizirovannyh konstrukcij v stroe russoj razgovornoj reči» [Su alcune tipologie dei costrutti fraseologici nel discorso colloquiale russo]. *Voprosy jazykoznanija* [Studi linguistici], 2, 93-100.
- Švedova, Natalija Ju. (1960). *Očerki po sintaksisu russoj razgovornoj reči* [Saggi sulla sintassi del discorso colloquiale russo.]. Moskva: Izd. Akademii Nauk SSSR.
- Veličko, Anna V. (2017). *Predloženija frazeologizirovannoj struktury v ruskom jazyke* [Le proposizioni con la struttura fraseologizzata nella lingua russa]. Avtoreferat dissertacii, Nižnij Novgorod.

I meccanismi di suffissazione relativi alla formazione dei verbi nella lingua russa di Internet

Laila Paracchini

Università degli Studi di Milano, Italia

Abstract The present work investigates the role of derivation for the development of lexical system in the Russian network. Specifically, it focuses on suffixation mechanisms that form verbal neologisms motivated by nouns. It describes the productivity of the different derivational models, their behaviour and underlines the influence of new lexemes on the relation between semantics and structure of the phrase, highlighting some peculiarities of Russian language in the Internet.

Keywords Word formation. Suffixation. Internet linguistics. Derivational models. Neologisms.

Sommario 1 Introduzione. – 2 L'influenza semantica dei suffissi sui verbi derivati nel russo normato. – 3 Primo livello di analisi: l'infinito. – 4 Secondo livello di analisi. – 4.1 La produttività al presente e passato e all'imperativo. – 4.2 Le reggenze. – 4.3 La semantica. – 5 Conclusione.

1 Introduzione

La presente ricerca indaga il ruolo della derivazione nello sviluppo del russo della rete focalizzandosi sui neologismi verbali motivati da base sostantivale + suffisso (es. *gugl* → *guglit'* 'google → googlare') e si inserisce negli studi di *Internet linguistics* volti a dimostrare come non sia corretto (Krongauz 2006; Chajdarova 2008) riferirsi alla lingua del web solo come a un sistema caotico, privo di norme e a sé



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | **Open access**

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-05-24 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/025

stante, o come a un semplice fenomeno di volgarizzazione della lingua normata. Al contrario, essa rappresenta una particolare variante di quest'ultima, caratterizzata dalla costante ricezione di nuove unità lessicali e dall'azione di processi in parte corrispondenti a quelli della lingua codificata, in parte peculiari. Ne risulta così una lingua con specificità proprie che si inserisce, però, nella cornice di quella descritta nei dizionari e nella grammatica.

La sfera che meglio permette di evidenziare le particolarità di questa variante linguistica è quella lessicale e indicativi sono i processi che ne favoriscono lo sviluppo a quello che definiamo livello secondario. Parliamo, cioè, della derivazione che partendo da prestiti di parole cosiddette 'motivanti' (intendiamo questo come livello primario di sviluppo lessicale), origina nuovi lessemi perlopiù attraverso l'uso di suffissi e prefissi.

In un precedente studio abbiamo trattato la questione riferendoci ai neologismi sostantivali derivati da sostantivo + suffisso (Paracchini 2018) e, considerando i risultati emersi, riteniamo utile ampliare l'indagine riflettendo anche sul rapporto tra suffissazione e sviluppo del sistema verbale del web.

Fonte d'analisi saranno chat, forum e blog, collettori densi di forme non registrate, il cui studio permette di far luce sui processi linguistici attivi (Valgina 2003) in ambito virtuale, sulla loro diffusione, sulla loro specificità o aspecificità rispetto allo standard codificato, sulla loro funzione nella lingua di Internet. L'approfondimento di questa «sincronia dinamica» (Petralli 1996, 12) riteniamo possa essere utile a individuare probabili direzioni di sviluppo del sistema linguistico.

Nonostante rispetto alla neologizzazione verbale in russo Zemskaja affermi il ruolo chiave della prefissazione (Zemskaja 2008, 305), ci siamo qui focalizzati sulla suffissazione, poiché la ricerca svolta in rete ha dimostrato come a essa sia ascrivibile un elevato grado di produttività. Parliamo di «produttività empirica» (Zemskaja 2008, 218), derivata da basi motivanti molto attive nella formazione di nuovi lessemi, costituite da neologismi entrati nel russo attraverso ciò che abbiamo chiamato 'livello primario di sviluppo lessicale'. Grazie alla suffissazione tali basi originano «parole potenziali» (Zemskaja 2008, 218), termini nuovi creati dal parlante secondo precisi modelli e da questo usati anche se non ancora codificati.

Precisiamo che occupandoci di suffissazione non intendiamo discutere l'osservazione di Zemskaja, semplicemente focalizziamo l'attenzione su un fenomeno caratteristico della lingua del web, ossia la frequente comparsa in essa di nuovi sostantivi da cui originano nuovi verbi usati per esprimere azioni a essi legate. In questo processo il neologismo verbale nasce sempre da modelli derivazionali sostantivo + suffisso.

Per capire l'apporto dei vari modelli allo sviluppo del sistema verbale, abbiamo agito come segue.

In primo luogo, dopo aver individuato i suffissi che la grammatica accademica (Švedova 1980) indica come attivi nella produzione di verbi partendo da sostantivi (*i, ova/irova, ničā, stvova, a, e*), ci siamo focalizzati sulla loro funzione semantica, soffermandoci su: tipo di azione svolta nel russo normato dai verbi che essi derivano (incoativi, relativi, ecc.), informazione che i suffissi forniscono sulla relazione tra radice motivante, soggetto agente e azione (Gardiner 1979). Questo ha permesso di tratteggiare la cornice utile per verificare similitudini e differenze tra l'influenza del suffisso sul significato del verbo nel russo registrato e in quello del web.

In secondo luogo, dopo aver unito le basi motivanti scelte¹ ai suffissi di nostro interesse, abbiamo lavorato su un duplice livello. Inizialmente, abbiamo verificato in rete l'uso di questi neologismi all'infinito (primo livello di analisi) e, considerando anche l'aspetto semantico sopra menzionato, abbiamo analizzato la produttività nel web dei singoli modelli di derivazione verbale agenti nel russo normato, nonché le specificità d'uso dei neologismi rispetto ai diversi contesti.

Nel secondo livello di analisi, invece, ci siamo concentrati sulla diffusione dei singoli verbi alla prima e terza persona del singolare presente, al passato e all'imperativo, sulle loro reggenze e su alcune loro particolarità semantiche per capire in che forme ricorrono, come si inseriscono nella sintassi dell'enunciato e come influenzano l'atto comunicativo.

Precisiamo che nel lavoro svolto non ci siamo soffermati né sulla questione della coniugazione, né su quella dell'aspetto verbale. Ciò è dipeso dal fatto che tutti i modelli derivazionali oggetto del presente studio originano solo verbi imperfettivi e di prima coniugazione (tranne quello in *it'*).

A nostro avviso, la ricerca contribuisce a stabilire come i processi di neologizzazione in corso basati su suffissazione stiano arricchendo il sistema verbale della rete russa e influenzando la struttura della frase grazie a lessemi che, sebbene di primo acchito possano apparire estemporanei, in realtà sembrano ormai assumere un valore sempre meno occasionale, distante dal cosiddetto «impressionismo idioletale» (Petralli 1996, 20).

2 L'influenza semantica dei suffissi sui verbi derivati nel russo normato

Nella loro funzione derivativa su base nominale, da un punto di vista semantico, i suffissi di nostro interesse possono essere suddivisi in gruppi: *i, ova/irova, a* che originano verbi fattitivi/causativi e anche

¹ Si veda la tabella 1: si tratta di lessemi tipici della rete.

relativi; *stvova* e *niča* che originano verbi stativi; *e* che crea verbi incoativi (Cubberley 2002; Gardiner 1979; Sperling 1996).

Rispetto ai verbi in *i(t')*, Gardiner sottolinea che essi tendono a identificare la proiezione da parte del soggetto di una qualità espressa dalla base motivante su un paziente costituito dall'oggetto grammaticale (ad esempio *chodit'*, *zvonit'* - 'raffreddare', 'suonare') (Gardiner 1979, 390). Per alcuni di essi Cubberley evidenzia, inoltre, una valenza relativa, cioè precisa il loro ruolo nell'indicare attività strettamente legate alla natura della base stessa (*sosed* → *sose-dit'* - 'essere il vicino'; Cubberley 2002, 300-1).

Valore causativo e relativo è attribuito da Cubberley anche ai verbi derivati in *ova(t')* (Cubberley 2002, 301) che, tuttavia, rispetto ai precedenti trovano nel ruolo svolto dall'attore un importante tratto distintivo. Considerando, ad esempio, la medesima radice, i verbi formati con l'ausilio del suffisso *i*, come visto, tendono a sottolineare una relazione diretta tra il soggetto agente e il processo verbale, mentre per quelli in *ova(t')* il ruolo del soggetto rispetto all'azione è indiretto. A tal proposito Gardiner cita la differenza tra *sledit'* e *sledovat'*, rispettivamente 'lasciare le tracce' e 'seguire le tracce di qualcun altro' (Gardiner 1979, 388).

Un'altra caratteristica che entrambi gli studiosi evidenziano è la frequente produttività verbale del suffisso in questione, unitamente a *irova* e *izirova*, con basi motivanti straniere (*stil'* → *stilizovat'* - 'stile → stilizzare', *gospital* → *gospitalizirovat'* - 'ospedale → ospedalizzare') (Cubberley 2002, 301; Gardiner 1979, 387).

Anche i verbi derivati in *a(t')*, se motivati da sostantivo, possono esprimere significato causativo o relativo (Cubberley 2002, 301). Ad esempio, possono sottolineare l'imporre una caratteristica tipica della base che origina la derivazione (*pjatnat'* derivato da *pjatno* - macchia - indica macchiare, cioè causare una situazione strettamente legata alla natura della radice), oppure indicare lo svolgimento di un'azione correlata a quanto indicato dalla base motivante (*zavtrak* → *zavtrakat'*, 'colazione → fare colazione'). Sebbene con delle eccezioni, l'attore di quanto espresso da questi verbi si presenta, nella maggior parte dei casi, come soggetto propositivo, non passivo (Gardiner 1979, 385-6).

I suffissi *stvova* e *niča* tendono a focalizzare, e spesso a enfatizzare, la relazione reale o potenziale dell'attore con il significato espresso dalla base motivante, derivando verbi stativi. È il caso, ad esempio, di *učitel'stvovat'* e *vlastvovat'*, 'insegnare' e 'governare' (Cubberley 2002, 300), che sottolineano una condizione del soggetto legata all'elemento motivante. Lo stesso vale per *sapožničat'*, *bazarničat'*, *sumerničat'*, *trofejničat'*, *brodjažničat'*, 'fare il calzolaio, l'ambulante, riposare al tramonto, vincere, vagare' (Švedova 1980, 340-1), che identificano il soggetto secondo tratti specifici della radice di derivazione. La differenza tra i verbi ottenuti grazie ai modelli sostantivo + *stvova(t')* e

sostantivo + *niča(t')*, oltre che nel carattere spesso più colloquiale e occasionale delle marche in *niča(t')* (Švedova 1980, 340-4), sta anche nelle maggiori sfumature semantiche dei verbi così derivati rispetto a quelli creati con l'ausilio del suffisso *stvova*.²

L'ultimo suffisso qui considerato, *e(t')*, tende a creare verbi con significato incoativo: essi marcano l'inizio di un'azione che porta all'acquisizione di uno stato (*cholodet'*, *belet'* - 'diventare freddo', 'diventare bianco/impallidire') (Cubberley 2002, 301; Sperling 1996, 159), sottolineando, di solito, una qualità intrinseca passiva dell'attore dell'enunciato (*slabet'*, *molodet'* - 'diventare debole', 'ringiovanire') (Gardiner 1979, 385). In altre parole, essi indicano la manifestazione da parte dell'attore della caratteristica tipica della radice, senza che ciò dipenda dalla volontà del soggetto medesimo (*večeret'* - 'farsi sera') (Gardiner 1979, 385).

Considerando le osservazioni esposte, possiamo ora all'analisi nel russo della rete dei neologismi verbali derivati dai suffissi di nostro interesse.

3 Primo livello di analisi: l'infinito

Le ricorrenze indicative rispetto al primo livello di analisi sono schematizzate nella seguente tabella.

Tabella 1 Produttività all'infinito dei modelli derivazionali sostantivo + suffisso

	-i(t')	-irova(t')	-niča(t')	-ova(t')	-a(t')	-e(t')	-stvova(t')
Gugl	450	150	1	70	55	55	1
Jandeks	220	130	27	60	3	5	
Jutub	450	2	17	2	7	4	9
Vord	120	31	1	2	3	2	
Éksel'	35	1					
Fotošop	450	120	70	2	25	3	80
Faerfoks	10						
Avtokad	70	2	3				1
Solidvorks	1						

² Švedova sottolinea come i verbi formati da sostantivo + *stvova(t')* indichino un'azione tipica o la manifestazione di una caratteristica peculiare della base derivazionale. Quelli nati da sostantivo + *niča(t')*, invece, oltre a tali significati, possono sottolineare, a seconda della semantica della base motivante, anche un'azione a essa legata da un punto di vista temporale o di spazio, l'ottenimento di quanto indicato dal sostantivo che funge da radice, lo svolgimento di un'azione con l'ausilio di quest'ultimo, l'espressione verbale di quanto indicato dalla base motivante. Si vedano *sumerničat'*, *bazarničat'*, *trofejničat'*, già citati, *samovarničat'*, *komplimentničat'* - 'bere il tè, fare complimenti' (Švedova 1980, 341).

Odinés	30	10		
Vinrar	35			
Pejnt	60		1	1
Autluk		1		

Possiamo leggere i dati raccolti considerando sia le basi motivanti, sia i suffissi della derivazione.

Rispetto alle basi sostantivali si nota che non esistono lessemi in assoluto più produttivi accomunati, ad esempio, da una precisa semantica. Quelli che originano il maggior numero di neologismi indicano programmi/servizi differenti: motori di ricerca, programmi potenzialmente usati in ambiti più o meno professionali o per fini artistici. Inoltre, non tutti i lessemi di questi gruppi sono produttivi: *Faerfoks* e *Pejnt*, ad esempio, formano neologismi verbali solo col suffisso *i* (*faerfoksit'*, *pejntit'*). Lo sviluppo del sistema verbale della rete si muove, quindi, in primo luogo, sul livello di diffusione della base che motiva la derivazione.

Il secondo elemento che lo influenza, invece, è il suffisso che crea i modelli derivazionali.

Il più produttivo è il modello con suffisso *i* che origina neologismi con tutte le basi considerate, eccetto *Autluk*. Esso è seguito da quelli in *irova*, *niča*, *ova*, *a*, *e* (gli ultimi tre con produttività equivalente), *stvova*.

L'ampia produttività dei verbi in *it'* è caratteristica anche della lingua normata. La grammatica accademica fissa rispetto alle forme così derivate una grande varietà di possibilità semantiche dell'azione (molto più che per gli altri suffissi considerati) (Švedova 1980, 333-5) che a diverso titolo hanno a che fare con la base motivante. Inoltre, essa mostra come, spesso, tra i verbi nati dai suffissi di nostro interesse, quelli in *it'* risultino stilisticamente meno marcati,³ fattore che, verosimilmente, contribuisce alla produttività del modello. A tal proposito si pensi, ad esempio, alla differenza tra *sacharit'* 'zuccherare' e *sacharizirovat'* 'caramellare': il primo usato nella lingua colloquiale, il secondo tipico della sfera chimica, scientifico-professionale.⁴

La maggiore neutralità dei verbi derivati in suffisso *i* è evidente anche in rete e i seguenti contesti lo dimostrano.

1. Смотрите 18 советов о том, как правильно гуглить все на свете.⁵
Guardate 18 consigli su come cercare correttamente in rete qualunque cosa al mondo.

³ Si vedano gli esempi riportati in Švedova 1980, 333-5; 338-9; 341; 343-5.

⁴ Si pensi anche ai contesti in cui compaiono verbi come *finansirovat'*, *recensirovat'* (finanziare, recensire) da un lato, e *solit'*, *grjaznit'* (salare, sporcare) dall'altro.

⁵ URL <http://www.lifeguide.com.ua/kak-pravilno-guglit/> (2019-01-24).

2. Я сам [...] круто экселировать не умею.⁶
 lo stesso [...] non so usare Excel particolarmente bene.

Guglit' sottolinea semplicemente il compiere un'indagine nel web, *ékselit'* si limita a esprimere l'utilizzo del programma nominato dalla base motivante.

Il significato generico di agire con quanto indicato dalla radice che origina la derivazione emerge anche dall'esempio (3) in cui, però, la scelta del suffisso cambia. Ciò dipende dal contesto della comunicazione. In esso il discorso verte su una situazione specifica, di maggiore competenza tecnica e, come nel russo standard, il verbo, sebbene motivato dalla medesima base usata negli esempi precedenti (*gugl*), si forma con l'ausilio del suffisso *irova*.

3. Есть, конечно, PNGWriter в J2SE, но портировать его в ME думаю будет очень проблематично. Поэтому рекомендую гуглировать. Так как существуют различные сторонние реализации. Возможно они будут проще.⁷
 C'è, certamente, il software PNGWriter in J2SE, ma esportarlo in ME penso che sarà molto problematico. Perciò consiglio di cercare in rete. Siccome esistono varie realizzazioni di terza parte, è possibile che esse siano più semplici.

Lo stesso vale per *fotošopirovat'* dell'esempio (4) che riporta un contesto di per sé generico, ma potenzialmente legato ad una sfera più professionale. Si tratta, infatti, della descrizione delle attività che possono essere svolte attraverso il programma indicato dalla base motivante.

4. Adobe photoshop
 Описание: с помощью этой программы можно фотопировать любые картинки и фотографии.⁸
 Adobe photoshop
 Descrizione: con l'ausilio di questo programma è possibile modificare qualunque immagine e fotografia.

Rispetto alla sfera professionale, tuttavia, è necessaria una precisazione. Secondo quanto osservato, ci si aspetterebbe un'elevata produttività del modello in *irovat'* per le basi che denominano programmi tecnici, amministrativi e finanziari. Non è così. Esse tendono a formare neologismi verbali in modo generalmente limitato e, a parte qualche eccezione, perlopiù attraverso il suffisso dalla semantica più neutra (*i*). A nostro avviso ciò ha un duplice significato: 1) prova

⁶ URL <http://forum.dolgachov.com/index.php?topic=2027.45> (2019-01-24).

un punto d'affinità tra lingua della rete e lingua normata, poiché anche nella comunicazione online per indicare l'agire come competenza professionale si prediligono strutture verbo + sostantivo, ad esempio *ispol'zovat' solidvorks* (usare Solidworks), *rabotat' v avtokade* (lavorare in Autocad), ecc.; 2) mostra come nel processo di neologizzazione che svolge nel web, sebbene portato a seguire i principi del russo normato, il parlante lasci comunque spazio a una certa creatività linguistica personale. Questa, oltre che nell'uso del modello in *it'* per creare nuovi verbi partendo da basi legate alla sfera professionale, è riscontrabile anche nella presenza di verbi derivati in *irovat'* in contesti che, invece, esulano da essa (5).

5. Вместо того чтобы гуглировать, почитали бы чего полезного...⁹
Invece di cercare in rete, che leggano qualcosa di utile...

Un'ulteriore considerazione che emerge dalle osservazioni riportate è che negli esempi presentati, a differenza di quanto avviene nel russo normato, i verbi derivati dalla medesima radice tramite suffissi differenti non si distinguono a livello di significato, ma solo a livello stilistico. In altre parole, mentre *sacharit'* e *sacharizirovat'*, *sledit'* e *sledovat'*, ad esempio, denotano azioni semanticamente differenti, *guglit'* e *guglirovat'*, *ékselit'* e *ékselirovat'*, ecc., da un punto di vista semantico, costituiscono lo stesso verbo. Se ne differenziano solo i contesti d'uso.

La ricerca svolta in rete ha anche mostrato come i suffissi *i* e *irova* unendosi alle basi da noi considerate non originino neologismi verbali con valenza causativa, ma solo relativa, e trasmettano come unico significato il compimento di un'azione legata alla natura della base motivante o svolta con l'ausilio di questa.¹⁰ Inoltre, il ruolo del soggetto rispetto all'azione svolta è tendenzialmente diretto, anche per i verbi in *irovat'*.

Il terzo modello più produttivo è quello con suffisso *niča*. Nel russo normato i verbi così costruiti trasmettono, di solito, sfumature colloquiali, mentre in rete i contesti rinvenuti in cui compaiono, ad esempio, *guglničat'*, *jandeksničat'*, *fotošopničat'* non si distinguono da quelli in cui le stesse basi originano verbi in *it'*. In pratica, la scelta del suffisso *i* o *niča* sembrerebbe dipendere semplicemente dalla creatività del parlante, non da ragioni linguistiche. Rispetto alla questione l'unico elemento che accomuna web e lingua codificata è la minore diffusione dei verbi in *ničat'* rispetto a quelli in *it'*. Inoltre, a parte qualche eccezione, essi sono assenti o occasionali, oltre che per i pro-

⁹ URL <https://toster.ru/q/147079> (2019-01-24).

¹⁰ Alcune eccezioni sono ravvisabili per i verbi in *it'* usati nello specifico alla terza persona singolare. La questione sarà trattata nel paragrafo seguente.

grammi meno diffusi, per quelli dell'ambito professionale. Rispetto a quest'ultima osservazione è lecito supporre una ragione semantica: la sfumatura colloquiale trasmessa dal suffisso non si adatta, cioè, alle basi derivazionali legate a sfere specialistiche.

Sottolineiamo, poi, che i neologismi verbali da noi rinvenuti in rete secondo il modello derivazionale sostantivo (nello specifico programma informatico) + *ničat'* non formano verbi stativi e si limitano a denotare un'azione svolta con l'ausilio della base motivante.

6. Подскажите кто-нибудь, где можно скачать концерт Peter Gabriel- Secret World Live 1993 на видео. Заранее спасибо, устал яндексничать и гуглить просто)¹¹
Qualcuno mi suggerisca dove si può scaricare il concerto Peter Gabriel- Secret World Live 1993 su video. Grazie in anticipo, semplicemente sono stanco di cercare in rete con Yandex e Google)

I modelli basati sui suffissi *e* e *a* hanno nel web un comportamento simile: sono attivi con le medesime basi motivanti e presentano le maggiori ricorrenze con *gugl* e *fotošop*. Rispetto al russo tradizionalmente normato, i verbi che in rete sono derivati attraverso questi suffissi si distinguono non per diffusione (scarsa). Quelli in *e(t')* non mostrano il significato che solitamente trasmettono nel russo registrato, cioè di acquisizione delle caratteristiche di ciò che è indicato dal sostantivo motivante (*sirotet'*, *zveret'*¹² - 'diventare orfani, infuriarsi/imbestialirsi'). Come gli altri finora considerati, anch'essi nel web indicano solo lo svolgimento di un'azione con l'ausilio dell'elemento che origina la derivazione; hanno valore solo relativo, non causativo o incoativo come nello standard. Inoltre il soggetto a essi legato di solito è propositivo, non passivo.

7. Устал гуглеть уже, люди хорошие помогите.¹³
Sono già stanco di cercare in rete, brava gente aiutatemi.

Lo stesso significato è stato rilevato in rete anche per i verbi derivati dal modello sostantivo + *at'*.

Come per il suffisso *niča*, anche nel caso dei neologismi verbali in *at'* e *et'* i contesti in cui questi compaiono non si distinguono da quelli in cui abbiamo rinvenuto i verbi in *it'*. Verosimilmente, nel processo di neologizzazione il parlante tende, di solito, a far uso della forma più diffusa.

¹¹ URL <http://www.disability.ru/forum/index.php?id=3744&page=22> (2019-07-13).

¹² Švedova 1980, 345.

¹³ URL <http://sysadmins.ru/post8642289.html> (2019-01-24).

Particolari sono, invece, i verbi derivati in *stvovat'*. Sebbene poco diffusi, hanno mostrato, anche nel web, di essere spesso preferiti in contesti che denotano un'azione svolta in modo superficiale, non del tutto corretto.¹⁴ Indicativo è l'esempio 8.

8. Сам же понимаешь, что идея снимка, которую не понять без длинного описания автора - фигня полная:) Не надо больше так фотешопствовать, и всем будет счастье.¹⁵
 Tu stesso capisci che l'idea dell'immagine incomprensibile senza una lunga descrizione dell'autore è un'assoluta cavolata:) Non bisogna più photoshoppare così e saranno tutti contenti.

Rispetto alle sfumature registrate nella grammatica accademica con riferimento ai verbi così derivati (Švedova 1980, 343), quella evidenziata è l'unica perlopiù emersa nella nostra ricerca in rete. Abbiamo rinvenuto alcuni esempi in cui verbi in *stvovat'* compaiono in contesti non marcati, ma con ricorrenze del tutto occasionali. Non sono stati rilevati, invece, neologismi verbali con valenza stativa come spesso accade nel russo normato.

Per le basi considerate il modello in *stvovat'* è risultato il meno produttivo in assoluto. A parte un esempio con *guglstvovat'* e uno con *avtokadstvovat'*, esso è attivo solo con *fotošop* e *jutub*. Anche in questo caso riteniamo possano valere le considerazioni espresse per il modello sostantivo + *irova*. È cioè possibile supporre che anche nella comunicazione sincrona in rete per le basi legate alla sfera professionale il parlante prediliga strutture normate non solo nel sottolineare una competenza ad esse relativa,¹⁶ ma anche nell'esprimerne l'assenza. Il rapporto tra il suffisso *stvova* e *fotošop/jutub* potrebbe derivare dal fatto che i programmi dell'ambito artistico non sono considerati professionali, quindi con essi il parlante sembrerebbe permettersi maggiore libertà d'espressione. Tuttavia, si riconosce come il loro utilizzo presupponga competenze di un certo tipo, la cui mancanza o il cui scarso livello devono essere sottolineati e questo avviene applicando lo stesso processo che agisce nel russo standard, cioè creando una derivazione verbale con il suffisso *stvova*.

A conferma dell'ipotesi per cui nella lingua di Internet sembrerebbe permanere la tendenza a prediligere forme tradizionalmente normate per trattare argomenti specifici, ad esempio della sfera professionale, è anche il fatto che tra i programmi considerati usa-

¹⁴ Tale sfumatura semantica è registrata anche nella grammatica accademica (Švedova 1980, 343).

¹⁵ URL http://www.fotokonkurs.ru/photo/341392#comment_1397858 (2019-01-24).

¹⁶ Si veda la mancanza di verbi in *irovat'* formati da basi legate alla sfera professionale.

ti in ambito lavorativo quello che forma neologismi verbali con tutti i suffissi (tranne che con *stvova*) è *vord*, cioè quello per sua natura meno professionale.

4 Secondo livello di analisi

In questa parte del lavoro focalizzeremo l'indagine su cinque momenti: l'uso dei neologismi derivati alla prima e alla terza persona singolare del presente, al passato e all'imperativo, ne analizzeremo le reggenze e alcune particolarità semantiche. Questo permetterà di capire quanto i lessemi considerati si integrano nella lingua e, quindi, quanto effettivamente contribuiscono ad arricchire e a rendere specifico il sistema lessicale della rete.

4.1 La produttività al presente e passato e all'imperativo

I verbi nati da base motivante sostantivale + suffisso spesso compaiono in russo anche nella forma coniugata.

Per comodità di analisi di seguito presentiamo schematicamente i dati raccolti. Precisiamo che in tutti i grafici proposti la cifra che segue i lessemi posti sull'asse delle ascisse indica le ricorrenze totali della parola rinvenute nella ricerca svolta in rete. Le cifre indicate sulle colonne nel corpo dei grafici mostrano, invece, le ricorrenze dei verbi coniugati alle persone di riferimento.

Grafico 1 Produttività modello sostantivo + *it'*

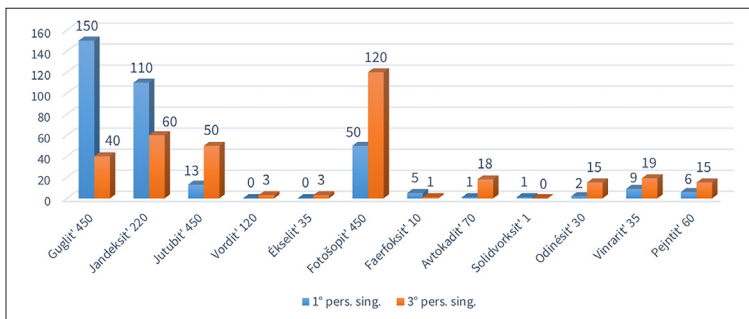


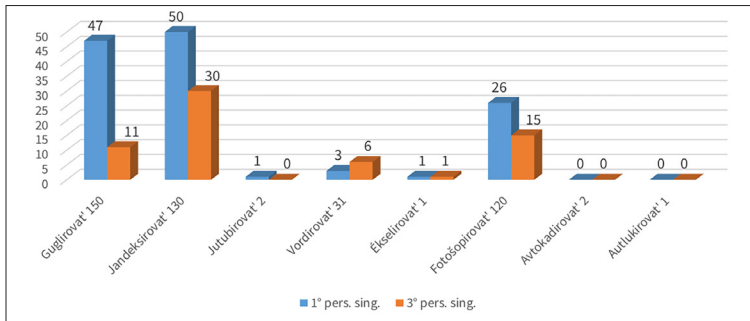
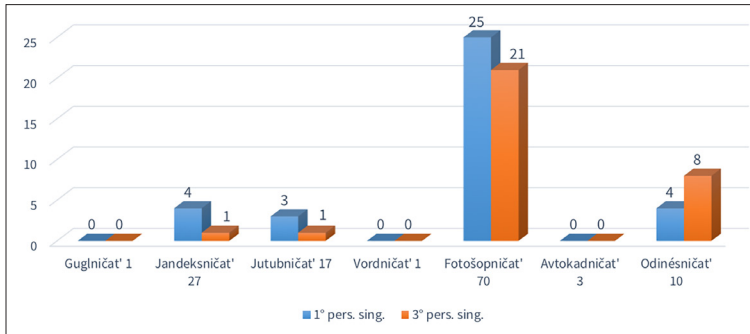
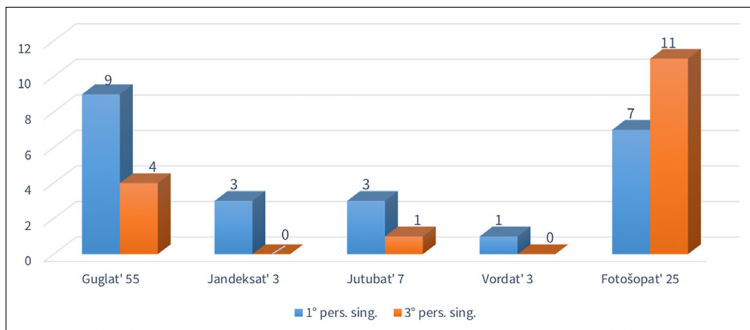
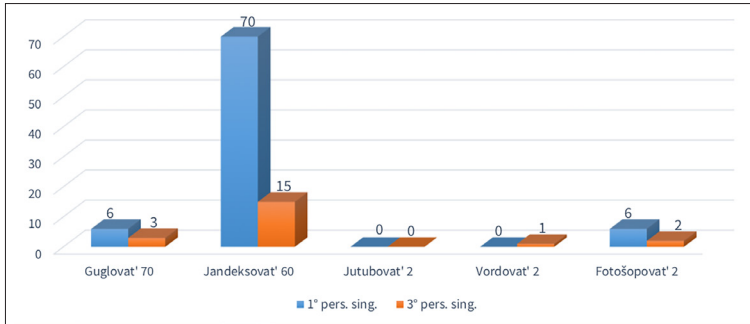
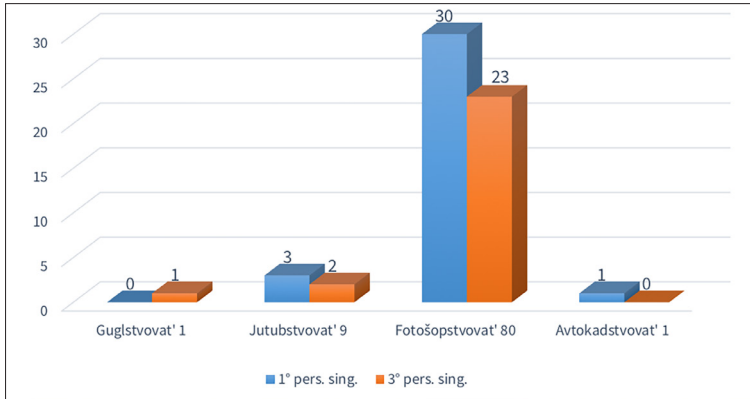
Grafico 2 Produttività modello sostantivo + *irovat'***Grafico 3** Produttività modello sostantivo + *ničat'***Grafico 4** Produttività modello sostantivo + *at'*

Grafico 5 Produttività modello sostantivo + *ovat'***Grafico 6** Produttività modello sostantivo + *stvovat'*

Il modello derivazionale in *it'* risulta il più produttivo anche al presente, ma, mentre rispetto alla terza persona singolare vi sono esempi per quasi tutti i verbi considerati, la prima è assente o con ricorrenze esigue per le forme derivate da programmi usati in campo professionale. Riferendosi al proprio lavoro il parlante mostra di preferire strutture della lingua codificata. In ambito personale, invece, è evidente maggiore libertà, per cui compaiono con frequenza forme come *guglju*, *jandeksju*, *fotošoplju*, ecc. Tale libertà emerge anche dalla doppia variante d'uso per la prima persona singolare dei verbi originati dalle basi tra le più diffuse in ambito russofono: *jandeksit'* e *fotošopit'* pre-

sentano, infatti, le forme *jandeksju/jandekšu* e *fotošoplju/fotošopju*.¹⁷

La tendenza a non prediligere i neologismi derivati nella sfera professionale è comunque confermata anche da più esempi di verbi in terza persona. Spesso, infatti, forme come *vordit*, *ékselit*, *avtokadit*, ecc. non compaiono unitamente a un soggetto animato, ma al nome del programma che le motiva e acquisiscono il significato traslato di funzionare.¹⁸

Le basi motivanti che formano verbi in *it'* per cui è diffuso l'uso in coniugazione al presente si comportano in modo analogo nel modello sostantivo + *irovat'*. Anche in questo caso le maggiori occorrenze sono emerse con riferimento a *gugl*, *jandeks* e *fotošop*, in linea di massima con una prevalenza della prima persona.

Tutti gli altri modelli sono accomunati da una generale minore produttività nelle forme coniugate rispetto a cui spicca, di solito, un unico verbo usato con frequenza piuttosto simile alla prima e alla terza persona. La base motivante da cui tale verbo origina è, tendenzialmente, *fotošop*, l'unica a essere produttiva con tutti i modelli derivazionali e a formare verbi usati sia all'infinito, sia coniugati al presente. Eccezione è fatta per il modello in *ovvat'* che vede come più ricorrente la forma *jandeksju*.

Per tracciare un quadro generale rispetto all'uso delle forme considerate, riteniamo che esse mostrino un effettivo sviluppo lessicale legato, però, a una sorta di conservatorismo linguistico ravvisabile in tre momenti: la tendenza a trattare il neologismo alla stregua dei lessemi tradizionalmente codificati, a recepirlo, cioè, nel caso specifico del verbo, non solo all'infinito, ma in coniugazione; la scarsa propensione all'uso di queste forme in alcuni contesti, ad esempio quello professionale; la predilezione per le forme più frequenti nella lingua normata e dalla semantica tendenzialmente più neutra. Rispetto a quest'ultimo punto indicativo è il modello sostantivo + *ničat'* ai cui verbi in coniugazione (così come all'infinito) sono preferiti quelli derivati da sostantivo + *it'*.

Riferendoci ora alla coniugazione al passato, sottolineiamo che nell'analisi abbiamo considerato le forme maschili, femminili e neutre. Nonostante il quadro molto frammentario ottenuto, è stato tuttavia possibile individuare alcune tendenze ricorrenti.

1. Il livello di produttività dei diversi modelli all'infinito e al presente è di solito mantenuto anche al passato.
2. Più produttivi sono i modelli in *it'* e *irovat'*; *ničat'* è poco produttivo tranne che con la base *fotošop*.

¹⁷ I dati riportati nel grafico 1 per la prima persona di *jandeksit'* e *fotošopit'* tengono conto delle forme più usate, *jandeksju* e *fotošoplju*.

¹⁸ *Jutub ne jutubit* (Youtube non funziona). URL <https://forum.auto.ru/icon-fa/98464/> (2019-02-24).

3. *Ovat'*, *at'*, *et'* sono scarsamente produttivi (fa eccezione *fotošopoval*) e *stovovat'* mostra poche ricorrenze solo per *jutub* e *fotošop*.
4. Le principali basi motivanti con cui i diversi modelli formano verbi al passato sono le stesse attive al presente e all'infinito (*gugl*, *jandeks*, *jutub*, *fotošop*).

Quanto evidenziato per il passato, oltre a confermare che il processo di neologizzazione verbale basato su derivazione si integra nel russo a più livelli, ha reso evidenti alcune considerazioni di carattere sociolinguistico, di genere e di rapporto tra genere e temi. Le indichiamo di seguito, sebbene si tratti di un approccio che non approfondiremo in questa sede.

Il materiale raccolto ha mostrato, per tutti i modelli, una leggera predominanza di verbi al maschile, rispetto a quelli al femminile. La forma del neutro è pressoché assente.

La tendenza all'impiego del neologismo verbale derivato sembrerebbe non dipendere dal genere del parlante; ne fanno uso sia gli uomini, sia le donne, sebbene con delle specificità. Più il contesto acquista sfumature particolari legate alla semantica del suffisso, o alla maggiore professionalità della base motivante, più decrescono i femminili e laddove i maschili si riducono a poche unità, i femminili spesso scompaiono.

Parlando dell'imperativo, il suo uso limitato per i neologismi oggetto del nostro studio (si veda il **grafico 7**) rende questa parte del lavoro meno indicativa rispetto alle precedenti. Tuttavia permette considerazioni che rafforzano aspetti del funzionamento di queste strutture in parte già emersi.

In primo luogo si conferma il rapporto diretto tra la loro ricorrenza e la diffusione della base motivante. Più quest'ultima denota un oggetto ampiamente usato, più dal neologismo che origina ci si può attendere una maggiore integrazione ai vari livelli del sistema linguistico. Non a caso, quindi, gli imperativi dei verbi di nostro interesse derivano in maggior misura da *gugl*, *jandeks* e *fotošop*.

Secondariamente, anche per le basi motivanti più diffuse ci sono modelli derivazionali che formano verbi non usati all'imperativo. Si tratta, spesso, di modelli che creano occasionalismi anche rispetto alle altre forme considerate, come ad esempio quello costituito da sostantivo + *stovovat'*, scarsamente attivo in generale.

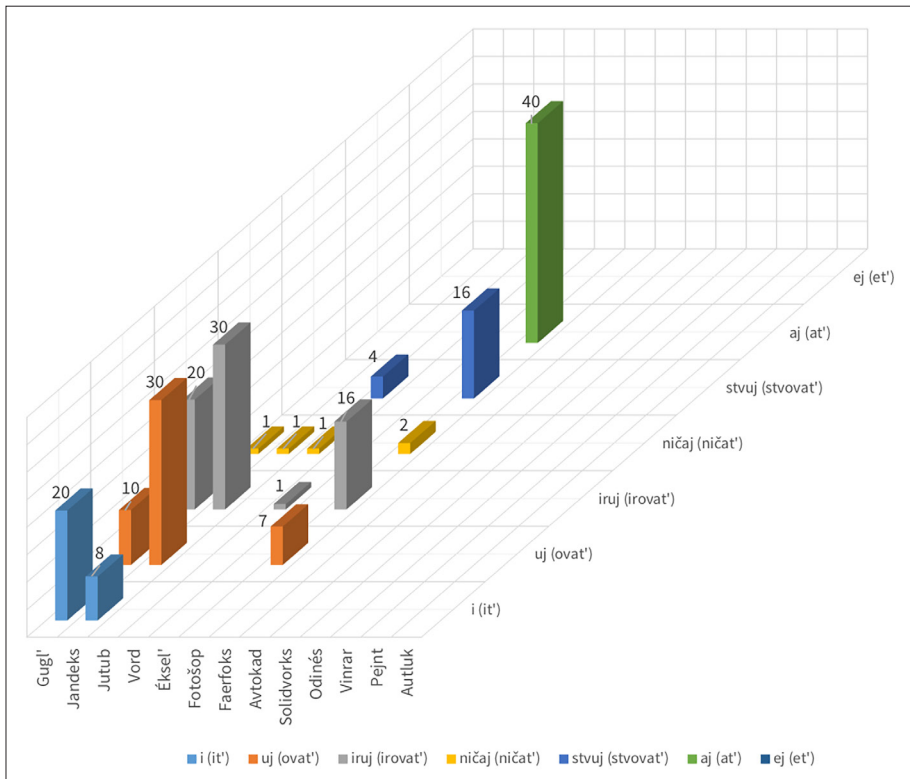
In terzo luogo, anche lo studio dell'imperativo conferma che in rete il parlante agisce come nella lingua codificata, perlopiù orale, prediligendo le forme più semplici e più diffuse. Sottolineiamo, ad esempio, la preferenza per gli imperativi dei verbi *guglit'* e *jandeksit'* rispetto a quelli di *guglat'*/*guglet'*, *jandeksat'*/*jandekset'*, forme presenti nella comunicazione online, ma di solito sostituite dal più diffuso neologismo derivato dal modello in *it'*.

Nonostante la tendenza appena menzionata, rimane però innegabile un buon livello di creatività del parlante nel compiere, a volte,

scelte che esulano da canoni tradizionali o dalle regolarità individuate. Ciò è evidente, ad esempio, nel comportamento anomalo rispetto all'uso dell'imperativo su base *fotošop*: sebbene *fotošopit'* sia diffuso, la forma *fotošopi* non compare; ad essa si preferiscono *fotošopaj*, *fotošopstvuj*, *fotošopiruj*.

Da ultimo, nonostante il minor numero di ricorrenze rispetto a infinito, presente e passato, la discreta presenza dei neologismi verbali frutto di derivazione nella forma dell'imperativo, soprattutto unitamente alle basi motivanti più diffuse, sottolinea la disponibilità del parlante al loro uso potenziale e impedisce di negare a priori la possibilità di sviluppo del sistema linguistico anche in questa direzione.

Grafico 7 Produttività all'imperativo



4.2 Le reggenze

Tutti i sintagmi verbali originati dai diversi modelli di derivazione possono comparire nell'enunciato senza essere seguiti da sintagmi controllati (es. *Kak že nado guglirovat'?* - 'ma come bisogna googlare?'),¹⁹ sebbene, di solito, il parlante tenda ad inserirli in frasi sintatticamente più strutturate. Per tutti i modelli e per tutte le basi considerate i neologismi ottenuti possono introdurre, ad esempio, i complementi oggetto e d'agente, di argomento e di mezzo e, tendenzialmente, la costruzione grammaticale usata rispecchia quelle della lingua standard. I complementi oggetto e d'agente, ad esempio, sono espressi attraverso l'accusativo (*guglit' voprosy, čeloveka*, 'googlare domande, una persona'), quello di argomento grazie a *po* + dativo, *na* + accusativo, *na ščet* + genitivo (*jandeksit' po étoj teme/na étu temu/na ščet étoj temy*, 'yandexare su questo tema'), il complemento di mezzo, sebbene sembri essere introdotto in modo atipico, si basa su costrutti usati per lo stesso fine anche nella lingua normata. Riportiamo alcuni esempi.

9. Я ни одного человека не видел, который бы автокадил на планшете.²⁰
Io non ho visto nessuno usare AutoCad sul tablet.
10. Яндексую с телефона пока.²¹
Uso Yandex dal telefono per intanto.

Nel primo contesto il prepositivo (*na planšete*) esprime uno spazio figurato che rappresenta, di fatto, lo strumento dell'azione. Questa costruzione trova riferimenti anche nel russo normato, ad esempio in frasi come *rabotat' na komp'jutere* ('lavorare al computer'). Nel contesto 10 il mezzo è introdotto dalla costruzione *s* + genitivo. Essa compare anche nella lingua standard ad esempio nell'enunciato *vychodit' v Internet s komp'jutera* ('accedere a Internet dal computer'), ma con un significato differente. Si limita, cioè, ad indicare l'accesso alla rete (non il lavorare con essa) e semanticamente differisce da *jandeksuju s telefona* che, oltre a questa accezione, può esprimere anche l'utilizzo di quanto indicato dalla base motivante del neologismo attraverso lo strumento nominato dal sostantivo al genitivo.

Una particolarità comune agli esempi riportati è la presenza di ciò che potremmo chiamare binomio semantico. Esso permette di applicare il principio di economia delle forze espressive (Bergel'son 2002),

¹⁹ URL <https://steissd.livejournal.com/5278443.html> (2019-01-24).

²⁰ URL <https://forums.overclockers.ru/viewtopic.php?f=123&t=448647> (2019-01-24).

²¹ URL <https://27r.ru/forum/viewtopic.php?f=24&t=53253#p1209410> (2019-01-24).

tipico della comunicazione in rete. Tale binomio è costituito, nel caso specifico, da due complementi di mezzo, resi a livello grammaticale con strumenti differenti, che ai fini comunicativi diventano l'uno il completamento dell'altro. Esemplichiamo.

Nei contesti 9 e 10 lo strumento dell'azione è espresso oltre che dai sostantivi (*planšet* e *telefon*), anche dagli stessi verbi, attraverso il rimando alle loro basi motivanti (*avtokadit'* e *jandeksit'* indicano usare rispettivamente AutoCad e Yandex). Per trasmettere correttamente l'idea del parlante l'enunciato deve contenere entrambi i complementi che strutturati nel modo descritto, cioè attraverso un neologismo verbale derivato da un oggetto motivante e uno strumento espresso, ad esempio, grazie alla metafora del luogo, permettono di sostituire costrutti più lunghi come *ispol'zovat' planšet, čtoby čertit' s avtokadom* (usare il tablet per disegnare con AutoCad).

4.3 La semantica

Nel terzo paragrafo del presente contributo abbiamo evidenziato come in rete, unendosi alle basi motivanti di nostro interesse, i suffissi oggetto di studio creino neologismi verbali tendenzialmente con un unico significato, quello di svolgere un'azione con quanto indicato dalla base motivante. D'altro canto, però, alcuni dei neologismi considerati amplificano la propria portata semantica acquisendo significati traslati comuni a più modelli derivazionali e ciò costituisce una particolarità del linguaggio del web.

Tali neologismi fungono da collettori del significato che la frase intende trasmettere²² e possono essere divisi in due gruppi, entrambi utili per studiare l'influenza in rete della derivazione verbale sul rapporto tra semantica e struttura dell'enunciato.

Il primo gruppo è costituito da verbi che potremmo definire frutto di compressione semantica e grammaticale. Nella frase *Guglirovat' [...] tak nazyvajut poisk nužnoj informacii v Internete*²³ ('*guglirovat'* [...] così chiamano la ricerca dell'informazione necessaria in Internet') *guglirovat'* trasmette il concetto di cercare in rete con l'ausilio di qualunque sistema informatico. Esso comprime in un unico lessema un'azione semanticamente più estesa rispetto alla base motivante (cercare non solo con Google) e un'indicazione di spazio (cercare nello spazio virtuale). In tal modo sostituisce l'espressione più lunga 'cercare in Internet attraverso i motori di ricerca' e abbrevia l'enunciato senza ometterne elementi del significato.

²² Si veda il concetto di attrattore (Chajdarova 2008).

²³ URL <http://www.rususa.com/news/news.asp-nid-1514> (2019-01-24).

In modo analogo agiscono *fotošopet'*, *avtokadit'* e *pejntit'* degli esempi da (11) a (13). Trasmettendo i significati di modificare un video attraverso Photoshop, creare un disegno tecnico con AutoCad, disegnare con l'ausilio di Paint, essi raccolgono in un'unica parola azione compiuta e strumento usato per compierla.

11. Как фотопетать видео.²⁴
Come modificare un video.
12. Сегодня на работе закончил автокадить газопровод.²⁵
Oggi al lavoro ho finito di disegnare un gasdotto con AutoCad.
13. Если ты будешь пейнтить интерсептор, летающий...на орбите, это тебе... не поможет.²⁶
Se disegnerai con Paint un intercettatore che vola...in orbita, questo...non ti aiuterà.

Il secondo gruppo include neologismi che sempre grazie a un'estensione semantica sostituiscono un verbo del russo codificato.

14. Аааа!!! Беда!!! Все пропало – [...] Ворд не вордит, эксель не экселит!!!²⁷
Аааа!!! Che guaio!!! È sparito tutto – [...] Word non worda, Excel non excella!!!
15. Действует как мягкий ВВ-крем: выравнивает тон, «фотопит» мелкие изъяны (морщинки, неровности, поры)...²⁸
Agisce come una delicata BB-cream: tonifica, corregge difetti leggeri (rughe, irregolarità, pori)...

Vordit e *ékselit* (14) trasmettono il significato di 'funzionare' e sono usati al posto di *rabotat'*; *fotošopit* (15) indica 'correggere' e sostituisce *ispravljat*. In entrambi i contesti la marca verbale sottolinea oltre all'azione in sé (funzionare, modificare) anche una sfumatura semantica aggiuntiva che non emergerebbe dal verbo codificato. Nel primo esempio i neologismi permettono di esprimere una particolare carica emozionale necessaria al contesto e assente nel verbo *rabotat'*. Nel secondo il rimando a Photoshop enfatizza volutamente l'idea del miglioramento. Prediligendo l'uso dei verbi *rabotat'* e *ispravljat'* sarebbe necessario aggiungere all'enunciato ulteriori elementi atti a trasmettere le sfumature semantiche indicate.

²⁴ URL <https://www.youtube.com/watch?v=JNEiMjLsGK8> (2019-01-24).

²⁵ URL <https://forum.everypony.ru/viewtopic.php?f=6&t=1272> (2019-01-24).

²⁶ URL <http://forum.eve-online.ru/archive/index.php/t-4065.html> (2019-01-24).

²⁷ URL <http://maxpark.com/community/1861/content/1512679> (2019-01-24).

²⁸ URL <https://margabeja.livejournal.com/174195.html> (2019-01-24).

Quanto descritto permette di comprendere il valore della derivazione in rete rispetto all'economia dell'intero enunciato. Agendo su di esso a livello sia semantico sia sintattico il neologismo ne snellisce la struttura e, quindi, velocizza l'atto comunicativo.

5 Conclusione

La maggior parte dei modelli di derivazione verbale tipici del russo normato motivati da sostantivo + elemento suffissale si è dunque mostrata attiva anche nella lingua di Internet, sebbene con delle caratteristiche specifiche.

La prima particolarità riguarda il ruolo semantico assunto dai suffissi, emerso dagli esempi rinvenuti nel web: qui la maggior parte delle specificità semantiche che nella lingua normata il suffisso trasla sul verbo derivato è apparsa venir meno. L'unione tra tutte le basi e tutti i suffissi da noi considerati, infatti, ha mostrato di originare, tendenzialmente, neologismi verbali con valenza relativa, che trasmettono cioè il significato in assoluto più generale di azione legata alla radice motivante o compiuta con l'ausilio di quanto da essa nominato.

L'uso di suffissi diversi con riferimento alla stessa base origina in rete verbi di fatto identici a livello semantico che, in alcuni casi, possono comparire in contesti differenti e distinguersi da un punto di vista stilistico, sebbene ciò non rappresenti una costante. Infatti, se da un lato, è stato possibile individuare delle tendenze specifiche (spesso in linea con quanto accade nella lingua normata) rispetto all'uso di precisi modelli derivazionali all'interno di contesti con caratteristiche particolari, dall'altro è emerso anche il ruolo, non secondario, della creatività personale del parlante, in più casi slegata da norme o regolarità e decisiva. Ciò ha permesso di mettere in luce, anche con riferimento alla derivazione, un duplice aspetto della lingua della rete, due differenti facce unite nella medesima medaglia: la coesistenza di principi del russo tradizionalmente codificato e della libertà creativa del parlante.

L'indagine condotta, però, ha fatto emergere anche un'altra particolarità: nonostante l'indebolimento semantico dei suffissi, in Internet i neologismi verbali nati dai modelli di derivazione studiati hanno mostrato di favorire, in diversi casi, elementi di polisemia, grazie a un connubio di fattori: l'acquisizione di significati figurati legati alla base motivante, enfatizzati dalla marca verbale, indipendentemente dal suffisso (il significato di 'modificare' che possono acquisire, ad esempio, sia *fotošopet'* sia *fotošopirovat'*, è frutto di una semantica traslata derivata dalla base *fotošop* e della forma verbale assunta con l'elemento di derivazione).

Un ulteriore punto che lo studio ha evidenziato riguarda il valore dei processi derivazionali per lo sviluppo del sistema lessicale del russo della rete. Sebbene più limitata rispetto a quella nominale (Paracchini 2018), la neologizzazione verbale risulta essere un processo particolar-

mente attivo nel russo del web, ampiamente usato in molti contesti comunicativi, anche se con delle limitazioni. Come è emerso, spesso queste riguardano la sfera professionale, in cui si prediligono forme tradizionalmente normate anche nei canali di comunicazione sincrona via Internet.

Da ultimo, l'indagine ha permesso di far luce sul ruolo dei neologismi verbali nati da derivazione non solo rispetto alla sfera semantica, ma anche in relazione a quella sintattica, sottolineando la loro influenza sulla struttura dell'enunciato, principalmente nell'ottica di una maggiore velocità di espressione.

Questo elemento, insieme agli altri menzionati, contribuisce ad aggiungere un tassello nell'ambito degli studi che dimostrano come la casualità che sembra dominare la comunicazione nello spazio virtuale sia, spesso, solo apparente.

Bibliografia

- Bergel'son, Mira Borisovna (2002). «Jazykovye aspekty virtual'noj kommunikacii» (Aspetti linguistici della comunicazione virtuale). *Vestnik Moskovskogo universiteta. Serija 19. Lingvistika i mežkul'turnaja kommunikacija*, 5(1), 55-67.
- Chajdarova, Violetta Fanisovna (2008). «O nekotorych vidach attraktorov (na materiale frazeopodsistemy jazyka Internet-obščeniija)» [A proposito di alcuni tipi di attrattori – su materiale fraseologico di sotto sistemi linguistici della comunicazione via Internet]. *Problemy istorii, filologii, kul'tury*, 20, 203-8.
- Cubberley, Paul (2002). *Russian: A Linguistic Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gardiner, Duncan B. (1979). «The Semantics of Russian Verbal Suffixes: A First Look». *The Slavic and East European Journal*, 23(3), Autumn, 381-94.
- Krongauz, Maksim Anisimovič (2006). «Novyj russkij: Kollektivnoe ostroume» [Il nuovo russo: intelligenza collettiva]. *Vedomosti*, 14 December. URL <http://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2006/12/14/novyj-russkij-kollektivnoe-ostroumie> (2019-10-25).
- Paracchini, Laila (2018). «I processi attivi nella derivazione su materiale della lingua russa di Internet. I sostantivi con significato di oggetto o fenomeno creati da base sostantivale + suffissazione». *Lingue e Linguaggi*, 26, 281-306.
- Petralli, Alessio (1996). *Neologismi e nuovi media. Verso la 'globalizzazione multimediale' della comunicazione?*. Bologna: Clueb.
- Sperling, Annie Joly (1996). «The Semantic Markings of Russian Verbal Suffixes». Andrews, Edna; Tobin, Yishai (eds), *Toward a Calculus of Meaning: Studies in Markedness, Distinctive Features and Deixis*. Amsterdam: John Benjamins, 159-98.
- Švedova, Natalija Jul'evna (a cura di) (1980). *Russkaja grammatika*. T. 1, fonetika, fonologija, udarenie, intonacija, slovoobrazovanie, morfologija [Grammatica russa. T. 1, Fonetica, fonologia, accento, intonazione, formazione dei lessemi, morfologia]. Moskva: Nauka. Akademija nauk SSSR, Institut russkogo jazyka.
- Valgina, Nina Sergeevna (2003). *Aktivnye processy v sovremennom russkom jazyke* (I processi attivi nella lingua russa contemporanea). Moskva: Logos.
- Zemskaja, Elena Andreevna (2008). *Sovremennyj russkij jazyk. Slovoobrazovanie* (La lingua russa contemporanea. Formazione delle parole). Moskva: Flinta/Nauka.

I verbi graduali deaggettivali in ceco

Anna Maria Perissutti

Università degli Studi di Udine, Italia

Abstract The present article is devoted to deadjectival gradual verbs in Czech. The contribution starts by summarising the main points made by several scholars for English, concerning the scalar nature of these predicates, their connection with the gradual adjectives and their (a)telicity. Using data collected with Skechth Engine, an online text analysis tool, the article analyses four different derivational classes of Czech gradual verbs. Similarly to the other Slavic languages, Czech exhibits a very syncretical verbal system, where the same exponents, namely the contrast ‘perfective’/‘imperfective’, express both actional as well as aspectual values. Showing the different frequencies of the imperfective and perfective stems and commenting on the compatibility of these stems with the comparison adverbs *o+acc.* ‘by x measure’, the paper shows how actionality and aspect interact in the context of Czech deadjectival gradual verbs.

Keywords Verbal lexicon. Gradual verbs. Deadjectival verbs. Scalar semantics. Czech. Grammatical aspect. Telicity. Actionality.

Sommario 1 Introduzione. – 1.1 Per una definizione della telicità dei verbi graduali. – 1.2 I verbi graduali deaggettivali in ceco: considerazioni generali. – 1.3 I verbi graduali deaggettivali in ceco: modelli derivazionali. – 2 Comparazione della frequenza dei membri aspettuati. – 3 Compatibilità dei verbi graduali deaggettivali cechi con la specificazione del cambiamento differenziale. – 4 Conclusioni.



1 Introduzione

Questa ricerca si situa nell'ambito degli studi di semantica lessicale e analizza i verbi graduali deaggettivali in ceco. Si tratta di predicati come *lepšit (se)-zlepšit (se)-zlepšovát (se)* 'migliorare', *krátit (se)-zkrátit (se)-zkracovat (se)* 'accorciare', *stárnout-zestárnout* 'invecchiare', *červenat-zčervenat (se)* 'arrossire' e altri; derivati da aggettivi di grado positivo o comparativo, questi verbi esprimono il progressivo cambiamento di stato subito da un argomento del verbo nella proprietà espressa dal verbo.

I verbi graduali sono stati oggetto di un intenso dibattito fin dagli anni Settanta del secolo scorso (Dowty 1979; Declerck 1986; Abusch 1986); di recente sono stati avanzati approcci scalari alla descrizione della loro semantica, approcci che hanno contribuito a comprenderne le caratteristiche azionali.¹

Poca attenzione è stata dedicata a questi predicati in ambito bomoemistico, fatta eccezione per i recenti contributi di Filip e Rothstein (2008) e per l'articolo di Dočekal e Wağiel (2018), che concerne solo indirettamente i verbi graduali.

Il nostro contributo prende avvio dall'illustrazione dei concetti centrali attorno a cui ruota la riflessione in questo ambito (§ 2) e procede presentando i verbi graduali deaggettivali in ceco, classificati in base a processi derivazionali (§ 3). Segue dunque l'analisi, basata sul confronto della frequenza dei membri imperfettivo semplice, perfettivo prefissato e imperfettivo secondario nelle classi di verbi graduali analizzate (§ 4) e sulla compatibilità di tali verbi con il sintagma preposizionale *o+acc.* 'di...' (§ 5).

Il § 6 presenta le conclusioni dell'analisi.

La ricerca è basata sull'analisi empirica di contesti estratti dal corpus Czech Ten Ten 2017 attraverso l'utilizzo del programma di interogazione Sketch Engine (Kilgariff et al. 2004).

1.1 Per una definizione della telicità dei verbi graduali

Partendo dalla relazione che i verbi graduali mantengono con gli aggettivi di grado da cui (spesso) derivano,² Hay, Kennedy e Levin (1999), Kennedy (2012), Kennedy e Levin (2008) e altri hanno evidenziato come sia centrale per la semantica di questi predicati il concet-

¹ Jackendoff 1996; Hay, Kennedy, Levin 1999; Ramchand 1997; Kennedy 2012; Kennedy, Levin 2008 e altri.

² La maggioranza dei verbi graduali ha in effetti natura deaggettivale; alcuni di questi verbi tuttavia non hanno natura deaggettivale, come ad esempio i verbi cechi *klesat I-klesnout P* 'abbassarsi', *zvedat (se) I-zvednout (se) P* 'alzare, alzarsi', e altri, di cui non ci occupiamo in questo contributo.

to di 'scala', intesa come la rappresentazione astratta di un insieme ordinato di punti, in cui ogni punto indica una misura diversa della proprietà scalare denotata dall'aggettivo base.

Sulla base delle riflessioni di Kennedy e McNally (2005), che distinguono gli aggettivi di grado denotanti 'scale chiuse' (implicanti il grado massimo della qualità, come 'puro', 'asciutto', 'vuoto', 'chiuso', 'aperto', ecc.), da quelli che denotano 'scale aperte' (non implicanti cioè la presenza di un grado massimo definito in assoluto, come ad esempio 'costoso', 'economico', 'lungo', 'corto', 'alto', 'vecchio', ecc.), sono stati individuati due tipi di verbi graduali: verbi 'a scala chiusa' come 'asciugare', 'aprire', 'raddrizzare', 'svuotare', ecc. e verbi 'a scala aperta', come 'crescere', 'complicare', 'allungare', 'ingrassare', 'allargare', ecc. Secondo alcuni autori (tra cui Abusch 1986, Hay, Kennedy e Levin 1999) i verbi graduali 'a scala chiusa' sarebbero telici, mentre quelli 'a scala aperta' sarebbero atelici; secondo altri autori (tra cui Bertinetto, Squartini 1995 e Bertinetto, Lentovskaya 2013) entrambe le classi di verbi graduali sarebbero invece teliche in quanto implicano l'esistenza del cosiddetto 'cambiamento differenziale',³ cioè il cambiamento di stato subito dall'argomento del verbo nella progressione dell'evento. Per i verbi 'a scala chiusa' tale cambiamento coinciderebbe con il raggiungimento del *télos* massimale,⁴ come nell'esempio (1), per i verbi 'a scala aperta' invece esso coinciderebbe con il raggiungimento di una serie di stadi terminali contingenti (vedi esempio 2):⁵

1. *The grass has dried.*
2. *The temperature has increased.*

Che si tratti in entrambi i casi di eventi telici è dimostrato, secondo Bertinetto, Lentovskaya 2013, dal fatto che anche il cambiamento differenziale intervenuto tra l'inizio e la fine di un evento graduale espresso da un verbo 'a scala aperta' può essere quantizzato, specificandone la misura con la locuzione *by X measure*, come nell'esempio (3):

3. *The water level increased by 40 cm in 3 hours.*

³ Questo concetto è definito negli studi anglosassoni con i termini «degree of change» (Kennedy, Levin 2008), «measure of change» (Kennedy 2012), «extension» (Piñon 2008), «differential change» (Bertinetto, Lentovskaya 2013).

⁴ Kearns (2007) fa notare come le frasi con verbi graduali 'a scala chiusa' ('schiarire', 'svuotare' e simili) siano vere se viene raggiunto uno stadio relativo (definito 'standard telos'), ritenuto sufficiente dai partecipanti alla situazione comunicativa.

⁵ I tre esempi (1)-(3) sono tratti da Bertinetto-Lentovskaya 2013. Si tratta degli esempi (1a), (1b) e (24b).

1.2 I verbi graduali deaggettivali in ceco: considerazioni generali

Sullo sfondo di queste considerazioni, lo studio dei verbi graduali ‘a scala aperta’ in una lingua slava come il ceco, dove azione e aspetto grammaticale sono espressi dagli stessi esponenti (coppie di verbi perfettivi e imperfettivi), appare particolarmente interessante. All’unico lessema verbale italiano ‘accorciare’, ad esempio, corrispondono ben tre forme verbali in ceco: l’imperfettivo non prefissato *krátit*, il perfettivo prefissato *zkrátit*, derivato dall’imperfettivo semplice con l’aggiunta del prefisso *z-*, e l’imperfettivo secondario *zkracovat*, derivato dalla forma perfettiva *zkrátit* con l’aggiunta del suffisso *-ova-*.

In questo contesto, il nostro contributo si propone di indagare le seguenti questioni:

- come si comportano queste tre forme verbali rispetto al parametro dell’azione;
- qual è la loro distribuzione rispetto alla presenza o all’assenza della locuzione *o+acc.* ‘di...’, che misura il cambiamento differenziale espresso dal verbo graduale;
- qual è il ruolo del significato della base aggettivale da cui i verbi derivano.

Viste le diverse accezioni che il termine ‘aspetto’ assume nella tradizione linguistica slava e in quella occidentale, useremo il termine di ‘aspetto verbale perfettivo e imperfettivo’ per intendere (con Comrie 1976 e Bertinetto, Delfitto 2000) i diversi modi di vedere la scansione temporale interna a una situazione. Indicheremo le forme morfologiche dei verbi graduali cechi di cui ci occupiamo con i termini di ‘imperfettivo semplice (I)’, ‘perfettivo prefissato (P)’ e ‘imperfettivo secondario (IS)’. Per ‘azione’ intendiamo la categoria lessicale relativa al tipo di evento denotato dal predicato verbale.

1.3 I verbi graduali deaggettivali in ceco: modelli derivazionali

A differenza di Bertinetto e Lentovskaya (2013), la cui analisi dei verbi graduali in russo si basa sulla divisione in cluster aspettuali del lessico verbale russo proposta da Janda (2007), la nostra classificazione si basa su criteri derivazionali: questo articolo ha infatti per oggetto quattro classi di verbi deaggettivali cechi diverse in base al processo di formazione delle parole.

1.3.1 Verbi derivanti da aggettivi al grado comparativo con l'aggiunta del suffisso *-i-*

Come si legge in Karlík, Nekula e Rusínová (1995, 191), a cui rimandiamo anche per la definizione delle altre classi derivazionali, questi verbi sono derivati dai comparativi irregolari con l'aggiunta del suffisso *-i-*: si tratta di *lepšit (se)* 'migliorare, migliorarsi'; *většit (se)* 'ingrandire, ingrandirsi'; *horšit (se)* 'peggiorare, peggiorarsi'; *menšit (se)* 'rimpicciolire, rimpicciolirsi'; *delšit (se)* 'allungare, allungarsi'.

Sono verbi che ammettono l'alternanza anticausativa: nella versione semplice sono cioè transitivi e denotano che un agente ha causato il cambiamento di stato del paziente. Nella versione anticausativa, espressa con il pronome *se 'si'* (INTR PRON), l'agente non è presente e a fungere da soggetto c'è un argomento con il ruolo di tema che subisce il cambiamento di stato.

La forma non prefissata è imperfettiva; il perfettivo si forma con il prefisso vuoto *z-*.⁶ Un fenomeno frequente per questi verbi è la presenza dell'imperfettivo secondario che concorre con l'imperfettivo semplice. In luogo della consueta coppia di verbi imperfettivo semplice e perfettivo prefissato, qui abbiamo tre membri. Come spiega Esvan (2018, 103-4), la presenza dell'imperfettivo secondario, che ha lo stesso significato dell'imperfettivo semplice e concorre con esso, rappresenta un fenomeno vivo della lingua ceca, frequente soprattutto con i verbi di origine straniera e con quelli deaggettivali.

1.3.2 Verbi derivanti da aggettivi al grado positivo con l'aggiunta dei suffissi *-i/-ě-*

Si tratta ad esempio di *krátit* 'accorciare', *nížit* 'abbassare', *úžit* 'stringere', *širít* 'allargare, diffondere', *tenčít* 'assottigliare', *levnět/levnit* 'abbassare di prezzo' e molti altri.

Sono verbi transitivi e ammettono l'alternanza anticausativa con il pronome *se*, come quelli della classe precedente; sono di aspetto imperfettivo. Il perfettivo si crea con l'aggiunta del prefisso *z-*, che svolge anche per questa classe il ruolo di prefisso vuoto (vedi Šimandl 2016 e Karlík, Nekula, Rusínová 1995, 214).

Anche per questa classe notiamo la presenza di imperfettivi se-

⁶ Come noto, il lessico verbale del ceco permette di derivare molti verbi da una stessa radice, con prefissi diversi. Ciò vale anche per i verbi graduali deaggettivali che, accanto al prefisso *z-* da noi analizzato, possono essere formati con altri prefissi, come *po-* (*polepšit* 'correggere'), *vy-* (*vylepšit* 'perfezionare') ed altri. Nell'ambito del presente contributo considereremo solamente i verbi perfettivi con prefisso vuoto *z-*, prefisso che non modifica il significato dei verbi ma li rende perfettivi. Consideriamo separatamente gli usi transitivi (TR), quelli intransitivi semplici (INTR) e gli intransitivi pronominali (INTR PRON).

condari accanto agli imperfettivi semplici.⁷

1.3.3 Verbi derivanti da aggettivi di grado positivo,
con l'aggiunta del suffisso *-nou-*

Questi verbi deaggettivali sono intransitivi. Esprimono acquisizione della proprietà denotata dall'aggettivo oppure manifestazione di tale proprietà (come nel caso di *blbnout* 'rimbambire'). Alla forma non prefissata, sono sempre imperfettivi. Si tratta di un tipo poco produttivo. Appartengono a questo tipo i verbi: *slábnout* 'indebolirsi', *blbnout* 'rincretinare, rimbambire', *mládnout* 'ringiovanire', *sládnout* 'addolcirsi' e altri. Il perfettivo di questi verbi si forma con il prefisso vuoto *z-* (*ze*). Da questi verbi non si forma l'imperfettivo secondario.

1.3.4 Verbi derivanti da aggettivi alla forma positiva
con l'aggiunta del suffisso *-a-*

Si tratta di un piccolo gruppo di verbi che esprime acquisizione della proprietà denotata dall'aggettivo base. Fanno parte di questo gruppo i verbi *bělat* 'diventare bianco', *světlat* 'schiarire, schiarirsi', *zelenat* 'rinverdire, diventare verde', *červenat* 'arrossire, diventare rosso', *černat* 'annerire, diventare nero', *modrat* 'imbluire, diventare blu', *starat* 'invecchiare' e pochi altri.

Sono intransitivi; alcuni verbi derivati che indicano colore si legano al formante *se*, per cui presentano, accanto alla forma intransitiva semplice *červenat* 'arrossire, diventare rosso', la forma intransitiva pronominale (INTR PRON) *červenat se* 'arrossire, diventare rosso', *modrat se* 'imbluire, diventare blu', *zelenat se* 'rinverdire, diventare verde', *bělat se* 'diventare bianco'.

Anche per questi verbi il perfettivo si forma con il prefisso vuoto *z-*. Accanto all'imperfettivo semplice, esiste anche per questa classe l'imperfettivo secondario, anche *se*, come vedremo, si tratta di un fenomeno marginale in questo caso.

2 Comparazione della frequenza dei membri aspettuali

Il nostro articolo ha per oggetto undici verbi appartenenti alle quattro classi derivazionali esposte nei sottoparagrafi 1.3.1-1.3.4. In questa sezione osserveremo la frequenza dei membri imperfettivo sem-

⁷ Per alcuni verbi deaggettivali con suffisso *-i-*, l'imperfettivo semplice ha un significato diverso rispetto alla coppia prefissata: è il caso ad esempio di *dražit* I 'mettere all'asta', derivato dall'aggettivo *drahý* 'caro, costoso'; i verbi prefissati *zdražit* P e *zdražovat* IS significano invece 'rincarare'.

plice, perfettivo prefissato con il prefisso *z-* (prefisso che svolge il ruolo di prefisso vuoto per tutte le quattro classi derivazionali) e imperfettivo secondario nei singoli verbi graduali indicati nella tabella. Per ottenere i dati, abbiamo utilizzato *Sketch Engine*, selezionando il corpus *Czech TenTen17*, che contiene 10 miliardi di parole. La funzione che abbiamo utilizzato per ottenere le frequenze delle forme aspettuali è *Concordance CQL* (Corpus Query Language), un codice usato in *Sketch Engine* per ricercare pattern lessicali complessi (Kilgarriff et al. 2004). La stringa che abbiamo composto è la seguente:

[lemma="lepšit|zlepšit|zlepšovat"] [lc="se"]?

che ci permette di estrarre la frequenza dei lemmi delle tre forme aspettuali, seguite o meno dal formante *se*.

Tabella 1 Frequenza dei membri imperfettivo semplice, perfettivo prefissato e imperfettivo secondario

		Imperfettivo semplice		Perfettivo prefissato		Imperfettivo secondario	
1	TR	lepšit	265.914 = 21%	zlepšit	647.749 = 51%	zlepšovat	359.125 = 28%
	INTR PRON	lepšit se	4.090 = 11%	zlepšit se	20.129 = 56%	zlepšovat se	12.021 = 33%
	TR	horšit	51.621 = 19%	zhoršit	113.428 = 42%	zhoršovat	106.422 = 39%
	INTR PRON	horšit se	746 = 8%	zhoršit se	4.174 = 43%	zhoršovat se	4.735 = 49%
	TR	většit	17399 = 8%	zvětšit	126821 = 56%	zvětšovat	82.307 = 36%
	INTR PRON	většit se	91 = 1%	zvětšit se	4.780 = 51%	zvětšovat se	4.568 = 48%
2	INTR*	pomalit	2355 = 1%	zpomalit TR	140537 = 59%	zpomalovat TR	93607 = 40%
	INTR PRON	pomalit se	13 = 0,8%	zpomalit se	383 = 25%	zpomalovat se	1156 = 74%
	INTR	rychlit	10220 = 7%	zrychlit	92547 = 60%	zrychlovat	51968 = 34%
	INTR PRON	rychlit se	31 = 1%	zrychlit se	2.008 = 61%	zrychlovat se	1248 = 38%
3	INTR	stárnout	55.474 = 69%	zestárnout	25.078 = 31%		0
	INTR	bohatnout	12.510 = 76%	zbohatnout	3.881 = 24%		0
	INTR	tloustnout	13.735 = 66%	ztloustnout	7.208 = 34%		0
4	INTR	červenat	69.829 = 86%	zčervenat	11.681 = 14%	zčervenávat	15 = 0,01%
	INTR PRON	červenat se	2.460 = 99%	zčervenat se	18 = 1%	zčervenávat se	0
	INTR	modrat	79.535 = 96%	zmodrat	3.383 = 4%	zmodrávat	4 = 0,004%
	INTR PRON	modrat se	571 = 99%	zmodrat se	1 = 0,17%	zmodrávat se	0
	INTR	zelenat	60.611 = 93%	zezelenat	4.422 = 7%	zezelenávat	0
	INTR PRON	zelenat se	1.066 = 99%	zezelenat se	6 = 0,5%	zezelenávat se	0

* Per i verbi *pomalit* 'rallentare' e *rychlit* 'accelerare' la forma imperfettiva semplice è intransitiva; le forme prefissate *zpomalit* P-*zpomalovat* IS e *zrychlit* P-*zrychlovat* IS sono invece sia transitive sia intransitive.

Osservando la **tabella 1**, saltano agli occhi alcune divergenze nella frequenza dei membri aspettuali dei verbi analizzati:

- i verbi della 1a e della 2a classe sono molto più frequenti alle forme prefissate, in particolare al perfettivo (oltre il 50% delle occorrenze). Questa tendenza emerge più chiaramente nei verbi transitivi, per la nota attrazione tra telicità e transitività (i predicati transitivi sono tendenzialmente telici e quindi soggetti a perfettivizzazione più spesso di quelli atelici);
- i verbi della 3a e della 4a classe invece sono molto più frequenti all'imperfettivo;
- la concorrenza tra imperfettivo semplice e secondario si manifesta essenzialmente per i verbi della 1a e della 2a classe, per cui l'imperfettivo secondario è più usato dell'imperfettivo semplice;
- per i verbi della 3a classe l'imperfettivo secondario non esiste, per quelli della 4a classe è rarissimo.

3 Compatibilità dei verbi graduali deaggettivali cechi con la specificazione del cambiamento differenziale

Le frequenze evidenziate al paragrafo precedente ci consentono di muoverci verso altre osservazioni per capire il comportamento dei verbi graduali deaggettivali in ceco. Come abbiamo visto al paragrafo 2, il tratto più importante per valutare la telicità dei verbi graduali è la loro compatibilità con la locuzione *by X measure*, che misura l'entità del cambiamento differenziale intervenuto tra l'inizio e la fine dell'evento denotato dal verbo graduale. Per valutare quali forme aspettuali ceche dei verbi graduali sono compatibili con la quantizzazione del cambiamento differenziale, abbiamo utilizzato la funzione *Word sketch* del software *Sketch Engine*, isolando i sintagmi preposizionali che co-occorrono con i verbi oggetto del nostro studio. Al centro del nostro interesse c'è il sintagma *o+acc 'di'*, che traduce la locuzione inglese *by X measure*. La tabella seguente illustra i risultati.

Tabella 2 Frequenza delle occorrenze del SP *o+acc.* con verbi imperfettivo semplice, perfettivo prefissato e imperfettivo secondario

		Imperfettivo semplice	Perfettivo prefissato	Imperfettivo secondario
1	TR	lepšit o 0	zlepšit o 872 = 94%	zlepšovat o 52 = 6%
	INTR PRON	lepšit se o 0	zlepšit se o 184 = 95%	zlepšovat se o 9 = 6%
	TR	horšit o 0	zhoršit o 165 = 90%	zhoršovat 18 = 10%
	INTR PRON	horšit se o 0	zhoršit se o 20 = 87%	zhoršovat se o 3 = 13%
	TR	většit o 0	zvětšit o 1385 = 88%	zvětšovat o 184 = 12%

	INTR PRON	většit se o	0	zvětšit se o	63 = 73%	zvětšovat se o	23 = 27%
2	INTR	pomalit o	0	zpomalit o	1052 = 92%	zpomalovat o	96 = 8%
	INTR PRON	pomalit se o	0	zpomalit se o	2 = 100%	zpomalovat se	0
	INTR	rychlit o	0	zrychlit o	1299 = 92%	zrychlovat	115 = 8%
	INTR PRON	rychlit se o	0	zrychlit se o	7 = 70%	zrychlovat se o	3 = 30%
	INTR	stárnout o	30 = 10%	zestárnout o	279 = 90%		
	INTR	bohatnout o	6 = 10%	zbohatnout o	51 = 90%		
	INTR	tloustnout o	10 = 13%	ztloustnout o	68 = 87%		
4	INTR	červenat o	0	zčervenat o	0	zčervenávat o	0
	INTR PRON	červenat se o	0	zčervenat se o	0	zčervenávat se	0
	INTR	modrat o	0	zmodrat o	0	zmodrávat o	0
	INTR PRON	modrat se o	0	zmodrat se o	0	zmodrávat se o	0
	INTR	zelenat o	0	zezelenat o	0	zezelenávat o	0
	INTR PRON	zelenat se o	0	zezelenat se o	0	zezelenávat se o	0

Come vediamo dalla **tabella 2**, il sintagma *o+acc.* è più frequente con i verbi di aspetto perfettivo, che rappresentano più dell'80% delle occorrenze totali. Osserviamo alcuni esempi:

4. *Podle maximální varianty by se území Nizozemska **zvětšilo o více než třetinu.***
'In base alla variante massimalista il territorio dell'Olanda **si ingrandirebbe di oltre un terzo**'.
5. *Ve čtvrté sérii **se dokázala ruská oštěpařka zlepšit o více než metr.***
'Nella quarta serie la giavellottista russa è riuscita a **migliorare** [il risultato] **di oltre un metro**'.
6. *Podle memoranda ale měly vlaky **zrychlit o dvě hodiny.***
'In base al memorandum, i treni **dovrebbero accelerare di due ore**'.
7. *To zase **zestárnu o pár let.***
'Ancora una volta **invecchierò di un paio d'anni**'.

Questo dato indica che c'è perfetta compatibilità tra il significato del perfettivo prefissato e quello della locuzione *o+acc.*, che misura il cambiamento differenziale intervenuto tra l'inizio e la fine dell'evento espresso dal verbo graduale e indica la telicità del predicato.

Dai nostri dati emerge che gli imperfettivi semplici della 1a, della 2a e della 4a classe non sono compatibili con la locuzione *o+acc.* Quelli della 3a classe sono compatibili con *o+acc.* solo nel 10% del-

le occorrenze.

Di seguito indichiamo un esempio di questo uso:

8. *Mám pocit, že každým dnem stárnu o rok.*
'Ho l'impressione di **invecchiare di un anno ogni giorno**'.

Gli imperfettivi secondari (esistenti solo per i verbi della 1a e della 2a classe) co-occorrono invece con la locuzione *o+acc*. Osserviamo alcuni esempi:

9. *Jejich podíl rapidně roste: trh se ročně zvětšuje o desítky procent.*
'La loro partecipazione sta crescendo rapidamente: il mercato **si amplia ogni anno di decine di punti percentuali**'.
10. *[Vlak] Každou minutu zrychluje o tři kilometry.*
[Il treno] Ogni minuto **accelera di 3 chilometri**.
11. *Jestli se budu na Kladně každý rok zlepšovat o 15 s, tak za 44 let budu konečně atakovat tříhodinovou hranici.*
'Se a Kladno **andrò migliorando** ogni anno di 15 secondi, tra 44 anni batterò finalmente il limite delle tre ore'.

Come vediamo dagli esempi, i contesti in cui appare l'imperfettivo secondario sono caratterizzati sia da avverbi che sottolineano la regolarità dell'evento (*ročně* 'annualmente', *každý rok* 'ogni anno', *každou minutu* 'ogni minuto'), sia da contesti futurali.

L'elemento che sembra distinguere gli imperfettivi semplici da quelli secondari è la compatibilità di questi ultimi con la quantizzazione del cambiamento differenziale avvenuto nel corso dell'evento graduale.

Per i verbi della 1a e della 2a classe in cui l'imperfettivo semplice concorre con l'imperfettivo secondario, è questo ultimo a esprimere eventi gradualmente quantizzati.

4 Conclusioni

Il nostro contributo ha evidenziato le seguenti tendenze: il significato dell'aggettivo di base da cui derivano i verbi gradualmente sembra incidere sulla propensione del verbo a essere usato in contesti perfettivi o imperfettivi. In particolare i verbi in *-nou-* e in *-a-*, che sono intransitivi e indicano acquisizione della proprietà espressa dall'aggettivo, denotando eventi naturali la cui natura semantica è 'non gra-

nulare⁸, sono più frequenti all'imperfettivo perché l'evento da loro espresso non rende 'agevole' isolare e misurare le singole fasi del processo graduale.

I verbi in *-i-* e in *-ě-*, che sono transitivi e agentivi, sono più frequenti al perfettivo perfissato. Per questi verbi esiste la forma imperfettiva secondaria.

L'analisi della compatibilità delle forme aspettuali con il sintagma *o+acc.* 'di', che misura l'entità del cambiamento differenziale intercorso dall'inizio alla fine dell'evento graduale e indica la telicità del predicato, ha evidenziato come a cooccorrere con *o+acc.* ci siano sia i verbi di aspetto perfettivo (in oltre l'80% delle occorrenze) sia i verbi imperfettivi secondari (in circa il 20% delle occorrenze).

Lista abbreviazioni

I = Imperfettivo semplice
P = Perfettivo
IS = Imperfettivo secondario
TR = Transitivo
INTR = Intransitivo semplice
INTR PRON = Intransitivo pronominale

Bibliografia

- Abusch, David (1986). *Verbs of Change, Causation, and Time*. Stanford: Center for the Study of Language and Information Report No. 86-50.
- Beavers, John (2012). «Lexical Aspect and Multiple Incremental Themes. Telicity, Change, and State: A Cross-categorial View of Event Structure». *Demonstrations*, McNally 2012, 23-59.
- Beavers, John (2013). «Aspectual Classes and Scales of Change». *Linguistics*, 51(4), 681-706.
- Bertinetto, Pier Marco (1997). *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bertinetto, Pier Marco; Delfitto, Denis (2000). «Aspect vs. Actuality: Why They Should be Kept Apart». Dahl, Östen (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter, 189-225.
- Bertinetto, Pier Marco; Squartini, Mario (1995). «An Attempt at Defining the Class of Gradual Completion Verbs». Bertinetto, Pier Marco; Bianchi, Valentina, Higginbotham James; Squartini, Mario (eds), *Temporal Reference*,

8 Il parametro della 'granularità' è stato discusso in relazione ai predicati incrementali a partire da Dowty 1991. Mentre nei predicati altamente granulari è possibile isolare le singole fasi dell'evolversi dell'evento (pensiamo ad esempio agli *accomplishment* 'leggere un libro pagina per pagina', 'costruire una casa mattone dopo mattone'), nei predicati non granulari tale possibilità non c'è o è limitata. Si tratta, come fanno notare Bertinetto, Lentovskaya, 2013, di un parametro pragmatico.

- Semantic and Syntactic Perspectives*. Vol. 1 of *Aspect and Actionality*. Torino: Rosenberg & Sellier, 11-26.
- Bertinetto, Pier Marco; Lentovskaya, Anna (2013). «Degree Verbs: A Contrastive Russian-English Analysis». *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della SNS*, 12, 1-27.
- Comrie, Bernard (1976). *Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Declerck, Renaat (1986). «Two Notes on the Theory of Definiteness». *Journal of Linguistics* 22, 25-39.
- Demonte, Violeta; McNally, Louise (eds) (2012). *Telicity, Change, and State: A Cross-categorial View of Event Structure*. Oxford: Oxford University Press. Oxford studies in Theoretical Linguistics.
- Dočekal, Mojmír; Wagiel, Marcin (2018). «Event and Degree Numerals: Evidence from Czech». Lenertová, Denisa; Meyer, Roland; Šimík, Radek; Szucsich, Luka (eds), *Advances in Formal Slavic Linguistics 2016*. Berlin: Language Science Press, 77-108.
- Dowty, David Roach (1979). *Word Meaning and Montague Grammar: The Semantics of Verbs and Times in Generative Semantics and in Montague's PTQ*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Dowty David Roach (1991). «Thematic Proto-Roles and Argument Selection». *Language*, 67, 547-619.
- Esvan, François (2018). «On the Dynamism of Aspectual Pair Formation in Czech». Benacchio, Rosanna; Muro, Alessio; Slavkova, Svetlana (eds), *The Role of Prefixes in the Formation of Aspectuality*. Firenze: Firenze University Press, 103-14.
- Filip, Hana (1999). *Aspect, Eventuality Types, and Nominal Reference*. New York: Garland Press.
- Filip, Hana (2000). «The Quantization Puzzle». Tenny, Carol; Pustejovsky, James (eds), *Events as Grammatical Objects*. Stanford: CSLI, 39-96.
- Filip, Hana (2004). «Prefixes and the Delimitation of Events». *Journal of Slavic Linguistics*, 11(1), 55-101.
- Filip, Hana; Rothstein, Susan (2005). «Telicity as a Semantic Parameter». Lavine, James; Franks, Steven; Filip, Hana; Tasseva-Kurktchieva, Mila (eds), *Formal Approaches to Slavic Linguistics*. Ann Arbor (USA): University of Michigan Slavic Publications, 139-56.
- Filip, Hana (2008). «Events and Maximalization: The Case of Telicity and Perfection». Rothstein, Susan (ed.), *Theoretical and Crosslinguistic Approaches to the Semantics of Aspect*. Amsterdam: Benjamins, 217-56.
- Hay, Jennifer; Kennedy, Christopher; Levin, Beth (1999). «Scalar Structure Underlies Telicity in 'Degree Achievements'». *Proceedings of SALT 9*. Ithaca (NY): Cornell University, 127-44.
- Jackendoff, Ray (1996). «The Proper Treatment of Measuring Out, Telicity, and Perhaps Even Quantification in English». *Natural Language and Linguistic Theory*, 14, 305-54.
- Janda, Laura Alexis (2007). «Aspectual Clusters of Russian verbs». *Studies in Language*, 31(3), 607-48.
- Kagan, Olga (2015). *Scalarity in the Verbal Domain: The Case of Verbal Prefixation in Russian*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Karík, Petr; Nekula, Marek; Rusínová, Zdena (1995). *Příruční mluvnice češtiny*. Brno: Nakladatelství Lidové Noviny.

- Kennedy, Christopher; McNally, Louise (2005). «Scale Structure and the Semantic Typology of Gradable Predicates». *Language*, 81, 345-81.
- Kennedy, Christopher (2007). «Vagueness and Grammar: The Semantics of Relative and Absolute Gradable Adjectives». *Linguistics and Philosophy*, 30(1), 1-45.
- Kennedy, Christopher; Levin, Beth (2008). «Measure of Change: The Adjectival Core of Degree Achievements». McNally, Louise; Kennedy, Christopher (eds), *Adjectives and Adverbs: Syntax, Semantics, and Discourse*. Oxford: Oxford University Press, 156-82.
- Kennedy, Christopher (2012). «The Composition of Incremental Change». De-monte, McNally 2012, 103-21.
- Kilgarriff, Adam; Rychlý, Pavel; Smrž, Pavel; Tugwell, David (2004). «The Sketch Engine». Williams, Geoffrey; Vessier, Sandra (eds), *Proceedings of the XI EURALEX International Congress* (Lorient, France, July 6-10, 2004). Lorient Cedex: Université de Bretagne sud, 105-11.
- Piñon, Christopher (2008). «Aspectual Composition with Degrees». McNally, Louise; Kennedy, Christopher (eds), *Adjectives and Adverbs: Syntax, Semantics, and Discourse*. Oxford: Oxford University Press, 183-219.
- Ramchand, Gillian (1997). *Aspect and Predication: The Semantics of Argument Structure*. Oxford: Oxford University Press.
- Rothstein, Susan (2004). *Structuring Events: A Study in the Semantics of Lexical Aspect*. Oxford: Blackwell.
- Rothstein, Susan (2008). «Two Puzzles for a Theory of a Lexical Aspect: Semelfactives and Degree Achievements». Dölling, Johannes; Heyde-Zybatow, Tatjana; Schäfer, Martin (eds), *Event Structures in Linguistic Form and Interpretation*. Berlin: Walter de Gruyter, 175-98.
- Šimandl, Josef (2016). *Slovník afixů užívaných v češtině*. Praha: Karolinum 2016.
URL <http://www.slovníkafixu.cz> (2019-10-29).

Acquisizione e apprendimento linguistico degli *heritage speakers* russofoni della scuola N. Gogol' di Roma: ultimi sviluppi dell'indagine

Monica Perotto

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Abstract In the last few decades the study of the so called 'heritage languages' has become an emerging field in the research of bilingualism, because migrant people often try to maintain their identities and minority languages. This work resumes a new testing experience, which has been conducted four years after the last one (2013), with some Russian heritage speakers (HS) living in Italy and attending a Russian Saturday school in Rome. It will focus on the difficulties of language acquisition and the possibility for the HS to develop a better language competence through formal learning.

Keywords Heritage Languages. Russian Heritage Speakers. Bilingualism and Migration. Language Acquisition. Language Learning. Saturday Russian Schools.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Luogo e modalità dell'indagine. – 3 Parametri di base dell'analisi. – 4 Analisi degli errori degli informanti del primo gruppo. – 4.1 Problemi legati all'acquisizione/apprendimento del verbo. – 5 Analisi del secondo gruppo. – 6 Conclusioni.

1 Introduzione

Il presente lavoro prevede una ripresa dell'analisi dei test di lingua russa svolti nella scuola Nikolaj Gogol' di Roma dai cosiddetti *heritage speakers* (HS) russofoni, definiti da M. Polinsky «parlanti una



prima lingua come lingua familiare, domestica»¹ (Polinskaja 2010, 344), a quattro anni di distanza dai test precedenti, analizzati in Perotto 2013. Il lavoro prosegue l'indagine linguistica delle seconde generazioni dell'emigrazione russofona in Italia, parlanti nati in Russia (Ucraina, Bielorussia, Moldavia) o in Italia in famiglie russe o russofone mono- o bilingue.

Lo studio dell'acquisizione e dell'evoluzione delle cosiddette *heritage languages* (HL), ereditate come lingue di origine nelle famiglie di migranti, rappresenta negli ultimi vent'anni un campo emergente negli studi sul bilinguismo e sempre più diffuso a livello mondiale, a seguito della crescita esponenziale del fenomeno migratorio. Lo sviluppo e/o il mantenimento di tali lingue si fonda su motivazioni di carattere sociale, spesso sociopolitico, oltre che individuale, psicolinguistico. In effetti non è solo il destino del singolo HS, la sua storia di vita e di migrazione in età infantile o adulta, a giocare un ruolo determinante nel percorso di mantenimento della prima lingua, ma anche lo status della lingua stessa, spesso solo minoritaria nell'ambiente sociale in cui il parlante agisce, e quindi relegata ad ambiti familiari ed esclusa dall'istruzione scolastica primaria o secondaria, dal mondo del lavoro e dell'affermazione sociale dell'individuo. In alcuni di questi casi lo sviluppo della HL avviene solo all'interno della famiglia, senza una comunità di riferimento. In quest'ottica appare interessante rivalutare il fenomeno del bilinguismo non come semplice bilinguismo statico, cioè conoscenza ed uso di due lingue a vari livelli, ma anche come fenomeno dinamico in cui acquisizione, uso e apprendimento si intrecciano a seconda dell'ambiente sociolinguistico in cui le lingue vengono a contatto.

La psicolinguista russa A.A. Zalevskaia contrappone due processi di formazione del bilinguismo nella sua accezione più ampia, dovuti a diversi fattori socio-situazionali e introduce una nuova dicotomia fra:

1. **bilinguismo naturale** - *estestvennoe dvujazyčie*: «caratterizzato dalla presenza dell'ambiente linguistico, di un tempo illimitato e di situazioni di comunicazione spontanea, nonché da abbondante pratica discorsiva in ambiti svariati»² (Zalevskaia 2011, 36). Questo processo, che implica un'acquisizione naturale, parallela e completa di due lingue, porta ad un bilinguismo di tipo 'coordinato', mentre in assenza, anche parziale, di queste condizioni il bilinguismo si intende come 'subordinato'. Tale interpretazione del bilinguismo non si scosta dalla visione tradizionale russa, sviluppata fin dagli anni '60 da E.M. Vereščagin (1969, 135-8), che ben si inseriva nel

1 «Носители первого языка как семейного или домашнего».

2 Qui e di seguito, salvo diversa indicazione, la traduzione è dell'Autore.

panorama scientifico internazionale.³ Nel caso degli HS russofoni residenti nel nostro paese alcune di queste condizioni si verificano solo per l'italiano che, come lingua dominante della comunicazione sociale e dell'ambito scolastico, diventa progressivamente prima lingua (L1). Il russo, spesso relegato all'ambito familiare, orale, soffre, come per molti altri HS nel mondo, di un'acquisizione incompleta e diviene di fatto seconda lingua (L2), portando il parlante ad un bilinguismo esclusivamente tardivo e subordinato, se non addirittura sottrattivo;⁴

2. **bilinguismo didattico, appreso** - *učebnoe dvujazyčie*: «in assenza dell'ambiente linguistico e con un tempo di comunicazione limitato e una pratica discorsiva limitata a determinati temi, in un contesto di apprendimento avviene la presentazione sistematica di fenomeni linguistici, la presenza di un insegnamento finalizzato e di un docente qualificato, che applica metodi glottodidattici speciali e lavora sugli errori dei discenti» (Zalevskaja 2011, 36).

In questa nuova prospettiva, il discente, se adeguatamente formato, può ambire ad una competenza simile a quella del bilingue subordinato. Il bilingue ideale, coordinato o 'compatto', come lo definisce F. Fabbro, è una rarità. Tuttavia, secondo quanto afferma lo stesso studioso, un individuo può diventare bilingue a qualsiasi età (Fabbro 1996, 115). In effetti, la caratteristica peculiare dello sviluppo bilingue negli HS è appunto il continuum in cui si collocano questi parlanti, che possono aver interrotto e ripreso l'acquisizione linguistica della propria L1 a qualsiasi età. Come afferma S. Montrul, «il tipico HS è un giovane adulto, sebbene l'età stessa non identifichi un HS» (Montrul 2016, 16).⁵ Neppure la competenza linguistica può definire in maniera assoluta un parlante di questo tipo, che generalmente è fluente nelle abilità orali, ma carente a vari livelli in quelle scritte e molto limitato nelle competenze stilistica e metalinguistica.

Se in una prima fase della ricerca fra i fattori determinanti per lo sviluppo della competenza linguistica negli HS si erano individuati: 1. il paese di origine, 2. l'età del parlante, 3. gli anni di vita trascorsi nel paese di origine, 4. il tipo di composizione familiare, 5.

³ Per un maggiore approfondimento delle tipologie di bilinguismo e degli studi esistenti in Russia in rapporto alla letteratura internazionale vedi Perotto 2009.

⁴ Il concetto di *subtractive bilingualism*, introdotto nel 1974 da W. Lambert, viene sviluppato anche da M. Polinsky per indicare la situazione dei bambini russofoni nati negli USA e cresciuti in condizioni di input limitato e da G.N. Čirševa (2012, 182) per indicare la perdita di una delle due lingue nel parlante bilingue.

⁵ Per una descrizione più dettagliata delle caratteristiche degli HS, vedi Montrul 2016, 18, table 2.2.

la lingua dominante (Perotto 2013, 229), nel proseguimento dell'indagine è emerso l'importante ruolo dell'apprendimento linguistico scolastico, sia iniziato in patria che iniziato o proseguito nel paese ospitante. Non a caso gli studiosi parlano di HL *in the wild* e *in the classroom*, cioè in assenza o in presenza dell'apprendimento formale (Polinsky, Kagan 2007).

In questo secondo caso si parla più specificatamente di HL *learners*, poiché non tutti i parlanti di HL intendono studiarle o perfezionarle in un contesto di apprendimento formale. Alcuni di loro sono motivati a farlo, altri preferiscono usare sempre la lingua dominante.

In base alla dicotomia enunciata da Zalevskaia, l'apprendimento linguistico rappresenta una chance per gli HS come parlanti nativi atipici, 'non standard'. Un adeguato supporto dell'ambiente sociale e scolastico può fare la differenza: se non corroborate dall'apprendimento, tali lingue nel parlante adulto mostreranno segni di *attrition* (erosione), *transfer* o errori spesso condivisi con l'acquisizione di una lingua straniera vera e propria (LS). È interessante notare che nell'approccio di Zalevskaia si evidenzia il ruolo di una didattica specifica, finalizzata al raggiungimento di un bilinguismo subordinato anche in età adulta. Se da un lato il bilinguismo naturale presume il minimo sforzo e la massima motivazione per il parlante che acquisisce una lingua in condizioni naturali, perché gli è necessaria per comunicare, dall'altro il discente che apprende una lingua senza immersione costante ha normalmente un livello più basso di motivazione e più alto di sforzo. È anche chiaro che la condizione ottimale sarebbe quella di ridurre al minimo i fattori che si oppongono nelle due tipologie. Come si è già evidenziato in un lavoro precedente (Perotto 2013, 232-3), i meccanismi di acquisizione spontanea sono ben diversi da quelli di apprendimento: nel primo caso il parlante si affida alla memoria procedurale (l'obiettivo è *vladenie jazykom*, la competenza linguistica), mentre nel secondo alla memoria dichiarativa (*pol'zovanie jazykom*, l'uso della lingua) (Paradis 2004). Questi due procedimenti non sempre si verificano in successione naturale, nella realtà ogni parlante segue una propria traiettoria individuale di acquisizione/apprendimento, sviluppandola in un determinato ambiente sociolinguistico. Nonostante la difficoltà di stabilire dei punti fermi in questo processo dinamico e multiforme, tuttavia, gli studiosi del settore hanno identificato alcune categorie comuni nell'esperienza linguistica di questi parlanti.

2 Luogo e modalità dell'indagine

L'indagine a cui si fa riferimento è stata svolta nella scuola russa N. Gogol' di Roma nel marzo 2017.⁶

In Italia esistono ufficialmente 32 scuole per l'insegnamento del russo (di cui 7 solo a Roma e 4 a Milano).⁷

Queste scuole vengono definite centri metodologico-didattici o didattico-educativi (*učebno-metodičeskie o učebno-obrazovatel'nye centry*), più familiarmente *voskresnye o subbotnye školy*, perché le lezioni si svolgono di norma di sabato o domenica. Si tratta di centri a pagamento, in cui gli allievi possono frequentare da 4 a 7 ore di lezione, svolte interamente in russo in un ambiente che si propone come immersione linguistica nel russo. Come affermano i docenti di queste scuole, si tratta di progetti di educazione integrativa, i cui utenti sono ragazzi che frequentano la scuola italiana e ben presto capiscono che queste lezioni non sono obbligatorie, pertanto vanno adeguatamente motivati per tenere alti l'interesse allo studio e l'affluenza ai corsi. La didattica deve essere inevitabilmente stimolante, deve catturare l'attenzione del discente con tutti gli strumenti e i materiali più interattivi e attuali, in primo luogo audio e video.⁸ I piani didattici formano vari profili:

- umanistico: lingua russa, lettura della letteratura russa nelle ultime classi;
- scientifico: matematica dalla 4° classe;
- storico-sociale e naturalistico (storia, geografia, *okružajuščij mir*, il mondo che ci circonda);
- estetico (musica, disegno, teatro).

Per i più piccoli (scuola materna) lo sviluppo della lingua russa avviene attraverso giochi attivi, piccole rappresentazioni teatrali, musicali o attività creative come il disegno.

Per coinvolgere gli allievi più grandi in un lavoro vivace e stimolante viene applicato un approccio attivo alla memorizzazione visiva e auditiva (*dejatel'nostnyj podchod*), atto ad evitare che i ragazzi si stanchino facilmente e siano distratti o indisciplinati. Il lavoro sulla correttezza grammaticale non viene mai proposto come avulso dal testo, ma attraverso la lettura analitico-didattica (*izučajuščee čtenie*, Khamraeva 2015, 61-2). Il lavoro sulla scrittura ha un ruolo

⁶ <https://it.rbth.com/istruzione/79318-scuola-lingua-russa-roma> (2019-12-03).

⁷ Elenco completo sul sito del Centro di scienza e cultura russa di Roma: <http://ita.rs.gov.ru/ru/pages/642> (2019-12-03).

⁸ Si è già parlato di quanto sia importante affrontare i problemi didattici e motivazionali in Perotto 2013, 230-1.

molto importante fin dalle prime classi e viene proposto sotto forma di dettato (fino alla quarta classe), copiatura ed in seguito come elaborazione libera di riassunti, racconti, composizioni (Khamraeva 2015, 66-76). Un'attenzione particolare viene rivolta dagli insegnanti al controllo dei compiti scritti, assegnati per casa, che purtroppo non sempre i ragazzi svolgono.

Il contingente in classe è di norma multietnico. Si cerca di creare situazioni collaborative, di dialogo e socializzazione in lingua russa (*situativnyj i funkcional'nyj podchod*), ma soprattutto il dialogo deve essere aperto alle altre culture presenti in classe (*metodika dialoga kul'tur*, Khamraeva 2015).

I materiali a disposizione dell'insegnante sono sempre più numerosi, ricchi e pronti a soddisfare ogni livello di apprendimento e sono destinati non solo al lavoro in classe, ma anche a casa coi genitori.⁹

In una prima fase della somministrazione, effettuata nel 2013 e analizzata in Perotto 2013, il test era rivolto agli allievi russofoni di due scuole: la Scuola N. Gogol' di Roma e la Scuola russa *Garmonija* (Armonia) di Milano per un totale di 45 informanti di età compresa fra gli 8 e 15 anni. In un test orale gli informanti dovevano raccontare liberamente la storia illustrata di Pik Badaluk, rispondere a domande su di sé, leggere un breve racconto di D. Dragunskij e rispondere per iscritto a brevi domande sul testo.

A questo campione era stato affiancato un campione di controllo, testato sugli stessi materiali nell'aprile del 2015 in due scuole elementari russe di Mosca e Čerepovec. L'effettuazione del test di controllo era finalizzata ad identificare l'esistenza di difficoltà linguistiche comuni in parlanti russofoni di età scolastica simile. Gli stessi test erano stati ripetuti dalla collega M. Niznik dell'Università di Tel Aviv in alcune scuole russe presenti in Israele, dove le condizioni di immersione linguistica in ambiente russofono sono maggiori rispetto al contesto italiano, ma certamente minori rispetto a quello russo (Niznik, Perotto, 2015).

Nella seconda fase dell'indagine (2017), a cui si fa riferimento in questo lavoro, al test hanno partecipato solo 25 informanti della scuola N. Gogol' di Roma, suddivisi in due gruppi:

- a. 14 informanti dai 9 agli 11 anni, a cui sono stati somministrati gli stessi test del 2013;
- b. 11 informanti dai 12 ai 15 anni, di cui 6 già testati nel 2013. In questo caso si è optato solo per il test scritto, la lettura di un racconto di F. Iskander, *Racconto o mare*, con riassunto. Si è ritenuto opportuno fornire un test con nuovi contenuti, in-

⁹ Le case editrici Zlatoust e Drofa propongono libri vivaci e specifici per bambini russofoni residenti all'estero. Maggiori informazioni in: http://www.zlat.spb.ru/catalog5_8.html (2019-12-03).

dividendo un materiale ed un compito più stimolante per informanti adolescenti già testati in precedenza.

Dato l'esiguo numero dei partecipanti non è sembrata opportuna un'indagine statistico-quantitativa, ma si è optato per una semplice analisi delle forme linguistiche. Un'eventuale analisi quantitativa richiederebbe il coinvolgimento di un maggior numero di scuole.

3 Parametri di base dell'analisi

Come indicato in lavori precedenti, l'analisi del test è stata effettuata ai livelli grafico, morfologico, lessicale, sintattico, stilistico. In questo caso non si presterà attenzione al livello grafico, di cui si è parlato anche in Perotto (2013, 2015), anche se le difficoltà dei ragazzi a questo livello restano elevate e gli insegnanti delle scuole russe impiegano molti sforzi per migliorare l'ortografia degli elaborati scritti.

Il focus dell'analisi sarà rivolto ad evidenziare eventuali mutamenti nella competenza orale dei nuovi informanti di età simile a quelli già testati nel 2013, ma meno esposti all'apprendimento, e ad indagare se è migliorato, a distanza di 4 anni, il livello di competenza linguistica scritta degli stessi informanti adolescenti (più esposti all'apprendimento) già testati nel 2013. Gli esempi analizzati sono tutti tratti dal nostro corpus.

Nel linguaggio degli HS si incontrano espressioni classificabili, secondo N. Gagarina (2011, 151), come:

1. **errori** «mistakenly (non-target) used nominal and verbal inflections» (inflexioni nominali e verbali usate in maniera scorretta secondo la lingua target): я *искаю, мама *плакает, *плачела, Пик кидает яблоки *леву, они убили *лев, у этих *родители, мальчик испугался *лев.
2. **innovazioni** «derivations and word forms which don't exist in the target language» (forme derivative e parole che non esistono nella lingua target). Tali forme sono rare nel nostro campione, mentre sono presenti nelle prime fasi dell'acquisizione linguistica, secondo Eliseeva 2015.
3. **Transfer** «a direct translation and a non-target use in Russian of a English/German/Italian lexeme, word form or construction» (una traduzione diretta ed un uso non standard di lessemi, parole o costruzioni delle lingue inglese/tedesco e italiano in russo): *леон (*leone*), они все *африканы (*africani*), был один мальчик и *свои (*suo*) родители.

Per *transfer* Gagarina intende quello che Vyrenkova, Polinsky e Rachilina raggruppano nella definizione di 'calchi' e 'non calchi'. Nel primo caso un esempio tipico di calco lessicale molto frequente è l'u-

so di *фамилия* (cognome) per intendere la famiglia (*семья*). Nel caso dei 'non calchi' il parlante si libera dai vincoli grammaticali e usa le strutture in maniera non ortodossa (*non-target*), oppure semplificata: «и собака туда пошла за него», una costruzione non completamente sbagliata, ma piuttosto atipica (Vyrenkova i dr. 2014, 6). Nel nostro corpus, come vedremo, sono senz'altro più frequenti errori veri e propri e calchi in senso tradizionale. I non calchi sono anomalie più tipiche di un livello avanzato di competenza linguistica. Le innovazioni sono praticamente inesistenti.

4 Analisi degli errori degli informanti del primo gruppo

Gli informanti del primo gruppo sono bambini di 9-11 anni di età che studiano russo da 3-4 anni e provengono da famiglie bietniche. Seguendo lo schema di Gagarina, si evidenziano i seguenti **errori morfologici**:

- incertezze nella flessione dei casi: «*в первую картинку я вижу *мальчику», «бабушка говорит что-то *мальчика»; «папа и мама живут *на... в этот дом»; «пошел со *свои друзьями»;
- assenza del tratto dell'animatezza nella declinazione del sostantivo maschile e uso indifferenziato di nominativo (NOM) e accusativo (ACC): «я вижу *один мальчик»; «пришел папа и звал *свои друзья». La maggioranza dei bambini non conosce la forma dell'ACC animato «льва» e usa l'ACC inanimato: «он увидел *лев и испугался»;
- gli HS confondono spesso le espressioni di stato con quelle di moto a luogo ed usano più sovente il caso prepositivo (PREP) rispetto all'ACC: «он пошел в *лесу», «залез на *дереве»;
- nelle frasi con i verbi di moto anche l'uso delle preposizioni è problematico: «мальчик сказал выйти *по улице», «мальчик пришел *до мамы».

Nel nostro campione si rilevano molti casi di **transfer**, ad esempio nell'uso del pronome *свой*: «я вижу один мальчик черный, африканский, здесь домик, *свой* домик, здесь *своя* мама [...], *свой* папа сказал пойти сына искать». Si può notare che il pronome *свой*, anche se errato, viene concordato correttamente col genere del sostantivo e usato sempre al posto dei pronomi corretti *его/ее*, per assonanza all'italiano «suo/sua».

L'espressione «мальчик *сказал выйти по улице» rappresenta una forma di calco dell'espressione «disse di uscire in strada», che tuttavia in russo è errata se il soggetto non cambia (sarebbe possibile la forma он сказал *мне* выйти на улицу). La forma corretta sarebbe *мальчик сказал, что выйдет на улицу*.

A livello di sintassi del periodo, l'errore più diffuso è senz'altro quello tipico dell'interrogativa indiretta спрашивают, *если, ormai condiviso da HS di varia nazionalità e studenti apprendenti di russo LS (Niznik, Perotto 2015, 261; Polinskaja 2010, 344).

Altre difficoltà riscontrate nella narrazione riguardano l'uso di vocaboli specifici, che gli HS tendono a sostituire con un *code switching* o a lasciare in sospenso: «потом он испугался и на дерево... как сказать...», «он бегал и... arrampicato на дерево», «лев потом хочет... тут мальчик на дерево, а лев хочет его съесть». I verbi di moto più complessi, come *залезать, залезть* (arrampicarsi) e *догонять, догнать* (raggiungere), usati con meno frequenza, rappresentano una difficoltà particolare per gli HS.

4.1 Problemi legati all'acquisizione/apprendimento del verbo

Nell'acquisizione del verbo gli HS, soprattutto se sono bilingui tardivi nati in Italia, presentano le stesse problematiche degli studenti di russo LS, mentre i parlanti russi nativi apprendono in maniera naturale i verbi di moto senza prefisso entro i 3 anni e con prefisso entro i 4 anni (Gagarina 2009, Gvozdev 2007, Voejkova 2011). Ciò avviene grazie alla memoria procedurale, implicita, all'input continuo dell'ambiente linguistico. Per gli HS questi verbi presentano evidenti difficoltà e il loro apprendimento è quasi sempre legato all'assimilazione della regola, non all'uso automatico, intuitivo. Anche l'aspetto del verbo, che viene acquisito in maniera implicita (quindi passiva) nei nativi, presenta negli HS difficoltà simili, portando ad una semplificazione della coppia aspettata. Nel caso degli HS l'apprendimento poggia sulla memoria dichiarativa, attiva, sulla riflessione.

Molto importante si rivela la semantica verbale: i verbi di attività (*atelic*), come *звать, плакать, жуть*, vengono usati in genere all'IMP, mentre i verbi perfettivi con significato risultativo (*telic*), *потеряться, убить, дать*, si usano spesso al PF (come indicano i lavori di Gagarina 2009, Polinsky 2008, Isurin 2008). Nel mio campione: «Пришел папа и *звал свои друзья», «долго сын *потерялся», «они *убьют его и Пик Бадалук идет к маме», «Вдруг мальчик *видел льва».

Un altro caso di transfer linguistico si verifica nell'uso della coppia aspettata *говорить/сказать*: «Мама *скажет Пик, что надо идти в лес», «она *скажет папу Бадалук и папа *скажет эти люди». Gli HS scelgono la strategia di identificazione semantica dei due membri della coppia aspettata: *сказать* (perfettivo, *telic*) si usa al posto di «dire», mentre *говорить* (imperfettivo, *atelic*) al posto di «parlare».

Come afferma L. Gebert (2010), nelle lingue che hanno grammaticalizzato l'opposizione perfettivo/imperfettivo, il passato imperfetti-

vo appare più tardi rispetto al passato perfettivo. I bambini segnalano prima il risultato, lo capiscono meglio. L'elemento della situazione che a loro appare saliente è quello del risultato. Gli apprendenti acquisiscono prima le categorie prototipiche: i prototipi dei verbi telici sono i perfettivi al passato, mentre i membri prototipici dell'imperfettivo sono i verbi stativi e di attività (e quindi atelici). Le forme imperfettive dei verbi telici, di cambiamento, così come le forme perfettive dei verbi atelici costituiscono, invece, i membri periferici delle rispettive categorie.

Nel panorama di generale incertezza narrativa, che si rileva nei parlanti HS, provenienti da famiglie bietniche con una frequenza di breve durata della scuola russa, Nikita (9 anni) è un'eccezione: è venuto in Italia a soli 3 anni con i genitori russi, è stato subito iscritto alla scuola russa e ha sempre continuato a studiare e parlare russo. Il suo racconto è molto fluido e lessicalmente appropriato, gli errori morfologici sono sporadici.

Se ne riporta qui un breve estratto:

Однажды Пик собрался в лес/ Пик сказал бабушке и дедушке можно я пойду в лес/ Но бабушка и дедушка не пустили/ Пик хотел отдохнуть/ Он сказал бабушке можно я выйду *с калитка (из калитки)/ Бабушка сказала да/ Когда Пик зашел в лес не увидел что под кустами лежал лев/ Лев увидел *Пик (Лука) и выскочил/ Пик перепугался и залез на дерево/ *начинал (начал) кидать фрукты *леву (льву)/ Бабушка вызвала мужчин чтоб помочь *Пике (Пику) и они пришли/ Пик пошел домой и сказал бабушке что он больше не будет уходить.¹⁰

5 Analisi del secondo gruppo

Per evidenziare l'importanza della continuità nell'apprendimento linguistico, prendiamo ora in esame l'ultima parte del campione, cioè i testi prodotti dai ragazzi già testati nel 2013.

In questo caso notiamo un netto contrasto fra i testi prodotti da Jana e Viktorija, entrambe nate in Russia, provenienti da famiglie bietniche.

Jana (16 anni) - arriva in Italia a 7 anni, frequenta la scuola russa da subito e per 9 anni. Pur avendo acquisito la lingua di base in Russia l'ha mantenuta piuttosto bene, ma mantiene alcune difficoltà ortografiche nel test scritto. Ecco un estratto del test orale del 2013:

¹⁰ Il testo orale registrato è stato trascritto senza indicare alcuna punteggiatura. Il segno / indica brevi pause.

лев испугал мальчика потому что это *своя территория/ он залез на дерево/мама очень плакала потому что не знала где *свой сын.

e del test scritto del 2017:

В этом рассказе есть мушина который рассказывает о том как он научился плавать и на сколько любит море. Как только было свободное время он бежал *к морю. Он научился плавать сам, ему было 7 лет. Для него это было самое великолепное открытие.¹¹

Viktorija (15 anni) - arriva in Italia a 1 anno, ma inizia a studiare alla scuola russa a 6 anni (quindi la frequenta da 8). L'arresto nel percorso di apprendimento del russo a scuola sarà determinante. Già nel suo test del 2013 si incontravano difficoltà a tutti i livelli, ora il racconto è scarno, permangono molti errori di ortografia e morfologia. Ecco un estratto del test orale del 2013:

*Первая картинка/ я вижу ну *один мальчик черный африканский/ там *в другая картинка он... папа и мама *об это мальчик/ здесь домик *свой домик / *четвертая картинка мама говорит с мальчиком, чтобы не *иди в лес.

e del test scritto del 2017:

Эта история рассказывает об *один мальчик который вспоминает день когда он научился плавать. Он очень любил плавать и всегда плавал далеко *до берега. Один день он увидел *один парень со своей девушкой которые загарали на пляже. Он плавал как всегда до берега и *утонул, парень который загарал спас его и он был очень благодарен.

Le difficoltà di Viktorija permangono sia a livello morfologico che ortografico, anche se migliora l'esposizione narrativa, mentre il testo di Jana è più ricco anche dal punto di vista lessicale.

Un percorso simile a quello di Viktorija caratterizza Nikita (15 anni), di famiglia moldava, arrivato in Italia a 3 anni, che a 8 inizia a frequentare la scuola N. Gogol'. Nel test del 2013 aveva moltissime difficoltà a tutti i livelli, ma in 4 anni si segnalano notevoli miglioramenti. L'interesse della famiglia a mantenere vivo il russo è stato in questo caso determinante.¹²

¹¹ Nella citazione dell'esempio scritto non vengono evidenziati né l'assenza di punteggiatura, né gli errori di ortografia.

¹² Alla domanda posta nel test del 2013: «Почему ты решил учить русский язык?» (Perché hai deciso di studiare il russo?) La risposta era stata, come in altri casi:

Altre due ragazze testate, Sonja e Polina, sono nate in Russia e arrivate entrambe in Italia a 4 anni. A 5 si sono iscritte alla scuola russa. Vivono in famiglie bietniche e nel loro caso la frequenza della scuola russa si può definire 'terapia di mantenimento'. Il loro elaborato scritto del 2017 è più corretto e le uniche difficoltà che si rilevano sono di livello sintattico o legate all'uso dei verbi: «желал только чтоб та пара меня *бы заметила и мужчина спас меня»; «он спросил *если бы я обратно так далеко плавал и ему ответил нет».

6 Conclusioni

La maggioranza degli HS del campione risultano essere bilingui tardivi subordinati, in quanto l'acquisizione del russo non è continuativa dalla nascita. In questo modo non hanno elaborato un'acquisizione automatica della lingua (bilinguismo naturale), ma piuttosto un apprendimento tardivo ormai nell'età di sviluppo della memoria dichiarativa esplicita. La loro competenza, tuttavia, è varia, anche se mediamente migliore nel caso dei bambini nati in Russia e che sono arrivati tardi in Italia. È anche migliore nei casi di famiglia monoetnica russa, rispetto ai casi di famiglia bietnica in cui non sempre si parla la lingua russa.

Gli informanti più piccoli (9-11 anni) di entrambe le fasi della ricerca mostrano analoghe difficoltà, sia a livello ortografico, che morfosintattico. Mediamente i bambini sono spigliati nel racconto, nonostante le difficoltà e gli errori. Il tempo della narrazione non è stato preso in considerazione perché anche i bambini russi del campione di controllo si mostravano spesso timidi ed esitanti. Le difficoltà ortografiche sono segnalate anche tra i parlanti nativi del campione e restano spesso una caratteristica tipica degli HS adolescenti, in quanto parlanti di una lingua orale, usata solo per scopi domestici.

Gli informanti già testati nel 2013, che hanno continuato a studiare altri 4 anni nella scuola N. Gogol', in alcuni casi mostrano segni di miglioramento soprattutto nei livelli morfologico, lessicale e sintattico. Si ritiene pertanto che l'insegnamento della lingua russa nelle *subbotnie školy* possa contribuire a creare situazioni d'uso naturale della lingua per un rafforzamento o un miglioramento delle competenze.

Se le metodologie ed i materiali impiegati sono efficaci e specifici per apprendenti bilingui, la lingua e la cultura russa possono essere apprese con minori sforzi e una motivazione più positiva.

Fin dall'età scolare il ruolo dei genitori nel mantenere vivo l'uso della lingua nell'ambiente domestico e nell'affidare i propri figli

«родители заставили» (I miei genitori mi hanno costretto).

a questa forma di apprendimento integrativo sarà determinante. Lo studio continuativo della lingua può affiancarsi all'acquisizione naturale, colmando così il gap dell'*imperfect learning* e portando il parlante ad uno stadio di quasi *full language*, il linguaggio standard che nella maggior parte dei casi non caratterizza i migranti.

Bibliografia

- Chamraeva, E.A. (2015). *Russkij jazyk dlja detej bilingvov: teorija i praktika*. Moskva: Bilingva.
- Čirševa, G.N. (2012). *Detskij bilingvizm: odnorennoe usvoenie dvuch jazykov*. Sankt Peterburg: Zlatoust.
- Eliseeva, M.B. (2015). *Stanovlenie individual'noj jazykovojsistemy rebenka. Rannie etapy*. Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur.
- Fabbro, F. (1996). *Il Cervello bilingue*. Roma: Astrolabio.
- Gagarina, N. (2009). «Verbs of Motion in Russian: An Acquisitional Perspective». *The Slavic and East European Journal* V, 53(3), 451-70.
- Gagarina, N. (2011). «Acquisition and Loss of L1 in a Russian-german Bilingual Child: a Case Study». *Put' v jazyk: odnojazyčie i dvujazyčie*. Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur, 137-63.
- Gebert, L. (2010). «Acquisizione dell'aspetto nelle lingue slave e romanze». *L'analisi linguistica e letteraria*, XVIII, 21-36.
- Gvozdev, A.N. [1961] (2007). *Voprosy izučenija detskoj reči*. Moskva: Detstvo-Press.
- Isurin, L. (2008). «Lost in Between: The Case of Russian Heritage Speakers». *Heritage Language Journal*, 6, 72-104.
- Montrul, S. (2016). *The Acquisition of Heritage Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Niznik, M.; Perotto, M. (2015). «Are They Still Russian-speaking? Comparing the Heritage Learners of Russian in Non-formal Frameworks in Israel and Italy». *Proceedings of the International Symposium on Monolingual and Bilingual Speech (ISMBS)*. Chania: Institute of Monolingual and Bilingual Speech, 252-64.
- Paradis, M. (2004). *A Neurolinguistic Theory of Bilingualism*. Amsterdam: John Benjamins.
- Perotto, M. (2013). «Vital'nost' russkogo jazyka u vtorogo pokolenija russkojazyčnych migrantov». *Contributi italiani al XV congresso Internazionale degli slavisti*. Firenze: Firenze University Press, 229-47.
- Perotto, M. (2015). «Evidence of Attrition in Second-generation Russian-speaking Immigrants in Italy». *Russian Journal of Communication*, 7(2), 242-7.
- Polinskaja, M.S. (2010). «Russkij jazyk pervogo i vtorogo pokolenija emigrantov, živuščich v SŠA». *Slavica Helsingensia*, XL, 336-52.
- Polinsky, M. (2008). «Heritage Language Narratives». Brinton D.; Kagan O., Bauckus S. (eds), *Heritage Language Education: A New Field Emerging*. New York: Routledge, 149-64.
- Polinsky, M.; Kagan, O. (2007). «Heritage Languages: In the 'Wild' and in the Classroom». *Language and Linguistics Compass*, 1(5), 368-95.
- Vereščagin, E. (1969). *Psichologičeskaja i metodičeskaja charakteristika dvujazyčija*. Moskva: Izd. Moskovskogo Universiteta.

- Voejkova, M.D. (2011). «Usvoenie pervogo i vtorogo jazyka: schodstva i različija». *Put' v jazyk: odnojazyčie i dvujazyčie*. Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur, 11-32.
- Vyrenkova, A.S. i dr. (2014). «Grammatika ošibok i grammatika konstrukcij: “eritažnyj” (unasledovannyj) russkij jazyk». *Voprosy jazykoznanija*, 3, 3-19.
- Zalevskaja, A.A. (2011). «Nekotorye spornye teorii dvujazyčija». *Put' v jazyk: odnojazyčie i dvujazyčie*. Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur, 33-47.

Passivo e aspetto verbale in resiano, russo e sloveno

Malinka Pila

Universität Konstanz, Deutschland

Abstract Resian is a micro-language of Slovene origin spoken in the north-eastern Italian region of Friuli, specifically in the province of Udine. It has been in a situation of absolute linguistic contact with Romance varieties (Friulian and Italian) for centuries. This paper describes the forms and functions of the passive voice in Resian, taking into account how it interplays with the verbal categories of Tense and Aspect. Analysis is drawn through comparison with other Slavic languages and takes into account the possible role of language contact in the specific situation of Resian.

Keywords Passive voice. Verbal aspect. Tense. Verb. Slavic languages. Russian. Slovene. Resian. Molise Slavic.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Considerazioni preliminari sul passivo: la diatesi passiva sulla base del russo. – 3 Il passivo in resiano in confronto con lo sloveno. – 3.1 La costruzione passiva riflessiva. – 3.2 La costruzione passiva participiale. – 3.3 Il passivo venitivo. – 4 Conclusioni.

1 Introduzione

Il presente lavoro rappresenta una prima ricognizione nel dominio finora essenzialmente inesplorato della diatesi passiva in resiano. Per ragioni di spazio una trattazione esaustiva di un argomento così articolato in questa sede non si rende possibile. Si tenterà dunque di tracciare le linee generali del problema, individuando in primo luogo le forme passive più comuni in resiano e la loro compatibilità con i grammemi di Tempo e Aspetto. In secondo luogo si descriverà il lo-



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-09-24 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/028

ro significato, mettendo in luce le problematiche che influenzano la possibilità e la frequenza d'uso delle diverse costruzioni.

L'analisi sarà condotta in confronto con altre lingue slave, poiché tramite tale comparazione sarà più facile individuare i punti in cui il resiano, scostandosi dal comportamento 'tipicamente slavo', può essere stato oggetto d'influsso da parte delle lingue romanze, con cui è in contatto da secoli. Ricordiamo, infatti, che il resiano, microlingua di origine slovena, parlata nella zona delle Prealpi Giulie in provincia di Udine, da secoli si conserva e contemporaneamente si sviluppa in contatto con le varietà romanze della zona (in particolare con il friulano e nel periodo più recente con l'italiano). Rispetto all'italiano il resiano si trova ora in una situazione di contatto linguistico 'assoluto', poiché tutti i parlanti attivi di resiano hanno anche piena competenza dell'italiano, che rispetto al resiano funziona come lingua tetto (straniera).¹ Il contatto con l'area slava, nella fattispecie con lo sloveno nelle sue diverse varietà, invece, sembra essersi notevolmente ridotto a partire dal XV secolo (Ramovš 1928, 108-13).²

2 Considerazioni preliminari sul passivo: la diatesi passiva sulla base del russo

Come mostrano gli esempi russi seguenti, nelle lingue slave sono presenti tradizionalmente due costrutti passivi, ossia la costruzione passiva riflessiva (1), costituita dal verbo all'indicativo accompagnato dalla particella riflessiva *-sja* e la costruzione participiale (2), che consiste dell'ausiliare 'essere' (assente al tempo presente in russo) affiancato dal participio passato passivo del verbo principale.

1. Здесь строится новый дом.
 'Qui si costruisce una nuova casa.'
2. Здесь построен новый дом.
 'Qui è costruita una nuova casa.'

Nelle costruzioni passive del tipo (1) e (2) si osserva, rispetto alla corrispondente frase attiva (3), l'assenza di *работче*, ossia dell'attante che nella frase attiva svolge il ruolo di soggetto. La funzione di sog-

¹ Per una definizione più dettagliata di contatto linguistico assoluto si veda Breu, Berghaus, Scholze (2016, 55).

² Maggiori dettagli sulla storia dei territori resiani e sulle caratteristiche fonologiche, morfologiche e sintattiche di questa microlingua si trovano tra gli altri in Benacchio (2002) e Steenwijk (1992). È importante ricordare anche la prima raccolta di testi trascritti in resiano, opera di Baudouin de Courtenay, la quale risale alla fine del XIX secolo (Baudouin de Courtenay 1895).

getto nella frase passiva è svolta da *новый дом*, ossia dall'attante che nella frase attiva ricopre il ruolo di oggetto diretto.

3. Здесь рабочие строят новый дом.
'Qui i muratori (lett. operai) costruiscono una nuova casa.'

Nei costrutti passivi può comparire anche l'agente, che in russo, come mostra (4), è espresso tramite il caso strumentale e può accompagnare sia la costruzione passiva riflessiva che quella participiale.³

4. Некоторые фамилии произносились/были произнесены председателем с особым уважением.
'Alcuni cognomi venivano/furono pronunciati dal presidente con particolare deferenza.'

Per quanto riguarda l'interazione tra diatesi passiva e aspetto verbale, si può dire che il russo è la lingua che presenta la situazione più semplice tra quelle qui analizzate. Infatti, in russo di norma la costruzione passiva riflessiva si combina con l'aspetto imperfettivo (d'ora in poi ipf.), mentre la costruzione passiva participiale prevede l'uso del participio passato passivo (di forma breve) del verbo all'aspetto perfettivo (d'ora innanzi pf.). Ciò è illustrato dall'esempio (4) in cui le due costruzioni sono rese rispettivamente dall'ipf. *произносились* e dal pf. *были произнесены*.⁴

La costruzione riflessiva si realizza (all'interno del modo indicativo) al presente, al passato e al futuro. La funzione del costrutto rimane identica in tutti i tempi e, poiché generalmente sono i verbi telici a formare il passivo riflessivo, essa coincide con l'espressione di un mutamento di situazione (singola o iterata), ossia corrisponde a un passivo per così dire dinamico.

Nel caso della costruzione passiva participiale, anch'essa formata di norma da verbi telici e compatibile con tutti i tempi dell'indicativo, la funzione del costrutto può coincidere sia con l'espressione di un passivo dinamico, che con quella di un passivo statico. Quest'ulti-

³ L'esempio è tratto da un saggio di Petruchina (2015, 403) dedicato all'interazione tra passivo e aspetto verbale in russo e ceco, dal quale emerge non solo che la letteratura sul passivo in russo è alquanto florida (in questo senso rimandiamo alla bibliografia di Petruchina), ma anche che tra russo e ceco esistono sostanziali differenze nell'uso dell'aspetto nella sfera del passivo. Differenze significative, come vedremo, si riscontrano anche tra russo, sloveno e resiano. Un lavoro di più ampio respiro comparativo sul passivo in tutte le lingue slave è rappresentato da Giusti-Fici (1994).

⁴ In realtà in russo la costruzione passiva riflessiva si combina talvolta anche con il verbo al pf.; si vedano su questo punto per esempio Giusti-Fici (1994, 167) e Petruchina (2015, 404). Per quanto riguarda i costrutti participiali è possibile rilevare dei contesti (anche se poco frequenti) in cui il participio passivo compare all'ipf.; alcuni esempi si trovano in Bondarko (1980, 615).

mo descrive lo stato seguente al realizzarsi di un evento, ossia lo stato che segue il raggiungimento del limite interno dell'azione. La possibilità del costruito di assumere questa o quella funzione dipende dal tempo dell'enunciato. Al presente, infatti, è possibile solo l'interpretazione (risultativa) statica (2), mentre al passato (5), sono possibili entrambe le letture:

5. Окно было открыто.
'La finestra è stata aperta (=venne aperta / fu aperta) / era aperta.'

Tra l'altro è da notare che la funzione statica del perfetto passivo vale sia al passato che al presente. L'esempio (5), infatti, può significare anche che la finestra è aperta in questo momento, perché essa è stata aperta poco prima. Ciò scaturisce dalle proprietà del perfetto.⁵

Come si evince dalla traduzione di (5), in italiano la distinzione tra passivo statico e passivo dinamico si può operare, al passato, sfruttando l'opposizione tempo-aspettuale tra perfetto (passato remoto o, nell'italiano colloquiale settentrionale, passato prossimo) e imperfetto dell'ausiliare. L'imperfetto si fa carico di esprimere lo stato risultante l'azione, ossia il passivo statico, mentre il perfetto è impiegato per la resa del passivo dinamico.

Quanto detto a proposito del passivo al tempo passato, si può traslare anche al futuro, in cui in russo la distinzione tra passivo dinamico e statico è di nuovo neutralizzata (6):

6. Окно будет открыто.
'La finestra sarà stata aperta / sarà aperta.'

Da quanto visto finora si può concludere, in via preliminare, che sono molti i fattori che si intrecciano nelle costruzioni passive e che svolgono un ruolo nel determinarne la possibilità e i modi di realizzo e/o il significato in russo: prima di tutto la classe azionale (secondo il criterio della telicità) del verbo, poi l'interazione con le categorie di Tempo e Aspetto, e infine l'Agente. Vediamo ora come interagiscono questi fattori, e quali risultati portano, in sloveno e resiano.

⁵ Sulla funzione statica del perfetto passivo si veda Breu, Makarova (in corso di stampa). Si noti che in russo il perfetto ha assunto anche le funzioni del piuccheperfecto e al passivo esprime dunque anche anteriorità nel passato, ossia in questo caso l'evento che precede lo stato nel passato e corrisponde all'italiano 'la finestra era stata aperta'.

3 Il passivo in resiano in confronto con lo sloveno

Per quanto riguarda la categoria della diatesi in sloveno Toporišič afferma che la forma attiva è preferita a quella passiva; quest'ultima si usa quando si desidera portare in primo piano chi (ciò che) subisce l'azione e si vuole tacere o far scivolare in secondo piano l'esecutore dell'azione. Il passivo si usa di solito nelle pubblicazioni specialistiche, scientifiche o simili, ma nel ricorso a questa forma, secondo lo studioso, è preferibile non esagerare (Toporišič 2000, 358-9). Tuttavia, un'analisi di Logar, Arhar Holdt, Erjavec (2016) sulla frequenza d'uso del passivo (costrutto participiale) in sloveno non solo dimostra che esso (soprattutto in ambito accademico) non è poi così raro come auspicato, ma mette in luce anche il rapporto tra le categorie di Tempo, Modo e Diatesi, rilevando che il passivo si manifesta in particolare ai tempi presente e passato dell'indicativo. Al futuro indicativo e negli altri Modi la frequenza cala fino a tendere allo zero, il che giustifica la scelta di concentrarci qui sul presente e il passato dell'indicativo.

Se la presunta bassa frequenza d'uso del passivo in sloveno dovrebbe rappresentare un 'problema' nel reperire le forme da analizzare, si può facilmente immaginare che questa complicazione sia ancora maggiore in resiano, lingua impiegata principalmente nello scambio orale. In realtà, durante le ricerche sul campo e lo spoglio di materiale informativo locale è stato possibile reperire svariati esempi di uso spontaneo della voce passiva. Naturalmente, per affinare l'analisi si è reso necessario interrogare gli informanti e ricavare delle occorrenze anche tramite elicitazione.⁶

3.1 La costruzione passiva riflessiva

Le due strutture passive tradizionali slave sono presenti sia in sloveno che in resiano. Nella *Slovenska slovnica* si legge che in sloveno la forma participiale è preferita alla forma passiva riflessiva. Quest'ultima si usa soltanto se il soggetto grammaticale dell'azione è inanimato o se il contesto è tale da inibire un'eventuale interpretazione attiva della forma passiva in questione oppure ancora se non è verosimile che il sostantivo cui si riferisce l'azione sia l'esecutore della

⁶ Esistono quattro varianti principali di resiano: san giorgino, gnivese, oseacchese e stolvizzano. Per la stesura del presente articolo sono state prese in considerazione tutte queste varianti (testate specificamente su otto informanti), senza che i risultati ottenuti si scostassero in modo rilevante da una parlata all'altra. Per questo non sarà indicata la provenienza degli esempi presentati, che vengono trascritti tutti secondo le regole ortografiche suggerite da Steenwijk, le quali si differenziano in relazione alla parlata di riferimento (Steenwijk 1994).

stessa (Toporišič 2000, 359). In altre parole, in sloveno con un verbo alla forma passiva riflessiva può comparire sia un soggetto inanimato che un soggetto animato, ma il contesto (linguistico o extralinguistico) deve escludere (in entrambi i casi) ogni possibile interpretazione non passiva del verbo. Tutto ciò, come vedremo in seguito, vale generalmente anche per il resiano. Tenendo conto di queste restrizioni, vediamo ora degli esempi, cominciando dallo sloveno.⁷

7. *Hiša se zida*^{ipf.}
'La casa viene costruita (lett. si costruisce).'
8. *Enka se igra*^{ipf.} *na plaži.*
'(A) Uno si gioca in spiaggia.'
9. *Karte se razdelijo*^{pf.} *igralcem.*
'Le carte si distribuiscono ai giocatori.'

Come in russo, la costruzione passiva riflessiva in sloveno esprime sempre (a tutti i tempi dell'indicativo) un passivo dinamico, ma mentre nel caso del russo tale costruzione si combina generalmente con l'aspetto ipf., che rende sia un'azione in corso di svolgimento che un'azione ripetuta, in sloveno nel caso di azione iterata/abituale si può ricorrere sia all'ipf. (8) che al pf. (9).⁸ Quest'ultimo (al passato o al futuro) esprime inoltre, di norma, azione singola nella sua totalità, come in (10):

10. *Hiša se je zgradila*^{pf.} *lansko leto.*
'La casa è stata costruita (lett. si è costruita) l'anno scorso.'

Vediamo ora alcuni esempi di costruzione passiva riflessiva in resiano, iniziando dal tempo presente:

11. *Le, da kakö näs ta-na hurici se prodajajo*^{ipf.} *jabulke.*
'Guarda, (lett. che come) oggi in piazza si vendono le mele.'⁹
12. *Izdě se prodajajo*^{ipf.} *pa hrüške.*
'Qui si vendono anche pere.'

⁷ D'ora in poi indicheremo in apice l'aspetto del verbo. Gli esempi (7) e (9) si trovano in Herrity (2000, 162-3). L'esempio (8) è ricavato da internet.

⁸ Gli esempi qui riportati sono particolarmente interessanti perché si trovano al tempo presente, in cui in sloveno sia al passivo che all'attivo i verbi pf. e ipf. condividono non solo la natura morfologica del presente, ma anche la componente semantica (ovvero funzionale), avendo di norma il pf. presente in sloveno significato di presente (non attuale). In ciò lo sloveno si discosta dal russo. Sull'aspetto verbale in sloveno in confronto col russo si veda Pila (2013).

⁹ Gli esempi resiani, dove non diversamente indicato, sono ricavati dalle mie personali ricerche sul campo.

Negli esempi sopra riportati, che esprimono dei passivi dinamici, compare in entrambi i casi il membro ipf. della coppia *prodajat*: *prodāt* ‘vendere’. In (11) esso ha funzione processuale, in (12) abituale.

La costruzione passiva riflessiva si rileva anche al tempo passato, in cui di nuovo l’aspetto ipf. rimanda ad azione in corso di svolgimento (13) o iterativa/abituale (14) e il pf., esprime invece azione singola intesa nella sua completezza (15):

13. *Kar strok se sijal^{ipf}, suncē se jē skrīlu.*
‘Mentre si seminava l’aglio, il sole si è nascosto.’
14. *Ko si hudila škulo, so se kradle^{ipf} čriwje. Te vlike ni so nan kradle čriwje.*
‘Quando andavo a scuola, si rubavano le scarpe. Le grandi ci rubavano le scarpe.’
15. *Wčera se jē snidal^{pf} sēr!*
‘Ieri si è mangiato formaggio.’¹⁰

Questo tipo di costruzione non è particolarmente usato in resiano per il fatto che spesso risulta ambiguo. L’ambiguità si manifesta in particolare in presenza di soggetto animato, come nell’esempio seguente:

16. *Nur noga timpa te bulne krave so se wbuwale.*
‘Una volta le mucche malate si uccidevano.’

Relativamente a enunciati come (16) molti informanti affermano di percepire come primari i significati riflessivo o reciproco che tale struttura può veicolare (ossia il fatto che le mucche si uccidessero da sole o una con l’altra) e non il suo valore passivo. Il fatto che le interpretazioni riflessiva e reciproca contrastino con la possibilità che in natura si verificino tali fenomeni, non sembra sufficiente per far sì che la struttura sia ben accetta.¹¹

Infine osserviamo che, secondo le grammatiche, la costruzione riflessiva in sloveno non ammette l’espressione dell’agente; secondo Orešnik (2007, 37-8), però, nella lingua parlata, tale combinazione si riscontra occasionalmente. In resiano l’espressione dell’agente con la

¹⁰ Allo stadio attuale delle ricerche non sono state rilevate occorrenze di passivo riflessivo al piuccheperfetto e non ci sono esempi di uso di pf. in contesto iterativo. Si noti che esistono in resiano sia il piuccheperfetto I (imperfetto dell’ausiliare ‘essere’ + participio in -l del verbo principale), sia il piuccheperfetto II, con il perfetto dell’ausiliare al posto dell’imperfetto. Il piuccheperfetto I si usa generalmente nelle frasi ipotetiche con significato controfattuale o nell’espressione del futuro nel passato. Per quanto riguarda il passivo al futuro, il quale in resiano è strutturalmente molto complesso e prevede l’uso di tre diversi ausiliari, è necessario indagare ulteriormente. Sul futuro in resiano si veda Breu, Pila (2018).

¹¹ Tale problema è sollevato dai resiani addirittura quando il soggetto è inanimato, come in (15).

costruzione riflessiva è categoricamente esclusa. Probabilmente ciò è dovuto anche al fatto che essa è proibita pure in italiano, in cui enunciati come **La camicia si stira dalla mamma* risultano agrammaticali.¹²

Ci sono dunque vari motivi per cui il resiano, come lo sloveno, tende a limitare l'uso della costruzione passiva riflessiva: l'interferenza con una possibile lettura riflessiva o reciproca e l'impossibilità di esprimere l'agente.

3.2 La costruzione passiva participiale

Al costruito passivo riflessivo, in entrambe queste lingue, si preferisce il costruito passivo participiale. In sloveno esso si combina con tutti i tempi dell'indicativo tranne che con il piuccheperfetto. Il participio passato passivo (d'ora in poi PPP) si forma generalmente dai verbi transitivi pf., ma l'ipf. non è completamente escluso.¹³ Quest'ultimo può essere usato, quando non ha significato di stato, con valore delimitativo (17) o iterativo (18). Il pf. compare di regola con valore di azione singola compiuta (19), ma può essere adoperato anche per azione iterata (18). Gli esempi seguenti esprimono tutti un passivo dinamico.

17. *Katedrala je bila grajena^{pf} nekaj stoletij.*
'La costruzione della cattedrale è durata vari secoli (lett. la cattedrale è stata costruita per vari secoli).'
18. *Stanovanje je čiščeno^{ipf} (~počiščeno^{pf}) vsak teden.*
'L'appartamento viene pulito (lett. è pulito) tutte le settimane.'
19. *To bo napravljeno^{pf} v nekaj dneh.*
'Questo sarà fatto tra qualche giorno.'

Relativamente al rapporto tra la voce passiva e la categoria del tempo, si nota che al presente la costruzione participiale che rimanda ad un'azione singola esprime generalmente un passivo risultativo statico:

20. *Okno je odprto^{pf}.*
'La finestra è aperta.'

¹² Una situazione simile si nota in slavomolisano (lingua slava parlata in Molise e anch'essa in contatto assoluto con l'italiano). Per questo si veda Breu, Makarova (in corso di stampa, § 4.1).

¹³ Si possono trovare all'ipf. per esempio *kuhan* 'cotto', *zidan* 'costruito' ecc. Va precisato, però, che i PPP ipf. hanno spesso funzione aggettivale, in ogni caso di stato. Gli esempi (17) e (19) si trovano in Toporišič (2000, 405), gli esempi (18) e (22) in (Herrity 2000, 162). La prova di sostituzione in (18) è dell'autrice del presente lavoro.

Al tempo passato, però, proprio come accade in russo, non si può stabilire se il passivo in questione sia statico o dinamico. Così l'enunciatore che segue, ammette entrambe le letture.

21. *Okno je bilo odprto*^{pf}.
'La finestra è stata aperta/era aperta.'

Ricordiamo che in sloveno il passivo non è compatibile con il piucche-perfetto. In sloveno (come in russo), dunque, il perfetto si fa carico di esprimere anche l'antiorità nel passato, corrispondendo all'italiano 'la finestra era stata aperta' ed è sinonimo di uno stato al presente, ossia rimanda in qualche modo al fatto che se la finestra 'è stata aperta', allora 'è aperta'.

Osserviamo infine che con questa costruzione è possibile esprimere il complemento d'agente. Generalmente lo si fa tramite *od* (più raramente *s strani*) + genitivo:

22. *Aleš je bil okregan*^{pf} *od očeta*.
'Aleš è stato sgridato dal papà.'

La costruzione passiva participiale in resiano si combina come in sloveno con il presente, il futuro, il perfetto, ma non con il piucche-perfetto. Inoltre, il PPP compare quasi esclusivamente all'aspetto pf. Sembra, infatti, che molti verbi (terminativi) ipf. non siano in grado di formare un PPP. Nei rari casi in cui si trova un PPP ipf., esso esprime di norma uno stato.¹⁴

23. *An bil znan*^{ipf} *jzdě!*
'Lui era conosciuto qui!'¹⁵
24. *Bōb jē kūhan*^{ipf}.
'I fagioli sono cotti.'

La costruzione participiale, quindi, si avvale fondamentalmente del PPP di verbi pf. Negli enunciati al tempo presente il costruito participiale con PPP pf. esprime generalmente, come in russo e sloveno,

¹⁴ Allo stadio attuale delle ricerche non sono stati rilevati esempi di uso della costruzione passiva participiale con PPP ipf. in funzione iterativa e nemmeno in funzione processuale. Al contrario, in slavomolisano il passivo participiale si può combinare anche con il PPP ipf. dei verbi semplici, e ha il compito di esprimere il processo (Breu, Makarova, in corso di stampa, § 3.6.).

¹⁵ La forma *jē* (terza persona singolare del presente di *bet* 'essere') in resiano viene spesso omessa, come accade in questo esempio e in (27).

un passivo statico:¹⁶

25. *Strok an ě wsjan! Ni so apena wsjali strok.*
'L'aglio è seminato! Hanno appena seminato l'aglio.'
26. *Dugave so wse zapīsane!*
'I debiti sono tutti annotati!'

Negli enunciati al tempo passato in resiano si ripresenta l'ambiguità che si trova anche in sloveno e in russo, ossia la struttura passiva può esprimere sia evento (passato e trapassato), che stato (passato e presente), poiché il perfetto accumula in sé, oltre alle proprie, anche le funzioni di imperfetto e aoristo, forme che ha sostituito storicamente:

27. *Ći na bilä öpranä ma srakicä?*
'(Se) è stata lavata/era stata lavata/era lavata/è lavata la mia camicia?'

Nel caso si interpreti l'esempio sopra come passivo dinamico, si coglie l'azione come evento singolo nella sua totalità.¹⁷

3.3 Il passivo venitivo

Osserviamo a questo punto, che mentre in sloveno e russo l'ambiguità tra passivo statico e dinamico rimane irrisolta, in resiano si rileva una struttura nuova in grado di ovviare a questo problema: si tratta del passivo venitivo, presente e molto usato nelle lingue romanze con cui il resiano è in contatto. Esso è costituito dall'ausiliare 'veni-

¹⁶ Tre informanti, originari di Gniva, Warkota (San Giorgio) e Oseacco, accettano anche l'uso di PPP pf. con funzione iterativa, come nell'esempio seguente: *Srakice ni so rūdi soprasene od babe.* 'Le camicie sono sempre stirate dalla nonna.' Inoltre, nelle stesse varianti di resiano, sono stati rilevati alcuni contesti in cui la costruzione participiale con verbo pf. indica azione in corso di svolgimento, come nell'esempio seguente: *Vidiš, da kē na ě prōdanä twa krawā?* 'Vedi, dove viene venduta (lett. è venduta) la tua mucca?' Probabilmente, soprattutto in riferimento alla funzione processuale, si tratta di un fenomeno favorito dal contatto linguistico: nelle varietà romanze è possibile, infatti, anche se non particolarmente frequente, usare la costruzione participiale per esprimere azione in corso di svolgimento o iterata. È probabile che i resiani abbiano replicato tale modello.

¹⁷ Nella variante resiana di Warkota (San Giorgio) sono stati rilevati contesti in cui, secondo il parlante, l'azione può essere interpretata come processuale o iterativa: *Ko si dušlā, mākinje so bile binidīne od jēra.* 'Quando sono arrivata, le macchine venivano benedette (lett. le macchine erano benedette) dal prete.' *Wsaki misac so bile wkradane librīne.* 'Ogni mese venivano rubati (lett. erano rubati) libri.' In caso di iterazione limitata, sono stati prodotti esempi anche in altre varietà di resiano, per esempio nella oseacchese: *na bilä wžē posjortanä trīkrāt!* 'è stata già aggiustata tre volte!' Si tratta comunque di casi sporadici, che vanno verificati in modo più approfondito e in riferimento a tutte le parlate.

re' + PPP del verbo principale.¹⁸ In resiano esso è utilizzato su tutti i piani temporali e, a differenza della costruzione participiale tradizionale, esprime soltanto il passivo dinamico (così come nelle lingue di contatto). Inoltre, questa costruzione ha il vantaggio di poter delegare l'espressione dei vari significati aspettuali all'ausiliare stesso, che in resiano fa regolarmente coppia (ipf. *parhajat*: pf. *prīt*). Gli esempi di seguito mostrano tale costruzione nell'espressione di processo (28), abitualità (29) ed evento singolo compiuto (30).

28. *Le, da kakō wotrök an paraja zlupučän od matare!*
'Guarda come il bambino (lui) viene picchiato dalla mamma!'
29. *Alore se kisale rēpe döpö ni parajajo zribižane...*
'Allora queste rape acide dopo vengono grattugiate...'¹⁹
30. *Roža so paršla šinkana wsa!*
'I fiori vennero regalati tutti!'

Infine, per quanto riguarda il complemento d'agente, possiamo dire che in resiano esso è compatibile sia con la struttura participiale, come mostrano gli esempi alle note 16 e 17, che con il passivo venitivo (28) e si esprime tramite *od* 'da'+ genitivo.

Per concludere relativamente a sloveno e resiano osserviamo che, come accennato sopra, per ragioni di spazio, sono stati tralasciati in questo studio molti punti interessanti. Ne cito un paio: non si è fatto cenno al fatto che in sloveno esiste il cosiddetto *Rezipientenpassiv*, formato dall'ausiliare *dobijati* (ipf.): *dobiti* (pf.) 'ricevere' e dal participio passato passivo del verbo principale, che ricalca il passivo tedesco con *bekommen* (Nomachi 2011, 61-2); non si è trattato della possibile presenza in sloveno e resiano di un perfetto possessivo. Sarebbe importante fare di questi temi oggetto di ricerche future.

4 Conclusioni

In resiano, come in sloveno e in russo, il passivo si avvale principalmente delle due costruzioni tipiche slave: il costruito passivo riflessivo e quello passivo participiale. Il primo, che esprime un passivo dinamico, è meno usato del secondo, poiché si presta ad essere interpretato anche in senso riflessivo vero e proprio o in senso reciproco.

¹⁸ Nella flessione passiva, per quanto riguarda la costruzione participiale, il friulano presenta un sistema simile a quello dell'italiano, ossia fa uso sia dell'ausiliare *jessi* 'essere', che dell'ausiliare *vigni* 'venire'. Si veda a questo proposito Marchetti (1977, 240-1).

¹⁹ L'esempio è di Steenwijk (1992, 192).

Esso si combina generalmente con verbi ipf. nell'espressione di azione in corso di svolgimento o abituale/iterativa; si rileva anche qualche esempio con pf. nel caso di evento singolo compiuto. Con la costruzione passiva riflessiva in resiano (e in sloveno, ma non in russo) è esclusa la possibilità di esprimere l'agente. La costruzione passiva participiale, invece, si combina preferibilmente con l'aspetto pf. (come in sloveno, si nota difficoltà nella formazione del PPP ipf.) e, in generale, oltre al suo significato prototipico (evento nella sua totalità) sembra poter esprimere, secondo alcuni informanti, anche significato processuale o iterativo. In questo senso può aver avuto un ruolo il contatto con le lingue romanze, che presentano tale possibilità. Al tempo presente tale costruzione manifesta di norma significato di passivo statico, mentre al passato è ambigua: può essere interpretata sia in senso statico, che dinamico (esattamente come accade in russo e in sloveno). Tale problema è stato risolto dal resiano tramite l'introduzione del passivo venitivo (mutuato con tutta probabilità dalle lingue romanze di contatto), il quale rispetto alle strutture tradizionali presenta vari vantaggi: permette di esprimere in modo inequivocabile gli eventi, accetta l'espressione dell'agente e inibisce qualsiasi interpretazione non passiva dell'enunciato.

Bibliografia

- Baudouin de Courtenay, Jan (1895). *Materialy dlja južnoslovjanskoj dialektologii i étnografii. I. Rez'janskije teksty*. Sanktpeterburg: Imperatorskaja Akademija Nauk.
- Benacchio, Rosanna (2002). *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*. Udine: Società Filologica Friulana.
- Bondarko, Aleksandr Vladimirovič (1980). «Glagol». Švedova, Natalija Jul'evna (red.), *Russkaja Grammatika*. Moskva: NAUKA, 580-700.
- Breu, Walter; Berghaus, Jasmin; Scholze, Lenka (2016). «Der Verbalaspekt im totalen Sprachkontakt. Moliseslavisch, Obersorbisch und Burgenlandkroatisch im Vergleich». *Wiener Slawistischer Almanach*, 77, 55-116.
- Breu, Walter; Makarova Anastasia (c.d.s.). «Typologie des Passivs im Moliseslavischen: Bewahrung, Umbau und Innovation im totalen slavisch-romanischen Sprachkontakt». Brehmer, Bernhard; Kuše, Holger (Hrsgg.), *Slavistische Linguistik 2016/2017*. Wiener Slawistischer Almanach, 83, 7-60.
- Breu, Walter; Pila, Malinka (2018). «Vzaimodejstvie buduščego vremeni s glagol'nym vidom v molizsko-slavjanskom i rez'janskom mikrojazykach». Miliaressi, Tatiana (éd.), *La relation temps/aspect: approches typologique et contrastive*. Lille: UL3, 129-38.
- Giusti-Fici, Francesca (1994). *Il passivo nelle lingue slave: tipologia e semantica*. Milano: FrancoAngeli.
- Herrity, Peter (2000). *Slovene, A Comprehensive Grammar*. London; New York: Routledge.
- Logar, Nataša; Arhar Holdt, Špela; Erjavec, Tomaž (2016). «Slovenski strokovni jezik: korpusni opis trpnika». *Simpozija Obdobja*, 35, 237-45.

- Marchetti, Giuseppe (1977). *Lineamenti di grammatica friulana*. Udine: Società filologica friulana.
- Nomachi, Motoki (2011). «From Possession to Passive: The Slovenian Recipient Passive through the Prism of Grammaticalization Theory». Nomachi, Motoki (ed.), *The Grammar of Possessivity in South Slavic Languages: Synchronic and Diachronic Perspectives*. Sapporo: Slavic Research Center, Hokkaido University, 55-81. *Slavic Eurasian studies* 24.
- Orešnik, Janez (2007). «Slovenski trpnik na se (v naravni skladnji)». *Slavistična revija*, 55(št. 1-2), 31-9.
- Petruchina, Elena Vasil'evna (2015). «Vid v grammatičeskom kontekste passiva (na materiale ruskogo i češkogo jazykov)». Benacchio, Rosanna (red.), *Glagol'nyj vid: grammatičeskoe značenie i kontekst*. München-Berlin-Washington: Verlag Otto Sagner, 403-20. *Die Welt der Slaven* 56.
- Pila, Malinka (2013). *La categoria dell'aspetto verbale nel modo indicativo in russo e in sloveno: usi e significati a confronto* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Ramovš, Fran (1928). «Karakteristika slovenskega narečja v Reziji». *Časopis za slovenski jezik, književnost in zgodovino*, VII, 107-21.
- Steenwijk, Han (1992). *The Slovene Dialect of Resia*. San Giorgio. Amsterdam, Atlanta, GA: Rodopi.
- Steenwijk, Han (1994). *Ortografia resiana. Tö jošt rozajanskë pisanjë*. Padova: CLEUP.
- Toporišič, Jože (2000). *Slovenska slovnica*. Obzorja: Maribor.

La preposizione russa *za* e i predicati emozionali

Erica Pinelli

Università degli Studi di Pavia, Italia

Abstract This paper investigates the semantics of the Russian prepositional phrase *za*+accusative and its polysemy in the domain of causation. In particular, the analysis focuses on the meanings that *za*+accusative acquires when occurring with verbs of emotion. The complex nature of emotional events motivates the different conceptualizations of their participants, in particular of the Stimulus. In order to investigate the meanings of *za*+accusative, verbs of emotion have been divided into four groups. The analysis of data proceeding from the Russian National Corpus shows that *za*+accusative can codify several semantic roles, which vary in accordance to verbal semantics and the characteristics of the Landmark.

Keywords Russian. Preposition. Emotion verbs. Semantic Roles. Spatial metaphor.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I significati causali di *za*+accusativo. – 3 I predicati esperienziali e *za*+accusativo. – 4 Il sintagma *za*+accusativo e i predicati emozionali. – 4.1 Emozioni come reazioni a eventi. – 4.2 Emozioni di attesa. – 4.3 Emozioni suscitate da azioni. – 4.4 Emozioni di relazione verso se stessi. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

La preposizione russa *za*, a differenza del corrispettivo prefisso *za*, non ha ricevuto molta attenzione negli studi di semantica. L'unico lavoro, a mia conoscenza, dedicato esclusivamente a questa preposizione è quello di Shakhova e Tyler (2010), nel quale la polisemia di *za* viene rappresentata come una motivata rete di significati collegati fra loro (*polysemy network*). Altre riflessioni sull'uso di *za* sono contenute in alcuni studi sulle preposizioni (Cienki 1987; Naccarato,



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 29

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-09-24 | Published 2019-12-18

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/029

453

Pinelli 2017) e sui predicati esperienziali (Apresjan 2004; Apresjan 2015). Lo scopo di questo lavoro è quello di analizzare la semantica della preposizione russa *za* con particolare attenzione ai ruoli semantici che il sintagma preposizionale *za*+accusativo può codificare quando occorre con predicati emozionali.

Nel quadro teorico della Linguistica Cognitiva, utilizzato in questo lavoro, le preposizioni giocano un ruolo di grande importanza: non sono più considerate elementi funzionali privi di significato, ma parole con una ricca semantica. Come spiega Langacker (2008, 116), le preposizioni sono in grado di esprimere la relazione tra due partecipanti: il *Trajector* (TR), l'elemento in primo piano di cui si parla nell'enunciato, e il *Landmark* (LM), l'entità che funge da punto di riferimento. Se consideriamo l'esempio russo in (1), vediamo che la preposizione *na* 'su' esprime la relazione tra il libro (*kniga*) e il tavolo (*stol*): il tavolo è il Landmark che funge da punto di riferimento per la collocazione del Trajector, il libro.

1. *Kniga ležit na stole.*
Il libro è sul tavolo.

Focalizzandosi sulla preposizione russa *za*, Shakhova e Tyler (2010) osservano che, prototipicamente, questa preposizione implica la presenza di un LM orientato, ovvero concettualizzato con un fronte e un retro, e di un TR posto dietro, in prossimità del LM. Come esemplificato in (2), la preposizione *za* può reggere sia il caso strumentale (2a) che il caso accusativo (2b).

2. a) *Ona stojala za dver'ju.*
Lei stava **dietro alla porta**^{STR}.
- b) *On povetil pal'to za dver'.*¹
Lui ha appeso il cappotto **dietro alla porta**^{ACC}.

Negli esempi (2a) e (2b) la preposizione *za* delinea la stessa relazione, ovvero il TR si trova dietro al LM. Si può notare, però, che l'uso del caso grammaticale è significativo. Il caso strumentale attiva una lettura locativa e statica della relazione spaziale (2a). Al contrario, l'accusativo conferisce al sintagma preposizionale un significato allativo: nell'esempio (2b) il TR (*pal'to*), seguendo una certa traiettoria, va a collocarsi dietro al LM (cf. Shakhova, Tyler 2010, 274; Cienki 1987, 9).

In questo articolo mi occuperò esclusivamente di *za*+accusativo e di come il significato spaziale di questo sintagma preposizionale

1 Altri significati che *za* può acquisire in base alle caratteristiche fisiche del LM, per esempio 'oltre, al di là' in *žit' za rekoj* 'vivere al di là del fiume', non vengono presi in considerazione perché non rilevanti per la presente discussione.

motivi i significati che esso esprime nel dominio causale. Il paragrafo 2 è dedicato alla semantica di *za*+accusativo nel dominio causale. Nel paragrafo 3 vengono prese in esame le caratteristiche dell'evento emotivo e del ruolo semantico di Stimolo. Nel quarto paragrafo, dopo aver identificato quattro classi di emozioni (cf. Apresjan 2015), vengono analizzate le occorrenze di 'verbo+*za*+accusativo' e discussi i ruoli semantici espressi dal sintagma preposizionale.

2 I significati causali di *za*+accusativo

Molti studi (tra gli altri, si vedano Croft 1991 e Luraghi 2003) hanno messo in evidenza che le relazioni causali vengono concettualizzate attraverso metafore spaziali. Ciò significa che un dominio più complesso e astratto, come la causalità, viene compreso attraverso un dominio più semplice e concreto, come lo spazio. Le preposizioni che esprimono relazioni spaziali, quindi, possono acquisire significati causali che sono il risultato di una metafora e che sono motivati dal loro significato spaziale. Anche il significato causale della preposizione *za* è motivato dalla relazione che essa esprime in riferimento allo spazio.

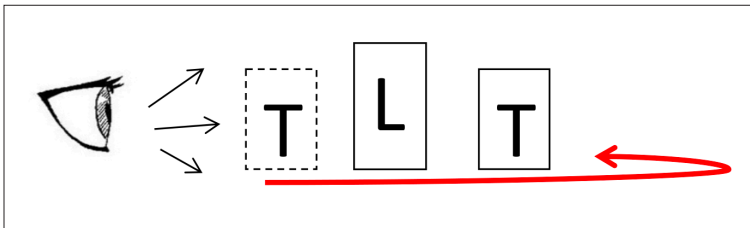


Figura 1 Scenario espresso da *za*+accusativo

Come mostrato dalla figura 1, un aspetto rilevante del significato spaziale espresso da *za*+accusativo è che lo spostamento del TR provoca uno scambio tra LM e TR in termini di accessibilità da parte dell'osservatore esterno. Lo spostamento del TR innesca anche il significato di sostituzione: non appena il TR compie lo spostamento e diventa inaccessibile all'osservatore esterno, al suo posto diventa accessibile il LM. Non ci stupisce, quindi, che *za*+accusativo sia utilizzato per descrivere situazioni in cui avviene un vero e proprio scambio (3) o una sostituzione (4).

3. *On kupil lodku za 200 dollarov.* (Ju. Višneveckaja, «Izmena Rodiny», *Russkij reporter*, 2013)²
Ha comprato una barca **per 200**^{ACC} dollari.
4. *Eë prinimali za mal'čika.* (N. Skljjarova, «Kazaki-razbojniki», *Večernjaja Moskva*, 10 gennaio 2002)
La prendevano **per un maschio**^{ACC}.

Nel dominio causale, il sintagma *za*+accusativo può esprimere i ruoli semantici di Causa (5), Scopo (6) e Beneficiario (7).

5. *Vy [...] budete nakazany za svoi prestuplenija.* (Efimov, *Desjat' desjatiletij*, 2000)
Lei sarà punito **per i suoi crimini**^{ACC}.
6. *My boremsja za mir meždu narodami.* (Kaganovič, *Pamjatnye zapiski*, 1991)
Noi lottiamo **per la pace**^{ACC} tra i popoli.
7. *I golosuet vseгда za demokratov.* (Smirnova, «Krov'», *Stolica*, 26 agosto 1997)
E (lei) vota sempre **per i democratici**^{ACC}.

L'analisi proposta da Naccarato e Pinelli (2017) ha mostrato che anche in questi casi la nozione di scambio è centrale: in (5) la punizione viene data in cambio dei crimini compiuti, mentre in (6) e (7) l'Agente compie l'azione in cambio dell'ottenimento di un risultato, la pace in (6) e, metonimicamente, la vittoria dei democratici in (7).

Luraghi (2005a, 614) osserva che:

in una situazione controllata, un'entità che viene scambiata rappresenta la ragione dello scambio: quindi, le preposizioni che denotano uno scambio possono essere concettualizzate come mezzi per codificare la Ragione.³

Inoltre, Croft (1991, 293) definisce la Ragione come «una categoria dell'intenzione e non della causalità», ovvero si implica che un Agente agisca intenzionalmente in reazione a un evento. Partendo da queste considerazioni e dallo stretto legame tra la nozione di scambio e il ruolo semantico di Ragione, Naccarato e Pinelli (2017) osservano che il sintagma *za*+accusativo in (5), (6) e (7), oltre a rappresentare

² Tutti gli esempi, se non diversamente segnalato, provengono dal Corpus Nazionale di Lingua Russa (www.ruscorpora.ru).

³ «In controlled states of affairs, an entity which is exchanged represents the reason for the exchange: hence, prepositions that denote exchange can be conceptualized as means for encoding Reason» (Luraghi 2005a, 614). Le traduzioni in italiano sono dell'Autrice.

rispettivamente la Causa, lo Scopo e il Beneficiario, può essere inteso anche come Ragione: *prestuplenija* ‘i crimini’ sono la ragione della punizione in (5), *mir* ‘la pace’ è la ragione della lotta in (6) e, metonimicamente, la vittoria dei democratici è la ragione del voto in (7) (cf. Luraghi 2010).

Talvolta, dalla nozione di scambio si passa a quella di sostituzione: in questi casi *za*+accusativo prende il significato di ‘al posto di’ ed esprime il Sostituto (cf. *Behalf Beneficiary*, Luraghi 2010, 97), come nell’esempio (8).

8. *Ja ne mogu govorit’ za prezidenta, ja govorju za sebja.* (Evdokimov, «Dva Viktora», *Specnaz Rossii*, 15 agosto 2003)
Non posso parlare **per il presidente^{ACC}**, parlo **per me stesso^{ACC}**.

Naccarato e Pinelli (2017) individuano la Ragione, e la nozione di scambio che essa implica, come elemento che spiega e motiva la polisemia Causa, Scopo e Beneficiario espressa da *za*+accusativo (cf. su dati del greco antico e del latino classico e volgare Luraghi 2005b, 2010).

3 I predicati esperienziali e *za*+accusativo

In questo paragrafo esamino le caratteristiche dell’evento emozionale e dei suoi partecipanti, con particolare attenzione al partecipante codificato da *za*+accusativo.

Per analizzare i predicati esperienziali che esprimono eventi emozionali è necessario iniziare dai due principali partecipanti all’evento: l’Esperiente (*sub’ekt* per Zaliznjak 1992, 31), il partecipante animato che esperisce l’emozione, e lo Stimolo (*ob’ekt*), l’evento o l’entità che provoca nell’Esperiente uno stato o una reazione emotiva. Come osserva Apresjan (2015, 31), tra questi due ruoli semantici esiste una forte asimmetria: mentre l’Esperiente appartiene alla specifica classe semantica degli animati (preferibilmente umani), lo Stimolo può essere di varia natura. Un’emozione, infatti, può essere provocata da un oggetto inanimato (9b) o da un essere animato (9c), da un evento o un’azione (9d). La varietà delle possibili caratteristiche dello Stimolo motiva le numerose codifiche sintattiche di questo ruolo semantico. Se l’Esperiente appare principalmente al caso nominativo (9b-d), o in alcuni casi al dativo (9a), lo Stimolo può essere codificato in vari modi: può essere omesso (9a), può essere espresso con un caso grammaticale (9b), un sintagma preposizionale (9c) o una proposizione (9d).

9. a) *Mne strašno.*
lo^{DAT} ho paura.

- b) *Deti bojatsja temnoty.*
I bambini^{NOM} hanno paura del buio^{GEN}.
- c) *On rasserdilsja na menja.*
Lui^{NOM} si è arrabbiato con me.
- d) *Anja bojalas', čto papa ne pridët.*
Anja^{NOM} aveva paura che il papà non venisse.

Verhoeven (2007, 23) definisce lo Stimolo come «un'entità o una proposizione che innesca un'esperienza [in questo caso emotiva] o verso la quale l'esperienza è diretta». ⁴ Come questa definizione suggerisce, esiste una stretta relazione fra Stimolo e causalità. Analizzando i verbi esperienziali, Letuchiy e Serdobolskaya (2017) mettono in evidenza che Stimolo e Causa non denotano necessariamente due diverse entità, ma sono parti di una stessa entità (Letuchiy, Serdobolskaya 2017, 433). Infatti, se nell'esempio (10a) possiamo riconoscere lo Stimolo codificato da *na*+accusativo (*na Petju*) e la Causa espressa dal sintagma preposizionale *za*+accusativo (*za to, čto on razbil časy*), questa distinzione non è più così chiara in (10b) dove si vede, invece, come *Petja* e l'evento 'rompere l'orologio' facciano parte della stessa situazione causale.

10. a) *Papa serditsja na Petju za to, čto on razbil časy.*
Il papà è arrabbiato con *Petja* **perché ha rotto l'orologio**.
- b) *Papa serditsja, čto Petja razbil časy.*
Il papà è arrabbiato che *Petja* abbia rotto l'orologio.
(Letuchiy, Serdobolskaya 2017, 433)

Vista la complessità della distinzione tra Stimolo e Causa, Letuchiy e Serdobolskaya (2017, 434) introducono le nozioni di 'situazione' e 'oggetto': la 'situazione' «denota il complemento causale del verbo», come *razbil časy* 'ha rotto l'orologio' in (10), mentre per 'oggetto' si intende l'elemento che grazie alle sue «azioni, proprietà o posizioni nello spazio provocano una reazione nell'Esperiente», come per esempio *Petja* in (10). ⁵

Analogamente Apresjan (2015, 47-8) osserva che, nei casi in cui le emozioni sono il risultato di una reazione intenzionale a un'azione e sono dirette verso una certa persona, lo Stimolo può essere suddiviso in 'azione-Stimolo' (*dejstvie-Stimul*), ovvero la situazione, e 'Oggetto dell'emozione' (*Ob"ekt emocii*). Proprio quando l'evento emotivo è intenzionale e controllato da parte dell'Esperiente *za*+accusativo è am-

⁴ «The stimulus is an entity or proposition that triggers the experience or to which the experience is directed» (Verhoeven 2007, 23).

⁵ «SST [Situation as Stimulus/Cause/...] denotes the clausal complement (Stimulus or Cause) [...] OST [Object as Stimulus/Cause/...] denotes the object, stimulating the Experiencer's emotional reaction by its actions, properties, location in space etc.» (Letuchiy, Serdobolskaya 2017, 434)

messo. Infatti, anche nei casi in cui *za*+accusativo esprime lo Stimolo, come accade per altri ruoli semantici espressi da questo sintagma preposizionale (§2), è interpretabile come Ragione.

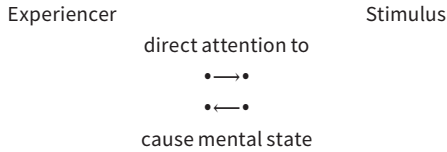


Figura 2 Rappresentazione della Ragione (Croft 1991, 219)

La rappresentazione della Ragione nella figura 2 mostra il rapporto tra Esperiente e Stimolo: l'Esperiente pone volontariamente l'attenzione sullo Stimolo, il quale, a sua volta, provoca lo stato mentale (o, in questo caso, emotivo) nell'Esperiente.

Come abbiamo già visto, lo Stimolo può essere codificato in modi diversi, anche in base alle caratteristiche dell'evento emotivo.

11. a) *Bojus' temnoty.*
Ho paura **del buio**^{GEN}.
b) *Bojus' za ego zdorov'e.*
Ho paura per la sua salute.

In (11a) lo Stimolo (*temnota* 'buio') codificato con il caso genitivo provoca la paura in modo diretto e incontrollato nell'Esperiente: alla presenza dello Stimolo, si verifica l'emozione. Al contrario, in (11b) la paura nasce come risposta a una valutazione razionale di fatti o situazioni da parte dell'Esperiente. Infatti, in (11b) *za* codifica uno Stimolo che può essere interpretato come Ragione: la situazione, ovvero un possibile evento negativo, causa nell'Esperiente una reazione emotiva controllata e intenzionale.

Anche nel caso di eventi emotivi, la relazione causale espressa da *za*+accusativo, implicando la nozione di scambio, può essere interpretata come Ragione.

4 Il sintagma *za*+accusativo e i predicati emozionali

In questo paragrafo analizzo in modo più approfondito il significato di *za*+accusativo quando questo sintagma occorre con i verbi di emozione. Adottando la classificazione proposta da Apresjan (2015), i predicati emozionali presi in considerazione per l'analisi sono stati suddivisi in quattro gruppi: a) emozioni come reazioni a eventi (*émocii kak reakcii na sobytija*) (§4.1); b) emozioni di attesa (*émocii ožidanija*)

(§4.2); c) emozioni suscitate da azioni (*émocii-otnošenija, vyzvannye postupkami*) (§4.3); d) emozioni di relazione verso se stessi (*émocii otnošenija k sebe*) (§4.4).

Dopo aver individuato i predicati appartenenti a ogni gruppo di emozioni, per ogni costruzione ‘verbo+*za*+accusativo’⁶ è stato selezionato un campione *random* di 100 occorrenze provenienti dal *Corpus Nazionale di Lingua Russa (NKRJa)*.⁷ La bassa frequenza di *za*+accusativo con alcuni verbi di emozione non ha permesso il raggiungimento della soglia minima di 100 occorrenze; in questi casi, sono state prese in considerazione tutte le occorrenze disponibili nel *NKRJa* e sono stati forniti i valori percentuali per rendere possibile il confronto con le altre costruzioni. L’analisi mira a mettere in evidenza come il ruolo semantico espresso da *za*+accusativo varia in base al tipo di emozione espressa dal predicato o in base ad alcune caratteristiche del LM, come l’animatezza.

Oltre ai ruoli semantici di Stimolo, Ragione e Beneficiario, anche le nozioni di ‘situazione’ e ‘oggetto’, discusse in §3, saranno utili per l’analisi. Nell’analisi quantitativa è riportata, per completezza, anche la frequenza dei casi in cui *za* introduce una nuova proposizione (*za*+acc frasale); questo dato, tuttavia, non verrà discusso.⁸

4.1 Emozioni come reazioni a eventi

Il primo gruppo è formato da verbi che esprimono emozioni che sono il risultato di una reazione a un evento come *radost’* ‘felicità’ e *grust’* ‘tristezza’ (cf. Apresjan 2015). I verbi presi in considerazione sono: *radovat’sja* ‘rallegrarsi’ per quanto riguarda la felicità, e *rasstraivat’sja* ‘amareggiarsi’, *ogorčat’sja* ‘addolorarsi’ e *pečalit’sja* ‘rattristarsi’ per la tristezza.

Tabella 1 Analisi di *za*+accusativo per i verbi di tristezza e felicità

		Za+acc animato		Za+acc inanimato		Za+acc frasale		Totale	
Verbo-sja+za									
Radost’	Radovat’sja	90	90%	9	9%	1	1%	100	100%

⁶ Sono state prese in considerazione solo le occorrenze in cui il verbo è immediatamente seguito dalla preposizione *za*. I verbi che occorrono nella costruzione ‘verbo+*za*+accusativo’ meno di 5 volte sono stati esclusi dall’analisi.

⁷ *Nacional’nyj Korpus Russkogo Jazyka*, URL www.ruscorpora.ru (2019-11-30).

⁸ Se non diversamente indicato, la proposizione è introdotta da *za to, čto* ‘per quello/ciò che’ e contiene sia l’oggetto che la situazione che causano l’emozione (Stimolo/Ragione).

Grust'	Rasstraivat'sja	9	90%	1	10%	0	0	10	100%
	Ogorčat'sja	17	74%	6	26%	0	0	23	100%
	Pečalit'sja	7	88%	1	12%	0	0	8	100%

La tabella 1 mostra che, nonostante le costruzioni 'verbo+za+accusativo' che esprimono tristezza siano più numerose (3 vs 1), il verbo *radovat'sja* 'rallegrarsi' occorre molto più frequentemente con *za*+accusativo rispetto ai verbi di tristezza. Questo è dovuto al fatto che, come osservato da Apresjan (2015), in generale, l'espressione dello Stimolo non è caratteristica dell'emozione *grust'* 'tristezza', mentre è molto frequente per *radost'* 'felicità'.

La tabella 1 mostra che, con i verbi di questo gruppo, il sintagma *za*+accusativo presenta in prevalenza LM animati. Nei casi, meno frequenti, in cui il LM è inanimato,⁹ *za*+accusativo si riferisce alla situazione che causa l'emozione in un Esperiente intenzionale e razionale: nell'esempio (12) l'Esperiente (*on* 'lui') prova tristezza in risposta a una sua razionale considerazione, in questo caso, sulla propria incapacità.

12. *On prosto čuvstvoval èto, inogda ogorčajas' za svoju nesposobnost' polnost'ju slit'sja s tolpoj.* (Iskander, *Morskoj skorpion*, 1977)
Semplicemente lo sentiva, a volte rattristandosi per la propria incapacità di confondersi completamente tra la folla.

Nei casi in cui il LM è animato, *za*+accusativo contiene esclusivamente l'oggetto, come *Rozočka* in (13) e *menja* in (14), mentre la situazione che scatena l'emozione è spesso già stata menzionata ed è recuperabile nel contesto, come il mancato arrivo di un telegramma atteso in (14), oppure è specificato attraverso altri mezzi linguistici, come la frase relativa *čto ona popravilas'* in (13) (cf. Letuchiy, Sverdobolskaja 2017).

13. *Vsë šlo chorošo, i mnogie iz medpersonala radovalis' za Rozočku, čto ona popravilas'.* (Slipenčuk, *Zinziver*, 2001)
Tutto andava bene e molti degli infermieri erano felici per Rozočka, che si era ripresa.
14. *Ona znala, kak dolgo ždal ja ètu telegrammu, i, kažetsja, rasstroilas' za menja.* (Veltistov, *Glotok solnca*, 1967)

⁹ In alcuni casi, nonostante sia inanimato, il LM viene interpretato metonimicamente come un LM animato. Un esempio è il seguente: *No ne budem spešit' radovat'sja za redakciju, izbežavšuju nakazaniya.* 'Non ci affretteremo a gioire per la redazione, che ha evitato la sanzione'. In questo caso, *redakcija* 'redazione' sta metonimicamente per 'coloro che lavorano alla redazione'.

Lei sapeva quanto avessi aspettato quel telegramma e credo fosse dispiaciuta per me.

Nel dizionario dei sinonimi della lingua russa (Apresjan 2004, 914) si osserva che l'espressione *radovat'sja za detej* 'essere felici per i figli' può considerarsi equivalente a *radovat'sja uspechu/spaseniju detej* 'essere felici del successo/dell'incolumità dei figli'; in questi casi, quindi, si può dire che il sintagma *za*+accusativo acquista un valore metonimico, ovvero si nomina il soggetto coinvolto nell'evento (i figli) per riferirsi all'evento stesso (il successo/l'incolumità) (soggetto coinvolto nell'evento per l'evento).

15. *V étot večer on igral očen' chorošo, Dima radovalsja za nego i posmatrival na muzykoveda.* (Slapovskij, *Gibel' gitarista*, 1994-95)
Questa sera lui ha suonato molto bene, Dima era contento per lui e guardava il musicologo.

Quindi l'espressione *radovalsja za nego* in (15) potrebbe essere riformulata in *radovalsja ego uspechu* 'era contento del suo successo'. Nonostante questa lettura metonimica sia sicuramente presente, sembra che un'altra parte del significato di *za nego* si perda. Infatti, l'animatezza del LM, unita alla semantica di *za*+accusativo, favorisce anche una lettura empatica dell'emozione: l'Esperiente vede (o sa) che qualcuno si trova in una certa situazione, positiva nel caso di *radost'* e negativa nel caso di *grust'*, e prova l'emozione condividendola con l'oggetto stesso. Si potrebbe dire che *za*+accusativo codifichi un tipo di Stimolo/Beneficiario Empatico, ovvero un partecipante che, trovandosi in una certa situazione, suscita l'emozione nell'Esperiente, godendo e beneficiando della sua empatia.

La lettura empatica di queste emozioni è favorita, da una parte, dalla semantica di *za* in cui è centrale la nozione di scambio e, dall'altra, dall'animatezza del LM che rende possibile l'empatia dell'Esperiente.

4.2 Emozioni di attesa

Anche le emozioni di attesa (cf. Apresjan 2015) sono causate da un evento. L'emozione tipica di questo gruppo è la paura (*strach*) e i principali verbi che ammettono il sintagma *za*+accusativo sono *bojat'sja* 'aver paura', *bespokojt'sja* 'preoccuparsi', *volnovat'sja* 'agitarsi' e *trevožit'sja* 'stare in ansia, angosciarsi'.¹⁰ Come dimostrato da Iordanskaja e Mel'čuk (1990, 317), in questi casi l'emozione è causata

¹⁰ Il verbo *opasat'sja* è stato escluso dall'analisi perché, come osservato da Iordanskaja e Mel'čuk (1990, 316), non esprime uno stato emozionale.

da un'aspettativa, ovvero l'alta probabilità che un evento negativo per se stessi o per qualcun altro abbia luogo. Questo tipo di emozione viene definita da Kövecses (1990, 79) *dispositional fear* «paura di-sposizionale».

Tabella 2 Analisi di *za*+accusativo per i verbi di paura¹¹

		Za+acc animato		Za+acc inanimato		Za+acc frasale		Totale	
Verbo-sja+za									
Strach	Bojat'sja	57	57%	43 (*27)	43%	0	0	100	100%
	Bespokojt'sja	41	41%	59 (*24)	59%	0	0	100	100%
	Volnovat'sja	66	66%	34 (*16)	34%	0	0	100	100%
	Trevožit'sja	54	54%	45 (*22)	45%	1	1%	100	100%

Come si vede dalla tabella 2, *za*+accusativo è molto frequente con i verbi di paura. Si può inoltre osservare che il LM può essere sia animato che inanimato. L'analisi qualitativa mostra che, nella maggior parte dei casi, quando il LM è inanimato, *za*+accusativo introduce l'oggetto, ovvero l'entità a cui si teme possa accadere qualcosa di negativo.

16. *Migel' očen' volnovalsja za svoju mašinu, kotoruju papa podaril emu nezadolgo do ot'ezda.* (Kolesnikov, «Proščanie s peruankoj», *Stolica*, 6 gennaio 1997)
Migel' era molto preoccupato per la macchina, che il papà gli aveva regalato poco prima della partenza.

Nell'esempio (16) l'Esperiente *Migel'* teme che qualcosa di negativo possa accadere alla sua macchina.

L'interpretazione di *za*+accusativo in (16) è molto simile ai casi in cui *za* è seguita da un LM animato. Con referenti animati, il sintagma *za*+accusativo è molto frequente con i verbi di paura, in particolare con *bespokojt'sja* 'preoccuparsi' e *trevožit'sja* 'stare in ansia', ed esprime la presenza di un pericolo che «non minaccia lo stesso soggetto dell'emozione [l'Esperiente], ma qualcun altro» e in questi casi «il soggetto [l'Esperiente] è in pena non per se stesso, ma per una terza persona». ¹²

17. *Ja očen' bojalsja za ženu i buduščego rebënka.* (Mikojan, *Tak bylo*, 1971-74)
Avevo molta paura per mia moglie e il nascituro.

¹² «Opasnost' ugrožajet ne samomu sub'ektu èmocii, a komu-to drugomu [...] i pereživaet sub'ekt, takim obrazom, ne za sebja, a za tret'e lico». (Apresjan 2004, 60)

Nell'esempio (17), infatti, il pensiero di un evento negativo (situazione) che potrebbe coinvolgere l'oggetto, la moglie (*žena*) e il figlio (*re-bënok*), provoca timore nell'Esperiente (*ja* 'io'). A differenza di ciò che accade con i verbi di felicità e tristezza (§4.1), con i verbi di paura il sintagma *za*+accusativo, che codifica l'oggetto dell'emozione, implica necessariamente la situazione, ovvero un possibile evento negativo. Infatti, come osservato da Apresjan (2015, 57) non è accettabile una frase come **Ja trevožus' za Sašenku, čto ona zabolet* "Sono preoccupata per Sašenka, che si ammali", nella quale la situazione viene esplicitata attraverso una frase completiva.

Nonostante il LM possa essere sia animato che inanimato, in molti casi (segnalati con l'asterisco (*) nella tabella 2) il LM inanimato è inteso metonimicamente e implica la presenza di un oggetto animato come in (18).

18. *I užasno bojus' za ee sud'bu.* (Šukšin, *Slučaj v restorane*, 1968)

E sono terribilmente preoccupata per la sua sorte.

In (18) è ben visibile la stretta relazione tra oggetto e situazione: *za*+accusativo introduce il riferimento sia all'oggetto che alla possibile situazione negativa che causa paura o preoccupazione.

Nonostante in questi casi non si possa parlare di vera e propria empatia, è interessante notare che, secondo Apresjan (2015, 58), l'uso di *za* con i verbi di paura implica uno stretto legame tra Esperiente e l'oggetto e, quindi, la frase in (19), dove l'uso della parola *besprizorniki* 'trovatelli' implica lontananza emotiva, verrebbe considerata bizzarra dal punto di vista pragmatico.¹³

19. *??Vse bespokojatsja za besprizornikov i v to že vremena storonjatsja ich.* (Apresjan 2015, 58)

Tutti si preoccupano per i trovatelli e allo stesso tempo li evitano.

4.3 Emozioni suscitate da azioni

Tra le emozioni provocate da un'azione, Apresjan (2015) individua l'offesa (*obida*), la rabbia (*gnev*) e la gratitudine (*blagodarnost'*). I predicati considerati per l'analisi sono: *obižat'sja* 'offendersi' per l'offesa, *serdit'sja* 'essere arrabbiato' e *zlit'sja* 'arrabbiarsi' per la rabbia e la costruzione formata dall'aggettivo *blagodarnyj* 'grato' per la gratitudine.

¹³ In questo caso è preferibile l'uso di uno Stimolo/Tema espresso da *o*+prepositivo (Apresjan 2015, 58).

Tabella 3 Analisi di *za*+accusativo per i verbi di offesa, rabbia e gratitudine

		Za+acc animato		Za+acc inanimato		Za+acc frasale		Totale	
Verbo-sja+(?)¹+za									
Obida	<i>Obižat'sja</i>	26	44%	28	47%	5	8%	59	100%
Gnev	<i>Serdit'sja</i>	3	3%	66	66%	31	31%	100	100%
	<i>Zlit'sja</i>	1	6%	10	62%	5	31%	16	100%
Agg.+(?)¹+za									
Blagodarnost'	<i>Byt' blagodarnym</i>	2	2%	75	75%	23	23%	100	100%

¹ Il punto interrogativo (?) si riferisce alla presenza opzionale di un altro partecipante all'evento, in questo caso lo Stimolo.

Come si vede dalla tabella 3, con i verbi di offesa, rabbia e gratitudine, la preposizione *za* è seguita preferibilmente da un LM inanimato. In questi casi, *za*+accusativo esprime la Ragione (*motirovka čuvstva*, cf. Apresjan 2004, 1021), come per esempio la stesura della lettera in (20), le domande in (21) e l'interesse in (22).

20. *Demokrat ponjal, čto **na nego** ne serdilis' **za pis'mo***. (Belyj, *Simfonija*, 1901)
Il democratico capì che non erano arrabbiati **con lui per la lettera**.
21. *Vy **na nas** ne obižajtes' **za rassprosy***, Katen'ka. (Zosimkina, *Ty prosneš'sja. Kni-ga pervaja*, 2015)
Non se la prenda **con noi per le domande**, Katen'ka.
22. *Ja **vam** tak blagodarna **za vašu zobotu***. (Romanov, *Parlament*, 2000)
Vi sono così grata **per il vostro interesse**.

Inoltre, si può osservare che, nella maggior parte delle occorrenze, lo Stimolo viene codificato in altri modi: attraverso un altro sintagma preposizionale, come *na nego* in (20) e *na nas* in (21), o altri casi grammaticali, come il dativo *vam* 'a voi' in (22). Nei casi in cui il LM è animato, il ruolo semantico codificato da *za*+accusativo cambia. Consideriamo l'esempio (23).

23. *Volodja zamečal, čto ego latyški ugoščajut s udovol'stviev, a mamu – nechotja, prosto potomu ee ugoščajut, čto neudobno ne ugostit'. On obižalsja **za mat'**, no molčal*. (Panova, *Volodja*, 1959)
Volodja si accorse che i lettoni gli offrivano da mangiare con piacere, ma alla mamma lo offrivano a denti stretti, solo perché era inopportuno non farlo. Era risentito per la madre, ma taceva.

In (23) il LM animato, ovvero la madre (*mat'*), è un vero e proprio Beneficiario Sostituto. Infatti, l'Esperiente *Volodja* si offende a causa del

comportamento sgradevole dei lettoni (lo Stimolo) nei confronti della madre: Volodja prova l'emozione al posto della madre. Come si vede dalla tabella 3, il sintagma *za*+accusativo con LM animato che codifica il Beneficiario Sostituto è frequente con i verbi di offesa (26 occorrenze), ma non con quelli di rabbia e di gratitudine.

4.4 Emozioni di relazione verso se stessi

L'ultimo gruppo di emozioni è costituito dall'orgoglio (*gordost'*) e dalla vergogna (*styd*), le quali esprimono una relazione verso se stessi (Apresjan 2015).

Tabella 4 Analisi di *za*+accusativo per i verbi di orgoglio e vergogna

		Za+acc animato		Za+acc inanimato		Za+acc frasale		Totale	
Verbo- <i>sja</i> +(?)'+ <i>za</i>									
Gordost'	<i>Gordit'sja</i>	8	88%	1	11%	0	0	9	100%
Styd	<i>Stydit'sja</i>	37	53%	28	40%	4**	5%	69	100%

'Il punto interrogativo (?) si riferisce alla presenza opzionale di un altro partecipante all'evento, in questo caso lo Stimolo.

**Il verbo *stydit'sja* occorre 3 volte con *za to*, *čto* 'per quello/ciò che' ed esprime la Ragione; in un caso *za* introduce una proposizione che codifica lo Stimolo/Sostituto (*za togo, kto* 'per colui che').

La tabella 4 mostra che, nonostante *za*+accusativo non sia molto frequente con i verbi di vergogna o orgoglio, il verbo *stydit'sja* 'vergognarsi' è molto più frequente in questa costruzione rispetto a *gordit'sja* 'essere orgoglioso'. In generale, queste emozioni sono suscitate da un comportamento dell'Esperiente stesso, come si vede in (24).

24. *Vspominaja teper' èti reči, styžus' za glupost' moju.* (Gor'kij, *Ispoved'*, 1908)
Ripensando ora a quei discorsi, mi vergogno per la mia stupidità.

In altri casi l'Esperiente e lo Stimolo sono due diverse entità come in (25). Quando il LM è inanimato (esempio 25) il sintagma *za*+accusativo esprime la Ragione.

25. *I ja pomnju, čto, mnoj gordilis' za ideju, a ne rugali.* (Kollektivnyj, *Forum: Komp'juternye igry*, 2012)
E ricordo che erano fieri di me per l'idea, e non mi sgridavano.

Per quanto riguarda i casi di LM animati, con il verbo *stydit'sja* il sintagma *za*+accusativo esprime il 'responsabile dell'emozione'

(*vinovnik émocii*, cf. Apresjan 2004). Per quanto riguarda il verbo *gordit'sja*, Apresjan (2015, 35) considera l'espressione *gordit'sja za detej* 'essere orgoglioso per i bambini' equivalente a *gordit'sja uspechami detej* 'essere orgoglioso dei successi dei bambini'.

26. *Pet'ka, -skazal ja, - ty lgal mne [...] Ja stižus' za tebjā.* (Kin, *Fel'etony*, 1925-26)
Pet'ka, dissi, mi hai mentito [...]. Mi vergogno per te.
27. *Da, medal' choroša, — gordjas' za syna, rassudil Erofej Kuz'mič.* (Bubennov, *Belaja bereza, Časti 3-6*, 1942-52)
Sì, la medaglia è bella – sentenziò Erofej Kuz'mič orgoglioso per il figlio.

In (26) il sintagma *stižus' za tebjā* 'mi vergogno per te' può essere inteso metonimicamente come 'mi vergogno per il tuo comportamento' e in (27) *gordjas' za syna* 'essere orgoglioso per il figlio' può considerarsi equivalente a 'essere orgoglioso del successo del figlio'. Ciò nonostante, quando lo Stimolo è un'azione o una caratteristica che non pertiene all'Esperiente, ma a qualcun altro, il sintagma *za*+accusativo permette di esprimere uno Stimolo/Sostituto. In (26), per esempio, *Pet'ka* dovrebbe provare vergogna per aver mentito, ma al posto suo la vergogna è provata dalla mamma, la quale, quindi, funge da Sostituto. L'uso di *za*+accusativo per codificare lo Stimolo/Sostituto è molto raro con i verbi di orgoglio. Ciò nonostante, nell'esempio (28) la giustapposizione di due diverse codifiche dell'oggetto, ovvero *za*+accusativo e lo strumentale, sembra sottolineare come *za nich* 'per loro' significhi 'al posto loro'.

28. *Skromnye roditeli sredi svoich oščuščenij ne upomjanuli gordost' – čto ž davajte gordit'sja za nich i gordit'sja imi!* («ZR vsegda vpered!»), *Za rulem*, 15 marzo 2004)
Tra le varie sensazioni, i genitori composti non davano cenno di orgoglio. Beh, forza, siate orgogliosi per loro e orgogliosi di loro!

5 Conclusioni

L'analisi proposta in questo lavoro ha messo in evidenza la centralità della nozione di 'scambio', e in alcuni casi di 'sostituzione', nei significati espressi da *za*+accusativo nel dominio causale. In particolare, ci siamo concentrati sugli eventi emotivi che permettono di codificare un partecipante all'evento attraverso il sintagma *za*+accusativo.

Dopo aver analizzato la natura dell'evento emotivo e dei suoi partecipanti, l'Esperiente e lo Stimolo, abbiamo mostrato come il sintagma *za*+accusativo esprima lo Stimolo ma anche la Ragione dell'emozione, che è suscitata da un intenzionale ragionamento da parte dell'Esperiente stesso.

L'analisi delle occorrenze con i diversi gruppi di emozioni ha mostrato la complessità semantica di *za*+accusativo e ha messo in evidenza i significati che questo sintagma preposizionale può esprimere in base alla semantica verbale e all'animatezza/inanimatezza del LM. Nella tabella 5 sono riassunti i risultati dell'analisi. Con i verbi di felicità e tristezza, '*za*+LM inanimato' introduce la situazione che ha causato l'evento emotivo (Stimolo/Ragione), mentre '*za*+LM animato' introduce l'oggetto e codifica uno Stimolo che può essere interpretato come un Beneficiario Empatico (§4.1). Quando *za*+accusativo occorre con i verbi di paura esprime lo Stimolo/Ragione e fa riferimento all'oggetto implicando necessariamente anche la situazione che ha causato l'emozione (§4.2). Con i verbi di offesa, rabbia e gratitudine *za*+accusativo non esprime lo Stimolo, ma la Ragione, se il LM è inanimato, o il Beneficiario Sostituto, quando il LM è animato (§4.3). Infine, con i verbi di orgoglio e di vergogna, '*za*+LM inanimato' codifica la Ragione, mentre '*za*+LM animato' esprime uno Stimolo che può essere interpretato come un Sostituto (§4.4).

L'analisi ha permesso di verificare che *za*+accusativo, anche quando occorre con verbi esperienziali e può codificare diversi ruoli semantici, implica sempre la nozione di scambio che sembra motivare la sua polisemia.

Tabella 5 Ruoli semantici codificati da *za*+accusativo con i verbi di emozione

Tipi di emozioni	LM inanimato	LM animato
Emozioni come reazioni ad eventi	Stimolo/Ragione (situazione)	Stimolo/Beneficiario Empatico (oggetto)
Emozioni di attesa	Stimolo/Ragione (oggetto+situazione)	Stimolo/Ragione (oggetto+situazione)
Emozioni suscitate da azioni	Ragione	Beneficiario Sostituto
Emozioni di relazioni verso se stessi	Ragione	Stimolo/Beneficiario Sostituto (oggetto)

Bibliografia

- Apresjan, Jurij D. (ed.) (2004). *Novyj ob"jasnitel'nyj slovar' sinonimov russkogo jazyka*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Apresjan, Valentina Ju. (2015). «Valentnost' stimula u russkich glagolov so značeniem èmocij: svjaz' semantiki i sintaksisa». *Russkij jazyk v naučnom osveščanii*, 29(1), 28-66.
- Cienki, Alan J. (1987). «Selected Polish Spatial Prepositions and their Russian Counterparts in Form and Meaning». *Canadian Slavonic Papers*, 29(1), 1-23.

- Croft, William (1991). *Syntactic Categories and Grammatical Relations*. Chicago: Chicago UP.
- Iordanskaja, Lidija; Mel'čuk, Igor (1990). «Semantics of Two Emotion Verbs in Russian: Bojat'sja 'to be Afraid' & Nadejat'sja 'to Hope'». *Australian Journal of Linguistics*, 10, 307-57.
- Kövecses, Zoltán (1990). *Emotion Concepts*. New York: Springer-Verlag.
- Langacker, Ronald W. (2008). *Cognitive Grammar: A Basic Introduction*. New York: Oxford University Press.
- Letuchiy, Alexander B.; Serdobolskaya, Natalya V. (2017). «Object or Situation: the Factors of Expressing the Arguments of Mental Verbs in Russian». Apresjan, Jurij D.; Iomdin, Leonid L. (eds), *East West Encounter: Second International Conference on Meaning-text Theory*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 432-40.
- Luraghi, Silvia (2003). *On the Meaning of Prepositions and Cases*. Amsterdam; Philadelphia: Benjamins.
- Luraghi, Silvia (2005a). «Prepositions in Cause Expressions». *Papers on Grammar*, 12(2), 609-19.
- Luraghi, Silvia (2005b). «Paths of Semantic Extension: from Cause to Beneficiary and Purpose». Fortescue, Michael et al. (eds), *Historical Linguistics 2003*. Amsterdam; Philadelphia: Benjamins, 141-57.
- Luraghi, Silvia (2010). «Where Do Beneficiaries Come from and How Do They Come About? Sources for Beneficiary Expressions in Classical Greek and the Typology of Beneficiary». Winters, Margaret E. et al. (eds), *Historical Cognitive Linguistics*. Berlin; New York: De Gruyter Mouton, 93-131.
- Naccarato, Chiara; Pinelli, Erica (2017). *Encoding Purpose and Beneficiary in Slavic: A Comparison of the Prepositions dlja/dla and za = Oral presentation, Conference on Typology and Grammar for Young Scholars (Saint Petersburg, 23-5 November 2017)*.
- Shakhova, Darya; Tyler, Andrea (2010). «Taking the Principled Polysemy Model of Spatial Particles Beyond English: the Case of Russian *za*». Evans, Vyvyan; Chilton, Paul (eds), *Language, Cognition and Space*. London; Oakville: Equinox, 267-91.
- Verhoeven, Elisabeth (2007). *Experiential Constructions in Yucatec Maya*. Amsterdam; Philadelphia: Benjamins.
- Zaliznjak, Anna A. (1992). *Issledovanija po semantike predikatov vnutrennego sostojanija*. München: Otto Sagner.

Note sul verbo *běžati* in slavo orientale antico

Luisa Ruvoletto

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The paper deals with the verb *běžati* ('to run away') and its aspectual behaviours in the Early East Slavic language. The use of the aorist and past participle confirms that in the Early East Slavic documents of the 11th–14th centuries (taken from the Old Russian subcorpus of the RNC) the verb was used in perfective contexts, but some forms of present participle, simple present and imperfect attested in the documents are discussed in order to show the aspectual indefiniteness of this verb.

Keywords Early East Slavic language. *Běžati*. Verbal aspect. Aorist. Present participle.

Sommario 1 Osservazioni introduttive. – 2 Le forme di *běžati* con valore aspettuale imperfettivo. – 3 Le forme di *běžati* con valore aspettuale perfettivo. – 4 Conclusioni.

1 Osservazioni introduttive

Il presente articolo è dedicato all'analisi dell'interazione fra le categorie di tempo, modo e aspetto nelle forme del verbo *běžati* presenti nei primi testi slavi orientali, allo scopo di delineare le caratteristiche aspettuative del verbo in relazione anche alle sue caratteristiche semantiche (e quindi azionali).¹

La ricerca è *corpus-based*, dal momento che tutti gli esempi analizzati sono tratti dalla sezione storica di russo antico del Corpus nazionale della lingua russa (NKRJa). In questo sottocorpus le forme di

1 La presente ricerca prosegue e approfondisce lo studio diacronico del verbo *běžati* di cui si legge una prima parte in Ruvoletto 2018.



běžati hanno l'accezione di 'correre (via)', 'fuggire'. Questo significato del verbo, come si vedrà, ha delle implicazioni sul piano azionale, temporale e aspettuale delle forme verbali, a prova del fatto che le tre categorie (per l'appunto, azionalità, tempo e aspetto) sono strettamente connesse tra loro e con il contesto in cui le forme stesse compaiono.

L'uso del verbo, nei testi della suddetta sezione del Corpus, si presenta sdoppiato fra predicati che descrivono eventi di moto presentati come processi, di cui è esplicitato, oltre alla determinatezza del movimento, anche il modo ['correre (da/verso)'], e predicati in cui le forme di *běžati*, nell'accezione di 'andare via/fuggire (da/verso)', hanno valore aspettuale risultativo. Sul piano cognitivo, quest'ultimo significato può considerarsi come uno sviluppo del primo: se l'azione descritta dal verbo corrisponde a un «allontanamento realizzato di corsa, singolo e volontario, da un posto a un altro», come si legge nei dizionari *Slovar' drevnerusskogo jazyka XI-XIV vv.* e *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, è probabile che l'evento sia associato all'idea della velocità e della fuga, data appunto dal modo del movimento (corsa a piedi, a cavallo, su un carro). Questi aspetti semantici del verbo trovano conferma nel fatto che il significato primario della radice del verbo è legato proprio all'idea della fuga: la radice indoeuropea **bhegʷ* di *běžati*, infatti, è la stessa del latino *fugio* ('fuggo') e del greco φεύγω ('fuggo'), oltre che di φέβομαι ('mi metto in salvo correndo') e φοβέω ('mi do alla fuga'); essa rimanda inequivocabilmente all'idea dell'allontanamento veloce da una situazione talvolta percepita come pericolosa per la propria incolumità, o comunque da una situazione da cui 'volontariamente' e 'di corsa' il soggetto intende prendere le distanze (Černych 1994/1, 82).

Nel sottocorpus del russo antico di NKRJa, che riguarda i testi scritti e tradotti in area slava orientale nei secoli XI-XIV, si registrano le seguenti forme del verbo *běžati*: forme di non-passato² (1/10),³ imperfetto (3/5), aoristo (124/63), perfetto (1/2), piuccheperfetto (1/-), participio presente (37/2), participio passato (9/12), imperativo (-/4) e infinito (4/5). Ci sembra utile, allo scopo di delineare il comportamento aspettuale del verbo, analizzare, da una parte, le forme che inequivocabilmente sono interpretabili come perfettive o imperfettive, e dall'altra, le forme che occorrono nei testi con maggior frequenza, ossia, nel caso del verbo in questione, le forme di participio presente e quelle di aoristo.

² Si preferisce usare la formula *non-passato* (cf. l'inglese *non-past*) per indicare le forme coniugate al presente, per evitare di assegnare *a priori* il valore temporale di presente a forme aspettualmente non ben definite.

³ La prima cifra si riferisce al numero di occorrenze registrate nelle opere slave originali, la seconda, invece, al numero di occorrenze rilevate nelle opere tradotte dal greco (cf. Mišina 2018, 167).

2 Le forme di *běžati* con valore aspettuale imperfettivo

Com'è noto, in slavo orientale antico (come anche in slavo ecclesiastico antico), il participio presente si formava dal tema del presente e descriveva per lo più processi che si svolgevano parallelamente all'azione riferita dal verbo della reggente. In tali contesti, esso aveva un valore aspettuale imperfettivo di tipo processuale. I verbi derivati per prefissazione o suffissazione perfettivizzante, tanto più se con acquisizione del valore risultativo (o protoperfettivo, secondo la terminologia di Bermel 1998), non formavano il participio presente, bensì solo quello passato. Dal punto di vista temporale, il participio presente si pone su un piano di contemporaneità con il verbo della proposizione reggente, quindi non può formarsi da un verbo con valore risultativo, che in tale contesto sintattico esprimerebbe, semmai, anteriorità. Ai fini della nostra analisi saranno innanzitutto considerate le forme di participio presente e di non-passato del verbo *běžati*.

Negli esempi (1-3) sono evidenziate forme di participio presente, in (4), invece, si trova una forma di non-passato:

1. того(ж) лѣ(т) яша Ѡлговича Сѣослава **бѣжаща**^{PRS.PTCP} из Нова города (SL)
Quell'anno catturarono Svjatoslav figlio di Oleg mentre fuggiva da Novgorod.⁴
2. видѣ Всеволодъ **бѣжаща**^{PRS.PTCP} ихъ ѿ града · выѣха из града · ѡставивъ брата Сѣослава в градѣ (SL)
Vsevolod li vide fuggire [lett. mentre fuggivano] dalla città. Uscì dalla città, lasciandovi [lett. avendo lasciato in città] il fratello Svjatoslav.
3. Игорь с брато(м) Изясл(а)ва · побѣгоста и **бѣжачи(х)**^{PRS.PTCP} изъимаша · а други(х) избиша · а ини истопоша в вода(х) · а другиѣ изъимаша (SL)
Igor' e il fratello di Izjaslav se ne andarono via; presero coloro che stavano fuggendo, alcuni li annientarono, altri li affogarono nell'acqua e altri ancora li catturarono.
4. слышавъ же фараонъ. яко **бѣжать**^{NPST} лю(д)е. погна по нихъ (PVL)
Il faraone, avendo udito che le persone stavano fuggendo, inviò degli uomini a inseguirle.

Le forme di participio presente *běžašča* (lett. 'fuggente') in (1) e (2) e *běžačich* in (3) sono concordate all'accusativo con l'oggetto (animato) ed esprimono un'azione temporalmente contemporanea a quella della principale (rispettivamente *jaša* 'catturarono', *vidě* 'vide' e *izъimаша* 'catturarono'), così come anche la forma di non-passato *běžaty* ('fuggono') in (4), che descrive un evento contemporaneo all'azione espressa dal participio passato da cui dipende (*slyšavъ*, lett. 'avente udito'). Il significato delle forme verbali, benché possa riferirsi a un movimento in corsa, richiama senz'altro la situazione della fuga, resa in (1) anche dalla presenza dell'aoristo del verbo *jati* 'prendere (con la

forza), catturare', in (2) dall'espressione *běžša ot grada* 'fuggirono dalla città', che precede immediatamente il frammento riportato, in (3) dal contesto di concitato e bellicoso inseguimento dei fuggitivi, e in (4) dall'aoristo *pogna* (da *poğnati* 'inseguire'). Tutte le forme evidenziate negli esempi, così come le altre forme di participio presente e di non-passato di *běžati* rilevate nei testi del sottocorpus, hanno valore aspettuale imperfettivo.

3 Le forme di *běžati* con valore aspettuale perfettivo

Vediamo alcuni esempi in cui le forme del verbo sono interpretabili come perfettive. Nel seguente esempio si trova una forma di infinito, inserita in un contesto di tipo perfettivo: il risultato che intende raggiungere Vsevolod (fuggire dalla città, andarsene) è contrario alle aspettative degli abitanti di Černigov, che aspirano alla pace con il Principe Jaropolk:

5. Алюдьє Черни[го]вци возпиша ко Всеволоду · ты надѣѣши сѧ **бѣжати**^{INF} в Половць · а волость свою погубиши (SL)
Gli abitanti di Černigov levarono un grido rivolto a Vsevolod: «Speri di rifugiarti [lett. fuggire] tra i Polovcy, ma perderai il tuo dominio».

È noto che nei testi dei primi secoli l'aoristo, il preterito degli eventi passati, lontani nel tempo e senza relazione alcuna con il momento dell'enunciazione (a differenza del perfetto), è usato prevalentemente nei generi narrativi, e il suo uso è particolarmente frequente nel genere cronachistico. Si tratta di un preterito non ben definito nella sua interazione con la categoria dell'aspetto: nei testi si trovano, infatti, forme di aoristo di verbi con caratteristiche di perfettivi o imperfettivi. Tuttavia, la sua caratteristica principale di preterito disgiunto dal tempo di riferimento dell'enunciato, e la sua frequenza nelle descrizioni di eventi (più che di attività o situazioni statiche), ne fanno un tempo usato prevalentemente in contesti di tipo perfettivo (Mišina 2015, 167).

Il verbo non prefissato *běžati*, inoltre, non era di per sé ben definito dal punto di vista aspettuale (Mišina 2018, 166), analogamente ai verbi di movimento *iti* 'andare (a piedi)' e *ěchati* 'andare (a cavallo/su un carro)' e alla maggioranza dei verbi senza prefisso del periodo più antico (Mišina 2016, 419). Ciononostante il significato lessicale del verbo, che, come si è visto, corrisponde a un 'allontanamento singolo' da un luogo verso un altro, e il significato di evento concluso dato dall'aoristo conferiscono a queste forme verbali la semantica aspettuale risultativa dell'aspetto perfettivo.

Riportiamo qualche esempio:

6. и на тоу (ѡ) ношь **бежа**^{AOR} мьстисла(в) из города (NPL)
E quella notte Mstislav fuggì via dalla città.
7. моисѣи же оуби егуптъанина **бѣжа**^{AOR} изъ егупта. и приде в землю мадиамьску (PVL)
Mojszej uccise l'egiziano, scappò dall'Egitto e arrivò nella terra di Madian.
8. в то же лѣ(т) **бѣжаша**^{AOR} Торци Берендичи из Рускыѣ земли (SL)
Quell'anno i Turchi Berendici se ne andarono via dalla terra russa.
9. слышавъ же изаславъ. ѡже ростиславъ иде на нь с полки. своими. и побѣже изаславъ. а половци **бѣжаша**^{AOR} в поле (KL)
Izjaslav, avendo udito che Rostislav era partito contro di lui con le proprie truppe, se ne andò e i Polovcy fuggirono verso il campo.

In tutti gli esempi le forme di aoristo sono accompagnate dal complemento di luogo da cui ha inizio il movimento/fuga (6-8), solo in (9) il complemento di luogo indica la destinazione dell'allontanamento descritto dal verbo. Il significato di evento passato lontano nel tempo si combina con la semantica del verbo, attribuendo un significato aspettuale risultativo a tutto il predicato. Particolarmente rilevante, per la nostra analisi, è il contesto dell'esempio (7), che potremmo definire tipico nell'interpretazione perfettiva del verbo. Si tratta, infatti, di una sequenza di eventi in successione temporale, che nel testo si riflette come una catena di forme verbali all'aoristo (*ubi*, *běžā*, *pride*: 'uccise', 'fuggì', 'arrivò'). In (9), inoltre, sono presenti due forme di aoristo dai verbi *poběžnuti* e *běžati*, che condividono la stessa radice *běg-*, ma mentre il primo è inequivocabilmente di aspetto perfettivo - data la presenza del prefisso *po-* e del suffisso *-nu-* (che attribuisce all'azione verbale il valore di evento singolo), entrambi con valore perfettivizzante - le forme del secondo, invece, sono interpretabili come perfettive sulla base del tempo verbale e del contesto della frase. Il fatto che nell'esempio in questione il soggetto della forma *poběžē* (da *poběžnuti*) sia singolare e quello di *běžāša* plurale può essere rilevante per stabilire con maggior precisione il significato aspettuale delle due forme, perché mentre nel primo caso l'evento descritto è senz'altro singolo, nel secondo viene invece descritta la fuga di un gruppo di persone, configurabile come somma di singoli eventi. In questo caso, l'aoristo *běžāša* può essere riferito a una serie di azioni (spostamenti) iterati con complessivo valore risultativo (dato dal tempo verbale).

Dal punto di vista aspettuale, difficilmente *poběžnuti* e *běžati* si possono intendere come verbi in opposizione aspettuale, dal momento che per il primo la prefissazione con *po-* implica l'acquisizione, da parte del verbo, di una sfumatura di significato ingressivo e anche la sua perfettivizzazione (cui porta anche la suffissazione con *-nu-*,

come si è detto sopra), mentre il secondo mostra un comportamento aspettuale non ben definito. Nell'ottica della formazione delle coppie di verbi in opposizione aspettuale, che raggiunge il suo pieno sviluppo nel periodo successivo a quello di riferimento nella presente analisi, va detto che oltre a *běžati* è attestato nei primi testi slavi orientali anche il verbo *poběžati*, di cui si registra un numero esiguo di forme: nel sottocorpus di NKRJa si trovano in tutto tre forme di aoristo in opere originali slave orientali e soltanto una forma nella *Istoriija Iudejskoj vojny Iosifa Flavija*, tradotta dal greco nel XIII secolo. Lo scarso numero di forme del verbo *poběžati* nei testi del periodo conferma l'ipotesi che la coppia aspettuale del russo moderno *bežat'*: *pobežat'* ['correre (verso)'] si sia sviluppata nei secoli successivi.

Il rapporto quantitativo tra le forme di imperfetto e aoristo, da una parte, e di participio presente e passato, dall'altra, conferma l'uso eterogeneo del verbo dal punto di vista dell'aspetto. Si è visto, infatti, che in alcuni casi *běžati* si comporta come un verbo imperfettivo, per esempio quando è usato in forma di non-passato e di participio presente, mentre in altri casi è da interpretare come perfettivo, quando si presenta in forma di aoristo e di participio passato, in contesti di tipo perfettivo. Esso, inoltre, non compare nelle perifrasi fasali, e anche questo dato può essere implicitamente interpretato come uso non imperfettivo del verbo.

Nell'esempio (10), di nuovo, è evidente l'uso del verbo con significato risultativo:

10. дарїи же, **бѣжавъ**^{PST.PTCP} и спасень бывъ, събирати нача большую силу (A)
Dario, fuggito e messo in salvo, iniziò a raccogliere grandi forze.

Nella frase il participio passato *běžav* ('essendo fuggito') si trova sullo stesso piano, dal punto di vista sintattico e aspettuale, del costrutto participiale al passato di diatesi passiva *бывъ спасень* ('essendo stato salvato'), che descrive lo stato risultante in cui si trova il soggetto della frase.

Per finire, nominiamo altre rare forme di aoristo, registrate nel sottocorpus, da verbi che derivano dalla stessa radice di *běžati*: i verbi senza prefisso *běgnuti* e *běči*, vicini al primo per il loro significato lessicale.

Da *běgnuti* si forma l'aoristo *běže* evidenziato nel seguente esempio:

11. Слышавъ же корола Михаилъ. вдавъ дочѣръ за сѣа его и **бѣже**^{AOR} Оугры.
(GL)
Michail, dopo aver udito il re e dato la propria figlia in sposa al figlio di lui, corse dagli Ugri.

Le annotazioni grammaticali del sottocorpus attribuiscono, invece, al verbo *běči* l'aoristo *běže* di (12):

12. Ярославъ же **бѣже**^{AOR} на лѣхы · и прииде берестью. (PVL)
Jaroslav attaccò [lett. corse contro] i Ljachi e giunse a Berest'.

Benché il verbo *běči* sia scarsamente attestato sia in slavo ecclesiastico che in slavo orientale antico,⁵ nei rari contesti in cui esso compare le sue forme sembrano avere un valore aspettuale perfettivo. Qualunque sia l'infinito dei verbi da cui derivano le due forme di aoristo degli esempi (11) e (12), il dato per noi rilevante è che esse hanno significato puntuale e perfettivo. In Eckhoff (2017) alle forme di aoristo dei verbi non prefissati, con semantica azionale atelica o non ben definita, è associato un significato ingressivo che le rende di fatto più perfettive che imperfettive. Allo stesso modo, nel sottocorpus si rileva un gruppo non numeroso, ma ben definito, di aoristi da verbi di movimento determinato senza prefisso, come *iti*, *běžati* e *ěchati*, soprattutto in forme di terza persona (*ide/idoša*, *běžal/běžasa*, *ěchal/ěchasa*) caratterizzate da una semantica aspettuale di tipo risultativo. Anche le forme di aoristo del verbo *běžati* nell'accezione ablativa di 'fuggire (via da/verso)', come si è visto, sono interpretabili come perfettive e cooccorrono con quelle ben più frequenti del verbo prefissato *poběgnuti*.

4 Conclusioni

Gli esempi analizzati mostrano che nei primi testi slavi orientali il verbo *běžati* era usato principalmente in forma di aoristo e di participio presente con il significato di 'fuggire (da/verso)'. Poiché il comportamento del verbo non era ben definito dal punto di vista aspettuale, le sue forme si trovano in contesti sia di tipo perfettivo che imperfettivo.

Si è cercato di mostrare in quali contesti le forme del verbo descrivono eventi in svolgimento e hanno quindi significato aspettuale imperfettivo, e in quali, invece, denotano stati risultanti in seguito a eventi compiuti. La semantica ablativa del verbo ('fuggire via da'), supportata dal contesto sintattico della frase con circostanziali di luogo, si adatta a esprimere significati aspettuativi sia perfettivi che imperfettivi.

Per concludere con uno sguardo al futuro, rispetto all'epoca dei testi considerati, si può aggiungere che le caratteristiche del verbo ora descritte sono alla base dell'uso biaspettuale del moderno *bežat'* nell'accezione di 'fuggire (da/verso)', uso che, come osservano Zaliznjak, Mikaéljan, Šmelev (2015, 83) e Plungjan (2017, 167), riguarda

⁵ Nella NPL si trova una forma di infinito del verbo *běči*: *prisa knjazь O Aleksandrъ roslu k novgorodcemъ chotja běčij^{INF} v Novgorod* ('il principe Aleksandr, volendo andare a Novgorod, mandò degli ambasciatori ai novgorodiani'). Oltre alla forma di infinito *běči*, in alcune varietà regionali del russo sono attestate anche le forme *běgčij*, *běgtij* e *běč'* (Dal' 2000/1, 369).

il verbo solo nell'accezione indicata,⁶ mentre nell'accezione di 'correre (verso)' il verbo di movimento determinato *bežat'* è usato solo ed esclusivamente come verbo imperfettivo.

Come verbo biaspettuale, *bežat'* appartiene all'esiguo gruppo di verbi biaspettuali 'originari' del russo (come, per esempio, *velet'* 'comandare', *ženit'* 'far sposare', *kaznit'* 'giustiziare', *obeščat'* 'promettere', *rodit'* 'partorire' e altri),⁷ distinti dai verbi biaspettuali di origine straniera con suffisso *-ovat'*, *-irovat'*, *-izirovat'*, ecc. Nella lingua moderna, l'uso biaspettuale del verbo è sporadico e marcato per il tratto di arcaicità, ma ancora presente nel Corpus (NKRJa) di testi dei secoli XIX-XX e fino ai giorni nostri.⁸ Sembra quindi pertinente, anche per lo studio di questo particolare fenomeno della lingua moderna, approfondire l'evoluzione diacronica del verbo *běžati*.

Abbreviazioni

- A = *Aleksandrija* (ms. della seconda metà del XV secolo)
AOR = aoristo
GL = *Galickaja letopis'* (1201-60)
INF = infinito
KL = *Kievskaja letopis'* (1119-99)]
NPL = *Novgorodskaja 1-ja letopis'* (ms. Sinodal'nyj, 1016-330)
NPST = non-passato
PRS.PTCP = participio presente
PST.PTCP = participio passato
PVL = *Povest' vremennyx let* (secoli XI-XII)
SL = *Suzdal'skaja letopis'* (1111-305)

6 Con riferimento alla grammatica di Švedova, Lopatin (2002), Gorobec scrive: «двувидовость может быть свойственна глаголу не во всех его лексических оттенках. Например, *бежать* является двувидовым только в значении «спастись (спастись) бегством» (un verbo può essere biaspettuale non in tutte le sue sfumature di significato. Per esempio, il verbo *bežat'* è biaspettuale solo quando ha il significato di 'mettersi in salvo fuggendo') (Gorobec 2007, 265).

7 A proposito di questi verbi, in Zaliznjak, Mikaëljan, Šmelev (2015, 82) si legge: «это остатки некоторого более древнего состояния русского языка, когда аспектуальная система ещё не установилась в том виде, в каком она существует сейчас, и видовое противопоставление не охватывало всех глаголов» (sono residui di uno stadio più antico del russo, quando il sistema aspettuale non era ancora formato così com'è ora e l'opposizione aspettuale non si estendeva a tutti i verbi) (Zaliznjak, Mikaëljan, Šmelev 2015, 82).

8 Nei testi del Corpus nazionale della lingua russa (NKRJa) si registrano 66 forme di gerundio *bežav* e 14 di *bežavši*, così distribuite a partire dal 1850 a oggi: 1850-1899, 5 (*bežav*)/9 (*bežavši*); 1900-1949, 31/5; 1950-2017, 30/-. Queste forme di gerundio esprimono anteriorità temporale rispetto al tempo di riferimento della frase reggente. Per questo, oltre che per il loro suffisso di gerundio perfettivo, possono essere interpretate come forme verbali di aspetto perfettivo (cf. Piperski 2018).

Bibliografia

- Bermel, Neil (1998). *Context and the Lexicon in the Development of Russian Aspect*. Berkeley: University of California Press.
- Černych, Pavel Ja. (1994). *Istoriko-étimologičeskij slovar' sovremennogo russkogo jazyka*. Moskva: Russkij jazyk.
- Dal', Vladimir I. [1903-09] (2000). *Tolkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka*, Moskva: Russkij jazyk.
- Eckhoff, Hanne (2017). «New Beginnings: Ingressives in Early Slavic». Makarova, Anastasia et al. (eds), *Each Venture a New Beginning: Studies in Honor of Laura A. Janda*. Bloomington (IN): Slavica Publishers, 257-75.
- Gorobec, Elena A. (2007). «Status dvuvidovych glagolov v sovremennom russkom jazyke». *Učenyje zapiski Kazanskogo universiteta. Gumanitarnye nauki*, 149(2), 263-71.
- Mišina, Ekaterina A. (2015). «Semantika glagolov i semantika vremen v drevnerusskom i staroslavjanskom jazykach (v svete vzaimodejstviya s aspektual'noj semantikoj)». Kitadzě, Micusi (red.), *Aspektual'naja semantičeskaja zona: tipologija sistem i scenarii diachroničeskogo razvitiya*. Sbornik statej V Meždunarodnoj konferencii Komissii po aspektologii Meždunarodnogo komiteta slavistov. Kioto: Universitet Kioto Sangě, 164-70.
- Mišina, Ekaterina A. (2016). «Ob osobych upotreblenijach form aorista i dejstvitel'nogo pričastija prošedšego vremeni v drevnerusskich letopisjach». Moldovan, Aleksandr M. (red.), *Trudy Instituta russkogo jazyka im. V.V. Vinogradova = Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii "Grammatičeskie processy i sistemy v sinchronii i diachronii"* (Moskva, 30 maja-1 ijuna 2016 g.). Moskva: Institut russkogo jazyka im. V.V. Vinogradova, 418-36.
- Mišina, Ekaterina A. (2018). «K voprosu o vidovoj semantike prostych (bespristavočnyh) glagolov v drevnerusskom jazyke». *Russkij jazyk v naučnom osveščeni*, 35(1), 161-82.
- NKRJa, Nacional'nyj korpus russkogo jazyka [Russian National Corpus]. URL <http://www.ruscorpora.ru/new/> (2019-07-04).
- Piperski, Alexander (2018). «The Grammatical Profiles of Russian Biaspectual Verbs». Kopotev, Mikhail et al. (eds), *Quantitative Approaches to the Russian Language*. London; New York: Routledge, 115-36.
- Plungjan, Vladimir A. (2017). «K spisku dvuvidovych glagolov v russkom jazyke: istorija past'». Benacchio, Rosanna et al. (eds), *The Role of Prefixes in the Formation of Aspectuality. Issues of Grammaticalization*. Firenze: Firenze University Press, 167-82.
- Ruvoletto, Luisa (2018). «Dvuvidovost' glagola *běžat'* v diachroničesknoj perspektive». Patroeva, Natal'ja V. (red.), *Fortunatovskie čtenija v Karelii. Sbornik dokladov meždunarodnoj naučnoj konferencii* (Petrozavodsk, 10-12 sentjabrja 2018 g., Petrozavodsk), 1. Petrozavodsk: Izdatel'stvo PetrGU. 139-43.
- SDRJa (1988-). *Slovar' drevnerusskogo jazyka XI-XIV vv.* Vyp. 1-. Moskva: Russkij Jazyk/Azbukovnik.
- SRJa (1975-). *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.* Vyp. 1-. Moskva: Nauka/Azbukovnik.
- Švedova, Natalija Ju.; Lopatin, Vladimir V. (2002). *Kratkaja russkaja grammatika*. Moskva: Institut russkogo jazyka im. V.V. Vinogradova RAN.
- Zaliznjak, Anna A. et al. (2015). *Russkaja aspektologija: v zaščitu vidovoj pary*. Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur.

Il prefisso *iz-/Vy-* nello *Slovo* o *polku* Igoreve

Mirko Sacchini

University of Tyumen, Russia

Abstract In this work the derived Old-Russian verbs with the prefixes *iz-* and *vy-* of *Slovo* o *Polku* Igoreve are determined in their semantic and aspectual meaning. It will be shown that as a matter of fact the prefixes *iz-* and *vy-* are to be understood as two stylistic forms of a unique prefix *iz-/vy-*, whose four types of semantic value (only-spatial, spatial-resultative, temporal-resultative, only-resultative) conditionate not only the lexical meaning of its derived verbs but also the morphofunctional derivation of their aspectual pairs. The semantic and morphofunctional description of the verbs with *iz-/vy-* of *Slovo* will be shown in vocabulary articles.

Keywords *Slovo*. The prefix *iz-/vy-*. Old-Russian language. Aspectual pairs. Morphology. Vocabulary articles.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il testo dello *Slovo*. – 3 Derivazione morfo-funzionale della coppia da un verbo prefissato. – 4 Il prefisso *iz-/vy-* nel russo antico. – 4.1 Significato basico e allomorfi. – 4.2 Tipi di valori prefissali. – 4.2.1 Valore solo spaziale. – 4.2.2 Valore spaziale-aspettuale. – 4.2.3 Valore temporale-aspettuale. – 4.2.4 Valore solo aspettuale. – 5 I verbi prefissati con *iz-/vy-* nello *Slovo*: significato, valori prefissali, lemmi. – 6 Conclusioni.

1 Introduzione

In questo lavoro i verbi prefissati con *iz-* e con *vy-* dello *Slovo* o *Polku* Igoreve (d'ora in poi *Slovo*) sono sistematizzati in lemmi onde riferirne le caratteristiche semantiche e aspettuale. Lo scopo di ciò è duplice: risolvere le possibili omonimie che potrebbero colpire i verbi con *iz-* dello *Slovo*, dato un verbo come *ispiti* ('bere da, bere un po')



potrebbe essere stato trascritto con l'apparente prefisso *s''-* di *spiti* (SRJa XI-XVII, 27: 40); indicare se i verbi prefissati con *iz-* e con *vy-* dello *Slovo* compongono già nel russo antico arcaico la propria 'coppia aspettuale'. Questo richiede anche di stabilire se *iz-* e *vy-* nel russo antico sono due forme di un unico prefisso oppure due prefissi diversi. Per rispondere a queste problematiche: in §2 si definisce brevemente il testo dello *Slovo* a livello filologico; in §3 si definisce il concetto di coppia aspettuale da noi adottato e si presenta il nostro approccio per ricostruire le coppie aspettuali dai verbi dello *Slovo*; in §4 si presentano i quattro tipi di significato, noti già negli studi semantici diacronici, con cui l'unico prefisso *iz-/vy-* condiziona pesantemente la formazione dei significati lessicali e delle coppie aspettuali nei verbi del russo antico, quindi non solo in quelli dello *Slovo*; in §5 sono esposti i lemmi ricavati dai verbi con *iz-/vy-* dello *Slovo*.

2 Il testo dello *Slovo*

Lo *Slovo* parla della fallimentare spedizione militare di Igor' Svjatoslavič, principe di Novgorod-Severskij, nel 1185 contro i Cumani. Lo *Slovo* ha in sé un'elaborata poeticità ed è intarsiato di frasi che rimandano sia ai temi culturali dominanti nell'entourage dei principi russi (spesso alla guerra, come in «*iskusiti Donu*», 'saggiare il Don'), sia alla letteratura colta, religiosa, slavoecclesiastica dell'epoca, come in «*izroni dušu*» ('esalare l'ultimo respiro'). Temi, che, vediamo, sfruttano anche verbi con *iz-* e *vy-*. Anche se dello *Slovo* manca l'originale, nello studio di Zaliznjak (2004) troviamo tutta una serie di elementi linguistici che ne fissano la stesura a fine XII secolo, alcuni dei quali presenti nei verbi con *iz-* e *vy-* e nei loro contesti sintattici: radici antiche come *t''rg-/t'rg-* (*vytorže*) poi rimpiazzate, la correttezza del duale (*moja synovčja*), tempi verbali di passato ben usati (*issuši, istjagnu*), congiunzioni come *a* con usi diversi dagli odierni (*vysědě iz'' sědla zlata, a v'' sědlo koščievo*). Citiamo inoltre fatti come l'uso del riflessivo *sja* in posizione preverbale (*sja... k'' zemli preklonilos'*), la preposizione non ripetuta per tutti i componenti del gruppo nominale (*za zemlju Russkiju*) e i prestiti lessicali giunti dal cumano (*bosym'', Gzak, japončitsa*; cf. Poppe-Mladščij 2001). La *Zadonščina*, ritenuta da A. Mazon, A.A. Zimin, E.L. Keenan, K. Trodst, ecc. (cf. Zaliznjak 2004) la fonte principale da cui il falsificatore del XVIII secolo avrebbe attinto il materiale per creare il suo falso storico, non ha invece nelle sue copie simili elementi o li manifesta con molteplici errori (si veda anche Sacchini 2014), poiché nel XV secolo essi erano o mutati o non più utilizzati nel parlato. Che la *Zadonščina* non abbia fatto da modello allo *Slovo*, bensì il contrario, lo dimostra anche Lichačëv (1986): la *Zadonščina* (e non lo *Slovo*) ha due stili fra loro eterogenei (annualistico-burocratico e poetico-fol-

clorico) che poeticamente non si integrano; le raffinate figure retoriche dello *Slovo*, come «*izroni zlato slovo*» (lett. 'gettò la parola dorata'), metafora per enfatizzare il momento in cui il gran principe Svjatoslav III prese la parola, nella *Zadonščina* (copia U) sono semplificate, «*i kak slovo izgovarivajut*» ('e come proferiscono questa frase'), forse perché poco capite.

Inoltre, lo *Slovo* non giunse nelle mani dei redattori della copia per Caterina II e, poi, in quelle di Musin-Puškin e dei suoi collaboratori nella sua forma duecentesca, bensì in un testimone quattrocentesco, perduto anch'esso, che secondo Zaliznjak (2004) si discostava dall'originale per delle mere ipercorrezioni morfologiche e ortografiche prodotte dal suo amanuense, e non sempre capite né da chi andò a pubblicare lo *Slovo* a inizio '800, né da chi non riconosce lo *Slovo* come testo anticorosso: revisioni della forma delle parole secondo i dettami della seconda influenza slavomeridionale, come l'uso del suffisso *-žd-* (*prichoždachu, viždu*) in luogo dell'originario suffisso russo *-ž-* (*prichožachu, vižu*); trascrizioni delle parole con fenomeni morfologici di area dialettale russa nord-occidentale, come il mutamento di affricata (*cokan'e*) in *luci* (da *luči*) o la desinenza *-ě* nell'aoristo *vysědě*.

Dato che queste e altre peculiarità dello *Slovo* causarono ipercorrezioni (es. *rassušjas'* per *rassušjasja*) e cattive interpretazioni (*arkučī* per *rkuči*) nel testo pubblicato da Musin-Puškin, per analizzare i verbi con *iz-* e *vy-* nello *Slovo* utilizzeremo il testo critico di Zaliznjak (2004), che, essendo il risultato dei suoi e di altri studi, è il testo più prossimo al testimone del XV secolo.

3 Derivazione morfo-funzionale della coppia da un verbo prefissato

Tutto il lessico verbale del russo antico grammaticalmente si divide fra atti con 'risultatività', ovvero assolutamente conclusi (verbi di aspetto perfettivo, PFT), e atti con 'non-risultatività', ovvero non-assolutamente conclusi (verbi di aspetto imperfettivo, IMPF). La principale differenza fra questi due tipi grammaticali di atti è la seguente: i verbi PFT, che marcano la risultatività quasi esclusivamente con i prefissi (*pročitati knigu* 'leggere un libro') o con il suffisso *-nu-* (*istjagnuti* 'estrarre'; *stjagnuti* 'stringere forte'), sono inutilizzabili nel presente o nel passato in corso al momento del discorso; i verbi IMPF, come *čitati knigu* ('leggere un libro'), avendo invece non-risultatività, in essi indicata dai suffissi *-a-* (*istjagati* 'estrarre') e *-yva-* (*stjagivati* 'stringere forte') o dalla deprefissazione (*čitati knigu*), possono invece essere applicati nel sovraccitati contesti. Ci sono poi verbi biaspettuali (cioè privi della morfologia dell'aspetto, e che quindi non ci riguardano in questo lavoro) come *viděti* ('vedere') e *kazniti* ('condannare al patibolo'), riceventi (non-)risultatività solo nel contesto, dai tempi verbali (Bermel 1997).

Anche se valutiamo importanti le osservazioni di E.V. Petruchina e M.Ja. Glovinskaja in difesa della nozione di coppia aspettuale come correlazione fra due parole diverse (cf. Zaliznjak, Šmelev 2000, 14-16), nel nostro elaborato riteniamo che una corretta classificazione lessicografica dei verbi prefissati di un testo anticorosso come lo *Slovo* sia più facile da ottenere con l'approccio teorico usato da A.V. Isačenko (cf. Zaliznjak, Šmelev 2000, 14) per definire le coppie aspetuali nel russo moderno: una correlazione fra due forme di parola (PFT e IMPF) riconducibili in ultima istanza a una voce verbale prefissata unica (lemma prefissato). E questa scelta appare anche più logica considerando gli studi di Maslov ([1958] 2004), Mayo (1985) e Bermel (1997) sull'origine e sviluppo morfologico e funzionale (cioè azionale) dell'aspetto: la coppia aspettuale nasce nel protoslavo nel gruppo dei verbi prefissati legati al concetto di 'terminatività' (di limite esistenziale) e 'duratività', sostituendovi la base verbale di movimento o aggiungendovi un suffisso. I tempi verbali invece permettevano loro di riflettere solo valori di *Sposob dejstvja*, come la distributività, o altri utilizzi funzionali. E la terminatività è essenziale per la creazione della coppia anche nel russo moderno (Padučeva 1996).

Seguendo quindi l'approccio di Isačenko e gli studi sullo sviluppo diacronico dell'aspetto, per comporre morfo-funzionalmente la coppia in un lemma verbale prefissato anticorosso con *iz-* e *vy-* si parte sempre dalla sua forma PFT. A livello morfologico, se il lemma ha nel prefisso della forma PFT un'apparente indicazione di sola risultatività ('valore solo aspettuale'), allora esso potrà comporre la coppia deprefissando il suo PFT: *isterjati* 'avere distrutto': *isterjati-terjati*; se invece oltre che risultatività il prefisso esprime anche un valore spaziale ('valore spaziale-aspettuale') o fascio-intensivo di *Sposob dejstvja* ('valore temporale-aspettuale'), allora la coppia per il lemma si comporrà solo aggiungendo alla forma PFT o il suffisso *-a-* o *-yva-* (*issěči* 'sterminare (tutti)': *issěči-issěkati*) oppure rimpiazzandone la base di movimento unidirezionale con l'equivalente multidirezionale (*vyjti* 'uscire': *vyjti-vychoditi*), ma mai con la deprefissazione. La terminologia dei tipi di valore prefissale qui adottata è presente in Sacchini (2014, 2017), e sfrutta le terminologie simili dei lavori di Bermel (1997) e Dmitrieva (2005). A livello funzionale, cioè di restrizioni all'uso sintattico, seguendo gli studi aspetnologici sul russo antico e moderno (Maslov [1948, 1958] 2004; Padučeva 1996), e in particolare la terminologia di Sacchini (2017): 1) se il PFT del lemma prefissato è 'terminativo durativo' (TD), un *accomplishment*, ovvero associabile nella frase a circostanziali come *za tri časa* ('in tre ore'), ma non a circostanziali di immediatezza come *mgnovenno* ('all'improvviso'), allora la forma PFT denoterà un risultato futuro raggiunto dopo X tempo. Con ciò il lemma prefissato formerà una coppia di risultato finale graduale, o coppia *predel'naja* (coppia PRED), con un IMPF TD riflettente nel presente o nel passato sincronico al momento di riferi-

mento un processo che porterà gradualmente a tale risultato: *izbrati* ‘selezionare’: *izbrati-izbirati*. 2) Se invece il PFT del lemma prefissato è ‘terminativo puntuale’ (TP), un *achievement*, cioè associabile ai circostanziali di immediatezza come *mgovenno* ma non a quelli di tempo graduale, allora il lemma potrà funzionalmente avere solo: o 2.1) una coppia di sola iteratività, o coppia *trivial’naja* (coppia TRIV), se il suo IMPF è TP, una mera ripetizione del risultato immediato del PFT, utile ad esempio nei contesti iterativi all’imperfetto: *issěči* ‘sterminare (tutti)’: *issěči-issěkati*; o 2.2) una coppia di inizio ingressivo, o coppia *perfektnaja* (coppia PFK). Qui l’inizio PFT TP è nel passato e precede nel tempo presente o uno stato, fisico o mentale, temporaneo, cioè uno *state* (‘non-terminativo stativo’, NST) come *viděti* (‘vedere’), o più raramente un’attività umana approssimabile al sopraccitato stato (‘non-terminativo non-stativo’, NNST), cioè un *activity* come *idti* (‘andare’): *isterjati* ‘avere distrutto’: *isterjati-terjati*; o 2.3) una coppia di risultato puntuale non predicibile, o coppia *proleptičeskaja* (coppia PROL), dallo stato delle cose NST o NNST dell’IMPF nel presente: *vyigrati* ‘stare vincendo’: *vyigrati-vyigrivati*.

4 Il prefisso *iz-/vy-* nel russo antico

4.1 Significato basico e allomorfi

Le forme prefissali *iz-* e *vy-* sono due forme etimologicamente diverse: *iz-* è un vero elemento baltoslavo, presente in tutta la Slavia sia nella funzione di prefisso che di preposizione (Meillet 1924) e avente nel protoslavo presumibilmente anche la funzione di avverbio spaziale (Lehmann 1976, Talmy 1985). Il prefisso *iz-* nel russo antico formava verbi (*ischoditi* ‘morire, uscire dalla vita’), sostantivi (*ischod* ‘morte’) e aggettivi (*ischodnyj* ‘funebre’), sfruttando il concetto spaziale di ‘uscita all’esterno’. *Vy-* invece è un prestito dall’elemento proto-germanico **od-*, da cui si ebbe nell’inglese l’elemento spaziale sincretico *out*. *Vy-* è presente in tutte le lingue slave, tranne in quelle meridionali, e sempre accentuato (*vyjti* ‘uscire a piedi’), ma non svolge mai il ruolo né di preposizione né di avverbio.

Malgrado la diversa etimologia, e malgrado la linguistica russa li tratti come due prefissi distinti (Dobrušina 2001) perché oggi *iz-* non produce più significati spaziali, *iz-* e *vy-* svolgono, almeno nel russo antico (Sacchini 2017, 30), il ruolo di forme di un unico prefisso *iz-/vy-* poiché: 1) il loro identico significato basico (SB) di ‘uscita all’esterno’, inteso come ‘uscita all’esterno, estrazione di una parte da un tutto’, genera coppie di sinonimi sia negli usi spaziali, *izojti/vyjti* (‘uscire’) rispetto a *i(d)ti* (‘andare a piedi in una direzione’), che intensivi, *isprositi/vyprositi* (‘riuscire a ottenere con le richieste’) rispetto a *prositi* (‘richiedere’). Questo fra l’altro traspare anche dagli

studi sull'uso moderno di *iz-* e *vy-* di Janda et al. (2011) e, di fatto, anche di Gvozdev (1973), malgrado lo studioso li tratti come entità distinte; 2) *iz-* e *vy-* si distribuiscono nel russo antico in sfere stilistiche fortemente contrapposte, grazie all'assenza di *vy-* nell'areale slavo-meridionale e, di qui, nello slavo ecclesiastico (Uluchanov 1972; Beloserdcev 1966, 1974). Questo ebbe un impatto sul tipo di significati lessicali da essi trasmessi: il prefisso *iz-*, che perse via via la capacità di formare verbi di significato spaziale mano a mano che il russo si avvicinava al XV secolo, riferiva i concetti astratti, metaforici, spirituali, necessari alla letteratura 'alta' dei passi biblici e dei testi didascalico-religiosi. Frequentemente i verbi con *iz-* si legavano a radici slavo-ecclesiastiche e creavano associazioni fisse e fraseologismi con parole chiave, quali *lukavstvo* ('la menzogna'), *krov'* ('il sangue'), *slavu* ('la gloria'), *dušu* ('anima') e *slovo* ('la parola'): *izlija lukavstvo* ('sparse la menzogna'), *izroniti dušu* ('esalare l'ultimo respiro'), *izroniti krov'i* ('sacrificarsi'). Ecco che le parole con *iz-*, se utilizzate nel linguaggio 'basso', potevano marcare la frase di una sferzante ironia. *Vy-*, all'opposto, unito spesso a radici russe a sillaba aperta, riferiva le azioni spaziali concrete, fisiche, quotidiane («*vodu velet' vyli-ti*» 'ordina di tirar fuori l'acqua [dal pozzo]'; cf. SRJa XI-XVII, 3: 217) nei testi di stile neutro o colloquiale. *Iz-* e *vy-* possono quindi essere ritenuti semantico-stilisticamente un unico prefisso *iz-/vy-*.

Bisogna ora precisare gli esiti morfofonologici del prefisso *iz/vy-* nel russo antico, quando utilizzato nella forma di *iz-*, dato che ciò può influire sulla scelta della coppia per i verbi dello *Slovo*: analogamente ad altri prefissi-preposizioni senza *jer* in coda (*bez-*, *raz-*), *iz-* si conserva immutato davanti a vocali o a consonanti sonore (*izgnati* 'esiliare'), muta in *is-* davanti a consonanti sorde (*istekati* 'scorrere fuori') o muta in *izo-* davanti a nessi consonantici complessi come *st-* (*izostati* 'venire tolta') o alla semivocale *j* (*izajti* 'uscire da'). Nella Slavia occidentale il prefisso *iz-* e i suoi allomorfi sono resi invece come *z-*, *s-*, *ze-*, *zo-*. L'arrivo nel russo antico di prestiti dal polacco come *zbroditi* (SRJa XI-XVII, 23: 89) facilitò quindi l'insorgenza di omonimie fra parole con il prefisso *iz-* e quelle con il prefisso *s'-*, anche se quest'ultime erano più spesso causate dalle assimilazioni del prefisso *iz-* davanti a radici con attacco in fricativa e affricata (Ivanov 1995, 155-6; Lunt 1974, 44-5): la forma *iš'1'* può stare per *iššlo* ('uscì') o per l'intera frase *i šlo* ('e andò').

4.2 Tipi di valori prefissali

Conoscere il SB del prefisso *iz-/vy-* 'uscita all'esterno' non è solo utile per togliere simili omonimie. In accordo alla classe semantica della base verbale e al contesto sintattico in cui un lemma prefissato da *iz-/vy-* occorre, dal SB di *iz-/vy-* si generano quattro tipi di 'valori pre-

fissali' (si veda §3), di rappresentazioni semantiche generalizzanti, che ci spiegano non solo quale significato quel lemma attivi nel contesto, ma anche se esso possa per quel significato comporre un certo tipo di coppia aspettuale. Dato che il lessico con *iz-/vy-* dello Slovo, come vedremo in §5, è abbastanza limitato (tredici occorrenze), per descrivere pienamente ognuno dei sopraccitati valori prefissali saranno utilizzati verbi con *iz-/vy-* provenienti dai vocabolari di russo antico SDJa XI-XIV, SRJa XI-XVII e Srez. Questo ci permetterà anche di mostrare significati apportabili da *iz-/vy-* nel russo antico che non sono presenti nello Slovo, vedere correlazioni fra valore prefissale e modo di formazione delle coppie valide per l'intero lessico verbale con *iz-/vy-* nel russo antico, nonché chiarire la lettura di alcuni verbi dello Slovo, vedendo, ad esempio, che il loro lemma poteva comporre significati simili in altri testi anticorussi.

4.2.1 Valore solo spaziale

È il primo valore semantico sorto nel protoslavo dal prefisso *iz-/vy-* (Maslov [1958] 2004). Già nel russo antico più arcaico la formazione e l'uso dei verbi con questo valore erano limitati dalla stessa rappresentazione semantica **(1)** 'uscita all'esterno senza terminatività/risultatività' che li creava. Il prefisso solo spaziale appare nei vocabolari di russo antico fra quei verbi, nati da basi di movimento pluridirezionale NNST, che riferivano un atto indeterminatamente ripetuto o lungo già di per sé, come *ischožati* ('partire più volte'), oppure, come *ischoditi* ('uscire, sorgere da') e *istěkati* ('fuoriuscire per fiumi'), quando legati a soggetti eternamente immutabili (Dio, fiumi, il sole) nelle descrizioni geografiche («*ischodit iz gradišča togo Vasan'skago 7 rek*» 'escono dalla città di Vasan'skij sette fiumi') e nei dogmi cristiani. Con ciò, un verbo con *iz-/vy-* solo spaziale è un atto NNST incontrollabile, sempre IMPF e non ammette coppia. Nei testi più arcaici troviamo prefissi solo spaziali anche in lemmi creati da basi di movimento determinato, vedi *istěči* ('uscire, scorrendo'), se ricevevano dal contesto una forte indeterminatezza, atemporalità («*iz edinoja Strany istekoste dve reze, Vyčegda i Kama*» 'da quell'unico Paese uscivano due fiumi: Večegda e Kama'). Non abbiamo trovato nei vocabolari da noi consultati verbi prefissati NST con questo valore prima del XV secolo.

4.2.2 Valore spaziale-aspettuale

In questo valore il SB di *iz-/vy-* apporta nei verbi la rappresentazione semantica **(2)** 'uscita all'esterno con telicità e risultatività', creando il più vasto gruppo di lemmi anticorussi con *iz-/vy-*. Essi hanno il PFT di tipo TD e TP e possono formare coppie PRED e TRIV con il

rimpiazzamento delle basi o con i suffissi *-a-* e *-yva-*. I verbi con *iz-/vy-* spaziale-aspettuale, spesso collegati a circostanziali di moto da luogo introdotti dalla preposizione *iz*, sono sempre riconducibili ad una delle seguenti accezioni semantiche della rappresentazione (2): **2.1 'Uscita in avanti'**: soprattutto se formati da basi di movimento unidirezionale (*izojti/vyjti* 'uscire', *vynrēti* 'sbucare da sottoterra', *vysēsti* 'sbarcare'), e se reggono un circostanziale di moto a luogo, come in «*izidoša ot Vuzantija k" prepodobnomu*» ('uscirono da Bisanzio per andare dal sacerdote') e «*vysēsti na bereg*» ('sbarcare (da) sulla riva'); **2.2 'Estrazione'**: se generati da basi verbali referenti azioni fisiche di afferramento o di strappo di un oggetto da un corpo, come *vynjati* ('estrarre') in «*vynjati kožu iz mjasy*» ('tirar via la pelle dalla carne'), *izt"rgnouti/izt'rgnouti* ('estrarre') in «*istergnouti t"rnov' gvozd'*» ('estrarre la spina di prugnolo dal piede') anche nella variante con *vy-* «*Jaropolk" [...] vytorgnu iz sebe sablju*» ('Jaropolk"... estrasse la sciabola dal suo corpo'), e *vynuti* ('tirar fuori') in «*vynuti jakor'*» ('tirar fuori l'ancora'). Da basi NST e NNST per 'estrazioni' più astratte come *vydumati/izdumati* ('inventare'); **2.3 'Cancellazione, con distacco, dalla superficie dell'oggetto'**: se creati da basi terminative di atto distruttivo. Interessante lo scarto stilistico dovuto a *iz-* e *vy-* fra *izžigati* («*ot otnja Mojsiju kupinu ne izžigaše*» 'davanti a Mosé, dal fuoco, il rovetto non si consumava') e *vyžigati* («*vyžigati oči*» 'acciecicare, bruciando gli occhi col fuoco').

4.2.3 Valore temporale-aspettuale

Quando il SB di *iz-/vy-* 'uscita all'esterno' passa dalla dimensione concreta spaziale a quella astratta del tempo, nei lemmi da esso creati sorgono dei significati intensivi (Godizova 2007, 2012), accezioni della rappresentazione (3) 'percezione intensa di un cambiamento' del SB e descrivibili come un: **3.1 'Atto su multi/tutti'** nei verbi transitivi come *izymati* ('prendere tutti come prigionieri') e *izmetati* ('buttar fuori in più atti') o intransitivi come *izmereti* ('morire tutti'). Questo antico significato distributivo-sommario per venire distinto nella frase dall'accezione spaziale di 'cancellazione', da cui per altro derivava, obbligava i suoi verbi a comparire con un complemento oggetto o soggetto al plurale. Solo dal XV secolo 3.1 compare prefissando verbi già prefissati, a cui *iz-* toglie l'obbligo dell'argomento al plurale (*izzapereți* 'rinchiudere tutti in prigione'). Oggi questa accezione traspare solo dai verbi distributivi con *pere-* e *po-* (Zaliznjak, Šmelev 2000, 124); **3.2 'Atto totale'** nei verbi come *ispisati* ('scrivere completamente') e *vytoptati* ('calpestare totalmente'), aventi il prefisso *iz-* per i testi 'alti' e *vy-*, ma solo dal XV secolo, per quelli 'neutri' e 'colloquiali'. Nell'accezione 3.2, creatasi per astrazione da quella 3.1 (Godizova 2007, 105), un verbo non descrive più una diffusione del suo atto su

molti o su tutti gli oggetti o i soggetti della frase, bensì un risultato totale, innegabile; il prefisso cioè apporta nel verbo derivato un concetto come <*polnost'ju*> ('pienamente'). Questa accezione oggi rimane in certi verbi intensivi con *iz-* (Gvozdev 1973, 366); **3.3 'Risultato ottenuto con fatica dopo un'azione lunga o ripetuta'**. Lemmi con *iz-* come *isprosi* ('riuscire ad ottenere con le richieste') appaiono nei testi 'alti' dal XII secolo, ma poi tendono a scomparire. Lemmi con *vy-* come *vypytati* ('riuscire a ottenere con la tortura') e *vyprosi*, omologo di *isprosi*, appaiono solo dal XIV secolo, e solo per lo stile neutro e colloquiale, ma si conservano oggi nel russo. Il prefisso *iz-/vy-* qui crea nei verbi il concetto <*dobit'sja*> ('riuscire a'); **3.4 'In modo ricercato'**. È un uso, raro prima del XV secolo, che riguarda verbi come <*istesati*> ('intagliare secondo un modello') e <*istočiti*> ('fare la punta secondo un modello'), nel cui significato troviamo parole-concetto come <*vnimatel'no*> ('attentamente') e <*kak sleduet*> ('come si deve'). Di nuovo le forme con *iz-* sono per lo stile alto e quelle con *vy-* per lo stile neutro e colloquiale.

Nel russo antico la produzione delle coppie dai verbi temporali-aspettuali è più rara che dai verbi spaziali-aspettuali. Se esse si formano, sono coppie TRIV, perlopiù, o PRED, composte con i medesimi mezzi derivativi previsti per gli spaziali-aspettuali.

4.2.4 Valore solo aspettuale

Questo valore nella letteratura scientifica (cf. Zaliznjak, Šmelëv 2000, 81) è di solito inteso come prefisso 'puramente aspettuale' (*čistovidovaja pristavka*). Come in precedenti lavori (Sacchini 2014, 2017), però, noi includeremo nel gruppo dei verbi di valore solo aspettuale anche quei verbi il cui prefisso, oltre alla risultatività, apporta un contributo riconducibile al SB solo tramite deduzioni, poiché il loro legame con la propria base sembra 'oscuro'. Simili verbi, ma con prefissi diversi, sono *najti* ('trovare') da *idti* ('andare'), o *prodati* ('vendere') da *dati* ('dare'). Dato ciò, i lemmi con prefisso *iz-/vy-* solo aspettuale possono apparire nell'accezione: **4.1 'Significato oscuro'**, se il SB apporta sulla loro base un significato non ben comprensibile a prima vista, ma non nullo: *vybolëti* ('dimagrire per una malattia') da *bolëti* ('esser malato'), o *izgovoriti* ('dire') da *govoriti* ('parlare'); **4.2 'Apparentemente vuoto'**, come in *izostriti* ('affilare'), rispetto a *ostriti* ('affilare'), o in *vyučiti* ('imparare a memoria'), rispetto a *učiti* ('imparare a memoria'), se non c'è differenza semantica fra la base e la forma prefissata, ovvero se abbiamo quello che gli aspetnologi chiamano prefisso vuoto. In questa seconda accezione troviamo anche verbi parte di fraseologismi nella tipologia delle costruzioni a verbo di supporto come *izroniti slëzy* ('iniziare a piangere'): la classe azionale puntuale nasce qui dal significato letterale dell'intera com-

binazione prefisso-verbo-complemento 'far cadere fuori le lacrime'. Ma anche nei lemmi con prefisso solo aspettuale rimane una traccia dell'idea basica di 'uscita all'esterno' del prefisso *iz-/vy-*, una spiegazione del perché quei verbi siano stati creati proprio con quel prefisso: nel verbo di accezione 4.1 *vybolěti*, ad esempio, SB esprime la manifestazione sensoriale 'esterna' del dimagrimento causato dalla malattia che ha originato lo stato fisico 'interno' della base verbale *bolěti*; in 4.2, invece, il SB si fonde, diviene 'trasparente' rispetto allo 'sfondo' del significato della base verbale, lo raddoppia senza mutarlo: *izostriti* ('affilare') rimanda all'atto di limare una lama *ostriti* ('affilare'), ovvero, al continuo movimento di distacco verso l'esterno delle parti non necessarie dalla superficie dell'oggetto che viene limato. Se i gruppi 4.1 e 4.2 non mostrano restrizioni al tipo funzionale di coppia creabile (questo anche negli altri prefissi, cf. Sacchini 2014), solo nell'accezione 4.2 un verbo ammette la deprefissazione per creare la coppia. Nell'accezione 4.1, infatti, il prefisso ha ancora un qualche rilievo semantico per il verbo derivato, e quindi non può essere da esso tolto.

5 I verbi prefissati con *iz-/vy-* nello Slovo: significato, valori prefissali, lemmi

Nello Slovo troviamo tredici forme con il prefisso *iz-/vy-*. A riguardo del loro significato, Lichačev (1982) e Adrjanova-Perec (1966) ci dicono che molte di esse riflettono i *topoi* della letteratura anticorussa: iperboli per il potere distruttivo del principe russo (1. «*Svjatoslav' groznyj [...] issuši potoki i bolota*» 'Svjatoslav III il terribile [...] prosciugò ruscelli e paludi'; 2. «*A [Svjatoslav'] poganago Kobjaka iz" luku morja, [...] jako vixr", vylorže*» 'E Svjatoslav III, come un turbine, il pagano Kobjak strappò via dall'arco del mare'; 3. «*A Igor' [...] izbivaja gusi i lebedy*» 'E Igor' [...] sterminò a colpi di pugni e di spada una moltitudine di oche e cigni'), il quale appare anche nella rappresentazione allegorica di fabbro 4. «*ize istjagnu um svoj krepost'ju*» 'che tirò fuori (come ferro incandescente dalla sua anima-fucina) la sua intenzione tramite la forza d'animo'; 5. «*sabli iz"ostreni*» 'le spade sono affilate'); metafore legate al tema dell'acqua per descrivere le incursioni operate dagli eserciti della Rus' sulle terre adiacenti ai suoi confini, costituiti da fiumi (il doppio uso, 6-7, di «*ispiti šelomom' Donu*» 'bere del Don dall'elmo'; 8. «*iskusiti Donu Velikago*» 'il desiderio di assaggiare il Don Grande', 9. «*Don" šelomy vyl'jati*» 'il Don con gli elmi [puoi] svuotarlo tutto').

Troviamo poi due ricercati fraseologismi a verbo di supporto, noti nella letteratura 'alta', creati dal lemma *izroniti*, letteralmente 'fare cadere' (10. «*Togda velikij Svjat"slav" izroni zlato slovo*» 'Allora il grande Svjatoslav" III prese la parola'); 11. «*[Vsevolod] izroni*

žemčjužnu **dušu** iz” chrabra tēla» [Vsevolod Vasil’kovič] *esalò l’ultimo respiro dal corpo coraggioso*), la metafora che raffigura la cattura di Igor’ con l’immagine del cambio di sella; 12. «Tu Igor’ knjaz’ **vysědě** iz” sēdla zlata, a v” sēdlo koščievo» ‘Igor’, il principe, dalla sella dorata *si mise a sedere* [lett. sbarcò su] sulla sella dei prigionieri’) e l’invettiva ironico-dispregiativa contro le casate di Polotsk che causarono le guerre feudali; 13. «**uže bo vyskočiste** iz” dēdnej slavě» ‘già scappaste via dalla gloria dei padri’).

Di questi verbi: nessuno ha un valore solo spaziale. Quattro, tutti all’*ao*risto PFT e facenti coppia, hanno un prefisso spaziale-aspettuale nelle accezioni 2.1 (*vysědě* e *vyskočiste*) e 2.2 (*vytorže* e *istjagnu*). *Istjagnu* per L.A. Dmitriev e altri (cf. *istjagnuti*(2) in SSSPI) è una concrezione del sintagma «*i stjagnu*» (‘e rafforzò col legare’). Noi ci discostiamo da questa lettura, ritenendolo invece una forma del lemma in *iz-* *istjagnuti* sulla base delle osservazioni di I.D. Tiunov (cf. *istjagnuti*(1) in SSSPI) e Uluchanov (1972, 45). Tre sono i verbi temporali-aspettuali: due, nell’accezione 3.1 (il gerundio presente IMPF *izbivaja* e l’*ao*risto PFT *issuši*) per l’argomento al plurale; uno solo (l’infinito PFT *vylijati*) è nell’accezione 3.2 ed è privo di coppia. Sei hanno un prefisso solo aspettuale, tutti in usi fraseologici o metaforici, nell’accezione 4.2 e fanno coppia: i due *ao*risti PFT del lemma *izroniti* (*izroni zlato slovo*; *izroni dušu*) con coppie di tipo diverso, le forme all’infinito PFT di *ispiti šelomom’* e *iskusiti*, il participio passato passivo *iz”ostreny* con lo *jor* (”) erroneo, data la radice iniziante in vocale.

Mostriamo ora gli articoli di vocabolario per i verbi con prefisso *iz-/vy-* dello *Slovo* nel seguente formato: lemma (‘significato di vocabolario nello *Slovo*’): «passo testuale con i verbi con *iz-/vy-*» / ‘traduzione in italiano del passo e dei verbi con *iz-/vy-*’ // accezione del valore prefissale: TIPO DI COPPIA, mezzo derivazionale per creare la coppia, [coppia ricavata dai vocabolari SDJa XI-XIV, SRJa XI-VII, Srez]. Il segno * indica una forma scomparsa nel russo; *Fras.* i fraseologismi.

Con prefisso spaziale-aspettuale:

IZTJAGNUTI (‘allungare, tirare fuori’): «[Igor’], iže *istjagnu* um’ kr”postiju svoeju»/[Igor’], il quale tirò fuori (dalla sua anima) la sua intenzione tramite lo spirito guerriero’ // 2.2: PRED, -a- [**istjagnuti*-**istjagati*].

VYSĚŠTI (‘passar da una sella a un’altra’ [lett. sbarcare]): «Tu Igor’ knjaz’ *vysědě* iz” sēdla zlata, a v”a sēdlo koščievo» / ‘Igor’, il principe, dalla sella dorata *si mise a sedere* sulla sella dei prigionieri’ // 2.1: PRED, -a- [**vysěšti*-**vysědati*].

VYT”RGNOUTI (‘strappar via, sradicare’): «A [Svjatoslav’] poganago Kobjaka iz” luku morja, ot” želėznych” velikich” pl”kov” poloveckich”, jako vichr”, *vytorže*» / ‘Svjatoslav III, come un turbine, il pagano Kobjak *strappò via* dall’arco del mare, dai ferrei grandi reggimenti dei Polovcy’ // 2.2: PRED, -a- [**vytorgnuti*-**vyterzati*], -yva- [**vytorgnuti*-**vytorgivati*].

VYSKOČITI ('fuggire via al galoppo'): «[Jaroslave, i vse vnuce Vseslavli] uže bo *vyskočiste iz*’ d’ednej slavě» / ‘[O jaroslavli e voi tutti eredi di Vseslav]..già *scappaste via* dalla gloria dei padri» // 2.1: PRED, -a- [vyskočiti-*vyskakati], -yva- dal XVI sec. [vyskočiti-vyskakivati].

Con prefisso temporale-aspettuale:

IZBITI (IZBIVATI) ('sterminare, uccidere a colpi di pugni e spada molti/tutti'): «A Igor’ knjaz’ [...] poletě sokolom” pod” m’glami, *izbivaja* gusi i lebedi zavtroku» / ‘E Igor’ il principe [...] volò come un falco sotto le nebbie, *sterminando una moltitudine di* oche e cigni a colpi di pugni e spada per colazione’ // 3.1: TRIV, -a- (-va-) [izbiti-izbivati], -a- (-ja-) dal XVIII sec. [izbiti-*izbijati].

ISSUŠITI ('prosciugare molti/tutti'): «otec” ich” Svjat”slav” groznyj velikyj Kievskij grozoju [...] nastupi na zemlju Poloveckuju, pritopta chl”mi i jarugy, vzmuti rěki i ozery, *issušī* potoki i bolota» / ‘il padre loro Svjatoslav’ III, il [principe] grande e terribile, [...] mosse il piede contro la terra dei Polovcy, spianò con i suoi passi colli e burroni, fece agitare fiumi e laghi, *prosciugò (tutti i)* ruscelli e paludi’ // 3.1: TRIV, -a- [issušiti-issušati], -yva- dal XVIII sec. [issušiti-issušivati].

VYLJATI ('svuotare del tutto, essiccare'): «[Vsevolode!] Ty bo možeši Volgu vesly raskropiti, a Don” šelomy *vyl’jati*» / ‘[Vsevolod Jurevič!] Tu infatti puoi con i remi schizzar via il Volga, e il Don *svuotare del tutto* con gli elmi dei tuoi soldati’ // 3.2: **No coppia**.

Con prefisso solo aspettuale:

ISPITI ŠELOMOM ('bere dall'elmo'; Fras. 'vincere il nemico'): «Choču [...] *ispiti* šelomom’ Donu» (x2) / ‘Voglio [...] *bere del* Don con l’elmo’ // 4.2: PRED, iz- [ispiti-piti]; TRIV, -a- (va)- [ispiti-ispivati].

ISKUSITI DONU ('(as)saggiare l'acqua del Don'; Fras. 'saggiare le difese dei Cumani'¹): «žalost’ emu [Igorju] znamenie zastupi *iskusiti Donu Velikago*» / ‘Il desiderio di *assaggiare il Don Grande* a lui [a Igor’] offuscò il segno di Dio’ // 4.2: PRED, iz- [*iskusiti-*kusiti], -a- (-ja-) [*iskusiti-*iskušati]. Coppie scomparse dopo il XVIII sec.

IZOSTRITI ('affilare, rendere affilate'): «Sědlaj, brate, svoi br”zyj komoni, [...] puti im’ [Kurjanam] vědomi, jarugy im’ značemi, luci u nich” naprjaženi, tulli otvoreni, sabli iz”*ostreni*» / ‘Sella, fratello, i tuoi veloci cavalli [...] le strade sono [ai miei Kurjani] note, i fossi sono a loro conosciuti, gli archi sono già da loro tesi, i turcassi sono aperti, le spade *sono affilate*’ // 4.2: PRED, iz- [izostriti-ostriti], -a- (-ja-) dal XVII sec. [izostriti-izoščrjati].

IZRONITI ('fare cadere'): *izroniti slovo* ('fare cadere la parola'; Fras. 'iniziare a parlare, proferire'): «Togda velikij Svjat”slav” *izroni* zlato slovo, slezami směšeno, i reče: «O, moja synovčja...!»» / ‘Allora il grande Svjatoslav” III prese solennemente *la parola* [lett. *fece cadere la parola dorata*], mista a lacrime, e disse: “O figli miei...!” // 4.2: TRIV, iz- [*izroniti-*roniti slovo]; *izroniti dušu* ('fare cadere l'anima'; Fras. 'esalare l'ultimo respiro'): «Ne byst’ tu brata Brjačjaslava, ni drugago - Vsevoloda, edin” že *izroni* žemčujužu *dušu* iz” chrabra tēla čres” zlato ožerelie» / ‘Non ci furono qui né il fratello Brjaceslav’ né l’altro, Vsevolod Vasil’kovič, che solo *esalò l'ultimo respiro* [lett.

1 Adottiamo questa lettura fraseologica sulla base della semantica del verbo *iskusiti* ('saggiare, testare'), del fatto che nel passaggio parallelo nella *Zadonščina* (Sacchini 2014, 89) *iskusiti Donu* viene reso con *ispytaem mečev* ('metteremo alla prova le spade') e per distinguerlo da *ispiti šelomom*, indicante la vittoria sul nemico (cf. SSSPI).

*lasciò cadere l'anima perlacea] dal corpo coraggioso attraverso il gioiello dorato dei nobili' // 4.2: PROL, iz- [*izroniti-*roniti dušu].*

6 Conclusioni

Nei tredici verbi con il prefisso *iz-/vy-* dello *Slovo* viene osservata la norma anticorussa di limitare il prefisso *vy-* (quattro casi) ai concetti concreti, fisici, attuabili nella realtà quotidiana, relegando il prefisso *iz-* (nove casi) agli usi metaforici e fraseologici. I loro significati seguono le logiche del lessico anticorusso con *iz-/vy-*, e il SB di 'uscita all'esterno' riesce anche a far luce sulle proprietà azionali dei fraseologismi di *izroni*. Elemento arcaico nello *Slovo* è anche la presenza di *Sposob dejstvja* arcaici (3.1. e 3.2) esistenti già prima del XIV secolo. Sull'atto totale del verbo *vyl'jati* c'è da chiedersi se il prefisso in origine non fosse *iz-*. Un altro dettaglio interessante è lo *gor* di troppo nel prefisso di *iz"ostreni*, errore comunque diffuso nel russo antico arcaico negli usi dei lemmi con base in vocale come *izobražati* (cf. SDJa XI-XIV, 4: 55-6). Sulle coppie aspettuali formate dai verbi con *iz-/vy-* dello *Slovo*: molte di esse sono scomparse già nel russo antico; il suffisso *-yva-*, tranne forse per *vyt"rgnouti*, sembra comparire solo dal XVI secolo; nei verbi solo aspettuali (tutti 4.2) la deprefissazione sembra agire già nel russo arcaico, ma sicuramente per *ispiti* e *iskusiti* insieme alla suffissazione. Due parole sul rapporto fra lo *Slovo* e la *Zadonščina*: in quest'ultima (cf. Sacchini 2014), a parte il verbo *ispiti*, i verbi con *iz-/vy-* dello *Slovo* sono o omessi (vedi *issušī potoki*), o resi con radici (*slovo izgovarivajut, Don" šolomon" vyčerpati*) o prefissi (*poostriša, ssēdša, otkoča*) più vicini al russo moderno, e in ogni caso resi meno poetici (*glavi pasti, ležat posečeni* invece di *izroni dušu*).

Bibliografia

- Adrianova-Perec, Varvara P. (1966). «Frazeologija i leksika Slova o Polku Iгореve». Lichačev, Dmitrij S.; Dmitriev, Lev A. (pod redakciej), *Slovo o polku Iгореve i pamjatniki Kulikovskogo cikla. K voprosu o vremeni napisanija Slova*. Moskva, Leningrad: Akademija nauk SSSR, Institut ruskoj literatury, Puškinskij dom. 13-126. Nauka.
- Belozercev, Georgij I. (1966). *Sootnošenie knizsko-slavjanskich i narodno-razgovornych elementov v drevnerusskov literaturnom jazyke XI-XVII vv (na materiale obrazovanij s pristavkami iz- i vy- (prostranstvennogo značenija)* [avtoreferat dissertacii]. Moskva: AN SSSR Institut ruskogo jazyka.
- Belozercev, Georgij I. (1974). «Pristavki vy- i iz- kak različitel'nye priznaki ranih slavjanskich perevodov». Institut ruskogo jazyka im. Vinogradova (pod redakciej), *Pamjatniki ruskogo jazyka: voprosy issledovanija i izdanija*. Moskva: Institut ruskogo jazyka im. Vinogradova, 121-40. URL http://www.ruslang.ru/istochnik_1974 (2019-12-01).
- Bermel, Neil (1997). *Context and Lexicon in the Development of Russian Aspect*. Berkeley (CA): University of California Press.
- Dal', Vladimir I. (1981). *Tolkovyy slovar' ruskogo jazyka*, 1-4. Moskva: Russkij jazyk.
- Dmitrieva, Olga I. (2005). *Dinamičeskaja model' ruskogj vnutriglagol'noj prefiksacii*. Saratov: Izdatel'stvo Saratovskogo universiteta.
- Dobrušina, Ekaterina R. (2001). «V poiske invarianta pristavki iz-». Dobrušina, Ekaterina R. et al. (pod redakciej), *Russkie pristavki: mnogoznačnosť i semantičeskoe edinstvo*. Sbornik. Moskva: Russkie Slovare, 59-70.
- Godizova, Zara I. (2007). «Razvitie intensivnyh značenij pristavki iz- v ruskom jazyke XI-XVII». *Vestnik Sankt-Peterburskogo Universiteta*, 9(3), 103-10. URL <https://cyberleninka.ru/article/n/razvitie-intensivnyh-znachenij-pristavki-izv-ruskom-jazyke-xi-xvii-vv-1> (2019-12-01).
- Godizova, Zara I. (2012). *Istorija glagolov intensivnyh sposobov dejstvija v ruskov jazyke XI-XVII vv*. [Avtoreferat doktorskoj dissertacii]. Vladikavkaz: Severo-Osetinskogo gosudarstvennogo universiteta im. K.L. Chetagurov. URL https://dissser.spbu.ru/dissser/%7Bzashiti_dissser___id%7D/avtoref-Godizova.pdf.
- Gvozdev, Aleksandr (1973). *Sovremennyj ruskij literaturnyj jazyk. Čast' 1. Fonetika i morfologija*. Moskva: Prozveščenie, 362-77.
- Ivanov, Vladimir V. (1995). «Fonetika». Ivanov, Vladimir V. (pod redakciej), *Drevnerusskaja grammatika XII-XIII vv*. Moskva: Nauka, 71-89.
- Janda, Laura et al. (2011). «Two Ways to Get Out: Radial Category Profiling and the Russian Prefixes vy- and iz-». *Zeitschrift für Slavistik*, 56(4), 307-402. URL <http://ansatte.uit.no/laura.janda/mypubs/mypubs.html> (2019-12-01).
- Lichačev, Dmitrij S. (1982). *Slovo o polku Iгореve. Istoriko-literaturnyj očerk. Posobie dlja učitelja. Vtoroe izdanie*. Moskva: Prosveščenie.
- Lichačev, Dmitrij S. (1986). «Čerty podražatel'nosti Zadoščiny. K voprosy ob otnošenii Zadoščiny k Slovo o polku Iгореve». Tvorogov, Oleg V. (pod redakciej), *Issledovanija po drevnerusskoj literature*. Leningrad: Nauka, 288-316. URL <https://www.lihachev.ru/lihachev/bibliografiya/nauka/literatura/3858/> (2019-12-01).

- Lunt, Horace G. (1974). *Old-Church Slavonic Grammar*. The Hague: Mouton Publishers.
- MAS (1981-84). *Malyj Akademičeskij Slovar': slovar' russkogo jazyka v četyrex tomax, 1981-1984*. Evgen'eva, Anastasija P. (pod redakcijej). Moskva: Russkij jazyk; Poligrafresurs.
- Maslov, Jurij S. (2004). *Izbrannye trudy. Aspektologija, Obščee jazykoznanie*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Maslov, Jurij S. [1948] (2004). «Vid i leksičeskoe značenie glagola v sovremenom rusском literaturnom jazyke». Maslov 2004, 71-89.
- Maslov, Jurij S. [1958] (2004). «Rol' tak nazyvaemoj perfektivacii i imperfektivacii v processe voznikovenija slavjanskogo vida». Maslov 2004, 445-76.
- Mayo, Peter J. (1985). *The Morphology of Aspect in Seventeenth-century Russian (Based on Texts of the Smutnoe Vremja)*. Columbus (OH): Slavica.
- Meillet, Antoine (1934). *Le Slave commun, Seconde édition revue et augmentée*. Paris: Libraire Honoré Champion.
- Padučeva, Elena V. (1996). *Semantičeskie issledovanija (Semantika vremeni i vida v rusском jazyke; Semantika narrativa)*. Moskva: Škola Jazyki russoj kul'tury.
- Poppe-Mladščij, Nikolas (2001). «A Note on Turkic Lexical Elements in the Slovo o polku Igoreve and Zadonščina». *Slavonic and East European Review*, 72(2), 201-11.
- Sacchini, Mirko (2014). *Proto-coppie nella Zadonščina. A proposito dei rapporti fra morfologia derivazionale ed aspettualità in antico russo* [tesi di dottorato]. Padova: Università di Padova.
- Sacchini, Mirko (2017). «Pristavka Iz-/Vy- v drevnerusskov jazyke». *Slovo.Grammatika.Reč. Sbornik naučno-metodičeskich statej po prepodavaniju RKI*, 18, 14-31.
- SDJa XI-XIV – *Slovar' Drevnerusskogo Jazyka XI-XIV vv. (1988-2008)*, voll. 1-8. Avanesov, Roman I. (pod redakcijej). Moskva: IRJa RAN im. V.V. Vinogradova.
- Srez – Sreznevskij, Izmail I. (1893). *Materialy dlja Slovarja Drevne-russkogo Jazyka po pis'mennym pamjatnikam*. Sankt-Peterburg: Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk.
- SRJa XI-XVII – *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv. (1975-2008)*, voll. 1-28. Moskva: IRJa RAN im. V.V. Vinogradova.
- SSSPI – *Slovar'- spravocnik Slova o polku Igoreve (1965-1984)*, voll. 1-6. Vinogradov, Vladimir (pod redakcijej). Leningrad: AN SSSR. Institut russoj literatury (Puškinskij Dom).
- Talmy, Leonard (2000). *Toward a Cognitive Semantics*, vol. 2. Cambridge: MIT Press.
- Uluchanov, Igor' S. (1972). *O Jazyke drevnej Rusi*. Moskva: Izdatel'stvo Nauka.
- Zaliznjak, Andrej A. (2004). *Slovo o polku Igoreve. Vzgljad lingvista*, Moskva: Jazyki Slavjanskoj Kul'tury.
- Zaliznjak, Anna A.; Šmelëv, Andrej D. (2000). *Vvedenie v rusškuju aspektologiju*, Moskva: Jazyki Russoj Kul'tury.

Basi empiriche per una didattica delle lingue slave basata sull'intercomprensione

Jacopo Saturno

Università degli Studi di Bergamo, Italia

Abstract The present paper aims to verify to what extent the L2 Russian skills of Italian university students facilitate the comprehension of written Polish, Croatian and Ukrainian. The analysis attempts to identify which lexical and grammatical elements appear to be transparent and which ones present greater difficulty and should be taught explicitly. Verbal morphology seems to be easily identified and interpreted based on parallel texts. Concerning the lexicon, the results suggest that while most lexical items appear to be readily recognisable, a short list of common, non-transparent lexical items should be included in the perspective syllabus. The study concludes that while the spontaneous intercomprehension skills of L2 Russian learners are not sufficient for adequate comprehension, they can be significantly improved through language instruction with relatively little effort.

Keywords Intercomprehension. L2 Russian. Meta-linguistic analysis. Polish. Croatian. Ukrainian.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Domande di ricerca. – 3 Metodologia. – 3.1 Esperimento 1: comprensione. – 3.2 Esperimento 2: analisi meta-linguistica. – 4 Risultati. – 4.1 Lessico. – 4.2 Competenza in russo. – 4.3 Analisi meta-linguistica. – 5 Discussione. – 6 Conclusione.

1 Introduzione

Il presente lavoro si propone di valutare il potenziale didattico delle conoscenze di lingua russa possedute da studenti universitari italiani per lo sviluppo di abilità ricettive in altre lingue slave. Ci si avvarrà a questo scopo della nozione di *intercomprensione* (d'ora in poi IC), che nella sua accezione più stretta designa una situazione comunica-



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-05-24 | Accepted 2019-07-23 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/032

tiva in cui gli interlocutori parlano ciascuno nella propria lingua, ma possiedono competenze ricettive in quelle degli altri interlocutori tali da garantire la mutua comprensione. Tale concezione è naturalmente ricca di implicazioni per la valorizzazione del plurilinguismo e della diversità culturale che ne deriva, punti questi al centro della politica linguistica europea. A tale proposito scrive Eco:

Una Europa di poliglotti non è una Europa di persone che parlano correntemente molte lingue, ma nel migliore dei casi di persone che possono incontrarsi parlando ciascuno la propria lingua e intendendo quella dell'altro, che pure non saprebbero parlare in modo fluente, e intendendola, sia pure a fatica, intendessero il «genio», l'universo culturale che ciascuno esprime parlando la lingua dei propri avi e della propria tradizione. (Eco 1993, 377)

Nell'accezione più larga adottata in questo lavoro, IC si riferisce alla possibilità di comprendere una lingua che non si è mai studiata esplicitamente sfruttando a questo scopo le proprie competenze in un'altra lingua nota e a essa simile, definita 'lingua ponte'. In termini acquisizionali tale processo si può interpretare come un ricorso massiccio e strumentale all'interferenza interlinguistica positiva (ingl. *positive transfer*, Ecke 2001; Jessner 2008; Marx, Mehlhorn 2010). La misura in cui ciò è possibile varia a seconda di numerosi fattori, tra cui naturalmente la combinazione di lingue in esame (Jágrová et al. 2017), ma anche l'ampiezza del repertorio linguistico dei partecipanti (Berthele 2011) e la loro attitudine nei confronti dell'IC (Balboni 2010).

Specialmente in ambito romanzo, numerosi programmi didattici sono nati negli anni con l'obiettivo di integrare e potenziare le capacità di IC spontanea attraverso un percorso guidato attraverso testi di complessità crescente (es. Bonvino et al. 2011) o mediante cenni di grammatica comparata e un breve elenco di parole ritenute particolarmente utili (es. Giudicetti 2002). Per quanto riguarda le lingue slave, l'approccio più esplicitamente orientato all'IC è senz'altro quello di Gribble (2013), il quale propone un percorso di apprendimento del bulgaro basato sull'esplicitazione di eventuali differenze rispetto al russo, laddove invece gli elementi spontaneamente riconoscibili sono lasciati impliciti. Sulla stessa linea anche Townsend e Komar (2000), i quali tuttavia realizzano di fatto una dettagliata grammatica del ceco con numerosi richiami al russo in chiave contrastiva. Altri manuali infine si limitano a proporre liste di lessico e strutture grammaticali in

Desidero esprimere la mia gratitudine ai miei studenti, per aver preso parte alla sperimentazione qui descritta; a Aleksandra Zięba, Gaia Galić, Kateryna Myčka e Olesja Kubyl'skaja, per l'indispensabile contributo nell'elaborazione dei materiali; ai revisori anonimi, per i preziosi suggerimenti.

chiave comparata, senza per questo fare riferimento a una specifica lingua ponte né proporre un vero percorso didattico (es. Tafel 2009).

Meno numerosi sono i lavori dedicati alla verifica empirica dell'efficacia dell'IC e dei fattori che ne determinano il successo, anche a causa di obiettive difficoltà metodologiche, di cui si avrà occasione di discutere in questo lavoro. Berthele (2011) dimostra la maggiore importanza delle corrispondenze consonantiche rispetto a quelle vocaliche, problematizzando anche la nozione di 'parole imparentate' (ingl. *cognate*) come «a radial category with prototypical, i.e. almost or completely identical examples at its center and increasingly different examples on a graded scale» (Berthele 2011, 200).

Proprio nell'ambito della verifica empirica dell'IC si colloca il presente lavoro, il quale si propone di valutare in quale misura sia possibile comprendere un testo redatto in una lingua slava sulla base del russo come lingua ponte. L'obiettivo di lungo termine del progetto¹ è l'elaborazione di un programma didattico minimo dedicato agli studenti di russo L2, nel quale le naturali capacità di IC tra lingue slave siano integrate da interventi didattici mirati ai punti più problematici delle altre lingue. Una specifica importante è che tali interventi siano quanto più possibile limitati, in modo da ridurre l'impegno richiesto agli studenti in termini di tempo e memorizzazione di nuovi elementi. In linea con la maggior parte della ricerca sull'IC, per il momento il progetto si limita al potenziamento delle capacità di comprensione di testi scritti: non è escluso però che le integrazioni didattiche possano rivolgersi anche allo sviluppo di competenze produttive. Un elemento di parziale novità è dato dal fatto che l'IC sia studiata non presso partecipanti madrelingua (es. Golubovic, Gooskens 2015; Klyšinskij et al. 2017), bensì presso studenti italiani di russo come lingua straniera. È evidente che una competenza non nativa pone alcune limitazioni, relative principalmente alla limitatezza del vocabolario posseduto, il quale difficilmente comprenderà elementi appartenenti a registri particolarmente elevati, oppure arcaici o ancora volgari. L'utilità di tali elementi estranei alla lingua comune è invece ben nota negli studi sull'IC: Reichert (2013) per esempio mostra come la parola *nevesta* ('sposa') si sia rivelata un utile aiuto in un esercizio di IC tra russi e bulgari, nonostante per questi ultimi la parola risulti oggi arcaica.

Non è detto però che gli studenti di russo L2 possiedano solo vantaggi rispetto ai locutori nativi di lingue slave. In primo luogo, uno studente di lingue straniere possiede normalmente un ampio repertorio linguistico, fattore questo che è positivamente correlato alle capacità di IC (Vanhove, Berthele 2017), anche a causa di una maggiore tolle-

1 L'Autore è titolare di un assegno di ricerca STaRs dal titolo «Didattica dell'IC tra lingue slave a integrazione del percorso formativo degli studenti di russo» presso l'Università di Bergamo, sotto la direzione del prof. Giuliano Bernini.

ranza a deviazioni di varia natura (fonologica, morfologica o sintattica) rispetto alla norma di una lingua nota: «the [target cognate] form corresponds to an abstracted meta-form that combines the features that are similar or the same in the [known] languages and has place holders where [they] differ» (Berthele 2011, 214-15). Un vasto repertorio linguistico inoltre si accompagna spesso a una superiore consapevolezza meta-linguistica (Jessner 1999). Gli studenti di lingue straniere inoltre spesso possiedono conoscenze specifiche alla famiglia linguistica: nell'ambito delle lingue slave, si pensi all'utilità che la conoscenza dei diversi esiti dei gruppi come *tort* (metatesi e pleufonia) può avere nel riconoscimento di parole imparentate. Infine, tali studenti dovrebbero essere disposti a sostenere l'indubbio sforzo che la pratica dell'IC richiede, senza soffrire delle limitazioni di natura ideologica talvolta diffuse presso i nativi, le quali pregiudicano la mutua comprensione anche laddove dal punto di vista linguistico questa non ponga particolari difficoltà.

2 Domande di ricerca

Al fine dell'elaborazione di un programma didattico dedicato all'IC tra lingue slave, il presente studio si propone di valutare la misura in cui la conoscenza del russo è in grado di assistere lo studente nella comprensione di un'altra lingua slava: nell'economia del sillabo in fase di elaborazione, gli elementi riconosciuti con successo potranno essere tralasciati, in quanto spontaneamente inferibili dal russo, mentre quelli più problematici saranno fatti oggetto di trattazione esplicita. Tale approccio si può applicare tanto al lessico, tanto alla grammatica, cui infatti sono dedicati i due esperimenti qui presentati.

Per quanto riguarda il lessico, la domanda che ci si pone è quale proporzione di un testo autentico di argomento quotidiano risulti spontaneamente comprensibile ai partecipanti. In un secondo momento si procederà a determinare l'utilità degli elementi non riconosciuti, in modo da valutare l'opportunità di includerli nel programma didattico.

Per quanto riguarda invece la grammatica, ci si interroga sull'efficacia di un'analisi contrastiva basata su un testo parallelo in tre diverse lingue, partendo dal presupposto che laddove il lessico mostra spesso elementi del tutto diversi, i morfemi grammaticali rimangono nella maggior parte dei casi facilmente riconoscibili. La domanda di ricerca è dunque in quale misura i morfemi grammaticali risultino accostabili sulla base di un confronto fra tre versioni perfettamente parallele del medesimo testo. In questo lavoro ci si concentrerà in particolare sulla morfologia flessiva verbale.

3 Metodologia

I due esperimenti sono stati proposti in due diverse occasioni agli studenti frequentanti il corso di linguistica slava tenuto dall'Autore presso l'Università degli Studi di Milano nell'a/a 2017-18. Dal momento che il corso fino al momento della raccolta dati non prevedeva uno specifico addestramento all'IC o all'analisi comparata delle lingue slave, i risultati rappresentano il prodotto della sola competenza in russo L2 degli studenti. Al fine di correlare per quanto possibile i due esperimenti, in un primo momento si è proceduto alla sola analisi dei risultati ottenuti degli studenti che hanno preso parte a entrambi: a questo si deve il numero limitato (6) di partecipanti trattati. Tutti erano madrelingua italiani iscritti alla laurea magistrale, con la sola eccezione di una studentessa frequentante il II anno della laurea triennale. Verranno anche considerati i risultati di due studentesse di lingua madre rispettivamente russa e ucraina (SS1 e SS2).

3.1 Esperimento 1: comprensione

Il brano utilizzato per l'esercizio di comprensione è tratto dalla versione polacca del sito web di una nota compagnia aerea, di cui descrive la politica relativa al bagaglio (tab. 1). Agli studenti è stato chiesto di produrne una traduzione italiana. Successivamente si è presentata la versione russa, chiedendo di evidenziare eventuali parole o costruzioni non note: è evidente infatti che il russo può essere utile come lingua ponte solo nel caso in cui esso stesso non rappresenti una difficoltà. I testi non sono stati in alcun modo modificati, così che non necessariamente essi risultano perfettamente paralleli in termini di lessico e strutture grammaticali.

Tabella 1 Frammento di testo bersaglio, esperimento 1

towary kupione w sklepach bezcłowych na lotnisku po przejściu kontroli bezpieczeństwa.

товаров, купленных в магазинах беспошлинной торговли в аэропорту после прохождения зоны досмотра.

articoli acquistati nei negozi duty-free dell'aeroporto dopo aver passato i controlli di sicurezza

3.2 Esperimento 2: analisi meta-linguistica

Per l'analisi comparata della morfologia verbale di ucraino, polacco e croato si è utilizzato invece un brano evangelico basato su Mt. 7,7-12 (parallelo a Lc. 11,9-13). Per ciascuna delle tre lingue, il testo è sta-

to modificato nel lessico e nella grammatica col duplice obiettivo di a) rendere le diverse versioni più parallele possibile e b) presentare una gamma quanto più ampia di forme di parola e costruzioni sintattiche (tab. 2). Per esemplificare, nel frammento seguente si è fatto in modo di inserire in tutti i testi la frase relativa 'che è in cielo' in luogo di varie altre formulazioni quali 'che è nei cieli', 'celeste' ecc. Il testo risultante permette dunque un confronto puntuale della morfosintassi e del lessico. Dopo le modifiche introdotte dall'autore sulla base di testi pubblicati, ciascuna versione è stata poi verificata da un madrelingua al fine di eliminare eventuali artificiosità.

Tabella 2 Frammento di testo evangelico, esperimento 2

Pol	Jeśli Wy, choć źli ludzie, umiecie dawać dobre rzeczy swoim dzieciom, o ileż bardziej wasz Ojciec, który jest w niebie, da dobre rzeczy tym, którzy Go proszą!
Ucr	Як ви, хоч і злі люди, вмієте добрі речі своїм дітям давати, скільки ж більше Отець ваш, який є у небі, дасть добрі речі тим, хто його просить!
Cro	Ako vi [...] znate da dobre stvari dajete svojoj deci, koliko li više Otac vaš, koji je na nebu, dobre stvari dati će onima, koji ga mole!
Rus	Если вы, хоть и злые люди, умеете давать своим детям хорошие вещи, то тем более Отец, который на небе, даст хорошие вещи тем, кто Его просит!
Ita	Se voi, per quanto gente cattiva, sapete dare cose buone ai vostri figli, immaginate quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà buone cose a quelli che lo pregano!

Sulla base dei testi paralleli, agli studenti era richiesto di identificare gli allomorfi che in ciascuna lingua esprimono il medesimo significato grammaticale, indicando almeno un esempio tratto dai testi. Come modello era fornita la lista degli allomorfi russi, non necessariamente presenti nel brano. Nelle intenzioni il confronto di pol. *umiecie*, ucr. *вмієте*, cro. *znate*, rus. *умеете* avrebbe dovuto consentire l'identificazione rispettivamente di *-cie*, *me*, *te* e *me* come morfema di PRES:2PL.

Lo scopo di questo esercizio era di verificare la possibilità di riconoscere intuitivamente il significato grammaticale espresso dalle terminazioni verbali indipendentemente da una conoscenza puntuale delle coniugazioni di ciascuna lingua.

4 Risultati

In linea con la natura metodologica di questo articolo, oltre che per motivi di spazio, si presenteranno qui unicamente i risultati relativi a un frammento degli esercizi proposti agli apprendenti.

4.1 Lessico

È opportuno in primo luogo soffermarsi sul sistema di valutazione adottato per l'esercizio di comprensione, che come detto richiedeva di rendere in italiano il brano polacco. In una traduzione il senso generale del testo può essere reso in maniera adeguata anche utilizzando costruzioni grammaticali o elementi lessicali diversi da quelli dell'originale; inoltre dovrebbe essere privilegiata la norma della lingua di destinazione, piuttosto che il modello nella lingua straniera. Alla luce di queste considerazioni si è dapprima proceduto a identificare gli elementi realmente obbligatori, cioè quelli che la traduzione deve necessariamente includere per essere completa e fedele (tab. 3, r. 3). Questi comprendono la maggior parte degli elementi lessicali, con qualche eccezione: la frase *dopo aver passato i controlli*, per esempio, può essere resa in maniera adeguata anche con *dopo i controlli*, quindi il verbo *passare* non può essere considerato essenziale. Allo stesso modo si è scelto di tralasciare alcuni significati grammaticali, come la preposizione da cui dipende *aeroporto* (*in aeroporto, dell'aeroporto*) e il numero grammaticale della parola *controlli* (*controllo, controlli*).

Tabella 3 Identificazione degli elementi bersaglio, esperimento 1

towary kupione w sklepach bezcłowych na lotnisku po przejściu kontroli bezpieczeństwa.
articoli acquistati nei negozi duty-free dell'aeroporto dopo aver passato i controlli di sicurezza
articoli, acquistati, negozi, duty-free, aeroporto, dopo, controlli, sicurezza

Il punteggio è dunque stato calcolato come la proporzione di elementi obbligatori correttamente riconosciuti (tab. 4).

Tabella 4 Traduzioni della frase 4

part	anno/L1	traduzione	punteggio
S1	2M	Le merci acquistate in aeroporto dopo controllo doganale	63%
S2	2M	Prendere le cose dopo i controlli di sicurezza	50%

S3	2M	Il prodotto acquistato all'aeroporto senza dazi non verrà sottoposto ai controlli doganali di sicurezza	75%
S4	2M	i prodotti acquistati nei negozi dell'aeroporto dopo aver passato i controlli di sicurezza	88%
S5	2M	I prodotti acquistati nei limiti dell'area 'duty free' (?) dopo il superamento dei controlli di sicurezza	75%
S6	2T	-	-
SS1	Rus	la merce comprata sul territorio dell'aeroporto e passata i controlli di sicurezza senza problemi	75%
SS2	Ucr	Articoli occupati in ??? controlli di sicurezza	38%

In primo luogo si osserva come il partecipante S6, l'unico iscritto alla laurea triennale, non abbia prodotto alcuna traduzione. È anche interessante rilevare che i punteggi riportati dalle due studentesse native di una lingua slava (SS1 e SS2) sono allineati a quelli degli studenti italiani, se non inferiori. La media di questi ultimi si attesta al 70%, con valori massimi e minimi di 88% e 50% rispettivamente.

La tabella 5 riporta il riconoscimento medio di ciascun elemento lessicale, per ragioni di omogeneità calcolato sulla base dei risultati dei soli studenti italiani iscritti alla laurea magistrale (n=5). Due parole sono state riconosciute da tutti i partecipanti grazie alla somiglianza con l'equivalente russo (*towary*, cf. rus. *товар*) o con una parola del lessico internazionale (*kontroli*, cf. rus. *контроль*, it. *controllo*). Di contro, le parole *lotnisko*, *sklep* e *bezcłowych* mostrano un tasso di riconoscimento decisamente inferiore.

Tabella 5 Riconoscimento di elementi lessicali

towary	kupione	skle pach	bezcłowych	lotnisku	po	kontroli	bezpieczeństwa
articoli	acquisitati	negozi	duty-free	aeroporto	dopo	controlli	sicurezza
100%	67%	17%	33%	50%	67%	100%	83%

A proposito di *bezcłowych*, tuttavia, pare utile segnalare che sebbene il significato lessicale non sia stato identificato, alcuni partecipanti ne hanno identificato la struttura morfologica sulla base della preposizione *bez* 'senza' e della terminazione flessiva *-ych* GEN/LOC.PL, entrambe perfettamente trasparenti [fig. 1].

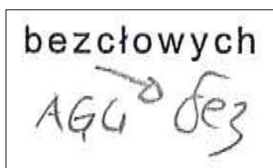


Figura 1 Analisi morfologica di elementi lessicali non tradotti (S3)

Dal punto di vista metodologico, infine, si può segnalare come talvolta risulti difficile stabilire se una parola è riconosciuta per le sue proprietà intrinseche, da un lato, oppure se il significato è suggerito dal contesto o altre parole presenti nella frase [fig. 2].

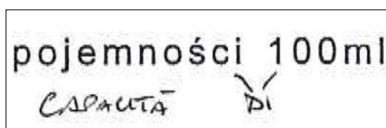


Figura 2 Ruolo del contesto nel riconoscimento di elementi lessicali (S4)

4.2 Competenza in russo

L'unico elemento lessicale russo segnalato come sconosciuto nella frase sin qui considerata risulta essere *беспошлинной*, 'duty-free'. Vale la pena tuttavia considerare l'elenco completo elaborato sulla base dell'intero testo, riportato nella tabella 6 insieme al numero di partecipanti che hanno indicato ciascun elemento lessicale. La quasi totalità delle parole con frequenza 1 sono state indicate da S6, l'unico iscritto alla laurea triennale. Quanto agli studenti della laurea magistrale, sono elencate principalmente parole tecniche o elevate come *судна*, 'vascello'. In alcuni casi però sono state segnalate parole importanti ai fini della comprensione del testo, come *жидкости* 'liquidi'.

Tabella 6 Parole russe non riconosciute

parole	freq.
беспошлинной	4
борту, жидкости, судна	3
емкостью, надежно, провоз	2
вес, весом, закрывающийся, объемом, отделение, перевозке, полиэтиленовый, прозрачный, пространство, размером, размеры, торговли, ценные	1

È probabile che la lista non sia del tutto esaustiva: appare per esempio improbabile che la triennialista S6 conoscesse la parola *беспошлинной*, ignota anche agli studenti dei corsi più avanzati. Il sospetto è rafforzato dal fatto che S6 non ha tradotto nemmeno parzialmente la frase in questione.

4.3 Analisi meta-linguistica

La tabella 7 mostra un frammento dell'analisi meta-linguistica elaborata dai partecipanti S1 (sinistra) e S5 (destra). Di nuovo, per motivi

di spazio si farà riferimento unicamente alla parte relativa al polacco.

Pur con qualche lacuna, efficace si rivela il riconoscimento delle terminazioni della forma 3a p. sg. del presente, che rispetto al russo differisce per l'assenza dell'elemento *-t* e per la diffusione della vocale *-a* (*szuka, puka*), la quale in russo occupa tale posizione solo nel paradigma del verbo *damь*. Allo stesso modo sono riconosciuti l'infinito in *-ć* e la forma della 3a p. pl., caratterizzata dalla vocale nasale *-q* e di nuovo dall'assenza di *-t*. Più variabile è il riconoscimento spontaneo di corrispondenze graficamente non del tutto ovvie, per quanto sistematiche. S1 indica infatti solo *-ie* e *-e* quali terminazioni rispettivamente della 2a p. pl. di presente e imperativo, ignorando così la sistematica presenza del nesso *-ci*, riconosciuta invece da S5. Nessuno infine identifica nella terminazione *-uje* un sottogruppo di *-e*, nonostante il parallelo evidente con il russo, es. *całuje - целуеть* 'baciare:PRES:3SG'. Altra fonte di difficoltà è il modo condizionale. Delle due forme richieste nell'esercizio, quella della 3a p. sg. è strutturalmente identica al russo ed è stata infatti riconosciuta correttamente da entrambi gli studenti. Nella 2a p. pl., al contrario, il gruppo *byście* formato dall'unione tra la particella modale *by* e il morfema indicate persona, numero e genere è stato del tutto ignorato, nonostante la presenza della forma *by* 3a p. sg. m. permettesse di identificare le terminazioni personali mediante una prova di commutazione.

5 Discussione

L'esercizio di comprensione mette in mostra che buona parte degli elementi lessicali polacchi risultano facilmente riconoscibili grazie alla somiglianza con parole russe o appartenenti al lessico internazionale, sempre più diffuso anche nelle lingue slave (Trovesi 2018); al tempo stesso però si rilevano diverse lacune, come il mancato riconoscimento di *bezcłowych* ('duty-free'), *sklep* ('negozio') e *lotnisko* ('aeroporto'). Mentre la prima parola appartiene a un registro specialistico e poco comune e dà perciò un contributo piuttosto limitato alla comprensione del testo, le altre hanno ampie probabilità di comparire nell'esperienza di uno studente universitario. Risultano inoltre essenziali per contestualizzare adeguatamente l'intero brano (*lotnisko*) e la specifica frase in esame (*sklep*). In prospettiva didattica apparirebbe dunque opportuno includerle in un sillabo dedicato all'intercomprensione, in quanto parole non intuibili ma al tempo stesso utili e diffuse. Tutte le altre parole (con l'eccezione di *bezcłowych*) risultano riconoscibili sulla base delle competenze di russo dei partecipanti e non richiedono perciò una trattazione esplicita.

Dal momento che l'esercizio si rivolge agli studenti di russo L2, è importante rilevare che in alcuni casi i partecipanti non conoscono l'equivalente delle parole bersaglio in lingua russa, la quale così perde

Tabella 7. Esempi di analisi meta-linguistica

PRES 3SG	- e - i - a	znajduje, dostaje prosi puka	PRES 3SG	- i - a - a''	prosi da puka
PRES 2 PL	- ie	prosi umiecie	PRES 2 PL	iecie	umiecie
PRES 3PL	- ają	omwierają	PRES 3PL	ają	otwierają
IMP 2PL	- e	proście, szukajcie, pukajcie, robcie	IMP 2PL	- ajcie - cie	szukajcie proście pukajcie
INF	- ać	dawać, omwierac	INF	- ać	dawać
COND 3 SG M	- t	dat by	COND 3 SG M	+ by - t by	dat by poprosit (by)
COND 2 PL (M)	żeby -u	żeby robili	COND 2 PL (M)	- li	chcieli

la sua funzione di lingua ponte. La competenza nella L2 è ovviamente funzione degli anni di studio, come mostra il numero di lacune lessicali segnalate dalla triennialista S6. Sembra dunque che la metodologia proposta sia concretamente applicabile solo a partire da un determinato livello di competenza nella L2, presumibilmente individuabile in quello posseduto dagli studenti della laurea magistrale. Sfortunatamente lo scarso campione considerato e la mancanza di una misura strettamente linguistica della competenza in russo L2 (quale ad esempio il quadro CEFR) non permette di approfondire tale quesito, che rimane aperto per la ricerca futura. Anche la decisione di non adattare la versione russa del testo, originariamente operata per ragioni di realismo, appare come una lacuna alla luce dell'analisi dei dati, in quanto in alcuni casi (fortunatamente rari) viene a mancare quel perfetto parallelismo tra le diverse versioni, grazie al quale è possibile verificare la possibilità di comprensione di ulteriori lingue slave sulla base del russo.

I risultati dell'esercizio di analisi meta-linguistica testimoniano della capacità degli studenti di riconoscere corrispondenze tra forme spesso molto simili, ma non sempre identiche. Anche in questo ambito tutta-

via si segnalano diverse criticità cui si potrebbe rivolgere un intervento didattico esplicito, quali ad esempio la morfologia del modo condizionale, che in polacco prevede diversi morfemi del tutto sconosciuti al russo. Ugualmente produttiva appare la segnalazione da parte dell'insegnante delle corrispondenze grafiche e fonologiche tra le lingue bersaglio e la lingua ponte, le quali, per quanto sistematiche, non sempre risultano evidenti. La loro esplicitazione risulterebbe invece molto utile anche per riconoscere eventuali paralleli anche al di fuori dell'ambito della morfologia flessiva: le parole *dzieciom* ['dʒetɕom] e *детям* ['dʲetʲam] 'bambino:DAT.PL' per esempio sono perfettamente parallele per quanto concerne la palatalizzazione delle dentali. Poche nozioni di grammatica comparata incrementerebbero grandemente la capacità dello studente di riconoscere il lessico comune alle lingue in contatto.

Si obietterà che lo studio delle corrispondenze fonologiche è da sempre parte dei corsi di filologia e linguistica slava. L'approccio orientato all'IC tuttavia differisce da questi studi innanzitutto per la direzione dell'analisi, che in luogo di descrivere il mutamento linguistico in ordine cronologico, partendo dalle più antiche attestazioni se non da stadi ricostruiti, preferisce risalire indietro nel tempo partendo da una sistematica comparazione delle lingue moderne. Questo è in effetti il metodo classico della glottologia, ma non l'approccio normalmente proposto nei manuali universitari (es. Carlton 1991). Nell'ambito della romanistica, già Jamet e Negri (2018) propongono un approccio in cui lo studio dell'evoluzione del latino nelle moderne lingue romanze parte proprio dall'analisi comparata di queste ultime.

Un'altra importante differenza risiede nell'obiettivo del metodo: in un approccio orientato all'IC, lo studio delle sistematiche corrispondenze tra lingue è unicamente funzionale allo sviluppo di competenze linguistiche, in primo luogo ricettive. A questo riguardo, il potenziale della prospettiva comparativa comincia a essere preso in considerazione anche in ambito propriamente glottodidattico (Geǰal 2014).

Infine, nei dati a disposizione non sono stati trovati esempi di interferenza interlinguistica negativa, cioè di errori dovuti alla conoscenza del russo, nel caso di questo studio. Dal momento che tale fenomeno è ampiamente attestato nel contatto tra lingue slave (si veda Hofmański 2012; Krejčova 2017), ciò è senz'altro dovuto alla scarsa lunghezza dei testi considerati e alla tipologia degli esercizi proposti. Gli obiettivi e l'impostazione del presente lavoro non permettono di approfondire il tema, che pure nel contesto dell'IC appare gravido di implicazioni teoriche: ci si potrebbe chiedere ad esempio se l'interferenza sia più pervasiva nella produzione che non nella comprensione, o ancora in che misura una L2 vicina alla lingua bersaglio sia una fonte più accessibile rispetto ad altre lingue più distanti, ma meglio padroneggiate. Ad ogni modo, la prevenzione e il contrasto dell'interferenza interlinguistica negativa rientrano certamente tra gli obiettivi di un programma didattico basato sull'IC.

6 Conclusione

Nonostante il campione molto limitato di partecipanti, i due esperimenti pilota dedicati all'IC tra lingue slave evidenziano una base empirica piuttosto solida per lo sviluppo di una metodologia didattica orientata a questo approccio. Particolarmente efficace si è dimostrato il riconoscimento di morfemi grammaticali sulla base di un testo parallelo, per quanto il campo non sia scevro da punti particolarmente problematici su cui dovrebbe soffermarsi la didattica, quali ad esempio le forme del modo condizionale. Allo stesso modo appare opportuno evidenziare le sistematiche corrispondenze grafiche e fonologiche.

Concludendo, si può affermare che le capacità di IC spontanea degli studenti di russo L2 non sembrano sufficienti per garantire la comprensione completa di un testo redatto in una lingua slava mai affrontata approfonditamente. Al tempo stesso, tuttavia, esse rappresentano una solida base per un programma didattico rivolto allo sviluppo di competenze ricettive a costo di un minimo investimento di tempo e di studio.

Bibliografia

- Balboni, Paolo (2010). «Esiste un'attitudine all'intercomprensione?». Doyé, Peter; Meißner, Franz-Joseph (Hrsgg.), *Lernerautonomie durch Interkomprehension: Projekte und Perspektiven*. Tübingen: Narr, 17-28.
- Berthele, Raphael (2011). «On Abduction in Receptive Multilingualism. Evidence from Cognate Guessing Tasks». *Applied Linguistics Review*, 2, 191-220.
- Bonvino, Elisabetta et al. (a cura di) (2011). *EuRom5: leggere e capire 5 lingue romanze*. Milano: Hoepli.
- Carlton, Terence (1991). *Introduction to the Phonological History of the Slavic Languages*. Bloomington: Slavica Publishers.
- Ecke, Peter (2001). «Lexical Retrieval in a Third Language: Evidence from Errors and Tip-Of-The-Tongue States». Cenoz, Jasone et al. (eds), *Cross-linguistic Influence in Third Language Acquisition: Psycholinguistic Perspectives*. Clevedon: Multilingual Matters, 90-114.
- Eco, Umberto (1993). *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*. Bari: Laterza.
- Gębał, Przemysław (2014). «Glottodydaktyka porównawcza jako nowa subdyscyplina glottodydaktyki». *Lingwistyka Stosowana*, 10, 37-49.
- Giudicetti, Gian Paolo (a cura di) (2002). *EuroComRom – i sette setacci: impara a leggere le lingue romanze!*. Aachen: Shaker.
- Golubovic, Jelena; Gooskens, Charlotte (2015). «Mutual Intelligibility Between West and South Slavic Languages». *Russian Linguistics*, 39, 351-73.
- Gribble, Charles (2013). *Reading Bulgarian through Russian*. 2a ed. Bloomington: Slavica.
- Heinz, Christof (2009). «“Understanding What You’ve Never Learned?” – Challenges and Limitations of Spontaneous Auditive Transfer Between Slavic Languages». *WU Online Papers in International Business Communication*, 5, 2-14.

- Hofmański, Wojciech (2012). «Języki w kontakcie. Fenomen słowiańskiej komunikatywności». *Slavia Occidentalis*, 69, 91-107.
- Jágrová, Klára et al. (2017). «Lexical and Orthographic Distances between Bulgarian, Czech, Polish, and Russian: A Comparative Analysis of the Most Frequent Nouns». Emonds, Joseph; Janebová, Markéta (eds), *Language Use and Linguistic Structure*. Olomouc: Palacký University, 401-16.
- Jamet, Marie-Christine; Negri, Antonella (2018). «La linguistica romanza incontra l'intercomprensione». Antonelli, Roberto et al. (a cura di), *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Roma, 18-23 luglio 2016). Strasbourg: ELiPhi, 1476-87.
- Jessner, Ulrike (1999). «Metalinguistic Awareness in Multilinguals: Cognitive Aspects of Third Language Learning». *Language Awareness*, 8(3-4), 201-9.
- Jessner, Ulrike (2008). «Teaching Third Languages: Findings, Trends and Challenges». *Language Teaching*, 41(1), 15-56.
- Klyšinskij, Eduard S. et al. (2017). «Ponimaemost' teksta na inostrannom jazyke: slučaj slavjanskich jazykov». *Keldysh Institute Preprints*, 13, 1-23.
- Krejčova, Elena (2017). «Transfer i interferencija pri izučavaneto na b"lgarski ezik kato čužd ot slavjani». *B"lgarski ezik i literatura* 59(3), 313-20.
- Marx, Nicole; Mehlhorn, Grit (2010). «Pushing the Positive: Encouraging Phonological Transfer from L2 to L3». *International Journal of Multilingualism*, 7(1), 4-18.
- Reichert, Anna (2013). «Auditive Intercomprehension Between Russian and Bulgarian – Degree and Factors for the Listening Comprehension of Native Speakers». Besters-Dilger, Juliane; Schöller, Uliana (Hrsgg.), *Slavischer Sprachkontakt*. Freiburg: Albert-Ludwigs-Universität, 119-30.
- Tafel, Karin (Hrsg.) (2009). *Slavische Interkomprehension: eine Einführung*. Tübingen: Narr.
- Townsend, Charles; Komar, Eric (2000). *Czech through Russian*. 2a ed. Bloomington: Slavica.
- Trovesi, Andrea (2018). «Slavic Languages in Times of Globalization: Changes and Challenges». *Linguistica e Filologia*, 38, 111-24.
- Vanhove, Jan; Berthele, Raphael (2017). «Interactions Between Formal Distance and Participant-related Variables in Receptive Multilingualism». *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 55(1), 23-40.

Стратегии перевода русских приставочных глаголов на итальянский язык (на материале русско-итальянского параллельного подкорпуса НКРЯ)

Svetlana Slavkova

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Abstract The paper analyses the semantics of Russian prefixal verbs and the strategies used by translators to convey the meanings of some lexical (spatial) and supralexicalexical prefixes. For this purpose I have considered various translation solutions from the parallel Russian-Italian corpus to identify any possible approach to translating process and solutions. The analysis confirms the idea of the semantic equivalence of derivational components as far as the discussed prefixed verbs are concerned. In some cases it is not the meaning of the verbal root but the meaning conveyed by the prefix that becomes subject of translation.

Keywords Russian. Italian. Prefixes. Spatial prefixes. Supralexicalexical prefixes. Translation.

Содержание 1 Вступление. – 2 Перевод лексических пространственных префиксов с-, при- и за-. – 3 Перевод супралексических префиксов пере-, до-, на- и за-. – 3.1 Позиционно-ограниченные префиксы: комплетивный до- и репетитивный пере-. – 3.2 Селективно-ограниченные префиксы: кумулятивный на- и инцептивный за-. – 4 Заключение.



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-05-08 | Accepted 2019-09-24 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/033

1 Вступление

Предлагаемая статья посвящена семантике приставочных глаголов в русском языке. Будут рассматриваться стратегии, которыми пользуются переводчики при передаче значений некоторых префиксов, с тем чтобы определить приоритеты в выборе межъязыкового эквивалента приставочного глагола. Для наблюдения уже готовых переводческих решений особенно ценным ресурсом являются параллельные корпуса, в основе которых лежат существующие уже переводы, отражающие механизмы процесса перевода как рецептивно-продуктивного вида речевой деятельности.

Семантически обусловленные сочетаемостные свойства корневых и аффиксальных морфем в русистике рассматривались в ставших классическими работах (Улуханов 1977) и (Милославский 1980). Предметом анализа в них, в частности, являются механизмы синтеза семантики словообразовательных средств и получения нового 'продукта', который может представлять новую, воспроизводимую языковую единицу, но также может являться простым сложением двух элементов. Выдвигался также тезис о содержательной равноценности словообразовательных средств в словообразовании глаголов (Милославский 1980, 157-63).

Интерес к семантике глагольных приставок и к их роли в образовании новых глаголов, а также в феномене смены акциональных характеристик и валентностных свойств (помимо, естественно, вида) исходных глаголов, привел к новым подходам к рассмотрению синтагматических характеристик префиксов и к их новым классификациям. Так например, Л. Янда рассматривает русские глагольные приставки с точки зрения их способности образовывать естественные (чистовидовые в русской лингвистической традиции), специализированные, комплексные¹ и однократные перфективы в русском языке (см. об этом подробнее в (Янда 2012) и (Janda 2013)). Классификация Л. Янды перекликается с другими, более ранними, исследованиями глагольной префиксации.² Следует отметить, что специализированные и комплексные перфективы, выявленные в работах исследовательницы, можно соотнести с глаголами СВ, образованными путем присоединения, соответственно,

1 Одно из важных различий специализированных и комплексных перфективов проявляется в их способности образовывать вторичные имперфективы (первые образуют их свободно, а вторые - нет).

2 Вопросам глагольного словообразования с точки зрения способов глагольного действия посвящены работы (Виноградов 1986), (Исаченко 2003), (Зализняк, Шмелев 2000), (Кронгауз 1998).

приставок-квалификаторов и приставок-модификаторов (Исаченко 2003, 222-3).

Тем не менее, в последнее время особое распространение получила и другая классификация префиксов русского языка: их разделение на внутренние и внешние (соответственно, лексические и супралексические), в частности, в работах (Babko-Malaya 1999); (Svenonius 2004, 2008); (Di Sciullo, Slabakova 2005) и, в особенности, (Татевосов 2009).

В работе (Татевосов 2009) отмечается, в частности, что семантика внутренних (лексических) префиксов затрагивает в первую очередь «сущностные, содержательные характеристики глагольного предиката – состав участников, дескриптивные свойства компонентов ситуации, в которых задействованы эти участники, временные и каузальные отношения между ними и т. д.» (113). К ним относятся префиксы с пространственным или с чистовидовым значением.

Внешние же (супралексические) префиксы, в основном, характеризуются адвербиальной семантикой. В русской языковедческой традиции это префиксы, образующие глаголы со значением способов действия или глагольных совершаемости (так, например, в некоторых исследованиях проводится параллель между приставками-квалификаторами и приставками-модификаторами, с одной стороны, и лексическими и супралексическими префиксами – с другой).³

Все внешние префиксы соединяются с основой композиционно, т.е. семантика приставочного глагола может рассматриваться как сумма значений внешнего префикса и мотивирующего глагола (Татевосов 2009, 100-105). Присоединение внешних префиксов (в отличие от присоединения внутренних) не приводит к возникновению новых участников ситуации, вернее, оно «может сужать диапазон возможностей, которые представлены у основы, но не может создавать новые» (там же, 109); в структуре префигированного глагола внешние (супралексические) префиксы находятся левее внутренних, т.е. занимают более удаленную от корня позицию по сравнению с внутренними (лексическими) префиксами, которые, со своей стороны, расположены ближе к корню. С.Г. Татевосов разделяет русские внешние (супралексические) префиксы на три основных класса:⁴ селективно-ограниченные и позиционно-

³ См. об этом также (Янда 2012, 4).

⁴ В классификации, предложенной С.Г. Татевосовым (2009) развиваются положения, изложенные прежде всего в работах (Babko-Malaya 1999) и (Svenonius 2004). В частности, при анализе класса внешних префиксов принимаются во внимание параметры семантической композициональности, степень воздействия

ограниченные, к которым добавляется дистрибутивный префикс *po-*, образующий самостоятельный класс.

Анализ представления словарных соответствий в двуязычных русско-итальянских словарях показывает, что в тех случаях, когда префикс соединяется с базовым глаголом композиционно, предлагается полное описание значения глагола, иными словами, перевод обоих компонентов (*пристроить* - *costruire in aggiunta*, *накупить* - *comprare in grande quantità*, *настроить* - *edificare (in grande quantità)*, *заговорить* - *cominciare a parlare*, *достроить* - *finire di costruire, completare la costruzione*, *допить* - *bere fino in fondo, finire di bere*; *докурить* - *finire di fumare, fumare fino in fondo*; *переспросить* - *pregare di ripetere*, *закричать* - *mettersi a gridare, cacciare un grido*; *замелькать* - *cominciare a baluginare*). В других случаях показывается возможность перевода одного только элемента (*привязать* - *legare / attaccare*, *пристроить* - *annettere*, *застроить* - *fabbricare, edificare*). Однако именно данные параллельного корпуса открывают множество возможных (и не только лексических) эквивалентов русским приставочным глаголам - как с пространственными, так и с супралексическими префиксами.

Глаголы, образованные при помощи префиксации,⁵ в силу своей деривационной и семантической сложности обладают большим коммуникативным потенциалом. Поэтому в процессе перевода (с русского на итальянский в нашем случае) выбор нужного конкретного компонента смысла при передаче значения приставочного глагола будет зависеть от словообразовательной структуры глагола, от его сочетаемости и аргументной структуры - в целом, от той сети синтагматических отношений, в которые вступает глагольное слово в высказывании. В связи с этим, вполне естественной представляется необходимость, во-первых, отталкиваться от каких-то элементов контекста, ситуации, знаний о мире, а во-вторых, чем-то жертвовать, когда невозможно выразить совокупность всех значимых компонентов одним словом. Однако часто то, что кажется утраченным, на самом деле оказывается растворенным в специфической расстановке смысловых акцентов в переводном тексте. Ниже мы рассмотрим семантическую нагрузку некоторых глагольных приставок с точки зрения такой сложной рецептивно-продуктивной речевой деятельности, как перевод. С этой целью проанализируем стратегии и подходы профессиональных переводчиков к передаче значения некоторых префигированных глаголов с

префикса на актантную структуру основы глагола, порядок присоединения внешних и внутренних префиксов (Татевосов 2009, 100).

⁵ Имеются в виду префиксы пространственные и супралексические.

различными типами приставок. Обращение к итальянским переводным эквивалентам русских приставочных глаголов позволит проанализировать «приоритеты» переводчиков при передаче значений различного типа русских префиксов и, возможно, объяснить семантические взаимодействия между корнем и приставкой в тексте.

2 Перевод лексических пространственных префиксов с-, при- и за-

Для выражения значения перемещения или ориентации действия в пространстве в русском языке используется более двадцати префиксов. Из них мы рассмотрим *при-*, *с-* и *за-*.

Переводы на итальянский русских глаголов с префиксами *при-* в значении «достигнуть какого-л. места, доставить что-л. в какое-л. место, приблизить или присоединить что-л. к чему-л. с помощью действия, названного мотивирующим словом» (Ефремова 1996, 408) и *с-* в значении «доставить или доставлять что-л. из разных мест в одно, объединить или объединиться с помощью действия, названного мотивирующим словом» (там же, 436) показывают, что переводчик может обращаться к переводу только значения базового глагола. Так, например, глаголы *привязать* и *связать* в (1)⁶ и (2) переводятся на итальянский одинаково:

1. *Он лежал плашмя на спине и хотел поднять руку, чтобы взглянуть на часы, но рука была **привязана к** кровати, и он почувствовал, что часов на ней нет.* – Era disteso supino, e avrebbe voluto alzare la mano per vedere che ore erano, ma il braccio **era legato al** letto e sentiva comunque di non avere l'orologio al polso.
2. *Голова его была прикрыта белой повязкой с ремешком вокруг лба, а руки **связаны за** спиной.* – La testa era coperta da una fascia bianca con una tenia intorno alla fronte, e le mani **erano legate** dietro la schiena.

Как видим, *связать* в (2) переводится так же, как и *привязать* в (1), а именно, беспрефиксным глаголом *legare* [вязать]. Различие префиксов (по крайней мере, на первый взгляд) не передается. На самом деле, здесь существенную роль играет актантная структура глаголов. Так, например, перевод глагола с префиксом *при-* и с управляемой предлогом к именной группой

⁶ Все приведенные в статье примеры взяты из параллельного русско-итальянского подкорпуса НКРЯ: <http://ruscorpora.ru/search-para-it.html>

(*привязать к*) предполагает использование бесприставочного итальянского глагола с косвенным дополнением, вводимым предлогом *a* (*legare a*). Без сомнения, наблюдается прямое соответствие предлогов *a* и *к*, ориентирующих направление от более мелкого (интуитивно) предмета к большему (можно ли привязать чемодан к кошельку?). Однако в итальянском предлог *a* который, хотя и имеет более абстрактное значение (в том смысле, что присоединяет большее разнообразие аргументов), все же является вполне достаточным для выражения направления и префикса не требуется.⁷ При переводе же глагола *связать* на итальянский в (2) не предполагается никакого далее предлога для выражения направления действия, т.к. оба предмета сопоставимых размеров. См. также примеры (3) и (4):

3. *Сложив обе дощечки, из коих железная была меньше деревянной, он **связал их вместе** накрепко, крест-накрест, ниткой; [...]* - *Sovrappose le due tavolette – quella di ferro era più piccola di quella di legno –, **le legò** insieme solidamente, a croce, con un filo [...]*
4. *Женщины откопали солдата, разрезали веревку, которой были **связаны его руки и ноги**, и помогли выбраться из ямы. - Le donne scavano, tagliano la corda che lo **lega mani e piedi** e lo aiutano a uscire.⁸*

Такой же подход мы наблюдаем и при переводе глаголов с префиксом *за-* в значении «покрыть или покрыться, прикрыть или прикрыться чем-л. с помощью действия, названного мотивирующим словом» (Ефремова 1996, 154). Как видно из примеров (5)-(8), глаголы с пространственным *за-* в некоторых (хотя и редких) случаях переведены простым базовым глаголом:

⁷ Учитывая обязательность корреляции *при-* + *к*, можно сказать, что префикс *при-* выступает в роли ограничителя семантики направления, содержащейся в *к*, фокусируя наше внимание на конечной точке (цели) движения. У современного итальянского глагола такого ограничителя нет, хотя его можно усмотреть в виде морфологической окаменелости в таких глаголах как *aggiungere*. Сам глагол *aggiungere* восходит к латинскому *iungere* 'unire' [соединить], к которому был присоединен латинский преверб *ad-*. Сегодня корень и префикс неотделимы, хотя некоторая композициональность глагола все же ощущается (в первую очередь, благодаря присутствию в языке этимологически связанных глаголов *congiungere* [соединить], *disgiungere* [разъединить], *raggiungere* [достичь], *soggiungere* [добавить (в речи)]).

⁸ Соответствие наблюдается и в переводе с итальянского на русский: *Detto fatto, gli **legarono** le mani dietro le spalle e passatogli un nodo scorsoio intorno alla gola, lo **attaccarono** penzolini al ramo di una grossa pianta detta la Quercia grande. - И вот они потащили его в лес, **связали** ему руки на спине, накинули петлю на шею и **привязали** веревку к ветке высокого дерева, которое было известно в окрестностях под названием «Большой Дуб».*

5. *Вмиг мне стало весело, и я шагнул за шлагбаум, пошел между засеянных полей и лугов [...]* – In un lampo diventai allegro e oltrepassai la barriera, incamminandomi tra campi **seminati** e prati [...]
6. *Кровь фонтанами из разорванных артерий на шее ударила вверх и залила и манишку и фрак.* – Un getto di sangue zampillò dalle arterie recise del collo e **si riversò** sullo sparato e sul frac.
7. *Алексей Боже с белками глаз, воспаленными кровавым возбуждением, с лицом, забрызганным кровью, с желтыми зубами в красном оскале губ, в черной копоти усов.* – Aleksej Bože, con le cornee infiammate da una sanguinosa eccitazione, la faccia **spruzzata** di sangue, i denti gialli nella rossa fessura delle labbra, la fuliggine nera dei baffi.
8. *Петушья кровь забрызгала отглаженные брюки и шелковую рубашку.* – Il sangue dell'animale **schizzò** sui pantaloni ben stirati e sulla camicia di seta.

В примерах (5)-(8) приставочные *засеять* <поля пшеницей>, *залить* <манишку и фрак>, *забрызгать* <лицо кровью; брюки и рубашку> переводятся путем простых глаголов *seminare* <il campo a grano>⁹, *riversarsi* <sullo sparato e sul frac>, *spruzzare* <la faccia>, *schizzare* <sui pantaloni e sulla camicia>, а значение заполнения пространства никак не выражается, хотя и может выводиться из контекста: *campi*, *faccia*, *pantaloni*. Тем не менее, как мы увидим ниже, это редкий случай, связанный, возможно с тем, что семантический компонент «все пространство, полностью» имеет меньший удельный вес, чем выражение самого действия.

Другой – прямо противоположный подход – наблюдается, когда вместо базового глагола, на передний план выходит значение префикса. Фокус на префиксе получает максимальное выражение в тех случаях, когда переводятся собственно префиксы, и только они. Это явление, по-видимому, имеет место в тех случаях, когда семантика префикса гармонирует с характером совершаемого действия. Так например, в переводе примера (9) семантика *'строить'* никак эксплицитно не представлена, она инферируется из общих знаний о мире (дома, как правило, строят), а в переводе присутствует только глагол *ricoprire* [покрыть], соответствующий семантике *за-*:¹⁰

⁹ Так же будет переводиться и конструкция с простым глаголом *'сеять* пшеницу <в поле> который входит в другую конструкцию [*seminare* il grano <nel campo>].

¹⁰ Иными словами, важно наличие домов на определенном участке / территории, а не «способ» их возникновения.

9. Другая сторона по кривой дуге была **застроена** небольшими домами в один этаж или два. – L'altro lato **era ricoperto** ad arco oblun-go da piccole case a un piano o due.

Точно так же в примерах (10) и (11) переводится только значение префикса *за-*, а способ, манера выполнения конкретного действия (*тянуть, валить*) полностью игнорируется. В итальянском, соответственно, используется глагол *coprire* 'mettere o anche stendere sopra'¹¹ [разместить или расстелить поверх чего-н., покрыть], передающий смысл префикса *за-* в указанном значении.

10. Сэм снизился, подлетел к невысокому окну, **затянутому** белой марлей, и приземлился на криво прибитую доску, служившую карнизом. – Sam scese in picchiata, si avvicinò a una finestra bassa **coperta** da una retina di garza bianca e atterrò su un'asse inchiodata di sgheμπο a mo' di davanzale.
11. Топая ножками в серых брюках, он кружился подле длинного стола среди комнаты, **заваленного** скомканными газетами, корректурными гранками и ключьями рукописей. – Sbatteva i piedi con forza sul tavolo della stanza, sgambettando e girando intorno alla lunga tavola, **coperta** di giornali spiegati, di bozze di stampa e di fogli di «originale», che stava in mezzo alla sala.

В следующих примерах (12) и (13) русские приставочные глаголы (*пристроить, приписать*) переводятся на итальянский одинаково, при помощи одного и того же глагола *aggiungere* 'unire una cosa a un'altra' [присоединить что-л. к чему-л.], и это тоже говорит о том, что внимание переводчика фокусируется на семантике префикса *при-* и что именно это значение выражается в переводе.

12. – Ну вот и хорошо, что ванну **пристроил**, – одобрительно сказал Азазелло. – Be', è una bella cosa che ci **abbia aggiunto** lo stanzino da bagno, – disse Azazello in tono d'approvazione.
13. Реестр Собакевича поражал необыкновенною полнотою и обстоятельностью, ни одно из качеств мужика не было пропущено; об одном **было** сказано: «хороший столяр», к другому **приписано**: «дело смылит и хмельного не берет». – La lista di Sobakevic colpiva per la straordinaria completezza e precisione, nessuna delle qualità del contadino vi era stata tralasciata; di uno si diceva: «bravo falegname», all'altro **era aggiunto**: «è un lavoratore esperto e non tocca alcolici».

¹¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/coprire/>.

В примерах (14)-(16), несмотря на различие в корневой части глаголов *сливаться*, *срастаться* и *сойтись*, в переводе появляется только значение префикса *с-* при помощи итальянского глагола *unire*:

14. *Мы любили петь хоровые песни у большого камина или под паршивым звездным небом, и звучание собственного счастья в каждой из нас **сливалось** с голосом группы.* – *Amavamo cantare davanti al grande camino di pietra o sotto le stronzissime stelle, dove ogni fanciulla **univa** la propria letizia alla voce del gruppo.*
15. *Над большим хрящеватым носом почти **срастались** густые брови; из-под них смотрели всегда беспокойно горевшие, чёрные глаза.* – *Il suo gran naso aquilino era sormontato dalle sopracciglia così folte che quasi **si univano**; e sotto di esse si aprivano gli occhi neri, perennemente accesi da una fiamma inquieta.*
16. *– Не может быть! – закричал он при известии о том, что Лора **сошлась** с Милеевым и бросила Фертингофа.* – *Non può essere! – gridò alla notizia che Lora s'era **unita** con Mileev e aveva piantato Fertigov.*

Итак, анализ данных параллельного русско-итальянского подкорпуса НКРЯ показал, что при переводе русских глаголов с пространственными префиксами *при-*, *за-* и *с-* на итальянский язык переводчик может ограничиваться переводом только базового глагола. Это происходит прежде всего в тех случаях, когда значение префикса гармонирует с семантикой базового глагола и как бы дублирует ее. В некотором смысле такой подход напоминает явление, известное как «эффект Вея – Схоневельда», выражающийся в том, что семантика перфективирующего префикса может частично совпадать со значением базового глагола и дублировать некий смысловой компонент, уже присутствующий в толковании глагола (как в случае *связать*, *привязать*). В других случаях, то есть когда значение префикса *при-* добавляется к основному глаголу путем простого сложения «независимых» смыслов, то у переводчика появляется возможность сделать акцент на префиксе и отказаться от эксплицирования семантики базового глагола. При этом семантика мотивирующего глагола, называющего конкретное действие (*тянуть*, *валить*, *бросать*, *брызгать*) отходит на второй план, хотя и может, при необходимости, выводиться из контекста. Ср. одинаковый перевод различных глаголов с префиксами *за-* и *с-*, соответственно: *застроить*, *затянуть*, *завалить* → *costrire*,

связать, сливаться, срastаться, сойтись → *unire / unirsi*.¹² То же можно сказать о префиксе *при-*, значение которого передается чаще всего с помощью глагола *aggiungere*, вне зависимости от значения корневой части глагола: *пристроить, приписать* → *aggiungere*. Более того, семантическая самостоятельность (ценность) префикса *при-* становится очевидной, если принять во внимание распространенность в устной речи таких всем понятных глаголов, как *присобачить, пришпандорить, прифинтилит, прилобонить* и др.,¹³ при этом их понятность выводится прежде всего из значения префикса, а не из значения корня. На самом деле здесь мы имеем дело с семантическим опустошением корня, когда основная семантическая нагрузка ложится на значение префикса.

3 Перевод супралексических префиксов пере-, до-, на- и за-

Как уже было сказано, С.Г. Татевосов (2009) разделяет русские внешние (супралексические) префиксы на три класса: класс селективно-ограниченных префиксов, класс позиционно-ограниченных префиксов и класс, состоящий из одного только префикса – дистрибутивного *по-*.

В класс позиционно-ограниченных префиксов по Татевосову входят репетитивный *пере-* (*переписать, перечитать, переделать*), комплетивный *до-* (*доделать, дописать, дочитать*), аттенуативный *под-* (*подустать, подзабыть, подвыпить*). Они присоединяются к основам любого вида, без ограничений, при условии, что суффикс вторичной имперфективации *-ива-/ыва-* присоединяется после того, как был образован префиксальный глагол СВ.

Класс селективно-ограниченных префиксов составляют кумулятивный *на-* (*набрать* <грибов>, *наварить* <варенья>, *начистить* <картошки>), инцептивный *за-* (*забегать, запеть*), делимитативный *по-* (*посидеть, побегать, пописать* <письмо>), дистрибутивный *пере-* (*переловить* <всех преступников>, *пересажать* <всех врагов>). Префиксы этого класса присоединяются только к основам несовершенного вида и, как

¹² В случае *связать* наблюдается полное совпадение семантики префикса и корня, поэтому перевод при помощи итальянского глагола *legare* соответствует и значению корня, и значению префикса (см. выше примеры (3) и (4)), приставка является «чистовидовой», а глаголы *вязать* и *связать* образуют видовую пару.

¹³ И с другими префиксами *засобачить, зафигачить, прошляпить*.

правило, не образуют вторичных имперфективов.¹⁴

Отдельный, самостоятельный, класс образует дистрибутивный префикс *по-*: *побросать, понабросать, покусать, повыбрасывать, повытаскивать*.

В этом параграфе мы рассмотрим стратегии перевода приставочных глаголов с двумя позиционно-ограниченными префиксами (с комплетивным *до-* и с репетитивным *пере-*) и с двумя селективно-ограниченными префиксами (с кумулятивным *на-* и с инцептивным *за-*).

3.1 Позиционно-ограниченные префиксы: комплетивный до- и репетитивный пере-

3.1.1 Префикс до-

По данным параллельного русско-итальянского корпуса большинство глаголов с комплетивным *до-* переводятся при помощи глаголов лексико-семантического поля *finire*, целиком передающего семантику префикса вне зависимости от семантики корневой части.¹⁵ Так например, в примерах (17)-(19) акцент сделан на значении комплетивного префикса *до-*: «достичь цели, довести до какого-л. предела во времени или в пространстве действие, названное мотивирующим словом» (Ефремова 1996, 112):

17. *И тогда уже мы и достроим их башню, ибо достроим тот, кто накормит, а накормим лишь мы, во имя твое, и сождем, что во имя твое.* – Saremo noi, allora, a **portare a termine** la costruzione della loro torre, giacché potrà **ultimarla** chi darà loro da mangiare, e soltanto noi li sfameremo nel tuo nome, e mentiremo dicendo che lo facciamo nel tuo nome.

¹⁴ Исключение составляют глаголы с кумулятивным *на-*, позволяющие образования типа: *Она наваривала себе большие кастрюли компоту и съедала его с серым хлебом, в одиночку* (http://www.100bestbooks.ru/read_book.php?item_id=26&page=7); *И вот пришел мой день рождения. Весь мой класс ожидал его, потому что моя бабушка напекала пирожков* (<http://www.liveinternet.ru/users/3633957/post374494776/>). Что касается начинательного и делимитативного префиксов *за-* и *по-*, то в русском языке они образуют инхоативы и делимитативы СВ, не подвергающиеся в дальнейшем вторичной имперфективации (см. об этом подробнее (Зализняк и др. 2015, 113-14, 118-19).

¹⁵ Возможен, конечно, перевод обеих частей, что в принципе соответствует предлагаемым в словарях композиционным вариантам: *Вневойсковик ожидал служащую у одного окна, пока она дочитывала стихи в книге; [...].* – Il riservista attese che dietro lo sportello l'impiegata **terminasse di leggere** una poesia in un libro; [...] (НКРЯ).

18. *Нинка махнула рукой и **допила** свое пойло. Марья Игнатьевна налила еще чайку.* – Nina fece un gesto di rinuncia e **finì** il suo beverone. Mar'ja Ignat'evna si versò dell'altro tè.
19. *Не сказав никакого слова, музыкант **доиграл** мазурку до конца и лишь затем начал Бетховена.* – Senza fiatare, lui **finì** la mazurca e soltanto dopo attaccò Beethoven.

Перевод глаголов *достроить, допить, доиграть* выражает только значение префикса *до-*: *portare a termine, ultimare, finire* [довести до конца, закончить]. При этом семантика корневой части глагола (*costruire* [строить], *bere* [пить]) подразумевается только из контекста (присутствует, например, в существительных *costruzione* [строительство], *beverone* [пойло] и *mazurca* [мазурка]). Исходные, простые глаголы НСВ, к которым присоединяется *до-* с семантикой 'завершить', относятся к классу предельных; как исходный, так и производный глагол управляют прямым дополнением.

Встречаются (хотя и реже) примеры, как (20), когда переводится только базовый глагол:

20. *Он **докурил** последнюю сигарету, хотя обычно последнюю всегда оставлял [...].* – **Fumò** l'ultima sigaretta del pacchetto, anche se da un po' di tempo aveva preso l'abitudine di conservare sempre l'ultima [...].

Это происходит, в частности, в тех случаях, когда речь идет о недлительных действиях, которые можно совершить в короткий отрезок времени и доведение до конца которых является нормой. В таких случаях семантика префикса становится нерелевантной, и он может не переводиться.

3.1.2 Префикс пере-

Можно предположить, что репетитивный префикс *пере-* будет всегда переводиться через итальянский префикс *re-/ri-*,¹⁶ в одном из своих значений полностью соответствующий семантике репетитивного *пере-*:

В примере (21) передана семантика обоих компонентов глагола – префикса и корневой части:

¹⁶ «Prefisso presente in moltissimi verbi, e loro derivati, che ha in genere valore iterativo, esprime cioè duplicazione o ripetizione» (<http://www.treccani.it/vocabolario/ri/> - последнее обращение 12.02.2019)

21. *На вырученные деньги он **переиздал** сочинение Фейхтвангера “Еврей Зюсс”. – Con i soldi ricavati, **ripubblicò** l’opera di Feuchtwanger Süss l’ebreo.*

И русский и итальянский префиксы отличаются высокой продуктивностью и могут быть добавлены к любому глаголу, называющему активное действие. Тем не менее, в переводе возможно также употребление только простого базового глагола, как (22), в сочетании с адвербиальными выражениями, компенсирующими семантику *пере-*:

22. *– Мое ты и есть Йа? – **переспросил** мальчик. – «Il mio tu sono lo?», **chiese di nuovo** il ragazzo.*

Большая толерантность итальянского языка в отношении беспрефиксных конструкций (в отличие от русского) проявляется в том, что перевод легко может ограничиваться и простой передачей семантики корня (23) и игнорировать способ совершения действия:

23. *– Знаете, я **перечла** *m-me* Browning. Что-то не понравилась она мне. – **No letto**, sapete, Mme Browning. Non mi è piaciuta, non so bene perché.*

Отмеченная тенденция подтверждается и в переводах с итальянского на русский, где наряду со случаями поморфемного перевода, когда переводятся и префикс и корень, как в (24), глаголы с репетитивным *пере-* появляются даже тогда, когда в итальянском оригинале нет глагола с префиксом *re-/ri-*, но повторность действия подразумевается из контекста (25):

24. *Restò indeciso se **richiamare** subito la sua donna a Boccadasse o farlo al rientro, dopo l’incontro con Gegè. – Он колебался, сразу ли **перезвонить** своей подруге в Боккадассе или сделать это по возвращении, после встречи с Джедже.*
25. *Se le mancano i gettoni **chiami** collect. Io sono qui e aspetto. – Если нет жетонов, переведите разговор на меня. **Перезвоните**, я подожду...*

Итак, перевод глаголов с префиксом *пере-* достаточно предсказуем, поскольку композиционный характер русского глагола может быть воспроизведен структурой итальянского глагола, образованного при помощи префикса *re-/ri-* (*переиздать* → *ripubblicare*, *перезвонить* → *richiamare*) или в структуре словосочетания (*переспросить* → *chiedere di nuovo*). Тем не менее, в итальянском часто отдается предпочтение переводу только базового глагола: (*перечитать* → *leggere*); и наоборот,

при переводе с итальянского на русский префикс *пере-* может добавляться переводчиком там, где в оригинале репетитивное значение эксплицитно не выражено (*chiamare* → перезвонить). Такое 'сужение' в итальянской семантике глагола, по-видимому, поддерживается более широким контекстом.

Иначе выглядит ситуация с префиксом *до-*. В переводах глаголов с приставкой *до-* наблюдается доминирование семантики префикса, т.е. выбранный переводчиком итальянский глагол соответствует только значению префикса (*допить*, *доиграть* → *finire*, *достроить* → *portare a termine*, *ultimare*). При этом семантическое содержание корня глагола инферируется семантикой прямого объекта).

3.2 Селективно-ограниченные префиксы: кумулятивный на- и инцептивный за-

3.2.1 Префикс на-

Конструкции с кумулятивным *на-*, как правило, переводятся при помощи базового глагола, а количественное (накопительное) значение *на-* передается в итальянском языке лексическими средствами. Иными словами, именно композиционный характер русского приставочного глагола и, в некотором смысле, меньшая спаянность префикса и корня, семантическая самоценность префикса позволяет передавать его семантику количественными выражениями, определяющими аргумент предиката¹⁷ – ср. примеры (26)-(28):

26. [...] *тот даст денег и потом приедет и устроит ему Обломовку на славу, он всюду дороги проведет, и мостов **настроит**, и школы заведет...* – [...] *avrebbe prestato del denaro, e poi sarebbe arrivato e avrebbe provveduto a riorganizzare Oblomovka, **avrebbe costruito** strade dappertutto, e ponti, e scuole...*
27. *Она поехала в игрушечную лавку, **накупила** игрушек и обдумала план действий.* – *Andò in un negozio di giocattoli, **comprò** tanti giocattoli e preparò il suo piano d'azione.*

¹⁷ В некоторых (очень редких) случаях в переводе утрачена семантика количества 'больше нормы', хотя при этом неопределенность количественной характеристики объекта выражается формой простого партитива: *Учитель собирал их вокруг себя и, **накупив** булок, яиц, яблоков и орехов, шёл с ними в поле, к реке.* – Il Maestro di scuola li riuniva spesso a sè, e, dopo **aver comprato** delle pagnotte, delle uova, delle mele e delle noci, li conduceva nei campi, verso il fiume.

28. *Днем мы пошли к ней с Люшенькой. **Накупили** сладостей, а еще взяли с собой детские книжки и игры, которыми она уже давно просила меня снабдить Валю и Шакалика.* – Nel pomeriggio sono andata da lei con Ljuša. **Abbiamo comprato** una quantità di dolci, e in più avevamo libretti per bambini e giocattoli: già da tempo me li aveva chiesti per Valja e Sciacalietto.

3.2.2 Префикс за-

Более сложную ситуацию мы наблюдаем при переводе русских глаголов с инцептивным префиксом *за-* в значении 'начать действие', который присоединяется, как правило, к глаголам деятельности (29)-(31):

29. – *Тут на станции один парень из Москвы, мой тезка, – **заговорил** вдруг Стас, оглянувшись по сторонам и удостоверившись в том, что рядом никого нет.* – «Qui alla stazione c'è un tipo di Mosca, si chiama come me», **disse** d'un tratto Stas, guardandosi intorno per controllare che non ci fosse nessuno in giro.
30. – *Тысячу, сука! – **закричал** Наумов.* – Mille, puttana che non sei altro! **strillò** Naumov. / «Mille, figlio di puttana!» **gridò** Naumov.¹⁸
31. ***Замелькали** последние минуты, считанные, бесповоротные.* – **Scoccarono** gli ultimi minuti, scanditi, irrevocabili.

Как видно из приведенных примеров, инцептивный характер действия в итальянском языке передается формой простого прошедшего базового глагола. Напомним, что для простого прошедшего (*passato remoto* или *perfetto semplice* в итальянской терминологии) начинательное значение является одним из основных: «Il perfetto semplice può avere anche valore “ingressivo”, anch'esso riferibile al dominio della perfettività» (Bertinetto 2001, 96). Как и в русском языке, базой для выражения начинательного значения становятся нерезультативные глаголы деятельности «Il senso ingressivo si afferma nettamente soltanto con verbi durativi che non presentino alcun valore telico» (Bertinetto 2001, 59).

Тем не менее, инцептивное значение *за-* может передаваться и путем добавления фазисного глагола. Во всех приведенных примерах (32)-(35) инцептивная семантика префикса *за-* передается при помощи глагола *cominciare* [начать] и его синонимов:

18 В параллельном корпусе может быть представлено более одного перевода одного и того же произведения.

32. *Остерегаясь друг друга, они **заговорили** о коллективном руководстве.* – Poiché avevano paura l'uno dell'altro, **cominciarono a parlare** di una guida collettiva.
33. *Тогда она вернулась в особняк и **зажила** на прежнем месте.* – Allora ritornò alla palazzina e qui **riprese a vivere**.
34. *В результате отдельные местные жители **заговорили** по-нашему.* – È finita che alcuni abitanti del posto **si sono messi a parlare** il russo.
35. *Игорь Иванович **застонал**, но получился хрип.* – Makarcev **prese a gemere**, ma il suono che riusciva a emettere era più simile a un rantolo.

Композиционный характер значения глаголов с префиксами *на-* и *за-* находит в итальянском языке соответствия как на морфосинтаксическом, так и на лексическом уровне. Количественный компонент глаголов с кумулятивным *на-* может передаваться различными лексическими показателями количества (*tanti*, *una quantità*, *dappertutto*). Что касается префикса *за-*, помимо фазисных глаголов, в выражении начинательности участвует простое прошедшее время (*passato remoto*) глаголов деятельности (*заговорил* → *disse*, *закричал* → *strillò*, *замелькали* → *scoccarono*).

4 Заключение

Рассмотренный материал показал, что отсутствие в языке перевода точного ('поморфемного') соответствия русского глагола вынуждает переводчика в одних случаях отдавать предпочтение семантическому содержанию базового глагола, а в других – фокусировать свое внимание на значении префиксов. Анализ переводческих стратегий и подходов позволил нам выявить некоторые закономерности при выборе итальянского эквивалента и на основе этих закономерностей, или тенденций, разделить русские префигированные глаголы на четыре группы.

Первую группу составляют глаголы, в чей состав входят префиксы, имеющие точное соответствие в итальянском – как с точки зрения семантики, так и в плане продуктивности словообразовательной модели. Речь идет о внешнем репетитивном (рефактивном, согласно РКГ) *пере-* и его итальянском соответствии *re-/ri-*. Результатом перевода русской структуры *Ab* (рус) является параллельная ей итальянская структура *Ab* (ит): *Ab* (рус) → *Ab* (ит).

Во вторую группу входят глаголы с внешними

(супралексическими) префиксами, не имеющие прямых соответствий в итальянском. В частности, это кумулятивное *на-* и инцептивное *за-*, перевод которых выходит за пределы глагольного слова. Кумулятивное *на-* или не переводится совсем, или переводится при помощи специальных количественных показателей, а базовому русскому глаголу соответствует беспрефиксный итальянский глагол (*накупила игрушек* → *comprò tanti giocattoli*). Семантика инцептивного *за-* также может передаваться как лексически, так и морфологически. Лексическими синонимами префикса *за-* являются фазисные глаголы, которые в принципе могут заменять его всегда (так же, как и в русском): *застонать* – *prendere a gemere*. Кроме того, глаголы деятельности в итальянском языке способны выражать инцептивность при помощи формы простого прошедшего (аориста) базового глагола: *закричал* → *strillò / gridò*. Обобщить данную стратегию можно следующим образом: *Ab* (рус) → *A'b* (ит): (где *A'* представляет собой непрефиксальное соответствие *A* – лексема или грамматический показатель). Так или иначе, в этих двух группах основной глагол переводится всегда, а значение префикса передается с помощью специальных лексем, словообразовательных морфем или грамматических форм.

Третья группа – это глаголы с пространственными префиксами *при-*, *за-* и *с-*. Подходы при их переводе на итальянский могут быть прямо противоположными.

С одной стороны, переводчик может обращаться к переводу только значения базового глагола. Этот подход наблюдается в тех случаях, когда значение префикса гармонирует с семантикой корня и его перевод создавал бы некоторую тавтологичность: *привязать* → *legare*; *связать* → *legare*, *застроить* → *costruire*, *засеять* → *seminare*. В некоторых случаях семантику русского префикса и соответствующего ему предлога может передавать предлог управляемой итальянским глаголом именной группы: *привязать к* → *legare a*. Эту простую стратегию можно обозначить как *Ab* (рус) → *b* (ит).

С другой, и это показательно, имеется немало случаев, когда в итальянском переводе появляется глагол, отражающий только семантику префикса, а значение корневой морфемы остается 'за кадром': *пристроить, приписать* → *aggiungere*; *застроить, затянуть, завалить* → *coprire*; *сливаться, срастаться, сойтись* → *unire / unirsi*. В этих случаях можно говорить о семантическом доминировании префиксов в составе префигированного глагола. Такие 'сильные' морфемы позволяют переводчику фокусировать внимание на семантике префикса и ограничиваться только переводом приставки. В результате, получаем соответствие типа: *Ab* (рус) → *A* (ит).

Промежуточное положение между второй и третьей группой

глаголов занимают глаголы с комплетивным префиксом *до*, большинство из которых, по данным параллельного русско-итальянского корпуса, переводится на итальянский при помощи глаголов лексико-семантического поля 'закончить, завершить начатое' [finire], целиком передающих семантику префикса *до*. При этом семантика мотивирующего глагола, называющего конкретное действие (*пить, строить, играть*) отходит на второй план, хотя и может, при необходимости, выводиться из контекста. Большая близость префикса *до*- к группе префиксов, предполагающих решение Ab (рус) $\rightarrow A$ (ит), объясняется его первичной пространственной семантикой (ср. *дойти до*, означающее не столько 'кончить идти', сколько 'достижение внешней границы движения'). Тем не менее, тип действия или деятельности может инферироваться аргументами глагола и тогда соответствие может быть представлено следующим образом: Ab (рус) $\rightarrow A'b'$ (ит) (где A' представляет собой непрефиксальное соответствие A , а b' - аргумент, указывающий на тип действия). Именно это, 'двойственное' в некотором смысле положение префикса, скорее всего и объясняет тот факт, что не все исследователи относят его к внешним (супралексическим) префиксам.

Анализ стратегий подбора переводческих соответствий подтвердил также тезис о содержательной равноценности словообразовательных составляющих в рассмотренных выше приставочных глаголах. Именно по этой причине конкретное семантическое содержание корневой морфемы может иногда затмеваться, благодаря актуализации и «высвечиванию» семантики префикса, которая и становится предметом перевода.

Список литературы:

- Виноградов, Виктор Владимирович [1947] (1986). *Русский язык. Грамматическое учение о слове*. Москва: Наука.
- Ефремова, Татьяна Федоровна (1996). *Толковый словарь словообразовательных единиц русского языка*. Москва: Русский язык.
- Зализняк, Анна Андреевна; Шмелев Алексей Дмитриевич (2000). *Введение в русскую аспектологию*. Москва: Языки русской культуры.
- Зализняк, Анна Андреевна и др. (2015). *Русская аспектология: в защиту видовой пары*. Москва: Языки славянской культуры.
- Исаченко, Александр Васильевич [1960] (2003). *Грамматический строй русского языка в сопоставлении с словацким: Морфология*. Bratislava, ч. I, 1954 (2 изд. 1965), ч. II, 1960; репринтное издание в одном томе: М.: «Языки славянской культуры».
- Киселева и др. (ред.) (2009). *Корпусные исследования по русской грамматике*. Москва: Пробел-2000.

- Кронгауз, Максим Анисимович (1998). *Приставки и глаголы в русском языке: семантическая грамматика*. Москва: Языки русской культуры.
- Милославский, Игорь Григорьевич (1980). *Вопросы словообразовательного синтеза*. Москва: Изд-во МГУ.
- Татевосов, Сергей Георгиевич (2009). «Множественная префиксация и анатомия русского глагола». *Киселева и др.*, 92-156.
- Улуханов, Игорь Степанович (1977). *Словообразовательная семантика в русском языке*. Москва: Наука.
- Янда, Лора Алексис (2012). «Русские приставки как система глагольных классификаторов». *Вопросы языкознания*, 6, 3-47.
- Babko-Malaya, Olga (1999). *Zero Morphology: A Study of Aspect, Argument Structure, and Case* [PhD dissertation]. New Brunswick, New Jersey: Rutgers university.
- Bertinetto, Pier Marco [1991] (2001). «Il verbo». Renzi, Salvi, 2001, 13-161.
- Di Sciullo, Anna Maria; Slabakova, Roumyana (2005). «Quantification and Aspect». Verkuyl, Henk et al. 2005, 61-80.
- Janda, Laura Alexis et al. (2013). *Why Russian Aspectual Prefixes Aren't Empty: Prefixes as Verb Classifiers*. Bloomington IN: Slavica
- Renzi, Lorenzo; Salvi, Giampaolo (a cura di) [1991] (2001). *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. 2. Bologna: il Mulino.
- Svenonius, Peter (2004). «Slavic Prefixes Inside and Outside VP». *Nordlyd*, 32(2), *Special Issue on Slavic Prefixes*, 205-53.
- Svenonius, Peter (2008). «Russian Prefixes are Phrasal». Zybatow, Gerhild et al. 2008, 526-37.
- Verkuyl, Henk et al. (eds) (2005). *Perspectives on Aspect*. Dordrecht: Springer.
- Zybatow, Gerhild et al. (eds) (2003). *Formal Description of Slavic Languages*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Subjunctive Complements in Slavic and Romance A Comparative Perspective

Tomislav Sočanac

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The paper will focus on subjunctive complements in Slavic languages, comparing them with their counterparts in Romance languages, where the subjunctive has been much more extensively studied than in Slavic. We will observe that, despite the surface morphological contrasts in subjunctive marking between these two language groups, subjunctives in Slavic and Romance nonetheless share the bulk of the underlying semantic and syntactic clausal properties. As a result, Romance and Slavic subjunctive will be analysed as constituting a common clausal mood category, which corresponds to a distinct syntactic clause type.

Keywords Subjunctive complements. Mood and modality. Verbal mood. Clausal mood. Slavic languages. Romance languages.

Summary 1 Introduction. – 2 Subjunctive Mood and Non-veridicality. – 3 Romance vs Slavic Subjunctive: Surface Morphology. – 4 Romance and Slavic Subjunctive: Common Clausal Properties. – 4.1 Subjunctive Distribution and Non-veridicality. – 4.2 Tense. – 4.3 Subject Obviation. – 4.4 Long-distance A'-Movement. – 5 Indicative vs Subjunctive Clausal Mood: Formal account. – 6 Conclusion.



1 Introduction

The main focus of this paper will be subjunctive complements in Slavic languages, which have not received sufficient attention in the literature so far.¹ The primary languages that I will be looking at in this context are Russian, Polish and Bulgarian, which were shown to be largely representative of the Slavic subjunctive as a whole, both in terms of its morpho-syntactic realization and in terms of its distribution (Sočanac 2017). Subjunctive complements in these languages will be studied through a comparative approach which will relate them to their counterparts in Romance, where the subjunctive mood has been much more extensively studied than in Slavic. This will allow us to observe that, despite the contrasts in the morphological marking of the subjunctive in these two groups of languages (more on those in §3), Romance and Slavic subjunctives nonetheless share the bulk of the underlying syntactic and semantic clausal properties. As a result, they will be analyzed as constituting the same syntactic clause type, which is distinct from clause types associated with other mood categories, such as the indicative.

The main difference between Slavic and Romance languages in this context is that the latter mark the subjunctive through distinctive verbal morphology, whereas the former do not contain dedicated verb forms for the subjunctive mood (see §3). The lack of distinctive subjunctive morphology in Slavic languages has meant that the traditional descriptive grammars of Slavic generally did not list the subjunctive as one of the mood categories present in these languages. Nevertheless, in this paper I will show that subjunctive mood can be marked through different types of morphological items cross-linguistically, which can be either verbal or non-verbal. Moreover, subjunctive complements across different languages will be shown to exhibit common underlying clausal properties, regardless of the differences in their surface morphological marking from language to language. This will lead to the conclusion that subjunctive is present as a separate mood category in Slavic languages as well and, more broadly, that subjunctive should not only be seen as a verbal mood but also as a clausal mood.

In §2, I will provide an introductory summary outlining the main properties of the subjunctive on a cross-linguistic level, and brief-

The research that resulted in the present paper was made possible by the support from the Swiss National Science Foundation. I would also like to thank Genoveva Puskas, Iliyana Krapova and Lena Baunaz (among others) for helpful discussions and suggestions that allowed me to improve and develop the argument and find the relevant data. Any potential mistakes that may remain in the paper are my own.

1 Some of the more recent theoretical studies of the subjunctive in Slavic that can be mentioned here are Antonenko (2008), Krapova (1998), Sočanac (2017), Todorović (2012), or Tomaszewicz (2012), among others.

ly introducing some of the most influential theories pertaining to this mood category. §3 will look at different types of morphological marking of the subjunctive across languages, focusing specifically on the contrasts that can be observed between Romance and Slavic in this context. §4 will then move beyond these surface morphological contrasts in order to outline the deeper clausal properties that are shared between subjunctive complements in these two groups of languages. §5 will propose a brief formal analysis of the underlying structure and the syntactic realization of subjunctive complements in Slavic and Romance, which will account for the bulk of their clausal properties and the contrasts that they will be shown to exhibit with respect to their indicative counterparts. Finally, §6 will summarize and conclude the paper.

2 Subjunctive Mood and Non-veridicality

Before I focus on the main topic of the paper (i.e. Slavic subjunctive in comparison to Romance), I will begin by providing a brief introductory overview of the essential cross-linguistic properties of the subjunctive mood as such, and the main contrasts that it exhibits with respect to other mood categories, particularly the indicative. The main type of syntactic environment where the subjunctive mood is found across languages involves clausal subordination, i.e. embedded subjunctive complements introduced under different types of matrix-clause predicates, as in (1):

1. a. *Voglio che Gianni venga domani.* (Italian)
 want_{1.SG.} that G. come_{3.SG.SUBJ} tomorrow
 ‘I want Gianni to come tomorrow’.
- b. *Le patron exige que nous finissions ce travail.* (French)
 the boss demand_{3.SG.} that we finish_{1.PL.SUBJ} this work
 ‘The boss demands that we finish this work’.

The paper will primarily focus on the syntactic contexts of the type exemplified in (1), which constitute the core cases of subjunctive use cross-linguistically, whereas some other syntactic environments where this mood can also be occasionally found (e.g. in matrix clauses or relative clauses) will not be dealt with here due to space constraints.

The main focus of the authors dealing with the subjunctive (and with mood distinctions more broadly) has been to reach a comprehensive definition of the mood category in question, accounting for its semantic contributions as well as the range of syntactic contexts along which it is distributed. Mood in general is typically defined as the grammatical expression of modality, the latter being a semantic notion having to do with the speaker’s (or some other epistemic agent’s) perception or

attitude towards the propositional content of any given clause (Palmer 2001; Portner 2018). Subjunctive mood in this context has been typically related to modalities of unrealized expressions (*irrealis*), as opposed to the indicative mood, which tends to appear in statements about the actual world (*realis*). The contrast in question is illustrated in the French examples in (2), where we can see the indicative complement introduced under the assertive predicate *dire* ‘say’ (2a), used to describe a particular state-of-affairs in the world, and the subjunctive appearing under the volitional predicate *vouloir* ‘want’ (2b), denoting a proposition that is yet unrealized in the actual world.

2. a. *Jean dit que Marie part demain.* (French)
 J. say3.SG. that M. leave3.SG.IND tomorrow
 ‘Jean says that Marie leaves tomorrow’.
- b. *Jean veut que Marie parte.*
 J. want3.SG. that M. leave3.SG.SUBJ
 ‘Jean wants Marie to leave’.

Nevertheless, deeper studies of the semantic contributions and the distribution of the indicative and the subjunctive mood across languages have shown that the *realis/irrealis* distinction described above is too simplistic and unable to fully account for the properties of the mood categories in question. One of the more obvious problems in this context has to do with mood selection by epistemic, propositional attitude verbs, such as *think* or *believe*. Even though such predicates do not introduce direct statements about the actual world and are hence not *realis*,² they typically select indicative as opposed to subjunctive complements across languages, as shown in the French and Spanish examples in (3).³

3. a. *Je pense que Jean part demain.* (French)
 I think1.SG. that J. leave3.SG.IND tomorrow
 ‘I think that Jean leaves tomorrow’.
- b. *Creo que Juan viene este mes.* (Spanish)
 believe1.SG. that J. come3.SG.IND this month.
 ‘I believe that Juan is coming this month’.

² Rather than referring to the actual world, propositional attitude verbs are usually analyzed in the semantic literature as introducing a *set of possible worlds* compatible with the epistemic model of the speaker (or some other epistemic agent) (cf. Portner 2018 or Quer 1998, for instance).

³ One Romance language which constitutes an exception here is Italian, because it tends to introduce subjunctive complements under propositional attitude verbs as well, as opposed to indicatives. The specific properties of Italian in this context will not be further addressed in the present paper, but cf. Giannakidou, Mari (2015, 2017) for more on Italian epistemic predicates and their mood selection.

Data of this type have led a number of authors to propose more refined semantic approaches to mood distinctions, capable of overcoming the problems inherent in the traditional realis/irrealis approach to mood.⁴

The main approach that I will describe here, which will be shown as relevant both in Romance and in Slavic, is the one based on the distinction between the notions of *veridicality* and *non-veridicality* (Egré 2008; Giannakidou 1998, 2009; Zwarts 1995 etc.). The semantic approaches based on (non)veridicality can differ depending on the author, but the specific perspective that I will assume here (because of its usefulness in the context of mood distinctions) is the one adopted by Giannakidou, summarized in (4) below:

4. (Non)veridicality

A propositional operator F is veridical iff Fp entails or presupposes that p is true in some individual's epistemic model; otherwise F is non-veridical. (Giannakidou 2009, 1889)

To put it in slightly simpler terms, relevant for the present discussion, the embedded clausal complement can be considered as veridical if some individual x (typically the speaker or the matrix-clause subject) is committed to its truth, whereas the absence of such truth commitment means that the complement is non-veridical. When it comes to mood selection, the prediction is that predicates which bring about truth commitment (i.e. veridical predicates) will select the indicative, whereas predicates that do not involve truth commitment (non-veridical predicates) will select the subjunctive (Giannakidou 1998, 2009). This covers the most typical contexts of indicative vs subjunctive distribution across languages: indicative-selecting predicates such as assertives (e.g. *say*, *claim*) or factives (e.g. *know*) are all veridical because they imply a truth commitment on the part of some epistemic agent, whereas the typical subjunctive-selecting verbs such as volitionals (e.g. *want*, *prefer*) or directives (e.g. *order*, *demand*) are non-veridical because they do not imply any truth commitment.

The (non)veridicality approach described above can also overcome some of the problems noted in relation to the realis/irrealis approach

⁴ Due to space constraints, here I will only introduce one particularly influential perspective in this context, i.e. the *(non)veridicality* approach. Nevertheless, there is a large number of additional theoretical notions that have been proposed in the literature in order to account for the subjunctive vs indicative distinction: *(non)assertivity* (Hopper 1975), *possible worlds* (Farkas 1992b; Portner 1997), *evaluative models* (Quer 1998), or *emotivity* (Baunaz, Puskas 2014), among others. Those interested in a more comprehensive overview of the subjunctive and of mood distinctions in general are directed to these sources.

to mood distinctions, specifically when it comes to propositional attitude verbs of the type exemplified in (3). Even though clauses in (3) do not involve direct statements about an actual state-of-affairs in the world, they nonetheless imply an epistemic commitment on the part of the speaker/subject (i.e. regardless of whether the embedded complements are true *per se*, the speaker/subject believes in their truth, and is thus committed to it). As a result, the predicates in (3) should be considered as veridical and hence the fact that they select the indicative is expected under this approach. Note, moreover, that the negated variants of these predicates (i.e. *not think*, *not believe*) typically select the subjunctive, as opposed to the indicative:

5. a. *Je pense pas que Jean parte demain.* (French)
 I think_{1.SG.} not that J. leave_{3.SG.SUBJ} tomorrow
 'I don't think that Jean leaves tomorrow'.
- b. *No creo que Juan venga este mes.* (Spanish)
 not believe_{1.SG.} that J. come_{3.SG.SUBJ} this month
 'I don't believe that Juan is coming this month'.

The presence of the matrix negation in (5) means that the speaker/subject is no longer committed to the truth of the embedded clause and thus the semantic context is no longer veridical but non-veridical. As a result, the introduction of the subjunctive in such contexts is predicted by the (non)veridicality approach as well. These are some of the reasons why this theoretical perspective is more successful when it comes to accounting for the cross-linguistic mood distributions than some of its theoretical alternatives, such the traditional realis/irrealis approach.⁵

⁵ It should be noted, however, that subjunctive distribution in particular is a notoriously difficult issue, and none of the semantic definitions of the subjunctive that have been proposed in the literature (including non-veridicality) can fully account for the entire range of contexts where this mood is observed across languages. One especially difficult context of subjunctive use involves those cases where subjunctive complements are selected by so-called 'factive-emotive predicates' (e.g. *regret*, *be glad*), which one observes in Romance languages in particular, as illustrated in the French example in (i). (i) *Je regrette qu' il soit parti.*

I regret_{1.SG.} that he have_{3.SG.SUBJ} left

These types of predicates would not be expected to select the subjunctive due to their factive/veridical properties, and yet they consistently select this mood in languages such as Italian, French or Spanish (Baunaz, Puskas 2014; Giorgi 2009 etc.). Such problematic cases of subjunctive distribution will not be dealt with in this paper, because they are not observed in Slavic languages, where factive emotives select the indicative, as opposed to the subjunctive (Krapova 2002; Sočanac 2017). The paper will only focus on those cases of subjunctive distribution that are observed both in Slavic and in Romance.

3 Romance vs Slavic Subjunctive: Surface Morphology

As we could already observe in some of the examples in §2, Romance subjunctive is distinguished from other mood categories, such as the indicative, through verbal morphology, i.e. both the subjunctive and the indicative are marked through their own dedicated verb forms, as shown once again in the examples below:

6. a. *Dice che Gianni viene domani.* (Italian)
say3.SG. that G. come3.SG.IND tomorrow
'He says that Gianni is coming tomorrow'.
b. *Voglio che Gianni venga domani.*
want1.SG. that G. come3.SG.SUBJ tomorrow
'I want Gianni to come tomorrow'.
7. a. *Je sais que Jean vient demain.* (French)
I know1.SG. that J. come3.SG.IND tomorrow
'I know that Jean is coming tomorrow'.
b. *J'exige que Jean vienne tout de suite.*
I demand1.SG. that J. come3.SG.SUBJ right away
'I demand that Jean comes right away'.

The use of distinctive verb forms is the most common cross-linguistic strategy used to differentiate the subjunctive from other mood categories.

Nevertheless, if we now look at Slavic languages in this context, we will observe that they do not exhibit the same type of mood marking. Let us first compare the examples in (8-9):

8. a. *Ivan prišel segodnja.* (Russian)
I. came3.SG. today
'Ivan came today'.
b. *Ja hoću, čtoby Ivan prišel segodnja.*
I want1.SG., that I. came3.SG. today
'I want Ivan to come today'.
9. a. *Jan przyszedł dzisiaj.* (Polish)
J. came3.SG. today
'Jan came today'.
b. *Chcę, żeby Jan przyszedł dzisiaj.*
want1.SG. that J. came3.SG. today
'I want Jan to come today'.

If we compare simple matrix assertions in (8-9a), which represent the most typical contexts of indicative use, and the irrealis/non-veridical complements to volitional verbs in (8-9b), which constitute the

most typical environments of subjunctive use across languages, we can note that the verb forms appearing in both of these contexts are the same. Hence if we limited our attention only to verbal morphology, there would be no way to overtly distinguish subjunctive-type complements from indicatives in Slavic.

Nevertheless, if we focus more closely on the context of clausal subordination, we can note some overt morphological contrasts between complements introduced under veridical predicates (e.g. *say*, *know*) and those introduced under non-veridical predicates (e.g. *want*, *prefer*) in Slavic as well, even though these contrasts are not situated on the level of verbal morphology.

10. a. *On govorit, čto Ivan prišel segodnja.* (Russian)
 he say3.SG. that-IND I. came3.SG. today
 'He says that Ivan came today'.
- b. *On hočet, čtoby Ivan prišel segodnja.*
 he want3.SG. that-SUBJ I. came3.SG. today
 'He wants Ivan to come today'.
11. a. *Wiem, że Jan przyszedł dzisiaj.* (Polish)
 know1.SG. that-IND J. came3.SG. today
 'I know that Jan came today'.
- b. *Chcę, żeby Jan przyszedł dzisiaj.*
 want1.SG. that-SUBJ J. came3.SG. today
 'I want Jan to come today'.
12. a. *Znam, że dojde dnes.* (Bulgarian)
 know1.SG. that-IND came3.SG. today
 'I know that she came today'.
- b. *Predpočitam da dojde dnes.*
 prefer1.SG. that-SUBJ come today
 'I prefer that she come today'.

In the examples (10-12), we can observe that indicative and subjunctive-type complements in Slavic are morphologically distinguished through syntactic items appearing at the beginning of the embedded clause: respectively, *čto* vs *čtoby* in Russian (10); *że* vs *żeby* in Polish (11); and *če* vs *da* in Bulgarian (12). Similar contrasts are observed in other Slavic languages as well (cf. Sočanac 2017). In the following section, we will see that, despite the difference in their overt morphological marking, subjunctive-type complements in Slavic and Romance share the bulk of their semantic and syntactic clausal properties.

4 Romance and Slavic Subjunctive: Common Clausal Properties

Besides the overt morphological contrasts that we observed in §3 between indicatives and subjunctives in both Romance and Slavic (expressed through verbal morphology and clause-initial items, respectively), there is a series of additional, more underlying differences between these two types of embedded complements as well. The contrasts that we will focus on in this context involve the following areas: the semantics of (non)veridicality; tense; embedded subject licensing; and A'-movement from the embedded to the matrix clause.

4.1 Subjunctive Distribution and Non-veridicality

In §2 we noted that one of the criteria that can be used in order to account for the distribution of the subjunctive vs indicative mood across languages has to do with the semantic notion of (non)veridicality, in the sense of Giannakidou (1998, 2009): those verbs that imply a truth commitment on the part of the speaker or the subject (i.e. veridical predicates) are expected to select the indicative, whereas verbs that do not imply such a truth commitment (non-veridical predicates) are expected to select the subjunctive. The most typical groups of veridical predicates are assertives (e.g. *say, claim*), factives (e.g. *know, realize*) and (non-negated) epistemics (e.g. *think, believe*). On the other hand, the typical groups of non-veridical predicates are volitionals (e.g. *want, prefer*), directives (e.g. *order, demand*) and negated epistemics (e.g. *not think, not believe*).⁶ In the examples below, we can note once again that (in most cases at least) veridical and non-veridical verbs in Romance exhibit the expected mood-selection patterns:

13. a. *Dice che Gianni viene domani.* (Italian)
say3.SG. that G. come3.SG.IND tomorrow
'He says that Gianni is coming tomorrow'.
- b. *Jean sait que Marie part demain.* (French)
J. know3.SG. that M. leave3.SG.IND tomorrow
'Jean knows that Marie leaves tomorrow'.
- c. *Creo que Juan viene este mes.* (Spanish)
believe1.SG. that J. come3.SG.IND this month
'I believe that Juan is coming this month'.

⁶ Cf. Giannakidou (1998, 2009) for a more detailed semantic elaboration of the veridicality vs non-veridicality distinction along different groups of predicates, which I cannot get into here due to space constraints.

14. a. *Voglio che Gianni venga domani.* (Italian)
 want1.SG. that G. come3.SG.SUBJ tomorrow
 'I want Gianni to come tomorrow'.
- b. *J'exige que Jean vienne tout de suite.* (French)
 I demand1.SG. that J. come3.SG.SUBJ right away
 'I demand that Jean comes right away'.
- c. *No creo que Juan venga este mes.* (Spanish)
 not believe1.SG. that J. come3.SG.SUBJ this month
 'I don't believe that Juan is coming this month'.

Modulo a small number of exceptions (see fn.3 and fn.5), indicative vs subjunctive distribution in Romance largely falls along the lines of the semantic distinction in terms of (non)veridicality: veridical predicates of the type exemplified in (13) select indicative complements, whereas non-veridical predicates (14) select subjunctives.

If the clause-initial items used to introduce indicative and subjunctive-type complements in the Slavic examples we observed earlier in (10-12) are to be viewed as similar types of mood markers as the indicative and subjunctive verb forms in Romance, then one would expect their distribution to fall along the lines of the semantic contrasts in terms of (non)veridicality as well. In the examples below, we can see that this is indeed the case: veridical predicates in (15) select indicative mood markers (Russian *čto*; Polish *że*; Bulgarian *če*), whereas non-veridical predicates in (16) select subjunctive markers (Russian *čtoby*; Polish *żeby*; Bulgarian *da*).

15. a. *On govorit, čto Ivan prišel segodnja.* (Russian)
 he say3.SG. that-IND I. came3.SG. today
 'He says that Ivan came today'.
- b. *Wiem, że Jan przyszedł dzisiaj.* (Polish)
 know1.SG.that-IND J. came3.SG. today
 'I know that Jan came today'.
- c. *Az mislja, če Ivan dojde dnes.* (Bulgarian)
 I think1.SG. that-IND I. came today
 'I think that Ivan came today'.
16. a. *Ja predpočitaju, čtoby on prišel segodnja.* (Russian)
 I prefer1.SG. that-SUBJ he came3.SG. today
 'I prefer that he came today'.
- b. *Rozkazuje, żeby Jan przyszedł dzisiaj.* (Polish)
 order3.SG. that-SUBJ J. came today
 'He orders Jan to come today'.
- c. *Ne vjarvjam da dojde dnes.* (Bulgarian)
 not believe1.SG. that-SUBJ come3.SG. today
 'I don't believe he comes today'.

Just like in Romance, veridical predicates such as assertives (15a), factives (15b) or (non-negated) epistemics (15c) select the indicative, whereas non-veridical predicates like volitionals (16a), directives (16b) and negated epistemics (16c) select the subjunctive in Slavic as well. Hence the semantic notion of non-veridicality can be considered as a defining characteristic of the subjunctive both in Slavic and in Romance.

4.2 Tense

Another clausal property which distinguishes subjunctives from indicatives in both Romance and Slavic languages is tense. It has been widely observed in the literature that subjunctive complements across languages exhibit deficient tense which is dependent on the tense of the matrix clause. Indicative complements, on the other hand, are less temporally dependent in this sense (Landau 2004; Manzini 2000; Raposo 1987 etc.). One of the more salient manifestations of this contrast is the fact that the embedded predicate in indicative complements can generally denote all types of temporal relations with respect to the reference time⁷ of the matrix predicate, whereas the embedded predicate in subjunctives is typically restricted to a future-referring interval with respect to the matrix tense and, as a result, it cannot denote an event that took place prior to the one denoted by the matrix predicate. The temporal contrast in question is illustrated through the French example in (17) for Romance and through the Russian and Bulgarian examples in (18) and (19), respectively, for Slavic (taken from Sočanac 2017):

17. a. *Je crois qu'il est venu hier / vient maintenant / viendra demain.*
 I believe_{1.SG.} that he have_{3.SG.} come yesterday / come_{3.SG.} now / come_{3.SG.} FUT. tomorrow
 'I believe that he came yesterday / is coming now / will come tomorrow'.
- b. *Je veux qu'il vienne demain / *soit venu hier.*
 I want_{1.SG.} that he come_{3.SG.} SUBJ tomorrow / have_{3.SG.} SUBJ come yesterday
 'I want him to come tomorrow / * to have come yesterday'.
18. a. *Ja dumaju, što on ušel včera / ukhodit segodnja / ujdioit zavtra.*
 I think_{1.SG.} that- IND he left_{3.SG.} yesterday / leave_{3.SG.} today / leave_{3.SG.} FUT. tomorrow
 'I think that he left yesterday / is leaving today / will leave tomorrow'.

⁷ The notion of 'reference time' is used in the sense of Stowell (1993).

- b. *Ja hoću, čtoby on ušel zavtra / *on ušel včera.*
 I want_{1.SG.} that-SUBJ he left_{3.SG.} tomorrow / he left_{3.SG.} yesterday
 'I want him to leave tomorrow / * to have left yesterday'.
19. a. *Znam, će toi otide včera / otiva dnes / šte otide utre.*
 know_{1.SG.} that-IND he left_{3.SG.} yesterday / leave_{3.SG.} today / will leave_{3.SG.} tomorrow
 'I know that he left yesterday / is leaving today / will leave tomorrow'.
- b. *Zapovjadam da otide utre / *otide včera.*
 order_{1.SG.} that-SUBJ leave_{3.SG.} tomorrow / left_{3.SG.} yesterday
 'I order him to leave tomorrow / * to have left yesterday'.

The data in (17-19) thus further demonstrate the shared grammatical patterns that can be observed between Romance and Slavic subjunctives.

4.3 Subject Obviation

Another grammatical area where both Romance and Slavic subjunctives exhibit similar contrasts with respect to their indicative counterparts has to do with the licensing of the embedded clause subject. In this context, it has been noted that subjunctive complements across languages are typically associated with an anti-control phenomenon known as *subject obviation*, which can be described as the ban on conjoined reference between the matrix and the embedded subject (Everaert 1986; Farkas 1992a; Piccalo 1985 etc.). Indicative complements, on the other hand, are not subject to this restriction.

Thus, if we first look at the indicative complements in Romance and Slavic examples in (20), we can note that, when the matrix and the embedded subject agree in person and number, they can either refer to the same entity or to separate entities (as shown by the lower-case indices next to the clausal subjects).

20. a. *María_i dice que ella_{ij} viene mañana.* (Spanish)
 M. say_{3.SG.} that she come_{3.SG.IND} tomorrow
 'Maria says that she is coming tomorrow'.
- b. *Marija_i dumaet, čto ona_{ij} pridiot zavtra.* (Russian)
 M. think_{3.SG.} that-IND she come_{3.SG.FUT} tomorrow
 'Maria thinks that she will come tomorrow'.
- c. *María_i wie, że ona_{ij} odejdzie jutro.* (Polish)
 M. know_{3.SG.} that-IND she leave_{3.SG.FUT} tomorrow
 'Maria knows that she will leave tomorrow'.

The embedded pronominal subject *she* in the examples in (20) can either refer to the matrix subject *Maria* or to some other (female) referent, and there is no particular restriction when it comes to embed-

ded subject reference in this context.

When it comes to subjunctive complements, on the other hand, the embedded subject can no longer refer to the matrix subject, due to the effect of subject obviation (as shown by the asterisk, indicating ungrammaticality, next to the variant where the matrix and the embedded subjects are co-indexed).

21. a. *Juan_i quiere que él_{i,ij}} venga mañana.* (Spanish)
 J. want_{3.SG.} that he come_{3.SG.SUBJ} tomorrow
- b. *Ivan_i hočet, čtoby on_{i,ij}} prišel zavtra.* (Russian)
 I. want_{3.SG.} that-SUBJ he came_{3.SG.} tomorrow
- c. *Jan_i chce, żeby on_{i,ij}} przyszedł jutro.* (Polish)
 J. want_{3.SG.} that-SUBJ he came_{3.SG.} tomorrow
 'John wants *(him) to come tomorrow.'

The examples in (21) thus show us that subject obviation constitutes yet another clausal property that can be observed both in Romance and in Slavic subjunctive complements.⁸

4.4 Long-distance A'-Movement

The last grammatical phenomenon that will be discussed here involves the movement of syntactic constituents from the embedded to the matrix clause, specifically A'-movement.⁹ Certain Slavic languages, such as Russian or Polish, place greater constraints on this type of movement than other languages (for reasons that are too complex to address here) (cf. Antonenko 2008; Orszulak 2016; Witkoś 1995). This is yet another context where we can observe contrasts between subjunctive and indicative complements. If we look at long-distance A'-movement of wh-items (22) or topics (23), we can note that this syntactic operation produces ungrammaticality in the case of indicative complements in Polish or Russian, but it is generally allowed in the case of subjunctives.

⁸ It should be noted, however, that subject obviation is not equally observed across all Slavic languages but (due to independent grammatical reasons that are too complicated to discuss here) are stronger in certain languages (e.g. East and West Slavic) than in others (South or Balkan Slavic). Cf. Farkas (1992a) or Sočanac (2017) for a more detailed explanation of the contrasts in question.

⁹ The theoretical perspective adopted here assumes that cases where a given lexical item is associated with more than one position in the sentence structure are the result of syntactic movement (cf. Chomsky 1981, 1995). A'-movement involves displacing syntactic constituents to non-argument positions (as opposed to A-movement, which displaces them to argument positions).

22. a. **Co_i Maria sądziła, że Piotr wcześniej studiował t_i?* (Polish)
 what M. thought3.SG. that-IND P. before studied3.SG.
 ‘What did Maria think that Piotr studied before?’
- b. *Co_i Maria chce, żeby Piotr kupił t_i?*
 what M. want3.SG. that-SUBJ P. bought3.SG.
 ‘What does Maria want Piotr to buy?’
 (Orszulak 2016, 44)
23. a. **Ja doktor_i widel čto t_i pod’ezżał.* (Russian)
 I doctor-top. saw1.SG. that-IND arrived3.SG.
 ‘I saw that the doctor arrived’.
- b. *Ja doktor_i hoću, čtoby t_i cašče priezżał.*
 I doctor-top. want1.SG. that-SUBJ more-often arrived3.SG.
 ‘I want the doctor to arrive more often’.
 (Antonenko 2008, 7)

The data in (22-23) thus show us that, in addition to other subjunctive vs indicative contrasts we noted before, indicatives also differ from subjunctives in that they present a greater clausal barrier in the context long-distance movement and matrix-embedded clausal dependencies.¹⁰ In the following section, I will propose a brief formal analysis that will account for the contrasts that we observed between indicative and subjunctive complements.

5 Indicative vs Subjunctive Clausal Mood: Formal Account

The data we observed in §4 lead to the conclusion that the indicative and the subjunctive should be seen as two different clausal moods, because they were shown to exhibit a whole series of clausal contrasts in both Slavic and Romance languages. I will argue that these contrasts are best accounted for under the analysis that views indicative and subjunctive complements as corresponding to separate embedded clause types, which are selected by the matrix predicates under two formally distinct CP (Complementizer Phrase) projections. In this sense, indicative and subjunctive complements are somewhat analogous to embedded declarative and interrogative complements, which are typically selected under separate CP projections headed by different complementizers, as shown in the English examples below:

¹⁰ The fact that indicative complements present a greater clausal barrier than subjunctives in the context of matrix-embedded dependencies is widely observed on a cross-linguistic basis. Cf. Giannakidou, Quer (1997), Progovac (1993) or Sočanac (2017), among others.

24. a. *I think **that** he left.*
 b. *I wonder **if** he left.*

A similar syntactic pattern can be plausibly argued to obtain in the context of embedded mood selection in Slavic languages in particular, because we saw that Slavic subjunctives are overtly distinguished from indicatives through complementizer-type items situated on the left periphery of the embedded clause (see §3). Given that Romance subjunctives were shown to share the bulk of the clausal properties observed with their Slavic counterparts, I will claim that subjunctive complements in both of these language groups correspond to a separate embedded CP-type.

The last issue that I want to address here concerns the relative syntactic positioning of the indicative vs subjunctive CP in the embedded clause structure. In this context, I will adopt the analysis proposed in Rizzi (1997), which argued, more generally, that clauses are not introduced under a single CP projection but under a broader syntactic field, typically referred to as the left periphery of the clause, which may contain several CP-type projections hosting different types of complementizers. In particular, Rizzi made a distinction between a higher CP/ForceP and a lower CP/FinP projection,¹¹ as illustrated (in a simplified form) in (25):

25. CP [ForceP.....FinP]

Rizzi's analysis allows to establish some finer syntactic distinctions between different types of clausal complements, particularly as it pertains to the complexity and the size of their underlying left-periphery structure.

I would like to propose that the CP projection under which indicatives are selected corresponds to the higher ForceP, whereas the subjunctive-related CP is the lower FinP. In other words, indicative clause type is encoded at the level of ForceP, whereas subjunctive clause type is encoded at the level of FinP. As a result, indicative complements contain a full-fledged left-periphery structure, while subjunctives contain a more truncated structure, as shown in (26-27) below:

11 The higher ForceP (Force Phrase) encodes illocutionary force (e.g. declarative vs interrogative), whereas the lower FinP (Finiteness Phrase) determines whether the clause is finite or non-finite. Given that illocutionary force is primarily relevant in matrix contexts, all matrix clauses will contain ForceP. Embedded clauses, on the other hand, do not need to contain ForceP, since they typically do not encode illocutionary force. I will claim that ForceP is projected only in certain types of embedded clauses, not in others (see the discussion above). A similar idea has already been put forward by a number of different authors (e.g. Roussou 2009). FinP, on the other hand, needs to be present in all embedded (as well as matrix) clauses, because (non)finiteness is a relevant property that needs to be determined for all clauses.

26. [ForceP [FinP [TP [vP]]]] → indicative structure
27. [~~Force~~P [FinP [TP [vP]]]] → subjunctive structure

The fact that they contain a relatively impoverished structure can explain why subjunctives constitute a more ‘deficient’ clausal domain than indicatives, and why they are more dependent on the matrix clause in areas such as tense or embedded subject licensing, among others (see 4.2 and 4.3). The same analysis can also explain why subjunctives constitute a lesser clausal barrier than indicatives when it comes to long-distance A'-movement and matrix-embedded dependencies more generally (see 4.4). The contrasts between indicatives and subjunctives in this context are due to the fact that the latter contain less syntactic material separating the matrix from the embedded clause.

6 Conclusion

In this paper, I have shown that Slavic subjunctives share the bulk of the clausal properties observed with their Romance counterparts, despite the difference in the overt morphological marking that they exhibit (i.e. the fact that Romance subjunctives are marked through dedicated verbal morphology whereas Slavic subjunctives are marked through separate syntactic items appearing at the beginning of the embedded clause). As a result, even though Slavic languages do not contain dedicated subjunctive verb forms, Slavic subjunctive should nonetheless be viewed as a separate clausal mood category. From a formal standpoint, the grammatical contrasts that we observed between subjunctives and indicatives in Slavic and Romance were accounted for by claiming that these two types of complements are selected under two distinct CP projections, which occupy different structural positions in the left periphery of the embedded clause.

Bibliography

- Antonenko, Andrei (2008). “The Nature of Russian Subjunctive Clauses”. Ms. Stony Brook University.
- Baunaz, Lena; Puskas, Genoveva (2014). “The Selection of French Mood”. Côté, Marie-Hélène; Mathieu, Eric (eds), *Variation within and across Romance Languages. Selected Papers from the 41th Linguistic Symposium on Romance Languages* (Ottawa, 5-7 May 2011). Ottawa: John Benjamins, 233-53.
- Chomsky, Noam (1981). *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris.
- Chomsky, Noam (1995). *The Minimalist Program*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Egrè, Paul (2008). “Question-embedding and Factivity”. *Grazer Philosophische Studien*, 77(1), 85-125.

- Everaert, Martin (1986). "Long Reflexivization and Obviation in Romance Languages". Coopmans, Peter et al. (eds), *Formal Parameters of Generative Grammar*. Dordrecht: Foris, 51-72.
- Farkas, Donka (1992a). "On Obviation". Sag, Ivan; Szabolcsi, Anna (eds), *Lexical Matters*. Stanford CA: CSLI, 85-109.
- Farkas, Donka (1992b). "On the Semantics of Subjunctive Complements". Hirschbuehler, Paul et al. (eds), *Romance Languages and the Modern Linguistic Theory*. Amsterdam: John Benjamins, 69-104.
- Giannakidou, Anastasia; Quer, Josep (1997). "Long-distance Licensing of Negative Indefinites". Forget, Danielle et al. (eds), *Negation and Polarity. Syntax and Semantics*. Amsterdam: John Benjamins, 95-113.
- Giannakidou, Anastasia (1998). *Polarity Sensitivity as (Non)veridical Dependency*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- Giannakidou, Anastasia (2009). "The Dependency of the Subjunctive Revisited: Temporal Semantics and Polarity". *Lingua*, 119, 1883-908.
- Giannakidou, Anastasia; Mari, Alda (2015). "Future and Universal Epistemic Modals. Reasoning with Non-veridicality and Partial Knowledge". Ms.
- Giannakidou, Anastasia; Mari, Alda (2017). "A Unified Analysis of the Future as Epistemic Modality. The View from Greek and Italian". *Natural Language and Linguistic Theory*, 17, 1-45.
- Giorgi, Alessandra (2009). "Toward a Syntax of the Subjunctive Mood". *Lingua*, 119, 1837-58.
- Hopper, Joan B. (1975). "On Assertive Predicates". Kimball, John (ed.), *Syntax and Semantics*. London: Academic Press, 91-124.
- Krapova, Iliyana (1998). "Subjunctive Complements, Null Subjects and Case Checking in Bulgarian". *University of Venice Working Papers in Linguistics*, 8(2), 73-93.
- Krapova, Iliyana (2002). "On the Left Periphery of the Bulgarian Sentence". *University of Venice Working Papers in Linguistics*, 12, 107-28.
- Landau, Ilan (2004). "The Scale of Finiteness and the Calculus of Control". *Natural Language and Linguistic Theory* 22, 811-77.
- Manzini, Rita (2000). "Sentential Complementation. The Subjunctive". Coopmans, Peter et al. (eds), *Lexical Specification and Insertion*. Amsterdam: John Benjamins, 241-67.
- Orszulak, Marcin (2016). "What Does *żeby* Introduce? Old and New Research Questions About the Polish *żeby* Complementizer". *Questions and Answers in Linguistics*, 3(1), 27-47.
- Palmer, Frank R. (2001). *Mood and Modality*. 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press.
- Picallo, Carme M. (1985). *Opaque Domains* [PhD Dissertation]. New York: CUNY.
- Portner, Paul (1997). "The Semantics of Mood, Complementation and Conversational Force". *Natural Language Semantics*, 5(2), 167-212.
- Portner, Paul (2018). *Modality*. 2nd ed. Oxford: Oxford University Press.
- Progovac, Ljiljana (1993). "Subjunctive. The (Mis)behavior of Anaphora and Negative Polarity". *The Linguistic Review*, 10, 37-59.
- Quer, Josep (1998). *Mood at the Interface*. The Hague: Holland Academic Graphics.
- Raposo, Eduardo (1987). "Some Asymmetries in the Binding Theory of Romance". *The Linguistic Review*, 5, 75-110.
- Rizzi, Luigi (1997). "The Fine Structure of the Left Periphery". Haegeman, Liliane (ed.), *Elements of Grammar*. Berkeley: Kluwer, 281-337.
- Roussou, Anna (2009). "In the Mood for Control". *Lingua*, 119, 1811-36.

- Sočanac, Tomislav (2017). *Subjunctive Complements in Slavic Languages. A Syntax-Semantics Interface Approach* [PhD Dissertation]. Geneva: University of Geneva.
- Stowell, Tim (1993). "Syntax of Tense". Ms. UCLA.
- Todorović, Nataša (2012). *The Subjunctive and Indicative Da-complements in Serbian: A Syntactic-Semantic Approach* [PhD Dissertation]. Chicago: University of Illinois.
- Tomaszewicz, Barbara (2012). "Subjunctive Mood in Polish and the Clause Typing Hypothesis". Mihaliček, Vedrana et al. (eds), *Formal Studies in Slavic Linguistics*. Newcastle: Cambridge Scholars Publishing, 121-42.
- Witkoś, Jacek (1995). "Wh-extraction from Clausal Complements in Polish. A Minimality/locality Account". *Folia Linguistica* 39, 223-64.
- Zwart, Frans (1995). "Nonveridical Contexts". *Linguistic Analysis*, 25(3-4), 286-312.

Una valutazione del contributo di Tanzlingher alla lessicografia croata

Han Steenwijk

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract The present study explores the relevance of Tanzlingher's handwritten Italian-Croatian-Latin dictionary for Croatian lexicography. On the basis of the section for the letter Z, the three versions of the work (the Zadar, Zagreb and Padua manuscripts) are examined according to the following criteria: 1) how Tanzlingher's lexicon compares to Croatian dictionaries that were contemporary to him; 2) how Tanzlingher's lexicon compares to the present state of Croatian lexicography; 3) the status of lexemes whose only known source is Tanzlingher.

Keywords Lexicography. Croatian. 17th century. Manuscripts. Derivation.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Confronto fra le tre redazioni. – 3 Confronto con la lessicografia seicentesca (Vrančić, Micaglia, Habledelić = VMH). – 4 Confronto con la lessicografia moderna (ARj ecc.). – 5 Il materiale non confermato. – 5.1 Deviazioni semantiche. – 5.2 Deviazioni formali. – 6 Conclusione

1 Introduzione

L'opera lessicografica di Tanzlingher non si è mai diffusa in forma stampata e perciò ha influenzato lo sviluppo storico della lessicografia croata solo in modo molto marginale. Comunque, grazie alla pubblicazione digitale di un manoscritto (Padova, 1699/1704) e la distribuzione di fotografie degli altri (Zara, ca. 1672 e Zagabria 1679) anche questa fonte è ormai disponibile per uno spoglio lessicale dettagliato. Nel presente studio pilota vogliamo mettere in evidenza alcuni tratti specifici del lessico da lui raccolto e esprimere un primo giudizio sul-



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | **Open access**

Submitted 2019-11-06 | Accepted 2019-11-11 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/035

la sua rilevanza per la lessicografia croata.

Se alcuni lessemi tipici per Tanzlingher sono stati inclusi nell'ARj (cioè Daničić et al. 1880-1976), le fonti sono state altre sue opere, pubblicate a suo tempo a Venezia, come per esempio la voce *odstran 'osim'*, con riferimento esclusivo a un testo ecclesiastico (Tanzlingher 1688a) e la voce *unukati* 'potaknuti, nagovoriti', con riferimento esclusivo alla sua traduzione parziale dell'Eneide (Tanzlingher 1688b).

L'analisi che segue è fondata su 362 unità lessicali rilevate dalle voci contenute nella lettera Z delle tre redazioni di Zara, Zagabria e Padova, incluso i loro sinonimi (Zappino, Pino; Zotico, Rozzo) e varianti ortografiche (Zacco, Giacco; Zesso, Gesso). Per garantire un ulteriore livello di compatibilità nel materiale così raccolto vengono escluse voci che appaiono in solo una delle tre redazioni: unità lessicali rilevate da tali voci sarebbero automaticamente prive di un riscontro nelle altre due. Questo approccio confrontativo ci darà la possibilità di osservare eventuali cambiamenti nel peso relativo dei singoli gruppi lessicografici che in seguito distingueremo.

Esempi di unità lessicali distinte sono:

Paas s.v. Zodiaco (ZD, ¹--, --)

e

Paasc s.v. Zona fascia (--, --, PD)

Arualo s.v. Zappa (--, ZG, PD "Arvallò")

e

Arualo s.v. Zappetta (--, ZG, --)

Ovvero in notazione unificata e semplificata

pas (zodiaco) (ZD, --, --)

pas (zona fascia) (--, --, PD)

rvalo (zappa) (--, ZG, PD)

rvalo (zappetta) (--, ZG, --)

Le unità lessicali vengono trattate come presentate da Tanzlingher, non come emergerebbero da un'analisi critica delle voci. Per esempio, nella triade

revnost (zelo emulazione) (--, ZG, PD)

revnost (zelo amore) (--, --, PD)

revnost (gelosia) (--, --, PD)

¹ Per indicare la fonte dei nostri esempi utilizzeremo le seguenti sigle: PD (manoscritto di Padova), ZD (manoscritto di Zara) e ZG (manoscritto di Zagabria). La sequenza -- vuol dire che l'esempio manca in una o più fonti.

solo la prima risulta una traduzione corretta, mentre le altre due rappresentano deviazioni semantiche, non confermate dalla lessicografia croata.

Per motivi ovvi la semantica dei lemmi italiani è quella del Seicento, per cui il nostro riferimento sarà la Crusca. Per esempio, ‘ze-lo amore’ dal punto di vista della lessicografia italiana moderna risulta antiquato:

ZELO. Amore, affetto, difiderio, stimolo dell'altrui, e del proprio bene, e onore. L. *amor*. (Crusca 1612, 959)

Alcuni studi dedicati all'opera lessicografica di Tanzlingher contengono un approccio simile a quello proposto in questa sede. Matic' 1953 ha confrontato la redazione di Zagabria con i volumi I-XII/2 dell'ARj, cioè quelli pubblicati fino al 1953. Perciò lui non ha potuto controllare lessemi iniziando in R ecc. Matic' (1953, 262-78) tratta una scelta personale («zanimljivije i karakterističnije leksičke pojave») di lessemi non presenti nell'ARj, quelli che qui di seguito vengono chiamati 'deviazioni formali', di lessemi con significati non descritti nell'ARj, in questa sede 'deviazioni semantiche' e alcuni lessemi con attestazioni solo successive alla stesura della redazione di Zagabria. Sebbene lo studio del Matic' sia ricco di osservazioni preziosissime, pare che qua e là lo studioso abbia lavorato con una certa superficialità. Per esempio, non trova un riscontro nell'ARj per Destar s.v. Zangola, probabilmente perché ha cercato solo sotto *destar* e non sotto *deštar*. Lo stesso dev'esser successo con Buscia s.v. Zuffa, da lui trascritto «bužija» invece del corretto *busija* e quindi per Matic' rimasto senza riscontro nell'ARj. Nonostante queste critiche lo studio del Matic' rimane finora quello più approfondito sul lessico croato raccolto da Tanzlingher.

Marchiori (1959, 33-4), nella sua descrizione della redazione di Padova, tra l'altro nota nelle prime nove pagine da lei trascritte tutt'una serie di lessemi senza riscontro nell'ARj (nel 1959 avanzato fino alla lettera S), e suppone che «sono probabilmente suoi [cioè di Tanzlingher, HS] calchi o parole composte» (Marchiori 1959, 14 nota 29). Purtroppo la studiosa non approfondisce questa osservazione e nemmeno dà esempi concreti di tali calchi.

Vajs Vinja (2011, 248-55) ha raccolto la terminologia per vari rami scientifici sviluppata da Tanzlingher, dimostrando come, attraverso le varie redazioni, termini di provenienza straniera vengono sostituiti da neologismi appositamente conati, per esempio:

s.v. Astrologia

Zadar: Astrologia, Znanije òd Suizd nebbeskih

Zagreb: Astrologia Gananya

Padova: Zuijdoppazyà. Zuyezdostrillina

L'autrice conclude che i neologismi sono dovuti a un intervento purista del Nostro, una strada poco dopo di lui anche seguita da Vitezović. Presso Micaglia invece questa terminologia viene perlopiù resa con prestiti.

In questa sede seguiamo per il nostro corpus il principio casuale: se Marchiori ha trascritto le prime nove pagine della redazione di Padova, noi ci concentreremo sulla lettera Z in tutte e tre le redazioni trilingui. Non adottiamo quindi il principio tematico o personale. Poi non studieremo solo il materiale 'nuovo', ma anche quello noto e già confermato dalla lessicografia croata, per poter stimare meglio il relativo peso che il materiale nuovo rappresenta rispetto a quello noto e così arrivare a un quadro più equilibrato dell'attività lessicografica di Tanzlingher.

2 Confronto fra le tre redazioni

Per poter meglio apprezzare in quanto le singole redazioni hanno contribuito al nostro modesto corpus, riportiamo la tabella 1:

Tabella 1

	Zara	Zagabria	Padova
presenti in:			
ZD + ZG + PD	45	45	45
ZD + ZG	26	26	--
ZD + PD	4	--	4
ZG + PD	--	33	33
solo Zara	22	--	--
solo Zagabria	--	35	--
solo Padova	--	--	197
totale	97	139	279

Come si vede, solo un numero relativamente basso di unità lessicali viene condiviso da tutte e tre le redazioni (45), un numero che viene superato dalle unità lessicali presenti in almeno due redazioni (63). Inoltre, ogni redazione ha il suo lessico specifico, cioè presente solo in quella redazione. Questo vale soprattutto per la redazione di Padova, che contiene più lessico specifico (197) che lessico condiviso (82).

Si tenga presente comunque che la redazione di Padova, sebbene quella cronologicamente più recente e quella più consistente, non contiene l'opera lessicografica completa di Tanzlingher. Un totale di (362 - 279 =) 83 unità lessicali ovvero poco più della quinta parte di tutte le unità lessicali qui trattate, presenti sì in Zara e/o Zagabria, non viene ripreso in Padova.

3 Confronto con la lessicografia seicentesca (Vrančić, Micaglia, Habelić = VMH)

In un primo tentativo di arrivare a un giudizio più qualitativo dell'opera svolta da Tanzlingher ci chiediamo se il suo materiale viene confermato o meno da dizionari croati già in esistenza nella sua epoca. Sappiamo che Tanzlingher ha avuto accesso e citato lessemi dal Vrančić e dal Micaglia, e, per le redazioni di Zagabria e Padova, anche dal Habelić (vedi Matić 1953, 259-62; Steenwijk 2017: 634-6). In questo contesto ci interessa solo se esiste una corrispondenza lessicografica tra Tanzlingher e queste tre fonti, non se tale o tale lessema sia stato dimostrabilmente prelevato da una di queste. Questo approccio ha come conseguenza che una citazione errata come

Kauran s.v. Zafrano (--, ZG, --)

cf.

Kauran. *Corvus*, *vi*, *m. Corax*, *cis*, *m.* (Habelić)

probabilmente provocata da una lettura erronea «Crocus» per «Corvus», non viene considerata una corrispondenza nel senso lessicografico, anche se avrebbe una certa rilevanza in un approccio filologico.

Dal totale di 362 unità lessicali studiate, per 125 di esse – quindi la terza parte ca. – si può trovare una conferma lessicografica presso i contemporanei di Tanzlingher. La distribuzione delle unità lessicali confermate per le tre redazioni non è priva di interesse:

Tabella 2

	Zara	Zagabria	Padova
VMH	46	69	96
non VMH	51	70	183
totale	97	139	279

Mentre per Zara e Zagabria la metà ca. delle unità lessicali ivi presenti viene confermata dalla lessicografia coetanea, per Padova quella proporzione scende a una terza parte ca. Detto con altre parole, il distacco tra Tanzlingher e i suoi contemporanei è chiaramente maggiore nella redazione di Padova.

Diventa ormai chiaro che tutte e tre le redazioni contengono una quantità notevole di materiale non confermato dal terzetto Vrančić - Micaglia - Habelić, cioè materiale per cui Tanzlingher risulta la fonte lessicografica più antica. Ne sono esempi:

gigalje (zanche) (--, --, PD)

Solo nel dizionario di Karadžić.

hodalnice (zanche) (--, --, PD)

Solo nei dizionari di Belostenec, Jambrešić, Voltiggi e Stulić.

tebešir (zesso) (ZD, ZG, --)

Fra i dizionari solo in Skok.

Comunque, per poter inquadrare meglio l'importanza di questo materiale non confermato, cioè nuovo, occorrono ulteriori confronti.

4 Confronto con la lessicografia moderna (ARj, ecc.)

I tre esempi appena citati trovano la loro conferma in dizionari dal Settecento in poi. Infatti, la relativa qualità del materiale nuovo di Tanzlingher può esser stabilita cercando conferme nell'ARj e in alcune pubblicazioni etimologiche recenti, in primo luogo Skok. Di nuovo, deviazioni semantiche non vengono prese in considerazione per questo confronto.

Sul totale di (362 – 125 =) 237 unità lessicali non confermate dalla lessicografia seicentesca, solo per 61 di esse si trova una conferma più recente. In una distribuzione per le tre redazioni il risultato è:

Tabella 3

	Zara	Zagabria	Padova
ARj ecc.	18	26	49
non ARj ecc.	33	44	134
totale	51	70	183

Da una terza parte ca. di conferme moderne nelle redazioni di Zara e Zagabria questa proporzione cala a un quarto ca. nella redazione di Padova. Di conseguenza, anche dalla lessicografia moderna Padova si stacca di più rispetto alle altre due redazioni.

In caso di conferme moderne per cui si apportano testimonianze relativamente recenti e/o sporadiche, la loro presenza presso Tanzlingher costituisce un'informazione preziosa che getta una nuova luce sulla distribuzione dei lessemi in oggetto. Alcuni esempi:

civnica (zufolo strumento musicale) (--, --, PD)

Riscontrato solo in testi risalenti ai XIII-XIV secoli.

ćupa (zarra vaso) (--, --, PD)

Solo nel dizionario di Karadžić.

klen, kleni (zoppo) (--, ZG, PD)

Riscontrato solo una volta in un testo del XVIII secolo proveniente da Dubrovnik («klijen»), poi anche in Karadžić.

koviljata (zazzera) (ZD, ZG, PD)

Un antico prestito dal dalmato, cf. Vinja (1967, 121). Non registrato in nessun dizionario, nemmeno nell'ARj.

luća (zeppa) (ZD, ZG, PD)

Un regionalismo, cf. Vinja (1967, 127) e Boryś (2007, 251).

5 Il materiale non confermato

Problematiche di vario tipo vengono presentate dalle unità lessicali per cui finora non si è trovata nessuna conferma, né presso la lessicografia seicentesca, né presso quella più recente. Esse sul totale di 362 rappresentano un gruppo notevole di $(362 - 125 - 61 =) 176$ unità, cioè quasi la metà. Questo materiale va diviso in due gruppi: nel primo abbiamo a che fare con deviazioni semantiche (62 unità), nel secondo con deviazioni formali (114 unità). Questi due tipi di deviazione sono rappresentati nelle tre redazioni in modo seguente:

Tabella 4

	Zara	Zagabria	Padova
DEV-SEM ²	20	24	42
DEV_FOR	13	20	92
totale	33	44	134

Mentre nelle redazioni di Zara e Zagabria le deviazioni formali costituiscono meno della metà del totale di deviazioni, in Padova esse aumentano fino a due terzi ca. di questo totale.

5.1 Deviazioni semantiche

Tra le deviazioni semantiche si possono individuare alcune tipologie (errori, estensioni semantiche, traduzioni troppo generiche), che però non sono sempre ben distinguibili l'una dall'altra. Casi di errori evidenti sono:

² DEV-SEM sta per “deviazioni semantiche” e DEV-FOR per quelle formali.

borovina (zappino) (ZG), (pino) (PD) (recte: legno di pino)
divona (zecca) (ZG, PD) (recte: dogana)
gusla (zampogna) (ZD, ZG) (recte: lira, cetera)
neznatán (rozzo) (PD) (recte: trascurabile)
preruč (zarra vaso) (ZG, PD) (recte: maniglia)
skakavica (zenzala) (ZD, ZG) (recte: locusta)
stričić (zio) (PD) (recte: figlio dello zio)
zvirka (zebellino) (PD) (recte: animalletto selvatico)
žudija (zelo emulazione) (ZD) (recte: ebreo)

Come il caso *kavran* (zafrano) citato in precedenza, per alcuni tra questi è possibile individuare il probabile motivo per l'errore:

Zarra uaso di due manichi | Preru[...] Preruç | Ansa, æ. (ZG)
 cf.
 Preruch. *Anfa*, *fæ*, *f*.
 Preruchna pofzuda. *Vas anfulatum*. (Habdelić)

Zebellino, animale | Suijrkà. Popyellich. Serdyua. Popyelličà | Mus Ponticus. Mustella Scythica. (PD)
 cf.
 popjelliča, *svírka* (*Zebellino*) Mus ponticus. (Micaglia)

Nel primo caso le informazioni di due voci consecutive si sono fuse in una singola voce tanzlingheriana, mentre nel secondo caso una descrizione viene da Tanzlingher presentata come una traduzione.

In altri casi non è tanto chiaro se ci troviamo di fronte a un errore, perché potrebbe anche trattarsi di un'estensione semantica coscientemente introdotta dal Tanzlingher:

pas (zodiaco) (ZD)
šuplje (zero) (ZD)

Nel primo caso *pas* potrebbe essere un'abbreviazione dell'espressione *nebeski pas* menzionata più avanti nella voce, mentre il significato 'zero' per *šupalj* si lascerebbe derivare da significati come 'koji je iznutra prazan' o 'bez sadržaja'.

Un altro tipo di deviazione semantica si ha quando il lessema croato ha un significato poco specifico e quindi non è da considerare come una traduzione adeguata del lessema italiano:

pisak (zavorra) (ZD)
noga (zampa) (PD)
bojaznik (zeloso) (ZG), *bojažljivac* (geloso) (PD)

Nel caso di *pisak* (zavorra) pare che Tanzlingher stia cercando di evitare il prestito *savura*, comunemente usato lungo la costa dalmata, mentre il caso *noga* (zampa) pare sia dovuto all'equivalente latino *pes* nella Crusca. I sostantivi *bojaznik* e *bojažljivac* denotano persone che sono in uno stato di ansia, senza però indicarne il motivo, come avviene in '(uno) geloso'.

5.2 Deviazioni formali

Le deviazioni formali consistono perlopiù in lessemi derivati da radici croate note o, più raramente, appartenenti ad altre lingue. Si possono distinguere diversi procedimenti derivazionali.

1) Radici verbali con suffisso zero come sostantivi:

brlj (zacchera) (PD) da *brljati* (turbare, inquinare)

čepuka (zampa) (ZD, ZG) da *čepukati* (calcare)

prez (zelo amore) (PD) da *prezati* (aver paura). Infatti il significato inteso per *prez* è 'gelosia' (cf. *bojaznik* e *bojažljivac* menzionati poco prima) piuttosto che 'zelo amore'.

2) Il passaggio a un paradigma diverso:

okoliša (zodiaco) (ZD) da *okoljš* m. (ambiente)

grimiza (zendale) (ZG) da *grimiz* m. (chermisi (certa stoffa))

gingrusa (zufolo) (PD) da lat. *gingrus* m. (specie di flauto)

plavaca (zattera) (ZD, ZG, PD) da *plavac* m. (onaj koji plava; kamen koji plava)

3) Utilizzo di uno o più suffissi:

otročka (zitella ragazza) (PD) da *otrok*- (bambino) + *-ka*

klopka (zoccolo) (PD) da *klop-ac*- (zoccolo) + *-ka*

kosavnja (zazzera) (PD) da *kos-* čak. (treccia) + *-av* + *-nja*

4) La composizione:

smihočin (zanni) (ZG) da *smih* (riso) + *činiti* (provocare)

vasokos (zazzerato) (PD) da *vlas* (capello) + *kosa* čak. (treccia)

5) La composizione in combinazione con la suffissazione:

smihotvorac (zanni) (ZD) da *smih* (riso) + *tvoriti* (creare) + *-ac*

ljupkoljupstvo (zelo amore) (PD) da *ljubak* (soave) + *ljubiti* (amare) + *-stvo*

6) Il calco:

vezavac (zaffo) (ZD, ZG, PD) da lat. *lictor* (littore)

statnik (zaffo) (PD) forma ibrida da hrv. *satnik* (ZD, ZG, PD) (capitano) e lat. *stator* (littore)

Il latino come punto di partenza per il calco si incontra anche altrove fra il lessico tanzlingheriano, per esempio:

danjica (ZD)/*dnevica* (ZG) (giornata) da lat. *diecula*
zvizda vlasata (cometa) (ZD, ZG) da lat. *stella crinita*

Mentre gli esempi sopra elencati sembrano ben formate secondo le regole di derivazione croate, si notano ugualmente modelli di derivazione grammaticalmente problematiche. Anche se nel nostro corpus sono rappresentati solo con singoli casi, un confronto con il lessico tanzlingheriano nella sua totalità mostra che questi modelli hanno una certa frequenza.

1. verbo all'infinito + *-ljiv*
neumitljiv (ZD) (zotico) da *neumiti* (non capire) + *-ljiv*

Mentre nella derivazione croata da verbi in *-iti* viene usata la radice per derivare aggettivi in *-(lj)iv*, Tanzlingher spesso deriva questi aggettivi dalla forma all'infinito:

izbrojtljivo (numerabile) (ZD), cf. hrv. *izbrojiv*, *neizbrojiv*
nebroditljivo (innavigabile) (ZD, ZG), cf. hrv. *brodiv*
nepomirljivo (irreconciliabile) (ZD), cf. hrv. *pomirljiv*, *nepomirljiv*
neprocinitljiv (imprezzabile) (PD), cf. hrv. *procjenjiv*, *neprocjenjiv*
neprominitljiv (im(per)mutabile) (ZG, PD), cf. hrv. *promjen(lj)iv*, *nepromjen(lj)iv*

Tanzlingher conosce anche le forme derivate dalla radice, però: *brodljiv* (ZD, ZG), *nepomirljiv* (ZG), *neprocinitivo* (PD), *prominljivo* (ZD), *neprominiv* (PD). Probabilmente l'origine del modello deviante si trova nelle forme rare seicentesche *prominit(lj)iv*, *neprominitiv*,³ derivate dagli aggettivi *prominit*, *neprominit*. Per le altre formazioni tanzlingheriane però non esistono aggettivi come **izbrojit*, **nebrodit*, **nepomirit* o **neprocinit* che possano servire come base e perciò supponiamo una base verbale nella derivazione.

2. (o/-u-) + sostantivo + *-an/-en*
okapenan (ZD, ZG) (zammarrato) da o- + *kapenak* (zammara) + *-an*

Il lessico croato contiene alcuni participi che possono anche esser interpretati come aggettivi con il significato 'provisto di X', per esempio, *korunim* (corono), *korunjen* (coronatus) (Habdelić), *opasati* (cingere), *opasan* (cinto) (Micaglia). Tanzlingher invece deriva aggettivi con questo significato da sostantivi:

cokulan (pantofolato, lat. *crepidatus*) (ZD) da *cokula* (pantofola)
očizman (bolzacchinato, lat. *coturnatus*) (ZD, ZG) da *čizma* (bolzacchino)

³ Attestate solo tre volte, presso Kašić 1640; 1641 e Radovčić 1653.

orukavljen (manicato, lat. manicatus) (ZD, ZG) da *rukav* (manica)
ošiškan (elmettato, lat. galeatus) (ZD, ZG, PD) da *šišak* (elmetto)
otuljen (ZD)/*otuljan* (ZG)/*tulican*, *otulican* (PD) (faretrato, lat. pharetratus) da *tulica* (faretra)
ukljukan (rampinato, lat. uncinatus) (ZD) da *kljuka* (rampicone)

In casi simili però i vocabolari coetanei adoperano altre strategie per rendere questo tipo di aggettivi italiani e/o latini:

Ki-Pantofline nofzi. *Crepidatus*, *ta*, *tum*. (Habelić)
 Obuven ù cizmah: *Stivalato*. *Ocreatus*, a, m. *choturnatus*, a, m. (Micaglia)
 S' rukavima; kako haglina s' rukavima *manicato* *Manicatus*, a, m. (Micaglia)

Le formazioni di Tanzlingher sono calchi dal modello italiano e/o latino in *-ato*, *-atus*, per esempio, ita. *dentato*, lat. *dentatus*, ita. *intenzionato*, *tonnato* e le traduzioni appena citate.

Ancora più problematici sono lessemi che non contengono una radice croata identificabile e quindi sembrano etimologicamente isolati. Questo tipo di lessemi è nel nostro corpus prevalentemente presente nella redazione di Padova:

brudnjal (zendado) (PD)
huma (gesso) (PD)
keleta (zattera) (PD)
spranohat (zampa) (PD)
tronjav (rozzo) (ZG)
tutak (zesso) (PD)

Dal punto di vista semantico si svelano come problematiche coniazioni che risultano omofone con parole croate già esistenti. Tra gli esempi già menzionati in precedenza questo problema comportano:

brlj (zacchera) (PD), ma cf. *brlj* (bolest u mozgu ovčjem)
klopka (zoccolo) (PD), ma cf. *klopka* (naprava za hvatanje nekih životinja)

A parte di questi quattro gruppi di deviazioni formali che sono grammaticalmente, etimologicamente o semanticamente problematiche, incontriamo singole coniazioni chiaramente malformate: in *jasprekovnišće* (zecca) (PD) da *kovati jaspere* e *nebaokrug* (zodiaco) (PD) da *okrug neba* la desinenza del primo sostantivo nella composizione è stata conservata mentre nella derivazione suffisale *straholjivostvo* (zelo amore) (PD) da *strah* vediamo la *-o-* di legatura di composizione di fronte a un suffisso aggettivale *-ljiv-* seguita dalla fusione di due suffissi sostantivali, *-ost* e *-stvo*. La forma *djevona* (zecca) (PD) accanto a *divona*, da ita. *dogana*, suggerisce la presenza nella prima sillaba di una **ě* che avrebbe prodotto una forma *jekava* e una forma *ikava*.

Visto che l'opera di Tanzlingher non è mai stata pubblicata e che nemmeno abbiamo indicazioni che sia mai stata consultata da lessicografi successivi,⁴ tutte queste deviazioni semantiche e formali sono da considerare occasionalismi piuttosto che neologismi. Se l'uno o l'altro occasionalismo del Nostro ha raggiunto lo status di neologismo, questo passaggio è dovuto a una coniazione indipendente, per esempio, *vlasate zvizjde-repatice, komete* (Mužinić 1935, 58) e *smje-hotvorac* (umorista) da recente diffusosi nella lingua contemporanea con questo significato.

Come si è potuto vedere dagli occasionalismi finora trattati, essi non sono limitati alla terminologia scientifica e astratta in generale. Questo aspetto della loro distribuzione è più marcata nella redazione di Padova, per esempio:⁵

s.v. Zaffo

Zara: *Vezaauac* (Drabant) Satnyk

Zagabria: *Vezaauaç*. Drabanat. Satnyk

Padova: *Danonòs*. *Danonis*. *Veezauaç*. Drabanat. *Zaatnik*. *Staatnik*. *Sueezauaç* (cinque occasionalismi)

s.v. Zazzera

Zara: Kouigliata

Zagabria: Kouigliata

Padova: Perčijn. Kouiglyata. *Kossata*. *Vlasokosničà*. *Kossaugna* (tre occasionalismi)

A parte la virtù dell'espressione di *puritas*, tramite la coniazione per rimediare a lacune semantiche, Tanzlingher realizza nel suo lessico anche quella di *ornatus*, tramite la coniazione di sinonimi per lessemi già esistenti.⁶ Non è escluso che i modelli di derivazione rappresentati da *neumitljiv* e *okapenan* sono ugualmente dovuti a questa tendenza per *ornatus*. Anche presso Marulić, ormai un'autorità letteraria ai tempi di Tanzlingher, si riscontrano modelli poco usuali, come i gerundi del passato in desinenza zero come *potr̃p*, *lup* (Vermeer 1996, 261 nota 4). E anche presso Marulić questo fenomeno viene attribuito a «linguistic playfulness» (Cooper 1991, viii) piuttosto che a una padronanza imperfetta della propria lingua.

⁴ Si sono notate concordanze assai specifiche con Stulić, però. Solo una ricerca mirata potrà stabilire a quali cause queste concordanze sono dovute.

⁵ Negli esempi seguenti, gli occasionalismi sono resi in corsivo.

⁶ I concetti *puritas* e *ornatus* fanno parte della retorica, una materia attentamente studiata nei seminari del Seicento.

6 Conclusione

Il valore per la lessicografia attuale dell'opera del Tanzlingher è in primo luogo un'ulteriore precisazione nella distribuzione e datazione che essa possa contribuire per lessemi che nell'ARj sono inclusi solo sulla base della testimonianza di vocabolari e testi successivi al Nostro. Questo valore non viene diminuito dalla percentuale relativamente modesta che questa parte del lessico rappresenta.

In secondo luogo gli occasionalismi, percentualmente meglio rappresentati rispetto al primo gruppo, potrebbero funzionare come fonte per neologismi ritenuti utili nella visione purista. Occorre tenere presente però che alcune delle coniazioni di Tanzlingher non sono prive di problemi di vario genere.

Come risultati secondari di questo studio menzioniamo *in primis* il ruolo del latino nella formazione di occasionalismi. Finora la funzione della sezione latina nell'opera di Tanzlingher non è stata analizzata e sembrava essere solo una traccia troncata delle fonti lessicografiche da lui utilizzate, con la funzione di conferma semantica.

Poi esiste una differenza fondamentale nella composizione del lemario italiano e quella delle traduzioni croate, almeno nella redazione di Padova. Mentre il lemmario, in gran parte ricopiato dalla Crusca (vedi Benacchio, Steenwijk 2019), è basato su lessemi attestati in testi letterari del Trecento,⁷ quasi la metà delle traduzioni croate consiste di occasionalismi, cioè lessemi e/o significati mai attestati.

Abbreviazioni

ARj = Daničić et al. 1880-1976
Crusca = Vocabolario degli Accademici della Crusca 1612
čak. = čakavo
DEV-FOR = deviazione formale
DEV-SEM = deviazione semantica
hrv. = croato
ita. = italiano
lat. = latino
mag. = ungherese
PD = manoscritto/redazione di Padova
pol. = polacco
VMH = Vrančić (1595), Micaglia (1649, 1651) e Habelić (1670)
ZD = manoscritto/redazione di Zara
ZG = manoscritto/redazione di Zagabria

⁷ Solo dalla 3a edizione (1691) la Crusca ha iniziato di includere neologismi, soprattutto termini tecnici di arti e mestieri.

Bibliografia

Fonti primarie

- Belostenec, Ivan (1740). *Gazophylacium*. Zagrabiaë: Typis Joannis Baptistæ Weitz.
- Daničić, Đuro et al. (1880-1976). *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, 23 toma, Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti.
- Habdelić, Juraj (1670). *Dictionar ili Réchi Szlovenske zvexega ukup zebrane, u red postaulylene, i Diachkemi zlahkotene trudom Jurja Habdelifcha, masnika Tovarustva Jesusevoga, na pomoch napredka u diachkom navuku skolneh mladenczeu horvatszkoga i szlovenszkoga naroda*. Nemški Gradec: Widmanstadius.
- Jambrešić, Andrija; Sušnik, Franjo (1742). *Lexicon Latinum interpretatione Illyrica, Germanica et Hungarica locuples & index illirico sive croatico-latinus*. Zagrabiaë: Typis Academicis societatis Jesu.
- Karadžić, Vuk Stefanović (1818). *Srpski rječnik istolkovan njemačkim i latinskim riječma*. Beč: P.P. Armenier.
- Kašić, Bartol (1640). *Ritual rimski*. Rim: Sv. Skup od razplođenja sv. Vjere.
- Kašić, Bartol (1641). *Piismo od nasledovanya Gospodinna nasscega Yesussa*. Rim: Francesco Moneta.
- Micaglia, Giacomo (1649, 1651). *Thesaurus linguæ illyricæ/Blago jezika slovinškoga*. Loreto; Ancona: P. & G.B. Serafini.
- Mužinić, Ladislav (1935). «Veze između astronomije i geodezije». *Saturn: popularno stručna revija za astronomiju, meteorologiju, geofiziku i geodeziju*, 1/2, 56-58.
- Radovčić, Petar (1653). *Način za dobro umriti*. Rim: Sv. Skupština od Razplođenja Vire.
- Skok, Petar (1971-74). *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, 4 toma. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti.
- Stulić, Joakim (1801). *Lexicon latino-italico-illyricum ditissimum*. Budæ: Typis, ac Sumptibus Typographiæ Regiæ Universitatis Pestanæ.
- Stulić, Joakim (1806). *Rjecsoslòxje*. Dubrovnik: Antonio Martecchini.
- Stulić, Joakim (1810). *Vocabolario italiano-illyrico-latino*. Ragusa: Antonio Martecchini.
- Tanzlingher-Zanotti, Ivan (1688a). *Kratka, dali koristna upitovanja za one koji fele primiti crikveni red*. Bnetke: Nicola Pisani.
- Tanzlingher-Zanotti, Ivan (1688b). *Eneide Virgilija knjiga druga*. Bnetke: G.A. Giuliani.
- Vitezović, Pavao Ritter (2000). *Lexicon Latino-Illyricum*. Zagreb: Artresor. Repr. anastatica del manoscritto, 1700 ca.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca: con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi Latini, e Greci, posti per entro l'Opera* (1612). Venezia: Giovanni Alberti.
- Voltiggi, Joso (1803). *Ricsoslovník (vocabolario-woerterbuch) illiricskoga, italianskoga i nimacskoga jezika*. Beč: Kurtzbeck.
- Vrančić, Faust (1595). *Dictionarium Quinque Nobilissimarum Europæ linguarum, Latinæ, Italicæ, Germanicæ, Dalmaticæ et Ungaricæ*. Venetiis: N. Moretti.

Fonti secondarie

- Benacchio, Rosanna; Steenwijk, Han (2019). «La Crusca come fonte lessicografica in area dalmato-croata: la copia padovana del Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi di G. Tanzlingher-Zanotti (1651-1732)». Bragone, Maria Cristina et al. (a cura di), *Il mondo slavo e l'Europa: contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica* (Torino, 28-30 settembre 2016). Firenze: Firenze University Press, 25-34. Biblioteca di Studi Slavistici 43.
- Boryś, Wiesław (2007). *Etymologie słowiańskie i polskie: wybór studiów z okazji 45-lecia pracy naukowej*. Warszawa: Slawistyczny ośrodek wydawniczy.
- Cooper, Henry R. (1991). *The book of Marko Marulić of Split in which is contained the history of the holy widow Judith composed in Croatian verses*. New York: Columbia University Press. East European Monographs 302.
- Marchiori, Jolanda (1959). «Note al Vocabolario dei tre nobilissimi linguaggi italiano, illirico e latino del 1704 di Giovanni Tanzlingher Zanotti». *Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, Parte 3: Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*, 72, 19-50.
- Matić, Tomo (1953). «Prva redakcija Tanclingerova rječnika». *Rad JAZU*, 293, 253-79.
- Steenwijk, Han (2017). «Tanzlingher's trilingual dictionary: the relative chronology of the Zadar (sine anno) and Zagreb (1679) manuscripts». Genis, René et al. (eds), *Definitely Perfect: Festschrift for Janneke Kalsbeek*. Amsterdam: Pegasus, 617-40. Pegasus Oost-Europese Studies 29.
- Vajs Vinja, Nada (2011). «Još jedan rukopisni rječnik Ivana Tanzlinghera Zanottija». *Rasprave: Časopis Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje*, 37(1), 199-260.
- Vermeer, Willem (1996). «The Twofold Origin of Classical Čakavian». Barentsen, Adrie et al. (eds), *Studies in South Slavic and Balkan Linguistics*. Amsterdam; Atlanta: Rodopi, 255-318. Studies in Slavic and General Linguistics 23.
- Vinja, Vojmir (1967). «Notes étymologiques dalmates en marge au REW: Ille série». *Studia Romanica et Anglica Zagrabensia*, 23, 119-31.

Polisemia dei nuovi anglo-americanismi nella lingua russa contemporanea

Nadežda Studenikina

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Abstract The article deals with the active development of polysemy that characterizes the integration of the neologisms of the English language origin into Russian. Their new meanings are usually the result of the semantic shift based on metaphor or metonymy along with the appearance of secondary borrowings. The research has been based on a corpus of modern mass media texts in the Russian language as well as on the analysis of the most recent lexicographic sources. The paper describes the peculiarities of semantic development of the newest anglicisms quoting numerous examples of neosemy many of which have not yet been registered in dictionaries.

Keywords Neologism. Anglicism. Neosemy. Semantic shift. Metaphor. Metonymy. Secondary borrowing.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Neosemie derivanti dallo slittamento metonimico. – 3. Neosemie derivanti dallo slittamento metaforico. – 4 Assimilazione di prestiti successivi. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

A partire dalla fine del XX secolo, la lingua russa accoglie abbondantemente unità lessicali d'origine inglese, in particolar modo dalla sua variante americana. Questo processo è caratterizzato dalla rapida assimilazione di neologismi e dal loro altrettanto rapido trasferimento dalla periferia al centro del sistema lessicale.



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-04-16 | Accepted 2019-10-28 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/036

In questo articolo verranno presentati alcuni risultati di uno studio condotto sui materiali del corpus di neologismi raccolto dall'Autore e sui lemmari delle nuove fonti lessicografiche. Il corpus include oltre 600 lessemi di origine anglo-americana ed è stato rilevato attraverso lo spoglio della stampa contemporanea russa dall'anno 2000 all'anno 2016 (PCE¹). Tra i vari risultati, l'analisi del corpus ha evidenziato un fenomeno caratteristico, a livello semantico, dei nuovi anglicismi, vale a dire l'intensificazione dei processi di neosemia,² cioè lo sviluppo di nuove accezioni dei suddetti anglicismi.

Le nuove accezioni vengono, di regola, sviluppate a causa di uno slittamento metonimico o metaforico (Padučeva 2000, 402), nonché dell'assimilazione dei prestiti successivi. In seguito si esamineranno vari esempi di sviluppo delle nuove accezioni nei neologismi di origine anglo-americana. Bisogna tuttavia sottolineare che molti neologismi analizzati si trovano ancora in fase di assimilazione nella lingua russa e questo comporta uno sviluppo ancora parziale della loro struttura semantica. Pertanto si analizzeranno solo le accezioni registrate nelle nuove fonti lessicografiche, in primo luogo nello *Slovar' novejšich inostrannykh slov* (Dizionario delle nuove parole straniere) (Šagalova 2017),³ nonché le accezioni emerse in seguito all'analisi del corpus della stampa contemporanea russa (PCE).

2 Neosemie derivanti dallo slittamento metonimico

Iniziamo col descrivere le neosemie derivanti dallo slittamento metonimico, le quali, come osserva Kustova, dato il carattere del loro slittamento, mantengono un legame più stretto con l'accezione originale, sia a livello denotativo che semantico, di quanto non accada nello slittamento metaforico (2000, 108).

Lo slittamento metonimico dei nuovi anglicismi segue spesso lo schema «¹sostantivo concreto → ²sostantivo astratto». Ad esempio, nella terminologia sportiva si riscontra di frequente il seguente modello di estensione metonimica del significato: «¹attrezzatura sportiva → ²disciplina sportiva ove questa attrezzatura ¹viene utilizzata». Per esempio, sostantivi come *аквабайк* (aquabike: cyclette usata per praticare l'aquaspinning), *маунтинбайк* (mountain bike: bicicletta da montagna), *квотерпайп* (quaterpipe: rampa da skateboard), *вейкборд* (wakeboard:

1 In seguito si utilizzerà tale abbreviazione per fare riferimento agli esempi di neologismi e neosemie del proprio corpus elettronico (PCE).

2 Termine coniato da Tullio De Mauro (2006, 99).

3 Il dizionario citato rappresenta la più recente opera lessicografica che registri i neologismi di origine straniera presenti nel russo contemporaneo. Si veda, in proposito, la recensione di tale dizionario scritta dall'autore (Studenikina 2018, 153-6).

tavola da wakeboard, disciplina a metà tra lo snowboard e lo sci nautico), *кайтвинг* (kitewing: ala a metà fra una vela da windsurf e una di delta-piano), *сайкл* (cycle: cyclette), *сноускут* (snowscoot: una sorta di bici da neve priva di freni dotata di monosci), *фрисби* (frisbee) (Šagalova 2017) e altri, oltre all'accezione originale concreta dell'attrezzatura, hanno sviluppato in russo nuove accezioni designando nuovi tipi di sport.

Tra i lessemi non appartenenti alla terminologia sportiva si può osservare uno slittamento metonimico sullo schema «¹sostantivo concreto → ²sostantivo astratto» nel sostantivo *бекстейдж/бэкстейдж* («¹parte del palcoscenico situata dietro le quinte» - «²quanto avviene dietro le quinte»). Occorre notare che l'anglicismo *бекстейдж* sviluppa successivamente un'ulteriore accezione concreta: «³ripresa foto e video di quanto avviene dietro le quinte, cioè nel *бекстейдж*». Dunque si può presentare lo schema di derivazione semantica di questo neologismo nel seguente modo: «¹posto → ²quanto avviene nel posto¹ → ³la ripresa degli avvenimenti²».

Реконструкция места проведения недели моды [...] также способствует фэшн-революции: в частности, организаторы увеличат количество залов для показов, увеличат зону бэкстейджа... (Эхо Москвы, 18 dicembre 2013)

La ristrutturazione del locale dove si svolgerà la settimana della moda [...] contribuirà anche a una rivoluzione nel campo della moda: in particolare, gli organizzatori aumenteranno il numero di sale per le sfilate, amplieranno il **backstage**...⁴

Наблюдать за этим очень интересно. Поэтому помимо основного фотографа работает еще один, который снимает бэкстейдж - то, что происходит «за кулисами». (Комсомольская правда-Челябинск, 3 agosto 2012)

È molto interessante osservarlo. Per cui, oltre al fotografo principale, vi lavora anche un altro che riprende il **backstage** - quanto avviene dietro le quinte.

У нас был бэкстейдж (съемка за сценой - прим. С.А.) балета «Лебединое озеро». В парижской опере я тоже делал фотографии за сценой. (Российская газета, 24 febbraio 2013)

Abbiamo fatto il backstage (le riprese dietro il palco - nota di S.A.) del balletto *Il lago dei cigni*. Anche all'Opéra di Parigi avevo fatto le foto dietro il palco.

⁴ Qui e in seguito gli esempi citati sono accompagnati dalle traduzioni dell'Autore.

Se si inverte lo schema, osserviamo lo slittamento metonimico «¹sostantivo astratto → ²sostantivo concreto», fenomeno che interessa, in primo luogo, gli anglicismi che terminano in *-инг* che nella lingua donatrice sono caratterizzati da un'accezione astratta. Alcuni di essi assumono una specializzazione di significato proprio nella fase della loro assimilazione nella lingua russa, trasformando l'accezione originale astratta d'azione in un'accezione concreta d'oggetto: *карвинг* 'tipo di sci utilizzato nell'attività sportiva di *carving*', *коворкинг* (coworking) 'spazio lavorativo condiviso da più professionisti autonomi', *паркинг* (parking) 'parcheggio chiuso a più piani che può contenere una grande quantità di macchine', *видеохостинг* (video hosting) 'sito web per l'allocazione e visualizzazione di contenuti video' (Šagalova 2017), ecc.

Allo stesso tempo, altri anglicismi in *-инг* mantengono un'accezione astratta dell'etimo ma, con il passar del tempo, sviluppano nella lingua russa una seconda accezione a causa di uno slittamento metonimico: *листинг* (listing: '¹quotazione dei titoli di Borsa' - '²lista dei titoli quotati in Borsa'), *пилинг* (peeling: '¹tipo di trattamento estetico' - '²crema usata per il *пилинг*¹'), *диллинг* (dealing: '¹operazioni bancarie di compravendita di valuta estera' - '²dipartimento bancario che si occupa di *диллинг*¹') (Šagalova 2017); *вендинг* (vending: '¹vendita di prodotti attraverso distributori automatici' - '²distributore automatico'), *брашинг* (brushing: '¹messa in piega con l'utilizzo di una spazzola speciale' - '²spazzola per il *брашинг*¹') (PCE).

Oltretutto, il modello «¹sostantivo astratto → ²sostantivo concreto» viene seguito anche da altri neologismi di origine inglese: *фастфуд/ фаст-фуд* (fast food: '¹cibo già pronto di rapido consumo' - '²locale dove tale cibo¹ viene servito'), *чилаут/ чиллаут/ чил-аут/ чилл-аут* (chill out: '¹musica elettronica rilassante' - '²area del locale dove viene suonato tale tipo di musica¹') (Šagalova 2017); *экиш* (action: '¹dinamicità' - '²film dalla trama dinamica'), *блютуз/ блютус* (bluetooth: '¹interconnessione tra dispositivi elettronici per mezzo di onde radio' - '²apparecchio per questo tipo di interconnessione¹') (PCE).

3 Neosemie derivanti dallo slittamento metaforico

Un altro tipo di slittamento semantico è rappresentato dallo **slittamento metaforico** che spesso caratterizza sia gli anglicismi presenti nella lingua russa che i loro etimi nella lingua inglese, differenziandosi dallo slittamento metonimico che di regola si verifica direttamente nella struttura semantica degli anglicismi in russo. Di conseguenza, talvolta diventa complicato stabilire con certezza se la nuova accezione dell'anglicismo sia stata sviluppata sul modello della struttura semantica dell'etimo nella lingua inglese oppure a causa dello slittamento semantico del lessema direttamente nella lingua-ospite.

In seguito si presenteranno alcuni esempi ove lo slittamento metaforico diventa un modo per sviluppare una nuova accezione specifica nella lingua russa, assente nell'etimo. Nella struttura semantica di alcuni neologismi si possono talvolta osservare delle metafore che sono riconducibili all'accezione originale del lessema secondo un criterio piuttosto casuale (Kustova 2000, 108).

Ad esempio, il nuovo anglicismo *флипбук* (flipbook) 'libricino sul quale sono disegnate le figure di un disegno animato che, se sfogliato rapidamente, dà l'impressione dell'immagine in movimento' acquisisce in russo una seconda accezione: 'libricino ove il testo è stampato in verticale' (Šagalova 2017), probabilmente sulla base della similitudine del tipo e della misura degli oggetti denotati.

Un altro anglicismo abbastanza diffuso nella vita quotidiana, *органайзер* (organiser), è stato assimilato nella lingua russa per denotare 'un'agenda o un apparecchio elettronico utilizzato per prendere appunti', ma viene spesso usato nella sua seconda accezione 'acquisita' nella lingua-ospite: 'qualsiasi strumento che permette di ordinare oggetti' (Šagalova 2017). Tale accezione è stata sviluppata direttamente in russo, presumibilmente sulla base della similitudine delle funzioni degli oggetti denotati.

Allo stesso tempo molti anglicismi sviluppano una nuova accezione a causa dello slittamento metaforico, duplicando la struttura semantica dell'etimo nella lingua donatrice. Una tipologia molto diffusa di tale slittamento consiste nella despecializzazione dei termini. È importante rimarcare che l'avvicinamento della lingua letteraria al linguaggio scientifico rappresenta una delle tendenze più notevoli nello sviluppo della lingua russa contemporanea. La questione del trasferimento del lessico professionale dalla periferia al centro del sistema lessicale è stata affrontata negli studi di vari linguisti.⁵

Tale tendenza alla despecializzazione dei termini emerge anche nel corpus dei nuovi anglicismi: *андердог* (underdog: 'un termine sportivo: 'atleta o squadra dati per sfavoriti dai pronostici nell'ambito di una gara sportiva' - '2persona destinata ad essere sfortunata'), *зеп* (gap: 'un termine economico: 'dislivello tra il prezzo dell'apertura e della chiusura dell'asta' - '2divario'), *трекинг* (tracking: 'un termine informatico: 'tracciamento della posizione di un oggetto in movimento nell'ambiente virtuale' - '2tracciamento delle spedizioni postali') (Šagalova 2017); *фьюжн* (fusion: 'termine musicale: 'stile musicale caratterizzato dalla mescolanza di generi diversi' - '2mescolanza di vari stili in qualsiasi ambito': *гастрономический фьюжн, танцевальный фьюжн, фьюжн бизнес- и фитнес-центров*) (PCE), ecc.

⁵ Si vedano, in proposito, Gorbačevič 1990, 74-5; Kostomarov 1999, 110-44; Skljarevskaja 2006, 5.

Non di rado la formazione di una nuova accezione determinologizzata è condizionata dalla nuova collocabilità dell'anglicismo, determinando così un approccio di tipo dinamico alla questione dello sviluppo della polisemia. Come affermato da alcuni linguisti,⁶ i cambiamenti nella struttura semantica del lessema avvengono sotto l'influenza di una sua nuova insolita collocabilità, oppure a causa dell'uso del lessema in un linguaggio settoriale insolito. Ad esempio, l'anglicismo *аddикт* (addict: dipendente) era originariamente assimilato nel russo come 'un termine medico e psicologico che denota 'una persona con una dipendenza patologica' (*гаджет-аddикт, сетевой аddикт, сексуальный аddикт*, ecc.). Recentemente è stato riscontrato l'uso di questo anglicismo nella lingua russa in collocazioni insolite: *аddикт обуви, аксессуарный аddикт, аddикт поездок, кофейный аddикт* (PCE), le quali testimoniano la despecializzazione della prima accezione e lo sviluppo della seconda accezione comune: 'persona appassinata di qualcosa'.

Если вы не специалист в истории моды, не модный критик и не аксессуарный аddикт вроде Кэрри Брэдшоу [...] то отличить сезонную новинку от сумки тридцати- или сорокалетней давности не так-то просто. (Lenta.ru, 31 agosto 2016)

Se non è uno specialista in storia della moda, né un critico di moda, né stravede per gli accessori come Carrie Bradshaw [...] allora sarà abbastanza complicato distinguere la novità della stagione da una borsa di trenta o quarant'anni fa.

Еще один аddикт обуви - маленькая Харпер Бэкхем. Ох, уж эти крошечные балетки Bloch всех возможных принтов и цветов, а также миниатюрные Dr. Martens, Zara и Converse! (Elle, 31 luglio 2014)

Un'altra **patita** di scarpe è la piccola Harper Beckham. Oh, le sue minuscole ballerine Bloch di tutte le fantasie e colori possibili, per non parlare dei mini Dr. Martens, di Zara e delle Converse!

Я - кофейный аddикт. Мое утро, день и вечер начинается с этого напитка. [URL <http://olgawhite.livejournal.com/74960.html> (2019-12-01)]

Sono caffè-**dipendente**. La mia mattina, il mio giorno e la mia sera iniziano con questa bevanda.

⁶ Si vedano, in proposito, Biržakova, Vojnova, Kutina 1972, 273-88; Lapteva 2007, 239-58; 2002, 345-53; Krongauz 2007, 301-5.

In alcuni anglicismi l'ampliamento e la despecializzazione del significato terminologico avviene secondo il seguente schema: «¹accezione terminologica №1 → ²accezione terminologica №2 → ³accezione comune». Ad esempio, l'anglicismo *апгрейд* (upgrade) è entrato inizialmente nella lingua russa come un termine tecnico-informatico 'potenziamento del computer tramite l'aggiornamento del suo software o hardware', ma con il passar del tempo il lessema ha sviluppato una nuova accezione tecnico-specialistica '²miglioramento delle caratteristiche tecniche di un'automobile o di un altro macchinario'. Troviamo la prima accezione dell'anglicismo registrata nei dizionari d'inizio secolo (Zacharenko e al. 2003, Komlev 2006), mentre la seconda accezione terminologica viene registrata solo da opere lessicografiche più recenti (Sagalova 2017, 2009; Skljarevskaja 2006). L'analisi della stampa contemporanea russa ha dimostrato una nuova collocabilità dell'anglicismo: *апгрейд номера в гостинице* 'trasferimento in una stanza di categoria superiore in un albergo'; *апгрейд билета, апгрейд до бизнес-класса/в бизнес-класс* 'cambiamento del posto per uno di categoria superiore su un mezzo di trasporto'; *профессиональный апгрейд* 'perfezionamento professionale' (PCE). Dunque, si può rilevare una nuova accezione più generica dell'anglicismo nella lingua russa: 'miglioramento, modernizzazione di qualcosa'.

Uno sviluppo semantico simile si può osservare nell'esempio del nuovo anglicismo: *бан* (ban: divieto). L'analisi di testi della stampa contemporanea russa ha dimostrato che questo lessema è entrato inizialmente nella lingua russa come termine informatico 'meccanismo che consente di bandire un determinato utente da una comunità virtuale, impedendogli di parteciparvi' (PCE). Successivamente questo anglicismo ha sviluppato una nuova accezione terminologica in campo sportivo '²privazione di alcuni diritti di un atleta, una squadra, un allenatore o di tifosi a causa della violazione di una delle regole stabilite in un determinato sport' - si veda la nuova compatibilità della parola: *полторагодовалый бан, одноматчевый бан, тотальный бан, трансферный бан, стадионный бан, допинговый бан* (PCE), ecc. Inoltre, nell'uso contemporaneo questo anglicismo manifesta una despecializzazione del suo significato terminologico acquisendo un'accezione generica '³qualsiasi tipo di divieto':

Александр Галкин [...] раскрывает суть указов главы Белого дома об ограничении въезда в страну [...]. Казалось бы, в первую очередь в «бан» попадают выходцы из исламского мира... (Реальное время, 18-02-17);

Aleksandr Galkin [...] spiega la sostanza dei decreti della Casa Bianca sulle limitazioni dell'ingresso nel paese [...]. Sembra che il **divieto** riguarderà, in primo luogo, soggetti provenienti da paesi islamici...

Батарейки отправили в бан. В грузовых отсеках самолетов запретили провозить партии литий-ионных аккумуляторов.
(Газета.ру, 23-02-16)

Divieto di pile. È stato **vietato** portare partite di accumulatori agli ioni di litio in bagaglio da stiva sui voli aerei.

4 Assimilazione di prestiti successivi

L'assimilazione di *вторичные заимствования* (*vtoričnye zaimstvovanija* 'prestiti successivi') costituisce un'altra causa di polisemia dei nuovi anglicismi. Per 'prestiti successivi' si intendono lemmi che penetrano nuovamente nella lingua-ospite con un'accezione nuova, creando, in tal modo, casi di polisemia o di omonimia. Si tratta di neologismi semantici, ossia anglicismi assimilati prima di sviluppare un nuovo significato nel XXI secolo.

È necessario sottolineare l'oggettiva complessità che si riscontra nel distinguere i prestiti successivi dai casi di slittamento semantico in prestiti di epoche precedenti (Golanova 2007, 117). Tale questione si complica ulteriormente quando si tratta di anglicismi polisemici che manifestano accezioni identiche sia nella lingua donatrice, sia nella lingua-ospite – come nei casi di slittamento metaforico nella struttura semantica –, sia nell'etimo, sia nell'anglicismo assimilato (*геп, аддикт, андердог, фьюжн, бан, ангрейд* ecc.).

Inoltre, tra i nuovi anglicismi si registrano numerosi lessemi polisemici appartenenti nelle loro diverse accezioni a sistemi terminologici di diverse scienze: *бэклайн* (*backline*: termine musicale e sportivo), *дека* (*deck*: sportivo e tecnico), *груминг* (*grooming*: biologico e psicologico), *скоринг* (*scoring*: economico e sportivo), *райдер* (*rider*: sportivo e musicale), *сплит* (*split*: musicale, economico e sportivo), *дроп* (*drop*: economico, sportivo e musicale), *кроссовер* (*crossover*: tecnico, musicale, letterario) (Šagalova 2017), ecc. Nella maggior parte dei casi risulta difficile determinare l'origine delle accezioni terminologiche di questi lessemi: l'ingresso di prestiti successivi in epoche diverse, l'integrazione parallela di anglicismi in linguaggi specialistici oppure lo slittamento semantico del lessema di origine straniera direttamente nella lingua-ospite. Di conseguenza, la qualificazione di queste parole come prestiti successivi necessita una profonda analisi semantica ed etimologica (Krysin 2004).

L'attribuzione della parola alla classe dei prestiti successivi può essere facilitata, in primo luogo, dalla provenienza delle sue accezioni da lingue diverse. Ad esempio, la parola *модератор* nella sua prima accezione tecnico-specialistica proviene dal latino, denotando 'un particolare congegno utilizzato per regolare la velocità delle parti di una macchina' (Michel'son 1865) oppure 'l'intensità del suo-

no degli strumenti musicali' (Popov 1907). Successivamente si è verificata l'assimilazione di un prestito successivo dalla lingua inglese (moderator) nell'accezione di 'coordinatore, conduttore di un dibattito, programma televisivo, ecc.' (Komlev 2006; Šagalova 2017). Recentemente la struttura semantica del lessema è stata ulteriormente arricchita da una nuova accezione proveniente dall'inglese: 'amministratore di un forum o di una chat su internet' (Šagalova 2017).

Attualmente, la maggior parte dei prestiti successivi analizzati provengono dalla stessa lingua donatrice e sono rappresentati da parole nelle quali lo stesso etimo inglese è diventato, in momenti diversi, prima oggetto di un'assimilazione 'materiale' (assimilazione sia della forma che del significato), e, in seguito, di un'assimilazione latente (assimilazione soltanto del significato) (Marinova 2012, 422).

Il carattere 'successivo' di un prestito è ben evidente anche nei lessemi che acquisiscono significati omonimi nella lingua-ospite. Tale processo può essere esaminato nell'esempio del neologismo *нукан* (pick-up). Questo lessema era stato originariamente assimilato in russo in epoca sovietica con il significato di 'furgone dal cassone scoperto' (Krysin 2004, 107).

L'analisi della stampa contemporanea attesta un frequente uso dell'anglicismo *нукан* nel suo nuovo significato omonimo: 'una tecnica di seduzione' (Šagalova 2017). Poiché appartiene al gergo giovanile, sul piano stilistico, il neologismo si avvicina al suo etimo inglese. È da rimarcare in particolar modo l'alta produttività derivativa dell'anglicismo nel suo nuovo significato omonimo, assolutamente atipica per il prestito assimilato in precedenza.⁷

⁷ Si veda, in proposito, l'articolo dell'Autore sull'etimologia e sull'assimilazione derivazionale e semantica dell'anglicismo *нукан* (Studenikina 2015, 90-4).

Tabella 1.

пикап	→ <i>пикапер'</i>	→ пикаперский
	→ пикапить	→ пропикапить
		→ запикапить
		→ отпикапить
		→ попикапить

La parola *пикапер* è un falso anglicismo creatosi nella lingua russa da una base inglese con l'aiuto di un suffisso di origine inglese *-ep* largamente diffuso. La diffusione di anglicismi uniformi nella struttura derivativa e la presenza di altri derivati corradicali favorisce la formazione di nuovi modelli derivazionali, i quali cominciano ad affermarsi anche nelle neoformazioni russe. Ciò è testimoniato, ad esempio, dalla creazione di falsi anglicismi con suffissi inglesi *-инг* e *-ер*: *руфеп* (rappresentanti della sottocultura giovanile che visitano illegalmente i tetti dei palazzi) – *руфинг* (la relativa sottocultura giovanile), *коучер* (persona che supporta un cliente nel raggiungere uno specifico obiettivo personale), *пикапер* (seduttore), *стендапер* (artista di commedia stand-up), *лоукостер* (compagnia aerea low-cost) (PCE); *сейфинг* (servizio delle cassette di sicurezza delle banche), *фанджампинг* (sport estremo che consiste nel saltare in acqua con una bicicletta da un trampolino) – *фанджампер* (atleta di tale sport), *джипер* (sportivo che partecipa a gare automobilistiche a bordo di una jeep), *тюнингер* (persona che si occupa del perfezionamento tecnico dell'automobile) (Šagalova 2017), ecc.

Inoltre occorre notare che l'adattamento derivazionale attivo dei nuovi anglicismi nella prima fase della loro introduzione nella lingua russa è una delle tendenze manifeste nella lingua russa contemporanea.

Tra gli alcuni altri esempi di recenti prestiti successivi di origine inglese è possibile ricordare i seguenti lessemi:

- *трейлер* (trailer) come termine tecnico automobilistico 'carrello da agganciare a un autoveicolo' (Komlev 2006) e *трейлер* come termine cinematografico 'presentazione pubblicitaria di un film' (Šagalova 2017);
- *кейс* (case) 'borsa portadocumenti' (Komlev 2006) e *кейс* 'modello simulativo utilizzabile a scopi didattici negli affari' (Šagalova 2017);
- *драфт* (draft) 'processo di selezione di giocatori professionisti' (Efremova 2000) e *драфт* 'bozza' (Šagalova 2017);
- *спойлер* (spoiler) 'diruttore in aeronautica' (Šmidt 1926-47) e *спойлер* come termine politico 'candidatura di minoranza', 'elemento di disturbo alle elezioni che aumenta le possibilità di vittoria di un candidato di orientamento opposto' (Šagalova 2017), o anche *спойлер* 'informazione che mira a compromettere la fruizione di un film, un libro e simili rivelandone la trama, il finale, ecc.' (PCE);
- *сет* (set) 'ciascuna delle partite di cui si compone un incontro di tennis, solitamente costituita da 6 o più giochi' (Krysin 1998) e *сет* 'assortimento di piatti, oppure *сет* 'composizio-

ne musicale costituita da frammenti selezionati da un disc-jockey' (Šagalova 2017);

- *хендлинг* (handling) 'arte della preparazione del cane ad un'esposizione' (Efremova 2000) e *хендлинг* 'servizio di assistenza a terra destinato agli aeromobili nell'ambito della spedizione delle merci' (Šagalova 2017);

Occorre notare che la maggior parte dei prestiti successivi sopramenzionati manifestano un'omonimia di significati; ciò non corrisponde sempre alla loro descrizione lessicografica presente nei dizionari moderni. Ad esempio, i significati delle parole *драфт* e *хендлинг* vengono riportati all'interno della stessa voce lessicografica (Šagalova 2017). La variazione nella registrazione lessicografica di alcune parole è stata rilevata da vari linguisti, tra cui Golanova, la quale ha evidenziato l'assenza di criteri stabiliti e generalmente riconosciuti per distinguere i casi di polisemia e omonimia, nonché l'oggettiva complessità di tale distinzione (2007, 120).

5 Conclusioni

Pertanto possiamo affermare che la questione delle neosemie e dei prestiti successivi, oltre all'indiscutibile importanza teorica, è di grande attualità per la pratica lessicografica. A nostro avviso, sarebbe opportuno impiegare nella selezione del lemmario per i dizionari contemporanei di neologismi non solo il criterio cronologico, ma anche quello semantico, registrando, in tal modo, non solo neologismi veri e propri, ma anche manifestazioni di neosemia che risultano spesso meno evidenti. Inoltre, sarebbe utile dimostrare la presenza di prestiti successivi nelle fonti lessicografiche con un rimando al significato originale, mostrando al lettore eventuali casi di polisemia e omonimia in accezioni di epoche diverse.

In conclusione, occorre notare che nello sviluppo della polisemia si evidenziano diversi caratteri del processo/diversi tipi di processo (discreto, continuo, riprodotto, generato, statico o dinamico), cosa che richiederebbe l'applicazione di approcci metodologici complementari, in particolare la 'teoria della polisemia regolare'⁸ e la teoria della nuova collocabilità basata sulla dinamica dell'uso.⁹ La prima teoria trova riscontro nelle varie neosemie con slittamento metonimico,

⁸ Nella linguistica russa il primo approccio è sostenuto e attivamente sviluppato dalla Scuola semantica moscovita e, in particolare, dagli studiosi Zaliznjak (2001, 13-25) e Apresjan (1974).

⁹ Si segnalano alcuni dei più significativi contributi dei fautori del secondo approccio dinamico: Biržakova, Vojnova, Kutina 1972, 273-88; Lapteva 2007, 239-58; 2002, 345-53; Krongauz 2007, 301-5.

mentre la teoria della nuova collocabilità potrebbe essere applicata nell'analisi di casi di despecializzazione dei termini.

Bibliografia

- Apresan, Jurij D. Апресян, Юрий Д. (1974). *Leksičeskaja semantika. Sinonimičeskie sredstva jazyka. Лексическая семантика. Синонимические средства языка*. [Semantika lessicale. Mezzi linguistici di sinonimia]. Moskva. Москва: Nauka. Наука.
- Biržakova, Elena E. Биржакова, Елена Э. et al. (1972). *Očerki po istoričeskoj leksikologii russkogo jazyka XVIII veka. Jazykovye kontakty i zaimstvovani-ja*. Очерки по исторической лексикологии русского языка XVIII века. Языковые контакты и заимствования. [Saggi sulla lessicologia storica della lingua russa del XVIII secolo. Contatti linguistici e prestiti]. Leningrad. Ленинград: Nauka. Наука.
- De Mauro, Tullio (2006). *Dizionario di parole del futuro*. Roma-Bari: Laterza.
- Golanova, Elena I. Голанова, Елена И. (2007). «Polisemia ili vtoričnoe zaimstvovanie?» Полисемия или вторичное заимствование? [Polisemia o prestito successivo]. Zemskaja, Elena; Kalenčuk, Marija Земская, Елена; Каленчук, Мария (под ред.), *Jazyk v dviženii. Jazyk v dviženii*. Москва. Москва: Jazyki slavjanskoj kul'tury. Языки славянской культуры, 117-25.
- Gorbačevič, Kirill S. Горбачевич, Кирилл С. (1990). «Dano li nam preduga-dat'?» (O buduščem russkogo jazyka)». Дано ли нам предугадать (О будущем русского языка). [Ci è dato prevedere? (Sul futuro della lingua russa)]. *Rusistika. Русистика*, 2, 70-80.
- Efremova, Tat'jana F. Ефремова Татьяна Ф. (a cura di) (2000). *Sovremennij tolkovyj slovar' russkogo jazyka*. Современный толковый словарь русского языка [Dizionario contemporaneo monolingue della lingua russa]. 3 voll. Moskva. Москва: Russkij jazyk. Русский язык.
- Zaliznjak, Andrej A. Зализняк, Андрей А. (2001). «Semantičeskaja derivacija v sinchronii i diachronii: projekt 'Kataloga semantičeskich perevodov'». *Semantičeskaja derivacija: projekt 'Kataloga semantičeskich perevodov'* [Derivazione semantica in sincronia e diacronia: progetto di un catalogo di traduzioni semantiche]. *Voprosy jazykoznanija. Вопросы языкознания*, 2, 3-25.
- Zacharenko, Elena N. Захаренко, Елена Н. et. al. (2003). *Novyj slovar' inostrannyh slov*. Новый словарь иностранных слов. [Nuovo dizionario di parole straniere]. Moskva. Москва: Eksmo. Эксмо.
- Komlev, Nikolaj G. Комлев, Николай Г. (a cura di) (2006). *Slovar' inostrannyh slov*. Словарь иностранных слов [Dizionario di parole straniere]. Moskva. Москва: Eksmo. Эксмо.
- Kostomarov, Vitalij G. Костомаров, Виталий Г. (1999). *Jazykovoju vkus epochi. Jazykovoju vkus epochi* [Gusto linguistico dell'epoca]. Sankt-Peterburg: Санкт-Петербург. Златоуст. Златоуст.
- Krongauz, Maksim A. Кронгауз, Максим А. (2007). «Novye slova i značeni-ja: mehanizmu vozniknovenija». Новые слова и значения: механизм возникновения [Nuove parole e accezioni: meccanismi di apparizione]. Zemskaja, Elena A.; Kalenčuk, Marija L. Земская, Елена А.; Каленчук,

- Мария Л. (a cura di), *Žizn' jazyka*. Жизнь языка. Moskva. Москва: Jazyki slavjanskich kul'tur. Языки славянских культур, 301-6.
- Krysin, Leonid P. Крысин, Леонид П. (2004). «Vtoričnoe zaimstvovanie i ego opisanie v tolkovom slovare». *Вторичное заимствование и его описание в толковом словаре* [Prestito successivo e la sua descrizione nel dizionario monolingue]. *Russkij jazyk, Русский язык*, 44.
- Krysin, Leonid P. Крысин, Леонид П. (2004). *Russkoe slovo, svoe i čužoe*. Русское слово: свое и чужое [Parola russa: propria e altrui]. Moskva: Москва. Jazyki slavjanskoj kul'tury. Языки славянской культуры.
- Krysin, Leonid P. Крысин, Леонид П. (a cura di) (1998). *Tolkovyj slovar' inojazyčnych slov*. Толковый словарь иноязычных слов [Dizionario monolingue di parole straniere]. Moskva. Москва: Russkij jazyk. Русский язык.
- Kustova, Galina I. Кустова, Галина И. (2000). «Kognitivnye modeli v semantičeskoj derivacii i sistema proizvodnych značenij» Когнитивные модели в семантической деривации и система производных значений [Modelli cognitivi nella derivazione semantica e il sistema delle accezioni derivate]. *Voprosy jazukoznanija. Voprosy jazykoznanija*, 4, 85-109.
- Lapteva, Ol'ga A. Лаптева, Ольга А. (2002). «Uzus kak arena jazykovogo izmenenija» Узус как арена языкового изменения [Uso come campo del cambiamento linguistico]. *Kommunikativno-smyslovye parametry grammatiki i teksta*. Коммуникативно-смысловые параметры грамматики и текста. Moskva. Москва: Editorial URSS. Эдиториал УРСС, 345-53.
- Lapteva, Ol'ga A. Лаптева, Ольга А. (2007). «Sočetaemost' slova kak faktor izmenenija ego značenija» Сочетаемость слова как фактор изменения его значения [Collocabilità lessicale come fattore dello slittamento semantico]. Ляпон, Майя Ляпон, Майя, *Jazyk kak materija smysla. Jazyk kak materija smysla*. Moskva. Москва: Azbukovnik. Азбуковник, 239-58.
- Marinova, Elena V. Маринова, Елена В. (2012). *Inojazyčnye slova v russkoj reči konca XX - načala XXI v.: problemy osvoenija i funkcionirovanija*. Иноязычные слова в русской речи конца XX - начала XXI в.: проблемы освоения и функционирования [Parole straniere nella lingua russa della fine del XX - inizio del XXI secolo: questioni di integrazione e funzionamento]. Saarbrücken: LAP Lambert Academic Publishing.
- Michel'son, Aleksej D. Михельсон, Алексей Д. (1865). *Ob'jasnenie 25000 inostrannyh slov, vošedšich v upotreblenie v russkij jazyk, s označeniem ich kornej*. Объяснение 25000 иностранных слов, вошедших в употребление в русский язык, с означением их корней [Definizione di 25000 parole straniere entrate nell'uso della lingua russa con l'indicazione delle loro radici]. Moskva. Москва: Izdanie knigoprodavca A.I.Manuchina. Издание книгопродавца А.И. Манухина.
- Padučeva, Elena V. Падучева, Елена В. (2000). «O semantičeskoj derivacii: slovo kak paradigma leksem» O семантической деривации: слово как парадигма лексем [Sulla derivazione semantica: parola come paradigma di lessemi]. *Russkij jazyk segodnja. Русский язык сегодня*, 1, 395-417.
- Porov, Michail Попов, Михаил (1907). *Polnyj slovar' inostrannyh slov, vošedšich v upotreblenie v russkom jazyke*. Полный словарь иностранных слов, вошедших в употребление в русском языке [Dizionario completo di parole straniere entrate nell'uso della lingua russa]. Moskva. Москва: Izdanie T.va I.D. Sytina. Издание Т.ва И.Д. Сытина.

- Skljarevskaja, Galina N. Скляревская, Галина Н. (2006). *Tolkovyj slovar' ruskogo jazyka načala XXI veka. Aktual'naja leksika. Толковый словарь русского языка начала XXI века. Актуальная лексика* [Dizionario monolingue della lingua russa dell'inizio del XXI secolo. Lessico attuale]. Moskva. Москва: Eksmo. Эксмо.
- Studenikina, Nadežda V. Студеникина, Надежда В. (2015). «'Pikar' kak vtoričnoe zaimstvovanie» 'Пикап' как вторичное заимствование ['Pikar' come prestito successivo]. *Vestnik Čerepoveckogo Universiteta. Вестник Череповецкого Университета*, 67(6), 90-4.
- Šagalova, Ekaterina N. Шагалова, екатерина Н. (2009). *Slovar' novejšich inostrannyh slov (konec XX-načalo XXI vv.)* Словарь новейших иностранных слов (конец XX-начало XXI вв.) [Dizionario delle più recenti parole straniere (fine XX-inizio XXI sec.)]. Moskva. Москва: AST. АСТ.
- Šagalova, Ekaterina N. Шагалова, Екатерина Н. (2017). *Slovar' novejšich inostrannyh slov* Словарь новейших иностранных слов [Dizionario delle più recenti parole straniere]. Moskva. Москва: AST-Press. АСТ-Пресс.
- Šmidt, Otto Ju. Шмидт, Отто Ю. (1926-47). *Volšaja sovetskaja enciklopedija. Большая советская энциклопедия* [Grande enciclopedia sovietica]. Moskva. Москва: Sovetskaja enciklopedija. Советская энциклопедия.

Concorrenza e/o alternanza di ‘vocativo: nominativo’ nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un’analisi qualitativa

Andrea Trovesi

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract In those Slavic languages where the vocative inflectional case endings are used inconsistently, a statistically increased occurrence of vocative’s endings can be observed with nouns having a diminutive or hypocoristic semantics. Assuming that is the ‘affective charge’ of some specific nouns which enhances the probability of vocative case forms, the present paper has two aims: 1. to verify empirically in three Slavic languages (Serbian, Polish, Bulgarian) whether the vocative case is better preserved with nouns having a derogatory semantics (insults and bad words), 2. to establish which are the rules governing their use.

Keywords Vocative case. Nominative case. Slavic languages (Serbian, Polish, Bulgarian). Derogatory words. Competing inflectional case endings.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Concorrenza ‘vocativo: nominativo’. – 3 Vocativo con insulti e parolacce. – 4 Il Corpus. – 5 I risultati. – 5.1 Serbo(croato). – 5.1.1 Genere. – 5.1.2 Morfologia. – 5.1.3 Sintassi. – 5.2 Polacco. – 5.2.1 Genere. – 5.2.2 Morfologia. – 5.2.3 Sintassi. – 5.2.4 Pragmatica. – 5.2.5 Indessicalità. – 5.3 Bulgaro. – 5.3.1 Genere. – 5.3.2 Morfologia. – 5.3.3 Sintassi. – 5.3.4 Indessicalità. – 5.3.5 Pragmatica. – 6 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 20

e-ISSN 2610-993X | ISSN 2610-9123

ISBN [ebook] 978-88-6969-368-7 | ISBN [print] 978-88-6969-369-4

Peer review | Open access

Submitted 2019-05-08 | Accepted 2019-10-21 | Published 2019-12-18

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-368-7/037

1 Introduzione

Nel mio primo lavoro sul vocativo avevo tracciato una classificazione di massima delle lingue slave in base al grado di mantenimento del vocativo morfologicamente marcato le cui fasi di evoluzione erano state organizzate nel modo seguente:

Tabella 1 Fasi di evoluzione del vocativo morfologicamente marcato

I fase Conservazione	II fase Alterazione	III fase Contrazione	IV fase Eliminazione
ceco	polacco	bielorusso	russo
ucraino	croato e serbo macedone	serbo-lusaziano sup.	sloveno slovacco
	bulgaro		serbo-lusaziano inf.

Fonte: Trovesi 2008, 227-30

I dati raccolti da allora hanno sensibilmente modificato questa classificazione, svelando un quadro assai più complesso, sia rispetto al grado di mantenimento del vocativo, sia riguardo alle regole che governano la distribuzione delle desinenze, sia per quanto attiene ai casi di concorrenza tra vocativo e nominativo e, infine, in relazione alle differenze semantiche e pragmatiche che tali forme trasmettono.

Nella tabella 2 sono riportate varie tipologie di appello ricavate dal Corpus di dati raccolti per la presente ricerca (cf. oltre per i dettagli), e nello specifico si tratta di: 1. nomi propri (qui stranieri); 2. doppio appello: titolo più nome; 3. titolo professionale con nome comune; 4./5. nome comune: termini di parentela [qui, 'mamm(in)a' e 'figlio(lo)']. In grassetto sono riportati i vocativi morfologicamente marcati, in tondo i nominativi e in corsivo i diminutivi.

Le lingue sono ordinate per livello di conservazione del vocativo secondo i seguenti parametri: in ceco: ovunque, anche sul soprannome in inglese *Billy Boyi*; in ucraino: con esclusione dei doppi vocativi; in serbo, già vari nomi (stranieri) sono privi di desinenze di vocativo, ma il doppio vocativo si conserva sul titolo; in polacco la desinenza di vocativo manca su tutti i nomi propri e sul secondo elemento del doppio vocativo; in bulgaro è conservato solo sui nomi di parentela.

Tabella 2 Esempi dal Corpus: conservazione del vocativo / sostituzione con il nominativo

	Inglese	Ceco	Ucraino	Serbo (Croato)	Polacco	Bulgaro
1	Mark Sean Paula Billy Boy	Marku Seane Paulo Billy Boyi	Marku Šone Polo maljuk Billi / maljuče Billi	Mark Šone Pola Bili Boj	Mark Sean Paula <i>Wiluś</i> / Billy	Mark Šon Paula Bili Boj
2	mister Renton	pane Rentone	mistere Renton	gospodine Rentone	panie Renton	mistär Renton
3	nurse	sestro	sestro	sestro	siostro	sestra
4	ma momma mother <i>dear</i>	mami mámo drahá matko	mamo / ma' mamočko matusiu	kevo mama majko najdraža	mamuška mamuś kochana mamusiu	mamo mamče mila mi majčice
5	son	synku	synku	sine	synku	sine

Per equilibrare il quadro e completarlo segue qui sotto la tabella 3 circa l'uso del vocativo con nomi propri 'indigeni' nelle diverse lingue slave prese in considerazione. Il dominio dei nomi propri, in particolare stranieri, è quello in cui per primo si indebolisce il gesto ostensivo dell'allocuzione, a causa, non per ultimo, delle difficoltà nell'assegnazione dei nomi stranieri a uno dei modelli flessionali di una data lingua slava. Tale dominio è particolarmente interessante nella prospettiva adottata nelle ricerche sul vocativo perché altamente predittivo sullo 'stato di salute' del caso stesso.¹

Tabella 3 Esempi di conservazione del vocativo / sostituzione con il nominativo: nomi propri 'indigeni'

	Ceco	Ucraino	Serbo(e croato)	Polacco	Bulgaro
M	Jane (Jene)	Ivane / Ivan	Dušane	Piotr (Piotrze)	Boris (Borise)
F	Aleno	Anno / Anna	Marina (ma Marinice)	Krystyna (Krystyno)	Kalina (! Kalino)

¹ Esempi dal Corpus raccolti per la presente ricerca illustrano eloquentemente tali differenze tra le lingue dei primi due gruppi, con esclusione del macedone.

2 Concorrenza 'vocativo: nominativo'

Tra le differenze che la concorrenza o la parallela possibilità di impiego di vocativo e nominativo generano, soprattutto nelle lingue del secondo gruppo, di notevole interesse sono da subito apparse quelle che attivano interpretazioni espressamente pragmatiche o, comunque, palesano atteggiamenti affettivi positivi o negativi del parlante nei confronti del ricevente. Partendo dal presupposto che:

vokativni oblik identičan s nominativnim može biti i pragmatički uslovljen – u slučajevima ekspresivnog obraćanja s naglašavanjem blagoklonog, snishodljivog ili izrazitije negativnog stava govornika prema sagovorniku. (Piper, Klajn 2014, 75)

la forma di vocativo identica a quella del nominativo può essere motivata pragmaticamente – nei casi di appello espressivo con messa in rilievo dell'atteggiamento benevolo e cortese oppure manifestamente negativo del parlante verso l'interlocutore. [Trad. dell'Autore]

si è andati alla ricerca di quali possono essere tali significati pragmatici e se, soprattutto tra le diverse lingue slave, tali significati possono essere ricondotti a comuni percorsi evolutivi. Per quanto riguarda le informazioni di tipo pragmatico che il vocativo può potenzialmente trasmettere in maniera esplicita si erano osservate le seguenti tendenze:

- specializzazione delle desinenze di vocativo nell'espressione di determinate cariche emotive sia positive che negative: cf. bulgaro *Stela* > *Stele!* (+) – *Stelo!* (-);
- mantenimento del vocativo sui diminutivi e vezzeggiati: cf. polacco *Krystyna* > *Krysiu!* o serbo *Grozdana* > *Goco!*

A questo proposito è stato stimolante, oltretutto utile, recuperare la classificazione di Topolińska (1973, 213) ispirata alle funzioni del linguaggio di Jakobson. La linguista polacca distingue: 1. «apel właściwy» (appello vero e proprio), usato per richiamare l'attenzione (funzione conativa) dell'interlocutore; 2. «apel konwencjonalny» (appello convenzionale), con l'obiettivo di mantenere attivo il canale comunicativo (funzione fatica) con l'interlocutore; 3. «apel predykacyjny» (appello predicativo),² il cui scopo è quello di manifestare un certo atteggiamento positivo o negativo (funzione emotiva) nei confronti dell'interlocutore. Sulla base di questa classificazione,

² Si veda anche la classificazione di Piper e Klajn (2014, 328-9) in «Apelativni vokativ», «Ekspresivni vokativ», «Pesnički vokativ».

e in particolare del terzo tipo di appello, la Topolińska ci rammenta che le informazioni pragmatiche relative all'atteggiamento del parlante nei confronti dell'ascoltatore sono connaturate all'appello, come categoria linguistica universale. Se nell'appello vero e proprio la sostituzione con il nominativo è facilitata dal fatto che le caratteristiche sintattiche e intonazionali dell'allocuzione (polacco *Anna!* = *Anno!*) rimangono invariate e se in quello 'convenzionale' si va verso la cristallizzazione delle forme allocutive, perché mostrano una forte tendenza a divenire formulaiche (serbo *gospodine Nikoliću!*), si è ipotizzato che il vocativo si conservi meglio e più a lungo con termini come diminutivi e vezzeggiativi o, al contrario, con termini deprezzativi e insulti, sulla base di una sorta di attrazione tra vocativo e derivati assiologicamente marcati e della prossimità pragmatico-funzionale tra il vocativo e queste classi di derivati: il vocativo, infatti, a livello (più) morfologico, i diminutivi/deprezzativi a livello (maggiormente) lessicale, servono all'espressione di particolari atteggiamenti – positivi o negativi – del parlante nei confronti dell'interlocutore.

Che il vocativo non sia del tutto un 'caso' morfologico e che la derivazione di diminutivi / vezzeggiati e di parole offensive / deprezzative non sia solamente uno strumento, appunto, derivativo, ci viene suggerito dal loro comportamento anomalo – accentuale, morfologico, semantico ecc. – da vari punti di vista. Sia la formazione del vocativo, in particolare nello stadio di 'crisi' del vocativo tradizionale, sia la derivazione di alterati prevedono un'alterazione non indifferente della struttura del nome, irrispettosa dei confini di morfema, di sillaba, della semantica del termine primitivo, e così via. Non è certo un caso che gli appellativi e ipocoristici (diminutivi e vezzeggiativi) oppure parole deprezzative e volgari vengano creati anche nelle lingue prive di vocativo morfologico attraverso processi derivativi particolarmente invasivi della configurazione prosodica e della struttura morfologica della base.³

In precedenti lavori era stato posto sotto osservazione sia il comportamento dei diminutivi in funzione di appellativi (Trovesi 2010, 2012), così come erano stati studiati i dati quantitativi relativi alla concorrenza tra vocativo e nominativo negli insulti (Trovesi, in corso di stampa), e dimostrato così che rispetto ai nomi propri con en-

3 Per l'italiano, cf. *Enciclopedia Treccani*: «Per i nomi propri, il v[ezzeggiativo] (detto anche *ipocoristico*) si forma, oltre che coi normali suffissi, anche con procedimenti propri, che in italiano consistono quasi sempre nel sopprimere le sillabe protoniche, lasciando alla forma così accorciata la sua consonante iniziale (per es., *Vanni* per *Giovanni*, *Renzo* per *Lorenzo*), o mettendo al suo posto l'iniziale della forma intera (per es., *Gianni* per *Giovanni*, *Betto* per *Benedetto*), o ripetendo come iniziale la consonante che segue dopo l'accento (per es., *Nanni* per *Giovanni*, *Peppe* per *Giuseppe*) o una affine (per es., *Beppe* per *Giuseppe*)». URL <http://www.treccani.it/enciclopedia/vezzeggiativi/> (2019-12-01).

trambi i gruppi di parole le marche morfologiche di vocativo si sono conservate meglio.

Nello stesso tempo, però, rispetto a ricerche precedenti, è emerso che le variabili che regolano l'uso del vocativo sono di natura diversa tra loro, e non solo pragmatiche: la pragmatica è per così dire lo stadio finale, come ultima tappa del processo di rifunzionalizzazione del vocativo. Si tratta di una filiera evolutiva il cui termine consiste nella stabilizzazione in un sistema linguistico di valori assiologici condivisi dai parlanti – per quanto di stabilizzazione si possa parlare per forme usate in prevalenza nel parlato e nelle quali dunque la forza pragmatica è particolarmente intensa e proteiforme. Una particolare morfologia del nome o appellativo, la posizione sintattica all'interno di un enunciato, così come il valore sociolinguistico o indessicale che una forma di vocativo trasmette a seconda dei contesti d'uso, offrono un potenziale punto di avvio verso la rifunzionalizzazione e reinterpretazione del vocativo in termini di natura pragmatico-assiologica. Nel momento in cui si viene a creare una situazione di concorrenza o di possibilità di usare una o più forme, sia che ciò riguardi varie desinenze di vocativo, sia la concorrenza tra vocativo e nominativo, oppure addirittura tra diverse terminazioni di vocativo, da un lato, e quella del nominativo (o forma base), dall'altro, proprio grazie all'intrinseca disposizione assiologica dell'appello – ricordata sopra da Topolińska – si attivano sfumature pragmatiche o, addirittura, vere e proprie opposizioni (semantico)pragmatiche. Nelle ricerche in corso si sta cercando di indagare in modo parallelo quali sono i diversi aspetti linguistici che influirebbero sull'uso del vocativo morfologicamente marcato e sulla sua sostituzione con la forma base o nominativo.

L'obiettivo del presente segmento di ricerca sul vocativo nelle lingue slave è dunque quello di individuare un quadro di regole che governano l'uso del vocativo con parole marcate assiologicamente in senso negativo, cioè, con espressioni volgari e offensive. Nello specifico, tre sono le lingue che sono state prese in considerazione: il serbo(croato), il polacco e il bulgaro, nelle quali vocativo (varie desinenze) e nominativo sono, in modi e proporzioni diverse, concorrenti. Verrà così applicato un approccio qualitativo, andando alla ricerca delle variabili che regolano l'uso alternante o esclusivo di vocativo e nominativo, come verrà altresì presa in considerazione la distribuzione e il significato delle diverse desinenze di vocativo in concorrenza.

3 Vocativo con insulti e parolacce

Il presente studio si concentra sugli insulti, parole ed espressioni dal contenuto offensivo. Circa il concetto di 'insulto', qui come in Trovesi (in corso di stampa), viene considerato tale un sintagma nominale

contenente un nome comune dal significato deprezzativo e/o usato in maniera offensiva. L'insulto è inteso come rivolto a un interlocutore singolo, per esempio: *Idiota!*, indipendentemente dai modificatori dai quali può essere accompagnato, del tipo: *Brutto idiota!* Sono stati invece esclusi gli insulti: a) rivolti a più persone, cioè plurali (es. *Idioti!*), per l'identità formale nelle lingue slave tra nominativo e vocativo al plurale;⁴ b) espressi da sintagmi aggettivali (per esempio: *Rosso!* – di capelli), per la diversa morfologia dell'aggettivo rispetto al sostantivo.⁵

Una posizione particolare occupano invece gli insulti contenuti in frasi predicative, ad esempio: *Sei un idiota!* e gli insulti pronunciati nei confronti di terza persona, come in *Non mi ha ancora chiamato!* [*L'idiota*]. Si tratta infatti di casi limite, che potrebbero costituire una fase intermedia e di passaggio tra l'uso del vocativo morfologicamente marcato e la perdita della segnalazione morfologica dello stesso. Avremmo così a che fare con una trasformazione in direzione predicativa del significato ostensivo del vocativo, parafrasabile nella formula: [*tu X!*] > [*X, che non sei altro!*] > [*sei un X!*], dove X vale come ingiuria o espressione offensiva.

4 Il Corpus

Per quanto riguarda il Corpus di dati utilizzato, la fonte migliore si è dimostrata essere la lettura e lo spoglio delle espressioni deprezzative contenute nelle traduzioni del romanzo *Trainspotting* dello scrittore scozzese Irvine Welsh. In questa opera narrativa britannica di grande successo negli anni Novanta, in un linguaggio estremamente scurrile un gruppo di ragazzi e ragazze vicini al mondo della droga racconta le proprie (dis)avventure. Il registro usato è molto basso, zeppo di parolacce, ingiurie di ogni tipo, impiegate sia nelle parti dialogiche alla seconda persona (singolare o plurale), sia alla terza persona nelle parti narrative. Nell'originale la varietà diatopica impiegata è prettamente scozzese. Il libro contiene un buon campione di insulti, sia dal punto di vista quantitativo – nel senso che sono molto numerosi – che qualitativo, poiché rivolti a interlocutori differenti. Grazie anche al successo del film girato sulla base del romanzo, il libro è stato tradotto in molte lingue, tra cui anche diverse slave, rendono così possibile un'analisi contrastiva degli insulti in esso

⁴ Unica eccezione l'ucraino *panove!* (signori!) e in parte il ceco *pánové*, che può anche essere impiegato come nominativo plurale.

⁵ Va ricordato tuttavia che in bulgaro l'aggettivo usato in funzione di vocativo conserva le forme lunghe, rispetto a quelle brevi impiegate negli altri casi: *drag brat* > *dragi brate!* (caro fratello!).

contenuti.

Nella tabella 4 sono riportati alcuni esempi ricavati dalla lettura e spoglio delle versioni ceca, polacca, ucraina, serba e bulgara di *Train-spotting*, insieme all'originale in inglese-scozzese e alla versione italiana. Per tutte le lingue vale che l'ortografia è quella originale della traduzione: la lingua delle traduzioni cerca di rendere il parlato colloquiale di registro estremamente basso della versione originale inglese. Va da sé che non c'è sempre corrispondenza tra originale e le diverse traduzioni, da un lato, e tra le traduzioni tra di loro, dall'altro.

Tabella 4. Esempi tratti dal Corpus

Inglese	Italiano	Ceco	Polacco	Ucraino	Serbo(Croato)	Bulgaro
- Whae's haudin? Billy, c'moan then ya cunt. (42)	Chi è rimasto? Billy? E allora dai, forza, coglione. (105)	Kdo co má, poslouchám. Billy, no tak to vybal, voe. (104)	Sprawdzam. Billy, pokaż, co masz, ty pizdo. (105)	Xto xodyť? Billi, davaj, čuvak. (116)	Ko zadržava igru? Bili, 'ajde više pizdo jedna. (114)	Kvo dāržiš tolkova, be? Aide, svaljaj, kopele takova. (89)
Moantae fuck ya doss cunt! (42)	Ma che cazzo fai, coglione? (105)	Co kurva děláš, pitomče! (104)	żeby cie pojebało, skurwiaty chuju! (105)	Ty zajibav, pidorase! (117)	Daj, bre, pizdo glupava! (114)	Leko be, pič. (89)
you'd huv nae furniture in yir hoose ya gypto cunt. (43)	non ti ritrovavi nemmeno un mobile in casa, coglione del cazzo. (106)	tak doma nemáš ani pár židlí, cikáne jeden. (105)	to nie miałybyś żadnych mebli w domu, ty pizdo. (107)	u tebe v budynku ne bulo b nijakoji mebli, sukin ty synu. (118)	ti ne bi imao ni jedno parče nameštaja u stanu, budalo jedna. (114)	dosega da si ostanal bez puknat stol v šibanata si kážta. (90)
Canary Islands ma fuckin hole. (46)	Alle Canarie un cazzo. (113)	Kanárský vostrovy, leda hovno. (112)	Nie pierdol mi tu o żadnych wypach! (115)	Kanary, jobana maty! (127)	Kanarska ostrva malo sutra. (122)	Kanarskite ostrovi, šibanjako. (96)

Dalla presente ricerca la lingua ceca è stata esclusa per via della regolarità assoluta o quasi con cui è usato il vocativo, mentre l'ucraino non è stato preso in considerazione in conseguenza della complessa situazione sociolinguistica del paese, dove manca ancora una variante colloquiale con norme, se non regole, condivise. Infine, per limitare il rischio che le scelte grammaticali vocativo / nominativo siano state eccessivamente legate all'uso e al gusto personale del traduttore e soprattutto per registrare le possibili differenze legate all'uso di vocativo e nominativo negli insulti, ho distribuito a gruppi limitati di nativi per ciascuna lingua una lista di esempi tratti dal testo accompagnati da varianti, con o senza vocativo, e richiedendo giudizi

di accettabilità oppure relativi commenti su eventuali diversità, stilistiche, semantiche, pragmatiche ecc. delle due forme. Segue l'incipit del questionario polacco (tab. 5) e di quello serbo (tab. 6). Nella colonna A è riportata la traduzione originale così come compare nelle versioni slave del romanzo (polacco: 1.-2. vocativo, 3. nominativo; serbo: 1.-3. vocativo), nella colonna B una potenziale variante con o senza vocativo (polacco: 1.-2. nominativo, 3. vocativo; serbo: 1.-2. nominativo) o, eventualmente con altra desinenza di vocativo (serbo: 3. altro vocativo).

Tabella 5. Incipit del questionario polacco

A	B	1. Czy oba warianty tej samej obelgi (A-B) są możliwe? 2. Jeśli tak, jaka jest według Ciebie różnica między nimi?
1 Czego sie kurwa gapisz, asfalcie? (136)	Czego sie kurwa gapisz, asfalt? (136)	1. 2.
2 Jebaj sie, syfiasty gnoju . Idź sie kurwa przewietrz. (9)	Jebaj sie, syfiasty gnój . Idź sie kurwa przewietrz. (9)	1. 2.
3 Gupi skurwiel . To gównu cie kiedyś zabije! (179)	Gupi skurwielu . To gównu cie kiedyś zabije! (179)	1. 2.
...

Tabella 6. Incipit del questionario serbo

A	B	1. Da li su obe varijante (A i B) moguće? 2. Ako da, koje razlike postoje između njih?
1 Daj mi duplu votku i koka-kolu, majmune! (94)	Daj mi duplu votku i koka-kolu, majmun! (94)	1. 2.
2 Dobro je što si mi rekao, pizdo! (18)	Dobro je što si mi rekao, pizda! (18)	1. 2.
3 Donesi mi jednu flašu Spešla i Džek Denijels s koka kolom, kretenu jedan! (129)	Donesi mi jednu flašu Spešla i Džek Denijels s koka kolom, kretena jedan! (129)	1. 2.
...

5 I risultati

I risultati ottenuti per serbo(croato), polacco e bulgaro, e già illustrati analiticamente nel lavoro precedente, insieme a quelli per il ceco e l'ucraino, sono organizzati nella tabella 7:

Tabella 7. Risultati dello spoglio

	Voc Masch	Voc Fem	Nom Masch	Nom Fem	Neutro	Totale
serbo	28	63	1	//	5	97
polacco	49	41	5	1	1	97
bulgaro	10	38	4	7	43	102

In serbo(croato) tutti i termini ingiuriosi eccetto uno occorrono al vocativo. L'alto numero di occorrenze di vocativi al femminile è dovuto all'uso frequente nelle ingiurie di sostantivi di questo genere grammaticale, come negli esempi, cf. (1) (vedi anche oltre):

1. *Jasno kao dan, ti pitoma budalo*^{VF}. (191)
Clear as a bell, you fuckin docile cunt. (140)
Chiaro come uno squillo, cazzo d'imbecille addomesticato. (177)

Nella versione polacca, delle 97 espressioni ingiuriose usate in contesti dialogici nei confronti dell'interlocutore, 90 sono al vocativo (49 maschili e 41 femminili), 6 al nominativo (5 maschili e 1 femminile) e una al nominativo neutro.

In bulgaro il numero di espressioni che si è potuto prendere in considerazione è decisamente inferiore rispetto alle altre due lingue slave, a causa dell'impiego frequente di termini ingiuriosi di genere neutro, come l'onnipresente *kopele!*

Negli esempi, oltre alla traduzione nella data lingua slava, viene riportato anche l'originale inglese, non sempre immediatamente comprensibile per via della trascrizione, e la traduzione italiana.

5.1 Serbo(croato)⁶

In serbo(croato) tutti i termini ingiuriosi eccetto uno occorrono al vocativo. Il quadro che emerge per il serbo è dunque quello di un uso del vocativo molto più regolare, pressoché obbligatorio, rispetto ai nomi propri:

2. *Idiote*^{VM} *jedan! Ubiću te.* (205)
YA CUNT! AH'LL FUCKIN KILL YE! (73)
'Sto coglione! Io t'ammazzo! (188)

⁶ Nelle parti dedicate alle singole lingue verranno impiegate le seguenti abbreviazioni: N - Nominativo, V - Vocativo; M - Maschile, F - Femminile, N - Neutro. Per il serbo(croato) e bulgaro: anche V1 - Vocativo in *-u* serbo(croato) / *-o* (bulgaro); V2 - Vocativo in *-e*.

L'alto numero di occorrenze di vocativi al femminile è dovuto alle frequenti parolacce di genere grammaticale femminile ma rivolte a persone di entrambi i sessi:

3. *Jasno kao dan, ti pitoma budalo*^{VF}. (191)
Clear as a bell, you fuckin docile cunt. (140)
Chiaro come uno squillo, cazzo d'imbecille addomesticato. (177)

5.1.1 Genere

Colpisce la coerenza nell'uso del vocativo con i termini offensivi femminili, rispetto invece all'impiego delle forme morfologicamente marcate al vocativo con i nomi propri femminili che, a parte alcune eccezioni, non vengono più di norma impiegati:

4. *Očeš da ti pokažem ja malo šta nije neophodno, pizdo*^{VF} *jedna!* (177)
Ah'll fuckin unnecessary ye, ya radge cunt! (65)
Te la faccio vedere io una grossa cazzata, brutto stronzo di merda. (164)
5. *Jebi se lopato*^{VF} *jedna.* (309)
Fuck off ya boot! (113)
Ma vattene affanculo, brutta troia. (290)

A questo proposito si possono fare due considerazioni, ancorché generali.

In primo luogo, l'uso del femminile per il maschile, così come di un genere diverso rispetto al referente inteso, mostra di nuovo una 'labilità categoriale', stavolta relativa al genere, motivata da significati assiologici e pragmatici. È facilmente intuibile che un sostantivo femminile riferito a un uomo è ancor più offensivo, così come lo è un maschile rivolto a una donna: così *troia* - *troiona* (donna dal comportamento sessuale particolarmente disinibito ma che conserva i suoi tratti femminili), rispetto a *troione* (donna dal comportamento sessuale particolarmente disinibito e prossimo a quello di un uomo) (elemento assiologico negativo rafforzato); ma ciò vale anche rispetto a oggetti: *casa* - *casona* (accrescitivo), *casone* (accrescitivo; elemento assiologico, in senso - mi pare - negativo).

In secondo luogo, immaginando una motivazione più latamente culturale, la probabile esistenza di un qualche atteggiamento negativo nei confronti delle donne nella cultura serba e, forse, balcanica in generale,⁷ porterebbe all'uso di termini deprezzativi di genere

⁷ A questo proposito, un programma radiofonico della BBC riportava i risultati di uno studio sul timbro delle voci femminili, in cui si sottolineava come in una società parti-

femminile anche con referenti maschili (cf. in italiano *femminuccia* rivolta ai ragazzi e *maschiaccio* rivolta alle ragazze).

5.1.2 Morfologia

Per alcuni sostantivi maschili va notata la preferenza per la desinenza di vocativo in *-u* (V1) rispetto a quella in *-e* (V2). In (6), malgrado entrambe le desinenze siano in teoria possibili, la desinenza *-u* è maggiormente offensiva, mentre la stessa parola usata con la desinenza *-e* risulta ironica, giocosa, sostanzialmente non intesa come insulto. Si potrebbe trattare di una tendenza balcanica di natura fonosimbolica (vedi anche la distinzione sopra riportata tra desinenza *-o* e desinenza *-e* per i nomi femminili in bulgaro):

6. Šta ti sereš **pederu**^{VM1}? (53) (*pedere*^{VM2} – «samo u zezanje» 'solo per ridere')
You've a goat a fuckin nerve ya cunt... (20)
Ma quando sei stronzo, ma quanto sei coglione... (50)

Conferma di ciò, di una rifunzionalizzazione, cioè, delle due desinenze con valori valutativi distinti, quando usate con termini ingiuriosi, si ottiene osservando il comportamento morfologico delle parole che dovrebbero assumere la desinenza *-e* secondo il modello flessionale di appartenenza. In (7), anziché *-e* come ci si attendeva, troviamo usata la desinenza *-u*:

7. Pogledaj, šta si sad uradio, **kretenu**^{VM1} lajavil! (11)
See whit yuv done now, ya big-moothed cunt. (4)
Hai visto cosa hai combinato, adesso, con quella bocca che ti ritrovi? (11)

L'unico caso in cui pare non essere usato il vocativo è il seguente:

8. a) U kurac. **Bolesnik**^{NM} **jedan**. (267)
Fuck sake. Dirty wee cunt. (96)
Sto coglione lurido. (248)

Del resto, i nativi commentano e sottolineano come il punto segni una cesura forte tra l'invettiva con imperativo sottinteso *Fuck sake* ('Vai a farti fottere') e l'asserzione nel sintagma *Bolesnik jedan!*, la quale è avvertita/immaginata come rivolta a un terzo potenziale interlocutore (*nekom trećemu*) oppure detta al vento (*u vetar*). Detto ciò, anche il vocativo suonerebbe in questa frase del tutto adeguato e naturale:

colarmente maschilista, e forse pure militarizzata, le donne tendano a parlare con toni di voce molto bassi, simili a quelli degli uomini.

b) *U kurac. Bolesniku^{VM} jedan.* (267)

5.1.3 Sintassi

Nei vocativi in cui viene usato *jedan / jedna* (uno / una), il numerale nel sintagma segue il termine al vocativo, in ordine inverso rispetto all'usuale successione delle parole in serbo. Il valore del numerale in un sintagma simile può essere considerato pienamente indessicabile, rimanda, cioè, a un referente - membro di un gruppo. Una potenziale traduzione in italiano dell'esempio (8a) e (8b) potrebbe suonare: *Brutto coglione che non sei altro!*, intendendo che il soggetto della frase rientra nel gruppo dei 'brutti coglioni'. Lo stesso vale per l'esempio successivo. *Franko* nella frase (9a), con vocativo morfologicamente marcato, viene appunto tradotto con una frase scissa o pseudoscissa di natura assertiva:

9. a) *Franko, perverz^{VM}njaku jedan!* (105)
Ya dirty cunt, Franco! (38)
Che coglione porco che sei, Franco! (98)

Anche il nominativo è tendenzialmente possibile:

b) *Franko, perverz^{NM}jak jedan!*

La forza illocutiva della frase, qui da intendere come volontà di affermare qualcosa, risponde in maniera più aderente alla versione della frase proposta dal traduttore italiano.

Ad ogni modo, in serbo il nominativo sembrerebbe essere disprezato nelle parolacce, ciò che chiaramente è dimostrato anche dalle prove di sostituzione con altri esempi, cf. (10b):

10. a) *Hoćeš da ti polomim tu ruku, pederč^{VF}ino?* (264)
You wantin yir heid n hands tae play Wi, ya cunt? (95)
Se no te lo faccio vedere io un bel gioco con le mani e con la testa, stronzo. (245)
b) *Hoćeš da ti polomim tu ruku, pederč^{NF}ina?*

5.2 Polacco

Come per il serbo, anche per il polacco il vocativo morfologicamente marcato con insulti e ingiurie dimostra di essere più resistente rispetto al vocativo con i nomi propri. Pochissimi sono i casi di ingiurie usate al nominativo, benché, parallelamente al caso dei nomi propri, il nominativo al posto del vocativo occorra più frequentemente che in serbo.

Ad esempio, nel corpus di dati raccolti, per il termine nell'esempio (11a) non ci sono nel testo forme al vocativo:

11. a) *Gupi skurwiel^{NM}. To gówno cie kiedyś zabije!* (179)
Silly bastard. That shite'll kill ye. (69)
Pezzo di imbecille, ti ammazzi con quella roba. (178)

L'uso della forma del nominativo in polacco non sembra però dovuto a impedimenti di ordine formale: la sostituzione con la desinenza *-u*, come è ampiamente e normalmente impiegata, nell'esempio (11b) non genera perplessità alcuna nei nativi.

- b) *Gupi skurwielu^{VM}. To gówno cie kiedyś zabije!*

Per il femminile, invece, il nominativo al posto del vocativo si trova nell'esempio con uso referenziale (12), giudicata però dagli informanti al limite dell'accettabilità oppure addirittura errata:

12. *Jebana pakistańska kurwa^{NF}!* (57)
Fuckin Paki slag! (22)
Troiacca pachistana del cazzo! (58)

L'altra occorrenza referenziale di questo termine ingiurioso, nel senso di insulto rivolto a interlocutore, è invece al vocativo:

13. *Zlych snów, kurwo^{VF}.* (263)
Unpleasant dreams, cunt. (101)
Sogni di merda, coglione. (262)

Va specificato che si tratta di un uso referenziale perché in polacco tale parola è impiegata molto spesso come imprecazione, esclamazione o interiezione, come mostra l'esempio seguente:

14. *Co to, kurwa, za gówno?* (27)
What's the fuck this shite? (11)
Che roba è? (29)

5.2.1 Genere

Nella traduzione polacca frequentissimi sono gli insulti negli esempi per entrambi i generi, più frequenti i maschili (15), (16), benché non manchino anche alcuni esempi di femminili (17), (18):

15. *Żeby cie pojebato, skurwiaty chuju^{VM}!* (105)
Moantae fuck ya doss cunt! (42)

- Ma che cazzo fai, coglione? (105)
16. *Ach ty, piździelcu*^{VM}! (54)
Poah! Ya cuntchyl! (21)
Uaahoo. Hai capito il coglione! (55)
17. *Jak cholera, ty służalca piźdo*^{VF}. (177)
Clear as a bell, you fuckin docile cunt. (140)
Chiaro come uno squillo, cazzo d'imbecille addomesticato. (177)
18. *A wszystko przez ciebie, zboczona świni*^{VF}. (272)
All because of you, the rapist cunt. (104)
E tutto per colpa tua, il coglione che l'aveva violentata. (270)

Sulla distribuzione delle desinenze di vocativo in base al genere si veda anche il paragrafo precedente (§5.2.1).

5.2.2 Morfologia

I dati delle prove di sostituzione delle forme di vocativo e di nominativo hanno dato esiti interessanti. In non pochi casi, benché con oscillazioni nell'interpretazione e soprattutto nel grado di accettabilità, risultano essere forme tollerabili:

19. a) *Zatożę się, że rozumiesz, piździelcu*^{VM}. (191)
I'll bet you can, you dippet cunt. (73)
E ci credo, razza di coglione. (191)
b) *Zatożę się, że rozumiesz, piździelec*^{NM}.
(«w bok rzucone» 'detta a latere')

Tuttavia, come ci si poteva attendere, ci sono sensibili oscillazioni nella valutazione di casi simili. L'esempio seguente, in cui la desinenza del vocativo maschile determina addirittura un mutamento morfologico e dovrebbe dunque essere dispreferito, risulta invece essere (quasi) l'unica forma ammessa dai nativi:

20. a) *Czego sie kurwa gapisz, asfalcie*^{VM}? (136)
Wot you fucking looking at nigger! (53)
Che cazzo guardi tu, negro del cazzo? (137)

La variante con il nominativo è dai più giudicata errata («niepoprawne») oppure da alcuni percepita come un'invettiva generica («przekleństwo»). L'interpretazione in questo senso è però resa difficoltosa dalla virgola, che non rappresenta una cesura forte e necessaria per evitare l'allocuzione diretta tramite vocativo:

b) ?*Czego sie kurwa gapisz, **asfalt**^{NM}?*

5.2.3 Sintassi

Anche gli informanti polacchi fanno notare quanto sia rilevante l'uso della punteggiatura, che nello scritto supplisce al ruolo dell'intonazione e quindi della sintassi. La virgola suggerisce l'inclusione sintattica del vocativo nella frase, il punto segnala invece una forte separazione tra l'ingiuria e il resto dell'enunciato, facendo immaginare una curva intonativa particolare, la quale rimanda dal punto di vista sintattico a una netta cesura tra le due parti:

21. a) *No, uderz mnie jeszcze raz, skurwiaty **odważniaku**^{VM}! No, dalej!* (66)
Hit us again, fucking big man. Gaun then! (27)
Dammene un altro, dai, cazzo, grande e grosso come sei. Dai, forza! (66)

Col punto (21c) il livello di tollerabilità del nominativo aumenta sensibilmente:

- b) ?*No, uderz mnie jeszcze raz, skurwiaty **odważniak**^{NM}! No, dalej!*
c) *No, uderz mnie jeszcze raz! Skurwiaty **odważniak**^{NM}! No, dalej!*

5.2.4 Pragmatica

Il nominativo al posto del vocativo è indicato dai nativi come espressione di atteggiamento «zaczepniej, mocniej, bardziej wulgarne» (più offensivo, più forte, più volgare). L'uso del vocativo pare attivare una componente emotiva maggiormente positiva e rimandare a un legame più forte tra parlante e interlocutore, il quale talvolta rasenta, anche in considerazione del contenuto semantico dell'ingiuria, il commento bonario:

22. a) *Ty **ośle**^{VM}!*
Asin(ell)o!
Rispetto a
b) ***Osio!**^{NM}!*
Asino!

Ciò potrebbe essere un riflesso del fatto che il sistema del vocativo in polacco possiede vari segmenti ancora attivi, i quali eventualmente interagirebbero l'uno con l'altro. La conservazione coerente del vocativo nei diminutivi e vezzeggiativi, nonché con le forme di cortesia, potrebbe presumibilmente persino ampliarne la semantica inclusiva e manifestare, in compatibilità con la semantica del les-

sema, l'atteggiamento benevolo del parlante nei confronti del destinatario dell'ingiuria.

5.2.5 Indessicalità

La tollerabilità del nominativo usato come addressativo al posto del vocativo si azzera pressoché completamente quando la parolaccia è preceduta dal pronome di seconda persona singolare *ty*:⁸

23. ***Ty chuju***^{VM}. *Ty w dupę jebany chuju*^{VM}. (319)
You prick. You fucking doss prick. (123)
Che stronzo. Che imbecille del cazzo. (319)

Il pronome *ty* attiva l'attesa di una potenziale e contemporanea occorrenza del vocativo. Ciò sembrerebbe riesumare l'idea che il vocativo sia il caso della seconda persona singolare e che, dunque, l'impiego della seconda persona singolare e del vocativo, nelle lingue che ancora lo possiedono, siano strettamente interconnessi (cf. Donati 2010). Il vocativo funzionerebbe come apposizione o attributo del pronome 'tu'.

Come in serbo(croato) anche in polacco, l'uso del numerale *jeden/jedna*, invertito rispetto all'ordine usuale della parole, è da intendersi come segnale indessicale, nel senso che rimanda a un elemento del gruppo definito dal sostantivo. Nell'esempio (24) quello degli asini:

24. *[Ty] ośle*^{VM} ***jeden!*** (Topolińska 1973, 273)
Asino che non sei altro!

5.3 Bulgaro

A causa dell'impiego frequente di termini ingiuriosi di genere neutro la cui forma di vocativo è in bulgaro, come in tutte le altre lingue slave, identica a quella del nominativo (o forma base, secondo la terminologia della grammatica bulgara), il numero di vocativi che si è potuto prendere in considerazione per questa lingua slava balcanica è decisamente inferiore rispetto alle altre due lingue slave viste sopra. Ciò nuovamente illumina sulla labilità categoriale, in questo caso di genere, quando sono in gioco valori pragmatici e assiologici, come visto sopra per il serbo(croato) e, in modo meno accentuato, per il polacco.

⁸ Nell'antropologia del linguaggio questo uso della seconda persona singolare viene chiamato attacco metapragmatico «vale a dire che la presenza di pronomi soggetti in italiano veicola un carico affettivo» (Duranti 2000, 183).

25. *Znaeše go mnogo dobre, straxlivo kopele^{NN=VN}.* (187)
You knew that, ya crappin bastard. (88)
Lo sapevi, brutto stronzo bastardo. (227)

Prenderemo così in considerazione il genere come prima variabile nella selezione del vocativo in bulgaro.

5.3.1 Genere

Per il bulgaro osserviamo che le espressioni ingiuriose riflettono la tendenza generale alla riduzione del vocativo notata per i nomi propri, per i quali il vocativo è nell'uso comune e moderno in forte declino. Sostantivi ingiuriosi femminili tendono a mostrare più regolarmente il vocativo morfologicamente marcato, benché negli esempi seguenti i sostantivi femmili siano rivolti a uomini e vadano così intesi o in senso ironico oppure come appesantimento dell'ingiuria, cf. sopra:

26. a) *Razkaraj se! Putko^{VF} zaspala!* (14)
Fuck off. Doss cunt! (5)
Vaffanculo! Pezzo di stronzo! (14)

Anche se non mancano eccezioni, nelle quali al posto del vocativo è usato il nominativo:

- b) *Razkaraj se, seksistka tãpa putka^{NF} zaspala.* (31)
Fuck off ya sexist cunt. (14)
Ma vaffanculo, brutta fregna di un sessista. (35)

Ciò vale però solo parzialmente per il femminile, dove si rileva una distribuzione abbastanza netta tra una desinenza derogatoria *-o* e una desinenza vezzeggiativa *-e* specializzata. Ciò è in realtà in linea con la tendenza rilevata sopra per le ingiurie di genere maschile in serbo, fatto questo che ci viene confermato dalla tendenza a preferire l'uso di tali desinenze marcate assiologicamente con termini la cui semantica è con esse compatibile:

27. *Ej kozo^{VF1!} / kravo^{VF1!} / džofro^{VF1!}*
Ej, capra! / vacca! / stronza!
«vokativnoto okončanie -e pri ženskite imena [...] ima umalitelno-laskatelen ottenãk.» (Nicolova 1984, 49)

La desinenza di vocativo *-e* ha una sfumatura diminutivo-vezzeggiativa) e per questo dovrebbe essere preferita al nominativo con nomi propri diminutivi terminanti in *-ka*, *-ica*, *-ička*.

28. **Penke**^{VF2!} / **Dimitrinke**^{VF2!} / **Elice**^{VF2!} / **KičkeV**^{F2!} (Nicolova 1984, 49)

Tale distribuzione di natura semantico-assiologica non riguarda invece le espressioni cristallizzate oppure ritualizzate del tipo: *sine!* (figlio!), *majko!* (madre!).

5.3.2 Morfologia

Relativamente alle desinenze, pare che in bulgaro i termini ingiuriosi sia maschili che femminili possano essere usati, con le debite riserve e eccezioni, sia nella forma base che al vocativo. La prova di sostituzione in (29b) sembra testimoniare la validità di tale considerazione:⁹

29. a) *Te vsički započvat da pripjavat: Pečka*^{NF!} *Kjumjur*^{NM!} *Mršna černilka*^{NF!} (113)
They aw start singin: – You black bastard! You black bastard! (53)
Si mettono tutti a cantare: «Nero bastardo! Nero bastardo!» (137)
b) *Te vsički započvat da pripjavat: Pečko*^{VF!} *Kjumjure*^{VM!} *Mršna černilko*^{VF!}

Ciò non vale, o vale meno distintamente, per i sostantivi sia femminili che per i nomi maschili terminanti in *-k* (*e -c*): su 10 vocativi maschili, 9 sono di maschili terminanti in *-k* (*-ik* / *-ak*). Si tratta dunque di una condizione formale che favorisce l'uso del vocativo, tuttavia in modo affatto obbligatorio, in considerazione del fatto che i medesimi sostantivi occorrono anche 13 volte al nominativo:

30. a) *Všāšnost nikakāv kuraž ne se iska, tāpako*^{VM}, *tova beše prosto laža*. (208)
Not really you doss prick, it was a fucking lie. (99)
Non c'è voluto niente, coglione, era una bugia. (255)
b) *Tāpak*^{NM}, *da ne misliš, če šte te čakam, a?* (59)
Think ah'm gaunny jist sit here n lit ye dae it? Fuckin wide–o! (28)
Ci devi solamente provare, e poi vedi cosa ti succede, balordo del cazzo! (67)

Come in serbo, gli informanti fanno notare che le forme di vocativo in *-e* di sostantivi maschili assumono sfumature vezzeggiate o ironiche come in (31):

31. *Glupak* > *Glupače*^{VM2!} / *Glupako*^{VM1!}
Stupidotto! / Stupido!

Così in (32), in cui si nota la coincidenza formale tra l'esito del muta-

⁹ La frase non è di facile interpretazione per i nativi, a causa del fatto che senza contesto allargato non risulta chiaro se l'insulto è rivolto direttamente a un destinatario presente sulla scena oppure in generale.

mento morfofonologico del vocativo *-če* < *-k* + *-e* e il formante diminutivo *-če*. Di nuovo, probabilmente per effetto del 'fonosimbolismo', sia *glupače!* in (31) che *narkomanče* in (32) rendono l'insulto più comico che offensivo:

32. *Brat ti beše sto päti po-máž, otkolkoto ti njakoga šte bädeš, skäpano narkomanče*^{NM(=VM2?)}. (189)
Yir brother wis ten times the man you'll ever be, ya fuckin junky. (89)
Tuo fratello era dieci volte meglio di te, drogato del cazzo. (230)

La desinenza *-e* del vocativo con altri sostantivi del tipo in (33), nonostante dal punto di vista della grammatica siano corretti, suonano, a detta dei nativi, tendenzialmente ridicoli:

33. *Pederas(t) > Pederase*^{VM2!} *Idiot > Idiote*^{VM2!}

5.3.3 Sintassi

Come in serbo e in polacco, anche in bulgaro l'organizzazione sintattica della frase è decisiva nella selezione della forma base (nominativo) oppure del vocativo:

34. (34a) *Ja si go načukaj, mirizliveco*^{VM1}. (142)
– Fuck off spunk-gullet. (66)
Ma vaffanculo, bocchinaro. (170)

Vale anche qui che il nominativo è preferito quando è presente qualche segnale di interpunzione o segnale di cesura sintattica forte. Malgrado la diffusione della forma base (e del neutro) in bulgaro al posto del vocativo renda tale sostituzione meno comune che, ad esempio, in polacco:

- b) *Ja si go načukaj! Mirizlivec*^{NM!}

5.3.4 Indessicalità

L'unico caso in cui la sostituzione della forma base con il vocativo risulta pressoché impossibile è con il deittico *takäv* (tale, che): l'aggettivo dimostrativo 'deittico' blocca la selezione del vocativo, assumendo in un certo senso su di sé il valore deittico del gesto ostensivo sottinteso.

35. *Kazax ti da vnimavaš za kartite, täpanar*^{NM} *takäv!* (103) (**täpanaro*^{VM1}/**täpanare*^{VM2} *takäv!*)

- Ah telt ye tae mind the fuckin cairds, ya doss cunt! (49)
Te lho detto, cazzo, non ti scordare le carte, coglione! (124)

Si può osservare come la traduzione più naturale in italiano del sintagma 'aggettivo + *takäv*' è con 'che + aggettivo' o con una riformulazione in senso predicativo del sintagma, come in (36):

36. **Täpak** *takäv*... (42)
You're a fuckin arse... (18)
Sei uno stronzo del cazzo... (47)

L'aggettivo deittico supplisce alla mancata segnalazione morfologica dell'appello e mostra in che modo deve essere intesa la sostituzione del vocativo con il nominativo: l'atto ostensivo dell'appellativo morfologicamente marcato è trasformato in predicazione indessicabile priva di marche specializzate di appello. L'unico aspetto che rimane inalterato è la prosodia, identica sia al vocativo che al nominativo.

Allo stesso tempo, nelle prove di sostituzione i nativi bulgari propongono una serie di marcatori discorsivi di natura deittica: *ej*, *xej*, *da be*, *abe*, *be* (< *brate!* vocativo di *brat*), che rafforzerebbero il vocativo morfologicamente marcato, se non addirittura lo richiederebbero:

37. *Ej*, **prostako**^{VM}! / *Ej*, **prostak**^{NM} *takäv*!
Ej, imbecille! / *Ej*, che imbecille!
38. (*A*)*be*, **gadino**^{VF} *gadna!* / (*A*)*be*, **gadina**^{NF} *gadna takava!*
Ah, bestia schifosa! / *Ah*, che bestia schifosa!

5.3.5 Pragmatica

Nei commenti alle prove di sostituzione alcuni informanti indicano che il nominativo ha valore di *opredelenie* (determinazione, definizione), diversamente dal vocativo che ha funzione di *obrăștenie* (allocuzione, addressativo): il nominativo suonerebbe come «po-skoro e prezritelna konstatacija, a ne zlostno obrăștenie» (piuttosto come una constatazione sospettosa e non come una cattiva allocuzione):

39. a) *Blagodarja za svedeniето, šibanjako^{VM}! (17)
Thanks fir tellin us then cunt. (7)
Hai fatto bene a venirmelo a dire, stronzo, grazie mille. (18)
b) *Blagodarja za svedeniето. Šibanjak^{NM}!**

Tuttavia viene anche segnalato che in (39a) «Ne e redno da ima tolko-va knižno obrăștenie za nosešta tolkova prezrenie duma» (Non è normale avere un'allocuzione così formale con una parola che vei-

cola un tale disprezzo) e si preferisce la forma al nominativo, suggerendo di separarla dal resto dell'enunciato con un punto. Coerentemente anche nell'esempio seguente, dove la forma del nominativo in (40a) suona più volgare e offensiva rispetto a riformulazioni con il vocativo, cf. (40b):

40. a) *Zatvaraj si skapanata usta! Smotan täpak^{NM}!* (24)
– You shut yir fuckin mouth! Fuckin radge. (10)
La devi tenere chiusa quella bocca del cazzo. Ma che razza di stronzo... (27)

La sostituzione del nominativo con il vocativo in (40b) è considerato corretto dal punto di vista grammaticale, tuttavia 'letterario', e viene così proposta una riformulazione col vocativo facendolo precedere da un marcatore discorsivo (deittico) come in (40c):

- b) *Zatvaraj si skapanata si usta! Smotan täpako^{VM}!*
c) *Ej, täpako^{VM}!*

Le valutazioni, dunque, divergono, fatto questo che non sorprende affatto, trattandosi di una categoria in trasformazione e le cui forme vengono dunque percepite e valutate da ogni singolo parlante in modo differente. È un'ipotesi che andrebbe supportata con l'aiuto di dati sociolinguistici relativi al grado di istruzione dei parlanti, al loro status sociale, provenienza regionale ecc.¹⁰

6 Conclusioni

Allentatasi, dunque, la funzione appellativa primaria del vocativo, «*apel wlašciwy*» della Topolińska, il vocativo tende a cristallizzarsi in appelli convenzionali e a rimanere, ancorché parzialmente produttivo, nell'appello predicativo, assumendo valori e significati diversi legati all'espressione pragmatica di prossimità e distanza.

Relativamente alla ricerca sulle parolacce e ingiurie, sulla base dei dati raccolti in precedenza era stato possibile formulare le seguenti considerazioni.

1. Nelle diverse lingue slave analizzate lo stato di conservazione del vocativo con espressioni ingiuriose e insulti è migliore rispetto a quello dei nomi propri e, dunque, si può considera-

¹⁰ Approssimativamente si ha l'impressione che parlanti colti o istruiti tendano a interpretare le forme di vocativo come dialettali oppure come troppo formali, data la semantica della parola. Al contrario, coloro che usano nel quotidiano un bulgaro colloquiale e registri tendenzialmente bassi percepiscono le forme di vocativo come normative e più offensive.

- re comprovata l'esistenza di un'attrazione pragmatico-funzionale tra uso del vocativo e insulti.
2. Lo stato di conservazione del vocativo con ingiurie e insulti è direttamente proporzionale a quello con i nomi propri: tanto più è conservato il vocativo con i nomi propri, ancor di più lo sarà con gli insulti.
 3. L'indebolimento della funzionalità del vocativo e, conseguentemente, il dissolvimento del sistema di desinenze per segnalarlo, favoriscono la redistribuzione di queste ultime in base a principi diversi che non siano quelli morfologici, come vengono ancora osservati in ceco. Ad esempio, pare che il fonosimbolismo giochi un ruolo rilevante: indipendentemente dal genere, in serbo e in bulgaro il vocativo in *-e* è espressione (talvolta) di valori vezzeggiativi; quello in *-u* in serbo e in *-o* in bulgaro di un atteggiamento negativo del parlante nei confronti dell'ascoltatore; il vocativo in *-u* in polacco risente della diffusione di tale desinenza con valore comunicativo di cortesia (appello convenzionale) e atteggiamento benevolo (diminutivi).

A tali considerazioni possiamo ora aggiungere alcune ulteriori osservazioni circa i principi che regolano l'uso del vocativo con questo gruppo di parole.

1. Le desinenze di vocativo occorrono con maggiore regolarità con determinati gruppi di parole: ad esempio, in bulgaro con i sostantivi maschili terminanti in *-k*. Si osserva inoltre una dispreferenza in bulgaro e in serbo per la desinenza *-e*, a causa della loro semantica vezzeggiativa e, nello stesso tempo, la preferenza per alcune desinenze dalla chiara semantica deprezzativa, serbo *-u* e bulgaro *-o*.
2. Si registra nelle lingue slave dei Balcani una tendenziale conservazione del vocativo con sostantivi ingiuriosi di genere femminile, sia riferiti a donne che a uomini, rispetto al quadro del vocativo con i nomi propri. Qui sono presumibilmente in gioco anche interazioni con altri sottodomini di natura sociolinguistica nell'uso del vocativo: registro formale (polacco, bulgaro), dialettale (bulgaro), vezzeggiativo (polacco, serbo).
3. Il nominativo allocutivo sottintende una cesura forte dal resto della frase, mentre il vocativo è tendenzialmente percepito come parte della stessa.¹¹

11 L'invettiva in polacco *kurwa!* potrebbe essere intesa come punto di partenza per la trasformazione sintattica e rifunzionalizzazione pragmatica di altre ingiurie, tipo: *pizda!, chuj!*

4. Si osserva un certo allentamento o, al contrario, rafforzamento del vocativo morfologicamente marcato in presenza di marker indessicali: cf. polacco *ty*, bulgaro *takäv*, polacco *jeden* e serbo *jedan*, bulgaro *ej, xej, da be, abe, be* ecc. L'uso di marker indessicali rende la segnalazione morfologica del vocativo potenzialmente superflua (serbo: *Perverznjaku jedan!*/*Perverznjak jedan!*; bulgaro: *Täpak takäv!*), oppure, al contrario, la rende necessaria (polacco *Ty ošle!*; bulgaro *Ej, täpako!*).
5. Dal punto di vista pragmatico vale in generale la constatazione che in tutte e tre le lingue prese in considerazione – serbo(croato), polacco, bulgaro –, al di là del migliore mantenimento del vocativo con gli insulti che con i nomi propri, si registra uno scivolamento verso sfumature formali oppure vezzeggiative, le quali talvolta rendono i vocativi di insulti e parolacce stilisticamente inadeguati.
6. L'ipotesi che la motivazione della sostituzione del vocativo con il nominativo vada identificata nell'aumento della componente predicativa dell'enunciato a discapito di quella allocutiva può essere considerata verificata. La successione evolutiva dal vocativo morfologicamente marcato al nominativo potrebbe in potenza essere questa: vocativo *Täpako^{VM}* > nominativo / forma base + elemento deittico sostitutivo *Täpak^{NM} takäv!* > nominativo o forma base *Täpak^{NM}*! Volendo trovare dei corrispettivi in italiano o in una qualsiasi altra lingua priva di vocativo morfologicamente marcato, corrispettivi suggeriti tra l'altro dai traduttori stessi nelle versioni del romanzo impiegate, questi sarebbero: *Stronzo!* > *Che stronzo* [che sei] / [che è]! > *'Sto stronzo!*

Bibliografia

- Donati, Margherita (2010). «Per una teoria del vocativo. Persona, sistema e asimmetria». *Linguistica e Filologia*, 30, 11-47.
- Duranti, Alessandro (2000). *Antropologia del linguaggio*. Roma: Meltemi.
- Nicolova, Ruselina (1984). *Pragmatičen aspekt na izrečeniето v bälgarskija knižoven ezik*. Sofija: Narodna Prosveta.
- Piper, Predrag; Klajin, Ivan (2014). *Normativna gramatika srpskog jezika*. Novi Sad: Matica srpska.
- Qvonje, Jörn Ivar (1986). *Über den Vokativ und die Vokativformen in den Balkansprachen und im Europäischen Sprachareal*. Copenhagen: Department of Modern Greek and Balkan Studies.
- Topolińska, Zuzana (1973). «Vocativus – kategoria gramatyczna». Jelínek, Milan; Grepl, Miroslav (red.), *Otázky slovanské syntaxe*, 3. *Modální výstavby výpovědi v slovanských jazycích*. Brno: Universita J.E. Purkyně, 269-74.
- Trovesi, Andrea (2008). «Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato». *Linguistica e Filologia*, 26, 207-34.

- Trovesi, Andrea (2010). «Instabilità categoriale e oscillazioni funzionali del vocativo nelle lingue slave. Casi di convergenza funzionale tra vocativo e vezzeggiativi». Benacchio, Rosanna; Ruvoletto, Luisa (a cura di), *Lingue slave in evoluzione. Il Incontro di Linguistica slava*. Padova: Unipress, 179-90.
- Trovesi, Andrea (2012). «Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in -e e -o nelle lingue slave». Biagini, Francesca; Slavkova, Svetlana (a cura di), *Contributi allo studio della morfosintassi delle lingue slave*. Bologna: Bononia University Press, 394-406. URL <http://mediazioni.sitlec.unibo.it> (2019-12-01).
- Trovesi, Andrea (c.d.s.). «Concorrenza di vocativo e nominativo con termini volgari e nomi comuni usati con valore assiologico negativo. Un'analisi quantitativa». *Studi slavistici*.

I contributi raccolti nel presente volume delineano lo stato dell'arte delle ricerche di linguistica slava svolte recentemente nell'ambito della slavistica italiana. I saggi sono dedicati a temi di morfologia, sintassi, semantica, lessicologia, pragmatica, sociolinguistica e didattica delle lingue slave, in ottica contrastiva, sincronica o diacronica, secondo quadri teorici e approcci metodologici di scuole e tradizioni diverse. La grande varietà dei temi trattati dagli autori, non solo italiani, è la più viva testimonianza della vivacità e della ricchezza che oggi permeano lo studio delle lingue slave in Italia e non solo.



Università
Ca'Foscari
Venezia

